o) *Tommaso de Piperata Bolognese* (1268-1282 circa) *e Tebaldo de' Tebaldi Padovano* (1276-1293).

287. Tommaso de Piperata, professore di diritto civile in Bologna, discese dalla famiglia Storletti bolognese, ma ei preferì cognominarsi de Piperata dal nome del padre. Parlano di lui monumenti bolognesi degli anni 1268 e 1272. Ebbe a moglie Bartolammea figlia di Azzolino de' Lambertacci, a fratelli Castellano e Bartolammeo. Essendo stata la sua famiglia del partito ghibellino capitanato dai Lambertacci, anch' egli e i fratelli di lui soggiacquero al bando da Bologna nel 1274 a motivo della guerra civile che ho mentovata. Il Sarti (1) che ci offre queste notizie aggiunge che non si conosce il luogo, ove Tommaso visse in esilio; ch' era già morto nell' anno 1282; che i suoi beni rimanevano ancora al fisco nel 1288; e ch'ei scrisse: I. Un trattato *de fama*, lodato da Giovanni d'Andrea, da Alberto di Gandino, dal Bartolo, e molto usato da Guglielmo di Durante; e II. *Disputationes* ricordate da Alberico di Rosate e vedute dal Diplovataccio. Quel trattato *de fama* fu edito nel trattato *universi juris* (2), e trovasi in un codice del secolo XV della Biblioteca universitaria di Padova e in altro codice additato dal Valentinelli nella Biblioteca marciana di Venezia (3), trattato che principia: *Ego Thomas de Piperatis de Bononia juris civilis professor.*

Noi però, considerando che questi pure sta inscritto nella riferita matricola del collegio padovano dei dottori giuristi, crediamo essere stata Padova quel luogo ignoto al Sarti, a cui Tommaso rifugiò nel suo esilio, e quindi noveriamo lui pure tra i professori di diritto civile in Padova dopo il detto anno 1274. Aggiungiamo poi ch' egli scrisse anche l' opera *De presumptionibus et indiciis*, poichè Geremia da Montagnone padovano, a pag. 129 della sua inedita opera *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia dice: *Et ideo Thomas Piperata doctor bononiensis in tractatu quod fecit de presumptionibus et indiciis dicit.*

288. Fa stupire che il Colle (4) metta in dubbio il professorato di Tebal-

(1) Pag. 205.
(2) T. XI, p. I, pag. 405.
(3) *Bibl. ms. S. Marci*, II, p. 260.
(4) T. II, p. 44.

do de' Tebaldi, dichiarando prestare poca fede al titolo di *dottore* attribuitogli nel monumento del 1287 che vedremo, e nella matricola antedetta del collegio dei dottori giuristi, mentre il Colle ammise poi il professorato di non pochi altri, che non trovansi in quella matricola e non furono nemmeno dottori.

Tebaldo, oltre a quel collegio, fu aggregato anche all' altro dei giudici nell' anno 1276 (1). Ebbe egli a padre Giovanni figlio di Albertino (2), ed è ricordato in monumenti degli anni 1287, 1290, 1292 (3). Alla presenza di lui il vescovo di Padova, che per mandato del papa raccoglieva la decima imposta sulla Lombardia a motivo del regno di Sicilia, confessò nel 1293 avere ricevuto da Francesco de' Caballazii canonico e da frate Gerardino priore del monastero di S. Sofia, collettori subalterni della decima stessa, la somma di lire 10,056 (4). Nel 13 dicembre di quell'anno Tebaldo fece il suo testamento, in cui ordinò la propria sepoltura nella chiesa di S. Agostino, e lasciò legati ad Agnese sua sorella monaca di S. Maria della Cella, a Guglielmo suo fratello, a Giovanni e Rainaldino suoi figli, a Gualdrata sua moglie, a Giovanni altro suo figlio illegittimo, e ad Albertina sua zia, monaca in S. Maria Maddalena, ricordando in quel testamento anche Sofia sua ava, Andriota prima sua moglie e madre di Giovanni e Rainaldino predetti, e ricordando Zilio Malarte avo della stessa Andriota, Giovanni suo padre che nominò tutore di quei suoi figli e Bongiovanni de' Guarnerini che volle tutore dell' altro suo figlio Luca Francesco avuto dalla prefata Gualdrata (5).

(1) Mon. an. 1275.

(2) *An. D. milles. ducent. octuages. septimo. ind. quinta decima. die primo Septemb. Pad. in episcop. camera. pres. d. Johanne de Theebaldo q. d. Albertini de contrata Domi. d. Theebaldo jud. ejus filio* – (Autogr. nel vol. II, p. 248, *Feudorum,* dell' Arch. della curia vescovile).

(3) Mon. 1287, 14 agosto.

An. D. milles. ducent. octuages. septimo. indic. quintadec. die sexto decimo intrantis Decemb. Pad. in camera infrascripti d. episc. pres. d. Tebaldo doctore legum fil. d. Johannis de Tebaldo - Ibique d. Ugolinus avogarius episcopi - fil. q. d. Uberti avogarii comparuit – (Autog. n. 131, t. XXVIII, *Feudorum,* dell' Arch. capitolare).

Ego Nicholaus - coram d. Theobaldo legum doctore jud. et official. comunis Pad. - exemplavi. milles. ducent. nonages. indic. tercia. die decimo mens. aprilis (Brunacci, *Cod. diplom.,* t. III, pag. 1868).

Mon. 1292, 24 marzo, 28 giugno.

In n. D. Dei eterni an. ejusd. nat. milles. ducent. nonages. secundo. indic. quinta. die mercurii octavo exeunte Decemb. Pad. super episcopatu - pres. d. Tebaldo fil. d. Johannis de Tebaldo legum doctore – (Autogr. nel vol. II, p. 186, *Feudorum,* dell' Arch. della curia vescovile).

(4) Mon. 1293, 23 gennajo.

(5) Mon. 1293, 13 dicembre.

289. E poichè in quel testamento Tebaldo è detto *professore di diritto civile*, così reputiamo dovere noverare anche lui tra i professori del diritto medesimo.

Parlano poi del suo padre Giovanni, ch' era giudice, monumenti degli anni 1275, 1287, 1289 (1); del suo figlio Giovanni, indi ascritto egli pure al collegio dei giudici, monumenti degli anni 1305, 1333 (2); del suo figlio Rainaldino un monumento del 1333 (3); e del suo figlio Luca Francesco, che sposò Vermilia sorella di Daniele degli Agnelelli, un monumento dell' anno 1309 (4).

p) *Alberto di Gandino da Crema* (1280-1305 circa) e *Aldrevandino de' Mezzabati padovano* (1277-1297).

290. Nella riferita matricola del collegio padovano dei dottori giuristi innanzi il nome di Enselmo da Barbarano e dopo quello di Nicolò Malombra professori su nomati, abbiamo veduto: *Albertus Gandini de Crema legum doctor.* Appoggiato a questo monumento credo dover dire cremasco lo stesso Alberto e non aretino o cremasco, come lo disse il Pancirolo (5). Inoltre, considerando che il da Barbarano fioriva ancora nel 1284 e il Malombra nel 1281, parmi non arrischiato il noverare tra i professori di diritto civile della padovana Università lo stesso Alberto verso l' anno 1280. Nè si oppone a tal' epoca l' asserzione del Diplovataccio, che Alberto di Odofredo, il quale fiorì, come si è detto, anche dopo il 1280, sia stato deriso per la censura che scrisse contro il medesimo Gandino, ciò che questi narra nel suo trattato

(1) Mon. an. 1275; 1287, 29 genn., 1.° settembre; 1289, 20 agosto.

(2) Mon. 1305, 5 giugno; 1333, 25 agosto.

(3) *In C. n. an.* M.CCC.XXXIII. *indic. prima. die lune octavo mens. Martii Pad. in episcop. Pad. - Venientes coram rev. in C. patre d. Ildebrandino - episc. Pad. d. Johannes et Raynaldinus fratres fil. q. d. Thebaldi jud. de Thebaldo cives Pad. pecierunt - investiri de infrascripto suo feudo* - (Autogr. di Ottolino di Caselle not. nel vol. V, p. 6, *Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

(4) *In mill.* CCC VIIII. *ind.* VII. *die* VI *junii. D. Lucas Franciscus q. d. Tebaldi doctoris legum de Tebaldo - confessus fuit se habuisse - in doctem a Daniele fil. q. - d. Micaelis (de Agnellis) dante - pro domina Vermilia ejus sorore uxore dicti d. Luche Francisci libras mille parvorum* - (Apogr. del sec. XIV nel *Catastico dei testamenti*, p. 130 dell'Archiv. *S. Agostino*, nel Museo civico).

(5) Pag. 165.

de maleficiis (1). E non si oppone a quell' epoca l' affermazione del Tiraboschi (2), che il Gandino si trovi la prima volta nel 1284 professore e giudice in Bologna.

291. Asserisce inoltre il Pancirolo (3), che Alberto fu discepolo di Giovanni Angusciola; e io aggiungo discepolo di lui in Padova e anche di Guidone da Suzzara, poichè lo stesso Alberto nel detto suo trattato *de maleficiis* scrive (4): *Domino nostro Gui. de Suz. aliter visum fuit;* e altrove (5): *hanc autem dist. sic copiose notavit d. Jo. de Angus. de Cesena legum doctor in utroque iure Pad. in scholis. ego Al. didici ab eo.* Inoltre il Pancirolo fa sapere che il Gandino fu assessore al *maleficio* (uffizio criminale) in Perugia, Firenze, Siena; che fu detto principe nelle cause criminali; e che essendo giudice in Bologna compose quel suo trattato importante *de maleficiis*, che tolse da Odofredo e da Guido da Suzzara, ampliandolo molto.

Morì probabilmente Alberto, giusta il Tiraboschi (6) appoggiato al Monti, nei primi anni del secolo XIV, dopo essere stato anche assessore dei Podestà di Bologna nel 1284, 1289, 1295, ciò che il Monti trasse da monumenti bolognesi. E morì lasciando, oltre il trattato *de maleficiis* su citato, anche *Quaestiones statutorum* citate dal Savigny (7). Quel trattato poi, giusta il catalogo manoscritto della biblioteca di S. Giustina conservato nel Civico Museo di Padova, risulta inserito coi supplementi di Paolo de Castro nel libro edito in Bologna nell' anno 1496 in foglio per Giustiniano de Ruberia col titolo: *Barbatiae commentaria in tit. de judiciis.*

292. Aldrevandino de' Mezzabati ottenne la sua aggregazione al collegio padovano dei giudici nell' anno 1277 (8), e pur quella al collegio dei dottori giuristi, che abbiamo veduto.

Ebbe egli a padre Ugo Denario parimente giudice, in compagnia del quale intervenne nel 1279 a una vendita fatta nel monastero di S. Antonio (9). Fu

(1) *Rubr. de multis quaest.*, II. V. *item pone quaestionem* (Sarti, p. 174).
(2) T. V, p. II, pag. 386.
(3) Pag. 165.
(4) Al tit. *Utrum ille contra quem*, n. 8.
(5) Al tit. *de poenis reorum*, n. 7.
(6) T. V, p. II, pag. 385, 386.
(7) Vol. II, p. II, pag. 184.
(8) Mon. an. 1275.
(9) *An. D. mill. duc. septuages. nono indic. septim. die quintodec. intr. Januario in mo-*

nell' anno 1284 *gastaldo* (priore) del detto collegio dei giudici (1), nel 1289 arbitro di una lite in compagnia del pronominato suo padre (2), e nel 1294 Podestà di Vicenza (3). Egli inoltre e il professore Altigrado da Lendinara, del quale dirò, diedero nel 1297 il loro consulto intorno alla strepitosa lite, ch' era allora tra i Trevisani e il patriarca di Aquileja. E poichè Aldrevandino e Altigrado nei due monumenti relativi a quella lite sono appellati *professori leggenti* (4); poichè vedemmo giudice lo stesso Aldrevandino fino dall' anno 1277; e poichè nei monumenti su citati egli è intitolato dottore delle leggi e anche dell' uno e dell' altro diritto, così opino che sia stato professore di diritto civile, non di diritto canonico, come ha detto il Colle senza prova veruna (5). E ripeto che potessero abbinarsi contemporaneamente i due uffizj di professore e di giudice, ciò che il Colle senza fondamento esclude (6).

q) *Alioto di Enrico de' Lambertacci Bolognese* (1283), *Dino de' Rossoni da Mugello Fiorentino* (1279-1298).

293. Nemmeno di Alioto de' Lambertacci, figlio di Enrico sunnomato, parlano il Sarti e il Fantuzzi. Però noi crediamo ch' egli pure sia venuto in Padova col suo padre nell' anno 1274; che rimanendo poi fermo in Padova vi abbia acquistato la cittadinanza, onde lo troviamo aggregato al collegio dei giudici nell' anno 1283 (7); e che prima o dopo quest' anno abbia tenuto in Padova

nast. fratrum minorum beati sancti Antonii (sic) *de Pad. pres. - D. Ugone Denario doctore legum q. d. Patavini judicis de Medio Abbate de Pad. d. Aldrevandino jud. fil. predicti d. Ugonis Denarii doctore legum - D. Franciscus q. d. Uberti de Boccadura, - vendidit* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. I, p. 1083).

(1) *D. Bonifacius fil. d. Ubertini d. Petri Gati receptus fuit in collegio judicum - in gastaldia dominor. Aldrevandini doctoris legum et Patavini de Gambarinis judicum currente mill.* CC.LXXXIIII. *ind. duodecima. die mercurii penultimo Novembris* – (Autogr. nel *Cod. statutorum Collegii Judicum*, p. 17, nell' Arch. dell' Università).

(2) Mon. 1289, 29 marzo.

(3) Smeregli Nicolai, *Annales civitatis Vicentiae*. V. *Scritti storici* del Lampertico, Firenze, 1883, t. II, p. 294.

(4) Mon. 1297, 12 agosto e 12 dic. (Verci, *Marca*, t. IV, doc. 399, 402).

(5) T. III, p. 17.

(6) T. II, p. 13.

(7) *D. Aliotus fil. d. Henrici de Lambertaciis de Bononia legum doctor receptus fuit in matricula judicum -* M.CC.LXXXIII. *ind.* XI. *die dominica ultima Jannuarii* (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 16 *tergo*, nell' Arch. dell' Università).

Mon. an. 1275.

anche scuola di diritto civile, poichè è stato ascritto, come il padre di lui, al collegio padovano dei dottori giuristi col titolo di *dottore delle leggi.*

294. Dino nacque in Mugello del territorio fiorentino da Jacopo de' Rossoni, Russoni o Rosoni. Era nel 1278 scolare in Bologna. Insignito del grado di dottore passò a tenere scuola nel 1279 a Pistoja col salario di lire 200. Tornò a Bologna nel 1284, ove fu il primo professore stipendiato da quel Comune col salario di lire 100 e coll' incarico d' insegnare diritto civile. Non accettò nel 1296 da Carlo II l' invito di recarsi in Napoli, parimente a insegnare quel diritto con lo stipendio di cento oncie d' argento. Accettò in vece da papa Bonifacio VIII nell' autunno del 1297 il mandato di cooperare alla compilazione del nuovo Codice delle decretali. Restituito a Bologna nel 1298, gli fu aumentato il salario a lire 200, affinchè non vi abbandonasse più la scuola. Morì nell' anno 1298 o nel principio del 1299.

295. Il Sarti (1), che ci porge queste notizie, ricorda anche le seguenti opere di lui : I. *Commentaria in Pandectas ;* II. *Commentaria super Institutionibus in tit. de actionibus ;* III. *Tractatus de praescriptionibus* (2) ; IV. *De primo et secundo decreto ;* V. *De successionibus ab intestato* (3) ; VI. Altro piccolo trattato sullo stesso argomento ; VII. *Super arborem Joannis Bassiani ;* VIII. *De glossis contrariis* (4) ; IX. *Consilia et plurimae disputationes et quaestiones* (5) ; X. *Repetitiones plurimae et praecipue in legem. certum ff. de eo qui certo loco ;* XI. *Commentarium super tit. de regulis juris in sexto (decretalium)* (6) ; XII. *Lectura in universum ff. novum ;* e XIII. *De ordine judiciorum*, opuscolo in versi che il Sarti dice avere veduto in un codice del collegio maggiore di S. Clemente degli Spagnuoli e comincia così : *Judicii seriem si forte scire labores ;* e opuscolo che rinviensi anche in un codice del secolo XV della Biblioteca universitaria di Padova. Nel trattato *universi juris* (7)

(1) Pag. 233 ; p. II, p. 109, 234.

(2) *In Tract. univ. juris,* t. XVI, 50.

(3) Ivi, t. VIII, p. I, 318.

(4) Ivi, t. XVIII, 187.

(5) Il Valentinelli (*Bibl. ms. S. Marci,* t. II, p. 260) cita un codice del secolo XIV, che contiene varie opere legali e anche *Quaestiones variae ex Dino, Guidone de Suzaria* etc. Cita anche altri codici con opere dello stesso Dino a p. 261, 269 e t. III, p. 1, 5, 6, 7, 11, 14, 17, 39, 40 ecc.

(6) Questo commentario trovasi pure in un codice del secolo XIV, asserito del XIII dal Minciotti (*Catalogo dei mss. della Bibl. di S. Antonio di Pad.*, p. 19).

(7) T. V, 6.

si ha inoltre : *De interesse Dyni Mugellani.* E il Savigny (1) attribuisce anche a Dino : I. *De praesumptionibus*, e II. *De modis arguendi.*

Noi crediamo poi che lo stesso Dino abbia tenuto scuola anche in Padova, poichè lo abbiamo veduto inscritto nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi. Probabilmente la sua lettura vi durò breve tempo tra il 1280 e il 1284, forse nell' anno 1283. E forse avrà cooperato alla sua elezione Uberto de' Frescobaldi suo concittadino prenominato, che tenne in Padova la podesteria per un anno dal 1.° gennajo dell' anno 1282 (2).

r) *Rizzardo* o *Riccardo Malombra Cremonese* (1286-1334).

296. Ebbe Rizzardo, detto anche Riccardo, a padre il professore Nicolò Malombra che si è veduto. Lo provano i monumenti che citerò qui, e che preferisco alla dichiarazione di Giuseppe Malombra, prodotta dal Colle, ma poco ammissibile, dacchè Giuseppe visse nel secolo XVII.

Non metto pur dubbio, che Rizzardo abbia studiato e conseguito il grado di dottore nella padovana città, poichè non risulta ch' egli sia stato altrove nei suoi primi anni, e abbiamo veduto che il suo padre abitò in Padova a lungo e qui terminò i suoi giorni. Onde opino anch' io col Savigny (3) che Rizzardo sia stato discepolo di Jacopo dall'Arena, ma non opino col Savigny che sia stato poi maestro di Alberico de Rosate e di Giovanni d' Andrea, non avendo di ciò prove sicure.

297. La prima volta Rizzardo è ricordato dai monumenti padovani nell' anno 1286, in cui lo dicono vicario del vescovo Percivalle, uffizio che tenne anco nell' anno seguente (4). Egli nel 1289 intervenne a una sentenza che pro-

(1) Vol. II, p. II, pag. 173.

(2) Notiamo che lo stesso Dino è citato anche da Geremia da Montagnone padovano a pag. 14 e 15 e altre molte della sua opera inedita *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia. E notiamo che Geremia, a pag. 96 di quell' opera, fa lo stesso Dino autore anche di un' opera col titolo : *De summariis cognitionibus.*

(3) Vol. II, p. II, pag. 275.

(4) *In n. D. nostri J. C. an. ejusd. nat. mill. ducent. octuages. sexto indic. quartadec. die quintodec. exeunte Mad. in episcopali curia — Retulit Barisellus nuncius - se ex commissione discrepti viri d. Rizardi de Malumbris vicarii venerab. patris d. Percevallis miserat. divina episcopi Pad. personaliter precepisse* - (Autogr. n. 3215, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In C. n. a. a nat. ejusd. mill. ducent. octuag. sexto. indic. quartadec. die lune quartodec. exeunte Junio in episcopatu Pad. pres. - mag. Albertino not. de Albrigetis de Mutina - coram

nunciarono, quali arbitri, Bovetino arciprete e Giovanni de Abbate canonico (1). Intervenne nel 1290, in compagnia del professore Nicolò Mattarello e del giudice Lovato, dei quali dirò, nella camera dell' ufficio d' inquisizione posta nel convento dei frati minori di S. Antonio (2), e nel 1291 più volte nel vescovato (3). Eletto nel 1294 arbitro della lite che frate Paolino da Milano minorita avea con Guidobono del q. Bonfaino da Ferrara, ne pronunciò la sentenza (4). È detto *dottore reggente* nel diploma di dottorato conferito nel 1295 a Tommaso de' Lamandini (5). Fu nel 1296 procuratore delle monache di S. Pietro (6), nel 1299 testimone alla transazione che fecero tra loro i conventi di S. Giovanni di Verdara, di S. Antonio e di S. Sofia (7), e nello stesso

disc. viro d. Rizardo de Malumbris vic. - d. Percevalli Dei gr. episc. Pad. - (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. II, p. 1594).

In n. D. D. eter. an. ejusd. nativ. mill. ducent. octuages. sexto indic. quarta decima die nono Julii. Pad. in episcop. curia - coram d. Rizardo de Malumbris clerico vicario ven. patris d. Princivallis episc. Pad. - (Autogr. n. 3228, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Milles. ducent. octuages. sexto indic. quartadec. die quarto exeunte Aug. Pad. sub portichu Byati becharii — Retulit Barisellus nuncius episcopalis curie Pad. mihi not. se ex comiss. discreti viri d. Rizardi de Malumbris vic. ven. patris d. Percivallis miserat. div. episc. Pad. precepisse - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1740).

An. D. milles. ducent. octuages. septimo indic. quintadec. die decimo intrante Marcio Pad. - Mariota abbatissa monast. et conventus S. Petri - habita licentia a disc. viro d. Rizardo de Malumbris vic. - d. Percivallis Dei gr. episc. Pad. - tradidit - (Autogr. n. 3226, *Corona*, nel Museo civico).

(1) Mon. 1289, 20 agosto.

(2) Mon. 1290, 23 luglio.

(3) *An. 1291, 21 Mart. Pad. in episcopatu ante capellam. pres. disc. viris d. Guillielmo Visiani - vic. - Bernardi episc. - Rizardo de Malumbris legum doctore* - (Gennari, *Cod. diplom.*, t. IX. p. 1768).

Mon. 1291, 20 nov.

In C. n. an. nat. ejusd. milles. ducent. nonages. primo indic. quarta. die lune tercio intrante Decemb. Pad. in pal. et camera episcopali. pres. - Rizardo de Malumbris legum doctore - D. Bernardus episc. Pad. investivit d. Petrum fil. q. d. Belloti Scrovegni - ad feudum - (Apogr. dello stesso tempo nel vol. II, p. 54 *tergo*, *Feudorum* dell' Arch. della curia vescovile).

(4) Mon. 1294, 23 maggio.

Milles. ducent. nonages. quarto. indic. septima. die mercurii nono mensis Junii Pad. in contrata ecclesie majoris episcopalis in domo habitac. d. Rizardi de Malumbris (doctoris legum) (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II *Abbreviature*, p. 469 *tergo* dell'Arch. *S. Antonio*, nel Museo civico).

(5) Mon. 1295, 5 nov.

(6) Mon. 1296, 22 giugno.

(7) Mon. 1299, 6 marzo.

anno fu arbitro della lite che il monastero di S. Jacopo di Pontecorvo avea con maestro Virgilio del q. Galvano da Monselice (1).

298. Trovasi Rizzardo testimone nel 1300, in compagnia di Giovanni suo fratello, alla transazione che il detto convento di S. Giovanni di Verdara fece con Albertino Mussato e con altri (2), e testimone all' atto di ultima volontà dell' arciprete Giovanni de Abbate antedetto, nel quale atto Rizzardo è appellato *actu regens in studio patavino* (3). Nel 1301 fu ancora arbitro della lite, che il convento di Praglia avea con Delavancio e Martino de' Riceletti (4), e nel 1302 testimone nella curia vescovile, indicato parimente col titolo di *actu regens* (5). Lo accennano pure in Padova un formulario di diploma dottorale (6), e monumenti degli anni 1303, 1304, 1305, 1307 (7). Altri monu-

(1) Mon. 1299, 13 dic.

(2) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. trecent. indic. terciadecima. die octavo intrante Aug. Pad. in episcopali curia. pres. d. Bizardo Malumbra legum doctore q. Nicholai. d. Johanne ejus fratre - Cum lites - verterentur inter fratrem Stenum sindicum - conventus S. Johannis de Viridaria ex una parte et dominos Melium de Roxello. Albertinum not. dictum Muxatum et Albertum not. de Salgeriis - fecerunt infrascripta pacta* - (Apogr. del 1334, n. 4232, *Diplomatico* del Museo civico).

(3) *An. D. mill. trecent. indie. tercia decima. die primo Octub. Pad. in contrata S. Johannis de Hospitali - pres. Rizardo de Malumbris legum doctore q. d. Nicolai de Cremona actu regente in studio Pad. - Rev. vir d. Johannes de Abbate archypresb. - languens et eger corpore suum ita - condidit testamentum* - (Autogr., n. 4244, *Diplomatico*, e n. 1 dell' Arch. famiglia Trevisan nel Museo civico).

(4) *In C. n. mill. trecent. primo. ind. quarta dec. die sexto exeunte mense Junii - D. Maurus Dei gratia abbas monast. S. Marie de Pratallia - et Delavancius et Martinus de Riceletis - compromiserunt - in disc. viros d. Bovetinum et Rizardum doctores* - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1695).

(5) *In milles. trecent. secundo. indit. quinta decima. die viges. octavo Aug. in predicta curia episcopali Pad. pres. d. Rizardo Malumbra legum doctore actu regente Pad.* - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. II, p. 1612).

(6) Mon. 1302, 13 marzo.

(7) *Mill. trecent. tercio. ind. prima. die ultimo Junii super episcop. Pad. pres. d. Rizardo de Malumbris legum. Ablatico de Mediolano decretorum doctoribus. Johanne de Malumbris juris perito* - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1972).

In C. n. a. nat. eiusd. mill. trecent. quarto. die veneris ultimo Januarii. ind. secunda super episcopatu Pad. - pres. d. Castrono et Claudino de la Turre canonicis Aquilegiensibus. Rizzardo de Malumbris decretor. doctore ac Tellino de Nerlis cive et mercatore Florentino - (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. I, p. 1049).

In n. D. nostri J. C. an. eiusd. nat. mill. trecent. quarto ind. secunda. die viges. intrante Febr. Pad. in episcopali pal. - pres. d. Ricardo (sic) *de Malumbris legum doctore. d. Nasimpace fil. mag. Bonomi de Mantua juris perito* - (Autogr. n. 1522, *Corona*, nel Museo civico).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto indic. tercia. die decimo nono Aug.

menti lo indicano nuovamente vicario del vescovo nell'anno 1305 (1), abitante nel 1308 nella contrada del Duomo (2), intervenuto nel 1308, 1309 e 1310 a solennità dottorali (3) e ancora dimorante in Padova nell'anno 1311 (4).

299. Passò indi Rizzardo a Venezia consultore di quella Republica, uffizio ch' ebbe per decreto di essa del 10 febbrajo 1314 *more veneto* (5), cioè 10 febbraio 1315. Non accettò quindi la lettura di diritto civile alla Università di Treviso offertagli dai Trevisani (6). In Venezia lo additano i monumenti dall' anno 1314 al 1330 (7), in alcuni dei quali è detto *imperialis aule judex ordinarius* ed *excellentissimus legum doctor* (8). Nel 1327 fu accusato di poco sana dottrina cattolica a papa Giovanni XXII, ond' egli dovette recarsi in Bologna a purgarsi delle avute accuse, raccomandando le sue difese a quei professori, e massime al potente patrocinio della Veneta Republica (9). Morì nel 1334 in Venezia, ove fu sepolto nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo con epitafio che reca: *obiit anno Domini* MCCCXXXIV (10).

Pad. in loco S. Augustini - pres. d. Rizardo de Malumbris legum doctore qui fuit de Cremona - Naximpace d. Bononii de Mantua - Ibique - fr. Vivaldinus de Mantua - prior conventus - S. Augustini - (Autogr., n. 4700, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Mon. 1305, gennajo (Predelli, *Regesti de' commemoriali*, I, n. 232).

An. 1307. ind. V. die nono intrante Marcio. Pad. in episcop. curia - Vicarius (episcopi Pad.) - publicavit consilium infrascripti d. Rizardi de Malumbris legum doctoris - (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 77).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. indic. quinta. die Jovis sexto intr. Aprili super episcopatu. pres. d. Rizardo de Malumbris legum doctore - (Autogr., n. 4748, *Diplomatico*, nel museo civico).

(1) Mon. 1305, 13 marzo.

(2) Mon. 1308, 14 novembre.

An. D. mill. trecent. octavo. ind. sexta. die mercurii viges. mensis Nov. Pad. in contrata Domi in domo habitac. d. Rizardi q. d. Nicolay de Malumbris (Autogr., n. 3566 nel fasc. IX dell' Arch. *S. Giorgio magg.*, nel Museo civico).

(3) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.; 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.

(4) Mon. 1311 (Predelli, *Regesti de' commemoriali*, t. I, n. 516).

(5) Colle, II, p. 49.

(6) Mon. 1314. 7 ott., 19 nov.; 1315, 25 luglio (Verci. *Marca*, t. VII, doc. 709, 756).

(7) Predelli, *Regesti de' commemoriali*, I, 635, 640, 663, 687; II, 29, 68, 87, 120, 145, 193, 195, 214, 240, 254, 267, 295, 309, 354, 361, 395, 406; III, 77, 150, 203.

(8) Mon. 1324, 12 aprile (Cornelii Flam., *Ecclesiae venetae*, t. XII, p. 250); Mon. 1324, 21 maggio, 1326, 3 giugno.

(9) Leggiamo nel *Regesto dei Misti del Senato veneziano* compilato da G. Giomo (*Archivio veneto*, t. XVII, p. 137 e 138. Venezia, 1879), che lo stesso Senato raccomandò Rizzardo al legato pontificio in Bologna. Così nel t. XXIV, p. II, pag. 313, 314 (Ivi).

(10) Colle, t. II, p. 51-54. In un mon. 8 agosto 1315 (*Diplomatico*, n. 5276 nel Museo civico)

300. Secondo gli scrittori, tra cui il Pancirolo (1), sarebbero state molte le opere scritte da Rizzardo, delle quali non poche perite, e avrebbe egli messo anche mano al riordinamento delle leggi della Veneta Repubblica. Avrebbe scritto, secondo l' Arisi, sul *Codice*, sulle *Istituzioni* e sulle *Pandette*, e secondo il Fontana varie dispute e questioni, di cui Giovanni d' Andrea ricorda quella intorno a una donna madre di figli, che beneficata dal premorto marito passò a seconde nozze. Altre questioni di lui riferisce Alberico de Rosate. E il Valentinelli (2) cita un codice del secolo XIV che porta questioni di varj autori, compreso Rizzardo, e cita altro codice del secolo XV (3), che contiene consulti, pure di varj autori, tra cui Rizzardo stesso. Anche il Savigny attribuisce a lui: I. *Commentarj sul Codice;* II. *Quaestiones;* e III. *Consilia* (4).

Scrive poi Alberico de Rosate prefato (5), che da secoli non fu nella scienza legale chi potesse pareggiarsi a Rizzardo, e che questi soleva deridere i professori del suo tempo, che interpretando le leggi usavano di un modo sofistico d' argomentare, modo recato in Italia dagli Oltramontani e accettato pure dai teologi e dai predicatori.

s) *Lamberto da Milano* (1287-1293) e *Pitolino de' Costantini Trevisano* (1287-1308).

301. Un monumento del 1287 riferisce che in Padova nella curia vescovile il professore Tebaldo de' Tebaldi, di cui ho parlato, stava in compagnia di Lamberto da Milano *giurisperito*, figlio di Guidone, abitante nella contrada di Scalona (6). E altro monumento del 1293 intitola *dottore delle leggi* lo stesso Lamberto, e reca ch' egli, in compagnia del prefato Tebaldo, intervenne nella

leggiamo: *Venetiis in contrata S. Johannis novi in domo habitationis infradicti d. Rizardi (de Malumbris legum doctoris) pres. Nicolao filio nob. viri d. Johannis de Malumbris.*

(1) Pag. 173.

(2) *Bibl. ms. S. Marci*, II, p. 260.

(3) Ivi, III, p. 28.

(4) Vol. II, p. II, pag. 275. E Geremia da Montagnone giudice padovano, morto nel 1321, a pag. 1 *tergo* della sua opera ms. *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia scrive: *Et ita determinavit Rizardus* (de Malumbris) *cremonensis Padue questionem publice disputantem scolis suis.* Lo cita anche in altri luoghi di quella sua opera.

(5) *Proem. in prima Dig. Vet. parte.*

(6) Mon. 1287, 14 agosto.

camera del vescovo Bernardo (1). Il Colle (2) non conobbe che quest' ultimo monumento, e non facendone alcun conto esclude a dirittura Lamberto dal novero dei professori. Ma noi, poichè dall' uno e dall' altro di quei monumenti risulta la ferma dimora di Lamberto in Padova e poichè fu forestiere, crederemo probabile ch' egli siasi fermato in Padova per causa d' insegnamento dopo esservi stato scolare e avervi ottenuto il grado di dottore.

302. Apprendiamo inoltre dai monumenti che nel 1287 Pitolino de' Costantini, *cavaliere e dottore delle leggi*, fu nel vescovato di Padova, quando i canonici della cattedrale e Bernardo abate di Vangadizza elessero Pietro vescovo di Vicenza e Bernardo vescovo di Padova arbitri di un loro litigio (3); che Pitolino e Bernardo de' Todeschini, ambasciatori del Comune di Treviso, fissarono, nel 1297 cogli ambasciatori dei Padovani i confini del villaggio di S. Martino di Lupari posto tra il territorio padovano e quello trevisano (4); che Pitolino nel giugno del 1305, ambasciatore di Gerardo e Rizzardo da Camino e dei Trevisani, si presentò al Doge di Venezia (5); e ch' egli nel 1308 in Treviso intervenne all' approvazione degli statuti di quel collegio dei giudici (6). Considerando ch' ei già dottore attendeva in Padova nel 1287 a litigj nel vescovato, ove solevano frequentare i professori, ciò che abbiamo veduto più volte, parmi non improbabile, che lo stesso Pitolino dopo avere percorso gli studj legali nella padovana Università e avervi conseguito le insegne dottorali, possa avervi tenuto anche scuola delle leggi, dopo la quale scuola sia tornato a Treviso sua patria.

(1) Mon. 1293, 23 gennajo.

(2) T. II, p. 44.

(3) Mon. 1287, 22 giugno.

(4) *An. D. mill. ducent. nonages. septimo. indic. decima. die primo Maii in villa S. Martini - Nos Paugus de Bibano et Marcus de Turgula ambaxatores comunis Padue in villa S. Martini a Luparo et Petolus de Constantino legum doctor et milex et Bernardus de Todescinis ambaxatores comunis Tarvixii in dicta villa pro questionibus et discordiis tolendis et terminandis. que orte videbantur inter homines dicte ville districtus Paduani et homines dicte ville districtus Tarvisini occasione confinium quorumdam pascuorum. paludorum et pratorum comunis et hominum dicte ville - taliter deffinimus et terminamus* - (Autogr. n. 3896 A, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) Predelli, *Regesti de' commemoriali*, I, n. 250.

(6) Mon. 1308, 29 febb. (Verci, *Marca*, V, doc. 493).

t) *Nicolò Mattarello Modenese* (1279-1310).

303. Nicolò Mattarello col titolo di scolare in Bologna è indicato nell' anno 1269 dal Sarti (1), e col titolo di *dottore delle leggi* trovasi in un monumento modenese del 12 novembre 1279 riferito dal Tiraboschi (2), che assevera non rinvenirsi più memoria di lui in Modena dal 1280 al 1300. Onde il Colle (3), non avendo trovato monumenti che lo ricordino in Padova innanzi l' anno 1295, non sa dire, quando Nicolò venisse in questa città dopo l' anno 1280. Ma quantunque non sia dato neppure a me potere ciò definire, nondimeno posso affermare ch' egli era già in Padova nel 23 luglio del 1290, poichè in quel giorno intervenne nel convento di S. Antonio all' ufficio d' inquisizione, quando Leone de' Malacapelli fece una transazione coi ministri dei frati di penitenza (4). E poichè nel diploma di dottore rilasciato nel detto anno 1295 a Tommaso de' Lamandini il Mattarello è noverato tra i professori (5); poichè lo abbiamo veduto inscritto nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi; poichè Cino e altri antichi scrittori dichiarano ch' egli tenne scuola in Padova per lungo tempo; poichè nell' anno 1306 i Modenesi chiesero al Comune e alla Università di Padova, che permettessero il ritorno di lui in Modena a tenervi per tutto aprile l'uffizio di *Difensore della libertà* di quel popolo (6); e poichè apparisce egli nuovamente in Padova da diplomi di dottorato degli anni 1308 e 1310, nei quali è detto ancora *actu regens* e *salariatus in studio Paduano* (7), così reputo ch' egli, venuto in Padova avanti il 23 luglio 1290, vi sia rimasto oltre l' anno 1310, e probabilmente anche fino al 1314, come si ha dal Pancirolo, che lo indica poscia professore a Bologna e a Pisa. Pare inoltre dalla cronaca publicata dal Muratori, ch' ei sia vissuto anche verso l' anno 1334 (8).

(1) P. II, p. 234.
(2) *Biblioteca modenese*, t. III, p. 185.
(3) T. II, p. 77.
(4) Mon. 1290, 23 luglio.
(5) Mon. 1295, 5 nov.
(6) Muratori, *Antiq. ital.*, III, 908.
(7) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.; 1310, 25 luglio.
(8) *Rer. ital. script.*, t. XI, c. 81: *Hoc tempore* (1334) *floruit Nicolaus Mattarellus jurisconsultissimus Mutinensis qui composuit multa et maxime super Digestos et Codicem quamvis pauca reperiantur.*

304. Al Mattarello si attribuiscono queste opere: I. *Decisa*, che Guglielmo Pastrengo (1) dice riforma delle lezioni di Odofredo sul Digesto e sul Codice; II. *Quaestiones et repetitiones* accennate dallo stesso Pastrengo (2), e III. *Somma* sulle prove giudiziarie ricordata da Giovanni d' Andrea (3). Il Gesnero e il Tritemio poi attribuiscono a lui anche i trattati: a) *Super Codic.* lib. 9; b) *Super Digestum vetus* lib. 24; c) *Super Digestum novum* lib. 12; d) *Super Digest. Infort.* lib. 14, e altre opere ancora. Inoltre Jacopo de' Cani, che scrisse *de executoribus ultimarum voluntatum*, afferma che pure il Mattarello compose un' operetta intorno allo stesso argomento (4). E secondo il Baldo avrebbe disputato il Mattarello sulla prescrizione, a cui soggiaciono i feudi e le giurisdizioni (5). E il Montfaucon cita anche un codice della Vaticana col titolo: *Nicolai de Mattarellis de Mutina tractatus varii* (6).

u) *Belcaro de' Brognacchi da Boccone Padovano* (1288-1323).

305. Reputo che Belcaro de' Brognacchi oriondo da Boccone villaggio tra i colli euganei abbia tenuto in Padova scuola del diritto civile, poichè lo appella *professore delle leggi* un diploma di dottorato dell' anno 1308 (7); poichè l' elenco di quelli che abitavano in Padova nel 1320 lo indica allora abitante verso la porta di S. Giovanni, e aggiunge: *credo quod legebat;* e poichè i Trevisani lo elessero nell' agosto 1314 a professore straordinario di diritto civile (8). Ma non ammetto col Colle (9) ch' egli abbia accettato quell' invito dei Trevisani, considerando che avrebbe dovuto rimanere in Treviso dal 29 settembre 1314 almeno fino al luglio 1315; mentre troviamo ch' era in Padova nell' ottobre 1314 e nel febbraio 1315, ove diede consulti, conforme ai quali

(1) *De originibus rerum*, Venet., 1547, p. 52.
(2) Ivi.
(3) *Add. ad speculum juris*, lib. II, p. II.
(4) *In Tract. univ. juris*, t. VIII, p. I.
(5) *Consilia*, Venetiis, 1526, vol. III, 439.
(6) *Bibl. Biblioth.* t. I, p. 141. Credo Nicolò Mattarello quell' autore di opera legale, che Geremia da Montagnone cita a p. 14, 23 *tergo*, 25 ecc. della sua opera inedita *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia, e lo cita così: *Ny. de Mat.*, *Nic. de Matar.*
(7) Mon. 1308, 25 maggio.
(8) Mon. 1314, 9 e 16 agosto.
(9) T. II, p. 101.

Bernardino de' Medici Parmigiano, giudice del Comune di Padova proferì sentenze (1). E non possiamo immaginare, ch' egli abbia insegnato in Treviso neppure dal 29 settembre 1315 al luglio 1316, trovandolo noi in Padova non solo nel settembre, ma anche nel dicembre dello stesso anno 1315 (2).

306. Aggiungo intorno a Belcaro quanto segue. Egli nel 1288 fu investito di feudo dal vicario del vescovo di Padova (3); nel 1293 è stato aggregato al collegio dei giudici (4), di cui tenne le redini quale *gastaldo* nel 1300 (5). Fu ascritto pure, come abbiamo veduto, al collegio dei dottori giuristi. Lo troviamo assessore di Giovanni Capodivacca Podestà di Vicenza nel 1302 (6); intervenuto nella sacrestia di S. Francesco di Treviso al trattato stretto fra i Veneziani e i Padovani nel 1305 (7); ricordato in monumenti degli anni 1303 (8) e 1306 (9); intervenuto nel vescovato di Padova nel 1308 in compagnia dei professori Abiatico e Guidone de' Ferri, dei quali parlerò, e di Pietro da Guastalla giurisperito e di Manino da Cremona canonico aquilejese e vicario del vescovo di Padova (10); consulente nello stesso anno in compagnia del dottore Licanore (11); testimone nel 1310 al testamento di Perfiliasio del q. Oliviero da Boccone in compagnia del suo figlio Bongiovanni (12); e sottoposto nello

(1) Mon. 1314, 25 ott., 1315, 12 febbr.

(2) Mon. 1315, 25 sett., 17 dic.

(3) *An. D. mill. ducent. octuages. octavo. ind. prima. die sexto intrante mense Julii Pad. in curia episcopali - Belcarus fil. Barthol. not. dicti Brognache ab eodem d. vicario (episcopi) - peciit humiliter investiri ad feudum* - (Autogr. nel vol. II, pag. 97 *tergo*, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(4) Mon. an. 1275, 1293, 17 aprile.

(5) Mon. 1300, 1.° dic. Questo monumento porta la firma autografa di Belcaro, della quale vedi il *facsimile* nella tavola aggiunta al frontispizio.

(6) Mon. 1302, 22 giugno.

(7) Mon. 1305, 28 febb. (Verci, *Marca*, IV, doc. 445).

(8) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio. ind. prima. die penultimo Octub. Pad. in contrata Domi - pres. d. Belcaro doctore legum filio d. Bartholamei Brognache* - (Autogr., n. 4492, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(9) *An. d. milles. trecent. sexto. indic. quarta. die tercio dec. mens. April. Pad. in contrata S. Johannis in domo habitac. d. Bergoleti. pres. d. Belchario doctore legum fil. d. Bartholamei Brognache de contr. S. Johannis* - (Apogr. dell' an. 1312 n. 274, fasc. III dell' Arch. di *S. Andrea* del Lido, nel civico Museo).

(10) Mon. 1308, 19 giugno.

(11) Mon. 1308, 22 agosto.

(12) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. trecentes. decimo. indic. octava. die penultimo mens. Septemb. Pad. - pres. - d. Belcharo doctore legum fil. d. Bartolamei Brognache not. de contracta Domi. Bono Johanne filio dicti d. Belchari - Profiliaxius tabernarius fil. q. d. Oliverii*

stesso anno da Pagano vescovo di Padova, quale giudice ordinario d' inquisizione, al precetto di non assentarsi da Padova e presentarsi a lui ogni giorno fino a nuovi comandi (1). Ignoro il motivo di questo precetto, che durò poco, leggendo noi che Belcaro, Albertino Mussato e altri partirono nel 1311 da Padova ambasciatori dei Padovani ad Enrico VII per impetrare la pace da lui, che ottennero mediante il diploma 9 giugno 1311 di quell' imperatore (2).

307. Reduce in Padova ebbe Belcaro nell' anno seguente a soffrire domestiche sventure, cioè la morte di Margherita del q. Pietro di Abondao sua moglie (3) e quella di suo padre Bartolommeo notajo figlio di Salimbene (4).

Parlano dello stesso Belcaro anche monumenti degli anni 1313 (5), 1314 (6), 1319 (7), 1320 (8), e altro del gennajo 1314, in cui è detto che alla presenza di lui giudice degli Anziani, di Nicoluccio de Calbulo Podestà e del Maggiore Consiglio di Padova, Guglielmo decano della chiesa di Aquileja e procuratore di Enrico conte di Gorizia e Tirolo dichiarò che avea avuta da quel conte la facoltà di far pace coi Padovani, non coi Trevisani (9).

Questo monumento, gli altri sopra citati e quello del luglio 1318, col quale a Belcaro pure fu deferito dai Padovani il mandato di stabilire il salario e le

Bochone – tale – condidit testamentum – (Apogr. dell' anno 1332, n. 4479, nell' Arch. *Diplomatico* del Museo civico).

(1) Mon. 1310, 18 ott. (Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli*, Udine, 1844, p. 22).

(2) Mussati Albert. *Historia*, Venet., 1636, p. 14.

(3) *In mill. ccc xii indic. x die ultimo Jullii. D. Malgarita filia q. d. Petri q. d. Abomdai suum condidit testamentum – suum autem heredem instituit Bomjohannem ejus filium et commissarium d. Belcarum ejus maritum* – (Apogr. del sec. XIV nel *Catastico Testamenti*, p. 107 dell' Arch. *S. Agostino*, nel Museo civico).

(4) *In n. D. D. eterni. anno ejusd. nat. mill. trecent. duodecimo. indic. decima. die decimo nono mensis Aug. Pad. in contrata S. Augustini – D. Bartholomeus Brognacha not. q. d. Salimbene qui fuit de Bocone – condidit testamentum – d. Belcarum legum doctorem ejus fil. sibi heredem instituit* – (Autogr. n. 525, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) *Mill. tric. tercio dec. ind. undec. die viges. sexto Junii Rodigii in domo d. potestatis – Consilium mei Belcharii legum doctoris – D. Jacobus iud. de Alvarotis et vicarius d. Alberti de Ponte potest. Rodigii pro com. Pad. – sententiavit secundum formam predicti consilii sibi transmisi* – (Brunacci, *Appendice al Cod. diplom.*, t. II, p. 223).

(6) *In. n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. milles. trecent. quarto decimo. indic. duodecima die septimo mensis Febr. Pad. in contrata Domi inter portam S. Johannis in domo habitationis d. Belchari doctoris legum* – (Autogr., n. 5242 dell' Arch. *Diplomatico* nel Museo civico).

(7) Mon. 1319, 8 febbr.

(8) Mon. 1320, 16 luglio.

(9) Mon. 1314, 10 genn. (Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli*, Udine, 1844, p. 25).

incombenze di Jacopo da Carrara allora eletto Capitano generale di Padova (1), provano quanto Belcaro fosse stimato e adoperato nei publici affari dai suoi concittadini. Nè perdette egli la loro stima e fiducia, sebbene nel febbrajo di quell' anno 1318 avesse proposto, in compagnia di Enrico Scrovegno, la pace con Cane della Scala signore di Verona, allora in guerra coi Padovani, per la quale proposta le case di ambedue i proponenti furono saccheggiate dalla plebe sommossa (2).

308. Nell' anno 1323, probabilmente ultimo della vita di Belcaro, egli fece il suo testamento, in cui dispose la propria sepoltura vicino la chiesa di S. Agostino, lasciò legati a Jacopa seconda sua moglie, istituì erede il prefato suo figlio Bongiovanni e sostituì a lui, nel caso di morte, Nicolò figlio e Margherita e Jacopina figlie dello stesso Bongiovanni (3).

Abbiamo anche monumenti che ricordano questo suo figlio nel 1318 (4), già ascritto al collegio dei giudici nel 1310 (5), e che ricordano Enrigetta vedova di Bartolammeo Brognaca nel 1327, probabilmente madre di Belcaro (6), la detta Margherita nel 1332 (7), il detto Nicolò figlio di Bongiovanni, Giurietta del q. Brisco de' Radici, vedova dello stesso Bongiovanni, e Mariabona figlia di lui e moglie a Brusco de' Papafavi da Carrara nel 1338 (8).

Suppliscono tali notizie alla scarsezza di quelle che ci ha dato il Colle intorno a Belcaro, di cui non rinvenne, com' egli dichiara, memoria che preceda l' anno 1311 (9).

(1) Mon. 1318, 25 luglio.

(2) Cortusii, *Hist.* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XII, c. 813).

(3) Mon. 1323, 22 aprile.

(4) *Milles. trecent. decimo octavo indic. prima. die decimo octavo mens. Octob. in pertinentiis Bochoni – coheret d. Bonoiohannes fil. d. Belcharii jud. de contrata S. Johannis* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2193).

(5) An. 1275, 1310, 15 aprile.

(6) *In n. D. nostri J. C. amen. In isto libro continentur ea que debentur a diversis personis conventui fratrum predicatorum de Padua.*

(Ibid. p. 86.) *In testamento d. Henrigete uxoris q. d. Bartolomei Brognachae inter cetera continentur sic – Predictum testamentum fuit factum per Johannem not. fil. q. d. Nicolai judicis de Plebe an. D. M.CCC.XXVII. indic. decima die secundo mensis Aprilis* – (Autogr. n. 5233 dell' Arch. *Diplomatico* nel Museo civico).

(7) *In n. D. eterni an. ejusd. nat. milles. trecent. triges. secundo. indic. quintadec. die veneris viges. nono mensis Maji. Pad. – D. Malgarita Novella fil. q. d. Bonjohannis judicis fil. q. d. Belcharii legum doctoris* - (Autogr. n. 142 nei fascicoli *Istrumenti notarili* del Museo civ.).

(8) Mon. 1338, 13 aprile.

(9) T. II, p. 101.

v) *Giovanni da Recanati* (1294-1297), *Pietro da Suzzara di Reggio* (1301-1302), e *Pietro da Ducia (Dozza)* (1303).

309. Giovanni da Recanati col titolo di *dottore delle leggi* e *reggente* trovasi ricordato due volte nel parlatorio dei frati minori di Padova nel 1294, l' una nel 30 settembre, l' altra nel 25 dicembre, quando Paolino da Milano guardiano di quei frati fece una vendita ad Agnese vedova di Jacopo Conte (1). Intervenne pure Giovanni nel 1295 allora che furono conferite le insegne dottorali a Tommaso de' Lamandini (2); ancora nel marzo 1297 (3) nel convento dei frati predetti, e ancora nell' aprile, mentre Pietrobuono de' Brosemini inquisitore del santo ufficio cedette a Fioravanzio notajo un poderetto che apparteneva a Rainiero Toscano, il quale avea abitato nel borgo di Conegliano ed era stato dannato per eresia (4). Da ciò emerge che Giovanni tenne scuola in Padova almeno dal 1294 a 1297.

(1) *MCCLXXXXIIII. indic. VII. die ultimo septemb. Padue in parlatorio fratrum minorum – pres. – d. Johanne de Rechanati doctore legum regente in Padua* – (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II *Abbreviature*, p. 319 dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civico).

In n. D. an. eiusd. nat. mill. ducent. nonages. quarto. ind. septima. die septimo exeunte Decembri. Pad. in parlatorio fratrum minorum a S. Antonio – pres. – d. Johanne de Rechanati legum doctore regente in Padua – Frater Paulinus de ordine fratrum minorum qui fuit de Mediolano nunc guardianus fratrum minorum S. Antonii de Padua – Agneti uxori q. d. Jacobi Comitis – vendidit – unum sedimen – (Apogr. del sec. XIV nel vol. I, *Abbreviature* dell'Arch. *S. Antonio* nel Museo civ.).

(2) Mon. 1295, 5 nov.

(3) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. nonag. septimo. ind. decima. die duodecima mensis Marcii Pad. in loco fratrum minorum in camera inquisitionis heretice pravitatis. pres. – d. Joanne de Rechanate legum doctore* – (Apogr. del sec. XIV, nel vol. I, *Abbreviature*, p. 57 e 58 dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civico.).

(4) *M.CCLXXXXVII. indic. X. nono intrante aprili. Pad. in camera officii inquisitorum pres. – d. Johanne de Recanati doctore legum – Cum religiosus vir fr. Petrusbonus de Broseminis ord. minorum inquisitor heretice pravitatis in Venetiis et Marchia Tarvisina – invenerit infrascripta bona et jura fuisse de bonis Raynerii Tuscani de Burgo Coneglani q. Bonaventure (de Losino) dampnati de heretica pravitate – cessit – Floravantio not. – ad proprium* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II *Abbreviature*, p. 328 dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civico).

M.CCLXXXXVII. ind. X die nono intrante Aprili. Pad. in camera officii inquisitorum. pres. – d. Johanne de Recanati doctore legum – Cum relig. vir fr. Petrusbonus da Broseminis de Pad. ord. minorum inquisitor heretice pravitatis – invenerit quandam vindicionem – (de bonis) que quondam fuerunt Neri q. d. Bonaventure de Losino de Florentia qui morabatur Coneglani dampnato de heretica pravitate – (Ivi, p. 329).

310. Scrive il Colle (1), che l'Azari nella sua cronaca manoscritta di Reggio vuole Pietro da Suzzara fratello, non figlio, come asserì il Pancirolo, al professore Guido, di cui ho parlato. Aggiunge il Colle che Pietro fu dottore delle leggi e professore in patria e in Treviso e che morì in Reggio, ov' ebbe sepoltura con epigrafe nell' anno 1327. Non seppe però il Colle che lo stesso Pietro insegnò, oltre che in Reggio e in Treviso, anche nella padovana Università (2). Adduco a prova, ch' egli nel 1301 era in Padova, quando Gerardo da Parma, arcidiacono di Tolosa, giudice suddelegato pronunciò per autorità papale sentenza della lite che agitavasi allora tra il vescovo di Castello di Venezia e le monache di S. Lorenzo di Venezia (3). E adduco a prova il monumento del 17 luglio 1303, in cui è detto che il Maggiore Consiglio di Padova, a proposta del Podestà Andrea Valaresso, deliberò che fosse pagato il salario di lire 400 a Pietro da *Ducia* (Dozza) professore straordinario di diritto civile, il quale fu eletto in luogo di Pietro da Suzzara che erasi allontanato da Padova (4).

Intorno a Pietro da *Ducia* poi che reputo abbia preso il cognome dal castello di Dozza posto tra i monti della diocesi d' Imola ai confini del territorio di Bologna (5), non ho potuto rilevare sinora altra notizia. Non ne parlano il Sarti, il Ghirardacci, il Fantuzzi, nè altri scrittori ch' io conosca.

z) *Benvenuto da Cividale di Belluno* (1305 circa), *Tommasino de' Cazzadraghi Mantovano* (1306-1308) e *Paolo Solimano Bolognese* (1304-1326).

311. Nella riferita matricola del collegio dei dottori giuristi Benvenuto da Cividale di Belluno è inscritto avanti Jacopo di Beldebono che fiorì verso il 1300, come vedremo. Essendo stato Benvenuto forestiere, egli non avrebbe potuto conseguire quella iscrizione, se non fosse stato anche professore. E siccome in quella matricola reca il titolo di *legum doctor*, così lo novero tra i professori di diritto civile, e parmi anche poter noverarlo verso l' anno 1305.

Leggiamo inoltre che *Tommasino del q. Cazadrago di Mantova*, mentre nel 1306 era scolare in Padova, si recò nella casa del dottore delle leggi Sa-

(1) T. II, p. 24.
(2) Mon. 1314, 9 agosto, 16 agosto.
Mon. 1315, 25 luglio (Verci, *Marca*, t. VIII, doc. 756).
(3) Cornelii Flam. *Eccles. venetae*, t. XI, p. 109.
(4) Mon. 1303, 17 luglio.
(5) Sarti, p. VI.

lione de' Buzzacarini (1); e che invece appellano *professore delle leggi* lo stesso Tommasino due monumenti dell' anno 1308 (2). Per ciò risulta chiaro ch' egli, dopo aver percorso lo studio legale in Padova, abbia conseguito in questa anche il grado di dottore e vi abbia tenuto pure la scuola di diritto civile.

312. Abbiamo dal Sarti (3) il monumento del 1297, nel quale dichiaransi esenti in Bologna dalla milizia i professori Marsilio de' Mantighelli, Martino Solimano, Alberto di Odofredo, Bartoluccio de' Priti, Filippo de' Foscherarii, Francesco di Sassolino e Paolo di Martino Solimano. Questo Paolo, secondo il Ghirardacci (4), fu spedito ambasciatore nel 1301 in compagnia di Rolandino Belviso, di cui terrò parola, al vescovo di Rieti vicario di Carlo di Valois. Lo stesso Paolo negli anni 1304 e 1306 era tra i consultori del S. Ufficio in Bologna (5). Lo indica in Bologna pure il testamento 30 dicembre 1305 del suo padre Martino de' Solimani (5). E in Bologna nell' 11 febbrajo 1306 assistette Paolo alla lega che stipularono tra loro le città di Parma, Verona, Mantova, Brescia, Modena, Reggio, Bologna e altre ancora (6).

Passò indi Paolo in Padova, ove lo troviamo professore nel diploma del dottorato, che nel 1310 ottenne Giovanni di Giroldo da Losanna (7), diploma, di cui ci diede il Colle un estratto dividendolo anche in quattro parti (8).

313. Forse Paolo, essendo pure in Padova professore nel 1312, procurò la elezione di Bornio de' Samaritani suo concittadino, che assunse la podesteria nel 15 dicembre 1312, ciò che abbiamo veduto. Al certo Paolo nel 1314 fungeva l' uffizio di vicario del Capitano Generale di Feltre e Belluno, Guecellone da Camino (9). E al certo egli si traslocò poi a Venezia, ove nel 1316 diede un consulto, approvato da Rizzardo Malombra prefato, consulto, che dichiara illegale e nulla la sentenza, con cui Vitale Michele, già conte di Zara, privò Grisogono de Victoro dell'ufficio di Conte a Pago (10). Nell'anno stesso Paolo

(1) Mon. 1306, 10 giugno.
(2) Mon. 1308, 25 maggio, 22 agosto.
(3) Pag. 173.
(4) *Storia di Bologna*, t. I, p. 431.
(5) Sarti, p. II, p. 217.
(6) Verci, *Marca*, t. V, doc. 458.
(7) Mon. 1310, 25 luglio.
(8) T. II, p. 77, 82, 96; t. III, p. 38.
(9) Verci, *Marca*, t. VII, doc. 712.
(10) Mon. 1316, aprile (Predelli, *Commemoriali*, t. I, n. 687).

diede pure in Venezia altro consulto, che Zara dovesse trattare gli uomini di Puglia come li trattava Venezia (1). E nello stesso anno egli in Venezia è stato aggiunto dal doge ad Andrea Caroso e Leonardo Emo quale terzo arbitro della lite che verteva tra Adria e Cavarzere sulla proprietà di alcune valli (2). Lo troviamo inoltre, in compagnia di Antolino Sordo da Piacenza dottore delle leggi, di Guglielmo de' Servidei e di Pietro da Scacco giurisperiti veronesi, proferire altro consulto nell' anno 1326 (3).

Da ciò risulta, come erroneamente il Colle (4) appoggiato all' Alidosi (5) affermi tornato Paolo dopo il 1314 in Bologna e morto nell' anno 1320. E da ciò risulta non vero nè logico l' asserto del Colle, che Paolo *sia ignoto alle storie*, che non ne *resti se non il nome* e che *ad ogni modo sia stato professore di qualche fama* (6).

k) *Jacopo Belviso di Bologna* (1297-1335).

314. Nacque Jacopo Belviso in Bologna circa l' anno 1270 da Guido di Benvenuto e da Bartolammea Picciolpassi. Benvenuto nel 1294 emancipò lo stesso Guido e anche Alberto altro suo figlio e i tre suoi nipoti Jacopo predetto, Rolandino e Benvenuto il giovane figli di Guido.

Jacopo nel 1296 sposò Lambertina detta Betina del q. Jacopo degli Artinisii. Era nel 1297 baccelliere e dava lezioni straordinarie (7). Non potendo conseguire il grado di dottore, poichè i dottori del diritto cresciuti in gran numero non volevano concedere il dottorato ad altri bolognesi che non fossero figli, fratelli o nipoti di qualcuno di loro, si portò al servizio di Carlo II re di Sicilia, ch' era allora in Aix nella contea di Provenza, ove Jacopo esaminato da quei giureconsulti ricevette, a mezzo di Pietro du Ferriers cancelliere di quel re, le insegne dottorali nella fine di quell' anno o nel principio del 1298. Venuto egli con lo stesso re in Italia, insegnò a Napoli, poi fu consigliere di lui e giudice della *Gran Corte* (8).

(1) Mon. 1316, aprile (Ivi, n. 688).
(2) Mon. 1316, 10 giugno (Ivi, n. 695).
(3) Mon. 1326 (Ivi, t. II, n. III, 104).
(4) T II, p. 97.
(5) *Dottori di legge bolognesi*, p. 188.
(6) T. II, p. 95, 96.
(7) Sarti p. II, p. 105.
(8) Savigny, vol. II, p. II, p. 211.

Nel 1301 a preghiera di quel re ottenne Jacopo essere riconosciuto dottore anche in Bologna. Onde reduce in questa nel 1304 riuscì a conseguire, ma non senza contrasto, le insegne dottorali. Nel 1306 per le note turbolenze avvenute in Bologna egli si trasferì a Padova, e mentre qui dava lezioni, i rettori e gli scolari della Università di Bologna fecero nel luglio 1307 istanza al Consiglio di quel Comune, affinchè lo richiamasse alla sua patria. Ma quantunque il Consiglio Bolognese gli avesse assegnato a tal fine uno straordinario stipendio, pure non sembra che Jacopo siasi lasciato indurre a ripatriare. Pare invece, che da Padova partisse a tenere scuola in Siena, e che tornasse più tardi in Bologna, ov' era nell' ottobre 1309 e ove stette fino al 1311, in cui dovette ancora abbandonare quella città per recarsi probabilmente a Napoli e rimanervi fino all' anno 1315. In questo o nell' anno seguente passò a Perugia, ove rimase fino al 1321, nel quale accettò l' invito di riprendere l' insegnamento a Bologna, in cui morì nel gennaio o nel principio del febbrajo 1335.

315. Queste notizie ci porge il Fantuzzi (1) e altre ancora tratte da buone fonti, ch' io ometto, non essendo, ripeto, mio assunto quello di dare minuziose notizie dei professori. Aggiungo però che non credo abbia Jacopo accettato la lettura offertagli nel 1315 dai Trevisani (2). E ricordo col Fantuzzi le seguenti opere di lui: I. *Apparatus in usus et consuetudines feudorum*; II. *Praxis absoluta tam civilis quam criminalis*; III. *De primo et secundo decreto*; IV. *De excommunicatione*; V. *In capit. I, § Contrahentes de foro competenti*; VI. *Solutiones contrariorum quae formantur in glossis Digestorum et Codicis nec solutae*; VII. *Comment. super Authentic.*; VIII. *Comment. in aliquot titulis Digesti et Cod.*; IX. *Quaestionum volumen*; X. *Consilia*; XI. *Quaestiones sive commentarius in Novellas Justiniani Constitutiones*; e XII. *Quaestio notabilis de percussione a nobili viro facta ex qua signum remanserit.* Scrive ancora il Fantuzzi: « Nel t. VI de' Consigli di Baldo vi è un consiglio » di Giacopo, ch' è il consiglio XVIII, pag. 29, 30. *Quaestio d. Jacobi de Belviso an excommunicatus possit condere testamentum:* in fine leggesi a p. 274: » *Disputata fuit haec quaestio per d. Jacobum de Belviso de Bononia egregium legum doctorem et in arte famosissimum. Biblioth. Vat.* Cod. 260, » p. 272. » Il Valentinelli poi (3) accenna un codice col titolo *Consilia juris-*

(1) *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. II, p. 44.
(2) Mon. 1315 25 luglio (Verci, *Marca*, t. VII, doc. 756.
(3) *Bibl. ms. S. Marci*, t. III, p. 39.

consultorum Patavii data saeculis XIV ac XV, tra i quali giureconsulti noverasi anche il Belviso. E il Savigny (1) attribuisce a lui: I. *Commentario sui libri dei feudi*, e II. *Practica criminalis* edita più volte.

y) *Oldrado da Ponte di Lodi* (1303-1335) e *Francesco de' Mattarelli Modenese* (1308-1321).

316. Non mi sembra che Oldrado da Ponte sia stato discepolo di Jacopo dall' Arena, come vuole il Diplovataccio citato dal Savigny (2). Probabile mi riesce piuttosto ch' egli abbia frequentato la scuola di Dino da Mugello in Bologna; che poi abbia insegnato in quella città, come vuole il Pancirolo (3); e che ivi nella fine dell' anno 1302 e nel principio del 1303 sia stato anche assessore di Arnolfo Fissigaro bresciano Capitano del popolo bolognese, come dice il Tiraboschi appoggiato al Monti (4).

Il Diplovataccio prefato dichiara inoltre che Oldrado passò da Bologna a insegnare in Siena. Però mi attengo più al Savigny, il quale dice (5) ch' egli tenne scuola in Padova dal 1307 al 1310, e poi in Siena e in Mompellieri; che ebbe a discepoli Alberigo de Rosate, il Bartolo e il Pastrengo e ad amici Giovanni d' Andrea e il Petrarca, a cui avea consigliato indarno abbandonare la poesia e attendere alla giurisprudenza.

Troviamo infatti Oldrado in Padova nel 1307 col titolo di *legum doctor actu regens* testimone nella cattedrale al testamento del canonico Botacio (6). Lo troviamo presente in Padova a solennità di dottorati negli anni 1308, 1309 e 1310 (7). E lo abbiamo veduto inscritto nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi. M' immagino poi che Bassano de Fussiraga suo concittadino, che abbiamo veduto Podestà in Padova nell' anno 1306, abbia cooperato

(1) Vol. II, p. II, p. 211.
(2) Vol. II, p. II, p. 210.
(3) Pag. 171.
(4) *Stor. della Letter.*, t. V, p. II, p. 386.
(5) Vol. II, p. II, pag. 210.
(6) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. indic. quinta. die duodec. Octub. Pad. in majori sacristia cathedralis ecclesie, pres. – d. Oldrado de Lande legum doctore actu regente Padue – Vener. et disc. vir d. Symon dictus Botacius canonicus Pad. fil. q. Aycardinelli de Pad. – condidit testamentum* – (Apogr. del sec. XIV, T. *Niger. privilegia*, p. 67 *tergo* nell'Archiv. Capitolare).
(7) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett.; 1309, 24 sett.: 1310, 25 luglio.

alla elezione di lui. E reputo ancora che il Pastrengo abbia frequentato la scuola di lui in Padova stessa, poichè il Pastrengo stesso lasciò scritto : *Audivi Oldradum de Laude praeceptorem meum dicentem* (1). Ed è vero, che Oldrado abbia sollecitato più volte invano il Petrarca a dedicarsi alla giurisprudenza, poichè questi lo dichiara nella lettera, in cui ebbe a lodare il medesimo Oldrado (2).

317. Asserisce poi il Pancirolo (3), che Oldrado si portò indi alla corte del papa, ove sostenne l'uffizio di avvocato concistoriale; che morì in Avignone nel 1335; e che in Avignone fu sepolto innanzi la porta dei frati predicatori con questo epitafio :

Hic jacet Oldradus dominus de Ponte vocatus
De Laude natus laus hujus et ab omnibus notus
Fuit in jure doctor eximius vere sero cujus
Anima quisque Deum velit orare.

Qui obiit an. MCCCXXXV. *die lunae idus mensis aprilis sexto.*

Aggiunge inoltre il Pancirolo, che Oldrado scrisse *commentaria in jus civile;* che diede, quando fu avvocato concistoriale, *luculenta responsa;* che compilò altri trattati poscia periti; e che resta solo *doctissimum responsorum volumen.* Giovanni d'Andrea cita varie dispute tenute in Padova da Oldrado. Alberico da Rosate ne inserì altre nella sua opera degli Statuti (4). Il Montfaucon (5) accenna un lavoro di Oldrado conservato nella biblioteca di S. Germano al titolo *De tutela regis.* E il Valentinelli (6) addita un codice del secolo XIV che oltre altri scritti legali contiene anche *questioni* di varj autori, tra i quali Oldrado. I detti consulti di lui poi furono stampati più volte. E oltre le edizioni loro indicate dal Colle ricordo pur quella in foglio con la nota *Lugduni* 1550 (7).

318. Francesco de' Mattarelli figlio del prenominato professore Nicolò ri-

(1) *De orig. Rer.*, p. 44.
(2) Famil., l. 4, epist. 10.
(3) Pag. 171.
(4) *In Tract. univ. juris*, t. II, 2.
(5) *Bibl. Biblioth.*, t. II, p. 1118.
(6) *Bibl. ms. S. Marci*, II, p. 260.
(7) Catalogo ms. della Bibl. di S. Giustina conservato nel Museo civ. di Padova. Notiamo inoltre che Oldrado è citato da Geremia da Montagnone padovano a p. 25 della sua inedita opera *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia.

sulta professore di diritto civile in Padova da diplomi di dottorato degli anni 1308, 1309, 1310, in cui è detto *salariatus et actu regens in studio paduano* (1). Lo troviamo in Ferrara nel 1320 col titolo di *giudice, dottore delle leggi* e *reggente* (2) e nel 1321 abitante in Padova col titolo di *dottore dei decreti* (3). Argomento da ciò che fosse dottore dell' uno e dell' altro diritto. Ebbe egli a consorte Giovanna, e a figli Novello e Bartolammeo nominati in un monumento del 1325 (4). E anch'egli scrisse questioni, delle quali due sono ricordate da Giovanni di Andrea, che dice essere stato in Padova collega a lui (5). Probabilmente Nicolò e Francesco, padre e figlio, avranno procurato la elezione del loro concittadino Alberto di Uguccione de Castello, che vedemmo Podestà di Padova dal 1.° gennajo 1311 per sei mesi. Non posso accertare poi se Francesco sia quel Francesco de'Mattarelli che nel 3 marzo 1293 fu presente in Modena, quando Bonaccorso de Sommo Podestà e il Consiglio di Modena offrirono il dominio di questa ad Azzo marchese d' Este (6).

x) *Francesco de' Roberti da Borgo S. Sepolcro* (1308-1309), *Jacopino de' Ruffini di Parma* (1310-1321) e *Roberto de'Barati di Parma* (1310 circa).

319. Nell' anno 1308 Francesco de' Roberti ottenne in Padova il diploma di dottore (7), nel quale è detto figlio di Berto. In altro diploma del 1309 (8) egli è noverato in vece tra i professori di diritto civile della padovana Università. Ma oltre a ciò non mi è dato porgere altre notizie di lui.

Riguardo a Jacopino de' Ruffini noi escludiamo la incertezza messa in campo dal Colle (9) e da altri, ch' egli sia stato professore in Padova. E la escludiamo, poichè abbiamo veduto Jacopino pure ascritto al collegio padovano dei dottori giuristi; prova questa vie più suffragata dalla nota lettera, con la quale Tolomeo de' Cortesi Podestà di Padova lo invitò a insegnare in questa

(1) Mon. 1308, 15 sett., 6 ott.; 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.

(2) Mon. 1320, 19 febb. (Predelli, *Commemoriali*, t. I, n. II, 205).

(3) *(An. D. mill. trecent. vig. primo. ind. quarta) die lune dec. nono mensis Octub. Pad. in contrata Domi in domo d. Francisci de Matarello decretor. doctoris* – (Autogr. del notajo Galvano di Beldemando nel vol. IV, p. 210 *Feudorum*, nell' Arch. della curia vescovile).

(4) Tiraboschi, *Stor. della badia di Nonantola*, t. II, p. 424.

(5) *Addit. ad spec.*, lib. II, p. III, *de fruct. et interesse*, § 1 e lib. III, p. I, *de accus.*

(6) Muratori, *Antich. estensi*, II, p. 427.

(7) Mon. 1308, 15 sett.; 6 ott.

(8) Mon. 1309, 24 sett.

(9) T. II, p. 107.

straordinariamente il diritto civile dal 29 settembre 1310 per un triennio col salario di lire 400 (1). E poichè sembra, ch'egli abbia impartito prima lezioni in Parigi, e vi abbia conseguito il grado di cavaliere da quel re Filippo (2), così reputo probabile, che la fama ivi acquistata da lui abbia indotto la Università e il Comune di Padova a offrirgli quella lettura. Però dobbiamo dire, che non l' abbia tenuta più di un anno, emergendo che fosse tornato alla sua patria già nel novembre 1311 (3), e che vi sia rimasto poi finchè morì nel 24 maggio 1321 (4). Scrisse Jacopino, giusta l' Affò appoggiato al da Erba, una *Somma dottissima di consigli*, e giusta l' Angeli una *collezione di questioni*. E Alberico de Rosate ricorda uno dei consigli stessi (5).

320. Riguardo a Roberto de' Barati riferisco, che l' Affò precitato dimostra molto antica e doviziosa la famiglia Barati di Parma (6); che il Tiraboschi (7) nomina Nicolò abate di Nonantola, Lanfranchino di Gandolfo, Alessio di Guido e altri discendenti da quella famiglia; che il Brunacci (8), ripeto, cita il breve 15 gennajo 1247 d' Innocente V papa, indirizzato ai canonici di Padova, ai quali raccomanda *Paolo scolare* (chierico) *figlio di Bernardo Barato di Parma;* e che il Dondi Orologio (9) rammenta Guido Baratti Parmigiano negli anni 1207 e 1226, ed Enrico Barati pur Parmigiano negli anni 1208, 1251, 1253, canonici di Padova. Credo pertanto avere appartenuto pure Roberto a quella famiglia, il quale, a mio giudizio, è stato professore di diritto civile in Padova verso l' anno 1310, poichè fu ascritto anch' egli, e lo vedemmo, al collegio padovano dei dottori giuristi, e notato il nome di lui nella matricola del collegio stesso innanzi Jacopino de' Ruffini prefato. Forse tenne scuola dopo il Ruffini stesso dal 29 settembre 1311 per un anno, e forse suggerì anch' egli la elezione di Gerardo de Enzola suo concittadino, prima vicario imperiale e indi Podestà in Padova.

(1) Mon. 1310, settembre.
(2) Affò, *Scrittori parmigiani*, I, p. 272.
(3) Muratori, *Antiq. ital.*, IV, p. 619.
(4) Affò, *Scrittori parmigiani*, I, p. 275.
(5) Pag. 275, 276. È citato il Ruffini anche da Geremia da Montagnone padovano a p. 23, 52 ecc. della sua inedita opera *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia.
(6) Affò, *Scrittori parmigiani*, I, p. 32.
(7) *Storia della badia di Nonantola*, I, p. 494.
(8) *Storia*, p. 1233.
(9) *Serie dei canonici di Pad.*, p. 18.

w) *Bon Pietro di Meliore Vicentino* (1315 circa), *Francesco della Fontana di Parma* (1315), e *Tommaso Cartario* (1315).

321. I Padovani nel 1311 perdettero Vicenza, come si è detto ancora, e a fine di ricuperarla eccitarono nel 1313 alla sommossa contro Cane della Scala signore di quella città alcuni vicentini, tra i quali Bon Pietro di Meliore giudice. Fallita la sommossa, quei vicentini, compreso Bon Pietro, ripararono a Padova (1). Qui egli trovavasi ancora nell' anno 1320. Lo prova l'elenco di quelli che abitavano a Padova allora, poichè vi si legge: *Bon Petrus de Meggiore Vicentinus ad andronam Siculi* (2). E lo prova un monumento dell' anno stesso, dal quale risulta Bon Pietro intervenuto a una investitura concessa da Gualpertino (Mussato) abate del monastero di S. Giustina (3). In questo monumento egli è appellato anche *dottore* e intitolato *dominus*, non *magister*, ciò che significa lui dottore di diritto civile oltrechè giudice. Per questo suo grado lo pongo tra gl' incerti professori di quel diritto, sospettando che gli sia stato conferito in Padova il grado stesso e indi l' insegnamento per compensarlo del suo esilio, non potendo ei, come forestiere, conseguire in Padova l' uffiziò di giudice, se non colle condizioni e dopo gli anni di domicilio prescritti dalla legge per acquistare la padovana cittadinanza, condizioni e anni, di cui ho parlato innanzi.

322. Francesco della Fontana era stato eletto professore del diritto civile dai Trevisani nell'agosto 1314 (4), ma rifiutò, adducendo che avea accettato prima la lettura in Reggio (5). Lo rielessero i Trevisani nel luglio 1315 (6), ma inutilmente ancora, poichè egli in vece tenne scuola in Padova dal 29 settembre 1315 per un anno almeno. Lo prova un monumento del dicembre 1315 (7),

(1) Castellini, *Storia di Vicenza*, Vicenza, 1821, t. X, p. 100.

(2) Codice ms. n. 253, p. 15 del Museo civ. di Pad.

(3) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. indic. tercia. die decimo octavo mensis Octub. Pad. in monast. S. Justine in ecclesia ipsius monast. pres. d. Bon Petro doctore q. d. Melioris de Vincentia – Ibique – dompnus frater Gualpertinus (Mussatus) – abbas – jure – livelli perpetualis – investivit mag. Benedictum medicum q. d. Petri del Porto de Est – de una pecia terre* – (Autogr. n. 3, t. IV, *Corpo di Scuola* nell' Arch. dell' Ospitale civico).

(4) Mon. 1314, 9 agosto.

(5) Mon. 1314, 7 ottobre.

(6) Mon. 1315, 25 luglio (Verci, *Marca*, VIII, doc. 756).

(7) Mon. 1315, 2 dicembre.

che lo indica a Padova in quel giorno, e riferisce, ch' egli vi diede un consulto in compagnia del professore Carlino de' Mandelberti, di cui parlerò. E lo prova il Morelli, il quale scrive (1): *MCCCXV. VI Non. Maji cum Franciscus de Fontana qui Regii Lepidi Codicem interpretabatur, ad Gymnasium nostrum (Patavinum) venturus esset, et quidem docendi causa, a scholaribus Regiensibus apud Praetorem facta petitio est, ut in ejus locum sufficeretur Thomas Chartarius, qui tunc e Patavina cathedra dimissus erat* (2).

Da ciò rileviamo, che pure Tommaso Cartario diede lezioni di diritto civile in Padova, almeno dal 29 settembre 1314 per un anno. Ma di lui non mi è dato sinora porgere altre notizie.

aa) *Egidio de' Piperarii Cremonese* (1315) e *Carlino de' Mandelberti Cremonese* (1315-1319).

323. Egidio de' Piperarii pronunciò in Padova sentenza nel luglio dell' anno 1315 in compagnia di Ugolino de' Liazarii Podestà, alla presenza di Tommasino da Reggio e di Francesco de' Liazarii vicarii del Podestà stesso (3). Nel monumento relativo Egidio è appellato anche dottore delle leggi.

Io non posso immaginare, che essendo in Padova allora professori e dottori egregj del diritto, siasi chiamato da altro paese un dottore a pronunciare in Padova sentenze ad una col padovano Podestà. Novero quindi tra i probabili professori anche Egidio, e conghietturo ch' egli abbia tenuto la scuola dal 29 settembre 1314 per un anno, e che abbia procurato la elezione di lui Ponzino de' Ponzoni suo concittadino, che si è veduto Podestà in Padova dalla fine del maggio a tutto novembre 1314.

Afferma il Colle (4), che Carlino de' Mandelberti risulti professore in Padova da due monumenti del 1307 e del 1319; monumenti però che egli, come al solito, non produce, citando solo l' archivio di S. Gregorio di Venezia quale sede di quello del 1307, e non citando alcuna sede del secondo. Io, dubitando della verità del professorato di Carlino nel 1307, lo sostengo in vece dal 1315 al 1319 almeno, e lo sostengo con le prove che seguono.

(1) A pag. XXXIV dell' esemplare dei *Fasti* del Facciolati, conservato nella Bibl. di S. Marco di Venezia tra i manoscritti Morelliani.

(2) Taccoli, *Memorie di Reggio*, t. III, p. 225, 226.

(3) Mon. 1315, 11 luglio.

(4) T. II, p. 122.

324. La prima ci è offerta dalla riportata matricola del collegio padovano dei dottori giuristi, nella quale Carlino pure è inscritto. La seconda abbiamo dal monumento su citato del 2 dicembre 1315, da cui apprendesi che Giovanni abate di S. Stefano di Carrara pronunciò sentenza conforme al consulto avuto da lui e da Francesco della Fontana su nomato (1), onde opino, ch' ei non abbia accettata la lettura offertagli dai Trevisani nel luglio di quell' anno (2), non nell' anno 1316, come riferisce il Colle, poichè egli avrebbe dovuto essere in Treviso ad insegnare fino dal 29 settembre dell' anno stesso 1315. La terza prova risulta da altro monumento del 1318 (3) che dice intervenuto Carlino nella sala maggiore del vescovato di Padova con Salione (de' Buzzacarini) vescovo di Adria e con Franceschino della Torre del q. *Magnifico Guidone*, allora che Fridiano abate del cenobio dei Ss. Ilario e Benedetto si presentò al vescovo Pagano. La quarta si ha da un monumento del 1319, che riferisce avere dato Carlino *dottore delle leggi e reggente* un consulto a Jacopo da Carrara, allora Capitano generale di Padova (4). La quinta ci porge il Morelli, che scrive (5): *Carlinum de Mandelbertis legum doctorem salariatum actu regentem in studio padovano exhibet sententia quaedam Praetoris Patavini de anno 1319 lata pro abbatia S. Gregorii, testibus Belcario de Bocone legum doctore q. Barthol. et Paulo de Titulo jurisconsulto q. Barthol.* E la sesta ci esibisce Giovanni d' Andrea, che nel *tit. de regulis* in 6. Reg. 30 nomina il professore di diritto canonico Egidio Mandelberti, di cui parlerò, e dice: *sciendum quod ipsius frater d. Carlinus legum doctor hodie in Curia Romana excellens advocatus, dum Paduae legeret, questionem ampliavit.*

Dall' Arisi (6) noi rileviamo, che Carlino scrisse: I. *De judiciis ad torturam* lib. 3; II. *De injuriis et damnis datis*; e III. *De jure fisci.*

(1) Mon. 1315, 2 dicembre.

(2) Mon. 1315, 25 luglio (Verci, *Marca*, VII, doc. 756).

(3) *Mill. trec. decimo octavo, ind. prima. die viges. quinto, intrante mens. Octub. Pad. in sala maiori episcop. pal. pres. ven. in C. patre d. Salione (de Buzacarinis) Dei gratia episcopo Adriensi. d. Francischyno de la Turre fil. q. magnifici viri d. Guidonis de la Turre. d. Carlino de Cremona legum doctore – accedens ad presenciam – Pagani – episc. Pad. – frater Fridianus – abbas monast. SS. Hylarii et Benedicti Castellane diocesis* – (Brunacci, *Append. al Cod. dipl.*, t. II, p. 103).

(4) Mon. 1319, 8 febb.

(5) A pag. XXXVI dell' esemplare dei *Fasti* del Facciolati, ch' esiste nella Bibl. di S. Marco in Venezia tra i monumenti Morelliani.

(6) *Cremona litterata*, Parmae, 1702, t. I, p. 149.

bb) *Nigresolo degli Ansoldi Cremonese* (1318-1321) e *Rustigano de' Rustigani Bolognese* (1318-1330).

325. Abbiamo veduto che Nigresolo degli Ansoldi fu Podestà in Padova dal 2 agosto 1320 a tutto aprile 1321. Nei monumenti che provano quella sua podesteria egli è detto anche *dottore delle leggi* (1). Aggiungo a maggiore prova altro monumento del 1321, che reca: *tempore potestarie nobilis viri d. Nigrexoli de Ansoldis de Cremona legum doctoris Padue et districtus pro magnifico domino domino* (2) *Ulricho de Valse ejusdem civitatis et districtus pro regia majestate vicario generali* (3).

Ma bisogna dire che Nigresolo sia stato anco professore in Padova, poichè lo vedemmo pure inscritto nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi. Onde nel dubbio, ch' egli abbia tenuto la scuola prima che la podesteria, come fece Percivalle de Mandello, di cui dirò ancora, ho creduto noverarlo qui tra i professori di diritto civile.

326. Rustigano de' Rustigani ebbe a padre Ardizzone, a madre Chiara del q. Rustigano del q. Soldano degli Alberi, e a moglie Egidia figlia del professore Jacopo Belviso prefato. Fece il suo testamento nel 1330. Fu sepolto in Bologna nella chiesa di S. Domenico. E lasciò scritte questioni legali citate da Giovanni d' Andrea. Ciò rileviamo dal Fantuzzi (4).

Giusta i monumenti padovani poi Rustigano risulta *dottore delle leggi, attuale reggente* e testimone in Padova nel 1325 nella casa di Jacopo del q. Corrado da Concorregio Milanese (5). Con quel titolo pure è indicato nella canonica di Padova e nello stesso anno 1325 (6). Ancora con quel titolo e nella stessa canonica è mentovato nel 1326 in compagnia di Guidone da Lonigo e

(1) Gloria, *Serie dei Podestà di Padova.*

(2) Ripetevasi il titolo di *dominus* per maggiore onorificenza della persona, a cui si riferiva.

(3) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1970.

(4) *Scrittori bolognesi*, t. II, p. 59; t. VII, p. 245.

(5) *An. 1325, 24 Januar. ind. 8 Pad. in canonica Paduana in domo in qua habitat d. Jacobus q. d. Conradi de Concoregio da Mediolano pres. – Rusticano de Rusticanis de Bononia legum doct. actu regente Pad. – (Testamentum d. Cancelerie q. Jacobi de Arena et uxoris nob. mil. d. Jacobi de Concoregio)* (Gennari, *Cod. dipl.*, ms., t. VIII, p. 1264).

(6) *In C. n. am. an. nat. eiusd. mill. trecent. viges. quinto. indic. octava. die viges. tercio septemb. Pad. in canonica paduana – pres. – d. Rusticano de Rusticanis de Bononia legum doctore*

di Bonifacio da Modena (1), professori che vedremo. Nello stesso anno è accennato nella detta casa del canonico Rizzardo Capodivacca, mentre i canonici eleggevano loro procuratori Bertolino de'Giroldi canonico, ed Eusebio canonico del battisterio di Parma cappellani di Pagano patriarca d' Aquileja (2). E nel 1327 è additato ancora in Padova col titolo predetto sotto il portico della cattedrale (3).

Nel dubbio che Rustigano abbia tenuto scuola in Padova prima, cioè anche nell' anno 1318, ho stimato noverarlo qui tra i professori di diritto civile.

E con Rustigano ha fine la serie dei professori di diritto civile da me conosciuti sino al 1318, dei quali il Colle non conobbe i ventisei prenominati che seguono : *Jacopo Baldovino, Bono di Bono, Jacopo di Ardizzone de Broilo, Simone Vicentino, Casella, Bagarotto, Zaccaria, Alberto di Odofredo Denari, Enselmo da Barbarano, Enrico di Lambertaccio, Guglielmo di Accorso, Tommaso de Piperata, Alberto di Gandino, Alioto di Enrico de' Lambertacci, Dino da Mugello, Pitolino de' Costantini, Pietro da Suzzara, Pietro da Dozza, Benvenuto da Cividale, Tommaso de' Cazzadraghi, Roberto de' Barati, Bon Pietro di Meliore, Francesco della Fontana, Tommaso Cartario, Egidio de' Piperarii e Nigresolo degli Ansoldi.*

VII. Dottori Padovani, dei quali metto in dubbio il professorato di diritto civile asserito dal Colle.

a) *Ugo Denario de' Mezzabati* (1259-1306).

327. Poichè il Colle assevera che Ugo Denario discendeva dalla famiglia de' Mezzabati padovana, così parmi fosse inutile che aggiungesse, non avere lui appartenuto alla famiglia Denari bolognese, alla quale appartenne il professore

actu regente Pad. et aliis. Constitutus coram rev. viris d. Conrado de Concoregio archipresb. ecclesie Pad. et fratre Guffredo de Laude – vicariis – Ildebrandini – episc. Pad. – religiosus vir. d. fr. Petrus de Mutina ord. predicatorum – (Autogr. di Enrico da Marostica not., pag. 12 nell'Archiv. notarile).

(1) Mon. 1326, 28 giugno.

(2) Mon. 1326, 8 nov.

(3) *In C. n. om. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. septimo, ind. decima. die dec. octavo intrante septemb. Pad. sub porticu majoris ecclesie pres. – d. Rustigano de Rustiganis de Bononia legum doctore regente actu in studio Paduano* – (Autogr. nel fasc. III, O. XV dell'Arch. di *S. Lorenzo*, nel Museo civico).

Odofredo su nomato. Erroneamente poi il Colle dichiara, che Ugo sia stato ascritto al collegio padovano dei giudici nell' anno 1289, essendo avvenuta l'aggregazione di lui trenta anni innanzi, cioè nel 28 febbraio 1259 (1). E non esattamente il Colle attribuisce all' anno 1272 il mandato, che Ugo ebbe dalla padovana Republica, di eleggere il prefato Cervotto Accorso a professore di diritto civile, mentre quella elezione spetta, e lo abbiamo veduto, al 28 settembre 1273.

Alle poco esatte e scarse notizie che il Colle ci diede intorno a Ugo Denario aggiungo queste altre che risultano dai padovani monumenti. Anch' egli, ciò che vedemmo, fu inscritto nella matricola del collegio dei dottori giuristi. Troviamo inoltre che nella sua qualità di giudice frequentò nel palazzo del Comune e in quello del Podestà negli anni 1271 (2), 1273 (3), 1280 (4), 1284 (5), 1297 (6); e che sostenne altri publici incarichi, essendo stato avvocato del Comune nel 1271 (7); *gastaldo* (priore) del detto collegio dei giudici nel 1279 (8); spedito in Verona a stringere nel 3 sett. 1280 l' alleanza dei Padovani con Alberto della Scala (9); incaricato nel 1292 in compagnia di altri *Sapienti* a ricostruire il castello di Castelbaldo (10); e incaricato nel 1293 a intervenire coi dottori delle leggi Gerardo de' Vitaliani e Barrico Linguadivacca alla cessione dei diritti di signoria accennati innanzi, che Aldrovandino marchese d' Este fece alla padovana Republica (11).

328. Fu anche testimone in compagnia del suo padre Patavino nel 1263 a un contratto di nozze (12); testimone nel 1269 allora che Gerardo da Monse-

(1) Mon. 1259, 28 febbr.

(2) *An. D. milles. ducent. septuages. primo. ind. quartadec. die secundo Junii. Pad. in communi palat. pres. d. Nicholino iudice de Cremona. – d. Ugone Denario iudice* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VII, p. 307). Di Nicolino è cenno anche nel mon. 7 marzo 1269 (Autog., *Diplomatico*, n. 2378 nel Museo civico).

(3) Mon. 1273, 19 luglio (Verci, *Marca*, II, doc. 198).

(4) Mon. 1280, 19 gennajo.

(5) Mon. 1284, 18 dic.

(6) Mon. 1297, 7 marzo.

(7) Mon. 1271, 2 luglio (Verci, *Marca*, II, doc. 189).

(8) Mon. an. 1275.

(9) Mon. 1280, 3 sett. (Verci, *Marca*, III, doc. 253). Per errore in questo monumento è detto *Ditiario* anzi che *Denario*.

(10) Mon. 1292, agosto.

(11) Mon. 1293, 16 agosto (Muratori, *Antich. estensi*, II, p. 84).

(12) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. ducent. sexages. tercio. indic. sexta. die secundo intrante Febr. Padue sub porticu d. Patavini judicis de Medio abate. pres. – d. Ugone*

lice figlio di Avventura ottenne la sua aggregazione al detto collegio dei giudici (1); testimone nel 1279 col professore Aldrevandino suo figlio prenominato nel monastero di S. Antonio (2); testimone nel 1281, quando Ruffo del q. Enselmino di Alberto Ruffo manomise il suo servo Marzio di Enrico detto Asinajo di Brentasecca (3); testimone nel 1288 nella camera del vescovo (4); e testimone nel 1289, mentre Aldrevandino suo figlio predetto fu eletto arbitro di una lite (5).

Aveva Ugo nel 1306 possessioni in Candiana e Luvigliano (6). E morì innanzi l'anno 1313, in cui trovo menzione dell' altro suo figlio Mezzabate canonico con queste parole: *Mezzabato q. d. Ugonis Denarii* (7); del quale canonico parla pure un monumento dell' anno 1307 (8). E trovo anche ricordo della figlia di Ugo nominata Abadessa in un monumento dell' anno 1286 (9).

Denario ejus filio – D. Valere q. Raynaldini Fornaxerii et Grandonius ejus filius – confessi fuerunt se se in dotem accepisse a Patavino qui dicitur Beroerius q. Ricerii a Tabula dante – pro d. Jacobina ejus sprore uxore sive sponsa dicti Grandonii libras quadrigentas denar. venet. et alias res extimatas – (Apogr. del 1284, n. 2070, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(1) *D. Gerardus de Montesilice fil. d. Aventure de Todesco receptus fuit in fratalia judicum in gastaldia dominorum Patavini filii Honoris a Prato et Mathei de Villa Comitis jud. currente an. D. mill. cc. sexag. nono. ind. duodecima. die tercio intrante Aprili. pres. dominis Ugone Denario doctore legum. Partinipeo et Bonifacino judicibus* (Apogr. dello stesso tempo nel Cod. *Statutorum collegii Judicum*, p. 12 *tergo* e 13 nell' Arch. dell' Università).

(2) *An. D. milles. ducent. septuages. nono. indic. septima. die quintodec. intrante Januario in monaster. fratrum minorum beati sancti* (sic) *Antonii de Pad. pres. – d. Ugone Denario doctore legum q. d. Patavini judicis de Medio Abbate de Pad. d. Aldrevandino jud. fil. predicti d. Ugonis Denarii* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. I, p. 1083).

(3) Mon. 1281, 26 aprile.

(4) Mon. 1288, 2 aprile.

(5) Mon. 1289, 29 marzo.

(6) 1300 *circiter. Pecia una terre – in confinio Candiane in contrata que dicitur Antani coheret ei – a meridie d. Ugo Denarius legum doctor* – (Autogr. n. 4150 *Arch. Diplomatico* del Museo civ.).

1306. *Indic. quarta die nono exeunte Madio – pezia terre posita in Lupiyano ubi dicitur Costalonga – coherent heredes q. Viviani pro d. Ugo Denaro* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, pag. 2190).

(7) Mon. 1313, 15 agosto.

(8) *Ego frater Franceschinus Saurus – not. exemplavi – in mill trecent. septimo – die trices. mense Aug. pres. – d. Mezoabbate canonico Paduano et aliis* (Autogr., n. 4785, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(9) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. ducent. octuages. sesto. ind. quartadec. die merc. sesto decimo januarii Pad. – Anthonia uxor q. d. Henrigini Fixoli et d. Abatisa fil. d. Ugonis Denarii judicis verbo et mandato dicti patris sui – ratificaverunt – venditionem* – (Apogr. an. 1286, n. 3197, nell' Arch. *Diplomatico* del Museo civico).

b) *Folco de' Buzzacarini* (1259-1294).

329. Si lagna il Colle (1) che non potè rinvenire se non pochissime notizie di Folco de' Buzzacarini, dichiarando che questi trovasi *registrato nelle antiche matricole de' dottori*. Avrebbe detto meglio nell' *antica matricola*, anzichè nelle *antiche matricole*, e detto meglio del *collegio dei dottori giuristi*, anzi che *dei dottori* soltanto. Aggiunge il Colle che Folco, a dire del Portenari, tenne la podesteria di Belluno nel 1262; che lo ricorda un monumento del 1283; e ch' egli attese al mestiere delle armi prima che alla *scuola legale*, onde fu presente nell' esercito padovano in Cologna nel novembre dell' anno 1278 (2). Ma quella *scuola* non ha provato il Colle, il quale inoltre non ha saputo che in quei tempi i cittadini anche preclari per lettere, scienze e magistrature brandivano le armi quando lo esigeva il bisogno della patria, senza che per questo fossero addetti al mestiere delle armi. Eppure il Colle, che adoperò anch' egli l' opera del Sarti, quasi sempre non citandola, avrebbe dovuto leggervi che parimente in Bologna non erano esenti dalla milizia nemmeno i professori bolognesi, e che per esentarli bisognava di volta in volta lo chiedesse per grazia la Università (3).

330. Alle poche e poco esatte notizie su riferite, dateci dal Colle intorno a Folco, aggiungo le seguenti. Egli ebbe a padre il professore Buzzacarino seniore, di cui ho parlato, e ciò risulta da monumenti e dalla riferita matricola del collegio dei dottori giuristi, nella quale fu inscritto. Egli ottenne anche essere aggregato al collegio dei giudici nel giorno stesso dell' anno 1259, in cui ciò ottenne Ugo Denario anzidetto (4). Per ciò troviamo parimente Folco fungere nel palazzo del Comune il suo uffizio di giudice negli anni 1264 (5) e 1276 (6)

(1) T. II, p. 12.

(2) Mon. 1278, 24 nov.; 28. nov.

(3) Probabilmente anche in Padova la Università, imitatrice di quella bolognese in tanti altri argomenti, domandava di volta in volta, accadendo guerre, quella esenzione dei professori padovani. Ammettendo ciò bisognerebbe anche per questo ammettere che Folco non tenesse nel novembre 1278 *la scuola legale* pretesa dal Colle.

(4) Mon. 1259, 28 febb., an. 1275.

(5) 1264 *die 8 intrante aprili. in ultimus quatuor mensibus secunde potestarie d. Mathei de Corigio pot. Pad. coram d. Fulcone fil. d. Buzacharini exercente officio pro dicto patre suo* — (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 78 *tergo*).

(6) Mon. 1276, 22 aprile.

oltre che nel 1259 (1). Ebbe egli pure incarichi publici, tra i quali noto che fu *gastaldo* (priore) del detto collegio dei giudici nel 1266 (2) e 1293 (3); che compilò, in compagnia di Patavino de'Gambarini giudice, uno statuto nel 1275 per ordine del Consiglio Maggiore (4); e che insieme con Sinisio de' Bernardi, e con Pietro de Dullo compilò altri statuti nel 1277 per facoltà avuta dallo stesso Consiglio (5).

331. Intervenne Folco nel 1268 a una vendita fatta da Tommaso dal- l'Arena giudice (6), e nel 1272 in compagnia di Lapo del q. Forcetto di Firenze alla comprita d'una parte di casa, comprita che fece Giovanni professore di medicina già socio di maestro Agnello, altro professore di medicina, dei quali dirò (7). Rinveniamo Folco nel 1274 testimone nel monastero di S. Maria di Fistomba (8); nel 1276 in compagnia del dottore Gerardo de' Vitaliani nel monastero di S. Giustina (9); nel 1277 sotto il portico della propria casa, quando gli si presentò Amadino del q. Gerardo de Benencà (10); e nel 1283 nella cattedrale in compagnia del professore Taddeo Pocaterra che vedrèmo, allora che Oliviero da Monselice preposito di Ferrara e canonico di Padova porse

(1) Mon. an. 1259 e 1259, 10 nov.

(2) *D. Menegacius de Menegaciis. d. Guido Barata accepti fuerunt in fratalia judicum in gastaldia d. Jacobi Gatarii et Fulconis d. Buzacharini in mill. cc. sexag. sexto mense Augusti. die* XIII *exeunte* (Apog. dello stesso tempo nel Codice degli statuti del collegio dei giudici, p. 13 dell'Arch. universitario di Pad.).

(3) Mon. 1293, 28 sett.

(4) Mon. 1275, 3 febbr.

(5) Mon. an. 1277 e 1277, 3 dicembre.

(6) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. octavo. ind. undecima. die quarto decimo exeun. Madio Padue in Arena in ecclesia sanctorum Jacobi et Phylipi fratrum heremitanorum – pres. Fulcone jud. fil. d. Buzacarini doctoris legum – Ubertino q. Bentacordi qui fuit de Florencia – D. Thomasius judex de Arena – cessit.* – (Autogr. n. 2333, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(7) Mon. 1272, 30 luglio.

(8) *Milles. ducentes. septuages. quarto. indic. secunda. die nono intrante Febr. in capitulo monast. S. Marie de Fistomba, pres. d. Fulcone doctore legum fil. q. d. Buzacarini* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1734).

(9) *Milles. ducent. septuag. sexto. indic. quarta. die quinto exeunte Aprili in monast. S. Justine de Pad. et in palac. d. abbatis. pres. d. Gerardo d. Petri de Vitaliano. et Fulchone q. d. Buzacharini doctoribus legum* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 222 *tergo*).

(10) 1277. *indic. 5. die 8 nov. exeunte sub porticu d. Fulconis legum doctoris infrascripti. pres. d. Salione doctore legum fil. q. d. Bucacharini – Cum d. Amadinus fil. q. d. Gerardi de Benenca venisset coram d. Fulcone doctore legum fil. q. d. Bocacharini doctoris legum jud. – et peteret* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. I, p. 1046).

a Giovanni de Abate pur canonico il decreto, col quale lo stesso Giovanni era stato eletto vescovo di Padova (1). E rinveniamo Folco nel 1284 testimone nella abitazione del Podestà, mentre Gervasio monaco di S. Cipriano di Murano e Guidotto frate nel monastero di S. Giorgio in Alega di Venezia, sindaci del monastero di S. Secondo pur di Venezia, porsero una quitanza a Fantone de'Rossi Podestà (2).

332. Rileviamo inoltre che nell' anno 1285 Gerardo da Camino Capitano Generale di Treviso pagò a Rinaldo Scrovegno e a Guglielmo del q. Alberto Dente de' Lemizzi i debiti che avea contratto con essi, dei quali debiti erano stati fidejussori il nostro Folco, Marsilio del q. Jacopo da Carrara e Federico Linguadivacca (3). Rileviamo che nel 29 gennajo 1287 Nicolò Delfino arcidiacono di Grado innanzi nomato per incarico del papa scomunicò il Podestà, gli Anziani, e il Maggior Consiglio di Padova, eccettuando tra altri cittadini del Consiglio stesso anche Folco (4). Rileviamo che negli anni 1287 e 1288 questi assistette più volte nel vescovato a investiture di feudi concesse dal vescovo Bernardo (5); e che nel 1288 fu nella chiesa di S. Martino in compagnia di altri cospicui cittadini, quando Guidotta figlia di Rolando de Englesco, vedova di Gerardo de' Lovesini e Antonia figlia di questo e moglie a Tebaldo del q. Alberto Terzo de' Conti fecero un compromesso dei loro litigj (6). E rileviamo

(1) Mon. 1283, 7 agosto.

(2) Mon. 1284, 12 novembre.

(3) Mon. 1285, 11 e 12 aprile.

(4) Mon. 1286 *more veneto* (1287), 29 gennajo.

(5) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. ducent. octuages. septimo, ind. quintadec. die veneris decimo exeunte Aug. super episcopali palatio. Pad. pres. d. Fulcone legum doctore – D. Jacobus q. d. Ansedisii d. Uberti de Plovenis – petiit investiri de suo feudo* – (Autogr., nel vol. II, p. 143 *tergo, Feudorum*, della curia vescovile).

In C. n. an. nat. eiusd mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadec. die jovis sexto decimo intr. Octubri super episcopatu Pad. – pres. d. Fulcone legum doctore q. d. Buzacharini – Oliverius fil. q. Andree de Cando – petiit humiliter investiri de suo feudo – (Autogr., nel vol. II, p. 72 *tergo, Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

Mon. 1288, 25 febbrajo.

In C. n. an. nat. ejusd. mill. ducent. octuages. octavo. ind. prima. die veneris tercio exeunte Feb. Pad. in pal. et camera episcopali pres. - Fulchone legum doctore q. d. Buzacharini – Artichus q. d. Jacobi de Manfredis – petiit humiliter investiri de suo feudo (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 16 *tergo, Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(6) Mon. 1288, 26 maggio.

che Folco viveva ancora nel 1294 (1), ed era già morto nel 1299, in cui trovansi ricordati i suoi figli Oredico (Enrico) e Salione priore di S. Spirito (2). Troviamo anche ricordi di Buzzacarino monaco dell' ordine dei predicatori nel 1300 (3), di Pantalone detto *nobile e potente cavaliere del q. nobile e cavaliere Folco*, di Albrigetto, di Simone e di Tiso altri figli dello stesso Folco e di Beatrice vedova di lui nel 1304 (4). Parlano poi i monumenti di questo Simone anche nel 1306 (5), di Salione anche nel 1302 (6) e 1309 (7), e di Beatrice vedova anche nell' anno 1321 (8).

c) *Gerardo de' Vitaliani* (1267-1297) e *Stefano Sasso* (1273-1283).

333. Ebbe Gerardo de' Vitaliani a padre Pietro, e fu aggregato al collegio dei giudici nel 1267 (9), e poscia a quello dei dottori giuristi, come abbiamo veduto. Dico poscia, non risultando ch' egli nel 1267 fosse ancora dottore.

(1) 1294 *indit. 7. die secundo mens. Junii – D. Fulcho legum doctor q. d. Buzacharini* – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. VI, p. 41 *tergo*).

(2) Mon. 1299, 29 genn. e 17 ottob.

(3) *An. D. mill. trecent. indic. tercia dec. die primo Octub. Pad. in contrata S. Johannis de Hospitali – pres. – fratre Buzacarino Paduano q. d. Fulconis judicis ord. predicatorum – D. Johannes de Abbate archypresb. – ita – condidit testamentum* – (Autogr. n. 4244, *Diplomatico* nel Museo civico).

(4) 1304. *ind. 2. die 3. mens. Nov. in palatio comunis Padue – Nob. et pot. milex d. Pantaleo q. nob. mil. d. Fulchonis de Buzacharinis – vendidit* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 42).

Mill. trec. quarto. ind. prima. die viges. Nov. in Pad. – D. Biatrix uxor q. d. Fulconis doctoris legum de Buzacharinis de Pad. – tutrix Albrigeti eius filii – et d. Symeon Henricus et Thisius fratres filii dicte domine Biatricis - guarentaverunt – accepisse ab d. Pantaleone mil. fil. q. d. Fulconis doctoris legum – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1978).

(5) Mon. 1306, 15 nov.

(6) *Mill. trecent. secundo. ind. quintadec. die viges. tercio Nov. Pad. in parlatorio monast. S. Petri – Cum pluries ordinatum fuisset de permutando dictas terras cum d. Salione fil. q. d. Fulconis legum doctoris de Buzacharinis priore et rectore S. Spiritus de Pad.* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2001).

(7) Mon. 1309, 31 maggio.

(8) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. trecent. viges. primo ind. quarta. die viges. secundo Augusti. in Plebe Saci – Ibique Petrus not. q. Johannis Cavatini de Plebe Saci – wice d. Beatricis uxoris q. d. Fulchonis de Buzacharinis doctoris legum jure livelli – investivit* – (Autogr. n. 5809, nell' Arch. *Diplomatico*, del Museo civico).

(9) *D. Bonifacius fil. d. Orlandi. Gerardus d. Petri de Vitaliano. Ailinus magistri Johannis de Terradura fuerunt recepti et scripti in fratalia Judicum in gastaldia dominorum Zamboni de Doto et Dini judicum in* M. CC. LXVII. *indic. x. die* VI *intrante Madio* (Apogr. dello stesso tempo nel Codice degli statuti del Collegio dei Giudici dell' Arch. universitario).

Leggiamo inoltre nei monumenti che Gerardo pure nel 1278 faceva parte dell' esercito padovano accampato presso Cologna, ove i Padovani strinsero lega con Gerardo da Camino capitano generale di Treviso e coi Cremonesi, Bresciani, Modenesi, Parmigiani e Ferraresi contro Verona (1); che Gerardo pure fu eccepito nel 1287 dalla scomunica sopra mentovata (2); che fu testimone anch' egli nel 1293 nella chiesa di S. Benedetto di Padova, quando Aldrovandino marchese d' Este fece alla padovana Republica la detta cessione di diritti signorili (3).

334. Di Gerardo parlano inoltre monumenti degli anni 1275 (4) e 1284 (5). E secondo altri egli nel 1276, in compagnia del dottore Folco de' Buzzacarini prenominato, intervenne nel palazzo dell' abate di S. Giustina (6); nello stesso anno assistette nel monastero di S. Pietro a una investitura fatta dalla badessa Palmeria (7); nel 1278 fu presente ad altra investitura concessa dal frate Rolando, rettore dello spedale detto Casa di Dio (8); nel 1280 fu testimone al giuramento di vassallaggio che Ugolino, Guidotto e Albertino fratelli del q. Uberto Avogaro prestarono a Tommaso de' Guarnerini arciprete e ai canonici di Padova (9); nel 1285 pronunciò una sentenza nel palazzo del Comune (10); nel 1286 fu nella cattedrale, ove Pileo notajo di Grantorto sindaco della fraternita dei Battuti annessa al detto ospitale appellato *Casa di Dio* si presentò

(1) Mon. 1278, 24 e 28 nov.

(2) Mon. 1287, 29 genn.

(3) Mon. 1293, 26 agosto (Verci, *Marca*, IV, doc. 355, p. 40).

(4) Mon. 1275, 30 luglio (Ivi, III, doc. 208).

(5) Mon. 1284, 18 ott.

(6) *Milles. ducent. septuag. sexto. ind. quarta. die quinto exeunte Aprili in monast. S. Justine de Pad. – pres. d. Gerardo d. Petri de Vitaliano et Fulchone q. d. Buzacharini doctoribus legum* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 222 *tergo*).

(7) *An. D. mill. ducent. septuag. sexto. indic. quarta. die undec. exeunte Octub. Pad. in monast. S. Petri. pres. d. Gerardo de Vitaliano doctore legum – d. Ugolino qui fuit de Bononia – Palmeria – abatissa – ad libellum perpetualem investivit d. Tibaldum q. d. Alberti Tercii – pro se et fratre suo d. Jacobo – de tota decima – plebis. de Arquada* – (Autogr. n. 2738, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(8) Mon. 1278, 11 ott.

(9) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. octuages. indic. octava. die quarto intrantis Decemb. pres. d. Gerardo judice doctore legum fil. d. Petri judicis de Vitaliano – Domini Ugolinus. Guidotus et Albertinus fratres filii et heredes q. d. Uberti Avogarii – fecerunt fidelitatem pro eorum feudo venerab. patri d. Thomasio de Guarnerinis Dei gratia archipresb. et canonico Pad.* – (Autogr. n. 45, t. XXX *Feuda Canonicorum* dell'Arch. capitolare).

(10) Mon. 1285, 23 febbr.

a Guglielmo Visiani vicario del vescovo Bernardo (1); e nel 1297, in cui possedeva terreni nella villa di Arquà (2), fu uno dei *sapienti* dell' accennato collegio dei giudici (3).

Morì egli innanzi l' anno 1302, poichè un monumento di quell' anno ricorda Giovanni Cavalerio Podestà di Bassano e *figlio del q. Gerardo giudice de' Vitaliani* (4). Non dobbiamo poi confondere questo Gerardo con l' altro omonimo, probabilmente suo consanguineo già morto nel 1274, che avea Matteo a figlio e Petrecina a moglie (5).

335. È in dubbio il Colle (6), se il dottore Stefano Sasso abbia tenuto scuola in Padova, e nel dubbio lo pone tra i professori di diritto civile, poichè lo mostra, ei dice, occupato in uffizj di giurisprudenza il decreto 20 settembre 1283, col quale il Comune di Padova restituì a quello di Bassano il diritto di giudicare, e intimò ai giudici padovani e nominatamente al Sasso non ingerirsi più nelle questioni dei Bassanesi (7).

Ma il Colle dovea accorgersi, che nella riferita matricola del collegio dei dottori giuristi da lui veduta è inscritto il Sasso col titolo di *decretorum doctor*, com' è inscritto col titolo stesso anche nella matricola del collegio dei giudici, pur dal Colle esaminata. Ciò dovea fargli presumere il Sasso professore del diritto canonico, anzi che del diritto civile.

Ma credo anch' io dover mettere in dubbio il professorato di lui, sia dell' uno che dell' altro diritto, poichè i monumenti appellano il Sasso costantemente dottore, non mai professore. E aggiungo che i monumenti stessi lo dicono aggregato al detto collegio dei giudici nell' anno 1273 (8), sindaco dei cano-

(1) *In C. n. an eiusd. nat. mill. ducent. octuages. sexto. indic. quarta decima. die decimo exeunte Marcio. Pad. in com. majori ecclesia Pad. pres. d. Gerardo de Vitaliano doctore legum – Pileus not. de Grogno torto sindicus – fratalie S. Marie Batitorum Domus Dei – comparuit ante presentiam – d. Guillelmi Visiani vicarii – Bernardi – episc. Pad.* – (Autogr. n. 26, t. III, Pergamene dell' Arch. della Casa di Dio).

(2) Mon. 1297, 10 e 14 genn.

(3) Mon. 1297, 7 marzo.

(4) Mon. 1302, 7 ott. (Verci, *Marca*, IV, doc. 432).

(5) *Milles. ducent. septuages. quarto. ind. secunda. die quartodec. intrante Aprili Pad. in communis palatio – D. Matheus q. d. Gerardi jud. de Vitaliano principalis – pro quolibet creditore: d. Petrecine uxoris q. d. Gerardi jud. de Vitaliano* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1869).

(6) T. II, p. 48.

(7) Mon. 1283, 20 sett. (Verci, *Marca*, III, doc. 270).

(8) Mon. 1273, 10 febbr.

nici nel 1275 (1), e testimone nel 1279, in compagnia dei professori antedetti Nicolò Malombra e Giovanni de' Tadi, nella casa del canonico Rainiero (2).

Nel catalogo poi dei manoscritti della biblioteca di S. Giustina, che abbiamo nel Civico Museo di Padova, leggesi: *Sasso (Juliani de). Disputationes in jure, codice del secolo XIV*. Forse il nome di *Juliani* sarebbe errato invece che quello di *Stephani ?*

d) *Salione de' Buzzacarini* (1275-1306) e *Nicolò de Brentella di Piove* (1278-1321).

336. Salione parimente figlio del prenominato professore Buzzacarino dei Buzzacarini è stato cavaliere e dottore delle leggi, come si è veduto nella matricola del collegio dei dottori giuristi, al quale fu ascritto. Ottenne egli innanzi l' anno 1275 essere aggregato anche all' altro collegio dei giudici (3), di cui ebbe la *gastaldia* negli anni 1298 e 1299 (4). È ricordato da monumenti degli anni 1277 (5), 1281 (6) e 1283 (7). Nel 1295 ei intervenne con altri dottori e professori alla solennità del dottorato conferito a Tommaso de' Lamandini più volte nominato (8), e nel 1297 nella cattedrale, allora che Antonio del q. Panevino de Tempo vendette a Manfredo del q. Rinaldo Scrovegno il suo castello di Trambaque (9).

Abitava Salione nel 1303 nella contrada di S. Urbano (10), ove alla pre-

(1) *An. D. milles. ducent. septuages. quinto. indit. tertia. die Jovis quinto decimo exeunte Jannario – Stephanus Saxo sindicus capituli Paduani fecit – Guarnerium clericum de Foro Julii suum et ipsius capituli – procuratorem* – (Autogr. n. 143, t. XV, *Canonici*, nell'Arch. capitolare).

(2) Mon. 1279, 7 genn.

(3) Mon. an. 1275.

(4) Mon. 1298, 23 dic. e 1299, 16 e 29 genn.

(5) 1277. *indit. 5. die 8 Nov. exeunte sub porticu d. Fulconis legum doctoris infrascripti – pres. d. Salione doctore legum fil. q. d. Bucacharini* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. V, p. 1016).

(6) *Milles. ducent. octuages. primo. indit. nona die dominico primo intrante Sept. Pad. sub porticali domus eccles. s. Blaxii pres. – d. Salione doctore legum q. d. Bozacharini* – (Brunacci, *Appendice al Cod. diplom.*, t. II, p. 173).

(7) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nativ. milles. ducent. octuages. tercio. indic. undecima. die decimo intrante Marcio Pad. in communi palac. pres. – d. Salione doctore legum q. d. Buzarini* (Buzacarini) – (Autogr. n. 3022, 3023 dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civico).

(8) Mon. 1295, 5 nov.

(9) Mon. 1297, 20 aprile.

(10) *An. D. mill. trecent. tercio. ind. prima. die quarto mensis Nov. Pad. in ecclesia palacii*

senza di lui e di altri ragguardevoli personaggi Jacopo del q. Bonaccorso da Spina e Pietro suo fratello fecero nel 1306 una vendita a Ugone del q. Antonio degli Enselmini (1). Dopo quest' anno non rinvenni più memoria di Salione vivo. Per fermo ei morì innanzi il 1326, poichè un monumento di quest' anno rammenta *Meliadusio detto Duca de' Buzzacarini*, e lo dice figlio del *q. Salione* (2).

Il Colle (3) non ci porge alcuna notizia di questo dottore padovano, che confonde con altro Salione della famiglia di lui.

337. Riguardo a Nicolò de Brentella lo stesso Colle (4) non sa dirci altro ch' egli era vivo nel 1294, in cui aveva un figlio di nome Pietro; ch' egli ebbe sepoltura nel cimitero di S. Agostino. E poichè Nicolò fu giudice, così il Colle credette poter noverarlo tra i professori di diritto civile, sebbene anch' egli lo dichiari inscritto nella matricola dei dottori giuristi, nella quale in vece è appellato *dottore dei decreti*.

Noi aggiungeremo queste altre notizie intorno a Nicolò. Fu egli aggregato anche al collegio dei giudici, nella matricola del quale è detto nipote del q. Novello (5). Fu *massaro* (amministratore) del collegio stesso, nell' anno 1287 (6). Nel 1291 avea anche a figlio Novello notajo (7). Nel 1300 tenne, come *gastaldo*, le redini dello stesso collegio dei giudici (8). Nel 1307 avea a moglie

com. Pad. – Antonius fil. q. d. Henrigeti Capitis vace – d. Salioni doctori legum q. d. Buzacarini de Buzacarinis de Pad. de contrata S. Urbani – vendidit – (Autogr., n. 3591, p. 2, nel fascic. IX dell' Arch. *S. Giorgio Magg.* nel Museo civico).

An. D. mill. trecent. tercio. ind. prima. die septimo mensis Nov. Pad. in contrata S. Urbani in domo habitacionis d. Salionis doctoris legum q. d. Buzacarini de Buzacarinis – (Ivi, n. 3591, p. 4).

(1) Mon. 1306, 10 giugno.

(2) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. sexto. indic. nona. die secundo mensis Madii. Pad. in contrata S. Urbani – Ibique cum d. Meliaduxius dictus Dux de Buzacharinis q. d. Salionis – vendiderit* – (Autogr. n. 6130, *Diplomatico* nel Museo civico).

(3) T. II, p. 12.

(4) T. II, p. 48.

(5) Mon. an. 1275.

(6) *Currente an. D. mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadec. die quintodec. Octubris Pad. in camera Cataverorum pal. com. in pleno capitulo collegii judicum – Item quod d. Niccolaus jud. de Plebe qui extitit massarius dicti collegii usque nunc debeat solvere omnes expensas* – (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 12, nell'Arch. della Università).

(7) Mon. 1291, 26 sett.

(8) Mon. 1300, 1.° dic.

Agnese, la quale possedeva terreni nei villaggi di Frassenetto e Vicobergano (1). Si trova accennato anche in monumenti degli anni 1278 (2), 1286 (3), 1300 (4) e 1320 (5). E viveva ancora nel 1321 (6).

338. Siccome poi altro monumento del 1324 menziona *Giovanni notajo del q. Nicolò giudice da Piove* (7), del quale Giovanni parla altro monumento del 1327 (8), così rileviamo che Nicolò morì tra gli anni 1321 e 1324. Dello stesso Giovanni e di Pietro su nomati figli di lui parlano anche monumenti degli anni 1290, 1294, 1330 (9). Il Salomonio (10) riferisce questo frammento dell' epitafio ch' era apposto al sepolcro di Nicolò presso la detta chiesa di S. Agostino :

Ut tibi viventi Dominus tua crimina parcat
Pro de Plebe roga Nicolao judice quondam.

Però, finchè non emergano prove sicure della scuola di Nicolò, non possiamo noverarlo tra i professori, che non sarebbero mai quelli di diritto civile, come pretende il Colle, ma quelli di diritto canonico, come vorrebbe il titolo di *doctor decretorum* recato da Nicolò stesso nella matricola predetta.

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nativ. milles. trecent. septimo. indic. quinta. die quartodec. mensis Jan. Pad. in com. palatio - de una petia terre - in confinio vilarum Fraxenedi et Vicibergani - cui coheret a mane d. Agnes uxor d. Nicolai jud. de Plebe* - (Autog. di Villano Casale notajo nel *Cod. degli Statuti dei Notaj*, p. 52 dell' Arch. Notarile).

(2) Mon. 1278, 11 ott.

(3) Mon. 1286, 27 aprile.

(4) Mon. 1300, 17 marzo, 17 maggio.

(5) Mon. 1320, 9 dic.

(6) *Ego Franciscliinus q. d. Raynerii becharii - notarius existens in officio com. Pad. - coram d. Nicolao de Plebe judice - currente an. D. mill. trecentes. viges. primo. indic. quarta. die decimo nono mens. Aug. Pad.* - (Autogr. n. 5758, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(7) *In mill.* III.^{c} XXIIII. *indic.* VII. *die* III *Maji. D. Jacoba fil. q. d. Nicolai de Verona et uxor q. magistri Bonacurxii medici - dedit - omnia bona sua - scripto instrumento per Johannem not. fil. q. d. Nicolai jud. de Plebe* - (Apogr. del sec. XIV nel *Catastico dei Testamenti*, p. 184 dell' Arch. *S. Agostino* nel Museo civ.).

(8) *Predictum testamentum fuit factum per Johannem not. fil. q. d. Nicolai jud. de Plebe anno D.* M.CCC.XXVII. *ind. decima. die secundo mensis Aprilis* - (Autogr. n. 5233 dell'Arch., *Diplomatico*, nel Museo civico).

(9) Mon. 1290, 28 luglio; 1294, 1.° ott. (Verci, *Marca*, t. IV, doc. 371).

In mill. CCC.XXX. *indic.* XIII. *die jovis ultimo mensis Maii. D. Guidota fil. q. d. Nicolai Corvo et uxor q. Pauli judicis de Titulo decessit condito solempni testamento - scripto per Johannem not. fil. q. d. Nicolai judicis de Plebe* (Apogr. del secolo XIV, nel *Catastico Testamenti*, p. 71 *tergo* dell' Arch. *S. Agostino*, nel Museo civico).

(10) *Urbis Patav. Inscript.*, p. 89.

e) *Giambuono de' Bajalardi dal Fiume* (1281-1303).

339. Giambuono de' Bajalardi figlio di Tommaso conseguì la sua aggregazione nel 1281 al collegio dei giudici (1), di cui tenne il regime, quale *gastaldo*, negli anni 1285 e 1292 (2). Egli fu ascritto anche al collegio dei dottori giuristi, ciò che vedemmo; ed ebbe il soprannome *dal Fiume*, poichè abitò in una casa vicino al ponte S. Giorgio alla riva del fiume Bacchiglione.

Tommaso padre di lui e figlio di Pietro era nel 1282 esecutore testamentario di Aicardino de Litolfo (3); incarico che morto lui ebbe Giambuono nel 1287 da Marzio de' Maltraversi guardiano dei minoriti di S. Antonio (4) e poi nel 1301 da frate Paolino parimente guardiano dello stesso convento (5).

(1) *D. Jacobus q. d. Marchi de Guarnerinis. d. Zambonus fil. d. Tomasii de Baialardis – recepti fuerunt in colegio judicum et scripti in matricula in gastaldia dominor. Guidonis Gatarii et Michaelis a Sale. currente an. D. mill. ducent. octuages. primo. ind. nona. die quarto, intrante Aprilis in com. pal. in camera catavcrorum* (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 15 nell' Arch. dell' Università).

Notiamo che Michele dal Sale è citato quale autore, sembra, di opera legale da Geremia da Montagnone padovano, a p. 43 *tergo* della sua opera inedita *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia.

(2) *D. Prohenzalis fil. d. Bonzaneli de Vigoncia. d. Paganinus fil. d. Oderici de Vigoncia recepti fuerunt in collegio judicum de voluntate capituli in gastaldia d. Zamboni legum doctoris de Baialardis et Rolandini de Americo – in mill. cc.lxxxv. ind. xiii. die vii exeunte Januario* (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 17 *tergo*, nell' Arch. della Università).

Mon. 1285, 10 marzo; 1292, 10 giugno.

(3) *In milles. ducent. octuag. secundo. indic. decima. die septimo intrante Novemb. Pad. – pres. d. Zambono jud. fil. d. Thomaxii de Baialardis – D. Thomaxius de Baialardis commissarius – testamenti d. Aycardini de Litolfo - investivit* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II delle *Abbreviature*, p. 356 dell' Arch. di *S. Antonio* nel Museo civ.).

(4) *An. D. milles. ducent. octuages. septimo. ind. quinta decima. die sexto exeunte Jul. – D. frater Martius de Maltraversis guardianus et rector loci S. Antonii de Pad. – subrogavit – d. Zambonum de Baialardis legum doctorem – executorem testamenti q. d. Aycardini de Litolfo – vice q. dicti d. Thomaxii ejus patris* – (Ivi, p. 368 *tergo*).

(5) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. primo. ind. quartadec. die quarto dec. intrante Novemb. In loco fratrum minorum de Pad. – Fr. Paulinus guardianus fratrum minorum – ratificavit substitutionem quam fecit fr. Martius olim guardianus – de d. Zambono legum doctore a Flumine fil. q. d. Thomaxii de Bajolardis in fidei commissarium testamenti d. Aycardini de Litolfo de ordine milicie virginis Marie loco et vice dicti d. Thomasii ejus patris* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II *Abbreviature*, p. 369 dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civico).

Per tale incarico Giambuono sentenziò che quei monaci fossero i *poveri di Cristo,* che il prefato Litolfo avea accennati nel suo testamento (1).

340. Troviamo inoltre che Giambuono nel 1288 in compagnia di altri distinti personaggi intervenne alla investitura di feudo, che il vescovo Bernardo concesse a Ottone Zopello del q. Gerardo e a Giovanni Zopello del q. Bajalardo (2); che Giambuono nel 1294 comperò la detta casa alla riva del Bacchiglione, attigua al giardino del monastero di S. Stefano da Pietro del q. Bellengerio parimente cognominato dal Fiume (3); e che Giambuono nel 1297 fu consulente della lite che le monache di S. Pietro aveano con Natale notajo del q. Vitale Toco da Capodiponte (4).

341. Oltracciò lo troviamo ricordato da altri monumenti degli anni 1297 (5), 1298 (6) e 1302 (7). E troviamo che nel 24 marzo 1303 ei fece il suo testamento, in cui fissò il proprio sepolcro nella chiesa di S. Antonio; lasciò legati a Sofia sua moglie, a Meolda sua sorella; e istituì eredi le sue figlie Benvenuta e Tommasa (8). Morì egli poco appresso, e lo provano due monumenti, l' uno del 2 ottobre 1303, che dice le stesse Benvenuta e Tommasa eredi di lui (9), l' altro del 20 ottobre 1303, che menziona la stessa Benvenuta e la dice figlia del *q. Zambono de' Bajalardi dottore delle leggi e moglie a Giovanni Bello*

(1) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. mill. tricent. primo. indict. quartadecima. die decimo octavo intrante Novemb. Pad. – D. Zambonus legum doctor a Flumine natus q. d. Thomaxii de Bajalardis a Flumine fideicomissarius – elegit et declaravit pauperes Cristi – conventum fratrum d. Antonii confessoris* – (Ivi, p. 372).

(2) Mon. 1288, 2 marzo.

(3) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. nonages. quarto. indic. septima. die quinto intran. Octub. Pad. – D. Petrus q. d. Bellengerii de Flume – d. Zambono q. d. Thomaxii de Baialardis doctori legum – vendidit – unam domum – cui coheret – ab uno capite via et flumen: ab alio viridarium (monasterii) S. Stephani. ab uno latere dictus emptor* – (Autogr. n. 3735, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(4) Mon. 1297, 19 ott.

(5) *Milles. ducent. nonagess. sept. ind. decima. die vigess. quarto mens. Nov. intrantis Pad. – coram d. Zambono de Baialardis a Flumine legum doctore judice et officiali com. Pad.* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 1998).

(6) Mon. 1298, 23 gennajo.

(7) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. tricent. secundo. indict. quinta decima. die viges. quarto Jannarii Pad. in com. pal. D. Zambonus q. d. Thomaxii de Baialardis – confessus fuit* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II, *Abbreviature*, p. 375 dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civ.).

(8) Mon. 1303, 25 marzo.

(9) Mon. 1303, 2. ott.

del q. Alberto (1). Anche Sofia vedova di Giambuono è indicata in altro monumento dell' anno 1304 (2).

Il Colle (3) novera Giambuono e parecchi altri tra i professori senza addurre, come ho detto, prove della loro scuola. E si lamenta non poter darne che i nomi, affermando inoltre che intorno ad essi *tacciono i monumenti o giacciono ancor nelle tenebre*.

f) *Vitaliano de' Vitaliani* (1284-1308).

342. Vitaliano de' Vitaliani è pur tra quei padovani che il Colle pretende professori, dichiarando non conoscerne che i nomi e l'aggregazione loro al collegio dei dottori giuristi (4).

Rileviamo in vece dai monumenti che Vitaliano figlio di Jacopino figlio di Pietro conseguì nel 1284 anche la sua aggregazione al collegio dei giudici (5); che nel 1297 fu uno degli Anziani, prima magistratura cittadina dopo quella del Podestà (6); che nell' anno stesso pronunciò sentenza di una lite nel palazzo del Comune (7); e che nel 1302 fu presente nella sala del Podestà a una dichiarazione fatta da Giovanni di S. Geminiano vicario del Podestà medesimo (8).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio indic. prima. die viges. intrante Octub. Pad. – D. Benevenuta q. filia d. Zamboni de Bajalardis legum doctoris et uxor Johannis Beli q. d. Alberti – d. Dominico dicto Salvatico q. d. Guillielmi – vendidit* – (Apogr. del 1308, n. 3653, nel fasc. XIII dell' Arch. *S. Giorgio Maggiore* nel Museo civ.).

(2) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. tricentes. quinto* (cioè 1304 secondo il computo odierno, poichè i Padovani cominciavano l' anno col 25 del dicembre). *indic. tercia. die tercio exeunte Decembri* (29 dicembre) *Pad. – D. Sophia q. d. Zamboni legum doctoris a Flumine fecit.* – (Autogr. n. 4654, dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(3) T. II, p. 204.

(4) T. II, p. 44.

(5) *D. Vitalianus fil. q. d. Jacobini de Vitaliano receptus fuit in colegio judicum – milles. ducent. octuages. quarto. indic. duodecima. die penultimo Januarii* – (Autogr. nel Codice degli *Statuti del Collegio dei giudici*, p. 17 dell' Archivio universitario).

(6) Mon. 1297, 1.° maggio.

(7) Mon. 1297, 18 dic.

(8) Mon. 1302, 23 giugno.

Lo ricordano pure monumenti degli anni 1295 (1), 1297 (2) e 1300 (3). E apprendiamo da altri che nel 1308 diede a mutuo lire 1500 ad Enrigetto notajo del q. Ambrosino procuratore del monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia (4), e che avanti il 1309 Rainaldino notajo del q. maestro Stefano confessò nel suo testamento il debito di soldi cinque grossi, che avea ricevuto da Vitaliano (5).

343. Quel mutuo, questa confessione e principalmente la sentenza pronunciata nel 1326 contro Nicolò e Jacopino figli ed eredi di Vitaliano a motivo delle usure che questi avea estorte (6), mostrano ad evidenza ch' ei contaminò la sua scienza legale con l' insaziabile sete del denaro. Altro famigerato usurajo padovano fu innanzi lui Rinaldo Scrovegno. Parlano di costui monumenti degli anni 1261, 1268, 1285, 1286 ecc. (7). Altro monumento dell' anno 1285 (8) riferisce ch' egli avea prestato pure denari a Gerardo da Camino Capitano generale di Treviso *pro arduis et magnis ipsius d. Capitanei — negociis*, però con la fidejussione di Guercio da Vigodarzere. Altro monumento dell'anno 1289 fa già morto in quell' anno Rinaldo, poichè riferisce: *Henrico filio q. d. Raynaldi Scrovegni de Padua de strata majori* (9). E un monumento del 1297 reca: *Magnificus et potens vir d. Petrus de Scrovegnis q. d. Belloti de domino*

(1) *Milles. ducent. nonages. quinto. indic. octava die nono intrante Octubri Pad. in contrata S. Mathei - D. Petrus Borsatinus q. d. Petri Borsati - d. Vitaliano judici de contrata S. Antonii - vendidit* - (Apogr. del sec. XIV, nel vol. I delle *Abbreviature*, p. 11 dell' Arch. di *S. Antonio* nel Museo civico).

(2) *In. n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. ducentes. nonages. septimo. ind. decima. die septimo Febr. Pad. in eccles. S. Augustini pres. - d. Vitaliano judice q. d. Jacobini d. Petri de Vitaliano* - (Autogr. n. 3865 dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civ.).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. trecentes. nonages. septimo. indic. decima. die undecimo intrante Decemb. Pad. in camera Cataverorum pal. com. pres. d. Symeone ind. q. d. Henrici de Montagnana. Vitaliano jud. q. d. Jacobini de Vitaliano. - (Autog. di Enselmo Francesco de Crespo notajo a p. 39 del *Cod. degli Statuti dei Notaj* nell' Arch. notarile).

(3) *An. D. milles. trecent. indic. terciadecima. die undecimo exeunte Decembri Pad. in contrata S. Antonii - pres. - d. Vitaliano jud. q. d. Jacobini de Vitaliano* - (Autogr. n. 4257, *Diplomatico*, nel Museo civico.)

(4) Mon. 1308, 13 nov.

(5) Mon. av. il 1309.

(6) Mon. 1326, 28 maggio.

(7) Arch., *Diplomatico*, n. 1994, 3158 A, p. 3; Arch. *S. Giorgio Maggiore*, mazzo VI, n. 3455, 3476; catastico, n. 166, p. 3 *tergo* nel Museo civico, e Dondi Orologio, dissertaz. VII, p. 152 ecc.

(8) Mon. 1285, 11 aprile.

(9) Arch. *Diplomatico*, n. 3438 nel Museo civico.

Raynaldo de Scrovegno potente viro de Padua (1). Questi epiteti di *magnifico* e *potente* dati a Padova in quel tempo a cittadini sono veramente straordinarj. Ciò prova tanto più, come in ogni secolo sieno stati accarezzati generalmente i possessori di ricchezze anche se queste furono accumulate con illecite usure.

344. Però contro gli avidi usuraj insorgevano vindici i tribunali ecclesiastici. Onde Enrico Scrovegno figlio di Rinaldo, a placare l'ira ecclesiastica contro la memoria del padre defunto, elargì in opere pie, tra le quali ricordo la erezione della chiesa dell' Annunziata nell' Arena, frescata nel 1306 alle interne pareti dall' immortale pennello di Giotto, la pingue dotazione ch' Enrico fece poscia a quella chiesa e la donazione dell' una e dell' altra, che impartì a una corporazione di sacerdoti. Pare in vece che i figli ed eredi di Vitaliano, non volendo imitare la pia liberalità di Enrico, abbiano preferito al contrario sfidare i flagelli del tribunale vescovile di Padova, come risulta dalla sentenza su citata. E pare che a maggiore sicurtà siensi posti sotto l' egida della veneziana Repubblica, poichè troviamo che nel 7 luglio 1315 essa accordò la cittadinanza di Venezia a Palamede de' Vitaliani fratello di Vitaliano, ai figli di Palamede e a Jacopino prenominato e a Francesco figli di Vitaliano. Ciò risulta da un monumento di quel giorno, che riferisce già morto Vitaliano e che lo intitola *dottore delle leggi* e *cavaliere* (2).

345. E contro gli avidi usuraj d' allora insorse anche Dante Alighieri, che ponendo all' inferno Rinaldo Scrovegno e Vitaliano scrisse :

Et un che di una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco
Mi disse : che fai tu in questa fossa ?
Or te ne va : e perchè se' vivo anco,
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco (3).
Con questi Fiorentin son Padovano.

Considerando il tenore di questi versi, nei quali parlasi dello Scrovegno

(1) Ivi, n. 3914.

(2) Mon. 1315, 7 luglio (Predelli, *Commemoriali*, I, n. 649).

(3) *Inferno*, XVII, 64. Per le dette premesse dobbiamo intendere posto dall' Alighieri all' inferno Vitaliano de' Vitaliani predetto, non Vitaliano del Dente, che immaginarono i commentatori della Divina Commedia (*La Divina Commedia* ecc. per cura di Eugenio Camerini, Milano, 1880, p. 147).

morto e di Vitaliano vivo; non parendomi credibile che Dante abbia preso in altra città fuor che in Padova così precise notizie dello Scrovegno, oltre che la conoscenza personale di Vitaliano, la quale risulta dalle parole: *Sappi che il mio vicin Vitaliano — Sederà qui* ecc.; riflettendo che Dante, come si è detto ancora, dimorò in Padova per alcuni mesi dell' anno 1306; e non contraddicendo l'asserto di quelli che vogliono cominciata la cantica dell'inferno nel 1302 e ultimata nella fine del 1308 (1), io inclino a credere che Dante abbia scritto quei versi nei detti mesi, in cui soggiornò in Padova, ovvero non prima che in Padova venisse.

g) *Simone degli Engelfredi* (1286-1310).

346. Erra il Colle (2), ove dice che il dottore Simone degli Engelfredi ebbe ad avo Simone, poichè nel testamento di quel dottore, che vedremo, egli è detto invece figlio di *Engelfredo del q. Padovano.*

Simone dottore fu aggregato nel 1286 al collegio dei giudici (3), e poi anco a quello dei dottori giuristi, come abbiamo veduto. Lo troviamo nel 1292 tra quelli incaricati dal Maggior Consiglio a fortificare Castelbaldo (4) e nel maggio 1293 nel vescovato in compagnia di Rogerio de' Bentacordi Fiorentino giurisperito (5), nel quale anno passò indi podestà a Vicenza, ove sostenne lodato governo struggendo i malfattori, deprimendo i guelfi e favorendo i ghibellini, al partito de' quali era avvinto (6). Troviamo Simone ancora in Padova nel 1298 nella casa del giudice Ziraldo Crosna in compagnia di Guecello, probabilmente scolare, figlio del *magnifico* Gerardo da Camino e di altri eminenti cittadini, allora che Nicolò di Bonaventura del q. Olvraino da S. Orso di Berica vicentino sposò Anna figlia allo stesso Ziraldo porgendole l'anello d' oro, dopo

(1) Fraticelli, *Vita di Dante Alighieri*, Firenze, 1861, p. 274.

(2) T. II, p. 105.

(3) *D. Symeon doctor legum fil. d. Hengelfredi receptus fuit in collegio judicum – in mill. CC.LXXXVI. ind. XIIII. die decimo intrante Aprili* – (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 18, nell' Arch. della Università).

(4) Mon. 1292, agosto.

(5) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. ducent. nonag. tercio. ind. sexta. die sexto exeunt. madio Pad. super episcopatu – pres. d. Symeone legum doctore fil. d. Hengelfredi – Rogerio de Bentacordis de Florentia jurisperito* – (Autogr. nel vol. II, p. 189 *tergo*, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(6) Chron. vicent. (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, VIII, c. 111).

che gli sposi interrogati dal giudice Malgarisio del q. Parcitale, se volevano essere conjugi l' uno all' altro, risposero che sì (1). Troviamo Simone nel 1305 Podestà di Bologna (2) e nel 1306 ancora Podestà di Vicenza, ove continuò a perseguitare i malfattori, facendone sospendere parecchi alle forche (3). E lo troviamo testimone a Padova in monumenti degli anni 1298 (4), 1309 (5) e 6 febbrajo 1310 (6).

347. Nel 30 settembre dell' anno stesso 1310 fece Simone in Padova il detto suo testamento, nel quale appellasi *cavaliere*, abitante nella contrada di S. Andrea, e *dottore delle leggi*, non professore, titolo che porta in vece il testamento di Giovanni de' Tadi professore che vedemmo. Ordinò Simone in quel testamento essere sepolto nel monastero di S. Antonio, non nell' arca de' suoi maggiori ivi posta, ma in altra, ove fossero contenute soltanto la salma di lui e quella di Mabilia del q. Rafaldo de' Rafaldini di Este sua moglie. In quel testamento Simone dispose inoltre che ai suoi funerali niuno vestisse di nero, nè piangesse ad alta voce ; e che Antonio e Pietro Zotto suoi fratelli e Maria sua matrigna mandassero a spese della sua eredità un guerriero oltre mare giusta la sentenza pronunciata da Bernardo vescovo di Padova per mandato del papa, a motivo ch' essendo egli Podestà in Bergamo avea fatto decapitare Jacopo da Lodi converso. In quel testamento dispose anche legati alle sue sorelle Mabilia, Padovana, Lucia e Zilia, a Bartolammea sua nipote figlia di Francesca, altra sua sorella defunta, e a Paganino professore di grammatica, del quale parleremo; lasciò anche il suo palazzo e sei mila lire al Comune di Padova ; e istituì erede la detta Mabilia sua moglie (7). Morì Simone poco appresso, di che fa prova il testamento della stessa Mabilia fatto nel 1312, in cui è detta *moglie del q.*

(1) Mon. 1298, 1.° maggio.

(2) Mon. 1305, 22 marzo, e Matth. de Griffonibus, *Memoriale historicum* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVIII, c. 192).

(3) Chron. vicent. (Muratori, Ivi VIII, c. 113).

(4) Mon. 1298, 3 giugno.

(5) *Milles. treceut. nono. indic. sept. die quarto intrante Sept. Pad. in contracta Parencii sive Domus – pres. – d. Symeone q. d. Hengelfredi – D. Artichus fil. q. d. Jacobi de Maufredis – condidit testamentum –* (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2032).

(6) *In n. D. nostri J. C. an. eiusd. nat. mill. tricentes. decimo. indic. octava. die sexto Febr. Pad. in contracta S. Lucie – D. Symeon legum doctor fil q. Hengelfredi de Hengelfredis – d. Henselmino fil. q. d. Bartholomei de Henselminis. – fecit – venditionem –* (Autogr. n. 2, t. I, *Villarum (S. Angelo di Sacco)*, dell'Arch. capitolare).

(7) Mon. 1310, 30 sett.

Simone degli Engelfredi (1). Di lui morto parlano anche monumenti degli anni 1321 (2) e 1333 (3).

Giovanni da Nono poi suo coetaneo lasciò scritto ch' ei generò Simone, Giovanni Cane e altro figlio premorti a lui; che ottenne il grado di dottore in Bologna, di cui ebbe due volte la podesteria; che il detto suo palazzo a S. Lucia era grande, ma senza torre; e che ei sostenne il reggimento di altre città (4). Pongo tra queste anche Arezzo, nella quale è stato vicario imperiale (5).

h) *Buzzacarino de' Buzzacarini juniore* (1299-1308) e *Schinella Dotto* (1303-1339).

348. Non è dubbio che Buzzacarino juniore aggregato al collegio dei giudici nell' 11 dicembre 1299 (6) sia stato figlio al prefato Salione dei Buzzacarini, comunque alla pag. 24 *tergo* della matricola originale di quel collegio (7) ei sia detto figlio di *Folco*. E non è dubbio, poichè dalla pag. 4 alla pag. 8 della matricola stessa egli è detto in vece figlio di *Salione*; poichè tra i figli di Folco, che abbiamo veduto innanzi, ove parlai di lui, fu solo Buzzacarino frate predicatore, il quale non potè essere certamente il Buzzacarino dottore delle leggi; e poichè abbiamo veduto che questi ottenne la sua ascrizione anche al collegio dei dottori giuristi, nella matricola del quale è appellato pure, oltre che *cavaliere* e *dottore*, anche figlio di Salione prenominato.

Credo poi morto Buzzacarino juniore in fresca età, poichè congbietturando che avesse quella di anni venti circa nel 1299, in cui fu ascritto al detto col-

(1) *Milles. trecent. duodec. indic. decima. die sexto intrante Jullio in terra de Este – Ibique discreta d. d. Mabilia fil. q. d. Rafaldi de Este et uxor q. d. Symeonis de Hengelfredis – condidit testamentum* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1876).

(2) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. primo. ind. quarta. die decimo octavo mensis Augusti – via per quam ytur a volta q. d. Symeonis de Hengilfredis ad platheam comunis* – (Autogr. n. 5808, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) *Milles. trecent. triges. tercio. ind. prima. die dominico sextodecimo mensis Maii in episcop. pal. Pad. – Cum infrascriptum feudum – reperitur fuisse in feudo decimali quod d. Simeon de Hengelfredis tenuit ab episcopatu Pad. in vita sua* – (Autogr. di Ottolino da Caselle notajo, nel vol. I, p. 85 *tergo*, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(4) Cod. ms. n. 253, V della Bibl. civ. di Pad.

(5) Museo civico, Arch. *Corona*, n. 716, p. 91 *tergo*.

(6) Mon. 1275 e 1299, 11 dic.

(7) È conservata, come ho detto, nell'Archivio della Università.

legio dei giudici, quindi la età di anni venticinque nel 1304, in cui andò ambasciatore dei Padovani a Venezia (1) e di anni ventinove nel 1308, nel quale è ricordato ancor vivo (2), risulta invece ch'egli era già morto nel 9 giugno 1328, in cui, giusta la matricola di quel collegio dei giudici, è stato aggregato il suo figlio Padovano così: *Paduanus q. Buzacarini de Buzacarinis receptus in collegio judicum* (3).

349. Vedemmo anche Schinella Dotto nella matricola del collegio dei dottori giuristi col titolo di dottore delle leggi e di cavaliere. Ebbe egli a fratello Giambuono (4) e a padre Paolo, come riferisce la matricola del collegio dei giudici, al quale Schinella pure è stato aggregato nell' anno 1303 (5).

Lo troviamo nel 1311 e 1315 fungere il suo uffizio di giudice nel palazzo del Comune (6) ; dare consulti negli anni 1314, 1315, 1331 (7) ; essere ambasciatore dei Padovani in Venezia nel 1314 (8) ; tenere quale *gastaldo* le redini del detto collegio dei giudici negli anni 1318, 1329, 1338 (9); ricevere nel gennajo 1318 con altri sapienti il mandato di fissare il salario a Oderico da Cucagna eletto per sei mesi Capitano del popolo di Padova (10); ricevere nel luglio 1318 pur con altri distinti cittadini l'alto incarico di fissare lo stipendio, i diritti e gli obblighi del Capitano generale di Padova Jacopo da Carrara nuovamente eletto (11) ; intervenire anch'egli nel 4 nov. 1319 nel palazzo del Comune, quando i Padovani si diedero a Federico duca d' Austria, re dei Romani, ed essere spedito in compagnia di Marsilio da Carrara, di Pantalone de' Buzzacarini, di Pietro da Campagnola e di altri a offrire a quel re il dominio di Pa-

(1) Predelli, *Commemoriali*, I, n. 209.

(2) *Milles. trecent. octavo: indic. sexta. die septimo mensis Madii intrantis in Campagnola in domo d: Buzacharini legum doctoris* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, p. 2001).

(3) Mon. 1328, 9 giugno.

(4) Mon. an. 1275.

(5) Mon. 1303, 16 febb.

(6) Mon. 1311, 20 marzo e 20 maggio e 1315, 16 ottobre.

Ego Anthonius not. fil. q. Andree Valentis – coram discreto et sap. viro Schinella de Docto jud. et officiali com. Pad. – hoc instrum. exemplavi .... MCCCXV. indic. 13. die 2 mens. Junii (sic) – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 7 *tergo*).

(7) Mon. 1314, 25 ott.; 1315, 12 febb.; 1331, 16 aprile.

(8) Predelli, *Commemoriali*, I, n. 625.

(9) Mon. 1318, 20 nov.; 1329, 6 genn.; 1338, 5 e 29 sett.

(10) Mon. 1318, 27 genn. (Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli*, Udine, 1844, p. 115).

(11) Mon. 1318, 25 luglio.

dova ch'egli accettò mandando in questa città suo vicario e governatore Corrado de Owenstein (1) e facendo cavaliere lo stesso Schinella (2).

350. Rinveniamo inoltre Schinella mandato nel 1327 ambasciatore ai Trevisani e al duca di Carinzia e re di Boemia (3); e intervenuto nel 1328 nella sala degli Anziani, quando si decretò una oblazione annua all' altare di S. Pietro martire posto nella chiesa di S. Agostino (4), per solennizzare la riammissione dei Padovani ribelli e fuorusciti nella loro città. E rinveniamo inoltre Schinella marito di Maria nel 1327 (5), padre di Jacopo e Daulo nel 1320 (6), e vivo ancora nell'8 maggio 1339 (7). Non lo credo quello Schinella giudice de Dotto da Verona, di cui parla un monumento del 1263 (8).

i) *Manfredo de' Manfredi* (1305-1321) e *Albrigetto de' Buzzacarini* (1315-1335).

351. Anche Manfredo de' Manfredi, ch' ebbe a padre Pietro e a fratello Guidone (9), fu ascritto nel 1305 al collegio dei giudici (10), del quale ebbe la *gastaldia* (priorato) negli anni 1308 (11) e 1315 (12). E fu pure aggregato col titolo di dottore delle leggi al collegio dei dottori giuristi, ciò che abbiamo veduto.

(1) Mon. 1319, 4 nov. e Mussati Alb., *Historia*, Venet., 1636, p. 89.

(2) Cortusiorum, *Histor.* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 829).

(3) Mon. 1327, 8 agosto (Verci, *Marca*, IX, doc. 1058).

(4) Mon. 1328, 19 aprile.

(5) *Mill. trec. viges. septimo. indic. decima. die viges. septimo mensis Julii Pad. in contra Prati Vallis – Coram prov. et discr. viro d. Vicencio de Casali – d. Maria uxor d. Schinelle de Docto legum doctoris* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, ms., t. IV, p. 2037).

(6) Codice ms., n. 253 della Bibl. civica.

(7) MCCCXXXVIIII. *ind. septima. die sab. octavo Maii canzelatus et extractus fuit dictus d. Jacobus (fil. d. Laurencii de Gazo) de presenti libro collegii judicum – quia dictus d. Jacobus sponte renunciavit dicto collegio et hec pres. d. Paduano jud. de Buzacarinis. d. Schinella de Docto* – (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 40 *tergo* nell'Arch. della Università).

(8) *In n. D. D. nostri J. C. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexsages. tercio ind. sexta. die sabati tercio decimo intr. Januario Pad. in domo habitac. d. Manfredi de Dalesmaninis a ponte Altinate. pres. – d. Schinella jud. de Docto de Verona* – (Apogr. del 1338, *Diplomatico*, n. 2068 nel Museo civico).

(9) Mon. an. 1275.

(10) Mon. 1305, 7 agosto.

(11) *Die* XXIIII *Nov. (an. milles. trecent. octavo) – Ego Manfredus de Manfredis gastaldio judicum de mandato aliorum (gastaldionum) hec scripsi* – (Autogr. nel *Cod. degli Statuti del collegio dei giudici*, p. 34 *tergo* dell' Arch. universitario).

(12) Mon. 1315, 18 dic.

Risulta inoltre che Manfredo sosteneva il suo uffizio di giudice nel palazzo del Comune negli anni 1306 (1) e 1321 (2); che i Padovani lo mandarono ambasciatore con Jacopo da Carrara e con Albertino Mussato nel 1317 a Mestre, ove trattaronsi importanti affari coi Trevisani (3), e lo mandarono ambasciatore nel gennajo dell' anno seguente due volte ai Trevisani stessi (4); e che Manfredo pure ebbe nel 25 luglio 1318 l' incarico di determinare lo stipendio e le attribuzioni di Jacopo da Carrara eletto Capitano generale di Padova (5).

Morì Manfredo innanzi il 12 luglio 1335, poichè un monumento di quel giorno parla del suo figlio Francesco così: *Franciscus q. Manfredi judicis de Manfredis* (6).

Giovanni da Nono poi dice (7), che Pietro padre di Manfredo fu illegittimo figlio di Artico de' Manfredi; che Manfredo accumulò ricchezze molte; e che lasciò figli e figlie.

352. Il Colle (8) noma *Aldregetto* il dottore Albrigetto de' Buzzacarini e attenendosi all' appoggio debolissimo del Monterosso lo vuole anche professore nell' anno 1310.

Noi in vece, non avendo prova alcuna del professorato di Albrigetto, lo diremo soltanto dottore delle leggi e lo diremo anche figlio del dottore Folco prenominato, come si ha nella riferita matricola del collegio dei dottori giuristi, al quale egli pure fu ascritto. Neghiamo poi ch' ei possa essere stato non solo professore, ma nemmeno dottore nell' anno 1310, poichè monumenti irrefragabili lo affermano ancora pupillo negli anni 1304 (9) e 1309 (10), e poichè egli fu

(1) Mon. 1306, 12 sett.

(2) Mon. 1321, 27 aprile.

(3) Mon. 1317, 5 gennajo (Verci, *Marca*, VIII, doc. 827).

(4) Mon. 1318, 7 e 21 gennajo (Ivi, doc. 853).

(5) Mon. 1318, 25 luglio.

(6) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. triges. quinto. indic. tercia. die mercurii duodec. mensis Jul. Pad. in episcop. pal. – D. Franciscus fil. q. d. Manfredi judicis de Manfredis de Pad.* – (Autogr. del notajo Ottolino da Caselle nel vol. V, p. 120, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

(7) Codice ms., n. 253, V della Bibl. civica.

(8) T. II, p. 12.

(9) *Mill. trec. quarto. ind. prima. die vig. Nov. in Pad. supra domum heredum d. Fulconis doctoris legum de Buzacharinis de contr. S. Urbani – D. Biatrix uxor q. d. Fulconis doctoris legum de Buzacharinis – tutrix Albrigeti eius filii* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. III, p. 1978).

(10) Mon. 1309, 31 maggio.

aggregato al collegio dei giudici nell' anno 1315 (1), onde regge la presunzione che avesse allora la età di anni venti poco più, cioè la età di anni quindici circa nell' anno 1310.

Dobbiamo poi dire ch' egli ancor giovine abbia goduto la stima dei suoi colleghi e concittadini, trovandolo noi già *gastaldo* del detto collegio dei giudici nell' anno 1319 (2), uffizio ch' ebbe pure nel 1329 (3), e trovandolo ambasciatore dei Padovani al doge di Venezia nell' anno 1325 (4).

Dello stesso Albrigetto parlano inoltre monumenti degli anni 1312 (5), 1325 (6), 1327 (7), 1331 (8), 1332 (9), 1333 (10) e 1335 (11).

VIII. Giudici Padovani, non dottori, dei quali escludo il professorato di diritto civile preteso dal Colle (12).

a) *Ugo dall' Arena* (1223-1259).

353. Il Colle accenna un monumento dell'anno 1227 senza produrlo e senza indicare ove si trovi, e dice che Ugo dall' Arena appellasi in quello *pro-*

(1) Mon. 1315, 15 ott.

(2) Mon. 1319, 15 marzo.

(3) Mon. 1329, 7 aprile.

(4) Predelli, *Commemoriali*, t. II, n. II, 441.

(5) *Milles. trecent. duodec. indic. decima. die viges. tercio Octob. Pad. in monast. S. Petri – in villa Argeris. coheret d. Albrigetus q. d. Fulchonis de Buzacharinis de Pad.* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, p. 2001).

(6) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. quinto. ind. octava. die viges. mens. Junii Pad. in contrata S. Urbani in domo d. episc. Adriensis (Salionis de Buzacharinus) – pres. sap. viro d. Albrigeto de Buzacarinis q. d. Fulconis legum doctore ac d. Tisone de Buzacharinis eius fratre* – (Autogr. del not. Galvano di Beldemando, nel vol. *Diversorum* 1323-1334, p. 17 *tergo*, nell' Arch. della curia vescovile).

(7) Mon. 1327, 1.° maggio.

(8) Mon. 1331, 16 dic.

(9) Mon. 1332, 22 genn.

(10) Mon. 1333, 7 agosto, 20 ottobre.

Milles. trecentes. triges. tercio. ind. prima. die jovis secundo mens. Decemb. Pad. – promisit sapienti viro d. Albrigeto fil. q. nob. militis d. Fulchonis de Buzacharinis legum doctori – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1873).

(11) Mon. 1335, 13 giugno.

(12) Il Colle (t. II, p. 13) afferma, che non poteasi abbinare allora l' uffizio di professore con quello di giudice, e mette poi tra i professori i giudici che seguono. Io porto contraria opinione, ripeto, a quella del Colle, ammettendo quell' abbinamento, purchè il giudice fosse an-

fessore delle leggi (1). Io penso che il Colle abbia traveduto quel titolo in quel monumento, come lo ha traveduto nell' altro del 10 giugno 1237 (2), in cui Ugo è detto *giudice* soltanto; e penso ciò considerando che gli altri monumenti non pochi che parlano di Ugo lo dicono costantemente *giudice*, nulla più, mentre non avrebbero taciuto il suo grado di professore e nemmeno quello di dottore, se egli avesse avuto l' uno o l' altro. Dopo ciò il Colle non sa aggiungere altro intorno a lui.

354. Noi invece diremo giusta i monumenti ch' egli assistette nel 1223 nella camera del vescovo Giordano in compagnia degli altri giudici Patavino de Orsato, Matteo de Ricio, Padovano de Mezzabate, Paganino e Pietro de Andrioto a una comprita di terreni fatta da Ugoccione de Bocasso nipote del vescovo predetto (3); che Ugo nel 1227 fu in Praglia nella camera di Egidio abate di quel cenobio (4); che nel 1233 pronunciò nel palazzo del Comune una sentenza, presenti i giudici Nicolò di Matteo de Flabiano e Padovano Panasio (5); che nel 1236 udì anch' egli la sentenza pronunciata intorno alla strepitosa lite anzidetta, la quale insorse tra Jacopo vescovo e Gardionessa vedova di Tisone da Camposampiero (6); ch' egli, Gerardo Zoppello, e Oredico di Paganino da Vigonza giudici ebbero nel 1256 l' incarico di definire le liti tra Padovani e Veneziani (7); ch' ei nel febbrajo 1259 era ancor vivo e possedeva casa nell' Arena (8), da cui probabilmente prese il cognome; e che nel 12 febbrajo 1261 era già morto, ricordando un monumento di quel giorno il suo figlio Tommaso

che dottore e la scuola di lui risulti da incontrastabili prove. E poichè non abbiamo prove nè del dottorato nè della scuola dei giudici stessi, così reputo doverli escludere dal novero dei professori, in cui li ha posti il Colle. Nondimeno ne parlo, essendo stati giudici preclari al tempo loro.

(1) T. II, p. 10.

(2) Mon. 1237, 10 giugno (Verci, *Marca*, II, doc. 84).

(3) Mon. 1223, 13 febb.

(4) Mon. 1227, 2 gennajo. Forse è questo il monumento additato dal Colle, nel quale pure Ugo dell' Arena è appellato *giudice*, non *professore delle leggi*.

(5) *Anno D. milles. ducent. triges. tercio. indic. sexta. die undecimo intrante Febr. Pad. in camara com. pal. pres. d. Nicholao judice d. Mathei de Flabiano et d. Patavino Panaxio jud. – d. Ugo jud. de Arena talem in scriptis protulit senenciam* – (Autogr., n. 250, t. XXVI, *Episcopi*, dell' Arch. Capitolare).

(6) Mon. 1236, 4 giugno.

(7) Mon. 1256, 23 nov.

(8) Mon. 1259, 15 febb.

così: *Thomaxio judice q. d. Ugonis judicis de Arena* (1). Di questo Tommaso fan cenno anche monumenti degli anni 1257 (2), 1287 (3) e due altri del 1268 (4) che ci rivelano inoltre avere avuto Ugo a moglie Zenore e Tommaso a moglie Monara, ed essere stati figli dello stesso Ugo anche Gombertino, Jacopino e Albertoncello.

355. Inoltre per brevità cito soltanto gli altri monumenti che menzionano lo stesso Ugo e appartengono agli anni 1224 (5), 1226 (6), 1230 (7), 1232 (8),

(1) Mon. 1261, 12 febb.

(2) Mon. 1257, 1.° marzo.

An. D. milles. ducentes. quinquages. septimo. indic. quintadecima. die dec. intrante Augusto. Pad. in parlatorio S. Agathe. pres. d. Thomasio jud. fil. d. Ugonis jud. de Arena. Hero de Pulzatis de Vicencia – vendidit – (Apogr. dell' anno 1259 nel *Catastico*, I, p. 5 dell' Arch. S. Agata e Cecilia nel Museo civ.).

(3) Mon. 1287, 29 genn.

(4) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducentes. sexages. octavo. indic. undecima. die quartodecimo. exeunte Madio. Pad. in Arena – D. Thomasius iudex de Arena – cessit* – Autogr. n. 2333, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In n. D. D. eterni anno eiusd. nat. mill. ducent. sexages. octavo. indic. undecima. die quartodec. exeun. Madio in Arena Pad. – D. Gonbertinus fil. q. d. Ugonis jud. de Arena – suum consensum accomodavit – (Ivi, n. 2334).

In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. octavo. indic. undecima die quartodec. exeunte Madio. in contrata Arene – D. Zenora uxor q. d. Ugonis judicis (de Arena) et d. Monaria usxor dicti d. Tomaxii (jud. de Arena) – aprobaverunt – (Ivi, n. 2335).

In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. ducentes. sexages. octavo. indic. undecima. die quartodec. exeunte Madio – D. Thomaxius jud. de Arena – promisit – facere – confirmare – dominos Jacobinum et Albertuncelum fratres dicti d. Thomasii – (Ivi, n. 2336).

(5) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. viges. quarto. ind. duodec. die duodec. exeunte Martio – Actum Pad. in com. pal. Testes – Ugo de Arena jud.* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. II, pag. 1599).

In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. viges. quarto. ind. duodecima. die sab. sexto dec. exeunte Marcio. in com. palacio – pres. d. Ugone jud. de Arena – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, pag. 1691).

(6) Mon. 1226, 29 marzo.

(7) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. trices. ind. tercia. die primo Junii Pad. supra podiolum quod est inter palac. com. et domum pot. – Benedictus sindicus d. abatisse S. Stephani – representavit litteras sigillatas d. Ugoni de Arena judici* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1744).

(8) *In n. D. D. eterni an. eiusd. mill. ducent. triges. secundo. ind. quinta. die nono exeunte Febr. Pad. in camera pal. com. Pad. ubi fiunt consilia – pres. d. Ugone de Arena jud. – D. Scinella Comes – fuit confessus* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. II, p 1562).

1236 (1), 1237 (2), 1240 (3), 1241 (4), 1242 (5), 1243 (6), 1247 (7) e 1257 (8).

b) *Lovato de' Lovati* (1267-1309).

356. Neppure ammetto il giudice Lovato de' Lovati nel novero dei professori di diritto civile, parendomi ridevole la conghiettura del Colle (9), che *l' avida scolaresca* non possa avere lasciato in pace lui chiaro giureconsulto e poeta, onde lo abbia indotto a insegnare diritto civile. Con questa logica dovremmo dire professore di letteratura tanto più Albertino Mussato, preclaro scrittore e poeta, e dire professori di altre discipline tutti quei padovani che si distinsero in quelle. E non ammetto professore il Lovato, poichè non l'ammette neppure lo Scardeone (10), ch'ebbe tanta smania di porre cittadini padovani tra i professori, onde il Colle, che gli prestò cieca fede in altri luoghi della sua

(1) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. ducent. triges. sexto. ind. nona. die quartodecimo intrante januario Pad. in com. pal. pres. d. Ugone de Arena. Johanne Petenario judicibus – Aliotus sindicus com. ville Roncaliteris – promisit – quod solvet – id quod judicatum – fuerit – per dominos Ugolinum. Rolandum et Bartholomeum judices per Venetos ad cognoscendum inter Paduanos et Venetos* – (Autogr., n. 3556 nel fasc. IX dell' Arch. di *S. Giorgio Maggiore*, nel Museo civ. di Pad.).

(2) *Milles. ducent. triges. septimo. ind. decima. die quarto intrante Madio. Pad. in domo d. Marsilii de Walperto. pres. d. Ugone jud. de Arena* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1965).

(3) *In C. n. an. eiusd. nat. milles. (ducentes.) quadragesimo. ind.* XIII. *die octavo exeunte Julio. Actum Pad. in ecclesia S. Urbani his presentibus. dominis Ugone de Arena et Ugolino Pincoto judicibus* – (Autogr., n. 1636, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(4) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. quadrages. primo. indic. quartadec. die tercio exeunte Novembri. Actum Pad. – pres. – dominis Jacobo de Alexio et Ugone de Arena judicibus* – (Autogr. n. 1655 dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. quadrages. secundo. ind.* XV. *die sexto decimo Januarii. Actum Pad. sub porticu domus ecclesie S. Urbani. his presentibus dominis Jacobo de Alexio et Ugone de Arena et Ugolino Pincoto jud.* – (Autogr., n. 1658, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(6) Mon. 1243, 4 agosto.

(7) Mon. 1247, 5 giugno.

(8) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. quinquages. septimo. ind. quintadecima. die decimo intran. Novemb. Pad. in domo infrascripte d. Marie. pres. d. Ugone iudice de Arena – D. Maria uxor q. d. Johannis de Zacharia de Arena – dedit – priori loci S. Marie de Karitate de heremitanis de Arena – unum sedimen – positum in Padua in contrata Arene – cui coheret – ab uno latere d. Ugo iudice de Arena* (Autogr., n. 1881, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(9) T. II, p. 210.

(10) *De antiq. Urb. Patav.*, lib. II, class. X.

Storia, cadde sovente in errore. E non l'ammetto, essendo stato il Lovato giudice soltanto, non dottore, quindi nemmeno aggregato al collegio dei dottori giuristi.

Dopo ciò, il Colle non aggiunge più oltre di lui e per averne notizie ci manda al Petrarca, al Polentone, al Papàdopoli e al Tiraboschi, che scrive (1): *Ma ove troverem noi sicure notizie intorno alla vita di questo poeta e giureconsulto? Appena si crederebbe, se non fosse sotto gli occhi d'ognuno la diversità d'opinioni che v'ha intorno a lui tra gli scrittori padovani.*

357. Noi invece appoggiati ai monumenti diremo del Lovato quanto segue. Egli ebbe a padre Rolando de Lovato (2), a figlio Rolando (3), a moglie Jacopina figlia di Vincenzo da Solesino, che nel suo testamento dell'anno 1331 lasciò erede Elisabetta vedova di Jacopo da Carrara (4), onde conghietturo che Rolando figlio del Lovato sia premorto a lei senza figli. Fu ascritto il Lovato al collegio dei giudici nell'anno 1267 (5), di cui è stato anche *gastaldo* nell'anno 1273 (6). Nel 1271 ei sosteneva l'uffizio di giudice nel palazzo del Comune (7). Nel 1275 intervenne all'acquisto di un terreno fatto dallo spedale detto *Casa di Dio* (8) coi denari del pingue tesoro allora scoperto presso quello spedale. Nel 1283, rinvenuta la salma di un antico guerriero, il Lovato persuase i Padovani essere quella di Antenore, ed essi la chiusero nel sarcofago, che ancora si vede a S. Lorenzo, facendovi scolpire i versi del Lovato che vi leggiamo ancora (9). Nel 1284, in compagnia del professore Jacopo dall'Arena e

(1) T. V, p. III, pag. 789.

(2) Mon. an. 1288 (Museo civico, Arch. *Diplomatico*, n. 3343).

(3) *Milles. ducent. nonages. septimo. ind. decima. die ultimo Marcii. Pad. – pres. Rolando fil. d. Lovati jud. – vigore sententie – late per d. Rolandum de Plazola* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1871).

(4) Mon. 1331, 13 settembre.

(5) *D. Lovatus receptus fuit in fratalia judicum in dicta gastaldia et in eodem milles. et indic.* (M.CC.LXVII. *ind.* X) *die* VI *intrante Madio* (Apogr. dello stesso tempo nel *Cod. degli Statuti del Collegio dei giudici*, p. 13 *tergo* nell'Arch. universitario).

(6) Mon. 1273, 10 febb.

(7) Mon. 1271, 3 agosto.

(8) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. mill. ducent. septuages. quinto indict. tercia. die undecimo exeunte madio. Pad. in com. palatio in camera pixaturi dicti palacii. pres. d. Lovato jud. fil. q. d. Rolandi de Lovato – Mag. Hensebius sartor – d. Johanni not. de Todolenda et Manfredino de Grimaldis sindicis com. Pad. constitutis ad emendum possessiones pro com. Pad. in servicio Domus Dei – fecit datam. venditionem – de duodecim campis* – (Autogr., n. 13, t. I, Pergamene dell'Arch. della Casa di Dio, ora ospizio degli Esposti).

(9) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, VIII, p. 464.

del dottore Gerardo de' Vitaliani prenominato, egli fu testimone a una deliberazione presa da Lodovico Capodivacca vicario dei canonici, essendo vacante la sede vescovile (1). Nel 1286 assistette nella sala del Maggiore Consiglio (2); nel 1287 nel vescovato (3); nel 1288 nella chiesa di S. Martino insieme con altri ragguardevoli cittadini (4); nel 1290 nella camera dell' ufficio d' inquisizione in compagnia dei professori Nicolò Mattarello e Riccardo Malombra (5), e nel 1295 nel convento di S. Antonio (6).

358. Tenne il Lovato nel 1291 anche lodata podesteria in Vicenza, ove alle pareti del publico palazzo fece pingere storici racconti (7). Morì nel 7 marzo 1309 ed ebbe sepoltura nel sarcofago ch' egli avea fatto erigere vivente (8); sarcofago ch' era vicino alla parete esterna della chiesa di S. Stefano, rimpetto a quello del preteso Antenore e del palazzo del Lovato stesso. Scrive l' Ongarello (9): *Dall' altra parte fece fare* (il Lovato) *la sua arca propria, azo che Antenor fosse tra la casa del ditto messer Lovato et la sua sepoltura* (10).

Dal Codice Capodilista poi (11) apprendiamo che il Lovato scrisse un poema indirizzato al suo nipote (12) col titolo: *De conditionibus urbis Padue et peste guelfi et gibolengi nominis*; che il poema stesso era contenuto nella cronaca

(1) Mon. 1284, 18 ott.

(2) Mon. 1286, 12 agosto.

(3) Mon. añ. 1287.

In C. n. a. nat. eiusd. mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadec. die lune quintodec. intrante. septemb. super episcopatu Pad. pres. – Lovato judice de Pad. – (Autogr. nel vol. II, p. 72 *tergo*, *Feudorum*, nell' Arch. della curia vescovile).

(4) Mon. 1288, 26 maggio.

(5) Mon. 1290, 23 luglio.

(6) *In mill. ducent. nonages. quinto. indic. octava die ultimo Octub. Pad. in loco S. Antonii fratrum minorum. pres. d. Lovato jud. q. d. Rolandi de Lovato* – (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II *Abbreviature*, p. 383 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio*, nel Museo civ.).

In n. D. D. eterni au. eiusd. nat. mill. ducent. nonag. quinto ind. octava die penultimo Novemb. Pad. in loco S. Antonii – pres. sap. viris d. Lovato jud. q. d. Rolandi de Lovato. Patavino jud. de Gambariuis. Zambono jud. de Capite hominis. Petro jud. de Altechino. Bartholomeo jud. q. d. Armani a Solis – (Ivi, p. 104).

(7) Chron. Vicent. (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, VIII, c. 111).

(8) Mon. 1309, 7 marzo.

(9) Cron. ms., n. 396, p. 101 *tergo* della Bibl. civica.

(10) Oggi il sarcofago del Lovato trovasi nel cortile del civico Museo.

(11) Cod. ms., p. 4 dell' anno 1434 nella Bibl. civica.

(12) Lo credo Rolando da Piazzola, di cui parlerò, poichè Guglielmo Ongarello, nella sua *Cronica* inedita conservata nella Bibl. civica al n. 396, scrive a pag. 101: *Messer Rolandino da Piazola fiolo della sorella del ditto Messer Lovato.*

posseduta dai fratelli Nicolò e Antonio degli Ovetari; e che un esemplare di quel poema teneva lo stesso Capodilista. Di tale lavoro poetico parla anche il Fabricio (1). Ma ci duole che non sia pervenuto a noi, e che perciò non possiamo giudicare da quello, meglio che dai versi del Lovato apposti al suo sepolcro e a quello del preteso Antenore, se egli abbia meritato le lodi che gli scrittori tributarongli.

c) *Enselmino degli Engelfredi* (1281-1304) e *Paolo da Teolo* (1283-1325).

359. Non espone il Colle (2) i motivi, per i quali vuole professore anche Enselmino degli Engelfredi, di cui, appoggiandosi al Portenari (3), narra solo, che fu Podestà in Vicenza nei primi mesi dell' anno 1304 e che morì in quell' uffizio. Ma non avvertì il Colle che la cronaca vicentina edita dal Muratori (4) lo indica Podestà in Vicenza anche nell' anno 1303.

A queste notizie, che abbiamo dal Colle, aggiungo che Enselmino ebbe a padre Engelfredo e a fratello Giovanni, che fu aggregato con questo al collegio dei giudici nell' anno 1281 (5); e ch' ebbe a figli Nicolò, Clarello e Daniele, di cui è parola in due monumenti del 7 febbrajo 1309, nei quali è detto Enselmino già morto (6), raffermando così il tempo della morte di lui indicato dal Portenari. Ma non mi consta finora a piena prova ch' egli sia stato, come vuole

(1) *Bibl. med. et infim. latin.*, t. IV, p. 280.

(2) T. II, p. 107.

(3) *Felicità di Pad.*, p. 213.

(4) *Rer. Ital. Script.*, VIII, c. 112. *In milles. trecent. tertio et etiam de quarto fuit d. Enselminus de Hengelfredis Potestas Vicentiae, et stetit in regimine usque ad diem ...... et dicta die obiit.*

(5) *D. Johannes fil d. Hengelfredi. d. Petrus fil. d. Johannis Rubei. d. Henselminus fil. d. Hengelfredi – recepti fuerunt in collegio judicum-currente an. D. mill. ducent. octuages. primo. ind. noua. die tercio decimo intrante Augusto* (Autogr., nel *Cod. statutorum Collegii Judicum*, p. 15, nell'Arch. della Università).

(6) *An. D. milles. trecent. nono. ind. septima. die septimo mens. Febr. intrantis Pad. – pres. – Maximo q. d. Gerardi de Fugaciis de Bonouia – Discretus et nob. vir d. Nicholaus q. d. Henselmini de Hengelfredis – fecit datam et venditionem* – (Autogr., n. 4885 dell'Arch. *Diplomatico*, nel Museo civ.).

An. D. milles. trecent. nono. indic. septima. die septimo mens. Febr. intrantis Pad. – coherent – ab alio latere Clarellus et Daniel fratres q. d. Henselmini de Hengelfredis – (Autogr. n. 4885 dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civ.).

il Facciolati (1), anche fratello al dottore Simone degli Engelfredi prenominato.

360. Paolo da Teolo figlio di Bartolammeo notajo fu ascritto nel 1283 al collegio dei giudici (2), di cui ebbe la *gastaldia* nell' anno 1295 (3). Troviamo che tenne l' uffizio di giudice nel palazzo del Comune e porse consulti negli anni 1299 (4), 1314 (5), 1315 (6) e 1319 (7).

Partì egli nel 1312 ambasciatore a Venezia per un trattato di commercio tra Padova e quella Repubblica (8) e nel 1314 per la rinnovazione della pace tra l' una e l' altra (9). E mal soffrendo gl' insulti scagliati contro i Padovani dal vicentino Benvenuto de' Campesani nel poema, che questi compose a lode di Cane della Scala signore di Vicenza, ricorse ad Albertino Mussato, il quale ributtò quegl'insulti nella sua epistola in versi esametri a lui diretta (10). Anche egli nel 1318 ebbe l' onore d' essere tra quelli scelti dal Maggiore Consiglio a determinare lo stipendio e le attribuzioni di Jacopo da Carrara eletto Capitano generale di Padova (11). Egli assistette nella sala degli Anziani, in compagnia di altri distinti cittadini, a una sentenza pronunciata dallo stesso Jacopo nell'anno

(1) *Fasti*, p. I, p. IX.

(2) *D. Antonius fil. d. Marsilii Jacobi de Marsilio. D. Paulus filius d. Bartholamei de Titulo – recepti fuerunt in matricula judicum seu collegio judicum* – M.CC.LXXXIII. *ind.* XI. *die mercurii* X *intr. Februario* – (Autogr. nel Codice degli *Statuti del collegio dei giudici*, p. 16 *tergo*, nell' Arch. universitario).

(3) *D. Conpagninus jud. q. d. Conpagnini jud. positus – in fratalia judicum – in gastaldia d. Malgarisii Michaelis a Sale. Petri de Alticlino et Pauli de Titulo judicum – curr. an. D. Mill.* CC.LXXXXV. *ind. ottava. die* XXIIII *Jannarii* – (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicum*, p. 19 *tergo* nell' Arch. dell' Università).

Mill. ducent. nonages. quinto. ind. octava. die viges. primo Febr. – Ego Paulus de Titulo judex jussu et voluntate aliorum gastaldionum (Collegii Judicum) hoc scripsi (Di mano dello stesso Paolo) (Ivi, p. 19, A).

(4) 1299 .... *odec. die vigess. octavo mens. Septemb. Pad. in com. pal. – Consilium dominorum Pauli de Titullo. Naxinbene Chavazie judicum* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, p. 2007). Mon. 1299, 13 dic.

(5) Mon. 1314, 25 ottob.

(6) Mon. 1315, 12 febb., 25 sett.

(7) 1319, 10 *Jan. super pal. com. prope discum griffonis – d. Paulus judex fil. q. d. Bartolomei de Titulo – dedit – licentiam* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 35 *tergo*).

(8) Mon. 1312, 12 aprile.

(9) Mon. 1314, 12 sett. (Verci, *Marca*, III, Doc. 499).

(10) Mussati, *Historia*, Venet., 1636, p. 65.

(11) Mon. 1318, 25 luglio.

1319 (1). Ed egli è ricordato in altri monumenti degli anni 1295 (2), 1297 (3), 1303, (4), 1304 (5), 1306 (6), 1315 (7) e 1321 (8).

361. Abitò continuamente a S. Michele nella casa del suo padre Bartolommeo (9). Ebbe a fratello Antonio (10), a figlia Catterina moglie a Pizzacomino de'Pizzacomini (11). Nel suo testamento fatto innanzi il 20 marzo 1325 ordinò essere sepolto nella chiesa di S. Agostino; lasciò la metà dei suoi beni a Francesco, Tommaso e Paolo figli di Antonio suo fratello antedetto, e a Jacopo figlio del q. Nicolò, altro figlio dello stesso Antonio; e lasciò l'altra metà alle sue figlie Babilonia e Catterina prefata. E nel suo codicillo del 20 marzo 1325 dispose, che morta la sua moglie Guidotta, la detta casa di sua abitazione pervenisse ai prenominati suoi nipoti Francesco, Tommaso, Paolo e Jacopo (12).

Morì due giorni appresso, come porta l' epitafio seguente del suo sepolcro eretto nel capitolo del monastero di S. Agostino:

(1) Mon. 1319, 8 febb.

(2) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. ducent. nonages. quinto. ind. octava. die sexto exeunte Octub. Pad. in contracta S. Michaelis – Ibique d. Paulus jud. q. d. Bartolamei qui fuit de Titulo* – (Autogr. C, p. 1, in fasc. II dell' Arch. *S. Giovanni Evangelista* del Museo civ.).

(3) Mon. 1297, 10 gennajo.

(4) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. trecent. tercio. indic. prima. die quartodecimo intrante Nov. Pad. in com. pal. pres. Paullo judice q. d. Bartholamey de Titulo – D. Gregorius q. d. Uberti de Dalesmaninis de contracta S. Sophie – vendidit* – (Apogr. dell' anno 1308, c. n. 3668, p. 5 nel fasc. XIII dell' Arch. *S. Giorgio Maggiore* nel Museo civ.).

In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. tricentes. tercio ind. prima. die ultimo Nov. Pad. – Bertolameus q. d. Federici a Lectis not. – d. Paulo jud. q. d. Bertolamei qui fuit de Titulo – fecit – venditionem – (Autogr., n. 4, nel fasc. I dell' Arch. *S. Giovanni Evangelista* nel Museo civico).

(5) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. quarto. indic. secunda die tercio decimo Nov. Pad. – D. Paulus iud. q. d. Bartolomei qui fuit de Titullo* – (Autogr., n. 7 nel fasc. I dell' Arch. *S. Giov. evang.* nel Museo civico).

(6) Mon. 1306, 2 nov.

(7) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. trecent. quinto decimo. ind. tercia decima. die viges. nono mens. Marcii Pad. in eccles. majori. pres. d. Paulo jud. de Titulo q. d. Bartholamei* – (Autogr., n. 1307, fasc. VIII, nell' Arch. *Ss. Biagio* e *Cataldo* nel Museo civico).

(8) Mon. 1321, 10 aprile.

(9) Mon. 1293, 4 ott.; 1295, 26 ott.; 1325 20 marzo.

(10) Mon. 1306, 2 nov.

(11) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. trecent. viges. secundo. ind. quinta die ultimo Julii Pad. – Disc. et sap. vir d. Paulus jud. q. d. Bartholomei de Titulo dedit – licenciam – filie sue d. Catharine uxori d. Pizacomini de Pizacomino* – (Autogr., n. 7, t. VI, *Villarum* (Monselice, nell'Arch. Capitolare).

(12) Mon. 1325, 20 marzo.

De Titulo judex jacet hoc sub marmore Paulus
Juris apex urbis consiliumque suae.
Quem virtute virum nostro Deus extulit orbe
Praebuit at coelo nunc meliore frui.
Obiit autem die 22 Mart. anno 1325 (sic) (1).

Rileviamo inoltre che Guidotta moglie di lui ebbe a padre Jacopo Corvo; e ch' essa fece testamento nel 1330 e codicilli nel 1335 (2).

Dalle cose su accennate poi risulta evidente, mi pare, che Paolo sia stato un giudice preclaro, e che sieno giusti gli encomj tributatigli dal Colle (3), ma non mi accordo con questo autore nel noverarlo tra i professori, non risultando la scuola di lui neppure dal riferito epitafio.

d) *Rolando da Piazzola* (1285-1324).

362. Altro giudice preclarissimo è stato Rolando da Piazzola, intorno a cui molto si dilunga il Colle (4), mescendo, come al solito, notizie vere con altre non esatte. Prestando fede questo autore al Mantova e allo Scardeone, scrittori non sincroni e poco veridici, afferma che Rolando insegnò dalla cattedra, e che *fu volontaria la lettura di lui, non vincolata da publico stipendio.* Asserisce di vantaggio, che *l'antica matricola de' nostri giurisperiti gli assegna il secondo luogo dopo Jacopo d'Arena*, appellando *antica* la matricola, a cui *sul principio del secolo XVI aggiunse alcune brevi annotazioni Antonio Porcellini* (parole del Colle stesso). Ed aggiunge questi inoltre che da quella matricola si dichiari il Bartolo discepolo di Rolando.

Ma io non so, come il Colle possa dire *volontaria e non vincolata da pu-*

(1) Salomoni, *Inscript. Urb. Patav.*, p. 90.

(2) *In mill.* CCC. XXX. *indic.* XIII. *die jovis ultimo mensis Maji. d. Guidota fil. q. d. Nicolai Corvo et uxor q. d. Pauli judicis de Titulo decessit condito solempni nuncupativo testamento – scripto per Johannem not. fil. q. d. Nicolai jud. de Plebe* (Apogr. del sec. XIV nel *Catastico Testamenti*, p. 71 *tergo* dell'Arch. *S. Agostino*, nel Museo civico).

In n. D. D. eterni. an. nat. eiusd. mill. trecent. trices. quinto. indic. tercia. die jovis vices. secundo mensis Setembris in contrata s. Michaelis ultra flumen ex latere Saracinesche in domo habitat. infrascripte d. Guidote – Prudens et discreta d. d. Guidota fil. q. Nicolay Corvo et uxor q. sapientis viri d. Pauli de Titulo judicis – volens codicillari – addidit in hunc modum – (Autogr., n. 6834, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) T. II, p. 71.

(4) T. II, p. 62.

blico stipendio la scuola di Rolando. Non so come appelli *antica* la matricola annotata dal Porcellini nel secolo XVI, mentre egli pure conobbe l'altra da me riferita e veramente antica, che giunge fino all' anno 1349 e che non indica Rolando tra gli inscritti in essa, mentre avrebbe dovuto indicarlo, essendo egli morto innanzi il 1333, ciò che vedremo. Travidde poi il Colle che la matricola annotata dal Porcellini, degna di poca fede riguardo ai tempi di Rolando, dichiari il Bartolo discepolo di Rolando. Quella matricola dice il Bartolo discepolo di Jacopo dall'Arena, cioè seguace della dottrina, non uditore nella scuola di lui, essendo il Bartolo vissuto un secolo dopo il dall' Arena.

363. Ma senza parlare di altri errori che riferì il Colle intorno a Rolando, e senza credere, com' egli credette, il professorato di lui, non trovandone noi prova alcuna, che non può trovarsi, a mia opinione, non essendo stato egli nemmeno dottore, diremo in vece quanto segue e risulta da monumenti e da altre buone fonti, che non sono quelle prodotte dal Colle.

Ebbe Rolando a padre Guido, ciò che rilevasi dalla matricola del collegio dei giudici, a cui Rolando fu ascritto nell' anno 1285 (1). Ebbe a zio materno il giudice e poeta Lovato, come innanzi ho detto; ed ebbe a figlio Guido, che pure ottenne essere aggregato nel 1301 a quel collegio, mentre Rolando suo padre ne teneva la *gastaldia*, che tenne pure negli anni 1306 e 1310 (2). Quale giudice ebbe Rolando a fungere nel palazzo del Comune negli anni 1290 (3), 1297 (4), 1309 (5), 1313 (6), 1314 (7), 1315 (8).

(1) Mon. an. 1275, 1285, 10 marzo.

(2) Mon. 1301, 21 sett.; 1306, 15 nov.; 1310, 19 ott.

(3) *An. nativ. D. milles. ducent. nonages. indic. tercia. die jovis viges. sexsto Januar. Pad. in com. pal. ad discum equi – Coram d. Rolando jud. de Plazola jud. et officiali com. Pad. ad discum equi* – (Apogr. dello stesso tempo nel *Cod. degli Statuti dei notaj*, pag. 49 dell' Arch. notarile).

(4) *Mill. duc. nonages. septimo. ind. dec. die ultimo Marcii Pad. – vigore sententie – late per d. Rolandum de Plazola* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, pag. 1871).

(5) Mon. av. l'an. 1309, 1309, 5 gennajo.

An. D. milles. tricent. nono ind. septima. die decimo octavo mens Jan. Pad. in com. pal. – Coram vobis d. Rolando jud. de Plazola offic. com. Pad. ad discum pavonis – (Autogr. n. 14, t. XX, *Mansionariae*, dell'Arch. capitolare).

(6) 1313, *ind.* XI. *die viges. sexto mens. Marcii. Pad. in com. pal. ad discum ingrosatorum – Coram vobis d. Rolando de Plazola jud. et offic. com. Pad. – dico et expono* – (Gennari, *Cod. dipl.*, ms.; t. VI, pag. 51 *tergo*).

(7) Mon. 1314, 25 ott.

(8) Mon. 1315, 12 febb.

364. Mandato ambasciatore ad Enrico VII, in compagnia di Jacopo degli Alvaroti, di Giovanni Enrico Capodivacca e di Albertino Mussato, e reduce a Padova arringò contro quell' imperatore innanzi il Maggiore Consiglio nel 15 febbrajo 1312, e benchè contrastato dalle eloquenti parole del giudice Giovanni da Vigonza e dei Mussato stesso, conseguì che i Padovani si ribellassero, ciò che ho detto ancora (1). E qui noto che pure il Coppi (2) troppo facilmente ammette anch'egli il professorato di Rolando, pretendendolo, per giunta, non so con quale fondamento, anteriore a quella sommossa, poichè scrive, *che Rolando Piazzola dopo avere insegnato in Padova sua patria, lasciata la scuola, impiegasse la sua eloquenza a far ribellare i suoi concittadini contro Arrigo VII, che voleva ristabilire l' autorità imperiale.*

Intrepido soldato, oltre che oratore facondo, resistette Rolando nel 16 settembre 1314 sotto Vicenza contro le armi di Cane della Scala, ma sopraffatto dal numero vi rimase prigioniero (3). Riposto in libertà dallo Scaligero, tornò alla sua patria, che lo spedì poi a trattare la pace con lui nel 10 febbrajo 1318 in compagnia di Jacopo da Carrara, di Enrico Scrovegno e di Giovanni da Vigonza prenominato (4).

365. A lui principalmente dovette Jacopo da Carrara la sua elezione a Capitano Generale fatta dai Padovani nel 25 luglio 1318 (5). E Rolando stesso fu quegli che li persuase poi nel 4 novembre 1319 ad affidare in vece la loro signoria a Federico d'Austria re dei Romani (6).

Andò Rolando anche ambasciatore con Nicolò da Carrara e con altri nel febbraio 1320 prima in Bolzano ai duchi d' Austria e di Carinzia, poi in Verona nuovamente a Cane della Scala (7). Passò nel 1322 assessore dello stesso Nicolò da Carrara eletto Podestà in Bologna (8). E nel 1323 si portò con Marsilio da Carrara ancora al Duca di Carinzia per ottenere la sanzione della pace conchiusa tra i Padovani e i loro concittadini fuorusciti (9).

(1) Cortusiorum, *Historia* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 781), Mussati Albert., *Historia*, Venet. 1636, p. 30, 32, 44.

(2) Pag. 296.

(3) Cortusiorum, *Histor.* (Muratori, *Rer. ital. script.*, XII, c. 789.

(4) Ivi, c. 811.

(5) Mon. 1318, 25 luglio.

(6) Mon. 1319, 4 novembre.

(7) Cortusiorum, *Hist.* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 820)

(8) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVIII, c. 335.

(9) Cortusiorum, *Historia* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 830).

366. Parlano inoltre di Rolando monumenti degli anni 1303 (1), 1310 (2), 1311 (3), 1323 (4); e altro monumento del 14 giugno 1324 lo ricorda ancor vivo (5), per cui non può dirsi, come ha detto il Colle, appoggiato al Tiraboschi (6), che dopo il 1323 non trovisi più memoria di lui. E poichè di Rolando morto parlano tre monumenti, l'uno del 1333, che ricorda Francesco e Bartolammeo suoi figli (7), l'altro del 1338, che accenna a un terreno innanzi posseduto da lui (8), e il terzo del 1339 che menziona ancora il prefato Francesco suo figlio (9); così dobbiamo dire ch'egli sia morto tra l'anno 1324 e il 1333. E non dubito anche affermare ch'ei pure abbia avuto sepoltura nel cortiletto vicino alla porta del convento di S. Antonio, non nella chiesa, come dice il Colle, e l'abbia avuta nel sarcofago che verso l'anno 1310 egli avea fatto erigere al defunto suo figlio Guido sopra nomato, nel quale sarcofago erano stati sepolti prima anche Rolando e Aicarda, altri figli di Rolando a lui premorti (10).

367. Secondo il Pancirolo poi egli avrebbe scritto due opere, l'una intorno ai feudi, l'altra intorno ai re, le quali non pervennero a noi. Però il Savigny (11) afferma ch'ei compose la seconda sopra tutti i re coronati e sacrati dal 1314 al 1322, dedicata a Federico III e citata dall'Alvaroto (in 2 *Feud.*, 10, princ. n. 17) così: *et ista de regibus collegi ex quodam tractatu intitulato ad Fe-*

(1) Mon. 1303, 15 maggio.

(2) *An.* 1310. *septimo mens. Januar. Pad. in ecclesia pal. com. pres. d. Rolando jud. q. d. Guidonis de Plazola. d. Anthonio jud. fil. d. Henrigeti de Lyo* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2032).

(3) Mon. 1311, aprile (Predelli, *Commemoriali*, I, n. 476).

(4) Mon. 1323, 12 aprile.

(5) 1324. 14 *Jun. pres. Rolando jud. de Plazola.* Obizo da Carrara investito da d. Fertino da Siena sindico del monast. di S. Cipriano delle possessioni in Casteldibrenta. Calcinara. Canne. Fogolana ecc. (Gennari, *Cod. diplom.*, t. IX, p. 1641).

(6) T. V, p. II, pag. 384.

(7) 1333. *ind. prima. die quinto intrante Septemb. in villa Galzegnani – pres. Francisco q. d. Rolandi de Placiola* – Madonna Fiore q. Pellegrino di detta villa per soldi 100 – vende a Bartolomeo q. Rolando Piazzola mezzo campo – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VIII, p. 767). Con questi due figli e con un nipote è indicato Rolando anche nell'elenco di quelli che abitavano in Padova nell'anno 1320 (Codice ms., n. 253, p. 35 della Bibl. civica).

(8) Mon. 1338, 8 marzo.

(9) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecen. triges. nono. ind. septima. die lune secundo mensis Aug. Pad. in episcop. pal. – pres. – Francisco q. d. Rolandi de Plazola* – (Autogr. del not. Ottolino da Caselle, nel vol. V, p. 161 *tergo*, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

(10) Mon. an. 1310 circa.

(11) Vol. II, p. II, pag. 282.

dericum imp. per olim bonae memoriae Rolandinum de Placiola; ma che non compilò quella sui feudi, poichè ciò nega lo stesso Alvaroto nel proemio della sua opera, che pur i feudi contempla.

Meriterebbe anche Rolando, come Albertino Mussato, una particolareggiata biografia, degna della grandezza dell'uno e dell'altro. Poco sinora e poco esatto, fu scritto intorno ad Albertino, quasi nulla intorno a Rolando. Auguro però che non si adoperino tante parole, come ha fatto il Collé intorno a Rolando e ad altri, per darne poi notizie scarse e talune anche false o inesatte.

e) *Bartolammeo de' Borselli* (1297-1328) ed *Egidiolo da S. Vito* (1302-1315).

368. Bartolammeo de' Borselli ebbe a padre Biagio e innanzi l'anno 1297 fu aggregato al collegio dei giudici (1), di cui tenne le redini anch'egli quale *gastaldo* negli anni 1299 (2), 1308 (3), 1310 (4).

Lo troviamo sostenere l'ufficio di giudice nel palazzo del Comune negli anni 1298 (5), 1303 (6), 1318 (7); assistere anch'egli nel 1298 al mentovato sposalizio di Nicolò da S. Orso di Berica vicentino con Anna figlia di Ziraldo Crosna giudice, e dopo cinque giorni essere presente in Vicenza al ricevimento della dote di lire cinquecento data dal padre della sposa (8). Troviamo inoltre ch'ei nel 1311 abitava nella contrada di S. Lorenzo (9) e che nel 16

(1) Mon. an. 1275, 1297, 18 gennajo.

(2) Mon. 1299, 11 dic.

(3) Mon. 1308, 14 agosto.

(4) Mon. 1310, 15 aprile, 23 maggio.

(5) Mon. 1298, 11 genn.

(6) Mon. 1303, 2 ott.

(7) *Ego Dominicus olim ser Lucii – not. – coram d. Bertolameo de Borsellis jud. et offic. com. Pad. ad discum porci – predictum instrumentum exemplavi – milles. trecent. decimo octavo. ind. prima. die viges. tercio Septembris* – (Brunacci, *Appendice al Cod. dipl.*, t. II, p. 219).

In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. milles. ducent. decimo. octavo. ind. prima. die viges. tercio intr. Octubri Pad. in com. pal. – Coram d. Bartolomeo de Borsellis jud. – (Autogr., n. 25, t. V, *Pergamenarum*, dell'Arch. dell'Ospizio Esposti. ossia Casa di Dio).

(8) Mon. 1298 1.° e 5 maggio.

(9) *In C. n. amen. an. eiusd. nat. mill. tricent. undecimo. indit. nona. die vigess. octavo intrante mense Jullii – pres. d. Bartolomeo iudice de Borsellis de Pad. qui moratur in contrata S. Laurentii – Ibique d. Pisscis fil. q. d. Jacopini d. Trotis de Montesilice – d. Symon eius filius – d. Guillielmus Novellus fil. q. d. Fruzerini de Paltineriis de Montessilice – manifesti*

dicembre 1328 pronunciò sentenza della lite che il convento di S. Antonio avea con Avezzuto notajo, figlio di Bartolammeo de' Capedelli (1). Dopo questo giorno non rinvenni più ricordo del Borselli nei monumenti padovani; onde risulterebbe vero che sia morto nell'anno 1330 e sepolto nel chiostro di S. Francesco in Vicenza, come asserisce il Savi (2), e il Monterosso citato dal Colle (3), che eccetto questa notizia altro non afferma di lui.

369. Egidiolo da S. Vito figlio di Fantino erroneamente è nominato *Ziliveto da S. Vito* dallo Scardeone (4), che appellandolo esimio interprete delle leggi indusse il Colle (5) a crederlo professore di diritto civile. Ma noi escludiamo il professorato di lui, anco perchè non ne parla neppure l'epitafio, che riferirò, del sepolcro di lui. Ed escludiamo pure che gli antenati di Egidiolo sieno venuti da Trento ad abitare in Padova nell'anno 1300, come dichiara il Colle appoggiato alla cronaca di Giovanni Buono di Andrea, poichè dimostrandolo un monumento del 1315 già giudice in Padova (6), anzi recando altro monumento del 27 febbraio 1302 (7) le parole *Ziliolo de S. Vito judice Anzianorum*, dobbiamo credere ch'ei sia nato in Padova parecchi anni innanzi il detto anno 1300.

Oltracciò rileviamo che furono inscritti con Egidiolo nella matricola del collegio padovano dei giudici anche i suoi figli Bartolammeo e Fantino e il suo nipote Marsilio figlio di Fantino stesso (8); e che figlio a Egidiolo fu pure

fuerunt se in deposito – recepisse – a d. Zillia fil. q. d. Fruzerini de Paltineriis de Montesilice – libras quingentas et viginti – (Autogr. n. 1, fasc. A, di Pergamene dell'Arch. *Capitolo di Monselice*, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. eterni. anno eiusd. nat. mill. trecent. viges. octavo. indic. undecima. die sexto dec. mensis Decemb. Pad. in com. pal. – Discr. et sap. vir d. Bartolameus de Borselis iud. et officialis com. Pad. – in questione – inter – procuratorem – conventus et ordinis fratrum predicatorum S. Augustini – et Avezutum not. Bartolomei de Capedelis – protulit infrascriptam sententiam – Ego Bartolameus de Borxellis jud. et offic. com. Pad. ad discum griffonis me subscripsi* (Di mano dello stesso Bartolammeo) (Autogr. n. 6308, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) Memorie intorno alle pubbliche scuole di Vicenza, Vic., 1815, p. 29.

(3) T. II, p. 204.

(4) *De Antiq. Urb. Patav.* p. 161.

(5) T. II, p. 171.

(6) Mon. 1315, 12 febb.

(7) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1675.

(8) Mon. an. 1275.

Bonjacobo, come risulta dall'elenco degli abitanti in Padova nell'anno 1320 (1), onde Bonjacobo ebbe Egidiolo a padre, non a zio, come il Colle asserì (2).

Dello stesso Egidiolo ancor vivo parlano inoltre monumenti degli anni 1339 (3) e 1342 (4). E al sepolcro di lui morto fu apposto nella chiesa di S. Antonio questo epitafio:

Sepultura domini Zilioli judicis de Sancto Vito et suorum haeredum (5).

f) *Aldrevandino de' Campanati* (1310-1336) e *Jacopo Malizia* (av. il 1315).

370. Aldrevandino de' Campanati ascritto al collegio dei giudici nell'anno 1310 è detto nella matricola di quel collegio figlio di Giovanni e padre di Bonfrancesco aggregato anche questi al collegio stesso nell'anno 1334 (6). Per ciò troviamo Aldrevandino tenere l'uffizio di giudice nel palazzo del Comune negli anni 1313 (7), 1323 (8), 1334 (9) e sostenere quale *gastaldo* il governo di quel collegio negli anni 1315, 1318, 1338 (10).

Fu egli nel 1314 giudice (capo) degli Anziani (11) e anche giudice deputato

(1) Codice ms., n. 253, p. 33 della Bibl. civica di Pad.

(2) T. II, p. 271.

(3) *Milles. trecent. trigess. nono. ind. septima. die sabati vigess. quarto mens. Aprilis Pad. – A d. Ziliolo jud. de S. Vito q. d. Fantini de contrata S. Blaxii* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, n. 1767).

In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. triges. nono. ind. septima. die lune secundo mens. Aug. Pad. in episc. pal. – pres: – d. Fantino iud. fil. d. Egidioli de S. Vito de Pad. Francisco q. d. Rolandi de Plazola – (Autog. del notajo Ottolino da Caselle nel vol. V, p. 161 *tergo*, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

(4) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. tricentes. quadrages. secundo. indic. decima. die dominico viges. quarto mensis Febr. Pad. in contrata S. Blaxii in domo habitat. d. Zilioli de S. Vito – D. Bartolomeus de S. Vito et Fantinus fratres iudices et filii d. Zilioli de S. Vito – arbitri – tullerunt sententiam* – (Autogr. n. 7232, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) Salomoni, *Inscript. Urb. Pat.*, p. 412.

(6) Mon. an. 1275, 1310, 23 maggio; 1334, 12 maggio.

(7) 1313, 15 *dec. D. Aldrevandinus de Campanatis jud. et officialis com. Pad. ad discum porci* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 43 *tergo*).

(8) Mon. 1323, 28 gennajo.

(9) *Ego Hengulfus q. d. Johannis de Campanatis – notarius – existens in officio com. Pad. – coram d. Aldrevandino (de Campanatis) jud. et offic. comunis – exemplavi – an. D. milles. trecent. triges. quarto. ind. secunda. die jovis viges. primo Jullii Pad. in com. pal.* (Autogr., n. 6565 dell' Arch. *Diplomatico*, nel Museo civico).

(10) Mon. 1315, 15 ott.; 1318, 20 nov.; 1338, 5 e 29 sett.

(11) Mon. 1314, 13 marzo.

sopra i beni dei ribelli padovani (1), incarico che cedette poi a Bernardino de' Medici parmigiano, egualmente giudice, al quale egli prestò consulto nell' anno 1315 (2). Aldrevandino risulta inoltre ambasciatore dei Padovani nel 1314 a Venezia in compagnia del prenominato dottore Schinella Dotto (3); ambasciatore ai Trevisani nel 1318 insieme con Pietro da Campagnola (4); nuovamente ambasciatore al doge di Venezia nel 1327 con Domenico degli Agrappati (5); intervenuto anch'egli nel 1328 nella sala degli Anziani quando decretarono questi l'annua offerta all'altare di S. Pietro Martire in S. Agostino, nella festa del quale martire erasi fatta la pace tra i Padovani e i loro concittadini fuorusciti (6); intervenuto nel 1330 in Venezia alla pace che quella Republica strinse coi principi Alberto e Mastino della Scala (7); e nuovamente nel 1337 giudice degli Anziani, quando Padova, ribellandosi contro quei principi, conferì la signoria a Marsilio da Carrara, per cui Aldrevandino rese grazie a nome dei suoi concittadini alla Republica di Venezia e alle città collegate, con le forze delle quali Padova erasi liberata dal dominio dei prefati Scaligeri (8).

371. Parlano di Aldrevandino anche monumenti degli anni 1314 e 1315 (9), 1331 (10), 1334 (11), e lo dice ancor vivo un monumento del febbraio 1347 (12).

(1) Mon. 1314, 15 maggio, 20 e 25 ott.

(2) Mon. 1315, 12 febbr.

(3) Predelli, *Commemoriali*, I, n. 625.

(4) Mon. 1318, 6 aprile (Verci, *Marca*, VIII, doc. 880).

(5) Mon. 1326 *more veneto* (1327), 15 genn. (Predelli, *Commemoriali*, t. II, n. III, 107).

(6) Mon. 1328, 19 aprile.

(7) Mon. 1330, 8 sett.

(8) Cortusiorum, *Hist.* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 883).

(9) *In C. n. am. an. eiusd. nat. milles. trecent. quartodec. ind. duodec. die dec. octavo mensis Maii. Pad. in maiori pal. – Coram providis et discretis viris d. Sacheto de Riveriis. Aldrevandino de Campanatis. Petro de Parixio et Medio Comite de Este judicibus et sapientibus per Com. Pad. super bonis rebellium deputatis – d. Hodoardus q. d. Mondi de Lingua de vacha qui est rebellis com. Pad.* – (Autogr. n. 5266, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In n. D. D. eterni. an eiusd. nat. mill. trecent. quinto. dec. indic. tercia decima. die viges. quarto mens. Nov. Pad. super scalas maioris pal. – D. Aldrevandinus jud. de Campanatis – (Ivi, n. 5378).

(10) Mon. 1331, 16 apr.

In n D. D. eterni anno eiusd. nat. milles. trecent. triges. primo. indic. quartadecima. die veneris quinta mensis Julii Pad. in loco S. Urbani – pres. – d. Aldrovandino jud. q d. Johannis de Campanatis de contrata S. Jacobi – (Apogr. del sec. XIV, nel *Catastico*, II, p. 83 dell' Arch. *S. Maria di Praglia*, nel Museo civico).

(11) Mon. 1334, 18 nov.

(12) Mon. 1347, febb.

Ebbe egli nel 1330 a moglie Palma di Graziadio di Marsilio de Partinipeo (1); a figlio Bonfrancesco predetto, che nel 1342 sposò Abriana di Leonardo Malfatti (2); e secondo il cronista Giovanni Buono di Andrea ebbe ad avo Padovano notajo (3).

Dalle cose antedette consegue quindi che Aldrevandino sia stato giudice distinto, ma non dottore, come lo ha detto lo Scardeone (4), e non professore, come lo ha dichiarato il Colle (5), poichè non emergono questi titoli da alcuna buona fonte.

372. All' acquisto di un terreno fatto dal professore Bartolammeo Lio prenominato, fu testimone nel 1292 il giudice Jacopo Malizia (6), nomato dal Colle (7), con debole fondamento, Jacopo Antonio Stenno detto Malizia. Un monumento del 1315 ricorda anche Rodolfo, Giovanni Paolo e Antonio Barono del *q. Jacopo de' Malizii* e Filippo del q. Engelerio de' Malizii (8), e altro del 1326 accenna Ziliolo giudice, figlio di Nicolò de' Malizii e Impererio del *q. Jacopo giudice de' Malizii* (9). Apprendiamo dunque da ciò che Jacopo morì tra il 1292 e il 1315 e che fu padovano, come furono altri della famiglia Malizia anteriori a lui (10). Ma non credo che Jacopo fosse così distinto giureconsulto, onde il celebre Guglielmo Durante gli abbia dato per esame e per giudizio la pregiata sua opera col titolo *Speculum juris* avanti di publicarla, ciò che affermano lo Scardeone (11) e il Pancirolo (12), autori troppo

(1) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. tricentes. triges. indic. tercia decima. die dominico viges. primo mens. Januarii Pad. – D. Aldrevandinus judex q. d. Johannis de Campanatis de contrata pontis Molendinorum sua auctoritate et vigore instrumenti doctalis in eum facti per d. Palmam fil. q. d. Graciadei filii q. d. Marsilii de Partinipeo et uxorem iam dict. d. Aldrevandini iudicis – intravit tenutam* – (Autogr., n. 6393, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) Mon. 1342, 25 ott.

(3) Cron. ms. *de familiis Patav.*, n. 1229, II, p. 4 *tergo* della Biblioteca civica.

(4) *De Antiq. Urb. Pat.*, lib. III, class. XIII, p. 346.

(5) T. II, p. 109.

(6) Mon. 1292, 24 marzo.

(7) T. II, p. 73.

(8) Mon. 1315, 17 dicembre.

(9) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. trecent. viges. sexto. indic. nona. die dec. octavo mens. Decemb. Pad. – pres. Ziliolo jud. fil. d. Nicholai de Maliciis – Inpererio fil. d. Jacobi jud. de Maliciis* – (Autogr., n. 6173, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(10) Orsato, *Historia di Padova*, Pad. 1678, p. 341 e Verci, *Marca*, t. III, doc. 255, p. 65.

(11) *De Antiq. Urb. Patav.*, lib. II, class. VIII, p. 162.

(12) Pag. 421.

posteriori e non sempre degni di fede. E non credo che Jacopo sia stato quell' *oratore chiarissimo per tutta Italia*, quell' *egregio giureconsulto*, quell' *avvocato preclaro*, quell'*ambasciatore altamente commendato*, quell' *uomo famoso fino in lontane regioni* che ci dipinge lo Scardeone, poichè lo avrebbero ricordato e lodato anche gli scrittori che precedettero allo Scardeone, i quali ci parlarono di altri non pochi che vissero al tempo di Jacopo e non ebbero tanta celebrità, quanta pretende di lui quell' autore. Nè posso credere, che un giureconsulto così sommo abbia avuto poi sepoltura nella chiesa del monastero di S. Agata senza epitafio alcuno entro un sepolcro eminente da terra, noto soltanto a quelle monache, non ad altri, come per giunta afferma lo Scardeone.

373. Non ammettendo nulla di tutto questo, noi diremo Jacopo soltanto giudice padovano, e non professore, come lo ha detto il Colle (1) senza addurre prova alcuna. Nè diremo col Frizier, citato dallo stesso Colle, che Jacopo possa avere consigliato la *fabbrica* del palazzo della Ragione (palazzo del Comune). Nè diremo col Colle stesso: *Noi sappiamo che i fondamenti di questo* (palazzo), *gettati nel* 1172 *furono lasciati in riposo sino al* 1209, *in cui cominciatasi la fabbrica sopra terra, fu in un decennio condotta alla sua perfezione.* E non lo diremo, poichè ho dimostrato altra volta (2), che quel palazzo era già eretto nell' anno 1165 e fu adoperato continuamente per uso degli uffizj del Comune da quell' anno fino all' anno 1218, in cui se ne rifece il coperto.

IX. Altri, dei quali escludo il professorato di diritto civile preteso dal Colle.

a) *Rambertino degli Acarisii Padovano* (1236), *Megliorino da Padova* (1252) e *Bonmatteo da Ferrara* (1252).

374. Vedemmo, quando parlai dei professori Bagarotto, Zaccaria e Tommaso, il motivo che mi ha fatto escludere pienamente Rambertino degli Acarisii dal novero dei professori di diritto civile contro il parere del Colle (3).

Escludo anche dal novero stesso Megliorino da Padova e Bonmatteo da Ferrara che il Colle ammette professori (4), dichiarando che il Gennari lo as-

(1) T. II, p. 75.
(2) *Intorno al Salone di Padova.*
(3) T. II, p. 10.
(4) Ivi.

sicurò averne incontrato i nomi col titolo di *professori di legge* in monumenti dell'anno 1252. Li escludo, poichè non ho trovato negli scritti del Gennari, editi ed inediti conservati nella Biblioteca civica e in quella del Seminario vescovile di Padova, cenno veruno dei prefati Megliorino e Bonmatteo e di quel loro titolo. Li escludo, poichè a modo che travidde il Colle quel titolo riguardo ad Ugone dell'Arena nel monumento da lui citato (1), così dubito che lo abbia frainteso riguardo a Megliorino e Bonmatteo dalla bocca del Gennari. Li escludo, poichè alla tanta sicurezza avuta dal Colle contrappongo, per le accuratissime indagini che ho fatto, il mio convincimento che i prefati Megliorino e Bonmatteo non trovinsi ricordati in altri monumenti dell'anno 1252, fuor che nei tre riferiti dal Muratori con la data del 7 aprile dell'anno stesso (2), nei quali Megliorino è appellato *giurisperito da Padova* e Bonmatteo è detto *dottore da Ferrara*, ma non professori. E li escludo, poichè dai monumenti stessi Megliorino e Bonmatteo risultano dimoranti in Ferrara con Azzo marchese d'Este, non dimoranti nella padovana città.

b) *Pietro Calza Trevisano* (1264).

375. Parimente il Colle (3) mette tra i professori il dottore di legge Pietro Calza Trevisano per lo fragile argomento che questi sia stato testimone in Padova a una sentenza arbitramentale contenuta, giusta il Facciolati, nel codice antico dei padovani statuti. Ma io domando, ov'è tale sentenza? Il Colle, che pure adoperò quell'antico codice, dovea anch'egli accorgersi che tale sentenza non contiene. Anche il titolo di dottore di legge che porta il Calza nei monumenti riferiti dal Verci (4) indusse il Colle a noverarlo tra i professori. Ma quel titolo non basta, e non basta l'intervento in Padova, se pur fosse vero, del Calza a quella sentenza, per crederlo professore della padovana Università. Bisogna provare per ammetterlo anche soltanto probabile professore di questa, ch'egli abbia tenuto ferma dimora in Padova, dopo avere conseguito il grado di dottore, mentre in vece dai monumenti publicati dal Verci risulta ch'egli abitava stabilmente in Treviso sua patria. Forse il Calza studiò in Padova e ottenne

(1) Vedi ove parlai di Ugone dall'Arena.
(2) Muratori, *Antiq. ital.*, t. I, p. 607.
(3) T. II, p. 28.
(4) *Marca*, t. II, p. 60, 75, 76, 84, 124, 144.

in Padova quel grado, di che è un indizio che in compagnia di lui sia intervenuto in Treviso il professore di Padova Guido da Suzzara prenominato, quando nell'anno 1264 Azola e Aica, madre e figlia, e Manfredo de' Dalesmanini e Gerardo da Camino fecero per la eredità di Guecellone da Camino il compromesso che il Verci publicò (1). Tutto questo però, e l'argomento predetto, addotto dal Colle, non ci facoltizzano, ripeto, a reputare il Calza in Padova professore di diritto civile. Apprendiamo poi da un monumento del 1262 (2), ch' egli ebbe a fratello Calza e a padre Adamo di Gualperto de Ermanno Bella Calza.

X. Professori di diritto canonico.

a) *Tancredo* (1213-1234) e *Guglielmo Guasco* (1222-1230).

376. Tancredo canonico bolognese e professore in Bologna ebbe incarichi dai papi Innocente III, Onorio III e Gregorio IX negli anni 1213, 1220, 1233. Onorio III gli spedì la sua collezione di decretali, a fin che la publicasse nelle scuole di Bologna. A lui fu deferita anche la decisione di varie liti, compresa quella che agitavasi tra l'abate di Nonantola e il vescovo di Pistoja nel 1223. Nel luglio di quest'anno egli soggiornava ancora in Bologna. Trovavasi in vece nell'aprile 1225 nel castello di S. Mariano, e nel settembre 1225 ancora in Bologna. Fu innalzato nel 1226 al grado di arcidiacono nella sua patria. E i monumenti bolognesi lo ricordano fino all' anno 1234. Pare inoltre ch' ei siasi recato anche in Parigi ad apprendere teologia; e che, giusta il Sarti, abbia scritto una *Summula de matrimonio* verso il 1220, e giusta il Diplovataccio il libro *De ordine judiciario* inserito nel *Tractatus universi juris* (3). Queste notizie abbiamo dal Sarti (4), dal Fantuzzi (5) e dal Tiraboschi (6).

Il Savigny (7) attribuisce inoltre a Tancredo un *Apparatus* sopra tre delle antiche raccolte di decretali e il *Provinciale*, cioè una nota dei vescovati. E il

(1) Mon. 1264, 14 maggio (Verci. *Marca*, t. II, doc. 135).
(2) Mon. 1262, 31 marzo.
(3) T. III, p. II, pag. 44.
(4) Pag. 332; p. II, p. 28.
(5) T. VIII, pag. 77.
(6) *Storia della badia di Nonantola*, I, p. 198, 379, 388; II, p. 351, 362-365.
(7) Vol. II, p. II, pag. 121.

Pancirolo (1) dice ch' ei morì arcidiacono in Bologna e che fu apposto al sepolcro di lui questo epitafio:

Sepulchrum magistri Tancredi eximii doctoris decretorum archidiaconi Bon. Orate pro eo.

A tutto ciò noi crediamo dovere aggiungere, che Tancredo sia stato professore anche in Padova almeno per un anno, poichè vedemmo che la padovana matricola dei dottori giuristi reca: *D. Tancradus* (Tancredus) *de Bononia decretorum doctor.* E crediamo pure ch' egli abbia tenuto scuola in Padova nei primordj della padovana Università innanzi il 1226, forse nel 1224, giudicando che dall' anno 1226, in cui ottenne l'arcidiaconato di Bologna, egli siasi fermato in questa a sostenere quell' uffizio (2).

377. Guglielmo Guasco, Guascone o da Guasconia col titolo di canonico Aquense è nominato in un monumento bolognese dell' anno 1219, se però non sia stato quel Guglielmo da Castagneto pur canonico Aquense, di cui parla una lettera di Onorio III (3).

Abbiamo veduto che questo papa delegò nell'anno 1222 Giordano vescovo di Padova, Guglielmo Normanno professore dei decreti in Bologna e il vescovo di Parma a giudici della lite insorta tra l' abate di S. Stefano e i frati crociferi di Bologna, e che il vescovo di Parma sostituì in sua vece Guglielmo Guasco, ch' era pure in Bologna professore delle decretali (4). Dice il Sarti (5) che nelle altre carte dell' anno 1223 riguardanti quella lite non si fa più cenno del Guasco in Bologna e opina per ciò ch' ei già si avesse portato in Padova a tenervi scuola. Sospetta inoltre il Sarti che in compagnia del Guasco sia passato a Padova anche Guglielmo Normanno, non risultando neppur questi dimorante più in Bologna da quelle carte; e che in Padova sieno venuti allora anche altri professori della Università bolognese. Ma come reputo venuto allora pure in Padova il professore di diritto civile Jacopo Baldovino, di cui ho discorso, così non posso affermare altrettanto di Guglielmo Normanno per i motivi che dirò.

(1) Pag. 407.

(2) Notiamo pure che l'opera *De ordine juditiorum* del Tancredo è citata anche da Geremia da Montagnone padovano a pag. 23 *tergo* della sua opera inedita: *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia.

(3) Sarti, p. 325.

(4) Mon. 1222, 8 aprile.

(5) Pag. 324.

378. Guglielmo Guasco essendo in Padova inviò a Pietro Spagnuolo professore di Bologna la lettera che ho indicato ancora (1). In Padova nell'anno 1226 fu demandata allo stesso Guasco dal prenominato vescovo Giordano la giudicatura della lite che i canonici aveano col priore degli Eremitani di S. Maria di Porciglia (2). In Padova il Guasco due volte nel dicembre 1229 intervenne nella cattedrale, giusta due monumenti, nei quali è detto fratello di Bernardo (3), pur professore, di cui parlerò. E in Padova il Guasco era in compagnia di quel suo fratello anche nell'anno 1230 (4). Reputo pertanto che Guglielmo Guasco non solo abbia trasferito la sua scuola da Bologna a Padova nell'anno 1222, ma che l'abbia tenuto in Padova per varj anni, forse anche oltre l'anno 1230.

b) *Ruffino* (1190-1226).

379. Conghiettura il Colle (5), che nel 1222 sia venuto a Padova da Bologna anche Ruffino dalla Porta Piacentino, il quale nel 1199 avea prestato giuramento di non insegnare altrove fuor di Bologna (6). Ma non si accorse il Colle che Ruffino dalla Porta fu professore di diritto civile in Bologna (7), mentre il Ruffino che è nomato nella bolla di Onorio III. diretta al vescovo di Parma, dallo stesso Colle citata, appellasi *dottore dei decreti*. Nè ci pare incredibile, come pare al Colle e al Sarti (8), che il Ruffino di quella bolla sia il Ruffino che vivea in Padova nell'anno 1226, come vedremo tosto, e sia pur quegli che scrisse i commenti al Decreto di Graziano intitolati *Summa Decretorum;* commenti preposti alla chiosa fatta al Decreto da Giovanni Teutonico e publicata nel principio del secolo XIII, nella quale Giovanni cita sovente il Ruffino. Nè ci pare incredibile, come pare al Colle, che il Ruffino vissuto in Padova nel 1226 abbia scritto quella *Summa*, in cui non accenna alcuna decretale, e l'abbia scritta quindi avanti il 1190, cioè avanti la

(1) Sarti, II, p. 220.
(2) Colle, III, p. 5.
(3) Mon. 1229, 14 e 30 dic.
(4) Mon. 1230, 18 gennajo.
(5) T. III, p. 1.
(6) Muratori, *Antiq. ital.*, III, c. 902.
(7) Sarti, p. 90.
(8) Pag. 287.

publicazione della prima raccolta delle decretali fatta da Bernardo Pavese. Nè ci pare incredibile, come pare al Colle, che il Ruffino vissuto in Padova nel 1226 sia quegli ch'è ricordato più volte da Ugoccione Pisano nei suoi commentarii, il quale Ugoccione trovavasi in Bologna avanti l'anno 1190, ossia avanti la sua promozione alla sede vescovile di Ferrara. E non ci pare incredibile tutto questo, poichè non ci risulta impossibile che il Ruffino abbia scritto quella *Summa* anche verso il 1180 nell'età di anni trenta circa e abbia vissuto ancora nel 1226 nella età di anni settantasei.

380. Non accettando quindi il sospetto del Sarti e del Colle che sieno stati due i Ruffini decretisti, noi ci atteniamo a Giovanni d'Andrea che parla sempre d'un solo Ruffino (1); lo crediamo diverso dal professore di diritto civile Ruffino dalla Porta prefato (2); ammettiamo che lo stesso Ruffino decretista sia quegli che gli scolari di Bologna inviarono nel 1220 a Onorio III papa per motivo delle leggi antedette emanate dai Bolognesi contro la scolastica libertà (3); ammettiamo che allo stesso Ruffino quel papa abbia deferito nel 1222 la cognizione della lite ch'era allora tra i canonici di Bologna e i monaci Pomposiani (4); ammettiamo che lo stesso Ruffino nel 1226 in compagnia di Jacopo Piacentino decretista, di cui dirò appresso, sia intervenuto in Padova al dono del terreno che Giovanni da Vo e altri fecero a Guidone priore dei frati predicatori (5), sul qual terreno essi fabbricarono poi il loro monastero; e concludiamo opinando che lo stesso Ruffino sia venuto in Padova ad insegnare fino dal principio della Università e sia morto non guari dopo il 1226, non trovandosi più ricordo di lui dopo questo anno.

c) *Pietro Spagnuolo* (1223-1229) e *Jacopo Piacentino* (1226-1229).

381. Non crede il Sarti (6) al Diplovataccio, che Pietro Spagnuolo professore dei decreti sia vissuto circa il 1180 al tempo di Federico I, di Alessandro III e Lucio III. Dice il Sarti che Pietro nel 31 marzo 1223 era in Bologna

(1) Savigny, vol. III, n. VII.

(2) Fu questi nel 1223 anche assessore di Spino da Soresina Podestà di Genova (Caffari, *Annales genuenses*; Muratori, *Rer. Ital. Script.*, VI, c. 430).

(3) Sarti p. 287, 324.

(4) Ivi, p. II, pag. 115.

(5) Mon. 1226, 19 ott.

(6) Pag. 289.

in compagnia di Tancredo prenominato e del professore Giovanni de Petesella Spagnuolo, che vedremo. E aggiunge che Guglielmo Guasco invitò Pietro con la lettera su citata a trasferirsi in Padova; che Pietro scrisse glosse al libro di Graziano, conservate da Giovanni Teutonico, ovvero da Bartolammeo Bresciano, il quale compì l'opera di Giovanni; che Pietro fu lodato da Guglielmo Durante, da Giovanni d'Andrea e da altri antichi scrittori; e che pare abbia scritto anche *De ordine judiciorum*.

Noi aggiungiamo inoltre che Pietro accettò l'invito di Guglielmo e che tenne anche in Padova scuola di diritto canonico, poichè lo indica nella canonica di Padova, in compagnia di altri professori, il monumento del 27 marzo 1229, col quale i canonici e i parrochi di Padova elessero arbitri della lite che aveano tra loro (1).

382. Ho detto che Jacopo Piacentino decretalista era in Padova nell'anno 1226. Due monumenti lo accennano in questa città anche nell'anno 1229. L'uno del 7 gennaio dichiara ch'egli *doctor decretalium*, mentre stava nel suo ospizio ricevette lettere dal papa (2). L'altro del 27 marzo riferisce ch'ei nella canonica diede consulto intorno alla lite antedetta che i canonici aveano coi parrochi di Padova, della qual lite il papa avea demandato la decisione a Pietro arcidiacono di Castello di Venezia (3).

Non dobbiamo però confondere questo Jacopo col Piacentino di cui parlano il Forster (4) e il Pancirolo, e di cui parla il Sarti (5), che lo dice morto a Montepessulano nel 1192; nè confonderlo con quel *maestro Jacopo da Piacenza* che il Valentinelli appella dottore bolognese (6), citando alcune opere di lui contenute in un codice del secolo XIV, codice acquistato in Padova da Giovanni Marcanova, che lo lasciò poi al cenobio di S. Giovanni di Verdara di Padova; poichè questo *maestro Jacopo* fu cultore della filosofia, ciò che risulta dalle opere su accennate, tra le quali: I. *Commentarius in isagogem Porphirii;* II. *Scriptum praedicamentorum Aristotelis* ecc.

(1) Mon. 1229, 27 marzo.

(2) *An. 1229. ind. 2. die 7 intrante mense Jan. Phylippus etc. presentavit mag. Jacobo de Placentia doctori decretalium et magistro Fraiuancio archipr. Estensi litteras bullatas bulla d. pape – Actum Padue in hospicio supradicti mag. Jacobi* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. I, p. 1067).

(3) Mon. 1229, 27 marzo.

(4) Nel *Tract. universi juris*, I, 54.

(5) Pag. 67.

(6) *Bibl. ms. S. Marci*, t. IV, p. 23.

d) *Marcoardo Teutonico* (1226-1236) e *Giovanni de Petesella Spagnuolo* (1220-1239).

383. Anche Marcoardo Teutonico in compagnia del professore Guglielmo Guasco prefato e di Nicolò canonico Piacentino ebbe in Padova nel 1226 la giudicatura della mentovata lite che insorse tra i canonici e il convento di santa Maria di Porciglia (1). Il monumento relativo lo dice soltanto *maestro*, ma lo appella *dottore dei decreti* l'altro del 1232, che lo fa intervenuto nel palazzo vescovile allora che Jacopo vescovo confermò la investitura di decima che Giordano suo antecessore avea accordato a Turpino rettore della chiesa di S. Bartolammeo di Braganze (2). E risulta Marcoardo ancora in Padova coi titoli di *maestro* e di *dottore dei decreti* nel marzo 1236, prima nella chiesa di S. Martino, poi nel terreno di quella chiesa posto nella contrada di S. Giovanni, terreno che avea appartenuto a lui (3).

Emergendo da ciò che quel forestiere, non ricordato da altri scrittori, ebbe ferma dimora in Padova, reputiamo molto probabile ch' egli l'abbia presa per motivo d'insegnamento dopo avere studiato in Padova e avervi conseguito il dottorato.

384. Narra il Sarti (4) che Giovanni Spagnuolo compilò glosse *in Decretorum librum* avanti la prima publicazione delle decretali, fatta verso l'anno 1190; ch' egli fiorì in Bologna anche nella fine del secolo XII; e che, pare, non abbia toccato il secolo XIII. Aggiunge che nel 1220 circa era in Bologna pure altro maestro Giovanni Spagnuolo cognominato de Petesella, il quale, insieme con Tancredo e con Pietro Spagnuolo su nomati, è accennato da un monumento bolognese del 31 marzo 1223.

Non comprendendo il motivo per cui il Sarti escluda che Giovanni de Pe-

(1) Mon. an. 1226 (Colle, III, p. 5).

(2) *An. D. milles. ducent. triges. secundo. indic. quinta. die decimo exeunte Junio. D. Jacobus Dei gratia Pad. episc. – investituras factas de quibusdam decimis in d. Turpinum rectorem ecclesie S. Bartolomei de Braganciis per d. Jordanum bone memorie Pad. episc. – laudavit – Actum Pad. in episcop. palacio. Testes interf. d. magister Marcoaldus doctor decretorum. Filippus archydiaconus in montanis* – (Apogr. del 1298, n. 5, t. II, *Villarum* (Braganze) dell' Arch. capitolare).

(3) Mon. 1236, 13 marzo.

(4) Pag. 289.

tesella sia lo stesso Giovanni autore delle glosse predette, io li credo in vece la stessa persona, e anche quel Giovanni che emerge in Padova non solo dal monumento dell'anno 1229 su citato (1), ma dall'altro del 1239, che lo dice intervenuto alla trascrizione d'una lettera di Gregorio da Montelongo legato pontificio (2), trascrizione che non dubito eseguita nella padovana città. A me non pare inverisimile che lo stesso Giovanni possa avere scritto e publicato quelle glosse nel 1185 circa in Bologna nella età di anni trenta e possa avere protratto i suoi giorni fino al 1239, cioè fino alla età di ottantaquattro anni e forse anche più, dandosi negli ultimi anni all'insegnamento delle decretali, e lasciando quello dei decreti. Reputo quindi probabile ch'egli essendo stato forestiere e dottore e avendo soggiornato in Padova dal 1229 al 1239 vi abbia in quel decennio tenuto anche scuola di diritto canonico, e forse per più tempo ancora. Non posso poi crederlo quel Giovanni Spagnuolo che i Vicentini stipendiarono con lire 200 annue a leggere nella loro città il Decreto, mentre nominavano Arnoldo di Guascogna con lo stipendio di lire 500 alla lettura delle decretali, Aldrovando degli Ulciporci da Bergamo con lo stipendio di lire 120 alla lettura dell'Inforziato e Raulo *Plaxonio* con lo stipendio di lire 150 a quella della medicina (3).

e) *Bernardo Guasco* (1229-1261) e *Filippo d'Aquileja* (1229-1259).

385. Bernardo Guasco, Guascone o di Guasconia fu in Padova, come si è detto sopra, in compagnia di Guglielmo suo fratello negli anni 1229 e 1230. Nello stesso anno 1229 lo troviamo ricordato pure da un monumento (4) e detto maestro delle monache di S. Stefano in un altro (5). Nel 1231 egli, Giordano priore di S. Benedetto di Padova, e Alberto di S. Giovanni di Monselice per delegazione del papa decisero la lite ch'era allora tra il patriarca di Grado (Angelo Barrozzi) e il vescovo di Castello di Venezia (Marco Michiele) (6).

(1) Mon. 1229, 27 marzo.

(2) Mon 1239, 13 aprile.

(3) Savi Ignazio, *Memorie intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, Vic. 1815, p. 115.

(4) *An. D. milles. ducent. viges. nono. indic. secunda. die tercio decimo exeunte Novemb. Padue actum in ecclesia majori pres. dominis Ugerio clerico S. Lucie et mag. Bernardo de Vasconia et aliis. Coram mag. Egidio et Pigolo canonicis Paduanis* – (Autogr., nel fasc. I, Pergamene, n. 5 dell'Arch. di *S. Stefano* nel Museo civico).

(5) Mon. 1229, 14 dic.

(6) Dumont J. *Corps universel diplomatique*, Amsterdam, 1726, T. I, p. I, pag. 170, Predelli (I *Commemoriali della Republica di Venezia*, lib. VIII, Venezia, 1883, p. 127).

Egli pure nel 1236 fu col professore Marcoardo prenominato nella detta chiesa di S. Martino (1). E anch' egli intervenne nel 1239 alla trascrizione della mentovata lettera di Gregorio da Montelongo legato pontificio (2).

386. Oltracciò leggiamo ch'ei, e Bernardo arcidiacono vicentino, e Compagno priore di S. Maria di Porciglia furono nel 1258 nella chiesa di S. Maria di Costozza, mentre i vescovi Giovanni di Padova, Bartolammeo di Vicenza e Florio di Adria incaricati dal papa vi proferirono sentenza del litigio che i monaci e le monache di S. Benedetto di Padova aveano tra loro (3). Nello stesso anno egli, il prefato Bernardo e il professore Buzzacarino porsero consulto, giusta il quale pronunciò sentenza il vescovo Giovanni predetto (4). Nel 1259 con lo stesso Buzzacarino egli intervenne a due atti riguardanti la divisione dei beni, che dovea seguire tra i detti monaci e monache (5). E nel 1261 ei fu nella camera del vescovo, quando frate Jacopo procuratore del monastero di S. Maria della Riviera e Pietro sacerdote della chiesa di S. Andrea di Padova, elessero il vescovo Giovanni giudice arbitro della loro lite (6).

Dalle notizie esposte argomentiamo pertanto che Bernardo dottore e forestiere abbia tenuto in Padova ora scuola dei decreti ora delle decretali, essendo intitolato nei monumenti ora dottore delle une, ora dottore degli altri, e l'abbia tenuta, probabilmente senza interruzioni, dal 1229 al 1261, per trentadue anni.

387. Il Colle (7) giudica professore Filippo d'Aquileja appoggiandosi a due monumenti che secondo lui ne farebbero parola, l'uno del 14 luglio 1229,

(1) Mon. 1236, 13 marzo.

(2) Mon. 1239, 13 aprile.

(3) *An. 1258. die* XIII *exeunte junio. Custoze in ecclesia S. Antonii. testibus – dompno Compagno priore S. M. de Porcilia de Pad. d. Bernardo archidiac. Vicent. mag. Bernardo decretor. doctore – Cum nos miseratione divina frater B. Vicent. Joh. Paduanus et F. Adriensis episcopi arbitri – inter conventum sororum ex parte una et conventum fratrum S. Benedicti ex altera – sententiam et arbitrium tulissemus in scriptis – diffinimus* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, pag. 1982).

(4) Mon. 1258 (Colle, t. III, p. 6).

(5) Mon. 1259, 3 nov., 7 dic.

(6) *An. d. mill. ducent. sexages. secundo. ind. quinta. die ultimo Decemb. Pad. in episcopali camera. pres. mag. Bernardo doctore decretorum – Frater Jacobus a S. Maria de Riveria procurator et sindicus loci ac monasterii et conventus S. Marie predicte – et d. presb. Petrus ecclesie S. Andree – compromiserunt se se in venerab. patrem d. Johannem – episc. Pad.* – (Apogr. del sec. XIV, t. I, *Blancus*, p. 51 *tergo* nell'Archiv. della Congregazione dei Parrochi). Si deve intendere l'anno 1261, poichè i Padovani cominciavano l'anno nel 25 del dicemzre.

(7) T. I, p. 61 e t. III, p. 6.

l'altro dell'anno 1258. Ma poichè nel brano di quest'ultimo riportato dal Colle non è fatta menzione di Filippo, così dubito forte che non ne parli neppure l'altro dal Colle non riferito, e lo dubito, poichè abbiamo veduto altrove, avere preso questo autore simili abbagli riguardo ad altri ch'egli affermò professori.

In vece noi troviamo in un monumento del 27 marzo 1229 che Filippo e i professori Jacopo Piacentino, Simone Vicentino, Pietro Spagnuolo, Giovanni Spagnuolo innanzi nomati, e Rolandino Padovano, che vedremo, intervennero nella canonica di Padova al compromesso che fecero i canonici e i parrochi della città stessa (1). E stimiamo inoltre ch'egli sia stato quel *magister Philippus in decretalibus*, che nel 2 luglio 1259 udì nel vescovato di Padova la sentenza che proferirono i vescovi Giovanni di Padova, Bartolammeo di Vicenza e Florio di Adria (2).

Considerando quindi che Filippo era forestiere, che l'uno di quei monumenti gli conferisce il titolo di *magister* proprio ai professori di diritto canonico e a quelli delle arti liberali; che l'altro lo dice ancora *magister* e aggiunge *in decretalibus;* e che dall'uno e dall'altro risulta la dimora ferma di lui in Padova, parmi credibile ch'ei non solo abbia tenuto in Padova scuola delle decretali, ma l'abbia tenuta, forse anche non interrottamente, dal 1229 al 1259, avendo avuto per ciò a colleghi nella scuola stessa, secondo i tempi, Guglielmo Guasco, Jacopo Piacentino, Marcoardo Teutonico, Giovanni de Petesella, Bernardo Guasco e Filippo d'Aquileja prenominati.

Non mi è dato poi affermare o negare se egli sia quel *Philippus doctor juris canonici*, di cui pure contiene consulti il codice del secolo XV, che s'intitola *Repertorium juris civilis et canonici*, e che è citato dal Valentinelli (3), il quale osserva non far parola di lui il Savigny nella *Storia del diritto romano nel medio evo*.

f) *Canamele da Ferrara* (1266-1288) e *Bovetino de' Bovetini Mantovano* (1266-1301).

388. Canamele da Ferrara (4), il professore Gilberto Giusto, di cui ho parlato, ed Engestalco *de Patavia* diedero nel 1266 consulto intorno la men-

(1) Mon. 1229, 27 marzo.

(2) Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, t. V, Venet., 1760, p. 125.

(3) *Bibl. ms. S. Marci*, t. III, p. 28.

(4) Sembra quel Canamele mansionario della chiesa di Ferrara, che senza titolo di dotto-

lovata lite, ch'era tra i monaci e le monache di S. Benedetto (1). Canamele nel 1277 fu anche nella cattedrale in compagnia dei professori Bartolammeo da Mantova e Bovetino, dei quali dirò (2). In quell'anno ei diede pure a Pellegrino abate di S. Lucia di Fontaniva altro consulto, giusta il quale Pellegrino pronunciò una sentenza (3). E troviamo inoltre Canamele nel 1283 nella cattedrale (4), nel 1287 due volte nel vescovato (5) e ancora in questo nell'anno 1288 (6).

Pertanto giudico ch'egli (non ricordato da alcuno storiografo della padovana Università) abbia insegnato in questa diritto canonico, non solo per lo motivo ch'è appellato *dottore dei decreti* nei monumenti anzidetti, ma per lo motivo che quello del 16 giugno 1287 lo dice *doctor decretorum* con l'aggiunta *in studio Paduano* (7).

389. Il Colle (8) opina che Bovetino abbia ottenuto un canonicato in Pa-

re è indicato nel giorno 11 dicembre 1265 nella cattedrale di Padova dal monumento n. 2209 *Diplomatico* del Museo civico. Forse era ancora scolare in quel giorno. E probabilmente fu pure quel *d. Canamerio qui fuit de Ferraria* che un monumento del 30 sett. 1270 indica nel palazzo vescovile (Ivi, n. 2450).

(1) Mon. 1266, 11 sett.

(2) Mon. 1277, 8 maggio (Dondi Orologio, *Dissertazioni* ecc., VII, doc. 147).

(3) *In nom. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. septuag. septimo. indic. quinta. die lune septimo intrante Januario. in majori ecclesia – Ibique religiosus vir d. Peregrinus Dei gratia abbas monasterii S. Lucie de Fontanivis Vicentine dioc. judex delegatus – sapientum consilio et maxime dominor. Johannis de Abbate canonici Pad. et Canamelis de Ferraria juris civilis et canonici peritorum – sententiavit –* (Autogr. n. 65, t. XIV, *Ecclesie*, nell'Arch. capitolare).

(4) *In. n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. octuages. tercio. indic. undecima. die sexto septemb. Pad. in ecclesia cathedrali. pres. d. Adesto archip. plebis de Heste – d. Canamele doctore decretorum – per d. Johannem de Gaibana custodem ecclesie cathedralis Padue –* (Autogr. n. 3048, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) *An. D. mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadec. die lune sextodec. mensis Junii intrantis Pad. in maiori sala palatii episcopalis. pres. d. Canamelo doctore decretorum in studio Paduano –* (Autogr., n. 3272, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In C. n. an. nat. eiusd. mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadec. die sabati nono intr. Aug. super episcopatu Pad. – pres. d. Canamelle Ferrariensi decretor. doctore – (Autogr. nel vol. II, p. 78 *tergo*, *Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

(6) *In C. n. a. nat. ejusd. milles. ducent. octuages. octavo. ind. prima die penultimo mensis Febr. Pad. in pal. episcopali – pres. d. Canamele de Ferraria decretorum doctore –* (Apogr. dello stesso tempo nel vol. II, p. 14 *tergo*, *Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

(7) Geremia da Montagnone giudice padovano, morto nel 1321, nella sua opera inedita *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Bibl. di S. Marco di Venezia a pag. 7 e altrove ricorda quale autore di opera legale *C. de Ferr.* sarebbe Canamele da Ferrara?

(8) T. III, p. 8.

dova dopo l'anno 1275. In vece due monumenti del 1267 lo provano non solo già canonico, ma lo dicono anche *maestro delle decretali* (1), il qual titolo aggiunto a quello di *dottore* gli è attribuito anche da un monumento dell'anno 1266 (2).

Oltracciò abbiamo queste parole in altro monumento dell'anno 1275: *ante hospitium d. Boatini decretalium doctoris* (3), parole che alludono forse alla scuola, anzi che all'abitazione di lui.

Lo troviamo inoltre ricordato nel 1277 (4), e lo troviamo col titolo di arciprete nel 1283 (5), nel qual anno egli, Giovanni vescovo e Giovanni de Abate canonico erano giudici in appello della lite che frate Guido dell'ordine dei cavalieri del Tempio e precettore di S. Tommaso in Treviso avea con Cunizza prioressa di S. Paolo in Treviso e con Maria badessa di S. Maria de Cella in Venezia (6). E qui notiamo che nei monumenti anteriori all'anno 1283 il Bovetino reca il titolo di *dottore delle decretali* e in quelli dal 1283 in seguito il titolo di *dottore dei decreti*. Da ciò argomentiamo che innanzi il 1283 dall'insegnamento delle decretali sia passato a quello dei decreti, e che nel 1283 o più tardi sia stato aggregato al collegio dei dottori giuristi, poichè nella riferita matricola di questo è intitolato pure dottore dei decreti, non delle decretali.

390. Parlano inoltre di Bovetino monumenti degli anni 1284 (7), 1285 (8),

(1) Mon. 1267, 27 luglio e 27 ottobre.

(2) *In n. D. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die penultimo Augusti in episcopali palacio. pres. d. Boatino doctore decretalium – Frater Dinus nuncius – conventus d. Benedicti Novelli de Pad. – representavit se coram venerab. patre d. Johanne Dei gratia episc. Pad.* – (Autogr., n. 2245, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) Mon. 1275, 28 luglio (Verci, *Marca*, t. III, doc. 207).

(4) Mon. 1277, 1.° marzo.

Mon. 1277, 8 maggio (Dondi Orologio, *Dissertaz.* ecc. VII, doc. 147).

(5) Mon. 1283, 24 luglio, 1.° agosto, 31 Agosto (Dondi Orologio, Ivi, VIII, doc. 1, 2, 5, pag. 12).

In. n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. ducent. octuages. tercio. ind. undecima. die quinto intrante sept. In choro majoris ecclesie – Discretus vir. d. Bovetinus archipresb. dicte ecclesie – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. V, p. 1318).

Mon. 1283, 21 dicembre.

(6) Mon. 1283, 4 giugno (Cornelii Flam. *Ecclesiae venetae*, t. VI, p. 169).

(7) Mon. 1284, 27 febb. (Mittarelli, *Annal. Camald.*, V, p. 268) e Mon. 1284, 18 ott.

(8) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. octuages. quinto. ind. tercia decima. die martis secundo Januarii in contrata ecclesie cathedralis in domo habitac. d. magistri Boatini archip. ecclesie Pad.* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. II, p. 1332).

Mon. 1285, 29 luglio.

1287 (1), 1289, 1290 (2), 1291 (3) e 1292 (4), che lo dicono ancora arciprete, mentre un monumento del 1295 (5) lo indica solamente canonico e altro del 1296 solamente *decretorum doctor* (6). Rileviamo ancora il titolo seguente dato a lui nell'anno 1297: *doctor decretorum regens actu in studio Paduano* (7), equivalente a professore ordinario dei decreti. E rileviamo che egli avea a famigliare Jacomino Maritato nel luglio 1300 (8).

Curioso è poi che l'epitafio apposto al sepolcro di lui porti *Obit Augusto iam mille trecentis elapsis* (9) per esprimere lui morto nell'agosto 1301, non nel 1300, come leggerebbesi a primo aspetto, e come lessero altri scrittori, compreso il Colle. Ma noi terremo fermo ch'egli sia morto nell'agosto 1301 tanto per la espressione *jam elapsis* ch'è aggiunta al numero *mille trecentis*, quanto per due monumenti irrefragabili che lo confermano ancor vivo nel giugno dell'anno 1301 (10). Il Papadopoli questionò a lungo se Bovetino morisse

(1) Mon. 1287, 22 giugno.

(2) Mon. 1289, 20 agosto, 1290, 11 dicembre.

(3) *In C. n. die martis sexto Martii. pres. d. Johanne de Abbate - can. interrogante et inquirente venerab. viro mag. Bovetino arcipresb. ecclesie Pad. - in ecclesia majori. Anno D. milles. duceut. nonages. primo. indict. quarta* - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. II, p. 1342).

(4) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. nonages. secundo indict. quinta. die viges. octavo septemb. Pad.ª in domo seu loco ubi dicitur capitulum canonice Pad. - Rev. vir d. Bovetinus archipresb. Paduanus* - (Autogr. n. 15, t. X *Villarum* (Teolo) dell' Arch. capitolare).

(5) Mon. 1295, 5 nov.

(6) Mon. 1296, 25 ott.

(7) M.CCLXXXXVII, *indic.* X. *die dominico octavo mensis Jullii. Pad in domo habitac. d. Bovatini infrascripti - Relig. vir fr. Petrusbonus de Broseminis - inquisitor heretice pravitatis - requisivit d. Bovatinum de Mantua doctorem decretorum regentem actu in studio Paduano conscilium sibi exiberi* - (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II, *Abbreviature*, p. 330, dell'Arch. *S. Antonio* del Museo civ.).

(8) *Milles. trecen. ind. tercia decima die penultimo mensis Jullii. - Actum in claustro dicti monasterii (S. Maria de Pratalea) pres. Jacomino Maritato familio mag. Bovetini doctoris* - (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2189).

(9) Mon. 1301, agosto.

(10) *In C. n. mill. treceut. primo. ind. quartadec. die sexto exeunte mense Junii - D. Maurus Dei gratia abbas monast. S. Maria de Pratalia - et Delavancius et Martinus de Ricelelis - compromiserunt - in disc. viros d. Bovetinum et Rizardum doctores - Actum in dicto monast. Pratalie* - (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1695).

An. D. mill. trecent. primo. indict. quarta dec. die viges. octavo intrante mense Junii Pad. in domo habitac. d. Lodoici Capitis vace canonici Pad. pres. - Johanne de Anzola et Bartholomeo de Roma canonicis majoris ecclesie Pad. - Lodoicus Capitis vace et Bovetinus de Mantua decretorum doctor canonici Paduani tamquam - executores testamenti Francisci de Novaria q. canonici Pad. - Simeoni Botacio canonico Pad. - vendiderunt - (Autogr. n. 25, t. I, *Villarum* (Arquà) nell' Arch. capitolare).

nel 1300 (1), ovvero nel 1310, oppure nel 1321. Ma era facile accorgersi che l'autore di quell'epitafio, alludendo all'agosto 1301, poteva ben dire *jam elapsum* l'anno 1300, ma non l'anno 1301 e meno ancora l'anno 1310 e il 1321.

391. Siccome poi quell'epitafio dichiara avere Bovetino insegnato diritto canonico per quarantatre anni, così diremo ch'ei cominciò a tenere scuola nell'anno 1258; e diremo pure che un canonico poteva allora essere a un tempo anche professore, ciò che altri negano. E neppure ammetteremo, come non ammette il Sarti (2) che Bovetino possa avere fatto arrossire in Bologna, in certa questione di diritto canonico, il celebre Azzo ivi professore, come vogliono taluni pretendendo Azzo ignorante di quel diritto, poichè questi morì nell'anno 1220 (3), e non poteva Bovetino, che morì nel 1301, essere stato già nel 1220 tanto adulto in sapere. E non crediamo ancora che Bovetino abbia insegnato in Bologna, secondo che scrive il Pancirolo (4), non adducendone prova alcuna, potendosi in vece dedurre dai monumenti antedetti ch'ei venuto a Padova vi abbia soggiornato continuamente fino all'ultimo giorno della sua vita.

Credo inoltre probabile che Bovetino abbia scritto altre opere, oltre che le glosse su le decretali accennate secondo il Vedova dal cardinale Zabarella nei suoi commenti alle Clementine (5). Ma niuna di quelle opere pervenne a noi. Noto inoltre che il Valentinelli (6) addita un codice del secolo XVIII col titolo: *Insignia, nomina, cognomina reverendissimi cleri patavini praesulum,* tra i quali prelati noveransi *Corrado da Concoreggio Ferrarese* (correggi *Milanese*), *Giovanni de Abbate Padovano* e *Boatino de' Boatini Mantovano.*

g) *Percivalle de Mandello Milanese* (1275-1289) e *Bartolammeo da Mantova* (1275-1277).

392. Pone il Colle (7) tra i professori di diritto civile Percivalle de Mandello e dice che questi nell'anno 1290 successe al fratello Ottolino nella pado-

(1) *Hist. Gymn. Patav.*, t. I, p. 195.
(2) Pag. 92.
(3) Sarti, p. 96.
(4) Pag. 424.
(5) Colle, t. III, p. 95.
(6) *Bibl. ms. S. Marci,* t. V, p. 275.
(7) T. II, p. 75.

vana podesteria. Ma tre monumenti, che vedremo subito, lo appellano in vece *dottore dei decreti*, cioè di diritto canonico, non di diritto civile. E abbiamo veduto ch'egli assunse quella podesteria nel 29 giugno 1289, non nell'anno 1290.

Di quei monumenti il primo e il secondo, ambedue del 15 luglio 1275, indicano Percivalle alla presenza dei canonici nella cattedrale di Padova (1); e il terzo del 1283 lo accenna pure in Padova, quando Filippo nipote di Raimondo patriarca d'Aquileja prestò giuramento al professore e arciprete Bovetino prefato (2). Onde ci sembra probabile che Percivalle abbia tenuto scuola in Padova dal 29 settembre 1274 e che ne abbia procurato la elezione Goffredo della Torre concittadino di lui, in quell'anno Podestà di Padova. E crediamo ch'ei sia rimasto in Padova fino al luglio 1290, in cui fuggì, durante il sindacato della sua podesteria, prevedendo un giudizio contrario ad essa, onde il Maggiore Consiglio lo dannò a perpetuo bando, dichiarando ineligibile alla padovana podesteria anche ogni altro della sua famiglia (3).

393. Non lo credo poi quel *Percevalle Milanese dottore di gius ecclesiastico e canonico* che il Dondi Orologio (4) registra al 1300 tra i canonici di Padova. Nè so come abbia immaginato il Colle (5), che siasi riversata sopra Percivalle Podestà la colpa dell'incendio che avvenuto nell'ultimo giorno della podesteria di lui distrusse quasi la quarta parte della città. Nè posso affermare o negare ch'egli sia l'autore dell'opera, secondo il Colle (6) inedita e conservata in un codice della Biblioteca regia di Parigi, che reca: *Percivallis Mediolanensis in decretum.*

(1) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. septuages. quinto. indic. tercia. die quintodecimo intrante Julio. Pad. in maiori ecclesia. pres. dominis Pricivalo Mediolanensi decretorum. magistro Bartholomeo de Mantua. Dino jud. fil. q. d. Egidii de Padua. – D. Grassus de Gicis canonicus de Pad. – confessus fuit. –* (Autogr. n. 2676, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. septuages. quinto. indic. tercia. die quintodec. intrante Julio Pad. in majori eccles. pres. d. Percivalo Mediolanensi decretorum. mag. Barthol. de Mantua – Domini Ledoisius syndicus et masarius capituli majoris eccles. Pad. et Rainerius. Thomasius. Antonius de Warneriuis. Bartholomeus Grasus. Albertinus archidiaconus. Priccvale de Comitibus. Jacobus de Carturio. Symeon Botacius. Johannes de Abbate et Iselbertus de Castrodonico omnes canonici Paduani – confessi fuerunt – (Autogr. n. 2677, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) Mon. 1283, 21 dic.

(3) Cron. Patav. (Muratori, *Antiq. ital.*, IV, c. 1151).

(4) *Serie dei canonici di Padova*, p. 147.

(5) T. II, p. 76.

(6) Ivi.

Bartolammeo da Mantova è indicato dai due monumenti su riferiti dell' anno 1275 nella cattedrale di Padova in compagnia del predetto Percivalle. Altro monumento di quell'anno lo addita pure in Padova sotto il portico di certo Tosco (1). Lo dinotano in Padova e lo appellano *decretalista* anche due monumenti dell' anno 1277. L' uno narra ch' ei fu nella detta cattedrale insieme col professore Bovetino (2); l' altro ch' ei vi fu insieme col professore Canamele da Ferrara (3).

Considerando quel titolo di *decretalista* dato a Bartolammeo e la sua condizione di forestiere, credo probabile ch' ei sia stato in Padova professore delle decretali (4).

h) *Giovanni Angusciola da Cesena* (av. l' an. 1280) e *Taddeo Pocaterra da Cesena* (1275-1309).

394. Ho detto, ove parlai del professore Alberto di Gandino, che questi dichiara nel suo trattato *de maleficiis* essere stato in Padova discepolo di Giovanni Angusciola, e ho posto il Gandino tra i professori di diritto civile verso l' anno 1280. Per ciò attribuisco la lettura di Giovanni in Padova avanti quell'anno; nè posso ammetterla circa l'anno 1300, come vuole il Mazzucchelli (5).

Afferma il Pancirolo (6) che le opere di Giovanni perirono, fuor che due, l'una *de protestationibus*, l'altra *de sponsalibus et matrimoniis*, la qual' ultima Giovanni d' Andrea avrebbe usurpato e publicato col proprio nome, secondo che scrive Alberico de Rosate (7). Il Papadopoli (8) poi, non so con qual fondamento, dice morto l' Angusciola verso l' anno 1310.

395. Taddeo Pocaterra abitava nel 1275 in Padova nella casa dell' arciprete della cattedrale (9). Lo credo allora scolare, com' era scolare ancora nel-

(1) Mon. 1275, 30 luglio (Verci, *Marca*, III, doc. 208).

(2) Mon. 1277, 1.° marzo.

(3) Mon. 1277, 8 maggio (Dondi Orologio, *Dissertazione* ecc., VII, doc. 147).

(4) Lo troviamo anche arbitro di una lite di cui pronunciò la sentenza nel giorno 11 dicembre 1265 nella cattedrale di Padova (Autogr. *Diplomatico*, n. 2209 nel Museo civico).

(5) Vol. I, p. II, pag. 794.

(6) Pag. 427.

(7) *Dictionarium juris*, Venet. 1572 alla voce *Matrimonium est viri et mulieris coniunctio*.

(8) Vol. I, p. 195.

(9) *An D. 1275. ind. 3. die* 10 *intrante Januario Pad. in domo infrasc. d. archipresb.*

l'anno 1282, in cui abitava nella casa del canonico Antonio de' Guarnerini (1). Col titolo di *giudice* lo troviamo nell'anno 1283 nella cattedrale (2). E lo troviamo nel 1288, prima nella camera del vescovo (3), poi ancora nella cattedrale (4), e nel 1288, 1289 arbitro della lite che per la eredità di Ansedisio de' Guidoti il Comune di Padova, difensore di Tommaso Caponero, sosteneva contro il Comune di Treviso difensore delle famiglie da Collalto e da Camino (5).

Col grado di *dottore dei decreti reggente nello studio di Padova* ci appare il Pocaterra nel 1292 (6); testimone nel 1293 nella camera del vescovo in compagnia di Giovanni de Platone e di maestro Pietro d'Andrea (7); intervenuto nel 1294 in Venezia ove Bartolammeo Quirino vescovo di Castello diede la prima pietra ai padri eremitani, a fine ch'erigessero il loro convento nella parrocchia di S. Angelo (8); e intervenuto in Padova alla solennità del dottorato di Tommaso de' Lamandini nell'anno 1295 (9).

pres. - mag. Thadeo qui fuit de Cesena et nunc stat Pad. cum ipso d. archipresb. – (Brunacci, *Codice diplom.*, t. II, p. 1310).

(1) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. octuages. secundo. indic. decima. die octavo exeunte sept. Pad. in cathedrali ecclesia. pres. d. Tadeo scolare in decretalibus qui hospitatur cum d. Anthonio de Guarneriuis canonico Pad.* – (Autogr. n. 2, t. V, *Villarum* (S. Gregorio) dell' Arch. capitolare).

(2) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. ducent. octuages. tercio. ind. undecima. die dominico primo Augusti Pad. in cathedrali ecclesia. pres. d. Thadeo jud. de Cesena* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. II, p. 1320).

Mon. 1283, 7 agosto.

(3) *In C. n an. nat. eiusd. mill. ducent. octuages. octavo. ind. prima. die* XII *intrante Febr. Pad. in pal. et camera episcop. pres. d. Tadeo de Cesena decretorum doctore – Petrus q. Clarucii de Tyenis – investiri petiit de suo feudo* (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 15, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(4) *Milles. ducent. octuages. octavo. ind. prima. – tertio exeunte Febr. Pad. in ecclesia majori. pres. d. Patavino jud. a Prato. magistro Thadeo de Cesena* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, pag. 2166).

(5) Mon. 1288, 11 marzo; 1289, 1.° aprile (Verci, *Marca*, III, doc. 298, 311).

(6) *In C. n. a. nat. eiusd. mill. ducent. nonages. secundo. ind. quinta. die jovis nono exeunte Octub. Pad. super episcopatu – pres. d. Tadeo de Cesena decretor. doctore regente in Studio paduano* – (Apogr. dello stesso tempo nel vol. II, p. 7, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(7) *In C. n. an. nat. eiusd. milles. ducent. nonages. tertio. ind. sexta. die ultima mens. Junii. Pad. in episcop. camera. pres. d. Tadeo de Sesena decretorum doctore. Johanne de Platone cive Agathensi. mag. Petro Andree* – (Brunacci, *Appendice al Cod. dipl.*, t. II, p. 180).

(8) Cornelii Flam., *Eccles. venetae*, t. XII, p. 343.

(9) Mon. 1295, 5 nov.

396. A mio credere ei fu pure quel *Taddeo da Cesena dottore dei decreti e reggente*, di cui parlano i diplomi di dottorato degli anni 1307, 1308 (1) e il monumento datato tra il 1302 e il 1319 (2). Nè a mia ferma opinione possiamo crederlo Taddeo Angusciola, come lo ha immaginato il Colle negli anni 1307, 1308, 1309 (3), poichè di un Taddeo Angusciola non parlano i monumenti padovani, e poichè lo stesso Colle giudica poi anch'egli il Pocaterra quel *Taddeo da Cesena* che nel monumento del 1307 è detto consulente della lite che il monastero di S. Cipriano di Murano avea con l'abate di S. Benedetto di Polirone: *habuimus consilium sapientum virorum dominorum Thaddaei de Cesena et Guidonis de Ferris de Mantua decretorum doctorum Padue actu regentium* (4). Pertanto dobbiamo affermare che pure in questo caso, come in altro che si vedrà, abbia fatto il Colle due professori di uno solo.

i) *Guidotto de Abiate* o *Abiatico Milanese* (1288-1320) e *Jacopo de Beldebono da Ferrara* (1292-1302).

397. Guidotto de Abiate o Abiatico di Milano risulta nel 1288 col titolo di *dottore dei decreti* nella camera del vescovo di Padova (5). Nel 1290 essendo arcidiacono di Bergamo e cappellano pontificio, fu eletto canonico di Padova da Nicolò IV papa (6). Nel 1292 col titolo di *giurisperito* e con la indicazione ch'era figlio al *q. Guglielmo* apparisce innanzi al vescovo Bernardo (7). Ancora col titolo di *dottore dei decreti* è accennato nel 1296 testimone nel monastero di S. Francesco (8). E senza alcun titolo è detto testimone nel 1299 nella

(1) Mon. 1307, 23 aprile; 1308, 15 sett., 6 ott.

(2) Mon. an. 1302-1319.

(3) T. III, p. 18.

(4) Colle, t. III, p. 91, e (Cornelii Flam., *Ecclesiae Torcellanae*, p. III, p. 248.

(5) Mon. 1288, 2 marzo.

(6) Mon. 1290, 24 luglio. Noto però che nei monumenti degli anni che seguono, egli non è detto mai canonico di Padova.

(7) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. ducent. nonages. secundo. ind. quinta. die veneris octavo intr. Aug. Pad. super episcopatum – pres. – Abiatico juris perito q. d. Guilielmi de Mediolano – Constitutus in presentia – Bernardi – episc. Pad. – d. Bonifacius iudex natus q. d. Orlandi de Petro Pizolo* – (Apogr. dello stesso tempo nel vol. II, p. 65, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

(8) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. nonag. sexto. indic. nona. die penultimo aprilis. Pad. in monast. s. Francisci – presid. d. Abliatico doctore decretorum de hora episcopatus Pad.* – (Autogr. n. 3176, *Diplomatico*, nel Museo civico).

cattedrale, quando i monasteri di S. Giovanni di Verdara, di S. Antonio e di S. Sofia fecero transazione di un loro litigio (1).

398. Lo dinotano pure in Padova monumenti degli anni 1300 (2), 1303 (3) 1306 (4). Rinveniamo oltracciò ch'egli nel 1304 in Padova porse consulto, conforme al quale Goffredo da Lodi, vicario del vescovo Pagano, pronunciò sentenza (5); che nel 1305 essendo *dottore dei decreti e reggente nello studio di Padova* fu presente all'appellazione che il sindaco del monastero di S. Maria de' Tresoni fece innanzi al vicario prefato (6); che nel 1306 possedeva terreni nel villaggio di Monterosso (7); che nel 1308, certamente per errore, fu intitolato *dottore delle decretali* (8), poichè negli altri monumenti, e anche in quelli dello stesso anno, è detto in vece *dottore dei decreti* (9); e che nel 1313 è indicato prima nella canonica della cattedrale (10), poi col titolo di *dottore dei*

(1) Mon. 1299, 6 marzo.

(2) *In C. n. a. an. nat. eiusd. mill. trecent. indic. tercia dec. die quinto intrante mense Madio in monast. S. Francisci pres. – Guidone Fiolario capellano – Ottoboni – episc. Padnani et Abyatico de Mediolano jurisperito. Benevennto fil. d. Gonzii de comitatu Arezii* – (Autogr., n. 4191, 4192, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) *Milles. treccnt. tercio. ind. prima die ultimo Junii super episcop. Pad. pres. d. Rizardo de Malumbris legum. Ablatico de Mediolano decretorum doctoribus. Johanne de Malumbris jurisperito* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1972).

(4) Mon. 1306, 2 nov.

(5) MCCC. *quarto. ind. secunda. die martis tertio intrante martio Pad. – Gufredus de Laude canonicus vicentinus vicarius – Pagani – episc. Pad. – conscilio – disc. viri d. Abiatici de Mediolani decretorum doctoris – sententiavit* – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. VII, p. 591).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto indic. tertia. die sab. decimo octavo septemb. Pad. in episcopali curia. pres. – d. Abiatico de Mediolano decretor. doctore actu regente in Studio Pad. – et Parulfino not. q. Ospinelli de Giroldis de Cremona.* – (Autogr. n. 1523, *Corona*, nel Museo civico).

(7) *Milles. trecent. sexto. ind. quarta. die quarto mens. Decemb. – pezia terre posita a fonte post Montem Rubeum – coheret a sero d. Abiaticus doctor de Melano* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2189).

(8) *Milles. trecent. octavo. ind. sexta. die tercio decimo Aprilis Pad. in ecclesia majori – pres. d. Ablatico doctore in decretalibus qui fuit de Mediolano. D. Johanne de Malumbris jurisperito* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 220 *tergo*).

(9) Mon. 1308, 19 giugno.

Mill. trecent. octavo. die lune decimo intr. Decemb. – Villa Boschi in contrata ubi dicitur alle Tenzon juxta Rialtum. coheret a mane d. Ablaticus doctor decretorum – a nuyora Nigrellus pro d. Laurencio q. d. Zambonini medici olim de Cremona – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, pag. 2191).

(10) *Milles. trecent. tertio decimo. ind. undecima. die quarto Marcii Pad. in canonica majoris ecclesiae – pres. d. Ablatico de Mediolano decretorum doctore* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, pag. 2154).

decreti e *di reggente nel capitolo dei canonici* (1), titolo che gli è dato anche da un monumento del 2 dicembre 1315 (2), dal quale egli emerge ancora dimorante in Padova, onde arguisco che non abbia accettato la scuola offertagli dai Trevisani nel 1314 (3), ovvero l'abbia tenuta un anno soltanto.

399. Inoltre l'Abiatico assistette nel 1316 alla lettura di un decreto emesso da Giovanni abate di S. Stefano di Carrara, altro vicario del vescovo Pagano prefato (4). Nel 1319 in compagnia del suo figlio Guglielmo (5) intervenne nel monastero di S. Pietro vicino al quale abitava (6), figlio che diremo illegittimo, essendo stato l'Abiatico sacerdote (7). Nè ciò fa meraviglia, avuto riguardo a quei tempi. Nello stesso anno 1319 l'Abiatico fu nel vescovato, mentre Goffredo priore di S. Lazaro, altro vicario del vescovo su nomato, confermò la elezione di Catterina monaca di S. Pietro a badessa di quel monastero (8). E nel 25 ottobre 1320 rinviensi l'Abiatico parimente col titolo di *dottore dei decreti* e *di reggente* nella casa del canonico Rizzardo Capodivacca (9).

(1) Mon. 1313, 15 gosto

(2) Mon. 1315, 2 dic.

(3) Mon. 1314, 9 agosto.

(4) *An. D. mill. trecent. sexto decimo. indic. quarta dec. die septimo intrante mense Jullii Pad. in episcopali curia. pres. – d. Ablatico de Mediolano decretorum doctore actu regente in Studio paduano. Jacobo jud. de Alvarotis – Rev. vir d. frater Jhoannes abbas monast. S. Stephani de Carraria vicarius – Pagani – episc. Paduani – pronunciavit –* (Autogr. n. 2366, *Corona*, nel Museo civ.).

(5) Di questo suo figlio parla anche il monumento che segue:

Milles. trecent. duodecimo. – die decimo octavo mensis Nov. – Actum Pad. in curtivo S. Urbani – pres. d. Albrico priore loci S. Agathe de Feraria – Insuper die viges. tercio dicti mensis. in monast. S. Marie de Pratallea – pres. Guillielmo d. Ablatici olim de Mediolano legum doctoris Pad. – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, p. 2192).

(6) *In C. n. am. a. eiusd. nat. mill. trecent. decimo nono. ind. secunda. die viges. quarto intrante Madio Pad. in capitulo manast. S. Petri pres. sap. viro d. Abiatico decretor. doctore de contrata Burzinige. Guillielmo ejus fil.* – (Autogr. n. 5677, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. decimo nono ind. secundo. die viges. quinto intrante Madio. Pad. in capitulo monast. S. Petri. pres. d. Abiatico decretorum doctore – Petro dicto Petracha fil. d. Patavini d. Petri Mucii – (Ivi, n. 5589, 5678, 5687).

(7) Potrebb'essere pure che l'Abiatico abbia avuto quel figlio, prima che fosse sacerdote.

(8) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. decimo nono. indic. secunda. die jovis ultimo Madii. Pad. super episcopatu Paduano. pres. d. Abiatico de Mediolano decretor. doctore. fratre Guillelmo priore S. Johannis de Viridario – Nos frater Guffredus prior S. Lazari prope Paduam vic. vener. patris d. Pagani administratoris et gubernatoris episcopatus Paduani in remotis partibus absentis – confirmamus – sororem Catherinam ellectam de abbacia et regimine supradicti monast. S. Petri* – (Autogr. n. 5680, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(9) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. vigesimo. indic. tertia. die viges. quinto*

Dopo quel giorno ei non apparisce più nei padovani monumenti, onde considerando ch'egli era dottore già nell'anno 1288 e che i monumenti ne parlano per trentadue anni, arguisco che non abbia vissuto tant'oltre l'anno 1320. Credo poi ch'egli, dottore e professore per sì lungo tempo, abbia lasciato opere dopo la sua morte, ed anche i suoi consulti, che però non giunsero fino a noi.

400. Jacopo de Beldebono da Ferrara secondo il Colle (1) diede consulto nel 1292, in compagnia del professore Taddeo Pocaterra, intorno la lite che il vescovo di Treviso avea con l'abate di Nervesa. Riferisce inoltre il Colle un monumento del 1298, in cui Jacopo è detto priore e arciprete del capitolo di S. Mariano nella diocesi di Perugia e *actu regens Paduae in decretis*. Noi aggiungiamo che a Jacopo morto in Padova successe nella scuola dei decreti Tommaso de' Lamandini, come si vedrà in seguito, e poichè questi nel 1304 avea insegnato già per due anni, così risulta che il Beldebono morì nell'anno 1302. Ebbe egli a padre Gerardino, come si ha dall'epitafio seguente apposto al sepolcro di lui presso la chiesa di S. Antonio:

Hic jacet dominus Jacobus de Ferraria quondam domini Gerardini de Beldebono doctor decretorum (2).

Dobbiamo poi credere che Jacopo sia stato professore in Padova anche per lo motivo che fu inscritto, ciò che vedemmo, nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi. E dobbiamo credere ch'egli abbia scritto qualche opera legale, poichè Geremia da Montagnone padovano a pag. 55 della sua inedita opera *Summa commemorialis utilium juris* conservata nella Biblioteca di S. Marco di Venezia riferisce: *Federicus de Scala et Jacopus Ferrariensis tenent primam.*

l) *Altogrado de' Cattanei da Lendinara* (1290-1314).

401. Il Colle (3) non si decise che Altogrado avesse il cognome de' Cattanei, quantunque lo affermi la epigrafe del sepolcro di lui, che tosto vedremo;

Octub. Pad. in canonica majoris ecclesie in domo habitationis infrascripti d. Rizardi (Capitis vace canonici Pad.) pres. sapiente viro d. Ablatico de Mediolano decretorum doctore actu regente Padue – (Autogr. n. 5746, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(1) T. III, p. 20.

(2) Scardeone, *De antiq. urb. Pat.*, p. 411.

(3) T. III, p. 11.

e non si decise, poichè trovò sempre indicato il nome Altogrado con quello soltanto di Lendinara, e poichè nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi è scritto, come abbiamo veduto: *Altegradus de Cupraneis de Lendenaria.* Noi però riflettendo alle altre scorrezioni recate dagli ammanuensi a quella matricola, ravvisando facile l'erronea trascrizione di *Cupraneis* dalla voce *Capitaneis* (volgarmente *Cattanei*) e giudicando in vece autorevole molto la citata epigrafe, non esitiamo a chiamarlo *Altogrado Cattaneo* o *de' Cattanei da Lendinara*, come lo chiama la epigrafe stessa. E poichè vedemmo, quando parlai dei Podestà di Padova, che nel 1283 Antonio e Rizzardo de' Cattanei da Lendinara vendettero al Comune di Padova la parte della giurisdizione che aveano sopra quel luogo, così opiniamo che Antonio e Rizzardo sieno stati consanguinei di Altogrado e antenati della famiglia de' Cattanei da Lendinara nobile veronese.

Apprendiamo inoltre dal Sarti (1) che Altogrado, chiedente la Università di Bologna, ebbe dal Comune bolognese lo stipendio di lire 150 per la lettura dei decreti nel 1289, mentre il celebre Dino da Mugello professore di diritto civile vi percepiva quello soltanto di lire 100; che non trovasi memoria di Altogrado in Bologna dopo il 1289; che passò al servigio del papa quale notajo della sede apostolica; che godette fama al suo tempo; e che nulla sia rimasto degli scritti di lui, benchè Giovanni d'Andrea ne ricordi alcune dispute.

402. Ma non fu noto al Sarti che Altogrado venne da Bologna a insegnare in Padova. Questa lettura di lui, precisamente cominciata *nell'anno* 1290 *si prova*, scrive il Dondi Orologio (2), *dall'ab. Gennari con la lettera scritta nel* 1299 *dal Podestà di Padova a Bonifacio papa, nella quale dice che da nove anni l'Altegrado insegnava il diritto canonico.* Afferma inoltre il Dondi Orologio che Altogrado era già canonico in Padova nel 1296, non fatto canonico nel 1297, come il Colle asserisce. E aggiunge il Dondi Orologio: *Altegrado del* 1289 (correggi 1299) *partì per Roma e le commendatizie che ebbe presso il papa dal Podestà di Padova Carlo Conti* (correggi *de' Canti*) *Pistojese non potevano essere più onorifiche per lui. Ritornato da Roma fu nel* 1301, *per morte di Giovanni dall'Abate, eletto nostro arciprete.*

Riferisce di vantaggio il Dondi Orologio un monumento dell'Archivio Capitolare che reca: *Anno* 1304. *die* 7 *Martii. Altegradus archipresbiter Pa-*

(1) Pag. 410.
(2) *Serie dei canonici*, p. 50.

duanus d. Pape Notarius et Referendarius electus (episcopus) *Vicentinus;* e il Dondi Orologio narra ancora che, ribellatisi i Vicentini (nel 1311) dalla signoria di Padova e divenuti sospettosi di Altogrado, questi si ritirò dal vescovato di Vicenza a Padova, ove morì nel 1314 e ove fu sepolto nella chiesa di S. Agostino con la epigrafe seguente:

Hic jacet venerabilis in Christo pater
Dominus Altegradus Cathaneus de Lendinaria
Et
Doctor Decretorum
Et
Episcopus Vicentinus
Qui feliciter de hoc mundo migravit
Prima die Octobris MCCCXIV
Indictione XII
Cujus anima requiescat in pace
Amen (1).

403. Oltre la matricola del collegio dei dottori giuristi e la lettera del Podestà di Padova sopra citate provano il professorato di Altogrado in Padova dal 1290 al 1299 anche il monumento del 1295, che lo intitola *reggente* (2); il monumento del 1296, che lo dice intervenuto in Padova al testamento del professore Bartolammeo Lio (3); i due monumenti del 1297, nei quali affermasi ch' ei diede consulto favorevole ai Trevisani, scomunicati dal patriarca di Aquileja (4); l' altro monumento pure del 1297, che lo appella figlio del *q. Crosina da Lendinara* (5); e l' altro dello stesso anno, che lo fa canonico di Ravenna e giudice delegato da Giovanni vescovo di Padova a decidere la lite,

(1) Savi Ignazio (*Memorie storiche della chiesa di S. Vito di Vicenza*, Vic., 1879) dice che nel 27 marzo 1314 Corrado arcidiacono vicentino era vicario del vescovo Altogrado, e riferisce un monumento a prova di questo. Bisogna dire per ciò, che anco assente quel vescovo continuasse Corrado a farne le veci in Vicenza.

(2) Mon. 1295, 5 nov.

(3) Mon. 1296, 25 ottobre.

(4) Mon. 1297, 12 agosto, 2 dic. (Verci, *Marca*, IV, doc. 399, 402).

(5) *In C. n. mill. ducent. nonages. septimo ind. decima. die ultimo Maii Pad. in ecclesia monast. S. Petri. pres. d. Altigrado decretorum doctore fil. q. d. Croxine de Lendenaria. Enrico Scrovigno fil. q. potentis millitis d. Raynaldi Scrovigni. Bitinno de Bononia qui habitat in strata majori. Capreio de Bononia not. domicello nob. mil. d. Enrici Scrovigni* — (Autogr. n. 9493, *Diplomatico*, nel Museo civico.)

che il monastero di S. Pietro avea allora col vescovato, della qual lite Altogrado proferì anche la sentenza (1).

m) *Tommaso de' Lamandini* (Alamandini) *Bolognese* (1295-1304) e *Guido de' Ferri Mantovano* (1304-1314).

404. Il Colle (2), che ignorò il cognome di Tommaso (3), il quale fu priore di S. Antonio di Bologna, e ottenne in Padova il grado di dottore nel 1295 (4), come ho detto più volte, vuole ch' egli, giusta il monumento del 1303 (5), sia stato condotto a insegnare in Padova leggi canoniche (*decreti*) con lo stipendio di lire 200 e che nel suo testamento del 1304 (6) abbia lasciato al monastero di S. Agostino di Padova lire 100, delle quali eragli debitore il Comune di Padova per stipendj a lui non pagati. Ma il Colle per fermo non vide quei due monumenti o non gli ha intesi, poichè nel primo del 1303 avrebbe letto che il Maggiore Consiglio di Padova assegnò a Tommaso lo stipendio di lire 200, avendo egli sostituito in quell' anno il defunto professore Jacopo de Beldebono prenominato; e poichè dal secondo del 1304 avrebbe rilevato ch' egli ordinò fosse data alla chiesa di S. Antonio di Bologna la metà delle lire 400, le quali dal Comune di Padova non gli erano state pagate ancora e formavano i due suoi salarj degli anni 1303, 1304; e ordinò che l' altra metà fosse divisa tra i frati predicatori di Padova e quelli di Bologna. E il Colle avrebbe desunto inoltre che Tommaso lasciò a Lotto suo bidello i panchi della sua scuola, la sua cattedra (*rotha*), il suo letto e le mobiglie della sua camera; che istituì erede Aletta sua madre, moglie di Guidotto *de' Lamandini* bolognese suo padre, e che volle essere sepolto presso la chiesa di S. Agostino dei frati predicatori di Padova antedetti.

(1) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. nonages. septimo. indic. decima die Mercurii septima Aug. in majori ecclesia Paduana – Rever. vir d. Altegradus de Lendinaria doctor decretorum canonicus Raven. delegatus venerab. patris d. fratris Johannis – episc. Pad. sedens pro tribunali infrascriptam deffinitivam sententiam protulit – de causa pecuniaria vertente inter Johannem not. q. d. Nicolai not. de Rio sindicum – conventus monast. S. Petri – et d. Finesium de Ferraria q. d. Bonfiioli* – (Autogr. n. 3919, *Diplomatico,* nel Museo civico).

(2) T. III, p. 42.

(3) Il Fantuzzi, I, 91 cognomina *Alamandini* la famiglia di lui.

(4) Mon. 1295, 5 nov.

(5) Mon. 1303, 17 luglio.

(6) Mon. 1304, maggio.

405. Aggiungo ai su citati altri due monumenti riguardanti questo professore. Nel primo dell'anno 1304 (1) è detto che dopo la morte di lui il sindaco dei frati predicatori di Bologna incaricò frate Francesco Pipino e Nascimbene Balbo ad esigere dal Comune di Padova le lire 100 su mentovate. Nel secondo del 1305 (2) è detto che Aletta madre di Tommaso, volendo adire la eredità di lui col benefizio dell'inventario, si presentò a Guidotto degli Ardimenti assessore del Podestà di Bologna, Simone degli Engelfredi Padovano, di cui ho parlato, ed espose che Tommaso stesso lasciò anche un libro intitolato *Gli caxi* (i casi) *decretalium*, oltre che il credito delle accennate lire 400.

406. Guido de' Ferri col titolo di *dottore dei decreti* trovasi nel 1304 prima nella casa, che l'abate di S. Maria di Praglia avea in Padova a S. Urbano (3), poi col titolo di *actu regens* in Praglia in compagnia del suo fratello Bonifacio detto Chierico del q. Jacopo de' Ferri Mantovano (4); e indi nel cortile del vescovato insieme con Gajardo di Raimondo da Guasconia scolare e di Neri pittore del q. Monte di Andrea (5).

Nel 1307 Guido medesimo e Taddeo Pocaterra professore diedero il loro consulto, che il cenobio di S. Cipriano di Murano non dipendesse dalla giurisdizione dell'abate di S. Benedetto di Polirone, conforme al quale consulto pronunciò sentenza l'abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia giudice delegato (6). Nel 1308 Guido fu nel vescovato coi professori Abiatico e Belcaro (7); prestò fidejussione per lo stesso monastero di S. Giorgio Maggiore, che prese a mutuo lire 1500 da Vitaliano de' Vitaliani, come ho detto ancora (8); e vendette una

(1) Mon. 1304, 20 agosto.

(2) Mon. 1305, 22 marzo.

(3) *Milles. trecent. quarto – die ultimo mensis Aprilis – Actum Pad. super domo d. Abbatis (S. Mariae de Pratalea) justa ecclesiam S. Urbani. pres. d. Guido de Mantua de Ferris decretorum doctore* – (Brunacci, *Codice dipl.*, t. IV, p. 2190).

(4) 1304. *ind. secunda. die veneris octavo mensis Madii – Actum in dicto monasterio Prataleе – pres. d. Guidone de Ferris decretorum doctore Padue actu regente – Bonifacio qui dicitur Clericus q. d. Jacobi de Ferris de Mantua* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2195). Che Bonifacio fosse fratello a Guido si rileva dal monumento del 1313, 12 nov. che leggesi nella pagina seguente e che dice pure Guido figlio del q. Jacopo de' Ferri.

(5) Mon. 1304, 31 luglio.

(6) Mon. an. 1307 (Cornelii Flam., *Ecclesiae torcellanae*, t. X, p. III, p. 252). In questo monumento fu stampato erroneamente *Guidonis de Perinis* per *Guidonis de Ferris*.

(7) Mon. 1308, 19 giugno.

(8) Mon. 1308, 13 nov.

casa allo scolare Giovanni figlio del professore Nicolò Malombra innanzi nomato (1).

407. Troviamo che Guido pure intervenne a dottorati negli anni 1308, 1309, 1310 (2); che nel 1310 abitava nella contrada del Duomo (3); che lo ricordano monumenti degli anni 1309 (4), 1310 (5), 1314 (6); e che nel 1313 l'abate di Praglia antedetto accordò a lui e a Jacopo e Benvenuto figli di lui alcuni terreni posti nel villaggio di Brusegana (7).

E poichè in due monumenti del 1320 e 1326 ricordansi i figli del *q. Guidone da Mantova dottore dei decreti* (8), così emerge ch' ei morì tra gli anni 1314 e 1320. Nemmeno del professore Guido de' Ferri sono pervenute a noi opere scritte.

n) *Giovanni d'Andrea Bolognese* (1301-1348).

408. A detta di Domenico Bandino e di Filippo Villani sarebbe nato Giovanni dal sacerdote Andrea e da Novella concubina di lui sopra i monti di Mugello nel territorio fiorentino (9). Però il Tiraboschi (10) e il Fantuzzi (11)

(1) Mon. 1308, 14 nov.

(2) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.; 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.

(3) Mon. 1310, 27 aprile.

(4) Mon. 1309, 13 giugno.

(5) Mon. 1310, 27 aprile, 26 agosto.

(6) *An. D. milles. trecent. quartodecimo. indict. duodecima. die quartodecimo mensis Marcii Pad. in contr. episcopatus in domo habitac. d. Guidonis de Mantua decretorum doctoris – D. Benedicta q. d. Bonomi de Verona – vendidit* – (Autogr., t. V, Pergamene, n. 4 dell' Arch. della Casa di Dio, ora Ospizio Esposti).

(7) 1313. *die duodec. mens. nov. D. D. B. Dei gr. venerab. abbas mon. S. Mariae de Pratalea investivit d. Guidonem decretorum doctorem q. d. Jacobi de Ferris olim de Mantua Padue commmorantem in contr. majoris eccles. Pad. suo nomine et nomine Jacobi et Benvenuti suorum filliorum de infrasc. terris in territorio Burzigane* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2192).

(8) 1320 – *die* XIIII *mensis Marzii – in pertinenciis Burzigane ad stratam Alle Forche – coherent a mane filii et heredes q. d. Guidonis de Mantua doctoris decretorum* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2194).

Mill. trecent. viges. sexto – die jovis decimo octavo Decemb. Pad. in loco S. Urbani – Benvenutus fil. q. d. Guidonis de Mantua decretorum doctoris – suo nomine et Jacobi ejus fratris – refutavit – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, p. 2198).

(9) Sarti, p. II, p. 205, 207, Villani Fil. *Vite d' uomini illustri Fiorentini*, Firenze, 1826, pag. 59.

(10) *Storia della letteratura*, t. V, p. II, pag. 467.

(11) *Scrittori Bolognesi*, t. I, p. 246.

provano che Andrea era laico quando nacque Giovanni, e laico per otto anni ancora, dopo i quali fu promosso al sacerdozio. E il Tiraboschi (1) propende a credere che i genitori di Giovanni fossero oriondi da Mugello, ma ch' egli abbia avuto i natali in Bologna. Certamente Bolognese lo dice la epigrafe, che riferirò, apposta al sepolcro di Bettina sua figlia.

Secondo l'Alidosi avrebbe ottenuto Giovanni in Bologna la scuola di diritto canonico nel 1301 (2), e secondo il Sarti (3) fu Giovanni, morto Bonifazio VIII (11 ottobre 1303), tra quelli, quasi tutti professori, che i Bolognesi consultarono e adoperarono allo scopo d' impadronirsi del castello di Medicina contrastato dai papi.

Ma per l' accennato interdetto, pronunciato dal cardinale Orsini contro i Bolognesi nel 1306, Giovanni si trasferì a Padova, ove fu eletto professore e ove lo troviamo nel 25 maggio 1308 col titolo di *actu regens in studio Paduano* (4), da che risulta ch' ei vi abbia assunta la lettura almeno dal 29 settembre 1307; che per ciò non sia vera la elezione fatta di lui a professore in Bologna nel 1307, come asserisce il Ghirardacci (5); e che non sia vera la scuola di lui in Padova nell' anno 1320, come afferma il Mazzucchelli (6) appoggiato al Tomasini e al Papadopoli.

In Padova Giovanni dimorava ancora nel 1309 (7), e in Padova egli pure ottenne essere aggregato, ciò che vedemmo, al collegio dei dottori giuristi. Si restituì poi a Bologna, in cui rinviensi nel luglio 1312, giusta il Sarti (8) e il Tiraboschi (9); il qual'ultimo dimostra inoltre, che Nicolò abate di Nonantola ebbe un consulto da Giovanni, da Paolo Lazzarini e da Guido dalla Croce, tutti canonisti, consulto inserito in una lettera dell' 8 aprile 1314 indirizzata dallo stesso abate ai parrochi a lui soggetti (10).

409. Probabilmente Giovanni tornato in Bologna vi rimase fermo sino al

(1) *Storia della letteratura*, t. V, p. II, pag. 470.
(2) *Dottori Bolognesi*, t. I, p. 97.
(3) Pag. 482.
(4) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.
(5) *Storia di Bologna*, t. I, p. 504.
(6) T. I, p. II, p. 696.
(7) Mon. 1309, 24 sett.
(8) Pag. 197.
(9) *Storia della badia di Nonantola*, t. II, p. 408.
(10) Ivi, t. I, p. 147.

7 luglio 1348, in cui morì. Riproduco l'epitafio del sepolcro di lui con le varianti principali addotte dagli scrittori:

Hic jacet Andree notissimus orbe Joannes
Primo qui sextum Clementis atque (sicque) *novellas,*
Hieronimi laudes, speculi quoque jura peregit
Rabi (Rabbi) *doctorum dux* (lux) *censor* (Caesar) *normaque morum.*

Occubuit facto inopino (fato praedirae) *pestis in anno* MCCCXLVIII. *die* VII *Julii* (1).

Ebbe Giovanni a moglie Milancia dallo Spedale che gli partorì Federico e Bonincontro e più figlie, tra le quali Novella che sposò Giovanni Oltrendi da Legnano, e Bettina (Elisabetta) che sposò Giovanni da S. Giorgio pur canonista. Ebbe anche figli illegittimi, tra cui Francesco, poi cappellano di papa Giovanni XXII, e Girolamo, poi arcidiacono di Napoli (2). Bettina venuta col marito in Padova vi morì nel 1355 e fu sepolta nella chiesa di S. Antonio con questa epigrafe:

Sepulchrum dominae Bitinae filiae quondam domini Joannis Andreae de Bononia archidoctoris decretorum et uxoris domini Joannis de Sancto Georgio de Bononia doctoris decretorum quae obiit anno MCCCLV. *die lunae.* V *Octobris* (3).

410. Giusta il Mazzucchelli (4) e il Fantuzzi (5) scrisse Giovanni le opere seguenti: I. *Apparatus super decretales,* opera intitolata anche *Novella* dal nome della madre di Giovanni e della sua figlia predetta, opera publicata più volte col titolo *Commentaria in decretales et sextum* (6); II. *Quaestiones mercuriales;* III. *Clementinae, seu super Novellas Clementis Papae Quinti;* IV. *De renunciationibus beneficiorum;* V. *Ordo judiciarius;* VI. *De testibus;* VII. Riforma dell'opera *De electionibus faciendis* di Guglielmo vescovo Ebro-

(1) Fantuzzi, I, p. 253; Colle, III, p. 30, Valentinelli *(Bibl. ms. S. Marci,* t. II, p. 242), che cita il Fabrizio *(Bibl. lat.,* IV, p. 49).

(2) Forster *(In Tract. universi juris,* I, 55 *tergo)*; Pancirolo, p. 428; Tiraboschi, t. V, p. II, p. 477 e seguenti; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi,* t. I; Colle III, p. 31, 32.

(3) Tomasini, *Inscript. Patav.,* p. 409; Salomoni, *Inscript. urb. Patav.,* p. 409.

(4) *Scrittori d' Italia,* t. I, p. II, pag. 699.

(5) *Scrittori Bolognesi,* t. I, p. 253.

(6) Il Savigny (vol. II, p. II, pag. 218) distingue: a) *Novella in decretales;* b) *Glossa in sextum;* c) *Novella in sextum.*

dunense; VIII. *De sponsalibus et matrimoniis* (1), a cui aggiunse le chiose sopra l'albero di parentela; IX. *Lectura super arborem consanguinitatis et affinitatis* (2); X. *Quaestiones feudales* (3); XI. *Additiones ad speculum juris Guillelmi Durantis*; XII. *De interdictis civitatis, castri vel alterius loci* (4); XIII. *Hieronymus, in quo S. Hieronymi facta, dicta atque prodigia perscrutantur*; XIV. *Super titul. de celebratione Missarum et alia opera ejusdem Joannis*; XV. *Concilium: an milites S. Mariae sint personae ecclesiasticae*; XVI. *Disputatio juridica*; XVII. *Concilium I, II*; XVIII. *Suffragium monachorum* etc.; XIX. *Summaria Valerii Maximi*; XX. *Distinctio super protestationis materia.*

Il Valentinelli (5) addita varj codici manoscritti contenenti alcune delle opere su citate, e addita anche un codice del secolo XV di varj scritti, tra i quali: *Sermo d. Joannis Andreae pro d. Andrea de Hungaria.*

o) *Rolandino Belviso di Bologna* (1295-1331) e *Licanore da S. Lucia di Padova* (1307-1309).

411. Rolandino Belviso è stato fratello a Jacopo, che abbiamo veduto professore di diritto civile in Bologna e in Padova. Dice il Fantuzzi (6), che nel 1295 Rolandino sposò Contessa di Pellegrino Galluzzi; ch'ei appellasi *dottore dei decreti* nel testamento fatto dalla sua madre Bartolammea nel 1301; che dovette anch'egli esulare nel 1306 da Bologna, come esularono Jacopo predetto e gli altri della sua famiglia, essendo stati tutti del partito ghibellino capitanato dai Lambertacci; che da Bologna ei si portò in Venezia, ov'era nel 1316; e che morì in Vicenza nel 1331, ciò che risulta dal suo testamento, non avendo voluto tornare in patria, benchè sciolto dal bando a cui era stato posto innanzi.

(1) *In Tract. universi juris*, IX, 2. In un codice del secolo XV della Biblioteca universitaria di Padova si ha: *Summula decretorum super libro V decretalium, hoc est super sacramento matrimonii*, attribuita allo stesso Giovanni d'Andrea.

(2) Col titolo: *De arbore consanguinitatis* leggesi anche in un codice del secolo XV della Biblioteca universitaria di Padova. Trovasi pure nel *Tract. universi juris*, IX, 136.

(3) *In Tract. universi juris*, X, p. II, 42.

(4) Ivi, XIV, 344.

(5) *Bibl. ms. S. Marci*, t. II, III.

(6) *Scrittori Bolognesi*, II, p. 44 e seguenti.

E il Sarti (1) riferisce il catalogo dei consultori del S. Uffizio di Bologna, in cui apparisce pure Rolandino nell'anno 1303 e nell'anno 1304.

Ma noi reputiamo molto probabile che nel 1306 da Bologna ei siasi invece portato a Padova in compagnia del suo fratello Jacopo prefato e che in Padova abbia insegnato diritto canonico, mentre Jacopo teneva scuola di diritto civile. Certamente un monumento del 1312, dichiarandolo *dottore dei decreti*, lo fa testimone in Padova nella casa degli eredi di Enselmino degli Enselmini posta nella contrada di Scalona (2).

412. Quindi reputiamo che da Padova sia passato poi a Venezia, ove trovavasi negli anni 1316, 1319, 1320, 1322, 1323, 1325, 1329, 1330, 1331 (3); ove nel 1325 diede un consulto in compagnia di Andrea vescovo di Chioggia, di Pietro Baccari primicerio di Castello, di Riccardo Malombra, di cui ho parlato, di Arpone da Mantova dottore delle leggi e del professore delle leggi Armanno degli Agazzoni (4); e ove nel 1329 ottenne la cittadinanza veneziana per la sua dimora di quindici anni continui in Venezia (5), donde risulta ch' ei vi abbia dimorato almeno dal 1314 in seguito.

Novera anche il Colle (6) tra i professori di diritto canonico *Zicanore* (correggi *Licanore*) da S. Lucia di Padova, che accennasi nel diploma del dottorato ottenuto nel 1307 da Aimerico del q. Simone Polacco (7), e in quello ottenuto nel 1309 da Federico Xchardieng (8); che intitolasi *dottore dei decreti, salariato* e *reggente* in tre altri simili diplomi dell'anno 1308 (9); che nello stesso

(1) P. II, p. 27.

(2) *An. D. currente mill. trecent. duodecimo indic. decima. die decimo nono Januar. Pad. in contrata Scalone super domo habitac. heredum d. Enselmini de Enselminis. pres. domino ... landino decretor. doctore fil. d. Guidonis de Belviso de Bononia – Nob. d. d. Almengarda fil. q. d. Theduxii de Forzate et uxor q. d. Enselmini de Enselminis. rev. vir d. Albertus de Enselminis archidiaconus de pedemonte – inventarium facere procurarunt* - (Autogr. n. 252, t. XXXII, dell' Arch. Capitolare).

(3) Cornelii Flam., *Ecclesiae venetae*, t. I, p. 185, 194, 199; III, p. 353; VI, p. 100, 102, 273; X, p. I, p. 79, 160, 339, e Predelli, *Commemoriali*, I, n. II, 210, 325, 361.

(4) Mon. 1325, 13 luglio (Predelli, *Commemoriali*, I, n. II, 406).

(5) Mon. 1329, 18 maggio (Ivi, II, n. III, 164). Della cittadinanza veneziana concessa a Rolandino è cenno anche nel *Regesto dei Misti del Senato veneziano*, compilato dal Giomo (*Archivio veneto*, t. XXVII, p. I, pag. 105).

(6) T. III, p. 94.

(7) Mon. 1307, 23 aprile.

(8) Mon. 1309, 24 sett.

(9) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.

anno fu scelto in compagnia del professore Belcaro prenominato dal vicario del vescovo a consulente di una lite (1); e che nel 1309 intervenne nel vescovato con Pace pievano di Bolzano scolare delle decretali, col professore Guidone de' Ferri, che ho mentovato, e col medico Matteo da Novara (2). Ciò rende indubitabile anche la scuola del Licanore nella padovana Università.

p) *Egidiolo de' Mandelberti Cremonese* (1308-1318) e *Federico Petrucci da Siena* (1318 circa a 1343).

413. Non è pur dubbio che Egidiolo de' Mandelberti, fratello a Carlino professore su nomato di diritto civile, abbia tenuto in Padova scuola di diritto canonico. Diplomi di dottorato degli anni 1308, 1309, 1310 lo dicono *salariatus et actu regens in studio paduano* (3). Abbiamo veduto inoltre, quando parlai di Carlino, che Giovanni d'Andrea ricorda professore in Padova anche Egidiolo. Pertanto conghietturo, che questi dimorando in Padova nei detti anni 1308, 1309, 1310 possa avere cooperato alla elezione dei suoi concittadini Pino de' Vernazzi, che fu Podestà in Padova dal 1.° luglio 1308 per sei mesi, e Tolomei de' Cortesi ch'ebbe la stessa podesteria dal 1.° luglio 1310 parimente per sei mesi.

Nel 1311 passò Egidiolo in Bologna, ancora professore dei decreti, salariato dal Comune, ed eletto insieme con Uberto Fogliatta, altro suo concittadino, ch'ebbe la lettura dell'*Inforziato* (4). E nel 1318 Egidiolo ascese alla sede vescovile della sua patria, ove morì (5).

Secondo il Colle (6) egli scrisse dispute inserite nel volume secondo delle *Repetitionum in jure canonico*, e scrisse pure questioni, tre delle quali inserite nella raccolta di questioni edita in Parigi *per Pracetum le Preux*, dispute e questioni ricordate dallo Ziletti nel suo Indice di libri legali stampato nel 1566 in Venezia.

(1) Mon. 1308, 22 agosto.

(2) Mon. 1309, 13 giugno.

(3) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ottobre; 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.

(4) Ghirardacci, *Storia di Bologna*, lib. XVII, p. 549.

(5) Arisii Francisci, *Cremona litterata*, Parmae, 1702, t. I, p. 152; Ughelli, *Italia Sacra*, t. IV, p. 610.

(6) T. III, p. 40.

414. Federico Petrucci nella prima delle sue dispute afferma averla tenuta in Padova alla Università e nella seconda dice averla tenuta a Siena nell'anno 1322. Erasi trasferito in Siena nell'anno 1321 con altri professori e scolari da Bologna, ove insegnava (1). Argomento per ciò, ch'egli a Bologna siasi portato da Padova e che la lettura di lui in Padova debba attribuirsi verso l'anno 1318.

In Siena era ancora il Petrucci nel 1326; indi avanti il 1333 si recò alle scuole di Perugia, ove trovavasi nel 1339 e nel 1343, e ove ebbe probabilmente a discepolo il celebre Balbo (2). Lo prova in Perugia nel 1339 la matricola publicata dal Coppi (3). Morì in Siena e vi ebbe magnifico sepolcro nella chiesa di S. Giovanni (4).

Citansi di lui le opere seguenti: I. *Consilia sive responsa et placita*, stampati in Roma con la data 1472 25 luglio *per mag. Adam Rot. Meten. dioc. clericum*, in foglio (5); e II. *De beneficiorum permutatione* (6). E il Forster (7) gli attribuisce inoltre: I. *De pluralitate beneficiorum*, con le aggiunte di Lapo da Castiglione; e II. *De interpretatione legum*.

q) *Nicolò de' Mattaffari di Zara* (1318 circa - 1352), *Guido di Milano de Manno da Lonigo Vicentino* (1318 circa - 1333) e *Bonsignore de' Bonsignori Bolognese* (1318 circa - 1348).

415. Un monumento del 1320 dichiara che Angelo di Petrono da Corbaja si presentò in Padova a Nicolò de' Mattaffari *dottore dei decreti* e vicario del vescovo Ildebrandino (8); e altro monumento del 1330 porta che lo stesso

(1) Colle, III, p. 79, *Cron. Senen.* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XV, c. 63).

(2) Colle, III, p. 80.

(3) *Le Università*, p. 127.

(4) Pancirolo, p. 435.

(5) Brunet. Paris, 1860.

(6) *In Tract. universi juris*, XV, p. I, 487.

(7) Ivi, I, 55.

(8) *In C. n. amen. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. indic. tercia. die viges. mensis Januarii Pad. – Coram rever. viro d. Nicolao de Jadria decretor. doctore vicario vener. patris d. Ildebrandini – episc. Paduani (comparuit) discretus vir d. Angellus Petroni de Corbaria* – (Autogr., n. 30, t. V, Pergamene dell'Arch. delle Casa di Dio).

Mattaffari, *dottore dei decreti, canonico Varadiense* e vicario del vescovo prefato, pronunciò una sentenza (1).

La dimora di questo forestiere in Padova e il suo grado di *dottore dei decreti* m' inducono a noverarlo tra i probabili professori di diritto canonico e attribuire la sua lettura anche verso l'anno 1318. Si trasferì poi Nicolò in Venezia, ove lo troviamo nel 1331 vicario di Angelo Delfino vescovo di Castello (2). Conghietturo ancora ch' ei abbia avuto consanguineità con Tommaso del fu Benedetto de' Mattaffari procuratore del Comune di Zara, il quale presentò nel 1327 al Doge di Venezia la elezione di Balduino Delfino a conte di quella città (3). Ascese indi Nicolò all'arcivescovato di Zara, che teneva ancora nell' anno 1352 (4).

416. Monumenti irrefragabili dichiarano Guido da Lonigo figlio di Milano de Manno e marito di Albafiore figlia a Nascingorio de' Bulli (5). Lo dichiarano fino dal 1321 dimorante in Padova nella contrada del Duomo (6); nel 1324 e 1333 *dottore dei decreti e reggente* (7); consulente di una lite nel 1322 (8); giudice arbitro di altre liti nel 1323 (9) e 1326 (10); e intervenuto

(1) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. triges. indic. tercia dec. die lune septimo mensis Madii Pad. in curia episcopatus – Rev. vir d. Nicolaus vicarius infrascriptus – infrascriptam sententiam protulit – In C. n. amen. Nos Nicolaus de Mathaffaris de Jadra decretorum doctor canonicus Varadiensis vicarius vener. patris D. Ildebrandini dei et apostol. gratia episc. Pad. – sententiamus* – (Autogr., n. 6422, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(2) Cornelli Flam., *Eccles. venetae*, VI, p. 267.

(3) Mon. 1327 (1326 *more veneto*), 20 gennajo (Predelli, *Commemoriali*, t. I, n. II, 466).

(4) Mon. 1352, 11 maggio (Ivi, t. II, n. IV, 421).

(5) Mon. 1321, 10 aprile.

(An. D. mill. trecent. viges. primo. ind. quarta). die dominico sexto mensis setemb. Pad. – pres. discr. viro d. Guidone de Leonico decretorum doctore – D. Albafiore filia q. d. Nasingorii de Bullis et uxor predicti d. Guidonis – permutavit – (Autogr. del notajo Galvano fig. di Beldemando, nel vol. IV, p. 206 *Feudorum*, nell' Arch. della curia vescovile).

Mon. 1324, 12 marzo.

(6) *Milles. trec. viges. primo. ind. quarta. die martis octavo mensis Decemb. pres. d. Guidone decretorum doctore q. d. Millani de Leonico de contr. Domi* – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. IX, p. 1536).

(7) Mon. 1324, 12 marzo; 1333, 18 febb.

(8) Mon. 1322, 13 nov.

(9) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. tercio. ind. sexta. die mercurii dec. septimo mens. Aug. in maiori ecclesia Pad. – Cum lis – orta esset inter – monast. S. Marie de Riveria Pulveraria – et nob. virum d. Marcum Venerium q. d. Jacobi de Veneciis – predicte partes – compromiserunt in disc. et sap. viros d. Guidonem de Leonico decretor. doctorem q. d. Villani (Millani) et Jacobum de Alvarotis jud. q. d. Conradi* (Autogr. del not. Galvano di Beldemando, nel vol. *Diversorum*, 1323-1334, p. 41, nell' Arch. della curia vescovile).

(10) Mon. 1326, 22 luglio.

in varj luoghi di Padova negli anni 1321 (1), 1322 (2), 1323 (3), 1325 (4), 1326 (5), 1327 (6), 1328 (7), 1330 (8) e 1332 (9). Morì egli in Padova nel 22 giugno 1333 e fu sepolto presso la porta meridionale del Duomo (10).

417. I monumenti su citati, che lo dichiarano *dottore dei decreti e reggente*, e la sua ascrizione al collegio padovano dei dottori giuristi, che abbiamo veduto, provano ch'egli tenne scuola di diritto canonico in Padova finchè visse. E poichè dai monumenti dell'anno 1321 dobbiamo arguire ch'egli abbia fiorito anche nell'anno 1318, così ho creduto ricordare anche lui in questo lavoro.

(1) Mon. 1321, 2 nov.

(2) Mon. 1322, 21 marzo.

(3) Mon. 1323, 5 febb.

(4) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. trecent. viges. quinto. indic. octava. die dominico decimo septimo Marcii Pad. in loco S. Urbani – pres. d. Guidone de Leonico decretorum doctore q. d. Milani de contrata Domi Pad.* – (Apogr. del sec. XIV, nel *Catastico*, II, p. 31 *tergo* dell'Arch. *S. Maria di Praglia* nel Museo civ.).

(5) Mon. 1326, 22 luglio, 8 nov.

(6) Mon. 1327, 5 agosto.

(7) *Milles. trecent. viges. octavo. ind. undecima. die septimo mensis Aprilis in canonica majoris ecclesie Pad. – pres. d. Guidone de Leonico decretorum doctore* – (Autogr. del notajo Galvano di Beldemando, nel vol. IV, p. 254 *tergo Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

Milles. trecent. viges. octavo ind. undec. die jovis decimo octavo mens. Aug. Pad. sub porticali majoris ecclesie Pad. pres. – d. Guidone de Lèonico – decretorum doctore – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1740).

(8) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. milles. trecent. triges. indic. tertiadecima. die Veneris nono Febr. Pad. in canonica majoris ecclesie – Domini Guido de Leonico doctor decretorum actu regens Pad. et Paduanus de Robino de Pad. juris peritus* – (Autogr., n. 5, t. XXI, *Comissariae*, dell'Arch. Capitolare).

In C. n. am. an. ejusd. nat. mill. trecent. trices. indic. tercia decima. die mercurii tercio mensis octub. Pad. super solarios majoris ecclesie Paduane. pres. sap. viro. d. Guidone de Leonico decretor. doctore. d. Dominico de Agrapatis judice q. d. Antonii – (Autogr., n. 6478, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

In C. n. am. an. ejusd. nat. Domini mill. trecent. trices. indic. tercia decima. die sabati sexto mens Octub. Pad. super solarios majoris ecclesie. pres. sap. vir. d. Guidone de Leonico q. d. Milani decretorum doctore – (Ivi, n. 6480).

In C. n. am. an. eiusd. nat. D. mill. trecent. triges. ind. XIII. *die veneris duodec. mensis Octub. Pad. in sacristia S. Danielis majoris ecclesie Pad. pres. – Guidone de Leonico decretor. doctore – Ven. vir d. Grisogonus plebanus ecclesie S. Michaelis Jadrensis capellanus – d. Anibaldi – titulo S. Laurentii in Lucina presb. Card. ac prioris monast. S. Marie de Vancio – dixit – recepisse – a d. Johanne – procuratore – d. Ubertini de Carraria q. d. Jacobini – florenos* CCCC *auri* – (Gennari, *Cod. dipl.*, ms., t. VII, p. 585).

(9) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. trecent. triges. secundo ... viges. sexto Octubris Pad. in capitulo majoris ecclesie. pres. sapiente viro d. Guid. ..... actu regente Pad. – d. Venturinus de Pergamo canonicus* – (Autogr. n. 27, t. I, *Villarum* (Arquà) dell'Arch. Capitolare).

(10) Mon. 1333, 22 giugno.

Non so poi ove il Colle (1) abbia rinvenuto il monumento del 1329, nel quale, a dire di lui, il da Lonigo sarebbe nominato, in compagnia di Pietro Tarafino, *professore leggente*.

Aggiungo che nel catalogo inedito dei codici della biblioteca di S. Giustina conservato nel Civico Museo notasi un codice del secolo XIV, in cui leggesi: *Guidonis de Leonico. Casus decretalium cum bullis et extravagantibus Hermanni de Saxonia.*

418. Non parla il Fantuzzi nella sua opera degli *Scrittori Bolognesi* di Bonsignore de' Bonsignori, ma solamente di Pietro Bonsignori canonico regolare lateranense in Padova nell' anno 1551, morto in Napoli nel 1608, autore di parecchi scritti (2). Non parla di Bonsignore neppure il Mazzucchelli, che ricorda però Giovanni Bonsignori bolognese dottore delle leggi, figlio di Bartolammeo e fiorente nell' anno 1351 (3).

Ma noi dobbiamo credere che Bonsignore abbia tenuto scuola di diritto canonico in Padova, forse anche verso l' anno 1318, per tre motivi: I. perchè lo vedemmo inscritto col titolo di *dottore dei decreti* nella matricola del collegio padovano dei dottori giuristi, al quale collegio non aggregavansi, come ho detto più volte, se non dottori padovani o professori forestieri dimoranti in Padova; II. perchè la sua aggregazione è posta dopo quella di Aldrigetto da Montagnana che fioriva pure verso l' anno 1318, ciò che vedremo; e III. perchè col titolo di *dottore dei decreti* risulta intervenuto nel vescovato nell' anno 1342 (4), e a dottorati negli anni 1347 e 1348 (5). Morì egli innanzi il novembre 1354, e affermo questo, leggendo nella cronaca di Bartolammeo della Pugliola (6), che nel principio del novembre 1354 Carlo figlio di Giovanni re di Boemia venne in Italia con la regina sua sposa, accompagnata da Giovanna de' Bianchetti bolognese *vedova* di Bonsignore de' Bonsignori. A ogni modo, se pure questi abbia tenuto scuola in Padova soltanto dopo l'anno 1318, reputo che non mi sarà imputato a grave colpa l' averne parlato qui.

Il Colle non conobbe nè Bonsignore, nè gli altri seguenti professori di diritto canonico da me ricordati sopra, Tancredo Bolognese, Marcoardo Teuto-

(1) T. III, p. 91.
(2) Fantuzzi, II, p. 309.
(3) T. II, p. III, pag. 1694.
(4) Mon. 1342, 11 febb.
(5) Mon. 1347, 1.° dic.; 1348, 3 marzo, 1.° e 6 aprile.
(6) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVIII, c. 436.

nico, Canamele da Ferrara, Bartolammeo da Mantova, Rolandino Belviso e Nicolò de' Mattaffari.

XI. Altri, dei quali metto in dubbio od escludo il professorato di diritto canonico asserito dal Colle o da altri scrittori.

a) *Guglielmo Normanno* (1222), *Manfredo chierico di S. Gallo Cremonese* (1228) e *Gabriele Capodilista Padovano* (1300 circa).

419. Abbiamo veduto che nell' anno 1222 Guglielmo Normanno, Guglielmo Guasco professori e Giordano vescovo di Padova occuparonsi in Bologna, per mandato del papa, a definire la lite che l' abate di S. Stefano avea coi frati crociferi di quella città. Il Sarti (1), da cui abbiamo il relativo monumento (2), sospetta che in compagnia del Guasco sia trasmigrato in quell'anno da Bologna a Padova anche il Normanno, poichè nemmeno questi apparisce nei monumenti bolognesi dell' anno 1223. In vece il Colle (3), col solo appoggio di quel sospetto, afferma a dirittura che il Normanno passò in Padova allora. Ma ad onta della sicurezza del Colle, noi crediamo dover mettere in forte dubbio la scuola del Normanno in Padova, non parlandone i monumenti padovani, mentre ricordano, come si è veduto, quella del Guasco.

Scrive il Brunacci (4): *Dal catastico verde di S. Giustina nell' anno* 1228. 5 *Dicembre stava cogli agenti Padovani in Venezia maestro Manfredo chierico di S. Gallo di Cremona.* E poi soggiunge (5): *Un altro che come professore ho registrato sotto l' anno* 1228. 5 *Dicembre fu maestro Manfredo chierico di S. Gallo di Cremona — vale a dire solamente nell' ordine de' probabili* (professori). Nondimeno pare a me che non basti il titolo di maestro dato pure a un chierico forestiere per crederlo professore. Forse egli fu quel *maestro Manfredo da Cremona*, di cui parlà altro monumento dell' anno 1225 (6). Metto in dubbio pertanto anche la scuola dello stesso Manfredo.

(1) Pag. 324.
(2) Mon. 1222, 8 aprile.
(3) T. III, p. 4.
(4) *Istoria ecclesiastica Pad.*, p. 1223.
(5) Ivi, p. 1232.
(6) *An. D. mill. duc. viges. quinto. indic. tercia decima. die tercio intr. mense Madii. pres. magistro Manfredo de Cremona – Actum Pad. in camera que est justa broilum ipsius monasterii (S. Justine)* – (Apogr. del 1297, *Diplomatico*, n. 1241, del Museo civico).

420. Riguardo a Gabriele Capodilista e anche ad altri il Colle si perde troppo nell'indagare l' origine e la nobiltà delle loro famiglie. Avrebbe fatto meglio investigare con più sana critica se veramente furono professori. In tal caso non avrebbe posto neppure il Capodilista tra i professori di diritto canonico (1), appoggiandosi al Papadopoli e allo Scardeone, dei quali il primo non porge della scuola del Capodilista prova veruna, e il secondo (2) asserisce che Gabriele fu giureconsulto e creato cardinale nel 1305 senza aggiungere altro. Anche nella cronaca della famiglia Capodilista (3) Gabriele è detto cardinale e arcivescovo Aquense, ma non professore. Oltracciò non emerge che Gabriele sia stato neanco dottore. Per tutto ciò quindi non posso ammetterlo tra i professori, finchè non si offrano prove sicure della sua scuola.

b) *Taddeo Angusciola da Cesena* (1307-1309) e *Aldrigetto da Montagnana Padovano* (1310-1351).

421. Ho detto ove parlai del professore Taddeo Pocaterra, che il Colle fece di lui due professori di diritto canonico, cioè Taddeo Pocaterra tra gli anni 1288 e 1307, e Taddeo Angusciola, immaginato da lui, tra gli anni 1307 e 1309.

Anche Aldrigetto da Montagnana è posto tra i professori di diritto canonico dal Colle (4), solo perchè trovasi anch'egli indicato nel diploma di dottore conferito nel 1351 a *Jacopo da Gemona* (correggi Jacopo della Porta da Gemona) (5). Ma il Colle doveva almeno dubitare che Aldrigetto sia concorso a quel dottorato, perchè faceva parte del collegio dei dottori giuristi, non perchè fosse professore, di che non abbiamo veruna prova. E dovea dubitarlo, tanto più ch'egli pure cita spesso il diploma del dottorato di Tommaso de' Lamandini dell' anno 1295, nel quale accennansi *dottori reggenti* e *non reggenti* (6), cioè dottori ch' erano professori, e dottori non insegnanti, ma aggregati a quel collegio.

422. Aggiungo, giusta i padovani monumenti, che Aldrigetto fu, oltre che

(1) T. III, p. 42.
(2) *De antiq. urb. Patav.*, p. 139.
(3) Codice ms. del sec. XV a c. 26 nella Bibl civica di Padova.
(4) T. III, p. 92.
(5) Mon. 1351, 13 agosto.
(6) Mon. 1295, 5 nov.

dottore dei decreti, figlio di Almenardo notajo; ascritto al collegio dei giudici nell'anno 1310 (1); *Gastaldo* dello stesso collegio nel 1321 (2); marito a Ivida figlia del q. Pietro Degio nel 1323 (3); esecutore testamentario di Jacopina vedova del giudice Lovato anzidetto nel 1331 (4); e intervenuto nel 1340 nel vescovato, quando il vescovo Ildebrandino fece una concessione al *magnifico Ubertino da Carrara del q. Jacopino da Carrara suo vassallo* (5) e allora signore di Padova. Risulta inoltre Aldrigetto anche vicario di Jacopo II da Carrara, altro signore di Padova nel 1346 (6); intervenuto ad altri quattro dottorati negli anni 1347, 1348, 1351 (7); e ricordato in altri monumenti degli anni 1315 (8), 1316 (9), 1321 (10), 1330 (11), 1332 (12), 1338 (13) e 1340 (14).

(1) Mon. 1310, 16 dic.

(2) Mon. 1321, 13 febb.

(3) *(Mill. trecent. viges. tertio) die* VIIII *mens. Jul. Pad. in com. pal. – pres. d. Aldrigeto jud. fil. d. Almenardi not. de Montagnana – Ivida fil. q. d. Petri Degii et uxor d. Aldrigeti jud. de Montagnana* – (Autogr. del notajo Sacchetto, p. 11, 84 *tergo* nell' Arch. notarile).

(4) Mon. 1331, 13 sett.

(5) Mon. 1340, 3 giugno.

(6) Mon. 1346, 10 giugno.

(7) Mon. 1347, 1.° dicembre; 1348, 3 marzo, 6 aprile; 1351, 7 giugno.

(8) *Milles. trecent. quintodec. die octavo mensis Nov. Pad. in communi palatio – D. Aldrigetus de Montagnana jud. – comisit* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1740).

(9) Mon. 1316, 28 gennajo.

(10) Mon. 1321, 30 sett.

(11) 1330. *die martis viges. quarto mensis Aprilis Pad. pres. d. Albrigeto iudice de Montagnana fil. d. Almenardi notarii* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2045).

(12) 1332. *ind.* v. *die 25 mensis Maii. In territorio Montissilicis in domo .... d. Aldrigeto judice fil. d. Almenardi not. de Montagnana* – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. IX, p. 1763).

(13) *In n. C. am. a. eiusd. nat. mill. trecent. triges. octavo. ind. sexta ... die penultimo mens. Jan. Pad. in episc. pal. pres. d. Henrico de Basteriis de Mediolano decretor. doctore. d. Aldrigeto jud. q. d. Almenardi de Montagnana* – (Autogr. del not. Ottolino da Caselle, nel vol. V, p. 223, *Feudorum*, nell' Arch. della curia vescovile).

(14) *Milles. tricent. quadrag. ind. octava. die mercurii viges. octavo Junii. Veneciis in ecclesia S. Marci evangeliste. pres. sap. viris d. Aldrigeto decretorum doctore q. d. Almenardi de Montagnana – Aleardo q. d. G. de Basiliis* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2204).

In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. quadrages. ind. octava die lune viges. primo mens. Aug. Pad. in ecclesia monast. S. Agathe. pres. sap. viro d. Albrigeto de Montagnana decretor. doctore habit. Pad. in contrata S. Urbani – (Autogr. n. 7134, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. quadrag. ind. octava die lune viges. primo mens. Aug. Pad. in monast. S. Marie de Porcilia – pres. provido viro d. Aldrigeto (sic) *de Montagnana decretor. doctore* – (Autogr. n. 7135, 7136, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Dopo avere dato la serie di quelli ch'io reputo professori di diritto civile o canonico, e di quelli che altri pretendono pure professori del diritto stesso, aggiungo quanto segue.

XII. Professori di medicina, chirurgia e astrologia.

a) *Bruno da Longoburgo* o *Longobucco Calabrese* (1252), *maestro Agno* o *Agnello* (1261-1262) e *maestro Giovanni* (1261-1279).

423. Opino che Bruno da Longoburgo abbia soggiornato in Padova non solo nel 1252, ma anche prima o dopo quell'anno. Dichiara egli nella sua

Geremia da Montagnone padovano morto nel 1321, più volte nominato, compilò la citata sua opera: *Summa commemorialis utilium juris*, col Digesto, col Codice, con altri libri del diritto romano, e con le opere di parecchi giureconsulti. Abbiamo veduto tra questi i su ricordati professori di Padova Rizzardo Malombra, Jacopo dall'Arena, Canamele da Ferrara, Guido da Suzzara, Alberto Galeotto, Jacopo Baldovino, Simone Vicentino, Nicolò Mattarello, Dino da Mugello, Jacopino de' Ruffini, Tancredo, Oldrado da Ponte, Odofredo, Alberto di Odofredo e Tommaso Piperata. Oltre questi giureconsulti, che insegnarono in Padova, cita Geremia anche Michele dal Sale, indubbiamente padovano, intorno a cui scrive (p. 43 *tergo): Respondit dominus Michael a Sale se non rinvenire hoc iure cautum, sed mihi videbitur satis expressum.* Cita pure Aldrevandino, dichiarandolo padovano (p. 125 *tergo*, 149 *tergo*). E si riferisce soventi volte ai professori di Bologna Azzo e Accorso. E io reputo, sebbene Geremia non lo affermi, che abbia tenuto scuola in Padova anche taluno dei giureconsulti seguenti, alle opere dei quali Geremia parimente si riporta.

Uberto da Bobio (p. 2, 20, 98), di cui, secondo il Sarti (*De claris Archig. Bonon. prof.*, II, p. 271) si legge la vita nel codice ms. del Diplovataccio.

Giovanni Fasolo (p. 96, 168), del quale Geremia accenna il trattato: *De summariis cognitionibus.* Secondo il Sarti (op. cit., p. 168) fu professore in Bologna e morì in Pisa nel 1286. La famiglia Fasolo viveva allora anche in Padova. Vedremo nel 1303 un Bono notajo padovano figlio di Giovanni Fasolo (Mon. 1303, 15 maggio).

Rolando de' Romanzi. Ne ricorda Geremia a p. 3 la *Summula de questionibus statutorum.* E il Sarti (Ivi, p. 198, 199) dice che insegnò in Bologna nella metà del secolo XIII, e che morì in Bologna nel 1284.

Federico dalle Scale. Scrive Geremia, p. 3, 55: *Federicus a Scalis notat unam questionem que incipit: Padue est statutum.* Se Federico si occupò di un caso contemplato dallo statuto di Padova, è probabile che in Padova pure abbia insegnato, quando da Bologna fu bandito. Aggiunge il Sarti (Ivi, p. 212) ch'egli tornò in Bologna e che vi morì nel 1289.

Alberto Papiense (p. 9, 25. 71 *tergo* e altre). Fioriva nel 1231, e fu professore in Modena (Sarti, ivi, p. 117).

Guizzardo o Guizzardino, de Porta exteria in suo libello qui incipit hec quidem arbor duos habet ramos. Così nota Geremia a p. 10 *tergo.* E il Sarti (Ivi, p. 111), che lo nomina soltanto Guizzardino, lo assevera insegnante in Bologna e morto nell'anno 1222.

Martino da Fano, in questione sua, in quadam sua quest. disputata et absoluta, in speculis. Ciò scrive Geremia (p. 11, 22 *tergo*, 25, 52). Vedemmo lo stesso Martino nel 1278 vicario del podestà di Padova. Il Sarti (Ivi, p. 132) lo dinota professore in Bologna e in Arezzo, Podestà in Genova nel 1260, e morto nel 1295.

opera *Chirurgia magna*, che la compì in Padova nel gennaio del 1252: *Anno ab incarnacione Domini MCCLII mense Januarii inditione X Padue in loco S. Pauli. Ego Brunus Longoburgensis Calaber huic operi finem imposui* (1). E dichiara egli nell'altra sua opera *Chirurgia parva*, nella quale compendiò le manuali operazioni trattate nella *Chirurgia magna*, averla composta a richiesta di Lazzaro Padovano, che avealo servito a lungo con amore di figlio (2).

Pare al Colle (3) e pare anche a me, che il Bruno abbia tenuto quella sua dimora in Padova per motivo d'insegnamento. E cita il Colle una edizione delle predette due opere del Bruno fatta in Venezia nel 1519 congiuntamente alle opere chirurgiche di Guido di Cauliac, il quale loda in più luoghi il Bruno, e di Teodorico, di Rolando, di Lanfranco, di Rogerio e del Bertipaglia. Altra edizione delle opere del Bruno uscì nell'anno 1546, come scrive il Tiraboschi (4).

424. Intorno al maestro Agno o Agnello il Colle (5) null'altro afferma se non ch'ei fu tra quei professori, che nell'anno 1262 approvarono la cronaca

Gugliemo Durante, in repertorio (p. 13, 27 *tergo* e altre). Riferisce il Sarti (Ivi, p. 386), che il Durante fu professore in Bologna, che fiorì nel 1278 e che morì nel 1296.

Rofredo, in questione que incipit. Raynerius filius, in libello. t. de publiciana (p. 23, 28). Il Sarti (Ivi, p. 118) lo dichiara Beneventano, professore in Bologna e in Arezzo, e morto nel 1243.

Giovanni de Blanosco, in libello suo. t. de publiciana, in libello suo. t. de serviana, in libello de actionibus (p. 28, 34, 41, 58 *tergo*). Il Sarti (p. 159) lo fa nativo di Borgogna, professore in Bologna con Accorso e fiorente verso il 1256.

Omobono de Morisio Cremonese, in questione sua que incipit. Nunquid heres mariti (p. 66 *tergo*). Il Sarti (Ivi, p. 159) lo nomina soltanto Omobono Cremonese, lo conghiettura professore in Bologna, e vuole, appoggiato al Diplovataccio, che fiorisse dopo Alberto Papiense e Uberto da Bobio.

Lambertino, in questione sua que incipit. Quero an confessio domini (p. 97). Varj professori di Bologna nominati *Lambertino* ricorda il Sarti nell'opera su citata.

Guglielmo Cutica Milanese (p. 115 *tergo*). Non ne parla il Sarti.

Jacopo de Ravenato, in libello suo de verbis sing. (p. 141, 162). Sarebbe questi *Jacopo da Porta Ravennate* morto nel 1178 professore in Bologna (Sarti, ivi, 45), ovvero *Jacopo de Ravano*, di cui parla il Diplovataccio secondo il Sarti (Ivi, p. 270)?

Notiamo di vantaggio che non sono note tutte le opere dei sunnomati giureconsulti citate dal nostro Geremia.

(1) Brunus, *Chirurgia magna* in fine.

(2) Brunus, *Chirurgia parva* nel prologo.

(3) T. III, p. 123.

(4) T. IV, p. I, pag. 311.

(5) T. III, p. 126.

del Rolandino, nella quale cronaca è intitolato *doctor physicae et scientiae naturalis* (1). Noi aggiungiamo, che nel 1261 Gandolfo abate del cenobio di santa Maria di Praglia permise al *maestro Giovanni fisico* procuratore dello stesso Agnello (chiamato nel monumento *professore della scienza naturale e fisicale*), che questi facesse conficcare grossi travi (*bordenales*) (2) entro il muro della casa di quel monastero posta in Padova nella contrada di S. Urbano, casa attigua a quella di Agnello. Aggiungiamo che ciò permise quell' abate volendo compensare il professore Agnello dei benefizj da lui fatti a quel monastero (3). Aggiungiamo che nel 1262 il prefato Giovanni *medico e socio* (così nel monumento) di Agnello comperò un pezzo di prato (4). Aggiungiamo che nel 1272 lo stesso Giovanni *medico e socio del q. maestro Agnello* acquistò la duodecima parte di una casa, alla presenza di Lapo del q. Forcetto Fiorentino, di Bentacorde Padovano e di Teze Fiorentino (5). E aggiungiamo che *Alberto del q. maestro Agnello fisico* intervenne nella casa di Bonfrancesco de' Guarnerini nell' anno 1291 (6), e nella casa di Bonaccorso medico nel 1290 (7). Dunque il professore Agnello padre di Alberto morì tra gli anni 1262 e 1272.

425. Lascia il Colle (8) agli eruditi il definire, se maestro Giovanni indicato nell' anno 1262 professore di fisica e scienza naturale dal Rolandino anzidetto (9) sia il *maestro Giovanni da Padova medico* che nel 1314 era alla corte di Enrico conte di Gorizia (10). Ma io non posso ammettere l'uno e l'altro la stessa persona, non dichiarando il Rolandino che Giovanni medico e professore nel 1262 fosse padovano, e parendomi difficile ch' ei già professore in quell' anno possa avere protratto la vita per cinquantadue anni ancora. Reputo

(1) Mon. 1262, 13 aprile.

(2) Voce del dialetto padovano che si usa ancora.

(3) Mon. 1261, 25 giugno.

(4) *An. D. milles. ducent. sexages. secundo. indic. quinta die septimo exeunte Novemb. Padue in comuni palatio – Ibique d. Hengelenda uxor q. Fulcherii not. de Corniglana et ejus filii Meneginus et Fomia – d. Johanni medico socio magistri Agnelli – fuerunt datam et vendicionem – de pecia una prati –* (Autogr. n. 1123, *Corona*, del Museo civico).

(5) Mon. 1272, 30 luglio.

(6) Mon. 1291, 26 sett.

(7) *In n. D. D. ct. an. ejusd. nat. mill. duc. nonag. ind. tertia. die nono intr. Decemb. Pad. in hora S. Urbani in domo mag. Bonacursi medici. pres. Alberto fil. q. mag. Agnelli medici –* (Autogr. *Diplomatico*, n. 3502, nel Museo civ.).

(8) T. III, p. 126.

(9) Mon. 1262, 13 aprile.

(10) Verci, *Marca*, VII, doc. 164, p. 7, 9.

in vece che il professore Giovanni ricordato dal Rolandino sia stato il maestro Giovanni collega al professore Agnello predetto, del quale Giovanni parlano non solo i monumenti degli anni 1261, 1262, 1272 su citati, ma due altri ancora, di cui l'uno lo dice padre di Alessandro aggregato nel 1274 al collegio padovano dei giudici (1) e l'altro lo fa testimone nel 1279 al testamento di Matteo Capodivacca (2). E riflettendo che Agnello suo collega morì innanzi l'anno 1272, non mi pare che pur Giovanni possa essere vissuto tant' oltre il detto anno 1279.

b) *Zambonino* (Giovanni Buono) *da Gazo Cremonese* (1262), *Albertino degli Anselmi da Palazzolo* (1273-1317), *Avezzuto da Roncaglia Padovano* (1287-1322 circa) e *Matteo da Roncajette Padovano* (av. il 1303).

426. A mia opinione Zambonino professore di medicina ricordato all' anno 1262 dal Rolandino (3) fu quel *Zambonino da Gazo Cremonese medico*, di cui è menzione nell' epigrafe, che vedremo. E stimo ciò, dichiarando quell' epigrafe che il da Gazo medico e dottorato in Parigi lasciò in Padova discendenti; facendo un monumento del 1287 parola di *Martino del q. Zambono de Gazo da Vigodarzere* (4); assicurando Michele Savonarola vissuto nel secolo XV avere veduto alcune opere pregiate di lui (5); e affermando l'Arisi (6) appoggiato a un manoscritto di Jacopo Gazo che Zambonino avea preso il cognome da Gazo castello del territorio cremonese; che fu ancor fanciullo perseguitato ed esiliato dai nemici del defunto Ventura suo padre; ch' ei riparò per questo nel territorio padovano presso l' abate di Praglia, a cui Donella de' Pedezocchi bresciana sua madre era stretta di parentado;

(1) *Eodem millcs. die* (M.CC.LXXIIII. *ind. secnnda. die* VII *exennte Feb.) D. Alexander fil. d. Johannis doctoris fixice receptns et aprobatns fuit – in fratalia judicnm* – (Autogr. nel Cod. *Statutorum Collegii Judicnm*, ms., p. 14 *tergo* nell' Arch. della Università).

(2) *In C. n. an. D. mill. ducent. septuages. nono. ind. septima. die septimo mensis intran. Marcio Pad. in domo testatoris. pres. – mag. Johanne medico socio q. mag. Agnelli medici – Pelegrino q. d. Aldrevandi de Florencia cive Pad. – Ibique d. Matheus Capitis vace fil. q. d. Rizzardi – tale per nuncupationem condidit testamentum* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. II, p. 1591.)

(3) Mon. 1262, 23 aprile.

(4) *In C. n. an. nat. ejusd. mill. ducent. octnages. septimo. indic. quintadec. die dominico septimo intr. Decembri super episcopatum Pad. – Constitutus in presentia – Bernardi – episc. Pad. Martinus filius q. Zamboni de Gazo de Vicoaggeris – peciit humiliter investiri de sno recto fendo* – (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 55, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(5) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XXIV, c. 1166.

(6) *Cremona litterata*, Parmae, 1802, t. I, p. 169.

che lo inviò quell'abate a Parigi, ove ricevette il grado di dottore; ch'ei si recò poscia a Venezia e indi tornò a Padova, chiamato ad insegnarvi medicina, e che in Padova si fermò poi finchè visse.

427. Congbietturo inoltre che Zambonino abbia avuto consanguinità con Manfredino da Gazo pur cremonese che vedemmo Podestà di Padova nell'anno 1206, e che probabilmente da Zambonino sia disceso anche Jacopo di Lorenzo da Gazo, il quale nel 1339 rinunciò alla sua aggregazione al collegio padovano dei giudici (1). E siccome dal monumento del 1287 su citato apprendiamo che *Martino figlio del q. Zambono da Vigodarzere* ottenne allora la investitura di un feudo dal vescovo di Padova Bernardo, così parmi poter inferire non solo che Zambonino sia morto tra gli anni 1262 e 1287 (2), ma che Martino dopo la morte del padre sia passato ad abitare in Vigodarzere, ove il feudo fosse posto, e che forse quel feudo sia stato accordato prima a Zambonino dalla liberalità del vescovo, come ad altri professori furono concessi feudi in Italia anche dalla liberalità di papi e d'imperatori (3).

Ebbe Zambonino sepoltura nel chiostro di S. Agostino di Padova colla epigrafe che segue:

Dominus Jamboninus de Gazo Cremonensis doctor Parisiensis scientiae medicinae est hic superius et sui sunt hic inferius (4).

428. Albertino degli Anselmi da Palazzolo è chiamato da un monumento del 1273 *maestro e professore della scienza fisicale* (5). Nel suo testamento del 1317, in cui è detto pure *professore di medicina*, figlio del q. Lanfranco e abitante in Padova nella contrada del Braido, egli ordinò essere sepolto vicino la chiesa di S. Maria di Porciglia; lasciò legati alla sua moglie Sofia, al

(1) Mon. 1339, 8 maggio.

(2) Se egli fu quel *Zambonino* medico, che nel 19 febbrajo 1271 ottenne la cittadinanza di Venezia (Cecchetti B. *La medicina in Venezia* nel 1300. V. *Archivio Veneto*, fasc. 51, Venezia, 1883, p. 89), dovremmo dire, ch'ei fu professore in Padova nel 1262, che indi si recò a dimorare in Venezia e che poscia tornò a Padova, ove morì tra il 1271 e il 1287, e ove lasciò il figlio Martino.

(3) Coppi, p. 230.

(4) Salomoni, *Inscript. Urb. Pat.*, p. 84; Arisii Francisci, *Cremona litterata*, Parmae, 1702, t. I, p. 169.

(5) *Anno D. nostri J. C. mill. ducent. septuages. tercio. indic. prima. die decimo septimo intrante mense Septembri. Pad. in capitulo loci S. Marie de Porcilia. pres. magistro Albertino fisicalis scientie professore qui fuit de Palaxolo. Volio fil. q. Johannis de Arteuisiis de Moutagnana. Vinturino q. Alberti qui fuit de Brixia* – (Autogr., n. 2594, 2595, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

suo nipote figlio di Zilia sua figlia, a Biancafiore figlia di Francesco suo nipote, a Bartolammea figlia della q. Gisla pur detta Biancafiore altra sua figlia; e istituì sue eredi Zilia predetta e Margherita, Giovanna e Simona altre sue figlie (1).

Due mesi innanzi la sua morte egli fu presente al testamento di Alena del q. Bertrame, abitante nella stessa contrada del Braido (2).

429. Avezzuto da Roncaglia ebbe il cognome dal villaggio omonimo poche miglia lontano da Padova. Egli apparisce la prima volta dai monumenti nel 1287 col titolo di *fisico* nella camera del vescovo di Padova in compagnia del predetto giudice Lovato (3). Col titolo di *dottore di fisica* risulta nell' anno 1299, in cui viveva ancora il suo padre Antonio del q. Patavino (4). E risulta col titolo di *professore della medica scienza* nel 1306 insieme col professore Pace dei Tadi nella casa del dottore Salione de' Buzzacarini (5). Di lui parlano ancora monumenti degli anni 1296 (6) e 1300 (7). E di Clariana sua figlia e moglie a Bartolammeo del q. Jacopino de' Gafarelli fa parola un monumento dell' anno 1324 (8).

Dobbiamo poi credere già morto Avezzuto nell' anno 1322, rilevando noi

(1) Mon. 1317, 29 sett.

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trec. decimo septimo. ind. quinta decima. die nono mens. Jullii Pad. in contr. Braydi in domo habitac. d. Alene infrascripte (Alene fil. q. d. Bertramis) pres. mag. Albertino medico de Palaxono* – (Apogr. del 1324, *Diplomatico*, n. 5534, del Museo civico).

(3) Mon. an. 1287.

(4) *Mill. cc. nogages. nono. indic. duodecimo. die viges. quarto intrante Madio Pad. in contrata S. Andree – pres. d. Avezuto jud. fil. d. Alberti de Hengelordo. d. Orso q. d. Mixoti de Ursis qui fuit de Bononia et nunc habitat Padue – Ibique mag. Avezutus doctor artis fisice fil. Antonii q. Patavini de Roncalia et nunc habitat in contrata S. Andree et ipse Antonius vendiderunt* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II, *Abbreviature*, p. 463 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio* nel Museo civ.).

(5) Mon. 1306, 10 giugno.

(6) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. ducent. nonages. sexto. indic. nona. die secundo Octubris Padue – Magister Arezutus phisicus fil. d. Antonii de Roncalia de contrata S. Andree* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II, *Abbreviature*, p. 462 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio*, nel Museo civico).

(7) *In mill. trecent. indic. tercia decima. die viges. quinto mensis Maii Pad. in loco fratrum minorum de Pad. – Frater Brusominus custos conventus fratrum minorum de Pad. et frater Paulinus de Mediolano guardianus ejusd. loci – mag. Arezuto physico fil. d. Antonii notarii qui fuit de Ronchalea – vendiderunt* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. II, *Abbreviature*, p. 526 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio*, nel Museo civ.).

(8) Mon. 1324, 12 marzo.

che Giorgio ordinario della chiesa di Milano e vicario d'Ildebrandino vescovo di Padova proferì in quell'anno sentenza intorno a un legato pio che lo stesso Avezzuto avea ordinato nel suo testamento (1).

430. Anche Matteo da Roncajette ebbe il cognome dal villaggio omonimo del territorio padovano. Di lui non mi è dato porgere altro monumento che l'epitafio del suo sepolcro, nel quale è dichiarato professore di medicina, morto nel 7 maggio 1303 (2). Era quell'epitafio presso la chiesa di S. Agostino, ora distrutta, dalla quale fu trasferito in quella degli Eremitani, ove oggi si trova.

Afferma il Colle (3), giusta il dal Legname, il Salomonio e il Papadopoli, che nella biblioteca di Lorenzo Pignoria conservavasi nel secolo passato qualche commento del da Roncajette intorno ad alcuni libri filosofici di Aristotele e intorno all'Arte piccola di Galeno.

c) *Pietro d'Abano Padovano* (1303-1315).

431. La famiglia di Pietro prese il cognome dal villaggio di Abano del territorio padovano, villaggio tanto celebrato dagli antichi scrittori per le sue terme salutari. Nacque Pietro nel 1250, ovvero 1249, asseverando ei nella sua opera il *Conciliatore* che nel 1303 avea l'età di cinquantatre anni, e dichiarando l'epitafio sepolcrale di lui, ch'egli morì nel 1315 nella età di anni sessantasei (4). Ebbe a padre Costantino notajo, che nella chiesa di S. Stefano di Padova fu sepolto (5). Avido d'imparare si portò Pietro nella Grecia e si fermò a Costantinopoli. Lo dichiara egli stesso (6) e lo dichiara il Savonarola (7). Avendo appresa colà la greca lingua, tradusse alcune opere di Aristotele, di Galeno e di Alessandro Afrodisio. Recatosi a Parigi, come ei attesta nella sua opera della Fisonomia, vi dimorò parecchi anni: *Liber compilationis physionomicae a Petro de Padua in civitate Parisiensi editus Bardeloni de Bonacossis militiae Mantuanae praefecto nuncupatus* (8). Questo Bardellone

(1) Mon. 1322, 13 nov.

(2) Mon. 1303, 7 maggio.

(3) T. III, p. 168.

(4) Mon. an. 1315.

(5) Scardeone, *De antiq. Patav.*, p. 202; Salomoni, *Inscript. urb. Patav.*, p. 323.

(6) Aponi Petri, *Problemat. Arist.* nel prologo.

(7) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. 24, p. 1137.

(8) Così si leggeva in un codice di quell'opera già conservato nella biblioteca del re di Francia.

fu capitano di Mantova nel 1292 o nel 1293, e cessò da quel capitanato nell'anno 1299 (1). In Parigi, secondo che scrive il Savonarola (2), fu Pietro la prima volta accusato di eresia e sarebbe stato dannato, se il grande favore ch'ei godeva presso quel re e quella Università, non avesse rattenuto quell'Ufficio di inquisizione. Portate anco le accuse fino a Roma, dovette Pietro recarsi in quella città, com'ei stesso racconta nel suo *Conciliatore*, aggiungendo che motivo di quelle accuse fu l'astrologia giudiziaria professata da lui, ma che potè scolparsene pienamente col papa. In Parigi trovavasi ancora nel 1303, ove diede fine a quell'opera e ove principiò il commento intorno ai problemi di Aristotele, che terminò in Padova nell'anno 1310, ciò che vedremo.

432. Si restituì Pietro verso l'anno 1306 alla sua patria. E in questa pure rinnovaronsi contro lui le accuse di negromante e di eretico, onde il padovano Comune a salvarlo dalle insidie del Santo Ufficio emise un decreto, col quale dichiarò prenderlo sotto la sua particolare protezione (3). In Padova egli intervenne nel 1307 al dottorato di Aimerico del q. Simone Polacco (4). Non risulta che da Padova siasi allontanato poi fino al 1314, in cui i Trevisani lo invitarono a tenere scuola nella loro Università (5); invito che a mia opinione ei non accettò, poichè nel 24 maggio 1315, in cui avrebbe dovuto essere in Treviso a insegnare, egli fece in Padova la sua professione di fede e nel giorno seguente il suo testamento (6), morendo probabilmente pochi giorni appresso. Onde non posso accordarmi col Tiraboschi il quale asserisce che Pietro eletto professore dai Trevisani nel 1314, *abbandònata Padova, venne a fissarsi in Trevigi* (7); come per le prove addotte della scuola degli altri professori di medicina su nomati, non posso accordarmi col Mazzucchelli (8), il quale vuole che la Università di Padova non abbia avuto alcun professore di medicina prima che Pietro.

(1) Tiraboschi, t. V, p. II, 259. Nell'Arch. *Diplomatico*, al n. 3967 del Museo civico di Padova abbiamo un monumento del 1297, 29 dicembre che reca: *Magnificus vir d. Bardelonus de Bonacolsis capitaneus perpetuus civitatis Mantue – concessit – d. Petro de Vicecomitibus stipulanti – nomine Celestini q. d. Lanbertini de Geziis de civitate Mantue vendendi* –.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XXIV, p. 1137.

(3) Brunacci, *Conforti della medicatura degli occhi*, p. 43 e Orsato, *Historia di Padova*, 1678.

(4) Mon. 1307, 23 aprile.

(5) Mon. 1314, 9 agosto.

(6) Mon. 1315, 25 maggio.

(7) T. V, p. I, p. 85. Si noti inoltre, che Pietro in Padova percepiva un salario maggiore di quello propostogli dai Trevisani, e che in Treviso non poteva trovare forse quella difesa contro l'Uffizio d'Inquisizione, che certo aveva tra i suoi concittadini.

(8) T. I, p. I, p. 2.

433. Dal citato testamento di lui apprendiamo che il suo padre Costantino era già morto nel 1315; ch'ei abitava nella contrada di S. Lucia e insegnava medicina, filosofia e astrologia; che ordinò essere sepolto presso la chiesa di S. Antonio; che lasciò legati a Maria del q. Bartolammeo da S. Giorgio, la quale avea avuto cura della sua casa e de' suoi figli, a Zufredo e Gerardino figli del q. Giovanni d'Abano suo fratello, a Maria sua cognata, a Spezia e Jacopina figlie del q. Pietrobuono altro suo fratello, a Lilia del q. Patrizio d'Abano vedova dello stesso Pietrobuono e a Benedetta figlia del q. Benedetto d'Abano e vedova di Manfredo suo nipote; che lasciò al Comune di Padova le lire 1500, di cui era creditore per salarj, non ricevuti, di tre anni; che raccomandò a quel Comune sè stesso, i suoi figli e la sua eredità; che nominò esecutori del suo testamento Simone prete di S. Lorenzo e Jacopo degli Alvaroti giudice (1); e che istituì suoi eredi Jacopo del q. Marsilio da Carrara (2) e Corrado del q. Bonzanello da Vigonza (3), cittadini di Padova ricchi e potenti.

434. Riesce a' miei occhi evidente che la raccomandazione di sè, de' proprj figli e della propria eredità, fatta al Comune da Pietro, e la istituzione di quei potenti cittadini a suoi eredi originarono dall'idea di poter salvare così dalla condanna dell'Ufficio d'Inquisizione la propria salma e dalla conseguente confisca la propria eredità, la quale accettata da quegli eredi sarebbe stata trasmessa poi, come in fatto fu trasmessa, ai figli, che nominerò, dello stesso Pietro (4). Ma riesce, a mia opinione, anco evidente che il padovano Comune non abbia saputo o voluto difendere lui morto, a modo che avealo difeso vivo, e che il detto Uffizio, tenuto allora dai frati predicatori di S. Agostino, abbia avuto nelle sue mani il cadavere di lui e lo abbia bruciato. E opino questo, poichè narrano tale fine il Savonarola precitato e frate Tommaso d' Argentina, che scrive: *Namque ego fui praesens quando in civitate Paduana ossa sua pro his et aliis suis erroribus fuerunt combusta* (5). E opino che le ceneri di Pietro avanzate dal rogo sieno state sepolte presso la chiesa di S. Agostino, *non di-*

(1) Di questo giudice padovano parlano gli scrittori della storia di Padova e parecchi monumenti qui riferiti dal 1309 al 1333.

(2) Lo vedemmo eletto nel 1318 Capitano generale di Padova. Egli è ricordato dai monumenti posti nella fine di questo volume, 1298, 1.° maggio; 1318, 25 luglio, 23 ottobre; 1319, 8 febbr., 4 nov.; 1331, 13 sett.

(3) È fatto cenno di lui nel monumento 1294, 5 ottobre.

(4) Vedremo in seguito il monumento del 19 nov. 1318, nel quale sono appellati quei figli di lui anche suoi eredi.

(5) *Comment. in lib. sentent.*, lib. IV, cap. IV.

sperse al vento, come scrive il Colle (1), poichè l'epitafio apposto presso quella chiesa reca: *Petri Aponi cineres* (2); e poichè il Salomonio (3) riferisce che nel vestibolo della porta maggiore di quella chiesa era un sepolcro marmoreo, in cui stavano quelle ceneri, onde più tardi frate Desiderio dal Legname vi fece incidere questo epitafio:

Petrus Aponus cognomento Conciliator hic situs est, cujus singularem memoriam frater Desiderius Lignamineus Pat. hac brevi inscriptione in studiosorum gratiam restituit. Ann. M. D. LX. *Obiit autem anno* M. CCC. XV. *aet. suae* LXVI (4).

435. Il Colle (5) si compiace troppo sostenendo che le opere di Pietro *sono ad ogni tratto contaminate dalle follie astrologiche*, tanto che lo giudica *forsennatamente ubbriaco dell' astrologia* e lo incolpa massimamente *della esecrabile temerità di avere spinto la lingua audace nei misteri ineffabili della Divinità, pretendendo con empia profanazione di avvalorare la forza degl' incantesimi coll' arcana e reverenda efficacia delle auguste parole dell' eucaristica consecrazione*; e ciò perchè Pietro scrive (6): *Sciendum quod experientia potest demonstrari et demum ratione persuaderi praecantationem conferre: de hoc enim in simili et proposito empiriae sunt quam multae, ut aperte illud summum sacramentum cum aliis multis ostendit eucharistiae.* E il Colle si occupa inoltre dell' esame delle opere scientifiche di Pietro, esame che non apparteneva a lui storiografo della Università, ma spetta in vece agli storiografi e ai conoscitori delle scienze da Pietro professate. Dovea il Colle piuttosto ricercare con più diligenza la verità di altre notizie che riferisce intorno a Pietro.

436. Narra ad esempio egli, che Pietro scelse per luogo della propria sepoltura la chiesa di S. Agostino, non quella di S. Antonio (7), errore che dimostra non avere il Colle esaminato o inteso bene il testamento di Pietro ch' ei

(1) T. III, p. 134.

(2) Mon. an. 1315.

(3) *Urb. Patav. Inscript.*, p. 53.

(4) Sotto la effigie di Pietro d' Abano scolpita a rilievo e posta sopra la porta occidentale del Salone di Padova si legge: *Petrus Aponus Pat. Philosophiae Medicinaeque scientiss. ob idque conciliatoris nomen adeptus. Astrologia vero adeo peritus ut in Magiae suspicionem inciderit falsoque de haeresi postulatus absolutus fuit* (Salomoni, *Inscript. Urb. Patav.*, p. 481).

(5) T. III, p. 136.

(6) *Conciliator*, Venetiis, 1565, p. 213.

(7) T. III, p. 134.

cita. Aggiunge il Colle che *esistono tuttavia le pitture* fatte da Giotto nel palazzo del Comune e che Pietro *diresse la mano di lui a dipingervi i segni del zodiaco con alcune celesti costellazioni corrispondenti al suo astrolabio, lavorato in gran parte sull' opera d' Igino* (1). A fondamento, che Giotto abbia dipinto in quel palazzo, il Colle cita Giovanni da Nono vissuto nel secolo XIV, ma dovea accorgersi, che questo autore assevera avere Giotto dipinta la volta interna del tetto di quel palazzo, volta consumata poi dall' incendio del 1420, e quindi dovea accorgersi che perirono con la volta anche le pitture ch' essa conteneva. Peggio, il Colle dice (2) che Pietro lasciò al Comune le predette lire 1500 che gli erano dovute per suoi salarj *dei tre mesi trascorsi*, mentre il testamento di lui parla, come ho detto, non di tre mesi, ma di tre anni passati (3). E ancor peggio, il Colle da un errore passando all' altro conclude: *Rileviamo da questo che l' annuale stipendio destinatogli era di lire* 6000 (4). Non ha saputo il Colle che nemmeno i Podestà di Padova percepivano in quel tempo annualmente stipendio sì grande per mantenere sè, i cavalli e le sessanta persone del loro corteo che seco conducevano. E che diremo del Mazzucchelli, il quale, prolungando la vita di Giotto a 114 anni oltre il 1306, in cui pitturò la volta dell' anzidetto palazzo, afferma che le pitture fatte dipingere nel Salone di Padova da Pietro d'Abano e distrutte nel 1420 dall' incendio furono rifatte *da Giotto pittore* (5)?

Gli accennati figli di Pietro furono Benvenuto, Pietro e Zuffredo (6), ignoti finora agli scrittori, fuorchè Benvenuto, di cui parla solo il Ronzoni (7), e di cui è cenno nell' elenco degli abitanti in Padova nell' anno 1320 (8). Pare a

(1) T. III, p. 137.
(2) Ivi, p. 133.
(3) Nello stesso errore cadde il Coppi (p. 233) che si attenne ciecamente al Colle.
(4) Innanzi il Colle proferì lo stesso errore il Tiraboschi (T. V, p. II, p. 263).
(5) T. I, p. I, pag. 3.
(6) *Mill. trec. decimo octavo. ind. prima. die decimo nono mens. Nov. coram d. B. (Bernardo) Dei gratia venerab. abbate monast. S. Marie de Pratalea – Benvenutus q. fil. mag. Petri fisici olim ser Constancii de Abano pro se – et vice Petri et Zifredi suorum fratrum q. eiusd. d. Petri et suorum heredum – vendidit* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. IV, p. 2193).

Milles. trecent. viges. primo. indit. quarta. die secundo Febr. in villa Abani – coheret a mane Benvenutus q. magistri Petri de Abano cum Petro et Zufredo fratribus suis – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2197).
(7) *Della vita e delle opere di Pietro d' Abano*, Roma, 1878.
(8) Codice ms., n. 253, p. 28, della Bibliot. civica.

me che sieno stati figli illegittimi, non risultando avere Pietro avuto moglie; e pare a me che non sieno stati figli a Maria ricordata nel testamento di lui, poichè dessa in quel testamento sarebbe stata dichiarata loro madre.

437. Scrisse Pietro le opere seguenti, giusta il Mazzucchelli (1), che accenna anche parecchie edizioni di alcune: I. *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum* (2); II. *De venenis, eorumque remediis liber* (3); III. *Expositio problematum Aristotelis*, che porta nella fine: *incepta quidem Parisiis et laudabiliter Padue terminata anno legis Christianorum* MCCCX (4); IV. *La fisionomie*; V. *Hippocratis de medicorum astrologia libellus ex graeco in latinum*; VI. *Quaestiones de febribus*; VII. *Textus Mesue noviter emendatus*; VIII. *Astrolabium planum* (5); IX. *Supplementum a membris nutritionis usque ad cor*, inserito nel libro: *Supplementum in secundum librum secretorum medicinae Joannis Mesuae* (6); X. *Geomantia*; XI. *Dioscorides digestus alphabetico ordine, additis annotationibus brevibus et tractatu de aquarum natura*; XII. *Excerpta de balneis ex Conciliatore*, inserita nella raccolta: *De Balneis*, p. 222. Venetiis, apud Juntas, 1553, fol.; XIII. Traduzioni dei seguenti trattati ebraici di astrologia di Abramo Aben-ezra, ossia Averroe: a) *Initium sapientiae*; b) *Liber rationum*; c) *Liber interrogationum luminarium et cognitionis diei critici*; d) *De mundo et saeculo*; e) *Liber nativitatum*; f) *Liber electionis*; g) *De significationibus planetarum in* XII *domibus*; XIV. *Galeni tractatus varii latinitate donati*; XV. *Heptameron seu elementa magica, elucidarium necromanticum, liber experimentorum mirabilium de annulis secundum* 28 *mansiones lunae*, i quali tre trattati probabilmente gli furono attribuiti erroneamente; XVI. *Variae prophetiae*,

(1) T. I, p. I, pag. 7.

(2) Il prof. Favaro (*Le matematiche nello studio di Padova*, Pad., 1883, p. 6) indicò le varie edizioni fatte di quest'opera *Il Conciliatore*.

(3) Questo trattato si trova in un codice del 1501 della Biblioteca universitaria di Padova e tradotto in volgare in altro codice del 1500 della Biblioteca stessa.

(4) Così si legge anche nel codice del secolo XIV citato dal Valentinelli (*Bibl. S. Marci, ms.*, t. V, p. 54).

(5) Il prof. Favaro (*Le matematiche nello Studio di Padova*, Pad., 1883, p. 8) dice che *in parte viene attribuita a Pietro d' Abano l' opera* Astrolabium planum etc. *della quale si hanno due edizioni, la prima in Venezia del 1488, l' altra di Luc' Antonio de Giunta pure in Venezia del 1502.*

(6) Lo stesso Valentinelli (Ivi, p. 146) addita un codice del secolo XIV che alla pag. 194 contiene: *Petri Aponi in librum Joannis Mesue medici rarissimi additio.*

secondo un codice della Vaticana segnato 5356 e additato dal Montfaucon (1); XVII. *Translatio tractatus Aben-ezra de cognatione hominis Petri Paduani*, codice ms. citato dal Vossio nella libreria Bodlejana al n. 1762, forse di Pietro d'Abano; XVIII. *De cholera nigra et de regimine sanitatis*, traduzione del trattato di Galeno, attribuita a Pietro d'Abano dal Fabricio; XIX. *Opera artis*, attribuitagli anche questa dal Fabricio; XX. *Pollex sive Index*, questa pure attribuitagli dal Fabricio; XXI. *Degli spiriti che pigliano corpo*, attribuitagli dal Doni nella seconda sua libreria; e XXII. *Dialogo dell'Asmodeo*, secondo lo stesso Doni.

Si aggiunga la traduzione dei problemi di Alessandro medico, cioè Alessandro Afrodisio, ricordata dallo stesso Pietro (2).

d) *Giovanni Mondino da Cividale del Friuli* (1307-1328).

438. Nacque il Mondino tra il 1275 e il 1280 in Cividale da Guglielmo di Bergamo e da Osanna figlia di Dionisio del q. Moculussio di Nodino da Cividale (3). Nel 1305 era scolare in Padova (4) e nel 1307 vi era professore, risultando ei pure intervenuto in quell'anno con Pietro d'Abano antedetto al dottorato di Aimerico Polacco (5).

Nel 1308 il Mondino, già morto suo padre, divise in Cividale l'eredità paterna con la detta sua madre e con le sorelle, cedendo alla propria moglie Maïtiussa, figlia del notajo Pellegrino del q. Giacomo di Cividale, una casa posta in Cividale che gli era pervenuta da quella eredità (6). Nel 1311 fu testimone in Padova nel vescovato (7). Nel 1314 ebbe da Ermanno di Budrio canonico di Cividale l'incarico di ricevere un consulto dal su mentovato professore Taddeo Pocaterra (8). Nel 1316 ebbe dallo stesso canonico anche l'incarico di ricuperare da esso Taddeo un suo libro del Decreto (9). Anche il Mondino ap-

(1) *Bibl. Biblioth.*, t. I, p. 125.
(2) *Conciliator.* Diff. V, Venetiis, 1565, p. 9.
(3) Joppi, *Notizie e documenti su Mondino da Cividale*, Udine, 1873.
(4) Ivi.
(5) Mon. 1307, 23 aprile.
(6) Mon. 1308, 28 nov. (Joppi, *Notizie*, ecc., p. 18, 20).
(7) Mon. 1311, 12 marzo (Joppi, ivi, p. 10).
(8) Mon. 1314, 11 febb. (Colle, t. III, p. 158).
(9) Joppi, ivi, p. 21.

parisce nell'elenco degli abitanti in Padova nell'anno 1320 così: *Misser Mondinus phisicus cum duobus filiis ab androna illorum de Henselminis ad portam S. Joannis* (1).

439. Nel 1321 terminò egli la sua opera col titolo: *Clavis sanationis* o *Synonima medica*, ciò che rilevasi dal codice della Biblioteca reale di Torino citato dal Tiraboschi (2), codice che termina con queste parole: *Hic finit Mundinus de Forojulio, Austria Civitate dicta Aquileja in Studio Paduae, Synonima breviata cum additionibus quibusdam anno* MCCCXXI. *die* XI *Augusti* (3). Nel 1327 trovasi egli indicato pure in Padova e detto *maestro Mondino fisico del q. Guglielmo abitante in Padova nella contrada di S. Giovanni delle Navi* (4). E in Padova nel 1328 fece il suo testamento, in cui s'intitola *professore dell'arte medica, oriondo da Cividale del Friuli della diocesi di Aquileja: Ego Johannes Mondinus artis medicinalis professor fil. q. d. Guillielmi qui fui de civitate Austria Forojulii dioc. Aquilegiensis;* e in cui ordina essere sepolto nella cattedrale; lascia a Bartolammea da Scaltenigo, seconda sua moglie, le lire mille che gli avea recato in dote; dispone altri legati alla sua figlia Chiara monaca di S. Pietro, a Margherita altra sua figlia; ed istituisce eredi i suoi due figli Jacopo Michele e Nicolò (5).

440. Non è vero dunque che il Mondino sia nominato *col suo titolo di Professore leggente* nel citato monumento del 1327, ciò che il Colle asserisce (6); nè credo che il Mondino trovisi menzionato *in molti antichi strumenti*,

(1) Codice ms. n. 253, p. 21, nella Bibl. civ. di Pad.

(2) T. V, p. II, pag. 376.

(3) Il Valentinelli (*Bibl. S. Marci*, ms., t. V, p. 114) accenna altro codice del secolo XIV contenente l'opera stessa, e cita pure l'opera di Benedetto Rinio *De simplicibus* scritta nel secolo XV, nella quale si parla in più luoghi del Mondino da Cividale, e dell'anatomico Mondino de' Luzzi o de' Lucci Bolognese. Il Cecchetti (*La medicina in Venezia nel* 1300. V. *Archivio Veneto*, fasc. 52, p. 269) appoggiato al Valentinelli ricorda parimente il codice di Venezia su ricordato ed aggiunge che il Mondino di Cividale del Friuli da Padova passò professore a Bologna e che ivi morì nell' anno 1326, confondendolo con Mondino de' Luzzi anzidetto.

(4) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. septimo. indic. decima. die viges. mensis Febr. Pad. in parochia Domi in domo habitat. d. Rizardi Capudvace canonici Pad. pres. – magistro Mondino physico q. d. Guillelmi habitante Pad. in contrata S. Johannis a navibus – et d. Rizardo q. d. Paxini de Sciciis de Cremona – Conradus de Concoregio archipresb. Pad. et fr. Guffredus de Lande – vic. – Ildebrandini – episc. Pad. - statuerunt* – (Autogr. n. 6195, 6196, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) Mon. 1328, 24 marzo.

(6) T. III, p. 158.

ciò che il Colle afferma per giunta. Bisogna poi dire che il Mondino sia morto alquanto tempo dopo che testò, poichè il Joppi (1) riferisce un monumento del 22 gennaio 1329, conservato nell'Archivio notarile di Udine, che dichiara: *Presente Mondino filio domine Osanne*, se però questi non sia altro figlio di Osanna, diverso dal Mondino professore, e nato dal secondo matrimonio di essa, indicato dallo stesso Joppi (2), tanto più che il Mondino ricordato in quel monumento non reca il titolo di professore, nè di dottore e nemmeno di medico, ovvero di fisico. Ma reputo che il professore Mondino abbia avuto, dopo il 24 marzo 1328, in cui fece il suo testamento, dalla seconda moglie di lui sopra nominata, i figli Benedetto e Guglielmo, poichè leggiamo in altro monumento dell'anno 1340 che nella casa di Jacopo Michele *del q. Mondino fisico*, posta nella contrada di S. Giovanni delle Navi, la stessa *Bartolammea del q. Alberto da Scaltenigo, vedova di esso Mondino* chiese essere ammessa alla tutela di *Benedetto* e *Guglielmino* figli di lui (3). E reputo questo, non potendo ammettere ch'ei gli abbia dimenticati nel suo testamento, se fossero nati innanzi ch'ei lo dettasse. E questi Benedetto e Guglielmino sono detti *pupilli* anche in altro monumento dello stesso anno 1340, che riferisce avere Jacopo loro fratello chiesto al vescovo di Padova la investitura del proprio feudo (4). E poichè nemmeno in questo monumento si fa parola dell'altro loro fratello Nicolò su mentovato, così m'immagino che questi nel settembre 1340 fosse già morto. Non so poi da qual fonte abbia appreso il Colle che Benedetto fosse più giovine di Guglielmino, anzi *bambino*, e che *restati sotto la legal tutela della madre si dovettero lasciare da questa, bramosa di nuove nozze*.

441. Scrive il Tommasini (5), che un'opera del Mondino col titolo *Physio-*

(1) *Notizie* ecc. p. 11.

(2) Ivi, p. 10.

(3) *Mill. trecent. quadrag. ind. octava. die martis duodec. mensis Septemb. Pad. in contr. S. Johannis a navibus in domo habit. mag. Jacobi Michaelis et aliorum filiorum quondam et heredum mag. Mondini physici – comparuit – d. Bartolamea fil. q. Alberti de Scaltanigo et uxor q. mag. Mondini physici et peciit se admitti ad tutellam – Benedicti et Gulielmini – filiorum q. dicti mag. Mondini* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. IV, p. 2035).

(4) *In C. n. am. au. nat. eiusd. mill. trecent. quadrag. ind. octava. die mercurii viges. mens. Septemb. Pad. in episcopatu – Constitutus coram – d. Ildebrandino – episc. Pad. mag. Jacobus physicus fil. q. d. mag. Mondini artis medicine professoris petiit nomine suo et vice fratrum suorum Benedicti et Guillielmi pupillorum – investiri de suo feudo* – (Autogr. del not. Ottolino da Caselle, nel vol. V, p. 196, *Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

(5) *Bibliot. Venet.*, ms., p. 5.

gnomia leggevasi in un codice della libreria di S. Antonio di Venezia, codice perito da incendio con la libreria stessa. Crede il Colle (1) che quest'opera sia l'altra trovata dal Montfaucon (2) nella libreria dei Francescani di Cesena col titolo *Mundini lectiones prognosticorum et recollectiones*, e cita anche un codice di carte 220, giudicato del secolo XIV, che sopra la tavola di coperta portava il nome *Mundinus* e conteneva varj trattati medici e chirurgici e medicamenti e ricette. Il Mazzucchelli (3) parlando di Pietro d'Abano attribuisce anche al Mondino una esposizione sopra il libro *Textus Mesue noviter emendatus*. E nella Biblioteca universitaria di Padova abbiamo in un codice dell'anno 1501: a) *Mundini. Practica de subveniendo accidentibus;* b) *Petri de Abano. De venenis;* e in altro codice del secolo XV: *Mundini de Forojulii. Expositio nominum medicinarum, quas olim diffuse Simon Januensis tractavit*, probabilmente la stessa indicata dal Joppi (4), e contenuta in un codice della Vaticana, opera che principia: *Esplicationes vocabulorum medicinalium Mundini Civitatensis*, e finisce: *Espliciunt synonima mag. Simonis de Janua cum additionibus magistri Mundini de Foro Julii.*

e) *Dino del Garbo Fiorentino* (1307-1328).

442. Dino (Aldobrandino) del Garbo ebbe a padre Bono chirurgo, a figlio Tommaso; e discepolo di Taddeo Alderotti pur Fiorentino studiò filosofia e medicina in Bologna, ove nel 1305 tenne anche scuola (5). Partito da Bologna nel 1306, quando vi fu interdetta la Università, si recò a Siena e tornò a Bologna nel 1307, ove cominciò nel 1311 la sua esposizione sulla quarta parte del primo Canone di Avicenna, esposizione detta *Dilucidatorium totius practice medicine*, scritta a suggerimento di Roberto re di Sicilia. Leggiamo in quell'opera: *Expositio quarte fen primi canonis Avicene quam ego Dynus de Florentia incepi componere cum legi Bononie anno sexto meè lecture* MCCCXI. E indi: *scholares omnes mei amici veri existunt: maxime tamen scholares qui de Bononia et aliis partibus ad civitatem Senarum gratia reformationis*

(1) T. III, p. 159.
(2) *Bibliot. Bibliot.*, t. I, p. 433.
(3) Vol. I, p. I, pag. 9.
(4) *Notizie* ecc., p. 12.
(5) Villani Filippo, *Le vite d' uomini illustri fiorentini* ecc. Firenze, 1826; Sarti, p. II, p. 200.

studii in eadem civitate, quod Bononie tunc temporis fuit destructum, venerunt mihi — propter quod non immerito hoc opus specialiter eis et studio civitatis Senarum conscribere volui (1).

Il Tiraboschi (2) e il Colle (3) affermano che Padova, vedendo scemata di scolari la sua Università, dopo che si ribellò contro Enrico VII, invitò Dino a ripopolarla, del quale era grande allora la fama, e ch'egli accettò, abbandonando poi la scuola di Padova dopo breve tempo. Appoggiansi quegli autori alle parole dello stesso Dino che trovansi nel citato suo *Dilucidatorio*: *Vocatus ad studium reparandum a Communi Padue ibi legens hoc opus reincepi — et tunc quidem propter malum statum civitatis Padue Florentiam redii reassumens hoc opus — quod completum est — anno Christi MCCCXIX. die XXV mensis Novembris.* Ma noi crediamo, che avendo i Padovani lottato con l'imperatore Enrico VII, avendo perduto Vicenza nel 14 aprile 1311 e avendosi dato poi anch' essi a quell'imperatore nel 20 giugno 1311, come si è detto ancora, fosse stata turbata per questi eventi anche la loro Università, onde a farla risorgere abbiano chiamato Dino, e questi abbia assunto la scuola in Padova nel 29 settembre 1311. E reputiamo questo parendoci conseguente che Dino con le sue parole *propter malum statum civitatis Padue*, onde la abbandonò, alluda piuttosto al nuovo turbamento politico prodotto in Padova dalla mentovata ribellione dei Padovani contro lo stesso Enrico avvenuta nel 15 febbraio 1312, e non parendoci credibile che Dino venisse a Padova dopo quel giorno, cioè abbandonasse Bologna per recarsi in una città ribellata contro quell' imperatore.

443. In Firenze Dino medicò nel 1319 il nostro Albertino Mussato, che vi ammalò essendo in quella città ambasciatore dei Padovani, ciò che Albertino stesso narra nella sua poesia al titolo: *Somnium in aegritudine apud Florentiam* (4), nella quale scrive:

> *Adveniunt medici duo, quorum iunior alter*
> *Dinus forma alacer, vultu quoque amabilis ipso,*
> *Praetereo laudes. Alter maturior aevo* etc.

E in Firenze Dino morì nel 30 settembre 1327 (5), lasciando, secondo il

(1) Dyni de Florentia, *Dilucidatorium*, Venetiis, 1514, p. 2.
(2) T. V. p. II, pag. 331.
(3) T. III, p. 162.
(4) Albertini Mussati, *Historia*, Venetiis. 1636, p. 83, 85.
(5) Villani (Muratori, *Rer Ital. Script.*, t. XIII, c. 626).

Villani e il Sarti, queste opere scritte: I. Sulla terza e quarta parte del quarto canone di Avicenna; II. Sulla quarta del primo canone dello stesso Avicenna, ossia il *Dilucidatorium* su ricordato; III. Sopra il primo d'Avicenna e sopra i canoni del secondo; IV. Sopra il libro di Galeno *De malitia complexionis diverse;* V. Sopra il libro d'Ippocrate *De natura fetus;* VI. Parecchi trattati e questioni di filosofia e medicina; e VII. Un commento sul canto volgare di Guido Cavalcanti Fiorentino. E il Mazzucchelli, annotando il Villani (1), indica queste opere del Dino: I. *Super IV Fen primi Avicennae commentaria, Dilucidatorium nuncupata,* Venetiis, 1514; II. *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum simplicium secundi canonis Avicennae,* Venetiis, 1514; III. *Recollectionis in Hippocratem de natura fetus,* Venetiis, 1502; IV. *Chirurgia cum tractatu de ponderibus et mensuris et cum aliis,* Ferrariae, 1485; V. *Epistola de coena et prandio,* impressa con le opere di Andrea Turino, Romae, 1545; e VI. *Enarratio in Guidonem de Cavalcantibus de natura et motu amoris.* Venetiis, s. a. E lo stesso Dino nella sua *Chirurgia* (p. IV, *De ulcer.*, tract. III) cita anche il suo libro *De ingenio sanitatis,* che si crede il commento su accennato sopra il libro di Galeno *De malitia variae complectionis.*

f) *Pietro da Bagnoli o Bagnolo Padovano* (1318-1344).

444. Pietro da Bagnoli o Bagnolo Padovano, ignoto agli scrittori, prese il nome dall' uno o dall' altro dei due villaggi di Bagnoli o Bagnolo del territorio padovano.

In un monumento del 1320 (2) è detto ch' egli *professore di medicina* e figlio del q. Jacopo alla presenza del professore Belcaro de'Brognacchi prenominato dichiarò avere ricevuto possedimenti in dote da Zilia del q. Martino de' Seruci da Monselice sua sposa. Se Pietro era professore già nell' anno 1320, penso che debba avere fiorito anche nel 1318, onde ho creduto poter farne parola in questo volume.

Nel testamento del 1337 di quella sua sposa è detto ch'egli *artis et scientie medicine professor* abitava con lei nella contrada della *Porta dei Tadi;* ch'essa gli lasciò i terreni che gli avea recato in dote; e che fece legati agli ere-

(1) *Le vite d' uomini illustri fiorentini* ecc. Firenze, 1826, p. 117, 118.
(2) Mon. 1320, 16 luglio.

di di Giovanni Tenchedella suo zio, ai figli e alle figlie di Paziente sua sorella vedova di Antonio da Lio giudice e a Giovanna sua sorella naturale (1). E il testamento, che lo stesso Pietro *professor artis phisice in scientia medicine* dettò nel 1344, reca che egli abitava ancora nella detta contrada della *Porta dei Tadi ossia del Duomo;* che ordinò essere sepolto nella chiesa di S. Agostino; che nominò esecutori del suo testamento il padre *inquisitore del santo Uffizio* dell' ordine dei predicatori e il maestro Giovanni medico suo cognato figlio del q. Bartolammeo medico; e che istituì erede Albertino suo nipote e figlio del q. Jacopo della Contessa di Este (2).

445. Morì Pietro tra il giorno 13 e il giorno 26 agosto 1344, e frate Andalò Bolognese inquisitore del santo Uffizio e priore dell'ordine dei predicatori di Padova, tosto che avvenne la morte di lui, permise che a suffragio della sua anima fossero celebrate ogni giorno in perpetuo due messe, l' una all' altare di Maria, l'altra all' altare di S. Tommaso d'Aquino nella detta chiesa di S. Agostino (3).

Nemmeno il Colle ricorda questo professore di medicina, come non ricorda l' altro Avezzuto da Roncalia innanzi mentovato.

(1) Mon. 1337, 3 aprile.

(2) Mon. 1344, 13 agosto.

(3) *Obitus magistri Petri de Bagnolo fisyci qui obiit* MCCCXLIIII *mense Augusti* (nel volume I, *Chiesa*, p. 63 dell' Arch. degli Eremitani nel Museo civ.).

In n. D. am. an. D. mill. CCC XLIIII *de mense Augusti. Ego fr. Andalo Bononiensis inquisitor et prior fratrum ord. predicatorum in conventu Pad. – exigente devotione et pia petitione – artis medicine periti viri magistri Petri de Bagnolo concessi – omni die perpetuo duas missas dicendas – in ecclesia S. Augustini de Padua pro remedio anime ipsius magistri Petri* – (Autogr., n. 7381, *Diplomatico*, nel Museo civico).

In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. quadrag. quarto indic. duodec. die Jovis viges. sexto mensis Aug. Pad. in contrata Porte Tadorum in domo habitac. olim mag. Petri phisici de Bagnollis – Ibique Albertinus fil. q. Jacobi de la Contessa de Est et tanquam heres – mag. Petri de Bagnollo medici – ordinavit ser Anthonium Figarium not. fil. q. d. Guidoti Torcifige suum – procuratorem – ad comparendum coram disc. et sap. viro d. Lomo da Gandulfinis de Arimino iud. et vicario d. potestatis Pad. – (Autogr., n. 369, *Corona*, nel Museo civ.).

XIII. Medici, de' quali metto in dubbio il professorato preteso dal Colle.

a) *Pietro de' Guerri da Reggio* (1307).

446. Lo Scardeone (1) afferma che Pietro da Reggio medico sia stato in Padova l' autore delle accuse di eretico e di negromante apposte a Pietro d' Abano prefato. E il Colle (2) crede assai probabile che Pietro da Reggio congiungesse in Padova la scuola al pratico esercizio della medicina, e non improbabile che sia quel Pietro da Reggio protonotario imperiale, che tradusse con Egidio Tebaldi Parmigiano in lingua latina l' opera di Hali Abenragel *De judiciis astrorum* (3).

Non è dubbio che Pietro da Reggio medico abbia dimorato in Padova, leggendo noi in un monumento del 1307, che *Pietro fisico del q. Amadeo da Reggio abitante in Padova nella contrada di S. Tommaso* intervenne al testamento di Marco del q. Nicolò da Curtarolo (4). Ma non basta il titolo di medico anche dato a un forestiere abitante in Padova per chiamarlo professore. Con questo criterio avremmo innumerevoli professori di medicina a ricordare. Conviene ch' egli sia stato anche dottore, trattandosi di tempi, nei quali era già introdotto il dottorato di medicina da oltre cinquant' anni. Nè possiamo ammettere senza altre prove che Pietro da Reggio medico in Padova sia quegli, che avea l'uffizio di protonotario imperiale, tanto più che non ci sembra facilmente combinabile tale uffizio con quello di medico. Noi crediamo invece che Pietro da Reggio medico in Padova sia stato quel Pietro de'Guerri medico, che secondo il Tiraboschi (5) rinviensi registrato nel libro dei *fuochi* (famiglie) di Reg-

(1) *De antiq. Urb. Patav.*, p 201.

(2) T. III, p. 155.

(3) *Liber magnus et completus, quum Albohazen Halis, filius Abenragel composuit de judiciis astrorum quem Yhuda filius Muschae praecepto domini Alphonsi Romanorum et Castellae Dei gratia regis illustris transtulit de arabico in maternum, videlicet hispanum idioma et quem Aegidius de Tebaldis Parmensis Aulae Imperialis Notarius una cum Petro de Regio ipsius aulae Protonotarius transtulit in latinum.* Impressum Venetiis, anno 1485.

(4) *In n. D. nostri J. C. an. nat. ejusd. mill. tricent. septimo. ind. quinta. die viges. primo intrante Decembri Pad. – pres. – D. Petro jud. q. d. Johannis Rubei de Murfiis – d. Cerlino jud. q. d. Alberti judicis a Mantella – magistro Petro physico q. d. Amadei de Regio qui stat Pad. in ora S. Thomasii – D. Marcus fil. q. d. Nicolay de Curtarodulo – condidit testamentum* – (Autogr., n. 47 nei fascicoli *Instrumenti notarili*, nel Museo civ.).

(5) *Bibliot. Moden.*, t. V.

gio all' anno 1315 e che da altro dei registri di quella città risulta già morto nell' anno 1345.

Le considerazioni su esposte c' inducono pertanto a mettere in gran dubbio il professorato dello stesso Pietro, che il Colle pretende.

b) *Jacopo de' Zenari Padovano* (1307) *e Nicolò da S. Sofia Padovano* (1311-1350).

447. Pone il Colle (1) tra i professori di medicina anche Jacopo de' Zenari, e lo pone col debole appoggio del Facciolati. Credo che sia quel *Jacopo da Padova* preposto al collegio de' dottori artisti, che fu anch' egli nel 1307 presente al dottorato di Aimerico Polacco (2). Ma appunto perchè egli era padovano, comunque dottore aggregato a quel collegio, anzi priore di esso, non posso crederlo professore. Sarebbe probabile, a mia opinione, la scuola di lui, se fosse stato forestiere, non padovano.

Parimente il Colle (3) attenendosi ai poco accreditati scrittori Scardeone, Portenari, Papadopoli e Facciolati, vuole non solo che Nicolò da S. Sofia abbia avuto a maestro Pietro d'Abano prefato, ma ancora che abbia tenuto scuola di medicina dall' anno 1311 al 3 maggio 1350, giorno in cui morì, e giorno espresso nel seguente epitafio apposto nella cattedrale al sepolcro di lui:

Qui pietate nitens, virtuteque praeditus omni
Et medica magnus doctor in arte fuit.
Haec tenet a Sancta Nicolai petra Sophia
Corpus, mens adiit carne soluta polum.
Tertia fine dies Maji cum volveret annum
Post decies septem lustra ducenta Dei (4).

Ma noi considerando che Nicolò pure era padovano, non crederemo neppur lui professore, finchè non emerga della sua scuola qualche prova sicura. Nè crederemo ciecamente al Papadopoli, a cui ha creduto il Colle, che Nicolò abbia scritto: I. Un commentario sopra Avicenna; II. Tre libri sulla dieta; III. Due libri sulla cura delle febbri pestilenti ed acute; e IV. Un libretto sul morso

(1) T. III, p. 243.
(2) Mon. 1397, 23 aprile.
(3) T. III, p. 170.
(4) Salomoni, *Inscript. Urb. Patav.*, p. 28.

della vipera e sui sinapismi. E dubiteremo che il Papadopoli, autore di altre invenzioni, abbia inventato anco quell' opere attribuendole a Nicolò, e lo dubiteremo fino a che altra più credibile testimonianza tolga il nostro dubbio.

XIV. Professori di filosofia e logica.

a) *Maestro Tredecino* (1262-1266) e *Guglielmo de' Corvi Bresciano* (1274-1326).

448. La lettura di logica e dialettica del Tredecino è asserita all'anno 1262 dal Rolandino, che nella sua cronaca del tirannico dominio di Ecelino nota lui pure intervenuto ad approvarla nel 13 aprile di quell' anno nel chiostro di S. Urbano in compagnia degli altri professori delle arti sopra ricordati (1). Ed è attestata da un monumento del 1266, che lo indica intervenuto nel vescovato (2).

È indubitabile pure che Guglielmo de' Corvi abbia tenuto scuola di logica e filosofia in Padova. Abbiamo veduto innanzi, che l' abate Engelberto venne a Padova nell' anno 1274; che vi attese allo studio di quelle scienze per cinque anni nella scuola di Guglielmo *salariato dal Comune;* che Guglielmo conseguì poi il grado di medico dottore in Bologna; e che divenne in seguito canonico di Parigi e medico di Bonifazio VIII papa. Afferma il Sarti (3), ch'ei apprese medicina in Bologna da Taddeo Alderotto, da cui fu promosso al grado di dottore; che un monumento bolognese dell'anno 1286 lo ricorda così: *Magister Guilielmus de Brixia fil. d. Jacobi de Corvis magister in fixica;* e che fu anche arcidiacono di Bologna e detto *Aggregatore* nella medica scuola, poichè egli stesso assunse quel titolo nella soscrizione che fece alla sua opera intitolata *Practica.* Vuole il Marini (4) che Guglielmo fosse vivo ancora nell' anno 1326. E il Colle (5) cita una edizione del 1508, nella quale, oltre quell' opera, contengonsi anche i trattati di lui *De febribus* et *De peste,* e appoggiato a Matteo Perugino e ad altri scrittori addita di lui inoltre alcuni medici consulti e un trattato sulla memoria.

(1) Mon. 1262, 13 aprile.

(2) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. sexages. sexto. ind. nona. die sexto exeunte Aug. Pad. in episcopali palatio pres. - magistro Tredecino dialetico* – (Autogr., ivi, n. 2244).

(3) Pag. 435.

(4) *Archiat. Pontif.,* t. I, p. 34 e t. II, doc. VIII, XXI, XLV.

(5) T. IV, p. 29.

b) *Pace dal Friuli* (1294-1319) e *Maestro Odoardo* (1307).

449. Asserisce il Colle (1) che Pace dal Friuli fu professore di logica, notajo e poeta; che nacque in Gemona del Friuli; e che lo comprovano notajo gli atti notarili da lui scritti in Gemona nel 1300, 1301 e 1302 *nei mesi vacui dalla lettura*, atti conservati nell'Archivio publico di quella città. Conghiettura il Colle che Pace abbia assunta la scuola in Padova dopo il 1283 e prima del 1294, poichè egli nel 2 gennajo 1283 trovavasi in Venzone, luogo non guari lontano da Gemona, ove stipulò il contratto delle sue nozze con Margherita di Pellegrino Mainardi, e poichè nel suo poema, in cui descrive la festa detta *delle Marie* celebrata in Venezia nel 2 febbrajo 1290, dice averlo scritto mentre teneva scuola delle arti in Padova e mentre Venezia, compiute le guerre di Trieste e di Genova, disponevasi a combattere l' imperatore d' Oriente, ciò che avvenne verso l' anno 1294. E dice inoltre il Colle che Pace compose un altro poema in versi esametri, nel quale cantò le glorie del Friuli, dedicandolo a Pagano della Torre allora che questi accingevasi nel 1319 a lasciare il vescovato di Padova per assumere il patriarcato di Aquileja.

Nulla trovo da opporre a tali notizie offerte dal Colle e nemmeno alle altre pur date da lui, che Pace risulti professore di logica anche dal diploma di dottore ottenuto nel 1307 da Aimerico Polano (2); che Flaminio Corner abbia publicato (3) il detto poema intorno la festa delle Marie attribuendolo per errore a Pace *de Forlivio* in vece che a Pace *de Forojulio*; e che l' Ughelli abbia publicato (4) alcuni versi dell' altro poema intorno le glorie del Friuli. Ma dovea il Colle avvertire che l' Ughelli pur erroneamente ne chiama autore *Pacem de Ferraria*.

Nel predetto diploma di dottorato del 1307 è anche appellato *dottore di logica* maestro Odoardo. Lo pongo quindi tra gl' incerti professori di quella scienza, non risultando dallo stesso diploma, nè da altre fonti, ch' egli sia stato padovano o forestiere.

(1) T. IV, p. 29.
(2) Mon. 1307, 23 aprile.
(3) *Ecclesiae Venetae*, t. III, p. 303.
(4) *Italia sacra*, dove parla di Pagano della Torre.

XV. Professori di grammatica.

a) *Maestro Arsegnino Padovano* (1216-1233) e *Rolandino Padovano* (1221-1276).

450. Lo Scardeone (1) dice che maestro Arsegnino padovano dettò regole di scrivere titolate *Quadriga;* che raccolse molte importanti sentenze da libri sacri e profani e anche proverbj; che scrisse lettere erudite; e che fiorì nell'anno 1216. Il Colle (2) in vece dubita che questo anno sia errato e reputa che Arsegnino sia stato il *maestro Padovano* indicato professore di grammatica e di rettorica dal Rolandino all' anno 1262 (3).

Io non accolgo il dubbio del Colle e ammetto con lo Scardeone che Arsegnino fiorisse anche nell' anno 1216, poichè lo credo quel *maestro Arsegnino*, il quale nel 1233 intervenne nella cattedrale, quando il vescovo Jacopo riconfermò ai canonici i privilegj che aveano avuto dai vescovi antecessori (4). E non ammetto col Colle che Arsegnino sia stato il *maestro Padovano* nominato dal Rolandino (5), poichè in appoggio ai monumenti, che vedremo, giudico quest' ultimo il maestro Padovano de' Piombioli.

Considerando poi il titolo di *maestro* che avea Arsegnino e le opere scritte da lui (6) e citate dallo Scardeone, il quale aggiunge averle possedute, e aggiunge che Arsegnino tenne anche scuola in Padova; e considerando che questi usava accedere al vescovo, come usavano fare gli altri professori, parmi ammissibile che Arsegnino pure possa essere stato professore di grammatica, tanto più che non possiamo esigere il grado di dottore, poichè ai suoi tempi cotesto grado non era introdotto ancora in Padova, come altre volte ho detto.

451. Apprendiamo dalla su citata cronaca o storia del Rolandino (7), che

(1) *De antiq. urb. Patav.*, p. 229.

(2) T. IV, p. 69.

(3) Mon. 1262, 13 aprile.

(4) Mon. 1233, 16 dicembre.

(5) Mon. 1262, 13 aprile.

(6) Anche il Morelli, a pag. XI dell' esemplare dei *Fasti* del Facciolati, che si trova nella Biblioteca di S. Marco di Venezia tra i manoscritti morelliani, annotò: *Arsegnini Patavini collectio grammatica*, ms. Vindobon., Denis, p. III, pag. 2885.

(7) Rolandini, *Historia*, lib. X, cap. IV.

questi nacque nel 1200; che imparò, come si è detto ancora, in Bologna le belle lettere da Buoncompagno Fiorentino; che da questo fu promosso a maestro di grammatica e di rettorica nella età di anni ventuno; che nel 1236 era notajo in Padova all'uffizio del Sigillo (uffizio giudiziario importantissimo in cui custodivasi il sigillo del Comune); e che dal 1260 al 1262 compilò quella sua storia, la quale fu approvata, come si è veduto, nel 13 aprile 1262 da professori delle arti, tra i quali egli noverò sè stesso quale professore di grammatica e di rettorica (1). Di questa storia il Valentinelli addita codici del secolo XIV e XV conservati nella Biblioteca di S. Marco in Venezia (2). E il Muratori (3) ci fa sapere che Fausto da Longiano la tradusse per grande parte in italiano con alterazioni e aggiunte, e la publicò col falso nome di Pietro Gerardo fingendo coetaneo al tiranno Ecelino lo stesso Pietro.

452. Abbiamo veduto il monumento del 1229, nel quale ricordansi *maestro Jacopo Piacentino, maestro Filippo d' Aquileja, domino Simone, domino Rolandino, maestro Pietro Spagnuolo e maestro Giovanni Spagnuolo* (4). E abbiamo veduto che Jacopo, Filippo, Simone, Pietro e Giovanni furono professori. Deduciamo quindi che pure il *domino Rolandino* di quel monumento sia stato professore, cioè il nostro Rolandino grammatico. E lo deduciamo inoltre, poichè abbiamo prove che nei monumenti si adoperò il titolo di *dominus* in vece che quello di *magister;* e poichè asserendo il Rolandino in quella sua storia avere ricevuto nella età di anni venticinque dal suo padre i commentarj del suo tempo, che avea scritto, fa presumere ch' egli da Bologna fosse già tornato in Padova innanzi quell' anno. Lo reputiamo inoltre quel *magister Rolandinus notarius in officio sigilli* che nel 10 luglio 1231 scrisse il monumento, col quale Goffredo de Lucino Podestà e il Consiglio maggiore di Padova elessero Alberto Corvo notajo a loro procuratore per fare lega con le città di Brescia Mantova, Verona, Ferrara e Vicenza (5).

453. Troviamo oltracciò che il Rolandino compilò un compromesso nel 1232 firmato così: *Ego magister Rolandinus notarius de Padua* (6). Lo tro-

(1) Mon. 1262, 13 aprile.
(2) *Bibl. S. Marci*, ms., VI, p. 230.
(3) *Rer. Ital. Script.*, VIII, p. 156.
(4) Mon. 1229, 27 marzo.
(5) Muratori, *Antiq. ital.*, IV, p. 321.
(6) Ivi, p. 326.

viamo ancora notajo all' uffizio del sigillo nel 1237 (1). Lo crediamo quel Rolandino *magister gramatice*, di cui parla un monumento dell' anno 1238 (2). Non possiamo con sicurezza dire ch' egli sia quel *Rolandino notajo del q. Jacopino de' Bajalardi*, di cui è cenno in altro monumento del 1248 (3), donde emergerebbe ch' ei avesse appartenuto alla nobile famiglia padovana de'Bajalardi, di cui abbiamo ricordi in parecchi altri padovani monumenti. E lo rinveniamo nel 1267 testimone nel cimitero di S. Maria di Porciglia a due asseriti miracoli del B. Antonio Manzoni detto il Pellegrino (4).

Morì egli nel 2 febbrajo 1276 e fu sepolto nella chiesa di S. Daniele, come risulta dal seguente epitafio del suo sepolcro:

Grammaticae doctor simul artis rhetoricorum
Rolandinus eram: nunc rege jubente polorum
Vermibus hic escae jaceo. quam tu tibi sortem
Qui legis expecta: neque fas tibi fallere mortem
Et bene scis quod tu finem non effugis istum.
Ergo roga tibi postque roga mihi parcere Christum.
Mille ducentis Christi currentibus annis,
Tunc ego natus eram. Sed ab his post septuaginta
Sex simul alma piae redimit dum festa Maria
In Februi mense coeli peto ferculae mensae.
Rex pie rex coeli nato miserere fideli.
O primum flamen tuus hic sit spiritus Amen (5).

b) *Maestro Leonardo* (1229), *maestro Morando* (1260), *maestro Zunta* (1262) e *maestro Domenico Padovano* (1262).

454. Leggiamo che nel 13 febbrajo 1229 Guercio giudice, in compagnia di altri, fu nella scuola di *maestro* Leonardo (6). Parmi che l' indicazione di

(1) Mon. 1237, 10 giugno (Verci, *Marca*, t. II, doc. 84).

(2) Museo civ., *Diplomatico*, n. 1606, 1608.

(3) Ivi, n. 1753.

(4) Mon. 1267, 3 e 5 febb. (Mittarelli, *Annales Camald.*, t. V, *Appendix*, p. 177, 178).

(5) Scardeone, *De antiq. Urb. Patav.*, p. 232; Salomoni, *Urb. Patav. Inscript.*, p. 452; Muratori, *Rer Ital. Script.*, VIII, c. 155.

(6) *Milles. duc. viges. nono. die tercio dec. intr. Febr. Pad. sub scolis in quibus magister Leonardus docet. pres. Guercio jud. Dominigino et aliis* – (Gennari, *Cod. diplom.*, ms., t. VI, pag. 222).

questa scuola, il titolo di *maestro* proprio anche ai professori di grammatica e la considerazione che se Leonardo fosse stato maestro di medicina, di logica, di filosofia, dei decreti o delle decretali, quest' aggiunta importantissima a quei tempi, non sarebbe stata omessa nel monumento, provino abbastanza la lettura della grammatica di lui.

Simile scuola dei maestri Morando e Zunta è attestata dal Rolandino (1), che pure attesta quella del maestro Domenico (2), il quale, giusta il Pignoria, il Papadopoli e il Facciolati sarebbe stato il padovano Montenario (3), che scrisse il poema *De luna cleri* (4) a noi non pervenuto, di cui però riferisce parecchi brani Geremia da Montagnone nel suo libro col titolo: *Epitoma sapientiae* (5). Ma l' asserzione del Pignoria ripetuta dal Papadopoli e dal Facciolati non ha alcun fondamento. Diremo piuttosto che il maestro Domenico nominato dal Rolandino fu notajo oltre che professore di grammatica, poichè nel convegno fatto nel 6 agosto 1260 tra il Comune di Padova e Azzo marchese d' Este e d' Ancona leggesi: *Ego magister Dominicus professor artis gramatice et sacri palatii notarius existens in officiis sigilli Comunis Padue* (6); e poichè nel trattato stretto nel 7 settembre 1260 dal Comune di Vicenza con quello di Padova abbiamo altra pari soscrizione dello stesso Domenico (7); da che risulta ch' ei fosse padovano, non potendo chi non era cittadino di Padova fungervi quell'importante uffizio del sigillo. Oltracciò crediamo, ch' egli sia stato pure quel *magister Dominicus de grammatica*, del quale è cenno in altro monumento dell' anno 1264 (8).

(1) Mon. 1262, 13 aprile.

(2) Ivi.

(3) Colle, IV, p. 74.

(4) Scardeone, *De antiq. urb. Patav.*, p. 234.

(5) Da questi brani si comprende che il poema del Montenario in versi esametri tratta pure di argomento morale, e che mostra essere stato pregevole anche per arte poetica.

(6) Muratori, *Antichità Estensi*, t. II, p. 14.

(7) Verci, *Ecelini*, III, doc. 252.

(8) Mon. 1264, 4 maggio in copia dello stesso tempo, copia conservata nella raccolta *Diplomatica*, n. 2135 del Museo civ.

c) *Padovano de'Piombioli Padovano* (1262), *maestro Luchesio* (1262-1300) e *Albrico da Barbarano Vicentino* (1277-1298).

455. Un monumento spettante all' anno 1307 reca: *Principus notarius q. magistri Paduani doctoris gramatice* (1). Altro del 1324 ha: *Tadeus dictus Principus de Plumbiolis q. magistri Paduani doctoris gramatice* (2). Apprendiamo da queste parole che maestro Padovano dottore di grammatica cognominavasi de'Piombioli. E noi reputiamo che questi sia il *maestro Padovano* professore di grammatica nominato dal Rolandino (3), e non il maestro Arsegnino prefato, come assevera il Colle (4) senza prova veruna. E lo reputiamo anche padovano, risultando padovana la famiglia Piombioli allora e poscia dai padovani monumenti.

456. Anche il maestro Luchesio è detto professore di grammatica e di rettorica nel 1262 dal Rolandino (5). Lo trovo inoltre indicato nel 1268 col titolo di *professore* di grammatica e indicato possessore di terreni in Frasseneto di Villatora (6). Trovo ch' ei nel 1272 comperò terreni e case dagli *Stimatori* del Comune (7); e che nello stesso anno teneva scuola, nella quale abitava Bon-

(1) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. indic. quinta. die duodec. mensis Febr. intrantis. Pad. in monast. S. Petri – Ibique mag. Jacobus ab Armuciis qui fuit de Bononia et nunc habitat Pad. – emancipatus a patre suo mag. Johanne de Bononia – et Principus not. fil. q. magistri Paduani doctoris gramatice – fecerunt finem* – (Autogr., n. 4738, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(2) *In C. n. am. an. nat. ejusd. mill. trecent. viges. quarto. indic. septima. die jovis viges. septimo mensis Septemb. Pad. in episcop. curia – Coram rev. viro d. fr. Gufredo de Laude priore S. Lazari prope Paduam vic. – Ildebrandini – episc. Pad. comparuit Tadeus dictus Principus de Plumbiolis q. mag. Paduani doctoris gramatice* – (Autogr., n. 106, nei fascicoli *Istromenti notarili*, nel Museo civ.).

(3) Mon. 1262, 13 aprile.

(4) T. IV, p. 69.

(5) Mon. 1262 13 aprile.

(6) *In C. n. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. octavo. indic. undecima. die quarto exeunte Febr. – Compagninus fil. q. Petri de Compagnino – intravit in tenutam – de duabus petiis terre – jacentibus in Fraxenedo Villetaure – coheret – a sero magister Luchesius artis gramatice professor* – (Autogr., n. 2327, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(7) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. septuages. secundo. indic. quintadec. die sabati nono exeunte Januario. Pad. in camera palacii ubi fiunt conscilia – Pro libris quadringentis et viginti quatuor denarior. venetor. quas magister Luchesius artis gramatice doctor solvere promisit – domini Dinus jud. et Manfredinus Comes extimatores com. Pad. – dederunt – dicto magistro Luchesio infrascripta sedimina* – (Autogr., n. 2515, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

vicino figlio di Alberto del vescovato di Trento, probabilmente suo scolare (1). E trovo che nel 1300 egli era vivo ancora (2). Forse fu quel *magister Luchisius a S. Lucia*, che trovasi indicato in un monumento dell'anno 1257 (3).

457. Albrico da Barbarano da altro monumento del 1277 è detto *doctor gramatice*, e testimone nella casa di Fiamengo e Zordanino fratelli posta nella contrada di S. Urbano di Padova (4). Altro monumento del 1296 riferisce che Jacopo figlio dello stesso Albrico intervenne nella casa di Simone Botacio canonico (5). E altro del 1298 contiene che maestro Giovanni del q. Frugerio di Chioggia era *ripetitore di grammatica nelle scuole di maestro Albrico* (6). Questa indicazione della scuola di Albrico e di quel ripetitore delle sue lezioni ci assicurano ch'ei fosse professore. Lo giudichiamo poi vicentino, essendo stata vicentina allora e in seguito la famiglia di lui.

d) *Maestro Albertino* (1286), *maestro Paganino Padovano* (1287-1310) e *maestro Pantalone* (1297-1325).

458. In due monumenti del 1286 leggiamo, che Albertino dottore *della grammaticale facoltà* intervenne in Monselice allora che Jacopo del q. Uberto de' Dalesmanini di Padova vendette un terreno a Jacopino del q. Rainaldo parimente di Padova (7), e allora che Zilia moglie di Jacopo predetto approvò la

(1) *In mill. ducent. septuages. secundo. indic. quinta decima. die* IIII *intrante Aprili. Pad. – pres. – magistro Hengenulfo pelipario de Mutina. Bonvicino fil. d. Alberti episcopatus Tridenti qui stat Pad. in schollis magistri Luchexii* – (Apogr. del secolo XIV nel vol. I *Abbreviature*, p. 65 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio*, nel Museo civ.).

(2) *In C. n. amen. an. eiusd. nat. mill. trecent. ind. tercia decima. die tercio dec. intrante Augusto Pad. in parlatorio S. Agathe – Mabilia abbatissa – conventus S. Agate et frater Albertinus – investiverunt Dominicum Galletum – de una pecia terre – jacente in Camino. cui coherent – a meridie magister Luchexius* – (Autogr. 4236, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(3) *In n. D. an. ejusd. nat. milles. ducent. quinquages. septimo. ind. quintadec. die tercio exeunte Octub. Pad. in domo infrascripte testatricis. pres. – magistro Luchisio a S. Lucia* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 1880, nel Museo civ.).

(4) *In n. D. anno eiusd. nat. mill. ducent. septuages. septimo indic. quinta. die tercio decimo intrante Marcio. Pad. in domo habitacionis infrascriptorum dominorum Flamengi et Zordanini (de contrata S. Urbani) pres. d. Albrico doctore gramatice de Barbarano et stat Pad. d. Guarino q. Johannis Gati de Barbarano* – (Autogr. n. 2762, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(5) Mon. 1296, 22 marzo.

(6) Mon. 1298, 26 gennajo.

(7) *Anno D. milles. ducent. octuag. sesto. ind. quartadecima. die primo Decemb. in Montesilice sub alata S. Pauli pres. mag. Albertino doctore gramatice facultatis. d. Guillielmo Novel-*

vendita stessa (1). Non risultando Albertino padovano e avendo riguardo al suo titolo di *dottore della grammaticale facoltà* parmi poterlo noverare tra gli incerti professori di grammatica, opinando ch' egli sia stato condotto in Monselice dai due padovani su nomati per assistere a quel loro contratto.

459. Rinvengo che Paganino *dottore di grammatica figlio di Zufredo del q. Domenico da Padova*, mentre soggiornava in Venezia, fu investito nel 1287 di una casa posta nella contrada di S. Nicolò di Padova a titolo di enfiteusi da Mariotta badessa di S. Pietro (2); ch' egli vendette quella casa nel 1289 a Folco de Rossano (3); che nel 1292 fu compreso egli pure tra quelli incaricati dal Consiglio Maggiore di Padova a fortificare Castelbaldo (4); che nel 1293 abitava in Padova nella contrada di S. Lucia (5); che nel 1294 teneva nella stessa contrada anche la sua scuola, in cui abitavano Buono figlio di Zanetto e Pace figlio di Bonfacino (6), probabilmente scolari di lui; e che nel 1310 il dottore Simone degli Engelfredi gli lasciò venti soldi grossi nel suo testamento (7). Dunque dobbiamo concludere che Paganino, dopo avere preso in Padova il grado di dottore, sia passato a dimorare in Venezia e che tornato indi alla sua patria vi abbia tenuto scuola della grammatica.

lo – Ibique d. Jacobus q. d. Uberti de Dalemaninis (Dalesmaninis) de Padua dedit vendidit – Jacobino q. Raynaldi de contrata Domi de Padua – peciam unam terre – (Apogr. dell'anno 1309, n. 3247, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(1) *Anno D. mill. ducent. octuages. sexto. indic. quartadecima die secundo intrante Decemb. in Montesilice super domum d. Jacobi de Dalesmaninis pres. mag. Albertino doctore gramatice facultatis – D. Zilia uxor d. Jacobi q. d. Uberti de Dalesmanis* (sic) *lecto sibi instrumento – venditionis facte Jocobino q. Renaldi – approbavit –* (Apogr. dell' an. 1309, n. 3248, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(2) *An. D. mill. ducent. octuages. septimo. indic. quinta decima die quintodec. exeunte Januario Pad. in monast. S. Petri. pres. mag. Jacobo Ovetario q. Johannis qui fuit de Trivisio – D. Mariota – S. Petri de Pad. abbatissa – jure livelli perpetualis – investivit mag. Paganinum dotor* (sic) *gramatice fil. Zufredi q. Dominici de Pad. et nunc stat in Veneciis. de uno sedimine cum domo jacenti in hora S. Nicolai –* (Autogr., n. 3253, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(3) *In n. D. D. eterni anno a nat. d. n. J. C. milles. ducent. octnag. nono. indic. secunda. die undecimo intrante Setembri Pad. in mon. S. Petri – Ibique magister Paganinus doctor gramatice fil. d. Zufredi qui dicitur Zucus –* (Autogr., n. 3432, 3433, 3434, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(4) Mon. 1292, agosto.

(5) *Milles. ducentes. nonages. tercio. indic. sexta die ultimo septemb. Pad. in loco beati Antonii fratrum minorum. pres. magistro Paganino doctore gramatice q. Zuffredi de contrata S. Lucie –* (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II *Abreviaturarum* dell'Arch. *S. Antonio*, nel Museo civ.).

(6) Mon. 1294, 20 febb.

(7) Mon. 1310, 30 sett.

460. Maestro Pantalone risulta col titolo di *dottore di grammatica del q. Marcabruno* nel 1297 nella casa di Pietro Sangonacci posta nella contrada di S. Sofia (1); e risulta nel 1310, col titolo di *professore di grammatica*, abitante nella stessa contrada (2). Anch' egli trovasi nell' elenco di quelli che abitavano in Padova nel 1320 (3); ed egli nel 1325 intervenne nel vescovato a un atto della lite, che aveano tra loro Pietro arcivescovo di Nazareth e Pellegrino pievano di *Ploiburga* del patriarcato di Aquileja (4). Bisogna poi dire, che Pantalone sia morto tra il 1325 e il 1330, poichè un monumento di quest' ultimo anno ricorda Alberto notajo *del q. maestro Pantalone dottore di grammatica* (5). Non mi consta però ch' egli sia stato padovano o forestiere. A ogni modo fu professore, come lo dichiarano i monumenti.

e) *Maestro Gennajo* (1303), *maestro Giovanni* (1306) e *maestro Vivarotto Amidano* (1307-1328).

461. Non è pur dubbio, che maestro Gennajo abbia tenuto in Padova scuola di grammatica, dichiarando un monumento che nel 1303 Bonzeno figlio di Pietro da Chioggia soggiornava in Padova *nelle scuole di maestro Gennajo professore di grammatica* (6). Ma dobbiamo anche dire lui morto avanti il 1320, leggendosi nell'elenco più volte citato degli abitanti in Padova nel 1320, che *Benedetto del q. Gennajo dottore di grammatica* dimorava nella contrada

(1) *Anno D. milles. ducent. nonages. septimo. indic. decima. die octavo Octub. Pad. in contrata S. Sophye in domo habitac. d. Petri Sangonacii – pres. magistro Pantalone doctore gramatice q. d. Marchabruni* – (Autogr., n. 3940, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. milles. tricentes. decimo. indic. octava. die viges. quarto mensis Novemb. Pad. in contrata S. Andree – pres. magistro Pantaleone gramatice professore q. d. Marchabruni de contrata S. Sophye* – (Autografi, n. 4998, 4999, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) Codice ms., n. 253, p. 38 della Bibl. civica.

(4) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. quinto. ind. octava. die quarto mens. Januar. Pad. in curte episcopatus. pres. – mag. Pantaleono artis gramatice q. d. Marchabruni – Cum inter - Petrum – Nazarenum archiepisc. – et presb. Pelegrinum plebanum de Ployburga patriarchatus Aquileiensis que subest plebi S. Michaelis de Juna – fuisset orta materia quaestionis* – (Autogr. del not. Galvano di Beldemando nel vol. *Diversorum*, 1323-1334, p. 14, nell'Arch. della curia vescovile).

(5) Mon. 1327, 1.° maggio.

(6) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio. indic. prima. die decimo septimo Januarii Pad. in parlatorio monast. S. Petri pres. – Bonzeno fil. Petri Zufi de Clugia et ha-*

di S. Urbano (1). Di questo Benedetto, ch' era notajo, parla inoltre un monumento del 1327, dichiarando pure già morto il professore Gennajo suo padre (2). Se poi maestro Gennajo fu padre anche di Benedetto medico ricordato così in un monumento del 25 maggio 1315 (3): *magistro Benedicto medico q. magistri Januarii*, dovremmo dire che questi sia morto avanti quel giorno.

462. Al maestro Giovanni il poeta Mussato (4) indirizzò due epistole appellandolo professore: *Ad Joannem grammaticae professorem.* Nella prima, che si riferisce all' anno 1314, in cui il Mussato conseguì la corona di poeta, leggesi:

Talia si venetas fuerint vulgata per oras
Quippe fuit vero nuntia fama minor.

Nella seconda il Mussato risponde a Giovanni, che gli avea fatto domanda, come potessero essere vivi i leoncini nati in Venezia, mentre tutti dicevano che nascevano morti.

Ciò dinota, mi pare, che Giovanni allora stava in Venezia. Ma poichè un monumento del 1306 lo dice *professore di grammatica, figlio del q. Nascimbene e abitante in Padova nella contrada di S. Croce* (5), reputo ch' egli, lasciata questa città, siasi recato a dimorare in Venezia, e non esito per ciò a credere, come ha esitato il Colle (6), ch' ei sia stato innanzi il 1314 professore di grammatica nella padovana Università. Però non mi è dato accertare, se fosse quel *Joannes doctor grammaticae et bonus versificator* vivente nel 1336, che accennasi nel poema, in cui si parla della guerra avuta dai Veneziani contro Mastino e Alberto della Scala, poema contenuto in un codice del secolo XIV citato dal Valentinelli (7).

bitante in Pad. in scolis magistri Januarii professoris gramatice – (Autogr., n. 4425, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(1) Codice ms., n. 253, p. 24 nella Bibl. civica.

(2) *Mill. trecent. viges. septimo. indic. dec. die viges. septimo mensis Julii Pad. in contra Prati vallis – pres. Benedicto not. q. magistri Januarii doctoris gramatice* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, ms., T. IV, p. 2037).

(3) Mon. 1315, 25 maggio.

(4) Mussati Albertini, *Historia*, Venet., 1636, p. 48.

(5) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. trecent. sexto. indic. quarta. die quinto Januar. Pad. in com. pal. – pres. – magistro Johanne professoris* (sic) *gramatice q. d. Naxinbene de contrata S. Crucis* – (Autogr., n. 6865, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(6) T. IV, p. 25.

(7) *Bibl. S. Marci*, ms., VI, p. 181.

463. Vivarotto Amidano pure intervenne nel 1307 al dottorato di Aimerico Polacco (1) e nel 1328 al testamento del professore Giovanni Mondino prenominato (2). Rinveniamo inoltre, che Rainaldo notajo del q. maestro Stefano fece, prima del 1309, il suo testamento, nel quale ricordò *le scuole* dello stesso Amidano (3); che questi, *figlio del q. Domenico*, abitava nel 1321 nella contrada di Torricelle (4); e che nel 1325, quando invece abitava nella contrada del Pozzo delle Gatte, fu presente nella curia vescovile allora che il conte Ulrico de Falemberg, per comando di Federico re dei Romani, approvò gli statuti del collegio padovano dei notai (5).

f) *Benedetto Bendidio da Porto Legnago* (dopo il 1300-1319), *maestro Spagnuolo di Giovanni* (1311) *e maestro Ottonello* (1312-1333).

464. Assevera il Colle (6) non conoscere l'epoca, nella quale Benedetto Bendidio insegnò grammatica in Padova, non facendo parola di quell'epoca il seguente scorretto epitafio ch' era al sepolcro di lui nella chiesa di S. Sofia, nè la prefazione agli statuti di Legnago editi in Venezia nel 1555, prefazione, in cui si discorre pure di Benedetto:

Grammaticae doctor. interpres rethoricorum
Sermonum prorsus non igrorans logicorum
Marmore Benedictus tegor hoc ego salariatus
Grammaticae studio Paduae quondam cathedratus
Bononiae portu Lignagi natus et ortus
Ora pius pro me cessi cessere priores
Quanti cumque forent cuncti cedentque futuri

(1) Mon. 1307, 23 aprile.

(2) Mon. 1328, 24 marzo.

(3) Mon. av. il 1309.

(4) *In. n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. trecent. viges. primo. indic. quarta. die decimo octavo mensis Augusti Pad. in ecclesia pal. com. Pad. pres. magistro Vivaroto doctore gramatice q. d. Dominici de contrata Turrisellarum. d. Malpileo iud. fil. d. Ottonis Zopelli de Zopellis – Cum d. Americus q. d. Franciscliini – executor – ultime voluntatis olim magistri Johannis physici q. d. Atalfuni dicti Cleregelle - titulo livelli – investivisset mag. Manfredum – de uno sedimine – Pad. in contrata S. Andree seu piscariarum veterum. cui coheret ab uno capite versus mane via per quam ytur a Volta q. d. Symeonis de Hengilfredis ad platheam comunis* – (Autogr., n. 5808, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) Mon. 1325, 20 gennajo.

(6) T. IV, p. 78.

Felices mundo qui cedent crimine puri
Sum quod eras quod es ante fui rota non retinenda
Volvitur. invigila prudens ne differ agenda.
Annua divina fient mihi fercula bina
Fratribus apponat prior ut legatiò donat (1).

465. Nondimeno il Colle conghiettura che Benedetto, conseguito il dottorato in Bologna, come dinotano le parole *cathedratum Bononiae* di quell' epitafio, abbia insegnato poscia in Padova per qualche tempo nel secolo XIV molto inoltrato. Ma noi affermiamo invece ch' ei insegnò nei primordi del secolo stesso, poichè un monumento dell' anno 1319 lo ricorda col titolo di *dottore di grammatica*, lo dice abitante in Padova nella contrada di Torricelle e dichiara ch' ei vendette al monastero di S. Agostino i suoi diritti sopra un pezzetto di terra posto nella contrada di S. Giovanni vicino le mura della città (2). Un forestiere e dottore che possedeva terreni in Padova nel 1319 fa presumere che vi fosse anche professore e professore da parecchi anni.

466. Maestro Spagnuolo di Giovanni, *dottore della grammatica*, giusta un monumento del 1311 abitava nella contrada de' Patriarcati e intervenne a un testamento in compagnia di Lanfranchino medico del q. Antonio (3).

Maestro Ottonello, oltre che *dottore della grammatica*, è detto dai monumenti figlio di Negro. Lo ricordano nel 1312 (4), e lo dicono intervenuto nel 1323 a un atto di Pietro vescovo di Nazareth (5), nel 1327 nella casa di

(1) Salomoni, *Inscript. Urb. Patav.*, p. 279.

(2) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. trecent. decimo nono. indic. secunda. die penultimo mensis Julii Pad. pres. – magistro Nicholino cirologo q. d. Johannis de Verzellis – D. Talia q. d. Stephani – d. Patientia q. d. Guillelmi de Placentia et uxor Alberti dicti Vulpati – et magister Bendedeus q. . . . . doctor gramatice de contrata Turrisellarnm – conventui S. Augustini – vendiderunt – sua jura – in una petiola terre – iacente Pad. in contrata S. Johannis prope murum spaldi civitatis* – (Autogr. n. 5696, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) Mon. an. 1311.

(4) *An. 1312. Liber recentionum omnium affictuum – mill. trecent. duodec. indic. decima – domus posite apud Patriarchatus – mag. Ottonellus gramatice* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, pag. 2018).

(5) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. tercio. ind. sexta. die viges. mensis Novemb. Pad. in contrata S. Marie . . . pres. discr. viro mag. Ottonello artis gramatice . . . Ven. in C. pater d. fr. Petrus . . . Dei et apost. gratia archiepisc. Nazarenus* – (Autogr. del not. Galvano di Beldemando, nel vol. IV, p. 249 *tergo*, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

Pietro del q. Aldrigetto dal Legname (1), e nel 1330 nel monastero di S. Pietro (2).

Non risultando che i prefati maestri e dottori Spagnuolo e Ottonello sieno stati padovani, credo poterli noverare tra gl'incerti professori della grammatica.

g) *Maestri Castellano* (1315), *Jacopo* (av. il 1319), *Corradino* (1318 c.), *Benvenuto* (1318 c.), *e Rainiero di Manfredo* (1318 c.).

467. La prova che il maestro Castellano abbia tenuto scuola di grammatica ci offre il Morelli, il quale a pag. L dell'esemplare dei *Fasti* del Facciolati, che conservasi tra i manoscritti Morelliani nella biblioteca di S. Marco in Venezia, scrive: *Ad an.* 1315. 18 *Mart. tabulae Bassanenses exhibent mag. Castellanum artis grammaticae professorem q. d. Simonis Patavii degentem. Videndum an sit is Castellanus Bassanensis* (3).

Il maestro Jacopo visse innanzi il 1319, poichè un monumento di quell'anno ci fa sapere che gli eredi di *maestro Jacopo dottore della grammatica* possedevano una casa in Padova nella contrada di S. Lucia (4).

Nel 1320 il maestro Corradino abitava nel centenario di S. Martino (5), il maestro Benvenuto nella contrada del Pozzo delle Pescherie (6), e il maestro Rainiero del q. Manfredo nel centenario di S. Biagio (7).

Risultando dottori della grammatica questi maestri Jacopo, Corradino, Benvenuto e Rainiero, e non emergendo ch' essi fossero padovani, li novero parimente tra i professori incerti della grammatica, reputando che pure i tre ultimi

(1) *Milles. tricentess. viges. septimo. indic. decima. die viges. octavo mensis Aug. Pad. in contrata S. Agnetis in domo habitac. Petri q. d. Aldrigeti de Lignamine. pres. magistro Othonello doctore gramatice* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. III, p. 1979).

(2) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. triges. indic. tercia decima. die sab. decimo mensis Martii intrantis Pad. in monast. S. Petri in camino d. abbatisse. pres. – magistro Ferarino doctore gramatice q. d. Bertolamei qui fuit de Ferraria. nunc habitat. Pad. in contracta Domi. magistro Ottonello doctore gramatice q. d. Nigri de contrata S. Agnetis de Padua* – (Autogr. n. 6405, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(3) Vedremo che il Papadopoli pone scolare in Padova Castellano Bassanese.

(4) 1319. *ind. secunda. die ultimo mensis Novemb. Pad. in contrata S. Lucie – cui coheret ab utroque latere – heredes mag. Jacobi doctoris gramatice* – (Brunacci, *Cod. diplom.*, t. IV, pag. 2004).

(5) Codice ms., n. 253, p. 6 nella Bibl. civica.

(6) Ivi, p. 28.

(7) Ivi, p. 38.

fiorissero nell' anno 1318. Forse Benvenuto è colui, che troviamo indicato a Venezia in un monumento del 1282 (1).

h) *Bonincontro da Mantova* (1318 c.) *e Anastasio da Ravenna* (1318 c.).

468. Il poeta Mussato (2) diresse anche a Bonincontro da Mantova una epistola in versi, intitolandolo professore di grammatica: *Ad magistrum Bonincontrum Mantuanum grammaticae professorem.* Il Colle (3) che cita anch'egli questa lettera non sa dire, se Bonincontro sia stato maestro di fanciulli o professore della Università e peggio inclina a crederlo quel Bonincontro vissuto nell' anno 1320, che nella sua *Storia delle discordie tra il pontefice Alessandro III e l'imperatore Federico I* ecc. si appella Mantovano di origine, Bolognese di nascita e Veneziano di affetto: *Ego Bonincontrus, licet origine Mantuanus, natione quoque Bononiensis, tamen verbo et opere totus Venetus Rivaltensis Domini ducis et Communis Venetiarum notarius et officialis hanc predictam honorabilem historiam — construxi* (4).

Noi escludiamo che fosse maestro di fanciulli il Bonincontro ricordato dal Mussato, poichè questi non lo avrebbe onorato dello specioso titolo di professore. Ed escludiamo inoltre che sia stato l' autore di quella storia, poichè il Valentinelli (5), appoggiato al Cicogna, riferisce, che trovansi di Bonincontro notajo del Comune di Venezia altre memorie in Venezia dal 1317 al 1346, nelle quali risulta figlio di Nicolò de' Bovi da Mantova, mentre invece un monumento del 1319 narra che *Bonincontro da Mantova dottore di grammatica e figlio del q. Buono* abitava allora in Padova (6).

Crediamo poi la stessa persona il Bonincontro mentovato dal Mussato e il Bonincontro accennato dal monumento riferito, e lo crediamo professore, come lo ha detto il Mussato, anco perchè fu dottore e forestiere. E poichè fioriva nel 1319, e quindi anche nel 1318, così ho giudicato poterlo comprendere in questo volume.

(1) Mon. 1282, 19 febb.
(2) *Historia,* Venet., 1636, p. 63.
(3) T. IV, p. 75.
(4) Così si legge nel codice del secolo XIV citato dal Valentinelli *(Bibl. S. Marci,* ms., t. V, p. 221).
(5) Ivi.
(6) Mon. 1319, 17 giugno.

469. Dichiara il Colle (1) che Anastasio da Ravenna *gli è sconosciuto* e che nulla può dire di lui nemmeno *conghietturando*. Ma secondo il Morelli (2), lo stesso Anastasio espresse avere tenuto scuola di grammatica in Padova nella sua lettera indirizzata ad Antonio da Legnago consigliere degli Scaligeri morto nel 1334, lettera riferita da Ottavio Alecchi nel tomo IV delle sue *Memorie intorno agli scrittori veronesi* che stanno manoscritte nella Biblioteca Zeniana. E il Morelli aggiunge, non rilevarsi però da quella lettera, se Anastasio insegnasse nella Università o fuori di questa. Ma noi, considerando che le scuole di grammatica erano unite alla Università, crediamo potere annoverare anche Anastasio tra i probabili professori della grammatica stessa, e poter dire ch' ei ne abbia conseguito anche il grado di dottore, non potendo alcuno essere in Padova allora professore di qualche disciplina, se non ne era anche dottore. E poichè il da Legnago, a cui Anastasio inviò la sua lettera, morì poscia nell' anno 1334, così opinando che questi fiorisse molto prima e anche nel 1318 ho stimato poterlo qui ricordare.

Furono ignoti al Colle i tredici professori di grammatica prenominati Leonardo, Albrico da Barbarano, Albertino, Paganino, Pantalone, Gennajo, Spagnuolo di Giovanni, Ottonello, Castellano, Jacopo, Corradino, Benvenuto e Rainiero di Manfredo.

XVI. **Rettori, dottori, scolari e forestieri dimoranti in Padova.**

a) *Rettori della Università* (3).

470. An. 1228. **Adamo de Canoco**, rettore degli scolari Francesi, Anglicani e Normanni, e **Goffredo Provenzale**, rettore degli scolari Provenzali, Spagnuoli e Catalani.

Questi due rettori ricordansi dal riferito convegno, ch' essi stipularono nel 1228 col Comune di Vercelli. Accenna quel convegno anche al rettore degli scolari Italiani e al rettore degli scolari Tedeschi senza nominarli (4).

(1) T. IV, p. 77.

(2) *Notizie per servire alla storia della Università di Padova*, ms. della Biblioteca universitaria, t. I, p. 28.

(3) La scarsezza dei monumenti conseguente dalla remota età trattata in questo volume m' impedisce porgere i nomi di altri Rettori.

(4) Mon. 1228, 4 aprile.

An. 1260. **Ansaldo** o **Gosaldo Spagnuolo** (1), di cui ho parlato innanzi.

An. 1261. **Arrigo di S. Petronilla** *preposito di Frisinga*, rettore dei Transalpini e **Francesco da Novara**, canonico di Padova rettore dei Cisalpini (2).

An. 1267. **Giovanni** *preposito* **Alemanno** (3).

Non posso dire se questi sia Giovanni Teutonico, che giusta il Sarti (4) compilò la *Summa de casibus conscientiae*, e fu alquanto posteriore all' altro Giovanni Teutonico, il quale fiorì verso il 1220, scrisse la glossa del *Decreto* di Graziano, detta *ordinaria*, stampata con quello, e diede anche glosse sulle antiche collezioni delle decretali.

471. An. 1268. **Aimone Gebennense** (sic) (5).

Il Facciolati, alla pag. V de'suoi *Fasti*, sospetta che questi sia lo stesso Aimone su mentovato, poi vescovo di Ginevra e messo dell'imperatore Enrico VII, colle armi del quale e di Cane della Scala si sottrasse Vicenza nell' anno 1311 dalla signoria dei Padovani.

Noi ci accordiamo col Facciolati, poichè in quei tempi Ginevra *(Geneva)* appellavasi dagli scrittori anche *Cebena* e *Gebenna* (6), e poichè ci pare credibile che quell'imperatore possa avere adoperato alle nostre parti quel vescovo, che dovea ben conoscerle, essendo stato scolaro e rettore in Padova. Perciò se Aimone rettore fu Aimone messo di Enrico VII, escludo ch'egli sia stato oriondo dalle Sevenne *(Gebennae)* montagne della Francia, non avendo Enrico VII, signore di lui, dominato in quella regione.

An. 1271. **Nicolò Polacco** *arcidiacono di Cracovia*, rettore degli Oltramontani e **Giovanni da Montelongo** *arcidiacono di Aquileja*, rettore dei Citramontani (7).

An. 1279. **Filippo de' Speziarii** *Veronese* (8).

An. 1295. **Giovanni Boemo**, rettore degli Oltramontani e **Bartolammeo Dandolo**, rettore dei Citramontani.

(1) Mon. an. 1260.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Pag. 326.
(5) Mon. an. 1260.
(6) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. X, p. 361.
(7) Mon. an. 1260.
(8) Ivi.

Questi due rettori intervennero nel 1295 al dottorato di Tommaso dei Lamandini (1):

An. 1300. **Teonitario Tedaldo** *Parmigiano* (2).

An. 1301. **Giovanni da Bologna** *preposito* (3).

Conghietturo che Teonitario e Giovanni italiani sieno stati rettori degli scolari Citramontani.

472. An. 1302. **Rodolfo da Augusta**, rettore degli Oltramontani, e **Bono** (Bino) **de Mora Milanese**, rettore dei Citramontani (4).

Essendo facile l'errore di scrittura tra i nomi *Bino* e *Bono* dubito forte, che quest'ultimo rettore sia stato Bino Mora Milanese figlio di Napoleone, licenziato in diritto civile e ricordato da monumenti padovani del 1333 (5), 1335 (6), 1336 (7).

An. 1308. **Bozlao** *preposito* **di Oppolen** della Slesia, rettore degli Oltramontani (8).

An. 1308. **Lorenzo di Ungheria**, rettore degli Oltramontani, e **Valentino da Genova**, rettore dei Citramontani (9).

An. 1309-1310. **Alberto de End** *canonico di Augusta*, rettore degli Oltramontani, e **Bertolino da Brescia**, rettore dei Citramontani (10).

Forse quest'ultimo appartenne alla famiglia bresciana de'Maggi, dalla quale discese pure Bertolino che vedemmo Podestà di Padova per sei mesi dal 1.° gennaio 1301.

473. An. 1310. **Francesco** *priore di S. Sisto* DE EXIO (sic), rettore dei Citramontani (11).

An. 1314. **Alberto** *figlio del duca di Sassonia* (12).

(1) Mon. 1295, 5 novembre.
(2) Mon. an. 1260.
(3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) Mon. 1333, 14 dicembre.
(6) Mon. 1335, 29 maggio, 2 ottobre.
(7) Mon. 1336, 19 maggio.
(8) Mon. 1308, 25 maggio.
(9) Mon. 1308, 15 sett., 6 ott.
(10) Mon. 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.
(11) Mon. 1310, 25 luglio.
(12) Mussati Alb., *Historia Aug.*, Venet., 1636, p. 49.

An. 1342 (1). **Borcardo de Grising** *canonico di Brixen*, rettore degli Oltramontani e **Bernardo da Leonessa**, rettore dei Citramontani (2).

An. 1347-1348. **Giordano de Halpeze** *vicario dell' altare di S. Vincenzo nella chiesa di S. Castore in Coblentz della diocesi di Treviri*, rettore degli Oltramontani, e **Nicolò da Cremona**, rettore dei Citramontani (3).

Vedremo che nel 1348 lo stesso Giordano conseguì il grado di dottore.

An. 1348. **Guontorio**, vicario del rettore degli scolari Oltramontani (4).

An. 1351. **Nerlo de' Nerli Fiorentino**, rettore dei Citramontani, **Feltrico di Polonia**, rettore degli Oltramontani, e **Jacopo di Francfort**, vicerettore degli Oltramontani (5).

b) *Dottorati in Padova* (6).

474. An. 1295. **Tommaso de' Lamandini** *priore di S. Antonio di Bologna*, dottore dei decreti (7), poi professore innanzi mentovato.

An. 1307. **Aimerico** *del q. Simone* **Polacco**, dottore di medicina (8).

An. 1308. **Pietro Tome** *di Guglielmo* e **Bernardo de' Codoli** *del q. Stefano, ambedue di* HEMANZO (sic), dottori di diritto civile (9).

An. 1308. **Francesco** *di Berto* **de' Roberti** *da Borgo S. Sepolcro*, dottore di diritto civile (10).

Lo vedemmo tra i professori di diritto civile.

An. 1309. **Federico Xchardieng** *del q. Rudmaro della diocesi di Passavia*, dottore di diritto canonico (11).

(1) Sebbene i rettori seguenti non appartengano al periodo di tempo contemplato in questo volume, pure li ricordo, avendo dovuto per altri motivi produrre i monumenti che ne fanno parola.

(2) Mon. 1342, 11 febbr.

(3) Mon. 1347, 1.° dicembre; 1348, 6 aprile.

(4) Mon. 1348, 3 marzo.

(5) Mon. 1351, 7 giugno, 13 agosto.

(6) Parimente di questi dottori, per la scarsezza dei monumenti, non mi è dato porgere numero maggiore, benchè molti debbano essere stati.

(7) Mon. 1295, 5 nov.

(8) Mon. 1307, 23 aprile.

(9) Mon. 1308, 25 maggio.

(10) Mon. 1308, 15 sett., 6 ott.

(11) Mon. 1309, 24 settembre.

An. 1310. **Giovanni** *di Giroldo* **da Losanna**, dottore di diritto civile (1).

An. 1342. **Arnaldo de' Cadri di Borgogna**, e **Daniele degli Arlati di Padova**, dottori di diritto (2).

An. 1348. **Giordano de Halpeze** *vicario dell' altare di S. Vicenzo nella chiesa di S. Castore di Coblentz, nella diocesi di Treviri*, dottore di diritto civile (3).

Egli era rettore degli scolari Oltramontani, come ho detto sopra.

An. 1348. **Aichino** *di Francesco* **degli Orsi Carnelli** *di Chioggia minore*, dottore di diritto canonico (4).

An. 1351. **Jacopo** *del q. Martino* **della Porta** *di Gemona della diocesi di Aquileja*, dottore di diritto civile (5).

An. 1351. **Adogardo** *di Andrea* **d' Assisi**, dottore di diritto civile (6).

c) *Dottori, dei quali probabilmente parecchi dottorati in Padova, e forse taluno anche professore* (7).

475. An. 1224. **Vano Zacco** e **Tutacapa Padovani**, dottori, pare, di diritto civile, su ricordati.

An. 1245-1261. **Albertino de Parolfo Padovano**, dottore di diritto canonico.

In un monumento del 1245 leggesi: *magistro Albertino de Parolfo de decretale* (8). Il Brunacci assevera (9) che questo Albertino fu padovano e chierico della chiesa di S. Martino in Padova; che monumenti degli anni 1222,

(1) Mon. 1310, 25 luglio. Riferisco anche i dottori che seguono, essendo accennati nei monumenti che ho dovuto per altri motivi qui riportare, benchè posteriori all' anno 1318.

(2) Mon. 1342, 11 febb.

(3) Mon. 1348, 3 marzo.

(4) Mon. 1348, 6 aprile.

(5) Mon. 1351, 13 agosto.

(6) Mon. 1351, 7 giugno.

(7) Abbiamo veduto alcuni professori che prima conseguirono in Padova il dottorato. Probabilmente lo hanno conseguito anche altri di quelli da me noverati tra i professori e più probabilmente i professori e i dottori padovani di cui ho parlato.

(8) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. quadrages. quinto. ind. quinta die tercio intrante Jannario. Pad. in capitulo iñ claustro S. Marie de Porcilia. pres. magistro Albertino de Parolfo de decretale – D. Pasqualinus judex de Pititis – dompno Compagno priori S. Marie de Porcilia – vendidit – medietatem tocius decime* – (Autogr., n. 1, fasc. II, *Pergamene* dell'Arch. di S. Zaccaria, nel Museo civico).

(9) *Storia Ecclesiastica di Padova*, p. 1230.

1224, 1230, 1243 mostrano padovana la famiglia di lui; e ch' egli intervenne al capitolo dei preti di Padova tenuto nella chiesa di S. Andrea nel 5 febbrajo 1250. Io aggiungo che altro monumento indica lo stesso Albertino nel 1261 nel vescovato di Padova così: *magister Albertinus de decretalibus* (1). Reputo sottinteso alle parole *de decretalibus* il vocabolo *doctor*.

An. 1253. **Filippo Benizio Fiorentino**, dottore di filosofia e medicina, poi santificato.

Lo ricordo quantunque troppo recente sia la fonte da cui lo attinsi, voglio dire la seguente iscrizione del secolo XVII, che leggesi a' piedi del ritratto di lui nel vescovato di Padova:

S. Philippus Benitius nob. Florent. ordinis Servorum B. M. Virginis ejusdem relig. propagator — Anno 1253 laurea philosophico medica in hoc sacro collegio decoratus aetatis XIX.

Anche il Mazzucchelli (2) dice ch' ei si addottorò in Padova senza addurne alcuna prova. Probabilmente si appoggiò al Papadopoli (3) che lo dice nato nel 1233 e morto nel 1285.

476. An. 1255. **Alario**, dottore probabilmente di diritto civile.

Affermo di diritto civile, poichè un monumento del 1255, oltre che dottore, lo intitola *dominus*, non *magister*, e lo dice intervenuto nella casa di Patavino Frumento (4).

An. 1256-1267. **Aleardino** *canonico*, decretalista.

Monumenti degli anni 1256 (5), 1264 (6) e 1267 (7) lo appellano soltanto canonico. Ma uno dello stesso anno 1267 reca: *magistro Bovetino*

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. primo. ind. quarta. die nono exeunte Maio. Pad. in episcopatu - pres. dominis Widoto vicario d. episc. Paduani. magistro Albertino de decretalibus. Bono clerico dicti d. episcopi - Jacobus de Carturio canonicus Pad. apellavit et dixit* - (Autogr., n. 123, t. XV, *Canonici*, nell' Arch. capitolare).

(2) T. II, p. II, pag. 864.

(3) T. II, p. 5.

(4) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. ducent. quinquages. quinto. ind. tercia decima. die veneris nono intr. Aprili. Pad. super domum d. Patavini Frumenti. pres. d. Alario dotore - D. Meginza fil. q. Petri de Balbo et uxor Petri filii dicti d. Patavini Frumenti pro libris octuaginta denar. Venet. - quos denarios ipsa confitetur fuisse datos et solutos in uno equo empto pro milicia ipsius d. Meginze - tradidit* - (Autogr., n. 1803, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(5) Dondi Orologio, *Serie dei canonici*, p. 6.

(6) Mon. 1264, 15 sett.

(7) Mon. 1267, 27 ott.

decretalium, domino Aleardino decretalium, canonicis Paduanis (1). Parmi che alla voce *decretalium* possa giudicarsi sottintesa l'altra di *doctor.*

An. 1264. **Maestro Ricco**, dottore dei decreti.

Leggo che nel 1264 ei si trovò in Padova nella camera del vescovo Giovanni, mentre questi benedisse la prima pietra destinata alla erezione della chiesa di Valdobbiadene (2). Non mi sembra quel Jacopino Ricco, cavaliere e dottore delle leggi che fu nel 1308 in Treviso quando confermaronsi gli statuti di quel collegio dei giudici (3).

477. An. 1264-1305. **Compagnino del q. Compagno dal Sale** *di Pontelongo Padovano*, dottore delle leggi.

Fu aggregato nel 1264 al collegio dei giudici (4), del quale negli anni 1300 e 1305 tenne anche la gastaldia (5). Lo abbiamo veduto ascritto inoltre al collegio dei dottori giuristi.

An. 1266. **Bernardo di Altemano**, dottore delle leggi.

Diede un consulto alla curia vescovile di Padova in compagnia di maestro Martino Ispano canonico di Salamanca (6). Non risulta, se il consulto sia stato pronunziato in Padova o spedito a Padova. Però non sembra credibile, che siasi ricorso a giureconsulti lontani, avendone Padova non pochi ragguardevoli, tanto più che troviamo in Padova anche Altemanno del q. Altemanno da Conegliano nel 1278, probabilmente consanguineo di lui (7).

An. 1274. **Nicolò Bertone** detto **Porcella da Vercelli**, dottore delle leggi.

Nella casa di lui Ardizzone rettore del tempio di S. Maria Iconia di Padova nominò Jacopino Torcifica da Ferrara suo procuratore (8).

(1) Mon. 1267, 27 luglio.

(2) Mon. 1264, 15 settembre.

(3) Mon. 1308, 29 febb. (Verci, *Marca*, V, doc. 493).

(4) *D. Compagninus a Sale receptus fuit in fratalea judicum in gastaldia dominorum Gerardi de Vigoncia et Antonii Gatarii in dicto milles.* (M.CC.LXIIII) *die* XVI *Octub.* (Apogr. dello stesso tempo nel Cod. *Statutorum collegii Judicum*, ms., p. 13 *tergo*, nell'Arch. dell'Università).

(5) Mon. 1300, 1.° dic.; 1305, 6 febb.

(6) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. indic. nona. die duodec. intr. Augusto Pad. in episcopatu – Ibique consilium dominorum Bernardi de Altemanno doctoris legum et magistri Martini Yspani canonici Salamacensis – tale est* – (Autogr. *Diplomatico*, n. 2241, nel Museo civico).

(7) Mon. 1278, autografo n. 2825, *Diplomatico*, nel Museo civico.

(8) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. duc. septuages. quarto. ind. secunda. die octavo exeunte Aprili. in domo d. Nicolai doctoris legum. pres. d. Nicolao Berthono qui dicitur*

An. 1275-1321 circa. **Geremia da Montagnone Padovano,** dottore delle leggi.

È compreso nell' elenco di quelli, che abitavano in Padova nell' anno 1275 (1). Ebbe a padre Michele e fu aggregato nell' anno 1280 col suo fratello Amerigoto al collegio dei giudici, a cui ottenne essere ascritto anche il suo fratello Alberto nell'anno 1281 (2).

Troviamo, che Geremia tenne l' uffizio di gastaldo di quel collegio negli anni 1297 e 1318 (3) e che morì nel 1321 (4), non nel 1300, come affermano il Tiraboschi (5) e il Valentinelli (6). Troviamo che Geremia appartenne al collegio dei dottori giuristi (7); e che non può essere stato al tempo del Tiraboschi, com' egli assevera, il sepolcro di Geremia nel cimitero della chiesa di S. Antonio, poichè il Gonzati (8) non accenna altro sepolcro dei da Montagnone che quello di Dorello figlio di Geremia con la epigrafe: *Sepulchrum Dorelli filii quondam nobilis viri domini Geremie de Montagnone;* epigrafe, che per giunta il Gonzati dice perduta e attribuisce all'anno 1319 appoggiandosi allo Scardeone e all' opera col titolo: *Cenni storici delle famiglie di Padova.* E troviamo che Geremia scrisse: I. *Epitoma sapientiae*, altramente chiamato *Compendium moralium notabilium*, opera contenuta in un codice del secolo XIV indicato dal Valentinelli (9) e stampata in Venezia nel 29 aprile 1505; e II. *Summa commemorialis utilium iuris super titulis Digestorum, deinde super titulis Codicis* etc., opera compresa in un codice parimente attribuito al secolo XIV dal Valentinelli (10) e citata anche dal Tomasini (11).

478. An. 1279. **Gerardo da Reggio,** dottore delle leggi.

Porcella qui fuit de Verzelis – Ibique d. frater Ardizonus preceptor et rector domus militie templi S. Marie de Conio de Pad. fecit – d. Jacobinum Torcificam qui fuit de Feraria – suum et ipsius domus – procuratorem – (Apogr. del 1274, *Diplomatico*, n. 2616, nel Museo civico).

(1) Codice ms., n. 253, p. 6, della Bibl. civica.

(2) Cod. ms. *Statutorum collegii judicum*, p. 15 e 15 *tergo* nell' Arch. universitario.

(3) Ivi, p. 21 *tergo* e 38 *tergo*.

(4) Ivi, p. 123 *tergo*.

(5) T. IV, p. II, pag. 380.

(6) *Bibl. ms. S. Marci*, t. III, p. 49.

(7) *Matricula collegii doctorum juristarum*, ms., n. 149, t. III, p. 114 nella Bibl. civica.

(8) *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Pad. 1853, t. II, p. 392.

(9) *Bibl. manuscripta S. Marci*, t. IV, p. 186.

(10) Ivi, t. III, p. 48.

(11) *Bibl Patav.*, ms. 1639, p. 11.

Intervenne nel 1279 nella curia vescovile di Padova in compagnia del professore Nicolò Malombra, mentre Albertino arciprete di Piove di Sacco e vicario del vescovo Giovanni pronunciò una sentenza; e fu presente nel 1281 nella stessa curia, mentre Pietro canonico di S. Andrea di Padova pur vicario di quel vescovo pronunziò sentenza di scomunica (1).

An. 1286-1311. **Oderico** detto **Barrico** *figlio di Mondo Linguadivacca Padovano*, dottore delle leggi.

Lo abbiamo veduto inscritto nella matricola del collegio dei dottori giuristi. Fu anche aggregato nel 1286 al collegio dei giudici (2); e intervenne anch'egli nel 1293 alla cessione dei diritti signorili su mentovati che Aldovrandino marchese d'Este fece al Comune di Padova (3). E lo troviamo abitante nel 1295 nella contrada di S. Urbano (4); intervenuto nel 1296 nella casa di Simone Botaccio canonico (5); testimone nel 1297 nel convento di S. Antonio (6); ambasciatore dei Padovani nel 1303 a Venezia (7); testimone nel 1304 nella casa di Brisco del q. Tommaso Papafava (8); presente nel 1306 nella cattedrale (9); *gastaldo* (priore) del collegio dei giudici predetto nel 1310 (10); ambasciatore dei Padovani con Albertino Mussato e altri alla incoronazione di

(1) Mon. 1279, 23 marzo.

Mon. 1281, 5 ag. *An. D. mill. ducent. octuag. primo ind. nona. die martis quinto Aug. intr. Pad. in curia episcop. pres. d. Gerardo de Regio legum doctore – Nos presb. Petrus canonicus eccl. S. Andree de. Pad. capellanus et vicarius – Johannis – ep. Pad. – omnes et sing. suprascriptos – declaramus excomunicatos esse* – (Autogr. dell'Arch. S. M. della Carità doc. 467 nell'Arch. di Stato in Venezia).

(2) Mon. 1286, 23 febb.

(3) Mon. 1293, 26 agosto (Verci, *Marca*, IV, doc. 355, p. 40).

(4) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. nonages. quinto. indic. octava die viges. septimo Aprilis. Pad. in contrata S. Urbani in domo d. Barici de Lingua de vaca legum doctoris. pres. – Cavalcante fil. Bonsegnoris qui fuit de Bononia* – (Autogr. n. 3763, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(5) Mon. 1296, 22 marzo.

(6) *In mill. ducent. nonag. septimo. indic.* X *die ultimo mensis Aug. Padue in loco fratrum minorum – pres. Barico q. d. Mundi de Lingua de vaca doctore legum* – (Apogr. del sec. XIV nel vol. I *Abbreviature*, p. 52 dell'Arch. *S. Antonio*, nel Museo civico).

(7) Mon. 1303, 16 dic. (Predelli, *Commemoriali*, t. I, n. 137).

(8) *In n. D. D. eterni. a. eiusd. nat. mill. trecent. quarto. ind. secunda. die prima Nov. Pad. in domo habitac. d. Brischi q. d. Thomasii (de Papafavis) in contr. S. Andree sive S. Mathei. pres. d. Baricho doctore legum de contrata S. Urbani* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. I, pag. 1090).

(9) Mon. 1306, 2 nov.

(10) Mon. 1310, 15 aprile e 23 maggio.

Enrico VII in Monza nel 7 gennajo 1311 (1); e ambasciatore nello stesso anno al papa in compagnia di Anselmino degli Anselmi (2).

479. An. 1287-1293. **Lupo del q. Aleardo de' Cattanei** *da Limena Padovano*, dottore delle leggi.

Anche questi faceva parte del collegio dei dottori giuristi. Fu pure aggregato a quello dei giudici (3). Monumenti degli anni 1287 (4), 1288 (5), 1289 (6), 1293 (7) lo indicano ora nel cenobio di S. Giustina, ora nel vescovato. Ho detto innanzi il motivo, per cui lo credo della famiglia de' Cattanei da Limena.

An. 1287. **Angelo de' Verli Vicentino** *figlio di Giovanni Verla*, dottore delle leggi.

Assisteva nel palazzo vescovile di Padova nel 1287 in compagnia di Gio-

(1) Cortusiorum, *Historia* (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XII, c. 779).

(2) Mussati Alb., *Historia*, Venet., 1636, p. 16.

(3) Mon. an. 1275.

(4) *An. D. mill. ducent. octuag. septimo. indic. quintadec. die tercio intr. Augusto in monast. S. Justine de Pad. et in camera d. Abbatis. pres. d. Lupo q. d. Aleardi de Limina dotore legum. Marcio jud. q. d. Curadini de Octavo* – (Autogr., n. 3287, *Diplomatico,* nel Museo civico).

An. D. milles. ducent. octuages. septimo. indic. quintadecima. die tercio intr. Septembri. in monast. S. Justine de Pad. et in camera d. Abbatis. pres. d. Lupo q. d. Aleardi de Limina dotore legum – (Autogr., n. 3295, *Diplomatico,* nel Museo civico).

In C. n. an. nat. eiusd. mill. ducent. octuages. septimo. indic. quintadecima. die Jovis undecimo intr. Septembr. super episcopatum Pad. – pres. d. Lupo legum doctore q. d. Aleardi de Limina – Veniens coram – Bernardo – episc. Pad. Martins fil. q. d. Olvrandini de Curtarodulo petiit – investituram de suo feudo – (Autogr. nel vol. II, p. 68 *tergo, Feudorum,* della curia vescovile).

In C. n. an. nat. ejusd. mill. ducent. octuag. septimo. ind. quintadecima. die veneris tercio intr. Octub. super episcop. Pad. – D. Lupus doctor legum q. d. Aleardi de Limina – renunciavit – feudo – (Autogr. nel vol. II, p. 109 *tergo, Feudorum,* della curia vescov.).

(5) Mon. 1288, 25 febb.

(6) *Milles. duc. octuages. nono. ind. secunda. die mercurii octavo int. Junio. Pad. in monast. S. Justine in presencia d. Lupi de Limina legum doctoris* – (Gennari, *Cod. diplom.*, t. VI, p. 222 *tergo).*

(7) *An. D. milles. ducent. nonages. tercio. ind. sexta die mercurii tercio decimo intr. Maio Pad. in palat. et camera episcopali. pres. – d. Lupo legum doctore q. d. Aleardi de Limina* – (Autogr., nol vol. II, p. 290, *Feudorum,* della curia vescovile).

In C. n. an. D. milles. ducent. nonages. tercio. ind. sexta. die Veneris quinto exeunte Junio Pad. in episcopatu – pres. d. Lupo de Limina legum doctore – (Apogr. dello stesso tempo nel vol. II, p. 10 *tergo, Feudorum,* della curia vescovile).

vanni Panada giudice, quando Manfredino di Muzio Trevisello Vicentino è stato investito di un feudo dal vescovo di Padova (1).

480. An. 1303-1329. **Pietro di Corrado Sala Padovano**, dottore delle leggi.

Egli pure è registrato nell' elenco di quelli che abitavano in Padova nell'anno 1320 (2). Parlano di lui anche monumenti degli anni 1303, 1329 (3). Fu ascritto al collegio dei dottori giuristi, ciò che vedemmo innanzi. E trovo che il suo padre Corrado abitava in Padova nell' anno 1275 (4).

An. 1309. **Jacopo di Albertino de Lazara Padovano**, dottore delle arti.

Egli fece il suo testamento nell' anno 1309 (5).

An. 1320-1342. **Corrado di Pietro Sala Padovano**, dottore delle leggi.

Nell' elenco citato del 1320 ricordasi Pietro Sala così: *Petrus iudex de Sala cum filio.* Reputo che questo suo figlio sia stato lo stesso Corrado, di cui è cenno in un monumento dell'anno 1342 con queste parole: *Conrado judice q. d. Petri judicis de Sallà* (6); quello stesso Corrado, che fu aggregato, come vedemmo, al collegio dei dottori giuristi e che fu lodato dallo Scardeone, che riporta anche l' epitafio del sepolcro di lui (7).

An. 1323. **Filippo Laõn.** (sic) *canonico Fiorentino* dottore delle leggi.

Egli fu nel 1323 procuratore del canonico di Padova Teglario degli Acquarelli (8).

(1) *An. D. mill. ducent. octuages. septimo. ind. quintadecima. die undecimo exeunte Augusto Pad. super pal. episcop. pres. d. Johanne Panada jud. q. d. Petri. d. Angelo de Verlis legum doctore fil. d. Johannis Verle civis Vicent. – Coram ven. patre d. Bernardo – episc. Pad. constitutus d. Manfredinus fil. d. Mutii Trivixeli civis Vicentinus – petiit humiliter investiri de suo feudo* – (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 246, *Feudorum*, dell' Arch. della curia vescovile).

(2) Codice ms., n. 253, p. 35 della Bibl. civica.

(3) Mon. 1303, 16 febb., 1329, 7 aprile.

(4) Codice ms., n. 253, p. 17 della Bibl. civica.

(5) *An. 1309, 22 Febr. Pad. in contr. Calisfure in domo infrasc. testatoris. pres. d. Jacobo jud. q. Coradi de Alvarotis – Jacobo fil. d. Perfiliaxii de Manfredis – Testam. egregii artium doctoris d. mag. Jacobi q. d. Albertini de Lazara judicis civis et habit. Pad. in dicta contr. Calisfure* (Gennari, *Cod. dipl.*, ms., t. IX, p. 1412). Il Rassino (*Albero de' Signori Lazara*, Pad. 1650, p. 27) dice che Jacopo è nominato in una investitura di feudo del 1260, che nel 1270 sposò Agnesina Malizia figlia di Aicardino e che lasciò i figli Antonio, Prosdocimo, Daniele, Palamede e Giovanni.

(6) Mon. 1342, 25 ott.

(7) *De antiq. urb. Patav.*, p. 160.

(8) Mon. 1323, 5 febb.

d) *Scolari* (1227-1300) (1).

481. An. 1226-1227. **Raimondo Provenzale**, scolare di diritto canonico.

Fu testimone nel 1227 in Praglia nella camera di Egidio abate di quel monastero (2). Comunque il monumento, che ciò riferisce, lo dica *scolare* senz'altro, lo credo scolare di diritto canonico, e quello stesso *Raimondo chierico Provenzale*, che in compagnia di *maestro Alberto chierico Vicentino*, probabilmente altro scolare di quel diritto, intervenne nel 1226 nella chiesa di S. Urbano di Padova (3).

An. 1228. *Maestro* **Raginaldo de Boxevilla**, *maestro* **Enrico de Stancio** (sic), scolari e procuratori dei loro colleghi Francesi, Anglicani, Normanni; **Jacopo de Yporegia**, **Guglielmo de Hostialio** (sic) *vicario di Corrado nipote dell' arcivescovo* (sic), scolari e procuratori dei loro colleghi italiani; e **Raimondo Guglielmo** e **Pellegrino da Marsiglia**, scolari e procuratori dei loro colleghi Provenzali, Spagnuoli e Catalani.

Questi scolari promisero nel 1228 ai procuratori del comune di Vercelli trasferirsi in compagnia di altri scolari in quella città, come ho detto ancora, e lo promisero alla presenza di **Filippo de Carixio** *canonico di Torino*, di **Bon Giovanni de Bondonno**, e di **Martino Avvocato** *da Vercelli*, probabilmente scolari anch' essi (4).

482. An. 1228. **Jacopo.**

Il Brunacci (5) assevera che questo Jacopo è dinotato scolare da un monumento del 30 settembre 1228, ma non decide, se egli fosse scolare chierico della cattedrale, o scolare della università. Parmi più probabile, che sia stato scolare di quest'ultima che già da sei anni era istituita. A crederlo scolare della cattedrale sarebbe necessaria, mi sembra, altra più particolare indicazione.

(1) Aggiungansi agli scolari che seguono i rettori prenominati, alcuni dei professori, come ho detto innanzi, quelli predetti che ottennero in Padova il dottorato, e probabilmente molti dei dottori e non dottori, padovani e non padovani, dei quali ho tenuto discorso.

(2) Mon. 1227, 2 genn.

(3) *Milles. ducent. trigess.* (vigesimò) *sexto. ind. quartadecima. die sexto intrante Augusto – Actum fuit Pad. in ecclesia S. Urbani: Testes interfuerunt Raimundus clericus provincialis. magister Albertus clericus Vicentinus* – (Gennari, *Cod. diplom.*, ms., t. VI, p. 222). Poichè la indizione decima quarta risponde all' anno 1226, così bisogna dire che il Gennari erroneamente abbia trascritto *trigessimo* invece che *vigessimo*.

(4) Mon. 1328, 4 aprile.

(5) *Storia Eccles. di Pad.*, ms., p. 1223, 1234.

An. 1229. **Corradino.**

Un monumento reca ch' egli essendo scolare intervenne nel 1229 nel coro della chiesa di S. Egidio. Aggiunge che abitava nella casa del canonico Pietro (1). Nondimeno lo reputo scolare della Università, considerando che nella casa dell'arciprete e poi in quella di altro canonico abitò pure, come vedemmo, il prenominato professore Taddeo Pocaterra, quando era scolare della Università.

An. 1253. *Maestro* **Michele da Cremona.**

Di questo notaio e scolare ricordato dal Rolandino (2) ho parlato ancora.

An. 1267. **Albertino** *figlio di Chierico da Palazzolo* e **Rainiero**, ambedue di Parma, scolari di diritto civile.

Certamente Albertino fu scolare di diritto civile in Padova, poichè frequentava nel 1267 la scuola di Gilberto Giusto professore su nominato di quel diritto. E poichè il monumento che ciò riferisce (3) fa anche suo collega Rainiero, così reputo che pur questi sia stato scolare del diritto stesso.

483. An. 1270. **Osbrolao, Esbrolao, o Sbrolao** *di Boemia* o di *Polonia*, scolare dei decreti.

Un monumento del 28 maggio 1270 riferisce, che Palmeria badessa di S. Pietro investì *Osbrolao scolare di Boemia*, a enfiteusi, di un terreno con edifizj posto in Padova nella contrada di Burziniga, e lo investì alla presenza di Raimondo Lancia giudice, di **Giovanni Boti Mantovano** e di **Enrigino Brunelli Mantovano**, quésti due ultimi probabilmente anche scolari (4). E altro monumento del 22 luglio 1270 riferisce, che **Esbrolao di Polonia** *scolare dei decreti* diede a Ruzerio del q. Ugoccione Zuliani Fiorentino l' incarico di atterrare i vecchi edifizj del predetto terreno (5). Parmi indubitabile che in ambedue i

(1) *Milles. ducent. viges. nono. ind. secunda. die undec. exeunte Jannario Pad. in choro ecclesie S. Egidii. pres. Conradino scolare qui stat. cum domino Petro canonico* – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. VI, p. 222).

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, VIII, c. 271, 280.

(3) Mon. 1267, 27 febb. (Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, V. *Appendix*, p. 189).

(4) *An. D. mill. ducent. septuages. indic. terciadecima. die quarto exeunte Majo. Pad. in monast. S. Petri. pres. dominis Raimundino Lancea jud. Phylipino fil. d. Guidonis. Johanne Boti de Mantua. Henregino Brunelli de Mantua – D. Palmeria Dei gratia monast. S. Petri de Pad. abatissa – investivit Osbrolaum scolarem de Boemia – jure libelli perpetualis – de uno sedimine cum spondis de muro et de cupis cum orto et brollo – jacente in Padua in hora Burziniga* – (Autogr., n. 2432, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(5) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. septuages. indic. tercia dec. die decimo*

monumenti si tratti dello stesso scolare, quantunque dall' uno all' altro sia variazione del nome e diversità della patria. Vedremo in seguito altra lieve variazione del nome di lui.

An. 1272. **Bonvicino,** *figlio di Alberto del vescovato di Trento,* scolare di grammatica.

Credo poter dire ch' ei studiasse grammatica, rilevando che nel 1272 abitava nella scuola di quella disciplina, tenuta dal professore Luchesio, di cui ho parlato (1).

484. An. 1274-1279. **Engelberto** *abate,* scolare di logica e filosofia.

Ho detto innanzi, che questo abate, venuto in Padova nel 1274, vi studiò quelle scienze per cinque anni.

An. 1274. **Andrea da Trento,** scolare delle leggi.

Intervenne nel 1274 nel monastero di S. Giustina (2).

An. 1275. **Cabrio Stampa, Jacopo Caniora** e **Bonifacio de Landriano** *Milanesi.*

Abitavano nella contrada di S. Cecilia verso la Torlonga e intervennero nel chiostro del monastero di quella santa nell'anno 1275 (3). Probabilmente Bonifacio fu consaguineo di Guido de Landriano Milanese, che vedemmo Podestà in Padova per un anno dal 29 giugno 1223.

An. 1283. **Francesco** *del q. dottore delle leggi* **Alberico Bolognese** e **Nicolò del q. Creslao de Belachon,** quest' ultimo scolare dei decreti.

Francesco fu nel 1283 in compagnia di Lodovico canonico e di Jacopino del q. Piperino Mantovano nel Monastero di S. Pietro, quando Mariotta badessa con la bacchetta in mano investì a enfiteusi **Nicolò** *del q.* **Creslao de Belachon** *della diocesi di Gesna* (città della Polonia) *scolare anzi dottore dei*

exeunte Julio. Pad. in contracta S. Martini – D. Esbrolaus de Polonia (sic) *scolaris qui manet in Padua ad studendum in jure canonico in decretis fecit – d. Ruzerium q. d. Ugucionis Zuliani qui fuit de Florentia et nunc est civis Paduanus – suum – procuratorem – super facto unius sediminis – cum spondis duabus muri – cum curte et orto sive broilo jacente in Pad. in hora S. Petri que dicitur Burziniga* – (Autogr., n. 2442, *Diplomatico,* nel Museo civico).

(1) *In mill. ducent. septuages. secundo. indic. quintadecima. die* IIII *intrante Aprili. Pad. in loco fratrum minorum. pres. – Bonvicino fil. d. Alberti episcopatus Tridenti qui stat Padue in scollis magistri Luchexii* – (Apogr. del sec. XIV, nel vol. I, *Abbreviature, p.* 65 *tergo* dell' Arch. *S. Antonio,* nel Museo civico).

(2) *An. D. milles. ducent. septuages. quarto ind. secunda. die ultimo Augusti in claustro monast. S. Justine de Padua. pres. – magistro Andrea qui fuit de Tridento scolari in legibus.* – (Autogr., n. 1590, p. 52, *Corona,* nel Museo civ.).

(3) Mon. 1275, 20 dic.

decreti della casa, che aveva appartenuto al predetto **Sbroslao di Boemia** *scolare*, posta nella contrada di Burziniga (1).

485. An. 1285-1308. **Giovanni del q. Nicolò Malombra** (professore su nominato).

Lo ricordano monumenti dal 1285 al 1312, che lo dicono scolare, chierico, giurisperito, vicario del capitolo dei canonici durante la vacanza della sede vescovile di Padova e fatto poi cittadino di Venezia (2).

486. An. 1287. **Natale Catalano,** *dottore delle leggi*, scolare.

(1) Mon. 1283, 8 febb.

(2) Mon. 1285, 29 luglio.

An. D. mill. ducent. nonag. indic. tercia. die viges. Decemb. intrante Pad. in pal. et camera episcopali pres. – d. Johanne de Malumbris clerico q. d. Nicolai de Cremona legum doctori – (Autogr. nel vol. II, p. 24 *tergo*, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

Mon. 1290, 2 dic.

In. n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. nonages. tercio. indic. sexta. die quarto intrante Octubri. Pad. in contrata S. Michaellis – pres. d. Maschara jud. q. d. Leonardi Maschare – d. Johanne q. d. Nicholay de Malumbris qui fuit de Cremona – Zontino q. d. Gerardi qui fuit de Cremona – (Autogr., n. 3495, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Mill. ducent. nonages. quarto indic. septima die mercurei nono mensis Junii Pad. in contrata ecclesie majoris – pres. d. Johanne de Malumbris – (Apogr. del sec. XIV, nel vol. II, *Abbreviature*, p. 469 *tergo* dell'Arch. *S. Antonio*, nel Museo civ.).

An. D. milles. ducent. nonages. nono. ind. undecima. die viges. nono mensis Maii intr. Pad. in eccles. cathedrali – pres. – Johanne de Malumbris q. d. Nicolay – jurisperito – (Autogr., n. 4012, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. trecent. indic. terciadecima. die octavo intr. Augusto. Pad. in episcop. curia. pres. d. Rizardo Malumbra legum doctore q. d. Nicholai. d. Johanne eius fratre – (Apogr. del 1334, n. 4232, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Milles. trecent. tercio. ind. prima. die ultimo Junii super episcopatu Pad. pres. d. Rizardo de Malumbris legum. Ablatico de Mediolano decretorum doctoribus. Johanne de Malumbris juris perito – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. III, p. 1972).

Mon. 1305, 13 marzo.

In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto. ind. tercia. die sab. decimo octavo Septemb. Pad. in episcopali curia. pres. – Johanne q. d. Nicolay de Malumbris – coram rev. viro d. Guffredo de Laude canonico Vicentino vicario – Pagani – episc. Pad. d. Petrus de Guastalla – dedit – (Autogr., n. 1523, *Corona*, nel Museo civ.).

In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. indic. quinta. die Jovis sexto intrante Aprili super episcopatu. pres. d. Rizardo de Malumbris legum doctore. Johanne de Malumbris eius fratre – (Autogr., n. 4748, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Mill. trec. octavo. indic. sexta die tercio dec. Aprilis Pad. in ecclesia majori – pres. – d. Johanne de Malumbris jurisperito – (Gennari, *Cod. dipl.*, t. VI, p. 220 *tergo*).

Mon. 1308, 14 nov.

Mon. 1312, sett. (Predelli, *Commemoriali*, t. I, n. 539).

Un monumento del 1287, porta che egli essendo dottore delle leggi e scolare fu presente nel vescovato, quando Bernardo vescovo investì di un feudo Martino figlio del professore Giambuono de Gazo prenominato (1). Probabilmente Natale essendo dottore delle leggi studiava allora diritto canonico.

An. 1288. **Aldebrandino** *conte di Romania.*

Fu nell'anno 1288 nella camera del vescovo Bernardo su nomato (2).

An. 1292. **Bernardo di Paolo** *Provenzale.*

Anche questi nel 1292 intervenne nel vescovato alla investitura di feudo concessa dal vescovo Bernardo (3).

487. An. 1294. **Bernardo** *canonico* **Mimatense** (4).

Intervenne in Padova nel 1294 alla promessa fatta da Franchino di Francesco Lanfranco di Pistoja (5).

An. 1294. **Buono** *figlio di* **Zanetto** e **Pace** *figlio di* **Bonifacino**, scolari di grammatica.

Li giudico scolari di grammatica, poichè nel 1294 abitavano nella scuola di maestro Paganino professore su nominato di quella disciplina, scuola posta nella contrada di S. Lucia (6).

An. 1295. **Rodolfo de Bellomanso,** *tesoriere Remense* (di Rems?), **Sigifredo** *conte de* **Anald, Jacopo** *de'* **Botamati** *Romano,* **Bonifacio** *preposito Opcliense* (sic), **Giovanni de Fisinga, Enrico de Lorche** (Lorca?), **Sigifredo de Arbipoli.**

(1) *In C. n. an. nat. einsd. mill. ducent. octnages. septimo. ind. quintadecima. die dominico septimo intrante Decembri super episcopatum Pad. – pres. Natali Cathalan. legum doctore studente Pad. – constitutus in presentia – Bernardi – episc. Pad. Martinus filius q. Zamboni de Gazo de Vicoaggeris – peciit humiliter investiri de suo recto feudo* – (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 55, *Feudorum*, nell'Arch. della curia vescovile).

(2) Mon. 1288, 2 marzo.

(3) *In C. n. an. nat. einsd. mill. ducent. nonages. secundo. ind. quinta. die martis septimo exeunte Junio Pad. super episcopatu – pres. – Bernardo Pauli provinciali scolari in Pad. – Ven. pat. d. Bernardus – episc. Pad. – investivit mag. Benenca q. Riprandini qui fuit de Campagna – de omnibus infrascriptis terris* – (Apogr. dello stesso tempo, nel vol. II, p. 12 *tergo*, *Feudorum*, dell'Arch. della curia vescovile).

(4) Probabilmente di Mande *(Mimate)* città della Francia.

(5) *In D. nom. am. an. einsd. nat. mill. ducent. nonages. quarto. indict. septima. die secundo mensis Januarii – Franchinus fil. d. Francisci Lanfranci mercatoris civis Pistoriensis – promisit – Actum in Padua in episcopali camera pres. – Bernardo canonico Mimatensi scolare in Padua* – (Autogr., n. 351, t. XXVII, *Episcopi*, nell'Arch. capitolare).

(6) Mon. 1294, 20 febb.

Sembrano scolari, poichè intervennero nel 1295 al dottorato di Tommaso de' Lamandini (1).

An. 1295-1315. **Andrea Dandolo** *Veneziano*, scolare del professore Rizzardo Malombra prenominato e indi Doge di Venezia (2).

An. 1299. **Giovanni** *figlio di* **Bertolino Gaicono** *Mantovano*.

In compagnia di **Cardino** *scrittore* (copista), *figlio del q.* **Riccardo** *Bolognese* intervenne nel 1299 nel convento di S. Maria di Praglia (3).

Il Papadopoli vuole (4) che dal Porcellini e dagli antichi ruoli degli scolari risultino scolari anche i seguenti:

488. An. 1285. **S. Filippo Benizio**, propagatore dell' ordine dei serviti.

Lo vedemmo innanzi tra i dottori.

An. 1287. **Ugo Atrato**, *Britannico*, poscia cardinale, morto nell'anno 1287.

e) *Scolari* (1301-1351).

489. An. 1301. *Maestro* **Matteo** *medico da Novara*, scolare di medicina.

Un monumento del 1301 lo chiama medico e scolare, quindi senza dubbio scolare di medicina, e lo dice intervenuto sopra la scala d' ingresso al luogo detto Paradiso nel monastero di S. Maria di Praglia (5).

An. 1303. **Bonzeno di Pietro Zufo** *da Chioggia*.

Lo credo scolare di grammatica, poichè un monumento del 1303 riferisce che abitava nella scuola di Gennajo professore di grammatica (6).

An. 1303. **Michele de' Spiliati** *Fiorentino*, scolare delle decretali.

(1) Mon. 1295, 5 nov.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XXII, c. 627.

(3) *An. 1299. die duodec. mensis Aprilis – Actum in claustro dicti monasterii Pratalliensis. pres. – D. Johanne scolare fil. Bertollini Gayconi de Mantua. -Cardino scriptore q. Ricardi de Bononia* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. IV, p. 2189).

(4) T. II, p. 5.

(5) *Mill. trecent. primo – quarto intrante Septemb. – Actum in dicto monasterio (S. Marie de Pratalea) in scalis lapideis introitus Paradisi pres. – mag. Matheo medico de Novayra studente Padue* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. IV, p. 2188).

(6) *In n. D. D. eterni an. ejusd. nat. mill. tricent. tercio. indic. prima. die decimo septimo Jannarii Pad. in parlatorio monast. S. Petri pres. – Bonzeno fil. Petri Zufi de Clugia et habitante in Pad. in scolis magistri Jannarii professoris gramatice* – (Autogr., n. 4425, *Diplomatico*, nel Museo civico).

Fu nel 1303 in Brusegana nella casa del monastero di S. Maria di Praglia anzidetto (1).

An. 1304. **Nicolò Boemo** e *maestro* **Peramusio** *da Trento,* scolari di diritto canonico.

Essendo stati testimoni nel 1304 al testamento di Tommaso de' Lamandini professore di diritto canonico su nominato, li reputo scolari di lui (2).

490. An. 1304. **Gajardo** *figlio di* **Raimondo di Guascogna**, scolare dei decreti.

Un monumento del 1304 lo dice soltanto scolare, ma lo giudico scolare dei decreti, poichè quel monumento lo indica anche nel cortile del vescovato in compagnia del professore dei decreti Guidone de' Ferri prenominato (3).

An. 1305. **Giovanni Bello** *del q.* **Antonio** *da Milano.*

Fu invitato nel 1305 ad essere testimone al testamento di Jacopa del q. Martino Longo moglie di Lolo negoziante (4).

An. 1306. **Dante Alighieri** *Fiorentino.*

Abbiamo detto ch' egli per sei mesi circa dell'anno 1306 soggiornò in Padova, e che Benvenuto da Imola dichiara avervi lui studiato filosofia. Probabilmente egli avrà udito in Padova anche le lezioni di qualche professore. Se non vi fu scolare regolarmente inscritto, vi sarà stato uditore.

An. 1307. **Abramuccio** *da Cittanova del q.* **Mainarduccio di ser Alberto.**

È ricordato in un monumento del 1307 in compagnia di **Giovanni** *da S. Angelo in Portano della Marca d' Ancona del q.* **Bonincontro** (5), forse anche questi scolare.

An. 1308. *Maestro* **Antolino** *del q.* **Alberto** *fisico da Cremona,* scolare della grammatica.

(1) 1303. *indit. prima. die quartodecimo Julii – Actum Burzigane in domo veteri dicti monasterii (S. Marie de Pratalea) pres. d. Michaele de Spiliatis de Florentia studente Pad. in decretalibus* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, t. IV, p. 2196).

(2) Mon. 1304, maggio.

(3) Mon. 1304, 31 luglio.

(4) *In n. D. D. eterui an. ejusd. nat. mill. trecent. quinto. indic. tercia. die decimo nono Aug. Pad. in contrata S. Nicolay – pres. – Johanne bello q. Antonii de Mediolano scolare in studio Paduano – D. Jacoba fil. q. d. Martini Longi et uxor d. Loli negociatoris – condidit testamentum* – (Autogr. n. 4637, *Diplomatico*, nel Museo civ.).

(5) *An. 1307. ind. quinta. die tertio exeunte mense Januario. – pres. d. Abramucio de Civitate Nova scolare Padue q. Maynarducci de ser Alberto. Johanne de S. Angelo in Portano de Marchia Anchonitana q. Bonuscontri* – (Brunacci, *Cod. dipl.*, ms., t. IV, p. 2189).

Assistette nel 1308 alla procura, che Enrigotta del q. Ottonello dal Legname conferì al proprio marito (1).

An. 1308. **Andrea de' Rebelloti** *scolare.*

Fu testimone nel 1308 nel chiostro del monastero di Praglia (2).

491. A. 1308-1310. **Barnaba,** *marchese* **Malaspina** (3).

An. 1308-1310. **Giovanni degli Orsini** *canonico di S. Pietro in Roma* (4).

An. 1308-1309. **Landolfo** *di Napoli canonico di Padova* (5).

An. 1308. **Jacopino de Cabarozzo,** *canonico di Padova* (6), **Castellano de Glossano** *Milanese* (7).

Reputo che quest' ultimo sia stato consanguineo a Manfredo de Glossano che vedemmo vicario del Podestà di Padova Goffredo della Torre Milanese dal 29 giugno 1274 per un anno.

An. 1308-1309 **Matteo da Colonna,** *canonico di Padova* (8).

An. 1309. **Gugliemo,** *decano di Aquileja,* **Bertolino** *da Bergamo* canonico di Padova (9).

492. An. 1309. *Prete* **Pace,** *pievano di Bolzano della diocesi di Trento,* scolare delle decretali.

Nel 1309 fu nella camera del vescovo in compagnia del dottore Licanore e del professore Guidone de' Ferri su nominati (10).

An. 1321 (11). **Andrea da Boemia,** *figlio di Teodorico cittadino di Praga,*

(1) *In n. D. D. eterni. au. eiusd. nat. milles. trecent. octavo. indic. sexta die decimo mensis Madii intrantis Pad. – pres. – magistro Antolino q. d. Alberti physici de Cremona de contrata Domi scolari Pad. in arte gramatice – D. Henrigota fil. q. d. Ottonelli de Lignamine qui fuit de Vincentia et uxor d. Gualdini a Lignamine fil. q. d. Clementis de Gualdino – constituit – ejus maritum – suum certum procuratorem* – (Autogr., n. 3508, *Corona*, nel Museo civ.).

(2) *In C. n. mill. trecent. octavo. ind. sexta. die undec. exeunte mense Januarii. – Actum in claustro dicti monast. (S. Marie de Pratalea) pres. – Andrea scollari de Rebellotis* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4813 nel Museo civico). Nel mon. 18 aprile 1308 (Ivi, n. 4836) si legge: Andrea scolari de Braidis de Rebellotis.

(3) Mon. 1308, 25 maggio; 1309, 24 sett.; 1310, 25 luglio.

(4) Ivi.

(5) Mon. 1308, 25 maggio, 15 sett., 6 ott.; 1309, 24 sett.

(6) La famiglia Cabarozzo non fu padovana.

(7) Mon. 1308, 25 maggio.

(8) Mon. 1308, 6 ott.; 1309 14 sett. Neppure la famiglia Colonna fu padovana.

(9) Mon. 1309, 24 sett.

(10) Mon. 1309, 13 giugno.

(11) Aggiungo gli scolari che seguono, benchè posteriori all' anno 1318, risultando anche questi da monumenti, dei quali ho dovuto far uso per altri motivi.

Damiano, *pievano di Blewicz della diocesi di Praga*, **Nasen Polacco**, *cantore Sandonomerense*, **Enrico Polacco**, *canonico di Altachiesa e* **Semiens? Polacco**, *canonico di Cracovia.*

Li reputo scolari, poichè li trovo nel 1321 nella cattedrale in compagnia del professore Guidone da Lonigo antedetto (1). Damiano pievano inoltre risulta testimone nel 1322 in compagnia di **Deamontone**, *arcidiacono di Boleslau*, di **Giovanni** *canonico di Praga* e *di* **Enrico de Bruna** *pievano di Crixawiz*, probabilmente scolari anco questi, allora che lo scolare **Francesco** *figlio di* **Eberardo de Lapide** *di Praga, pievano della chiesa di S. Maria in Praga*, dichiarò avere ricevuto a prestito lire sessanta dallo scolare **Corrado** *canonico della chiesa* Olontucense? (2).

493. An. 1326. **Renoldo** *del q.* **Giovanni da Como.**

Fu testimone a una vendita fatta da Anna e Armengarda sorelle e figlie del q. Albertino del q. Americo da Casale (3).

An. 1348. **Ulrico** *detto* **Mezzenhuser**, **Sigifredo** *detto* **Froentenberger**, **Bernardo de Allec**, **Ludereico** *detto* **Pintzenhoroer**, **Ermanno** *pievano della chiesa in Gretz, canonici della chiesa di Frisinga*, **Pietro de Plonburg di Carinzia** *della diocesi d'Acquileja*, **Giovanni di Boemia**, *pievano della chiesa di Lipnez della diocesi di Praga*, **Josco di Praga**, *canonico Brimense della diocesi di Ulma*, **Corrado**, *pievano della chiesa di Kuchil della diocesi di Salisburg, frate* **Enrico di Dockinberg** *monaco in Meline dell' ordine di S. Benedetto della diocesi di Ratisbona* e **Guontorio**, sunnominato, *vicario del rettore degli scolari Oltramontani.*

Li credo scolari, poichè furono nel 1348 testimoni al dottorato del predetto Giordano de Halpeze (4).

An. 1348. **Rolando** *conte di* **Collalto**, **Nicolò** *di Napoli* e **Ugolino degli Adigerii** *di Parma.*

Giudico scolari questi pure, trovandoli testimoni nel 1348 al dottorato anzidetto di Aichino degli Orsi Carnelli (5).

(1) Mon. 1321, 2 nov.

(2) Mon. 1322, 23 gennajo.

(3) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. trecent. viges. sexto. indic. nona. die dec. octavo mens. Decemb. Pad. – pres. Renoldo q. Johannis de Como scolari in studio Paduano – Anna et Armengarda sorores fil. q. Albertini filii q. d. Americi de Casali – vendiderunt – quartam partem – unius sediminis* – (Autogr., n. 6173, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(4) Mon. 1348, 3 marzo.

(5) Mon. 1348, 6 aprile.

An. 1351. **Simone de' Suardi** (sic) *Bergamasco*, **Aleramo** (sic) *marchese di* **Cessa** (sic), **Bariano** *di Gorizia* e **Roberto** *conte di* **Collalto.**

Intervennero nel 1351 al dottorato di Adogardo d' Assisi (1).

494. An. 1351. **Duca di Polonia** (sic), **Rodolfo** *conte di* **Henvoen**, **Floriano**, *cancelliere del re di Polonia*, **Pellegrino de Bůchexin** (sic), **Alarano** (sic) *marchese di* **Ceva** (sic) *licenziato in diritto canonico*, **Roberto** *conte di* **Collalto**, **Pileo** *conte di* **Prata** e **Simone de' Suavi** (sic) *Bergamasco conte palatino.*

Assistettero nel 1351 al predetto dottorato di Jacopo della Porta da Gemona (2).

Il Papadopoli (3), appoggiato al Porcellini e ad antichi ruoli di scolari, vuole che abbiano studiato in Padova anche i seguenti:

An. 1302. **Andrea Anagnio** *minorista scolare di filosofia vivente nel* 1302.

An. 1304. **Nicolò Boccasino** *di Treviso, poi Benedetto XI, creato papa nel* 1303, morto nel 1304.

An. 1313. **Giovanni** *detto* **il Monaco,** *poi Cardinale, nato in Cressiaco della diocesi Ambianense* (Amiens).

An. 1319. **Guglielmo Longo** *di Bergamo, poi cardinale nel* 1294, *morto nel* 1319.

495. An. 1320. **Pietro Raichspalt**, *scolare in Padova nel* 1261, *poi arcivescovo di Magonza, morto nel* 1320.

An. 1336. **Cino di Sigisbaldo** *di Pistoja, scolare di* **Riccardo Malombra** *e di* **Jacopo dall' Arena** (prenominati), *professore in Bologna, morto nel* 1336.

An. 1337. **Castellano Bassanese** *poeta, da altri nominato* **Leone Bassanese** *morto nel* 1338.

Non posso dire se questi sia stato il maestro Castellano professore della grammatica su nomato.

An. 1354. **Alberico de Rosate** *Bergamasco, scolare di* **Riccardo Malombra** *e di* **Oldrado da Ponte** (sopra ricordati), *giureconsulto, scrittore famoso, morto nel* 1354.

Ho ricordato gli scolari forestieri, omettendo i giudici, medici, notai e altri padovani che studiarono alla Università, poichè rinvenire questi ultimi negli archivi di Padova riesce commodo a padovani, non commodo a forestieri rin-

(1) Mon. 1351, 7 giugno.

(2) Mon. 1351, 13 agosto.

(3) T. II, p. 5.

venirvi gli scolari forestieri, e poichè gli scolari padovani furono in sì grande numero che troppo lungo sarebbe qui noverarli. A ogni modo lascio ad altri la occasione di porgere, se crede, l'elenco anche di questi.

Farebbe poi molto bene chi traesse dai monumenti padovani i nomi dei forestieri ch' essi ricordano senza il titolo di scolari, titolo però che, riguardo a non pochi, reputo sia stato omesso dai notai. Adduco ad esempio i seguenti, quasi cinquecento, che risultano dai soli monumenti dell'Archivio *Diplomatico* del Civico Museo (1).

I notai solevano indicare l' arte dei cittadini e anche dei forestieri artefici. Dobbiamo dunque presumere, che molti dei forestieri non indicati artefici, sieno stati scolari, dovendo noi immaginare, che i forestieri, i quali non erano ammessi a godere i diritti dei cittadini, non possano per la maggior parte essere venuti a Padova, che per motivo di studio (2).

Non molti poi sono i forestieri non italiani ch'essi monumenti menzionano; e ciò proviene, da che pattuivansi i contratti in dialetto, contratti che poscia i notai scrivevano in latino, onde invitavansi a testimoni i cittadini e i forestieri italiani, massime i Veneti, non i forestieri non italiani, che tutti non intendevano il dialetto stesso (3).

f) *Forestieri, di cui probabilmente non pochi scolari* (1223-1265).

496. An. 1223. **Corradino** *da Milano* (4).
An. 1224. **Olivirino** *dal territorio di Treviso* (5).

(1) Ho lasciato da parte i monaci, giudicando che questi per la maggior parte abbiano avuto la loro istruzione nei monasteri piuttosto che alla Universilà.

(2) È credibile questo, tanto più che a testimoni dei contratti non chiamavansi i forestieri di passaggio per Padova, ma quelli che avevano dimora in essa.

(3) Abbiamo detto che nelle scuole i professori parlavano la lingua latina, lingua che usavano anche gli scolari italiani cogli scolari non italiani.

(4) *An. D. mill. ducent. viges. tercio. indic. undecima. die duodec. intrante Jannario Pad. sub stacionibus merzatorum. present. – Corradino qui fuit de Millano et nunc stat Padue* – (Autogr. *Diplomatico*, n. 1156, nel Museo civico).

(5) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nativ. milles. ducent. viges. quarto. indic. duodecima. die nono exeunte Martio Pad. sub porticali S. Margarite. present. – Ulivirino qui fuit de Trivisana et nunc moratur Padue* – (Autogr., ivi, n. 1195).

An. 1227. **Giovanni Devida** *da Vicenza notajo* (1).
An. 1227. **Albertino Spagnolo, Giovanni** *notajo da Cremona* (2).
An. 1227. **Alberto** *da Mantova* (3).
497. An. 1228. **Ardizzone** *chierico da Cremona* (4).
An. 1229. **Pietro** *fratello di Gerardo da Vicenza* (5).
An. 1230. **Aldrigetto** *dal territorio di Treviso* (6).
An. 1230. **Chiarello** *da Feltre* (7).
An. 1231. **Prudenzo** *da Roma* (8).
An. 1231. **Albertino** *figlio di Pladena da Verona* (9).
498. An. 1233. **Martino** *da Calvenne* (10).

(1) *In n. sancte et individue trinitatis an. dominice incarnat. milles. ducent. viges. septimo. indic. quintadecima. die quinto exeunte Januar. pres. Johanne Devida qui fuit de Vincentia – notario – Actum Pad. in com. palacio* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 1584, nel Museo civico).

(2) *In n. Dom. Dei. eter. an. ejusd. nat. milles. ducent. viges. septimo. indic. quintadecima. die quinto dec. intrante Aug. in Pratalea in camera d. Abbatis. pres. Albertino Spagnolo – Johanne not. de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 318). Albertino Spagnolo è anche ricordato nel monumento 1228, 22 aprile (Autogr., ivi, n. 1344). Molti monumenti spettanti al monastero di Praglia furono compilati in Padova nella casa dello stesso monastero posta a S. Urbano.

(3) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. viges. septimo. ind. quintadecima. die undecimo exeunte Octub. Actum in claustro monasterii S. Marie de Pratalia his present. Alberto de Mantua* – (Autogr. ivi, n. 1324).

(4) *In C. n. an. eiusd. nat. milles. ducent. viges. octavo. indic. prima. die quartodec. intrante Aprili. Actum Pad. in ecclesia S. Urbani pres. – Ardizone clerico de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 1342).

(5) *In C. n. an. ejusd. nat. milles. ducent. vices. nono. indic. secunda. die quarto intrante Januario Pad. in capitulo monasterii S. Justine. pres. – Petro fratre d. Gerardi de Vicentia* – (Autogr., ivi, n. 1369).

(6) *In n. D. D. nostri J. C. an. ab ejus nat. mill. ducent. triges. indic. tercia. die terciodec. exeunte Januar. – Actum in Padua – testes. – Aldrigetus de Trivixana qui fuit. et stat in una domo Johannis Capitis vace* – (Apogr. del 1280, ivi, n. 1389).

(7) *In n. D. D. nostri J. C. an. ab eius nat. milles. ducent. triges. indic. tertia. die sexto exeunte Jan. Pad. aput ecclesiam infrascriptam (S. Jacobi de ora Pontiscurvi). pres. Clarello de Feltre* – (Autogr., ivi, n. 1407).

(8) *In n. D. n. J. C. an. eiusd. nat. milles. ducent. triges. primo. indic. quarta. die sexto exeunte Febr. in claustro S. Marie de Pratalis. pres. – d. Prudencio de Roma* – (Autogr., ivi, n. 1438).

(9) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. ducent. triges. primo. indic. quarta. die tercio exeunte Octub. – Actum Pad. in domo qua stat dictus Marcoardus (notarius) – Testes interfuere – Albertinus filius Pladene qui fuit de Verona et nunc stat Padue* – (Autogr. n. 1450).

(10) *An. D. mill. ducent. triges. tercio. ind. sexta. die sexto intr. Novemb. Pad. in ecclesia S. Stephani de Pad. pres. – Martino qui fuit de Calvenne et stat in Pad.* – (Autogr., ivi, n. 1500.)

An. 1234. Martino *giudice da Ferrara* (1).

An. 1234. Pietro Fiaccaiossi *da Cremona* e Alberto Bunco *da Gonzaga* (2).

An. 1234. Leazario *da Bassano* (3).

An. 1236. Raimondo *da Verona* (4)

An. 1238. Bertolino *da Costozza* (5).

499. An. 1238. Enrigetto di Adriano *da Bobbio* (6).

An. 1241. Matteo *notajo* di Zambono *notajo da Camisano* (7).

An. 1242. Bonaventura *da Riva di Trento* (8).

An. 1245. Martino *da Gallizia* (9).

An. 1245. Giraldo *da Parma* (10).

An. 1245. Marino Corino *da Venezia* (11).

(1) *Milles. ducent. triges. quarto. indic. septima. die quinto dec. intrante Martio ... Dei gr. monast. S. Justine de Padnana abbas – Actum fuit Pad. in capitulo nominati monasterii – testes interfuernnt. D. Martinus index de Ferraria* – (Apogr. del 1256, *Diplomatico*, n. 1509, nel Museo civico). È ricordato anche dal monumento del 15 ott. 1234 (Autogr. Ivi, n. 1524).

(2) *In n. D. D. eterni an. einsd. nat. milles. ducent. triges. quarto. indic. septima. die quinto dec. intr. Marcio. Actum in Pratalia in monasterio. pres. Petro Flacaiossi de Cremona. Alberto Bunco de Gonzaga* – (Autogr., ivi, n. 1510).

(3) *In C. n. an. einsd. nat. milles. ducent. triges. quarto. indic. septima. die secundo intr. Decemb. – Actum fuit Pad. in com. palacio – testes interfuere. Leazarius qui fuit de Baxano* – (Autogr., ivi, n. 1528).

(4) *An. D. milles. ducent. triges. sexto. indic. nona. die quarto exeunte Aprili. Pratalie sub porticu paradisi pres. – Raymondino qui fuit de Verona* – (Apogr. del 1251, ivi, n. 1576).

(5) *In D. n. an. nat. ejusd. mill. ducent. triges. octavo indic. undecima .... Julii Pad. in domo testatoris – interfuerunt Bertolinus qui fuit de Custodia et nunc moratur Padue* – (Autogr., ivi, n. 1610).

(6) *In C. n. an. ejusd. nat. mill. ducent. triges. octavo. indic.* XI. *die* XIII *exeunte Septemb. – Actum fuit in Padua – interfuerunt – Henregetus filius Adriani de Bobio et alii* – (Apogr. del 1273, ivi, n. 1641).

(7) *In C. n. an. ejusd. nat. mill. ducent. quadrages. primo. indic. quartadec. die tertio exeunte Novemb. Actum Pad. sub. porticu domus ecclesie S. Urbani pres. – Matheo not. filio Zamboni not. de Camixanis* – (Autogr., ivi, n. 1655).

(8) *In n. D. D. eterni. an. ejusd. nat. milles. ducent. quadrag. secundo. indic. quintadec. die duodec. intr. Octubri pres. – Bonaventura qui fuit de Ripa de Tridento – Actum fuit Pad. in parlatorio claustri dicte ecclesie (S. Marie de Porcilia)* – (Autogr., ivi, n. 1668).

(9) *An. D. mill. ducent. quadrages. quinto indic. tercia die* XII *intrante Febr. pres. – Martino de Galicia – Pratalie sub porticu paradisi* – (Apogr. del 1251, ivi, n. 1701).

(10) *An. D. milles. ducent. quadrages. quinto. indic. tercia. die* VII *exeunte mense Augusti. in claustro Pratalee. pres. – Bonacurssio scutiffero d. Giraldi de Parma* – (Apogr. del 1251, ivi, n. 1714).

(11) *In C. n. an. nat. einsd. milles. ducent. quadrag. quinto. indic. tercia. die tercio intrante*

500. An. 1247. **Gerardino** *da Cremona* (1).
An. 1250. **Avventura** *da S. Cesario* (2).
An. 1251. **Pietro** *da Parma* (3).
An. 1251. **Domenico** *dal Friuli* (4).
An. 1252. **Albrigetto** *di Jacopino* **de Riccardo** *da Epiro?* (5)
An. 1254. **Pietro Cavazzano** *da Cremona* (6).
501. An. 1256. **Andrea** *da Feltre* **e Giovanni** *suo figlio* (7).
An. 1256. **Carognano** *da Feltre* (8).
An. 1257. **Dolceschiatta de' Buri** *da Verona notajo* (9).
An. 1257. **Vendrame di Giovanni** *da Feltre* (10).

Octub. pres. – d. Marino Corino de Veneciis – Actum Padue in capitulo loci dictorum fratrum (Heremitanorum) – (Autogr., *Diplomatico*, n. 1716, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. milles. ducent. quadrag. septimo indic. quinta die primo intr. Aprili in curia S. Marię de Pratalia. pres. – Girardino de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 1734).

(2) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquaies. indic. octava. die sesto exeunte Octub. in monasterio S. Marie de Pratalia – pres. – Aventura de S. Cesarii* (sic) – (Autogr., ivi, n. 1765).

(3) *An. D. milles. ducent. quinquag. primo. indic. nona. die septimo exeunte Januar. pres. magistro Petro de Parma – Actum Pratalia in camera d. abbatis* – (Autogr., ivi, n. 1766).

(4) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. ducent. quinquages. primo. indic. nona. die undecimo exeunte Octub. pres. – Dominico de Friule – Actum Pad. in loco S. Benedicti* – (Autogr. ivi, n. 1768).

(5) *In C. n. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquages. secundo. ind. decima. die quarto exeunte Marcio – Actum Pad. in sedimine dicti monasterii (S. Benedicti) – Testes – Albrigetus q. Jacobini de Ricardo qui fuit de Piro* – (Autogr., ivi, n. 1772).

(6) *In n. D. an. ejusd. nat. milles. ducent. quinquages. quarto. ind. duodecima. die duodecimo intrante Martio Pad. in com. palacio. pres. Petro Cavazano qui fuit de Cremona et nunc habitat in Pad. in hora que dicitur Ruina* – (Autogr., ivi, n. 1790).

(7) *An. D. milles. ducent. quinquages. sesto. indic. nona.* (sic) *die decimo intr. Febr. Pad. in monast. S. Petri. pres. – Andrea qui fuit de Feltro et Johanne eius filio* – (Autogr., ivi, n. 1845).

(8) *An. D. milles. ducent. quinguages. sexto. indic. quartadecima. die quarto intr. Madio. pres. – Carognano qui fuit de Feltro et stat in loco S. Marchi pizoli – Actum Padue in claustro S. Marchi pizoli* – (Autogr., ivi, n.1832).

(9) *Ego Martinellus Arnaldi – autenticum – vidi et perlegi. present. – Dulcissclata not. de Verona – sub milles. ducent. quinquages. septimo. indic. quintadecima. die veneris terciodecimo exeunte Jan. in Pad. in sacrario s. Justine – Ego Dulcissclata de Buris sacri palacii not. autenticum – vidi et perlegi* – (Antogr., ivi, n. 1698).

(10) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquages. septimo. indic. quintadecima. die decimo intr. Marcio Pad. sub porticu loci S. Marie de Vancio. pres. – Vendrame filio Johannis qui fuit de Feltre* – (Autogr., ivi, n. 1848).

An. 1257. **Aldevrando** *figlio di Mabilia da Schio* e **Calcerino** *da Castelletto* (1).

An. 1257. **Leonardo de Bosio** *da Calvenne* e **Ansedisio di Uberto** *da Piovene* (2).

502. An. 1258. **Alberto** *da Montorso* (3).

An. 1258. **Andriolo** *del q. Jacopo da Cremona* (4).

An. 1258. *Maestro* **Bartolommeo** *di Puglia* (5).

An. 1259. **Martino di Pietro** *da Vicenza*, **Tebaldo** *notario da Vicenza* (6).

An. 1259. **Aldrigetto** *genero di Gombertino de Rubino da Orsago* (7).

An. 1259. **Negro** e **Tealdo** *figli del q. Corrado Vicentini* (8).

503. An. 1259. **Muffulino** *da Feltre* e **Antonio** *del q. Montenario da Montorio* (9).

An. 1259. **Gerardo** *del q. Bartolammeo da Lonigo* (10).

(1) *In n. D. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquages. septimo. indic. quintadecima. die tercio exeunte Octub. Pad. in domo infrascripte testatricis pres. – magistro Rainaldo medico. magistro Luchisio a S. Lucia – Aldevrando filio Mabilie de Scleo. Calcerino de Castelleto* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 1880, nel Museo civico).

(2) *In D. n. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquag. septimo. indic. quinta decima. die decimo intr. Novembri Pad. in domo infrascripte d. Marie (uxoris q. d. Johannis de Zacharia de Arena) pres. – Leonardo de Bosio qui fuit de Calvenne – Ansedisio Uberti qui fuit de Plovenne* – (Autogr., ivi, n. 1881).

(3) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquages. octavo. indic. prima. die octavo. exeunte Jan. Pad. in pal. comunis Pad. pres. – Alberto de Montorso* – (Autogr., ivi, n. 1886).

(4) *In n. C. an. eiusd. nat. mill. ducent. quinquag. octavo. indic. prima. die nono exeunte Febr. Pad. in domo d. Piperis. pres. – Andriolo filio q. Jacobi de Cremona* – (Apogr. del 1260, ivi, n. 1888).

(5) *An. D.* MCCLVIII. *indic. prima die tertio exeunte Septemb. in presentia – magistri Bartholomei de Apulia – in Pad. in ecclesia majori* – (Autogr., ivi, n. 1905).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. quinquages. nono. indic. secunda. die quarto intrante Januario. coram – Martino Petri de Vicentia. Thebaldo notario qui fuit de Vicentia – Actum Padue in ecclesia S. Benedicti* (Autogr., ivi, n. 1914 e 1915).

(7) *In n. C. an. nat. eiusd. mill. ducent. quinquag. nono. indic. secunda. die nono intrante Januario Pad. in domo (Beatricis uxoris d. Heugulfi de d. Samaritano) pres. – Aldrigeto genero Gonbertini de Rubino qui fuit (de) Orsignago* – (Apogr. del 1274, ivi, n. 1916).

(8) *Mill. ducent. quinquag. nono. indic. secunda. die duodecimo intrante Januario. Pad. in domo infrascripte d. Ziie. pres. – Nigro et Tealdo fratribus filiis olim Conradi qui fuit de Vincencia et nunc stant Padue in hora S. Thomasii* – (Apogr. del 1278, ivi, n. 1917).

(9) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. quinq. nono. ind. secunda. die quarto intr. Febr. Pad. in loco fratrum Heremitanorum monasterii S. Marie de Caritate de Arena de Pad. pres. – Muffulino de Feltre et Antonio q. Montenarii de Monte Aurio* – (Autogr., ivi, n. 1919).

(10) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. milles. ducent. quinquag. nono ind. secunda. die ter-*

An. 1260. **Juano Badoario** *di Venezia* (1).

An. 1261. **Gomberto** *abate di S. Felice di Vicenza* e **Bonaventura** *cappellano dell' abate di S. Maria dell' Organo di Verona* (2).

An. 1261. **Antonio** *giudice da Cereda di Verona* e **Zambonino** *da Cremona* (3).

An. 1261. **Mazola** *da Marostica* (4).

504. An. 1262. **Guglielmo** *canonico vicentino* (5).

An. 1262. **Ugolino** *da Solagna* (6).

An. 1262. **Bonaccorso** *da Firenze* (7).

An. 1263. **Federico** *del q. Andrea di Feltre* (8).

An. 1263. **Artusio de Vivario** *Vicentino,* **Ottonello** *fratello naturale di lui,* e **Nicolò de Marota** *da Noglareda* (9).

ciodec. intr. Julio. pres. – Gerardo q. Bertholomei qui fuit de Louico – Actum in Pad. in capitulo ecclesie S. Marie de Porcilia – (Autogr., *Diplomatico*, n. 1939 nel Museo civ.).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexages. ind. tercia. die nono exeunte decemb. Pad. in monast. S. Justine. pres. d. Juano Badoario de Veneciis* – (Autogr. ivi, n. 1968).

(2) *An. D. mill. ducent. sexages. primo. indic. quarta. die tertio exeunte Martio in monast. S. Justine de Pad. in palatio d. abbatis pres. d. Gumberto abbate monast. S. Felicis de Vicentia. d. presb. Bonaventura capellano d. abbatis monast. S. Marie de Organo de Verona* – (Autogr., ivi, 1986). Bonaventura è ricordato anche in un monumento del 1262 (ivi, n. 2059) e Gomberto in altro del 20 giugno 1267 (ivi, n. 2298).

(3) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. primo. ind. quarta. die martis tercio exeunte mense Junii. Pad. in domo testatricis. pres. – d. Anthonio jud. de Cereda de Verona. Zambonino qui fuit de Cremona* – (Apogr. del 1261; ivi, n. 1987).

(4) *An. D. milles. ducent. sexag. primo. indic. quarta. die quartodec. intr. Julio. pres. – Mazola qui fuit de Marostica – Actum Pad. in domo d. Pacis* – (Autogr., ivi, n. 1999).

(5) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. secundo. ind. quinta. die undec. exeunte Marcio Pad. in monast. S. Justine. pres. presbitero Wilielmo canonico Vicentino* – (Autogr., ivi, n. 2018).

(6) *Mill. ducent. sexages. secundo. ind. quinta. die quarto exeunte Novemb. Pad. in ecclesia S. Martini pres. – Ugolino de Solagna* – (Apogr. del 1268; ivi, n. 2057).

(7) *In n. D. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexages. secundo. ind. quinta. die duodec. intrante Decemb. Pad. in domo infrascripti d. Amici de Pussis pres. – Bonacursio de Florencia* – (Autogr., ivi, n. 2061).

(8) *An. D. mill. ducent. septuages. tercio indic. prima. die septimo intr. Febr. Pad. in monast. S. Petri in camera d. abatisse pres. d. Federico qui fuit de Feltre et nunc stat in Pad. q. Andree* – (Autogr., ivi, n. 2073).

(9) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexsages. tercio. indic. tercia* (sic) *die lune nono intr. Aprilis Pad. super pontem Altinatum. pres. d. Artusio de Vivario de Vicencia – Octonello fratre naturali d. Artusi predicti – D. Manfredus de Dalesmaninis vocavit sibi solutum et plene paccatum esse a Nicholao de Marota de Nogleda* – (Apogr. del 1338; ivi, n. 2075).

505. An. 1263. **Adelmario** *giudice da Traine* (1).

An. 1263. **Gerardo** *giudice* **de Albrico** *di Berica (Vicenza)*, e **Giovanni** *giudice da Brescia* (2).

An. 1263. **Busnardo di Pincoto** *da Vicenza* (3).

An. 1263. **Venturino da S. Benedetto** *di Mantova* (4).

An. 1263. **Panfo** *del q. Restalo da Firenze* (5).

An. 1263. **Ser Vitto** *da Vicenza* (6).

506. An. 1264. **Belletto** *notajo da Mantova* e **Gandolfino** *suo fratello* (7).

An. 1264. **Pellegrino de Aviano** *dal Friuli* (8).

An. 1264. **Madonio di Giovanni** *da Mestre* (9).

An. 1264. **Pellegrino** *del q. Domenico da Vignano* e **Jacopo** *figlio di Gualterio da Venezia* (10).

(1) *In C. n. an. D. mill. ducent. sexages. tercio. indic. sexta. die duodec. intrante Aprili Pad. in episcopali palatio. pres. – d. Adelmario jud. qui fuit de Trayne et nunc moratur in Padua* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 2076, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexagessimo tercio. indic. sexta die decimo intr. Junio Pad. in capitulo monast. S. Johannis de Viridario. pres. d. Gerardo jud. de Albrico de Berica. d. Johanne jud. de Brixia* – (Autogr., ivi, n. 2084).

(3) *In. n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. sessages. tercio. ind. sexta. die octavo intr. Jullio in camara abatis (Pratalee) pres. – d. Busnardo d. Pincoti de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 2087). È ricordato anche nel monumento 1263, 29 giugno (ivi, n. 2177).

(4) *An. a nat. D. mill. ducent. sexages. tercio ind. sexsta die penultimo exeunte Novemb. in monasterio Pratalee pres. – Venturino qui fuit de S. Benedicto de Mantua* – (Apogr. del 1297, ivi, n. 2098).

(5) *An. a nat. D. mill. ducent. sexages. tercio. ind. sexta die undec. ineunte Decemb. Pad. in hora Toresele sub porticu d. Manzi – Panfo fil. q. Restali de Florenza* – (Autogr., ivi, n. 2104). Questi è accennato anche dal monumento 1264, 11 dicembre (ivi, n. 2154).

(6) *An. eiusd. D. mill. ducent. sexages. tercio. ind. sexta. die dominico ultimo mensis Decemb. in camera noviciorum (S. Justine de Padua) interfuere testes – Ser Vittus de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 2105).

(7) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. quarto. ind. septima. die decimo intr. Feb. in monasterio Pratalee in camara d. abbatis pres. Beleto not. de Mantua. Gandolfino ejus fratre* – (Autogr., ivi, n. 2112).

(8) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexagess. quarto. indic. septima. die tercio exeunte Febr. Pad. ante ecclesiam S. Benedicti veteris – pres. – Pellegrino de Aviano de Forojulii* – (Autogr., ivi, n. 2119).

(9) *In n. D. D. eter. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. quarto. ind. septima. die quarto intrante Maio Pad. in sala domus potestatis. pres. – Madonio filio Johannis de Mestre* – (Apogr. dello stesso tempo; ivi, n. 2135). È ricordato anche nei monumenti 15 e 30 marzo 1280 (ivi, n. 2882, 2928).

(10) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. quarto. indic. septima die quartodec. intr.*

An. 1264. **Docibile** *da Traene*, **Tommaso** *da Traene* e **Sindolfo** *da Traene* (1).

An. 1265. **Jacopo** *giudice da Firenze*, **Lapo di Jacopo de Bruna** *Fiorentino* (2).

507. An. 1265. **Giovanni di Pietro Teutonico** (3).

An. 1265. **Bruno di Jacopo de Bruna** *Fiorentino* (4).

An. 1265. **Tano di Jacopo de Bruna** *Fiorentino* (5).

An. 1265. **Pellegrino** *del q. Domenico de Mano dal Friuli* (6).

An. 1265. **Goffredo** *del q. Fabrelo da Bassano* (7).

508. An. 1265. **Filippino** *notajo del q. Negro di Rovigo* (8).

An. 1265. **Jacopino** *del q. Nicolò da Trento*, e **Nicolò** *del q. Andrea de Nunco da Noale* (9).

Junio pres. Pelegrino fil. q. Dominici qui fuit de Vignano – Jacobo fil. d. Gualterii de Venetiis – Actum Pad. in monast. S. Benedicti novelli – (Autogr., n. 2141, *Diplomatico*, nel Museo civico). Pellegrino è accennato anche nel monumento 1264, 7 agosto (ivi, n. 2145).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. quarto. indic. septima. die decimo exeunte Junio. Actum hoc Padue in broilo domus habitac. d. Barthol. jud. de Benivento. pres. Barthol. jud. de Benivento. Docibile de Traene. Thomaxio de Traene. Sindolfo de Traene* – (Autogr., ivi, n. 2142).

(2) *In n. D. n. J. C. an. nat. eiusd. mill. ducent. sexages. quinto. mense Januar. die* XIIII. *ind.* VIII – *Actum in ecclesia supradicta (Heremitarum Padue) pres. d. Jacobo jud. de Florentia – Lapo Jacobi de Bruna Florentino.* – (Autogr., ivi, n. 2158). Jacopo è ricordato anche nel monumento 1265, 14 gennajo (ivi, n. 2160, 2161).

(3) *In n. D. n. J. C. an. nat. ejusd. mill.* CC.LXV. *mense Januar. die* XIIII. *ind.* VIII – *Acta sunt hec coram – Joanne Petri Teotonico (in Padua)* – (Autogr., ivi, n. 2159).

(4) *In n. D. n. J. C. an. nativ. eiusd. mill.* CC.LXV. *mense Januar. die* XIIII. *ind.* VIII – *Actum Pad. in ecclesia predicta (Heremitarum) coram d. Jacobo judice Florentino – Bruno Jacobi de Bruna Florentino* – (Autogr., ivi, n. 2160).

(5) *In n. D. n. J. C. an. eiusd. mill.* CC.LXV *mense Januar. die* XIIII. *ind.* VIII – *Acta sunt Pad. in ecclesia supradicta (Heremitarum) coram d. Jacobo jud. de Florentia – Tano Jacobi de Bruna Florentino* – (Autogr., ivi, n. 2161).

(6) *An. D. mill. ducent. sexages. quinto. ind. octava die primo Aprilis. pres. Pelegrino fil. olim Dominici de Mano de Forojulii – Actum fuit hoc Pad. in anditu ante canipam S. Benedicti* – (Autogr. ivi, n. 2169).

(7) *An. D. mill. ducent. sexag. quinto. ind. octava. die* XV. *intr. Mad. in pratis S. Petri aput ecclesiam. testes d. Gufredus q. Fabreli de Baxano* – (Autogr., ivi, n. 2174).

(8) *In n. D. D. eter. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. quinto. ind. octava. die quartodec. exeunte Maio Pad. in monast. S. Petri. pres. Phylippino not. q. d. Nigri qui fuit de Rudigio* – (Autogr., ivi, n. 2175).

(9) *An. D. mill. ducent. sexag. quinto. ind. octava. die duodec. exeunte Setemb. Pad. in claustro monast. S. Petri pres. – Jacobino q. Nicolai de Trento. Nicolao q. Andree de Nuncho de Anoalle* – (Autogr., ivi, n. 2186, 2187).

An. 1265. **Avancetto** *da Cividale* (1).

An. 1265. **Aamo** (Adamo?) *priore di S. Giustina di Serravalle, maestro* **Beniamino** *da Cereda* (2).

An. 1265. **Bonalbergo di Guglielmo** *dal territorio Veronese* (3).

g) *Forestieri, di cui probabilmente non pochi scolari* (1266-1283).

509. An. 1266. **Rodolfino di Vicenzo** *notajo da Vicenza* (4).

An. 1266. **Pace** *del q. Bonmartino da Rovigo* (5).

An. 1266. **Gerardo** *da Serravalle* (6).

An. 1266. **Zambono** *da Camisano notajo* (7).

An. 1266. **Olderico** *abbate di S. Maria degli Organi di Verona*, **Meglioranza** *abbate di S. Floriano di Marostica* (8).

(1) *An. D. mill. ducent. sexages. quinto. ind. octava die primo Novemb. – Actum Pratalie in camara abbatis. Testes – Avancetus qui fuit de Cividae* – (Autogr., n. 2201, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) *In C. n. die veneris quarto exeunte mense Novemb. in capitulo monast. S. Benedicti novelli pres. d. Haamo priore monasterii S. Justine de Serravallo – magistro Begnamino de Cereta – an. a nat. D. mill. ducent. sexages. quinto. ind. octava* – (Autogr., ivi, n. 2204). Beniamino è detto chierico nel monumento 12 agosto 1266 (ivi, n. 2241). Ed è detto canonico in quello 20 ott. 1266 (ivi, n. 2247).

(3) *An. D. mill. ducent. septuages. quinto. indic. tercia. die tercio intr. Decemb. in terra infrascripta (in campanea Padue) pres. – Bonalbergo filio Guilielmi qui fuit de Veronense* – (Autogr., ivi, n. 2207).

(4) *In D. n. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die sexto exeunte Octub. Pad. in curtivo episcopatus. pres. – Rodulfino filio Vicencii not. de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 1967).

(5) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. milles. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die terciodec. exeunte Januar. (in majori ecclesia Pad.) pres. – Pace filio q. Boumartini de Rodigio* – (Autogr., ivi, n. 2217).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. sexto. ind. nona. die quinto intr. Febr. Pad. in hora Codelonge pres. – Gerardo qui fuit de Serravalle et nunc stat in Candalonga* – (Autogr., ivi, n. 2219).

(7) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. duc. sexag. sexto. ind. nona. die quintodec. exeunte Junio Pad. in curtivo episcopatus. pres. – Zambono de Camixanis* – (Autogr., ivi, n. 2231).

(8) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. duc. sexag. sexto. ind. nona. die duodec. intr. Jullio Pad. in domo que est apud portas S. Justine pres. dompno Olderico abbate Dei gratia mon. S. Marie in Organis de Verona. dompno Meliorantia abbate Dei gratia mon. S. Floriani de Marostica* – (Apogr. del 1297; ivi, n. 2237). Olderico è ricordato anche nel monumento 14 nov. 1266 (ivi, n. 2351) e in quello 1.° aprile 1267 (ivi, n. 2280).

An. 1266. Pietro Mimo (Minio?) *pievano di S. Vitale di Venezia* (1).

510. An. 1266. Jacopino *da Parma* (2).

An. 1266. Galvano *da Vicenza* (3).

An. 1266. Prete Bonaventura *da Verona* (4).

An. 1266. Ognibene da Riva *di Mantova* (5).

An. 1267. Bernardo *del q. Fidenzio da Cividale di Belluno* (6).

An. 1267. Bonvicino *del q. Giovanni da Trento* (7).

511. An. 1267. Jacopo di Grauso *da Marostica* e Nascimbene *del q. Martino da Trento* (8).

An. 1267. Benedetto *priore di S. Maria di Arbisio*, Viviano de Collo *di Valdobbiadene* e Parisio *del q. Giovanni medico di Valdobbiadene* (9).

An. 1267. Bartolammeo *not. del q. Zambonino da Cremona* (10).

(1) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die sexto exeunte Aug. Pad. in episc. palacio. pres. – Petro Mimo* (Minio?) *plebano S. Vitalis de Veneciis* – (Autogr., *Diplomatico*, nel Museo civico, n. 2243 e 2244).

(2) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die nono intr. Septembri Pad. in ecclesia majori – pres. – Jacopino de Parma* – (Autogr., ivi, n. 2246). Pare sia quegli che nel mon. 6 luglio 1270 (ivi, n. 2437) è detto genero di Arnaldo del q. Guido da Valdezocco.

(3) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die – tercio exeunte Octub. Pad. in episcopali curia. pres. – Galvano qui fuit de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 2247).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. sexto. indic. nona die quartodec. intrante Nov. Pad. ante portas monast. S. Justine pres. – presbitero Bonaventura de Verona* – (Autogr., ivi, n. 2251). È ricordato anche nel monumento 13 nov. 1269 (ivi, n. 2407).

(5) *In n. D. D. et an. eiusd. nat. milles. ducent. sexages. sexto. ind. nona. die tercio dec. exeunte Nov. Pad. in domibus novis que fiebantur prope ecclesiam S. Leonini. pres. – Omnibene de Riva qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 2253).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. septimo. ind. decima. die quinto intrante Januario Pad. ante ecclesiam S. Martini pres. – Bernardo q. Fedencii qui fuit de Cividae Belunensi* – (Apogr. del 1269; ivi, n. 2264).

(7) *In n. D. D. an. eiusd nat. mill. duc. sexages. septimo. ind. decima. die quintodec. intr. Januar. Pad. in monast. S. Prosdocimi. pres. – Bonvicino olim Johannis qui fuit de Trento* – (Autogr., ivi, n. 2266).

(8) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. septimo. ind. decima. die nono exeunte Januar. Pad. in claustro fratrum S. Benedicti de Pad. pres. – Jacobo filio Grausi de Marostica. – Nassinbene q. Martini qui fuit de Trento* – (Autogr., ivi, n. 2269).

(9) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. septimo. ind. decima. die sexto exeunte Marcio – Actum Pad. in monasterio predicto (S. Benedicti). Testes – d. Benedictus prior S. Marie de Arbisio – Vivianus de Collo de Doblaene et Parisius filius q. Johannis medici eiusdem loci* – (Autogr., ivi, n. 2276).

(10) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. ducent. sexages. septimo. ind. quinta* (sic) *die*

An. 1267. **Leuzo de' Brusati** *da Ferrara* (1).

An. 1267. **Enocco** *da Mantova* (2).

An. 1267. **Bonaventura** *da Parma* (3).

512. An. 1267. **Graoso** *del q. Gerardo da Marostica* (4).

An. 1268. **Marchetto** *di Solagna* (5).

An. 1268. **Pietro** *da Lanzè* (6).

An. 1269. **Asolino** *da Asolo* (7).

An. 1269. **Menico Greco** *da Venezia* (8).

513. An. 1269. **Marsoplo** *da Portogruaro* e **Valentino** *del q. Banale de Aranzo del vescovato Trentino* (9).

An. 1270. **Amico** *del q. Giberto de Niguro da Mantova* (10).

mercuri secundo intr. Junio Pad. in com. pal. pres. – Bartolameo not. q. Zambonini qui fuit de Cremona – (Autogr., *Diplomatico*, nel Museo civico, n. 2294).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. septimo. ind. decima. die undec. exeunte Junio. Pad. in monast. S. Justine. pres. – d. Leuzo de Bruxatis de Ferraria* – (Autogr., ivi, n. 2298). È nominato anche nel monumento 18 agosto 1267 (ivi, n. 2304).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. sexag. septimo. indic. decima. die quartodec. exeunte Agusto Pad. in monast. S. Justine pres. – Henocho qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 2304).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. ducent. sexages. septimo. ind. decima. die duodec. exeunte Septemb. pres. – Bonaventura qui fuit de Parma – Actum in cenobio dicti monasterii (S. Francisci de Padua)* – (Autogr., ivi, n. 2306).

(4) *In n. C. an. nat. eiusd. mill. duc. sexages. septimo. ind. decima. die primo Decemb. Pad. in parlatorio monast. S. Benedicti novelli pres. – Graoso q. Gerardi qui fuit de Marostica* – (Autogr., ivi, n. 2318).

(5) *An. D. mill. ducent. sexages. octavo. ind. undecima. die octo exeunte Febr. in monast. Pratallee in camara abbatis. pres. – Marcheto qui fuit de Solagna* – (Autogr., ivi, n. 2324).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. octavo. ind. undecima. die quartodecimo intrante Octub. – Actum Pad. in capitulo dicti monast. (S. Benedicti). Testes – Petrus qui fuit de Lanzae* – (Autogr., ivi, n. 2363).

(7) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. nono. ind. duodec. die undecimo exeunte Januar. Actum Pad. sub porticu domus dicte d. Eme (uxoris Compagnini filii q. Petri de Compagnino). Testes – Asllinus qui fuit de Asllo* – (Autogr., ivi, n. 2371).

(8) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. duc. sexag. nono. ind. duodec. die quinto intrante Aprili Pad. in contrata S. Martini super domum infrascripti d. Petricomitis pres. – d. Menico Greco qui fuit de Veneciis* – (Autogr., ivi, n. 2381).

(9) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. sexages. nono. ind. duodec. die quarto exeunte Nov. – Actum Pad. in monast. S. Benedicti novi – Testes – Marxoplus qui fuit de Portogruario et Valantinus filius q. Banalis de Aranzo de episcopatu Tridentino* – (Autogr., ivi, n. 2413).

(10) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuages. ind. terciadec. die tercio intr. Januar. Pad. in domo vendictoris. pres. Amico q. d. Giberti de Niguro qui fuit de Mantua* – (Apogr. del 1282; ivi, n. 2417).

An. 1270. Bartolammeo *del q. Benincontro da Roveredo* (1).

An. 1270. Nicolò *figlio di Schea da Verona* (2).

An. 1270. Engelerio *da Venezia* (3).

An. 1271. Brazabene *del q. Secatore da Verona*, Castellano *del q. Bonamico notajo da Vicenza* (4).

514. An. 1271. Facio *giudice Toscano*, Gallina *Toscano* e Gerardo *Toscano del q. Berardo* (5).

An. 1271. Ardizzone *da Brescia*, Giovanni *da Perzano* (6).

An. 1271. Enrico *del q. Giovanni da Vicenza*, Michele Mantovano *del q. Benedetto da Mantova* (7).

An. 1271. Jacopo Mantovano (8).

An. 1271. Galliano *del q. Gureto ? da Vicenza* (9).

(1) *In n. J. C. an. nat. eiusd. mill. duc. septuag. ind. terciadec. die undec. exeunte Maio Pad. in contrata S. Lucie. sub porticu domus d. Boni Johannis ab omnibus sanctis. pres. d. Bartholameo q. Bonencontri de Rovredo* – (Apogr. del 1291, *Diplomatico*, nel Museo civico, n. 2427).

(2) *In C. n. amen. an. nat. mill. duc. septuag. ind. terciadec. die sexta intr. Jull. Pad. in contrata S. Sophie in domo habit. infrascripti vendit. pres. d. Nicolao filio d. Schea qui fuit de Verona* – (Apogr. del 1309 ; ivi, n. 2437).

(3) *In D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. ind. terciadec. die quintodec. intr. Novemb. Pad. in hora S. Urbani – pres. – d. Hengelerio qui fuit de Venetiis* – (Autogr., ivi, 2456).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. primo. ind. quartadec. die terciodec. exeunte Feb. Pad. in domo testatoris. pres. Brazabene q. Secatoris Veronensis – Castelano q. Bonamici not. Vicent.* – (Autogr., ivi, n. 2461).

(5) *An. D. mill. duc. septuag. primo ind. quartadec. die undec. intr. Marcio. Pad. in maiori ecclesia Pad. a cuva S. Danielis pres. d. Facio judice Toscano – d. Galina Tuscano et Gerardo Tuscano filio q. d. Berardi* – (Apogr. del 1284 ; ivi, n. 2463).

(6) *In n. D. D. et an. eiusd. nat. mill. duc. setuag. primo. ind. quatuordec. die duodec. intr. Aprili Pad. in domo habit. d. Manfredi de Dalexmaninis. pres. mag. Ardizono qui fuit de Brixia – Johanne qui fuit de Perzano* – (Autogr., ivi, n. 2466).

(7) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuages. primo. ind. quartadec. die duodec. intr. Jullio Pad. in monast. S. Marie de Festumba. pres. – Henrico filio ab Omnibus Sanctis q. Johannis qui fuit de Vicencia. Micaelle Mantuano ab Omnibus Sanctis q. Benedicti qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 2481).

(8) *In C. n. mill.* cc. *septuag. primo. ind.* XIIII. *die secundo intr. Aug. in corpore ecclesie monast. S. Marie de Pratalia. pres. – Jacobo Mantuano* – (Autogr., ivi, n. 2482).

(9) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. primo. ind. quarta decima die jovis sexto int. Augusto. Pad. in monast. S. Petri pres. – Galliano q. d. Gureti ? qui fuit de Vicentia* – (Autogr., ivi, n. 2484).

An. 1271. **Compagnino** *del q. Domenico da Treviso* (1).

An. 1271. **Ugolino de Fixo** *prevosto della chiesa di S. Egidio di Cremona* (2).

515. An. 1272. **Giovanni** *giudice da Verona*, **Bonmassario** *notajo da Verona* (3).

An. 1272. **Jacopo** *del q. Viviano* **de Alioto** *di Verona* (4).

An. 1272. **Antonio** *priore di S. Giustina di Ferrara* (5).

An. 1273. **Jacopino Torcifica** *da Ferrara*, **Stanca** .... *del q. Agnello da Verona* (6).

An. 1273. **Alberto** *da Soave* (7).

An. 1273. **Pietro** *del q. Vanello da Lanzè*, **Juano** *del q. Giovanni da Arsiero* (8).

(1) *An. D. mill. duc. septuag. primo. ind. quartadec. die tercio dec. exeunte Aug. Pad. in pleno capitulo monast. S. Stephani – pres. – Conpagnino filio q. Dominici de Tervixio qui stat nunc Pad. in Ruthenà* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 2487, nel Museo civico).

(2) *An. D. mill. duc. septuages. primo. indic. quartadec. die sexto exeunte Ottub. in monast. S. Justine de Padua – pres. – d. Ugolino de Fixo prevosto ecclesie ut dicebatur S. Egidii de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 2444).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. secundo ind. quintadec. die quintodec. intr. Januar. Pad. in monast. S. Petri – pres. – d. Johanne jud. qui fuit de Verona et nunc habitat Padue. Bonomasario not. qui fuit de Verona et nunc habitat Pad.* – (Autogr., ivi, n. 2513, 2514).

(4) *In C. n. an. D. mill. duc. septuag. secundo. ind. quintadec. die sexto exeunte Aug. Pad. in domo Prosdocimi becarii filii q. Zordani de Pauleto. pres. – Jacobo q. Viviani de Alioto qui fuit de Verona et nunc moratur in Pad.* – (Autogr. ivi, n. 2542).

(5) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. secundo. ind. quintadec. die tercio exeunte Nov. Pad. in monast. S. Justine – pres. – d. Antonio priore S. Justine de Feraria* – (Autogr., ivi, n. 2555).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. tercio. ind. prima. die septimo exeunte Aprili Pad. in domo d. Dianexie filie d. Jacobi de Manzo. pres. d. Jacopino Torzifica qui fuit de Feraria. d. Stancha .... q. d. Agneli de Verona* – (Autogr., ivi, n. 2573). Jacopino è ricordato anche nel mon. 23 aprile 1274 (ivi, n. 2646).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. tercio. ind. prima. die quarto intr. Junio. Pad. in chamera palacii monast. S. Justine pres. – d. Alberto de Soave* – (Apogr., del 1297; ivi, n. 2586).

(8) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. tercio. ind. prima. die ultimo Aug. – Actum Pad. in parlatorio monialium S. Benedicti predicti. Testes – Petrus q. Vanelli qui fuit de Lanzae. Yuanus fil. q. Johannis qui fuit de Arsero habitantes Padue* – (Autogr., ivi, n. 2592, 2593). Pietro è accennato anche dal monumento 8 dic. 1275 (ivi, n. 2698), e in quello del 29 giugno 1280 (ivi, n. 2891).

516. An. 1274. **Alberto** *del q. Vinoto da Verona* e **Alberto** *del q. Nicolò* **de Roversata** *da Castelfranco* (1).

An. 1274. **Desiderato** *medico del q. Bartolammeo da Vicenza* (2).

An. 1275. **Ognibene** *da Cremona*, **Antonio** *figlio di lui*, **Bonadio de Ladonore** *da Cremona* e **Delaito** *Bresciano* (3).

An. 1275. **Boccadicane** *da Verona* (4).

An. 1275. **Giuliano Doxo** *da Bologna*, **Tuzo.... rexe** *da Bologna* e **Michelino** *figlio di Bon Domenico da Bologna* (5).

An. 1275. **Leonardo** *del q. Bartolammeo da Marola* (6).

517. An. 1276. **Martino** *notajo del q. Jacopino* **de' Pescatori** *da Bassano* (7).

An. 1276. **Ziraldo** *del q. Beraldo da Bolzano*, **Antonio di Ognibene** *da Verona* (8).

(1) *An. D. mill. duc. septuag. quarto. ind. secunda. die decimo intr. Aprili Pad. in monast. S. Stephani - pres. - Alberto fil. q. mag. Vinoti qui fuit de Verona et Alberto q. Nicolai de Roversata de Castrofrancho* - (Apogr. del 1290 circa, *Diplomatico*, n. 3426, p. 5, nel Museo civ.).

(2) *An. D. mill. duc. septuag. quarto. ind. secunda. die quartodec. intrante Agusto. in lobia monast. S. Petri de Pad. pres. - mag. Desiderato medico q. d. Bartholamei qui fuit de Vicentia et nunc stat Padue* - (Autogr., ivi, n. 2631).

(3) *An. a nat. D. nostri J. C. mill. duc. septuag. quinto. ind. tercia. die septimo intr. Marcio in claustro monast. S. Marie de Pratalia. presentia Omneboni de Cremona et Antonii ejus filii et Bonadei de Ladonore Cremone atque Delayti Brexani tunc ibi testium* - (Autogr., ivi, n. 2658). Bonadio è ricordato anche dal monumento 4 maggio 1275 (ivi, n. 2664). Ognibene è detto figlio di Uzerio nel monumento 3 maggio 1276 (ivi, n. 2719). Delaito è ricordato anche dal monumento 4 maggio 1277 (ivi, n. 2769).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. quinto. indic. tercia. die dec. exeunte Jull. Pad. in parlatorio monast. S. Cecilie. pres. - Bocadecane qui fuit de Verona et nunc stat Pad. in hora Turlonge* - (Autogr., ivi, n. 2679). È ricordato anche nel monumento 25 luglio 1275 (ivi, n. 2681).

(5) *An. D. mill. duc. septuag. quinto. ind. tercia. die mercurii ultimo Julii Pad. in domo ubi habitat infrascriptus d. Dominicus. pres. d. Petro tabernario qui fuit de Bononia. Juliano Doxo de eodem loco. Tuzo ... rexe de eodem loco. Michilino filio Boni Dominici de eodem loco* - (Autogr., ivi, n. 2686).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. quinto. ind. tercia. die octavo intr. Decemb. - Actum Pad. in monast. predicto (S. Benedicti majoris). Testes - Leonardus filius q. Bartolamei qui fuit de Marola* - (Autogr., ivi, n. 2698).

(7) *An. D. mill. duc. septuages. sexto. ind. quarta. die* VIIII *intr. Januar. in civit. Pad. in domo habitac. Bartholamey de Folchino - Ibique d. Martinus not. q. d. Jacobini de Piscatoribus de Baxano fecit - Albertinum not. q. Tolomey de Pad. - suum - procuratorem* - (Autogr., ivi, n. 2702).

(8) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. duc. septuag. sesto. ind. quarta. die duodec. intr.*

An. 1276. Marco di Orso *Toscano* (1).

An. 1276. Alberto Gajano *notajo* de' Pasquali *da Cremona* (2).

An. 1276. Bartolammeo *notajo figlio di Ottolino da Bassano* (3).

An. 1277. Viviano Ovetario *da Vicenza* (4).

518. An. 1277. Conte *del q. Albertino da Bassano* (5).

An. 1277. Jacopino di Ziliolo de Zordano *da Parma*, Pietro *del q. Jacopino da Legnago*, Zirinia Nano *del q. maestro Tinella da Presana* (6).

An. 1277. *Maestro* Rolando *fisico da Bologna* (7).

An. 1278. Gualtiero *di Alemagna* (8).

An. 1278. Ubertino, Cresino e Pietro, *tutti tre da Cremona* (9).

Agusto Pad. in hora S. Leonardi. pres. – Ziraldo q. d. Beraldi de Bolzano et nunc stat Pad. – Micheloia uxor Omneboni qui fuit Veronensis et nunc stat Padue – et Antonius filius dicte Michelote confessi fuerunt – acepisse – (Autogr., *Diplomatico*, n. 2729 nel Museo civ.).

(1) *An. D. mill. duc. septuag. sexto. ind. quarta. die undec. exeunte Novemb. Pad. in domo d. Johannis de Abbate canonici Pad. pres. – Marcho filio d. Ursi Tuscani* – (Autogr., ivi, n. 2740). È indicato anche dal monumento 23 nov. 1276 (ivi, n. 2742).

(2) *In n. D. amen. an. nat. eiusd. mill. duc. septuag. sexto. ind. quarta. die septimo exeunte Novemb. in claustro monast. S. Marie de Pratalia. pres. Alberto Gajano et* (sic) *not. de Pasqualibus de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 2744).

(3) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. sexag. sexto. ind. quarta. die septimo intr. Decemb. Pad. in com. palacio. pres. – Bartolameo not. filio d. Otolini qui fuit de Baxano* – (Apogr. del 1279, ivi, n. 2748).

(4) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. duc. septuages. septimo. indic. quinta. die septimo intr. Januar. Pad. sub domo d. Gabrielis jud. de Nigro - pres. Viviano Ovetario qui fuit de Vicentia et nunc stat in domo d. Mathei de Flabiano* – (Autogr., ivi, n. 2755).

(5) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. septimo. ind. quinta die undec. exeunte Junio Pad. in domo habit. infrascripti testatoris (d. Antonii de Mantella) pres. – Conte q. Albertini de Baxano* – (Apogr. del 1321, ivi, *n.* 2435).

(6) *An. D. milles. ducent. septuag. septimo. ind. quinta. die quinto intr. Septemb. Pad. in ecclesia S. Firmi pres. Jacobino Zilioli de Zordano de Parma. Petro q. Jacobini de Lagnago* (sic) – *Zirinia* (sic) *Nano filio q. magistri Tinelle qui fuit de Prexana* – (Apogr. del 1283, ivi, n. 2782).

(7) *In n. D. D. et. an. nat. eius mill. duc. septuages. septimo. ind. quinta. die octavo intr. Octub. pres. – magistro Rolando fixico qui fuit de Bononia – Actum Padue* – (Autogr., ivi, n. 2783).

(8) *In n. D. nostri J. C. an. eiusd. nat. mill. duc. septuages. octavo ind. sexta die nono exeunte Januar. Pad. in contracta d. Raynaldi Scrovegni in domo habitac. d. Danielis peliparii pres. – Gualterio qui fuit de Alemania* – (Apogr. del 1313, ivi, n. 2795).

(9) *In n. D. am. an. nat. eiusd. mill. duc. septuag. octavo. ind. sexta. die quartadec. intr. Febr. in sala camare d. abbatis (de Pratalea) – pres. Ubertino et Cresino de Cremona – in claustro monast. S. Marie de Pratalia. pres. Ubertino et Petro de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 2798). Ubertino è mentovato anche dal monumento 3 aprile 1278 (ivi, n. 2804).

An. 1278. Francesco *del q. Ordanino* de' Tacoli *da Reggio* (1).

519. An. 1278. Brunello *figlio di Gabriele da Conegliano* (2).

An. 1279. Villano *del q. Angarano da Angarano* (3).

An. 1279. *Maestro* Andrea *medico chirurgo da Vicenza* e Marcabruno *suo figlio* (4).

An. 1279. Zuliano *del q. Gombertino da Imola* (5).

An. 1280. Tommasino *del q. Ognibene* degli Ariani *da Lagoscuro* (6).

An. 1280. Daniele *del q. Gerardo da Montebello* e Albertino *del q. Giovanni da Cremona* (7).

520. An. 1280. Bono *da Costozza* (8).

An. 1280. Jacopo di Bono *da Costozza,* Lorenzo *del q. Giovanni da Rovigo,* Giovanni *del q. Bonmartino da Verona* (9).

An. 1280. Petrozzolo di Rainaldino *da Mantova* (10).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. octavo. ind. sexta. die sextodec. Aug. Pad. in domo infrascripte Sophye pres. Franciscbo olim Ordanini de Taculis qui fuit de Regio et nunc stat Pad.* – (Apogr. del 1309, *Diplomatico,* n. 2822 nel Museo civ.).

(2) *An. D. mill. duc. septuag. octavo. ind. sexta. die sexto exeunte Otub. Pad. a stallis domus d. potestatis. pres. – Brunello filio Gabrielis de Cuniglano* – (Autogr., ivi, n. 2825).

(3) *An. D. mill. duc. septuag. nono. ind. septima. die quinto exeunte Febr. Pad. in monast. fratrum S. Benedicti – pres. – Villano q. Angarani de Angarano* – (Autogr., ivi, n. 2832).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. nono. ind. septima. die septimo exeunte Madio. Pad. in contr. S. Mathei in domo d. Petri Busati de Citadella. pres. – magistro Andrea medico cirologo qui fuit de Vicencia et nunc stat Pad. a Puteo piscarie. Marcabruno filio dicti mag. Andree* – (Autogr., ivi, n. 2844).

(5) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. duc. septuag. nono. ind. septima. die tercio decimo exeunte Novemb. Pad. sub portichu domus infrascripti Bajalardi (de Bajalardis) pres. – Zuliano q. Gumbertini de Ymola et stat cum d. Bonzenello de Viguncia* – (Apogr. del 1308; ivi, n.2866).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die tercio intr. Febr. Pad. in monast. S. Petri – Francisco Schiphiato speciali a S. Symeone apostolo de Veneciis – Thomaxino q. Omneboni de Arianis de Lagoscuro qui stat in domibus d. Raynaldi Scrovegni* (Autogr., ivi, n. 2871).

(7) *In C. n. an. D. mill. duc. octuages. ind. octava. die quinto exeunte Febr. in claustro monast. Pratalie. pres. Danielle q. Gerardi de Montebello – Albertino q. Johannis de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 2877 e 2878).

(8) *In. n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die undec. exeunte Junio. Pad. in monast. S. Petri. pres. d. Bono de Custoza* – (Autogr., ivi, n. 2887).

(9) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die octavo exeunte Januar. Pad. sub porticu d. Lucie infrascripte. pres. Jacobo filio d. Boni qui fuit de Custoza – Laurencio q. Johannis qui fuit de Rodigio et stat nunc Padue. Johanne q. Bonmartini qui fuit de Verona et habitat nunc Padue* – (Autogr., ivi, n. 2890).

(10) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die quintodec. exe-*

An. 1280. **Giovanni** *del q. Domenico da Ferrara*, **Bono** *del q. Jacopo da Monteselli del territorio di Parma* (1).

An. 1280. **Millano** *chierico da Braganze famigliare del vescovo di Padova* (2).

521. An. 1281. **Giovanni** *del q. Guizzardo da Bassano* (3).

An. 1281. **Pietro** *figlio di Bertoldo da Igna* (Ignè?) (4).

An. 1281. **Perezolo di Corrado** *da Cremona* (5).

An. 1281. **Avanzo** *del q. Pietro da Trento* (6).

An. 1281. **Lantelmo** *giudice da Monza* (7).

An. 1281. **Alessio** *del q. Benvenuto da S. Zenone* (8).

An. 1281. **Domenico** *del q. Giovanni da Cherso* (9).

522. An. 1282. **Giovanni** *del q. Bonagiva da Bologna* (10).

unte Julio Pad. in contr. S. Augustini - pres. - Petrozolo filio d. Raynaldini de Mantua - (Autogr., *Diplomatico*, n. 2998, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die mercurii tercio decimo exeunte Septemb. Pad. in hora S. Bartolamei in camino domus d. Thomaxii Capitisnigri pres. - Johanne q. Dominici qui fuit de Ferraria et Bono q. Jacobi qui fuit de Montesellis districtus Parme* - (Autogr., ivi, n. 2909).

(2) *In n. D. D. eter. an. ejusd. nat. mill. duc. octuages. ind. octava. die quinto dec. Novemb. Pad. in episcopali palatio pres. - Millano clerico de Bragantiis familiari dicti d. episcopi (Padue)* - (Autogr., ivi, n. 2912).

(3) *An. D. mill. duc. octuages. primo. ind. prima* (sic) *die duodecimo exeunte Januar. Pad. in hora q. Paganini - pres. - Johanne q. Wizardi. qui fuit de Baxano* - (Autogr., ivi, n. 2921).

(4) *In n. D. mill. duc. octuages. primo. ind. nona. die sexto intr. Junio Pad. in eccles. S. Marie Magdalene pres. - Petro filio Bertoldi qui fuit de Igna et nunc stat Pad. in loco S. Marie Magdalene* - (Apogr. del 1281; ivi, n. 2934).

(5) *In C. n. an. D. mill. duc. octuages. primo. ind. nona. die tercio dec. intr. Junio in monast. Pratalee - pres. - Perezolo d. Coradi de Cremona* - (Autogr., ivi, n. 2941).

(6) *An. D. mill. duc. octuages. primo. ind. nona. die septimo exeunte Junio Pad. sub porticu mei notarii pres. - Avancio filio q. Petri qui fuit de Trento et stat Pad. in contracta S. Martini* - (Autogr., ivi, n. 2943).

(7) *An. D. mill. duc. octuag. primo. ind. nona. die septimo mensis Julii Pad. in episcopali palatio. pres. - d. Lantelmo iudice de Monza qui moratur Padue* - (Autogr., ivi, n. 2944).

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. milles. duc. octuag. primo ind. nona. die duodec. exeunte Julio Pad. super pontem Prati. pres. - Alexio q. Benvenuti qui fuit de S. Zenone et stat in androna Seculi* - (Apogr. del 1293; ivi, n. 2946).

(9) *An. D. mill. duc. octuag. primo. ind. nona. die terciodec. intr. Novemb. Pad. in monast. S. Marie de Festomba - pres. - Dominico q. Johannis qui fuit de Cherso* - (Autogr., ivi, n. 2951).

(10) *An. D. mill. duc. octuag. primo. ind. nona. die penult. Decemb. Pad. in domo infrascripti d. Egidioli Macharufi. pres. Johanne q. Bonagive qui fuit de Bononia* - (Autogr., ivi, n. 2965). I Padovani cominciavano l' anno col 25 dicembre.

An. 1282. **Arto** *del q. Salandino da S. Zenone*, **Cerra** *del q. Bonromano da Firenze*, **Tucimanno** *del q. Azzolino da S. Zenone* (1).

An. 1282. **Bonaventura** *del q. Bartolammeo da Oltremonti* (2).

An. 1283. **Ziraldo** *del q. Antonio da Mardimago* (3).

An. 1283. **Bonaventura** *del q. Bartolammeo Scolatore da Parma* (4).

An. 1283. **Jacopino** *del q. Ziliolo* **Zordano** *da Suzzara ?*, **Guarnerio di Corrado** *da Cividale* (5).

An. 1283. **Bernardino** *del q. Bernardo da Siena*, **Bongiovanni** *figlio di Graciolo da Mantova*, **Ugolino de' Ristigoni** *da Bologna* (6).

h) *Forestieri, di cui probabilmente non pochi scolari* (1284-1299).

523. An. 1284. **Bartolammeo** *del q. Benvenuto da Verona* (7).

An. 1224. **Bonaventura** *del q. Ottobello da Trento*, **Alberto** *del q. Corrado dal Friuli* (8).

(1) *In. n. D. D. et. a. eiusd. nat. mill. duc. octuag. secundo. ind. decima. die nono exeunte Octub. Pad. in domo d. Guidonis de Lucio pres. d. Artone q. d. Salandini de S. Zenone. Cerra q. d. Boniromani de Florencia. Thucimanno q. d. Azolini de S. Zenone* – (Apogr. del 1309, *Diplomatico*, n. 2995 e 2996, del Museo civico). Arto e Tucimanno sono ricordati nel monumento 24 maggio, 1294 (ivi, n. 3705).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. secundo. ind. decima. die undec. intr. Decembri Pad. in monast. S. Petri de Pad. pres. Bonaventura filio q. Bartholamey de Ultramonte* – (Autogr., ivi, n. 3006).

(3) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. duc. octuag. tercio ind. undecima. die sexto intr. Septemb. Pad. in domo habit. infradictorum fratrum (filiorum Benedicti de Cesso) pres. – Ziraldo q. Antonii de Mardimago* – (Apogr. del 1285; ivi, n. 3049).

(4) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. tercio ind. undecima. die duodec. exeunte Januar. Pad. in platea communis pres. – Bonaventura q. Bartholamei Scolatoris de Parma qui stat Padue* – (Autogr., ivi, 3018).

(5) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. tercio. ind. undec. die nono exeunte Septemb. Pad. in domo d. Nicholai de Strepadis pres. – Jacopino q. Zilioli Zordani de Sozara – Guarnerio filio Corradi qui fuit de Civiade* – (Autogr., ivi, n. 3051).

(6) *An. d. mill. duc. octuag. tercio. ind. undec. die undec. exeunte Octub. Pad. in loco fratrum heremitarum de Pad. pres. Bernardino q. Bernardi de Senis. Bonojohanne fil. d. Gracioli de Mantua. Ugolino de Ristigonis de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 3055).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. quarto ind. duodec. die penultimo Januar. Pad. in domo d. Guidonis de Lucio filii q. d. Nicolay pres. – Bartolomeo filio q. Benvenuti qui fuit de Verona et nunc stat Padue* – (Apogr. del 1309; ivi, n. 3086 e 3087).

(8) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die secundo Maii Pad. in hora S. Urbani – pres. Bonaventura q. Octobelli qui fuit de Tridento et stat in*

An. 1284. **Liazario** *da S. Zenone* (1).

An. 1284. **Aigerio** *figlio di Rizzardo da Lendinara*, **Bonzeno de' Guidoberti** *da Ferrara*, **Tino** *del q. Donato de' Bentacordi Toscano*, **Bonapace** *da Vicenza* (2).

An. 1284. **Bonincontro** *detto* **Figlioccio** *del q. Giovanni da Mantova* (3).

An. 1284. **Benvenuto** *del q. Albertino da Mantova*, **Jacopino** *figlio di Giovanni Fetacane da Piacenza*, **Rolandino** *figlio di maestro Nascimbene da Ferrara* (4).

524. An. 1284. **Zilberto** *del q. Bartolammeo de Gaudenzio da Vicenza* (5).

An. 1284. **Nicolò** *del q. Gerardino de Gervasio da Treviso* (6).

An. 1284. **Bonaccorso** *medico del q. Bernerio da Verona* (7).

An. 1284. **Antonio** *del q. Scorbico Toscano* (8).

---

dicta hora. Alberto q. Conradi qui fuit de Forojulii et stat in hora predicta – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3100 e 3101, nel Museo civico).

(1) *An. D. mill. duc. octuages. quarto. ind. duodec. die mercurii decimo septimo intr. Madio Pad. in monast. S. Justine – pres. – Liazario qui fuit de S. Zenone de Pedemonte de Trivixana* – (Autogr., ivi, n. 3105).

(2) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die tercio dec. exeunte mense Maii Pad. in curtivo domus habitac. d. Guecilli d. Manfredi de Dallexmaninis. pres. – Aygerio filio d. Rizardi de Lendinaria. Bonzeno de Guidobertis de Ferraria et nunc moratur Padue in dicta contrata. Tino Toschano q. d. Donati de Bentacordi – Bonapace qui fuit de Vicencia et nunc moratur Padue* – (Autogr., ivi, n. 3106 e 3107).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. quarto ind. duodec. die undec. exeunte Junio Pad. in introitu monast. S. Benedicti. pres. – Bonencontro qui dicitur Fiiocius q. Johannis qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 3113).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die quarto intr. Augusto in monast. Pratalee in camara infrascripti d. Abbatis. pres. Benevenuto olim Albertini de Mantua: Jacobino fil. d. Johannis Fetachane de Plazenza. Rolandino fil. magistri Nascimbene de Feraria* – (Autogr., ivi, n. 3118).

(5) *In C. n. an. D. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die nono exeunte Augusto Pad. in capitulo monast. S. Stephani – pres. – Zilberto filio q. Bartholomei de Gaudencio de Vicencia* – (Apogr. del 1286; ivi, n. 3121).

(6) *In n. D. an. ejusd. nat. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die undec. intr. Decemb. pres. – d. Nicolao q. Gerardini de Gervasio de Tarvisio – Actum fuit hoc Pad. sub porticu d. Luche q. Petri de Caxoto in contracta S. Canciani* – (Autogr., ivi, n. 3134). Nel monumento 15 dic. 1284 (ivi, n. 3138) lo stesso Nicolò è soprannominato *Bellete*.

(7) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. quarto. ind. duodec. die undec. intr. Decemb. Pad. – Magister Bonacursius medicus q. magistri Bernerii de Verona qui nunc stat Padue in contrata S. Urbani* – (Autogr., ivi, n. 3135, 3136). È ricordato anche nel mon. 19 nov. 1289 (ivi, n. 3444).

(8) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. quarto. ind. duodec. die quintodec. intr.*

An. 1284. **Alessandro di Benedetto** *da Cividale di Belluno*, **Oliviero** *del q. Costanzo da Barbarano* (1).

An. 1285. **Martino di Tebaudo** *Veronese* (2).

525. An. 1285. **Nicolò** *da Verona* (3).

An. 1286. **Olderico** *da Parma* (4).

An. 1286. **Petrezolo** *da Gonzaga* (5).

An. 1286. **Zebedeo** *del q. Zilio de' Malfiastri da Mantova* (6).

An. 1287. **Jacopo Ovetario** *del q. Giovanni da Treviso* (7).

An. 1287. **Leonardo** *di maestro Albertino notajo da Modena* (8).

526. An. 1287. **Pietro** *giudice da Cosenza* e *prete* **Tommaso** *da Chioggia* (9).

Decembri pres. – Antonio q. Scorbici Tuscani – Actum fuit hoc Pad. in contracta S. Juliane in camino domus dominicalis dicti d. Bonfrancisci (de Guarnerinis) – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3138, nel Museo civico).

(1) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. quarto. ind. duodec. die dominico decimo intr. Decemb. Pad. in contracta Terranigre – pres. – Oliverio q. Costancii de Barbarano. Alexandro filio Benedicti de Cividae de Belluno* – (Autogr., ivi, n. 3141).

(2) *An. D. mill. duc. octuag. quinto. ind. terciadec. die mercurii undec. intr. Aprili. pres. – Martino filio Thebaudi Veronensi – Actum fuit hoc Pad. in palacio communis* – (Autogr., ivi, n. 3158 A).

(3) *In n. D. D. et. a. eiusd. nat. mill. duc. octuag. quinto. ind. terciadec. intr. Junio Pad. in ecclesia S. Augustini – pres. – Nicholao qui fuit de Verona et stat a S. Michaele* – (Autogr., ivi, n. 3180).

(4) *An. D. mill. duc. octuag. sexto ind. quartadec. die duodec. exeunte Madio Pad. in monast. S. Petri pres. – Olderico qui fuit de Parma et stat cum infrascripto d. Gualfredino* (Autogr., ivi, n. 3216).

(5) *In D. n. amen. an. eiusd. nat. currente mill. ducent. octuag. sexto* XIIII *ind. die dominico* XVIII *intr. Augus. pres. – Petrezolo qui fuit de Gonzagia – in camara infrascripti d. abbatis (Pratalee)* – (Autogr., ivi, n. 3229). È accennato anche nel mon. 22 nov. 1289 (ivi, n. 3447).

(6) *In D. n. amen. an. eiusd. nat.* M.CC.LXXXVI. XIIII *ind. die jovis tercio exeunte Aug. pres. Zebedeo q. Zilii qui fuit de Mantua – in claustro monast. S. Marie de Pratalia* – (Autogr., ivi, 3234). Nel monumento 3 ott. 1286 (ivi, n. 3238) è cognominato *de Malfiastris*.

(7) *An. D. mill. duc. octuag. setimo. ind. quinta dec. die quinto dec. exeunte Jan. Pad. in monast. S. Petri. pres. magistro Jacobo Ovetario q. Johannis qui fuit de Trivisio et nunc stat in curtivo dicti loci (S. Petri)* – (Autogr. ivi, n. 3253).

(8) *An. D. mill. duc. octuages. septimo. ind. quintadec. die decimo intrante Junio Pad. in monast. S. Petri pres. – Leonardo fil. mag. Albertini notarii qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 3271). È ricordato anche nel mon. 17 agosto 1292 (ivi, n. 3614).

(9) *An. D. mill. duc. octuag. septimo. ind. quintadec. die undec. intr. Novemb. in monast. S. Justine de Padua – pres. – Petro de Cusencia judice – presbitero Tomaxio de Clugia* – (Apogr. del 1297; ivi, n. 3277). Pietro è ricordato anche nel monumento 1.° maggio 1289 (ivi, n. 3404).

An. 1287. **Buzano** *dalla Toscana* (1).

An. 1287. **Bartolammeo** *figlio di Arcarpato dal Borgo S. Pietro di Vicenza* (2).

An. 1288. **Guglielmo** *del q. Giovanni de' Manni da Mantova* (3).

An. 1288. **Rolando** *del q. Bazolo da Mantova* (4).

An. 1288. **Rainaldo** *del q. Jacopo da Puglia* (5).

527. An. 1288. *Maestro* **Pietro** *del q. Enrico da Verona* e **Domenico Candelerio** *del q. Francesco da Conegliano* (6).

An. 1288. **Ubertino** *del q. Donato da Firenze* (7).

An. 1289. **Prete Pasqualino** *da Tiene* (8).

An. 1289. **Bonomo** *notajo del q. Giovanni de Iriga da Mantova* (9).

An. 1289. *Maestro* **Martino** *da Como del q. Alberto* e **Ugoccione** *da Trento* (10).

(1) *In D. n. am. an. eiusd. nat. current. mill. duc. octuages. septimo* xv *ind. die secundo intr. Decemb. pres. – Buzano qui fuit de Tussia testibus in claustro monast. S. Marie de Pratalia* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3288, nel Museo civ.).

(2) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. septimo. ind. quintadec. die septimo Otub. Pad. in hora S. Crucis in domo mei notarii pres. – Bertholameo filio d. Arcarpati de Burgo S. Petri de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 3299).

(3) *Mill. duc. octuages. octavo. ind. prima. die quartodecimo intrante .... Guilielmo q. Johannis de Mannis qui fuit de Mantua et stat (Padue)* – (Autogr., ivi, n. 3329).

(4) *An. D. mill. duc. octuag. octavo. ind. prima. die sexto intr. Marcio Pad. in contr. S. Georgii – pres. – Rolando q. Bazoli de Mantua et nunc habitat Pad.* – (Autogr., ivi, n. 3336).

(5) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. octavo. ind. prima. die quarto mens. Junii intrantis Pad. in ecclesia S. Augustini pres. – d. Raynaldo de Apulia q. Jacobi de Apulia* – (Autogr., ivi, n. 3348).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. octavo. ind. prima. die sexto dec. mensis Junii Pad. in monasterio S. Francisci. pres. – magistro Petro filio q. Henrici qui fuit de Verona et stat Padue a Patarchatis et magistro Dominico Candelerio q. Francisci qui fuit de Coneglano et stat Padue in Burgo Teotonico* – (Autogr., ivi, n. 3352).

(7) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. ducent. octuag. octavo. ind. prima. die decimo septimo intr. Agusto Pad. in domo habitacionis infrascripti d. Albertini Prohenzalis pres. d. Ubertino Thuscano q. Donati qui fuit de Florentia et moratur Padue in contrata Pontis Altinati* – (Autogr., ivi, n. 3358).

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. nono. ind. secunda. die octavo intr. Febr. Pad. in contr. S. Michaelis in domo infrascripte d. Dianexie pres. d. presb. Pasqualino de Tiene Vincent. dioc.* – (Autogr., ivi, n. 3382 e 3383).

(9) *Actum Pad. in ecclesia majori in presencia – Bonomi not. q. Johannis de Yriga de Mantua – mill. duc. octuages. nono. indic. secunda. die veneris undec. intr. Februario* – (Autogr., ivi, n. 3385).

(10) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuages. nono ind. secunda. die decimo exe-*

528. An. 1289. **Antonio di Lorenzo** *da Ferrara* (1).

An. 1289. **Avanzo** *del q. Castellano da Verona* (2).

An. 1289. **Antonio** *notajo figlio di Marco da Aquileja* (3).

An. 1289. *Maestro* **Paolo** *fisico dalla Marca di Ancona* (4).

An. 1289. **Albrigetto** *del q. Villano chierico di S. Vito di Braganze* (5).

An. 1289. **Benvenuto** *di Giovanni da Ferrara* e **Jacopo** *del q. Giovanni da Modena* (6),

529. An. 1289. **Giovanni** *del q. maestro Pietro da Bassano* (7).

An. 1290. **Copia** *notajo del q. Albertino da Bassano* (8).

An. 1290. **Antonio** *del q. Giovanni degli Anzolelli di Bologna*, **Matteo** *del q. Rolandino de' Masii da Bologna*, **Dardo** *figlio di Scacca da Firenze* e **Lanfranco** *del q. Treviso da Treviso* (9).

unte Febr. Pad. in ecclesia S. Augustini pres. – Mag. Martino de Como q. Alberti qui stat a S. Antonio et Ugucione qui fuit de Tridento et stat a S. Cecilia – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3389, 3390 e 4070, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. et. an eiusd. nat. mill. duc. octnages. nono ind. secunda. die duodec. intr. Madio. Pad. in monast. S. Petri pres. – Antonio fil. Laurencii de Ferraria* – (Autogr., n. 3411).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. nono. ind. secunda. die quarto exeunte Maio. Pad. in ecclesia S. Augustini – pres. Avancio q. d. Castellani qui fuit de Verona* – (Autogr., ivi, n. 3416).

(3) *An. D. mill. duc. octnag. nono. ind. secunda. die quarto intr. Julio. Pad. in ecclesia S. Stephani – pres. – Antonio not. filio Marci de Aquilegia* – (Autogr., ivi, n. 3420).

(4) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. nono. ind. secunda. die octavo Julii. Pad. in burgo S. Crucis in domo testatoris infrascripti pres. mag. Paulo physico qui fuit de Marchia Anconitana et nunc Padue moratur* – (Autogr., ivi, n. 3421 e 3422).

(5) *An. D. mill. duc. octnages. nono. ind. secunda. die tercio exeunte Augusto. Pad. in monast. S. Stephani – pres. – fratre Albrigeto q. Vilani clerico S. Viti de Braganzo* – (Apogr. dello stesso tempo; ivi, n. 3426, p. 1).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. octuag. nono. ind. secunda. die tercio intr. Setemb. Pad. in domo habitac. infrascipte d. Rese q. Beloti de Villanela qui fuit de Montagnana – pres. – Benvenuto fil. Johannis qui fuit de Ferraria. Jacobo qui fuit de Mutina q. Johannis* – (Autogr. ivi, n. 3431).

(7) *In D. n. am. an. eiusd. nat. currente mill. duc. octnag. nono. secunda indic. die Martis nona exeunte Novemb. pres. – Johanne q. mag. Petri de Baxano – in claustro monast. S. Marie de Pratalia* – (Autogr., ivi, n. 3447).

(8) *An. D. mill. duc. nonag. indic. tercia. die ... Febr. in claustro mon. S. Marie de Pratallia. pres. – Copia not. q. Albertini de Baxano* – (Autogr., ivi, n. 3457).

(9) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. ind. tercia. die undec. exeunte Augusto Pad. in domo habitac. infrascripti testatoris. pres. – d. Antonio filio q. d. Johannis de Anzolelis de Bononia qui nunc stat Pad. – Matheo q. d. Rolandini de Maxiis qui fuit de Bononia et stat nunc Pad. – Dardo filio d. Scache de Florencia – D. Lanfrancus fil. q. d. Trivisii qui fuit de*

An. 1290. **Federico** *chierico del q. Jacopino Figaboza da Bologna* (1).

An. 1290 c. *Maestro* **Alberto** *fisico del q. Andrea Bertramino da Vicenza* (2).

An. 1291. **Carlessare** *del q. Beltrame dal territorio veronese* e **Bonaventura Trentino** *del q. Oderico da Trento* (3).

530. An. 1291. **Nicolò** *del q. Giovanni da Trento*, e **Vendrame** *del q. Viviano da Trento* (4).

An. 1291. **Benecà** *del q. Federico da Angarano* (5).

An. 1291. **Giovanni** *da Guastalla fratello di* **Pietro** *innanzi nominato* (6).

An. 1291. **Dioblisio** *notajo da Brescia* (7).

An. 1291 **Aleardino** *del q. Bonaccorso da Monzambano Veronese* e **Benedetto** *del q. Ottonello da Montegaldella* (8).

Trivisio et nunc habitat in Pad. in contracta S. Lucie - tale - condidit testamentum - (Autogr., *Diplomatico*, n. 3490, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. ind. tercia. die quinto dec. exeunte Novemb. Pad. in claustro monast. S. Petri pres. - Federico clerico q. d. Jacobini Figaboze qui fuit de Bononia* - (Autogr., ivi, n. 3500 e 3501). È ricordato anche nel monum. 13 dic. 1290 (ivi, n. 3504), nel mon. 29 aprile 1291 (ivi, n. 3540), e sembra anche in quello 12 maggio 1289 (ivi, n. 3441).

(2) *Presentibus - mag. Alberto physico q. d. Andree Bertramini de Vicentia. mag. Petro scriptore q. Marchexii qui fuit de Comis et stat Pad. in contracta Putey Gatharum* - (Apogr. del 1309, ivi, n. 3514).

(3) *An. D. mill. duc. nonag. primo. ind. quarta die Veneris quinta intr. Januar. in caminata d. Agnetis abatise S. Stephany de Pad. pres. - d. Carlexare fil. q. d. Beltramis qui fuit de Veronese. Bonaventura Tridentino fil. q. Hodereci qui fuit de Tridento* - (Autogr., ivi, n. 3513).

(4) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. primo. ind. quarta. die septimo exeunte Marcio Pad. in domo habitac. d. Bartholomei (q. d. Jacobi de Stradivertis) pres. Bonefine scriptore q. Aquilexeti de Verona qui moratur Pad. - Nicholao q. Johannis de Tridento qui moratur cum d. Patavino jud. de Gambarinis. Vendrame q. Viviani de Tridento. qui moratur in contrata Porcilie* - (Autogr., ivi, n. 3537).

(5) *An. D. mill. duc. nonag. primo. ind. quarta. die quinto Aprili Pad. in hora S. Agnetis in domo infrascripti testatoris. testibus pres. - Beneca olim d. Federici qui fuit de Angarano et modo stat Padue* - (Autogr., ivi, n. 3538).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. primo. ind. quarta. die sexsto exeunte Novemb. in civitate Pad. in monast. S. Petri. pres. - d. Petro de Guastalla avocato predicti monasterii* - (Autogr., ivi, n. 3539). Pietro è nominato col suo fratello Giovanni anche nel mon. 9 maggio 1291 (ivi, n. 3544). Son detti figli di Antonio nel mon. 9 maggio 1291 (ivi, n. 3546).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. primo. ind. quarta die quarto Junii Pad. in episcopali curia pres. d. Dioblixio not. qui fuit de Brixia* - (Autogr., ivi, n. 3549).

(8) *In C. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. primo. ind. quarta. die quintodec. intr. Septemb.*

An. 1291. **Alcobono** *del q. Geroldo Costa da Trento*, e **Bonaugurio** *figlio di Vidolino da Agordo* (1).

An. 1292. **Negrino** *di Zucone da Mantova* (2).

An. 1292. **Marchisio** *del q. Bongiovanni da Bologna* (3).

An. 1292. **Giovanni** *di Oto dal Friuli* e **Zono** *Toscano* (4).

An. 1292. **Ognibene** *del q. Alberto da Cremona* e **Cavriolo** *del q. Boneto da Mantova* (5).

An. 1292. **Amigetto dai Cavalli** *da Ferrara* (6).

An. 1292. **Jacopino** *del q. Gerardo da Bologna* (7).

532. An. 1293. **Nicolò** *notajo del q. Lorenzo da Mantova* (8).

Pad. in domo infrascripte Brune pres. d. Aleardino q. d. Bonacursii de Monzanbano Veronensi. Benedicto q. Otonelli de Montegaldella qui nunc stat Padue – (Apogr. del 1309; *Diplomatico*, n. 3556 e 3557, nel Museo civ.).

(1) *An. D. mill. duc. nonag. primo. indic. quarta. die sexto exeunte Novemb. Pad. in monast. S. Petri pres. – Alcobono olim Geroldi Costa de Tridento – Bonagurio fil. d. Vidolini de Agurdo* – (Autogr., ivi, n. 3570).

(2) *In C. n. an. D. mill. duc. nonag. secundo. ind. quinta. die lune duodec. intr. Majo in claustro monast. S. Maria de Pratalia. In pres. – Nigrini filii d. Zuconis de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 3592).

(3) *In n. D. D. et. an. nat.* (sic) *mill. duc. nonag. secundo ind. quinta. die undec. intr. Setemb. Pad. in monast. S. Petri in eius lobia pres. – Marchixio q. Boni Johannis de Bononia et nunc stat Pad. in contr. Patriarchati. mag. Francisco scritore de Mutina de contracta S. Petri* – (Autogr., ivi, n. 3617). Marchisio è ricordato anche nel monumento 15 agosto 1301 (ivi, n. 4321).

(4) *In. n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. secundo. ind. quinta. die tercio intr. Maio Pad. in domo habitac. d. Bonacursii medici pres. – Johanne fil. d. Othi qui fuit de Frioli et nunc habitat cum d. Zono Tuschano* – (Autogr., ivi, n. 3639).

(5) *An. D. mill. duc. nonag. secundo. ind. quinta die lune sexto intr. Octub. in claustro monast. S. Marie de Pratalia in presencia Ognibene q. Alberti qui fuit de Cremona et nunc moratur Padue. Cavrioli q. Boneti de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 3622). Ognibene è ricordato anche nel mon. 17 nov. 1296 (ivi, n. 3836), e 6 nov. 1298 (ivi, n. 4040).

(6) *In n. D. D. et. a. ejusd. nat. mill. duc. nonag. secundo. ind. quinta. die decimo intr. Octub. Pad. in contrata Domi – pres. – Amigeto ab Equis de Feraria* – (Apogr. del 1309; ivi, n. 3623).

(7) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. secundo. ind. quinta. die veneris quartodec. mensis Novemb. intrantis Pad. in camara d. Thomaxii (de Guarneriuis canonici) pres. – Jacobino q. Gerardi qui fuit de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 3626).

(8) *An. D. mill. duc. nonag. tertio ind. sexta. die dominico ... in claustro monast. S. Marie de Pratalia in pres. Nicolay not. q. Laurentii qui fuit de Mantua et nunc moratur Padue* – (Autogr., ivi, n. 3631).

An. 1293. **Nascimpace de' Spici** *figlio di maestro Bonomo notajo da Mantova* (1).

An. 1293. **Taldo** *del q. Donato da Firenze* e **Bulcino** *figlio di Giovanni de Bulza da Mantova* (2).

An. 1293. **Chiarone** *del q. Alberto dè Franco da Mantova* (3).

An. 1293. **Prete Nicola** *dalla Marca d' Ancona* (4).

An. 1293. **Gordone** *del q. Ottonello da Verona* (5).

533. An. 1294. *Maestro* **Gerardo** *not. del q. Marzio da Vicenza* (6).

An. 1294. **Acorucio** *detto* **Marchiano** *del q. Giuntolo dalla Marca* e **Jacopino** *del q. Alberto da Cremona* (7).

An. 1294. **Bonifacio** *del q. Pulcinella dalle Carceri di Verona* (8).

(1) *An. D. mill. duc. nonages. tercio. ind. sexta. die Jovis penultimo Julii Pad. in episcopatu – pres. – d. Nasimpace de Spicis fil. mag. Bonomi not. qui fuit de Mantua* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3659, nel Museo civico).

(2) *An. D. mill. duc. nonag. tercio. ind. sexta. die sabati quintadec. intr. Augusto in claustro monast. S. Marie de Pratalea. in pres. d. Taldi q. d. Donati qui fuit de Florencia et nunc moratur Padue – Bulcini filii d. Johannis de Bulza de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 3662). Taldo è ricordato anche nel mon. 10 gennajo 1297 (ivi, n. 3849) e Bolcino nel mon. 9 maggio 1299 (ivi, n. 4079). Taldo trovasi pure indicato in monumenti degli anni 1302, 1303 e 1306 (ivi, n. 4386, 4444, 4661).

(3) *An. D. mill. duc. nonag. tercio. ind. sexta. die lune viges. quarto intr. Augusto in claustro monast. S. Marie de Pratalia in pres. Claronis q. d. Alberti qui fuit de Mantua et nunc moratur Padue* – (Autogr., ivi, n. 3663 e 3664). È cognominato *de Franco* nel mon. 15 febb. 1296 (ivi, n. 3800). Così in quello 23 sett. 1296 (ivi, n. 3820).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. tercio. ind. sexta die viges. secundo intr. Novemb. Pad. in camino S. Petri. pres. – presb. Nichola qui fuit de Marchia Ancone et nunc stat Pad. a S. Petro* – (Apogr. del 1295, ivi, n. 3673). È nominato anche nel mon. 7 gennajo 1294 (ivi, n. 3675).

(5) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. tercio. ind. sexta die tercio exeunte Novemb. Pad. in loco S. Petri. pres. – d. Gordone q. Otonelli qui fuit de Verona et nunc stat Pad. a S. Petro* – (Autogr., ivi, n. 3674).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duceut. nonages. quarto. ind. septima die septimo Febr. – Actum hoc Pad. in parlatorio monasterii S. Francisci predicti. Testes – mag. Gerardus not. q. Marcii de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 3684).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. quinto. ind. septima. die octavo intr. Marcio in ecclesia fratrum predicatorum de Padua. pres. – Acorucio qui dicitur Marchianus q. Juntuli de Marchia – Jacobino q. Alberti de Cremona* – (Autogr., ivi, n. 3694).

(8) *An. D. mill. duc. nonag. quarto. ind. septima. die octavo exeunte Madio in Pad. super domum habitac. d. Guidonis de Lucio. pres. – d. Bonifacio q. d. Pulzinele a Carceribus de Verona* – (Autogr., ivi, n. 3705).

An. 1294. **Alberto** *figlio di Antonio da Guastalla* (1).

An. 1295. **Bartolammeo** *del q. Jacopino da Bologna* (2).

An. 1295. **Guglielmo** *chirurgo da Bergamo* (3).

534. An. 1295. **Rainiero** *del q. Giovanni da Bologna* (4).

An. 1295. **Jacopino Zazario** *del q. Bolvisino Pasquale di Bologna* (5).

An. 1295. **Ubertino** *del q. Diosalva de' Bentacordi da Firenze*, **Pietro** *del q. Leonardo Zancan da Venezia* (6).

An. 1296. **Francesco** *dal Friuli* (7).

An. 1296. **Giovanni** *del q. Enrico da Bassano* (8).

An. 1297. **Jacopo** *giudice da Cesena*, **Benvegna** *notajo di Leonardo da Lugo Vicentino*, **Guido** *del q. Gualperto da Spineda* (9).

535. An. 1297. **Milancio de' Milancii** *da Bologna* (10).

(1) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. duc. nonages. quarto. ind. septima. die septimo exeunte Aug. Pad. in monast. S. Petri – pres. – Alberto fil. d. Antonii de Guastalla* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 3722, nel Museo civico).

(2) *Milles. duc. nonages. quinto. ind. octava. die octavo exeunte Marcio Pad. in hora S. Martini – pres. – Bartholameo q. Jacobini de Bononia* – (Apogr. del 1297; ivi, n. 3748).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. quinto. ind. octava. die tercio dec. intr. Aprilli Pad. in domo habitac. mag. Bonacurxii medici – pres. mag. Gulielmo ciruligico qui fuit de Bergamo et nunc stat Padue in contrata majoris ecclesie* – (Autogr., ivi, n. 3755).

(4) *In n. D. n. J. C. amen. an. ab eius. nat. mill. duccnt. nonages. quinto. ind. octava. die viges. mensis Aprilis Pad. in monast. S. Marie de Misericordia. pres. – Rainerio q. Johannis de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 3761).

(5) *An. D. mill. duc. nonag. quinto. ind. octava. die jovis nono mensis Junii intrantis Pad. in episcopatu. pres. – Jacobino Zazario q. Bolvisini Pascalis de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 3766).

(6) *An. D. mill. duc. nonag. quinto. ind. octava. die nono exeuntis Octub. Pad. in ora S. Juliane sub porticu domus habitac. d. Ubertini q. d. Deosalve de Bentacordis de Florentia – d. Petro q. d. Leonardi Zanchani de Venetiis nunc habitante in ora S. Juliane* – (Autogr., ivi, n. 3777).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. sexto. ind. nona. die nono intr. Octubri Pad. in contr. S. Chaterine in domo habitac. infrascripti testatoris (fratris Raynaldini Alane) pres. – Francisco de Foroiullii* – (Apogr. del 1329; ivi, n. 3826).

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. sexsto. ind. nona. die quartodec. intr. Octub. Pad. in claustro dominarum conventus S. Stefani pres. – Johanne q. Henrici qui fuit de Baxano et stat nunc Pad. in contr. S. Mathey* – (Autogr., ivi, n. 3829).

(9) *An. D. mill. duc. nonag. septimo. ind. decima. die quarto intr. Jannario Pad. in ecclesia S. Stephani. pres. testibus d. Jacobo ind. de Cesena. d. Benvegna not. fil. d. Leonardi de Lugo vicent. dioc. Guido q. Gualperti de Spineda et modo moratur Pad.* – (Autogr., ivi, n. 3843). Benvegna è ricordato anche nel mon. 18 agosto 1297 (ivi, n. 3924).

(10) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. septimo. ind. decima. die decimo intr. Jannario Pad. in contr. S. Antonii majoris in domo infrascripte d. Anfelicis. pres. – d.*

An. 1297. **Perecino** *del q. Lorenzo de Rumo da Mantova* (1).

An. 1297. **Tommasino** *not. di Ropreto da Oderzo* (2).

An. 1297. **Deolai** *notajo del q. Virgilio da S. Nazzaro* (3).

An. 1297. **Gerardo** *figlio di Leonardo della contrada di S. Martino di Vicenza* (4).

An. 1297. **Aimerico** *del q. Alberto de Seccafieno da Vicenza* e *ser* **Guglielmo** *del q. Giseto da Lugo Vicentino* (5).

536. An. 1297. **Millano** *del q. Monaco da Roveredo* (6).

An. 1297. **Dondedeo** *del q. Pecio da Rimini*, **Bertoldo** *del q. Bertoldo da Tirale* (7).

An. 1297. **Domenico** *del q. Zanetto dal Friuli* (8).

Milancio q. d.... de Milanciis de Bononia – (Apogr. del 1341; *Diplomatico*, n. 3848, nel Museo civico). È detto giurisperito nel mon. 1.° maggio 1300 (ivi, n. 4197, 4198).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. septimo ind. decima die sextodec. intr. Januario Pad. in contr. S. Urbani in domo .... pres. – Perecino q. Laurencii de Rumo qui fuit de Mantua et nunc stat Pad. a S. Bernardo* – (Autogr., ivi, n. 3851).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. septimo. ind. decima. die decimo nono Januar. Pad. in ecclesia S. Augustini. pres. – Thomasino not. Ropreti de Opitergio de hora S. Nicolai* – (Autogr., ivi, n. 3856). È ricordato anche nel mon. 7 febb. 1297 (ivi, n. 3865) senza il nome della sua patria. Dobbiamo perciò credere, che altri forestieri e altri scolari forestieri senza il nome della patria loro sieno indicati nei monumenti. Accennano Tommasino anche monumenti del 1306 e 1317 (ivi, n. 4666, 5495).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. septimo. ind. decima. die viges. Aprilis Pad. in ecclesia majori que appelatur Domo pres. – Deolay not. q. Virgilii a S. Nazaro de contrata Domi* – (Apogr. del 1336, ivi, n. 3894 A).

(4) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. septimo. ind. decima. die decimo septimo intr. Junio Pad. in parlatorio fratrum minorum de Pad. pres. – Gerardo filio d. Leonardi de contrata S. Martini de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 3910).

(5) *An. D. mill. duc. nonages. septimo. ind. decima. die sexto decimo mens. Aug. Pad. in monast. S. Stephani. pres. – d. Aymerico fil. q. d. Alberti da Sichafeno de Vincentia et ser Guillelmo q. Giseti de villa Lugi Vincentini districtus* – (Apogr. del 1347; ivi, n. 3922). Aimerico è detto notajo nel mon. 18 agosto 1297 (ivi, n. 3924).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. septimo. ind. decima die decimo septimo Aug. Pad. in contrata S. Petri in lobia ipsius monasterii. pres. – Millano q. Monaci qui fuit de Roveredo et nunc moratur in contr. predicta S. Petri* – (Autogr., ivi, n. 3923). È ricordato senza il nome della sua patria nel mon. 24 nov. 1297 (ivi, n. 3954).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonages. septimo. ind. decima. die tercio intr. Setemb. Pad. in capitulo monast. S. Augustini – pres. Dondedeo q. Pecii qui fuit de Arimino – Bertoldo q. Bertoldi qui fuit de Tiralle de contrata Domi et Jacobo teschatore de Aste. q. Scoti Galeani de contrata S. Martini* – (Autogr., ivi, n. 3929). Queso Jacopo, nel mon. 22 nov. 1297 (ivi, n. 3952) si noma così: *Benedicto tescherio pannorum.*

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. septimo. ind. decima. die decimo nono*

An. 1297. Filippo *del q. Bonvicino da Verona*, Jacopo *del q. Folco da Tirale*, Amadeo *del q. Amadeo da Ravenna*, Pasquale *del q. Pietro da Camisano* (1).

An. 1298. Bartolammeo *notajo del q. Ottolino da Lonigo* (2).

An. 1298. Biaquino *del q. Ugoccione da Treviso*, Omodeo da Rimini *del q. Petizio de' Lorenzi* (3).

537. An. 1298. Alberto *del q. Guglielmo de' Mancafasci da Lonigo* (4).

An. 1298. Paganino de Adelberio *da Mantova*, Federico *del q. Benvenuto da Guja già dei Braidi Mantovani* (5).

An. 1298. Guezilo *figlio di Gerardo da Camino* (Treviso), Bontraversio *del q. Bruto di Monfumo*, Resto *di Lambertino da Conegliano*, Antonio *giudice* de Seratico *della diocesi di Vicenza* (6).

An. 1298. Albertino *notajo da Modena* (7).

mens. Setemb. Pad. in monast. S. Petri pres. – Dominico q. Zaneti qui fuit de Foroiullio et nunc abitat Pad. in dicta contracta – (Autogr., n. 3934, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. eterni. an einsd. nat. mill. duc. nonag. septimo. indic. decima. die sexto dec. Novemb. Pad. in pleno capitulo monast. S. Petri – pres. d. Phylipo q. d. Bonivixini qui fuit de Verona et nunc stat Padue cum d. Jacobo q. d. Grosi. Jacobo q. Fulchi qui fuit de Tirale et nunc stat cum dicto d. Jacobo. Amadeo da Ravena q. Amadei. Pasquale q. Petri de Camixano* – (Autogr., ivi, n. 3951).

(2) *In C. n. mill. duc. nonag. octavo. ind. undec. die duodec. intr. Aug. – Actum in claustro dicti manast. Pratallie. pres. d. Bartollameo not. q. Otolini de Leonico* – (Autogr., ivi, n. 4033).

(3) *An. D. mill. duc. nonag. octavo. ind. undecima. die viges. quarto mensis Augusti intrantis Pad. in contr. S. Augustini – pres. – Biaquino q. Ugucionis de Trivixio qui nunc habitat in contr. molendinorum Comunis Pad.* de *Turisellis. Hominiedeo qui fuit de Rimeuno q. Petitii de Laurenciis qui nunc habitat in monast. S. Augustini de Padua* – (Autogr., ivi, n. 4034).

(4) *In n. D. D. et. an eius. nat. mill. duc. nonag. octavo ind. undec. die nono intr. mense Januar. Pad. in contrata S. Andree – pres. – Alberto q. Guillelmi de Manchafassis de Leonico* – (Autogr., ivi, n. 3971 e 4062).

(5) *In C. n. mill. duc. nonag. octavo. ind. undec. die viges. primo mensis Marzi — Actum in claustro dicti monast. Pratalie. pres. – Paganino de Adelberio de Mantua – Federico q. Benvenuto de Guiya* – (Autogr., ivi, n. 3993). Nel monumento 30 marzo 1298 (ivi, n. 3995) si legge: *Federico q. Benvenuti de Guiya olim de braidis Mantuanis.* Così nel mon. 15 giugno 1298 (ivi, n. 4018).

(6) *An. D. mill. duc. nonag. octavo. ind. undec. die jovis primo mensis Madii Pad. in contr. Porte Fallaroti super domo d. Ziraldi Crosne judicis – pres. d. Guezili filio magnifici viri d. Gerardi de Chamino. Bontraversio q. d. Bruti de Mumfummo. Resto filio d. Lambertini de Chuniglano Anthonio judice de Seratico Vicentine diocesis* – (Autogr., ivi, n. 4002).

(7) *An. D. mill. duc. nonages. octavo ind. undecima. die viges. nono mens. Maii intrantis Pad. in ecclesia cathedrali. pres. – Magistro Albertino de Mutina* – (Autogr., ivi, n. 4012). È ricordato anche nel mon. 23 marzo 1310 (ivi, n. 4952).

An. 1298. Pietro da Pesaro *vicario del vescovo di Padova* (1).

An. 1298. Bartolammeo *del q. Bonaventura de' Mattei da Ferrara* (2).

538. An. 1298. Zilberto de' Bardolini *del q. Muturino da S. Benedetto di Polirone* (3).

An. 1298. Albertino *del q. Floriano dal Friuli* (4).

An. 1299. Nascimbene *del q. Savere da Rampazzo* (5).

An. 1299. *Maestro* Pietro *del q. Ibenato da Como* (6).

An. 1299. Corrado *del q. Corrado di Alemagna* (7).

539. An. 1299. Giovanni de Cornazano *da Parma, prete* Guido Fiolario *da Piacenza, maestro* Giovanni *da Reggio notajo, cappellani del vescovo di Padova* (8).

An. 1299. Avancio *da Verona* (9).

(1) *In D. D. eter. an. ejusd. nat. mill. duc. nonages. octavo ind. undecima. die ultimo mensis Madii Pad. in ecclesia S. Petri. pres. – d. Petro de Pesero vicario d. episc. Paduani* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4013, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. ducent. nouages. octavo. ind. undecima. die secundo mensis Junii intrantis Pad. in ecclesia fratrum minorum S. Antonii confessoris. pres. – d. Bartholomeo q. d. Bonaventure de Matheis de Ferraria qui stat in contrata S. Antonii* – – (Autogr., ivi, n. 4014).

(3) *In C. n. mill. duc. nonages. octavo. ind. undecima. die tercio decimo mensis Junii – Actum in claustro dicti monast. Pratalie pres. – Zilberto de Bardolinis q. Muturini de S. Benedicto Padilyronis* – (Autogr., ivi, n. 4016).

(4) *An. D. mill. duc. nonag. octavo. ind. undec. die tercio mensis Julii intrantis Pad. in parlatorio monast. et ecclesie S. Petri de Pad. pres. – Albertino q. Floriani qui fuit de Foroiulii et nunc habitat a S. Benedicto de Padua* (Autogr., ivi, n. 4024).

(5) *An. D. mill. duc. nonag. nono. ind. duodec. die quintodec. intr. mense Januarii Pad. sub porticu domus habitac. d. Hempererii Malicie. pres. Nascinbene q. Savere de Rampazo et stat in Scalona* – (Autogr., ivi, n. 4065).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. nono. ind. duodec. die viges. quinto intr. Madio Pad. sub porticale hospitalis de contrata Pontis curvi. pres. – mag. Petro q. d. Ibenati qui fuit de Como et nunc moratur Pad. in contr. Pontis curvi* – (Autogr., ivi, n. 4082).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. nono. ind. duodec. die undec. intr. Octub. Pad. in contrata S. Augustini – pres. Corado q. Corradi qui fuit de Alemania et nunc manet cum fratribus predicatoribus de Padua* – (Autogr., ivi, n. 4103).

(8) *In C. n. an. ejusd. nat. mill. duc. nonag. nono. indic. duodec. die terciodec. intr. Decemb. super episcopatu Pad. in camera d. episcopi. pres. d. Johanne de Cornazano de Parma. presb. Guidone Fiolario de Placentia. mag. Johanne de Regio not. capellanis infrascripti d. episcopi* (Autogr., ivi, n. 4121). Guido è ricordato anche nel mon. 10 maggio 1300 (ivi, n. 4197).

(9) *An. D. mill. duc. nonag. nono. ind. duodec. die decimo octavo mens. Decemb. Pad. in contracta S. Augustini – pres. – d. Avancio qui fuit de Verona et nunc habitat in loco S. Augustini de Pad. ordinis predicatorum* – (Autogr., ivi, n. 4126 e 4127).

An. 1299. **Graziano di Cardinale** *di Mardimago* (1).

An. 1299. **Bonmartino** *chierico di S. Maria di Carrè* (2).

i) *Forestieri, di cui probabilmente non pochi scolari* (1300-1318).

540. An. 1300. **Tommaso di Azolino** *da Bologna* (3).

An. 1300. *Maestro* **Benvenuto de Daldura** *da Mantova* (4).

An. 1300. **Mattia** *chierico del q. Almerico da Montereale del Friuli*, **Bonaccorso** *figlio di Merancia da Trento* (5).

An. 1300. **Gerardino de' Bocacci** *da Parma* (6).

An. 1300. **Giso** *notajo del q. Jacopo da Vicenza* (7).

An. 1300. **Pietro** *del q. Conte da Conegliano* (8).

An. 1300. **Pietro** *del q. Vicenzo da Vicenza* (9).

(1) *In n. D. mill. duc. nonages. nono ind. duodec. die undec. exeunte Decemb. Pad. in contr. S. Crucis – pres. – Graciano q. . . . . Cardinalis de Mardimago qui habitat in campanea Pad. in contr. S. Anne* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4128, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. duc. nonag. nono. ind. duodec. die tercio Januar. Pad. in domo seu camera habit. d. presb. Pacis ecclesie majoris. pres. – Bonmartino clerico S. Marie de Carrade* – (Autogr., ivi, n. 3970).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. indic. terciadecima. die penultimo mensis Januar. (Padue) in domo habitac. infrascripte d. Mariote (fil. q. d. Salamonis et uxoris q. d. Johannis Rubei de Murfiis de Pad. de contrata Arene) pres. – Tomaxio q. Azolini de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 4169).

(4) *An. D. mill. tricessimo. indic. tercia decima. die veneris duodec. intrantis Febr. in claustro mon. S. Marie de Pratalia in pres. – mag. Benevenuti de Daldura qui fuit de Mantua et nunc habitat Padue* – (Autogr., ivi, n. 4172).

(5) *An. D. mill. duc. trecentes. ind. terciadecima. die terciodecimo mens. Aprilis intrantis Pad. in lobia seu parlatorio monast. S. Petri de Padua – pres. Mathia clerico dicte ecclesie S. Petri filio q. Almerici de Monteregali de Foro Julii. Bonacursio filio Merancie qui fuit de Tridento et nunc moratur cum dicto d. presb. Bolognino* – (Autogr., ivi, n. 4184).

(6) *In C. n. amen. an. nat. ejusd. mill. trecent. ind. tercia decima. die decimo intr. Madii in camera d. episcopi (Paduani) – Gerardino de Bochacis de Parma* – (Autogr., ivi, n. 4197 e 4198).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. ind. tercia decima. die decimo Maii Pad. in contr. Ruthene – pres. – Giso not. q. d. Jacobi qui fuit de Vicencia et nunc stat Pad. in contracta Domus Dei* – (Autogr., ivi, n. 4199 e 4200).

(8) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. tricentes. ind. tercia decima die secundo Junii Pad. in monast. S. Marie de Fistomba. pres. – Petro q. Contis de Cuniglano et nunc stat Pad. in contrata Fistombe* – (Autogr., ivi, n. 4210).

(9) *In C. n. amen. an. eiusd. nat. mill. trecent. ind. tercia decima die undec. Madii Padue in domo d. Ansedisii de Carturio – pres. Petro q. Vicencii de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 4201).

541. An. 1300. **Perolo** *figlio di Enselmo da Como* (1).

An. 1300. **Antonio Grasso** *notajo del q. Martino de Tina da Mantova* (2).

An. 1301. **Francesco** *figlio di Nicolò da Mataccaria*, **Zilio** *figlio di Giovanni da Mataccaria*, **Pietro** *figlio di Prosdocimo da Mataccaria* (3).

An. 1301. **Ubicino** *del q. Mantoano da Mantova* (4),

542. An. 1301. **Benvenuto Zombardo** *da Mantova* (5).

An. 1301. **Giovannino** *di Benvenuto Toscano da Mantova* (6).

An. 1301. **Bartolammeo** *notajo da Verona del q. Federico dai Letti*, e **Finesio** *notajo del q. Bonfiolo da Ferrara* (7).

An. 1301. **Vetino di Ghibertina** *da Bologna* (8).

An. 1301. **Alberto** *del q. Bonmassaro da Verona* (9).

(1) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. trceut. ind. tercia decima. die tercio Junii Pad. in contr. S. Petri - pres. Perrolo filio Henselmi qui fuit de Como et habitat Padue a S. Jeorgio* - (Autogr., n. 4244, *Diplomatico*, nel Museo civico).

(2) *In C. n. milles. trecent. ind. tercia decima. die septimo mensis Aug. - Actum in claustro dicti monast. Pratallie. pres. - Antonio notario Grasso olim de Mantua* - (Autogr., ivi, n. 4231). Nel mon. 16 luglio 1301 (ivi, n. 4312) si legge: *Antonio Grasso q. Martini de Tina olim de Mantua.*

(3) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trec. primo. ind. quarta decima. die nono intr. mensis Aprilis Pad. in contr. S. Lazeri in curtivo d. Mascare judicis pres. - Francisco fil. d. Nicolai de Matacharia. Zilio filio d. Johannis de Matacharia. Petro fil. d. Prosdocimi de Matacharia* - (Apogr. del 1314, ivi, n. 4289).

(4) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. trec. primo. ind. quartadec. die decimo nono intr. Aprili. Pad. in parlatorio monast. S. Petri - pres. - Ubicino q. d. Mantuani qui fuit de Mantua et nunc habitat Pad. in contr. Burginovi a Patriarchatu* - (Autogr., ivi, n. 4295).

(5) *In C. n. mill. trec. primo. ind. quartadec. die sexto mensis Junii - Actum in dicto monast. (S. Marie de Pratalia) - pres. - Benvenuto Zombardo de Mantua* - (Autogr., ivi, n. 4305). È ricordato anche nel mon. 20 marzo 1303 (ivi, n. 4452).

(6) *In C. n. mill. trec. primo. ind. quarta dec. dié tercio dec. exeunte Jullio - Actum in dicto monast. (S. Marie de Pratallia) pres. Johanino Benvenuti Toscani de Mantua* - (Autogr., ivi, n. 4314 e 4317). È ricordato anche nel mon. 15 nov. 1304 (ivi, n. 4580).

(7) *In C. n. mill. trec. primo. ind. quartadecima. die primo mens. Aug. - Actum in dicto monast. (S. Marie de Pratalia) - pres. d. Bertolammeo not. olim de Verona q. d. Federici a Lectis qui stat Padue. Finesio not. q. d. Bonfiyoli olim de Feraria qui sta* (sic) *Padue* - (Autogr., ivi, n. 4317). Bartolammeo è accennato anche nel mon. 19 giugno 1303 (ivi, n. 4465).

(8) *In C. n. mill. trec. primo. ind. quartadec. die decimo intr. Septemb. - Actum in dicto monast. (S. Marie de Pratalia) - pres. - Vetino domine Ghibertine olim de Bononia qui habitat Padue da* (sic) *S. Blasio* - (Autogr., ivi, n. 4326).

(9) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. triceut. primo. indic. quarta dec. die septimo Decemb. Pad. in contr. S. Canciani - pres. - Alberto q. Bonmassarii qui fuit de Verona et stat in dicta contrata* - (Autogr., ivi, n. 4350).

An. 1302. **Nicolò** *detto* **Schiavo** *da Asolo* (1).

543. An. 1302. **Corradino** *figlio di Giovanni de Alemana da Milano* (2).

An. 1302. **Jacopino** *di Orabono da Casale Mantovano,* **Bertolasio** *del q. Jacopino da Recagno, già da Guego Mantovano* (3).

An. 1303. **Giuseppe di Guecilo** *da Sacile* (4).

An. 1303. **Aledusio** *notajo figlio di Borlengo del q. Alberto da Cremona* (5).

An. 1303. **Valentino** *del q. Giovanni da Trezano della diocesi di Brescia* (6).

An. 1303. **Rubino** *medico da Lonigo* (7).

An. 1303. **Gerardo** *da Venezia cappellano della chiesa di S. Pietro di Padova* (8).

544. An. 1303. **Gerardo** *del q. Gafaro da Costozza,* **Gonzolino** *notajo del q. Gualterio da Bolzano* (9).

(1) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. tric. secundo. ind. quinta die nono dec. mensis Madii Pad. in contrata S. Andree sub porticu domus habitac. d. Antonii de Alteclino pres. – Nicolao dicto Sclavo qui fuit de Aslo* – (Autogr., *Diplomatico,* n. 4378, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. secundo. ind. quinta dec. die quinto Augusti Pad. in parlatorio monast. S. Petri pres. – Conradino filio d. Johannis de Alemana de Mediolano et habitat Pad. a S. Clemento* – (Autogr., ivi, n. 4390 e 4391).

(3) *In C. n. mill. trec. secundo. ind. quinta dec. die decimo septimo mens. Augusti – Actum in dicto monast. Pratallee – pres. Jacomino d. Horaboni de Casali Mantuano. Bertolasio q. Jacomini de Rechagno olim de Guego Mantuano* – (Apogr. del sec. XVI; ivi, n. 4393).

(4) *In n. C. amen. mill. trec. tercio. ind. prima. Pad. in monast. S. Petri de Pad. pres. – Joseph filio Guecili qui fuit de Sacile* – (Autogr., ivi, n. 4431). È mentovato anche nel mon. 14 aprile 1303 (ivi, n. 4449).

(5) *In. C. n. mill. trecent. tercio ind. prima. die decimo mens. Febr. Alledusius not. filius d. Borlenghi olim Cremonensis q. Alberti habitator Padue in contr. S. Johannis emancipatus a dicto suo patre – Actum in claustro dicti monast. (S. Marie de Pratalia)* – (Apogr. del 1315; ivi, n. 4436).

(6) *In. C. n. mill. trec. tercio. ind. prima. die penultimo mensis Marzii – Actum in claustro dicti monasterii (S. Marie de Pratalea). pres. – Valentino q. Johannis de Trezano diocesis Brixiensis* – (Autogr., ivi, n. 4444).

(7) *In C. n. mill. trec. tercio. ind. prima. die quarto mensis Junii – Actum in dicto monast. (S. Marie de Pratalia) – pres. Rubino medico de Leonico* – (Autogr., ivi, n. 4462).

(8) *In n. C. amen. mill. trecent. tercio. ind. prima. die mercurii sexto decimo Januar. Pad. in contrata S. Petri sub porticu domus d. Uberti de Carturio – pres. – Gerardo qui fuit de Venetiis capellano ecclesie S. Petri de Padua* – (Autogr., ivi, n. 4422).

(9) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio. ind. prima. die quinto Madii Pad. in parlatorio fratrum minorum de Pad. – pres. – Gerardo q. Gafari de Costoza. Gonzolino notorio q. Gualterii de Bolzano* – (Autogr., ivi, n 4456).

An. 1303. Bonifacio *del q. Pietro da Venezia* (1).

An. 1303. Benzo *del q. Rizzardo da Rovigo* (2).

An. 1303. Santo *figlio di Giovanni da Cesena* (3).

An. 1304. Andrea *detto* Cazeffe *del q. Zente da Bassano e prete* Rainiero *da Cesena* (4).

545. An. 1304. Manfredino *del q. Enrico Zeso da Feltre*, Francesco *di Gerardino da Feltre* (5).

An. 1304. Gabriele *del q. Bonetto dai Braidi Mantovani* (6).

An. 1304. Lanfranchino *del q. Simone da Genova* (7).

An. 1304. Balzano *del q. Ubertino da Montegaldella* (8).

An. 1305. Pietro *chierico di Nicolò da Feltre* (9).

An. 1305. Fenocchino *da Faenza del q. Fenocchio*, Jacopo *di Pietro da Imola*, Paganino *del q. Matteo de' Realdi da Mantova* (10).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. millesimo trescentes.* (sic) *ind. prima. die undecimo intr. Madio Pad. in contracta S. Petri. pres. – Bonifacio q. d. Petri de Venetiis* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4459, nel Museo civico).

(2) *An. D. mill. tricent. tercio. ind. prima die decimo intr. mense Jullio Pad. in ecclesia S. Stephani de Pad. pres. d. Benzo q. d. Rizardi de Rodigio* – (Autogr., ivi, n. 4469).

(3) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecentes. tercio. ind. prima. die jovis decimo nono mens. Aug. Pad. in loco S. Urbani – pres. – Santi filio d. Johannis de Cesena et nunc stat Pad. ad S. Urbanum* – (Autogr., ivi, n. 4474).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. quarto. ind. secunda. die septimo intr. Aprili Pad. in monast. S. Petri. pres. – Andrea dicto Chazeffe q. Zenti de Baxano et d. presb. Raynerio de Zesena ecclesie S. Petri* – (Autogr., ivi, n. 4532 e 4534).

(5) *An. a nat. D. mill. tercentes. quarto. ind. secunda die primo intr. Madio Pad. in sagrestia ecclesie S. Augustini pres. d. Manfredino q. d. Henrici Zesi de Feltro. d. Francisco fil. d. Gerardini de Feltro* – (Autogr., ivi, n. 4544 e 4545).

(6) *In C. n. mill. trecent. quarto. ind. secunda. die quintodec. mensis Septemb. – Actum in claustro dicti monast. Pratallie pres. – Gabrielo q. Boneti olim de Braidis Mant.* – (Autogr., ivi, n. 4564).

(7) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. tricent. quarto. ind. secunda. die quinto exeunte decemb. Pad. sub porticu domus habitac. d. Lanfranchini q. d. Simonis de Zenoa in contr. S. Luce* – (Autogr., ivi, n. 4567).

(8) *In n. D. D. eter. an. eiusd. nat. mill. tricent. quarto. ind. secunda. die penult. Decemb. Pad. – pres. – Balzano q. d. Ubertini de Montegaldella* – (Autogr., ivi, n. 4567).

(9) *In C. n. an. a nat. eiusd. mill. tricent. quinto. ind. tercia. die sexto decimo intr. Decemb. Pad. in monast. S. Petri – pres. – Petro clerico filio Nicolay de Feltro qui nunc moratur in dicta contracta S. Petri* – (Autogr., ivi, n. 4652).

(10) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto. ind. tercia. die viges. tercio Febr. Pad. in contr. Domi in domo dicti testatoris pres. – Fenuclino qui fuit de Faencia q. Fenocli qui nunc stat Pad. in contrata Domi. Jacobo fil. Petri qui fuit de Ymola et nunc stat Pad. in*

546. An. 1305. **Leonardo** *di maestro Albertino da Modena* (1).

An. 1305. **Jacopo** *di Tommaso de' Ricii da Bologna* (2).

An. 1306. **Amadisio** *di Avanzo da Dognoro, maestro* **Manfredo** *del q. Pietro da Orvieto,* **Balzano** *di Ubertino de' Masselli da Vicenza* (3).

An. 1306. *Maestro* **Albertone** *del q. Jacopo da Bologna* (4).

An. 1306. **Jacopino** *del q. Giovanni da Reggio* (5).

547. An. 1306. **Filippo** *del q. Baldassare da Milano,* **Ottolino** *suo fratello famigliare del vescovo di Padova* (6).

An. 1306. **Nicolò Quirino** *del q. Zanino da Venezia,* **Rinaldo** *da Imola* e **Facciolo** *figlio di Ognibene detto* **Vegi** *da Badia* (7).

An. 1307. **Uberto** *detto* **Marzagaja** *figlio di Zaro da Marostica* (8).

contr. S. Michaelis – et Paganino q. d. Mathei de Realdis de Mantua – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4605, nel Museo civico).

(1) *In. n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. quinto. ind. tercia. die sexto Feb. Pad. in ecclesia fratrum heremitorum. – pres. d. – Leonardo fil. mag. Albertini de Mutina* – (Autogr., ivi, n. 4602).

(2) *In n. D. D. eter. an. einsd. nat. mill. tric. quinto. ind. tercia die sexto Feb. Pad. in contr. Arene ubi dicitur Burgus Blancus. pres. – Jacobo filio d. Thomaxii de Riciis de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 4601).

(3) *In n. D. J. C. an. einsd. nat. mill. tric. sexto. indic. quarta. die jovis sexto Jannar. Pad. in contrata Parencii in domo infrasc. testatoris (Ruffi fil. q. d. Henselmini de Henselminis) pres. d. Amadisio fil. d. Avanci de Dognorio. mag. Manfredo q. d. Petri de Urbe veteri habitantibus Pad. Balzano fil. D. Ubertini de Maxollis de Vicencia* – (Apogr. del 1328; ivi, n. 4655).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. sexto. ind. quarta. die secundo intr. Aprili Pad. in ecclesia fratrum heremitanorum de Pad. – pres. – magistro Albertone q. Jacobi qui fuit de Bononia et nunc moratur in contr. Arene de Padue* – (Autogr., ivi, n. 4668).

(5) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. sexto. ind. quarta die primo Maii Pad. in contr. S. Petri et in monasterio. pres. – Jacobino q. Johannis qui fuit de Regio et habitat Pad. in contr. S. Petri* – (Autogr., ivi, n. 4676).

(6) *In C. n. an. einsd. nat. mill. trecent. sexto. ind. quarta. die lune decimo octavo mens. Jullii in loco fratrum minorum de Pad. pres. d. Phylippo q. d. Baldezarre de Mediolano. Ottolino ejus fratre familiari d. episcopi Pad.* – (Autogr., ivi, n. 4694).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. sexto. ind. quarta. die decimo septimo mens. Novemb. Pad. in contr. Arene in domo habitac. d. Portafloris q. d. Thomaxii jud. de Arena – pres. – d. Nicholao Quirino q. d. Zanini de Veneciis. Raynaldo qui fuit de Imola et Faciolo filio Omneboni dicto Vegi de Habbacia* – (Autogr., ivi, n. 4714 e 4716).

(8) *In D. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. ind. quinta. die ultimo Febr. Pad. in camara mei testatoris (Stephani custodis et magistri chori eccles. Pad.) pres. – Uberto dicto Marzagaia filio Zari de Marostica* – (Apogr. del 1309; ivi, n. 4742).

An. 1307. **Enrico** *del q. Jacopo degli Abati da Bologna*, **Oliviero** *del q. Brunello da Ancona* (1).

An. 1307. **Oliviero** *not. del q. Antonio not. da Verona* (2).

548. An. 1307. **Zanino** *di Guidone da Pavia*, **Brunello** *del q. Nicolò da Trento*, **Turino** *figlio di maestro Stefano da Mantova*, **Bartolammeo** *del q. Adamo da Treviso*, **Rodolfo** *del q. Paolo da Ferrara* (3).

An. 1307. **Nicolò** *del q. Giovanni da Capodistria notajo* (4).

An. 1307. **Alberto** *del q. Domenico dé Gandolfi di Bologna* (5).

An. 1307. **Giovannino** *del q. Rolandino da Parma* (6).

An. 1308. **Venturino Baturna** *rettore della chiesa di S. Lorenzo presso Monza* (7).

An. 1308. **Menego** *del q. Guglielmo da Pergine* (8).

549. An. 1308. **Guglielmo** *del q. Manuello da Gazzo Cremonese* (9).

(1) *Mill. trecent. septimo. ind. quinta. die ultimo Marcii Pad. in contr. S. Anthonii maioris in domo habitac. infrascripte d. Agnetis testatricis. pres. - d. Henrico q. d. Jacobi de Abbatis qui fuit de Bononia et nunc habitat Pad. in contrata S. Antonii - et Uliverio q. Brunelli qui fuit de Ancona et nunc habitat Padue* - (Apogr. del 1311; *Diplomatico*, n. 4746, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. septimo. ind. quinta. die jovis sexto intr. Aprili Pad. super episcopatu. pres. - Oliverio not. q. Antonii not. Veronensi* - (Autogr., ivi, n. 4748).

(3) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. milles. trecent. septimo. ind. quinta. die quintodec. Junii Pad. in contr. S. Bartholamei in domo habitac. d. Mariote testatricis infrascripte. pres. - Zanino fil. Guidonis de Papia - Brunello q. Nicholai de Tridento. Turino fil. mag. Stephani de Mantua. Bartholomeo q. Adam de Tervisio. Rodulfo q. Pauli qui fuit de Ferraria* - (Autogr., ivi, n. 4777 e 4778).

(4) *In C. n. amen. an. a nat. eiusd. mill. trecent. septimo. ind. quinta die sabati quarto dec. mensis Jullii Pad. in cancelleria episcop. Pad. pres. - Nicholao q. ser Johannis de Capite Istrie de Pad. not.* - (Autogr., ivi, n. 4752).

(5) *An. D. mill. tric. septimo ind. quinta die viges. secundo mens. Septemb. in infrascripto monast. (S. Margarite de Salarola Pad. dioc.). pres. - Alberto q. Dominici de Gandulfis de Bolonia* - (Autogr., ivi, n. 4787).

(6) *In n. D. D. eterni an. eiusd. nat. mill. trec. septimo. ind. quinta. die decimo nono Novemb. Pad. in monast. S. Marci pizoli in parlatorio ipsius monast. pres. - Johanino q. Rolandini qui fuit de Parma* - (Autogr., ivi, n. 4794).

(7) *In C. n. an. eiusd. mill. trecent. octavo ind. sexta. die mercurii decimo intr. Januar. Pad. super episcopatu. pres. - Venturino Baturna rectore ecclesie S. Laurencii prope Modoeciam familiarem infrascripti d. episcopi (Paduani)* - (Autogr., ivi, n. 4811).

(8) *In C. n. milles. trecent. octavo. ind. sexta. die decimo octavo mens. Marzii - Actum in claustro dicti monast. Pratallee pres. - Menego q. Guillelmi de Perzene* - (Autogr., ivi, n. 4825).

(9) *In C. n. mill. trec. octavo. ind. sexta. die terciodec. exeunte Aprili - Actum in claustro*

An. 1308. **Rainaldo** *del q. Albertino da Barbarano* (1).

An. 1308. *Maestro* **Manino** *Cremonese canonico di Aquileja, prete* **Simone** *da Venezia,* **Manino de Opp̃no** *da Milano* (2).

An. 1308. **Jacopino** *del q. Socino de' Ferri da Mantova* (3) e **Galvanino** *suo fratello.*

An. 1309. **Bertolino** *del q. Antonio de' Marcoardi da Mantova,* **Guido** *di Giovanni da Reggio,* **Sicherio** *di Marzio da Grignano di Rovigo* (4).

550. An. 1309. **Massimo** *del q. Gerardo de' Fugacci da Bologna* (5).

An. 1309. **Zanino** *del q. Pagano da Tridono già da Corregio dei Cremaschi* (6).

An. 1309. **Guecilo** *del q. Aimerico da Moriale della diocesi di Feltre* e *prete* **Mattia** *suo fratello* (7).

dicti monast. (Pratalee) pres. Guillelmo not. q. d. Mannellis de Gadio Cremonensi – (Autogr., *Diplomatico*, n. 4836, nel Museo civ.).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. octavo ind. sexta. die viges. nono mensis Aug. Pad. in contr. S. Nicolay super porticum domus habit. d. Almeregoti jud. de Montagnone. pres. Rayneldo* (sic) *q. Albertini de Barbarano Vicentini districtus* – (Apogr. del 1328, ivi, n. 4864).

(2) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. trecent. octavo. ind. sexta die lune undec. mens. Novemb. Pad. in episcopali palacio. pres. d. magistro Manino Cremonensi Canonico Aquilegensi vicario. presb. Simone qui fuit de Veneciis capellano. Manino de Opp̃no Mediolanensi* – *clerico et familiari d. episcopi (Paduani)* – (Apogr. del 1316; ivi, n. 4873).

(3) *In n. D. D. et. an. ejusd. nat. mill. trecent. octavo ind. sesta. die duodec. mens. Novemb. in monast. S. Marie de Pratalia – pres. – Jacobino q. d. Socini de Ferris qui fuit de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 4874). Nel mon. 1.° febb. 1309 (ivi, n. 4884) abbiamo: *Galvanino et Jacomino fratribus filii q. d. Sozini de Ferris.*

(4) *In n. D. D. n. J. C. an. ejus. nat. mill. trecent. nono ind. septima. die decimo septimo Jannar. Pad. in contrata pontis Altinati in domo habitat. d. Hengenucii – pres. – Bertolino q. d. Antonii de Marcoardis de Mantua et nunc stat cum predicto d. Mangaspesso (de Mangaspessis). Guidone filio Johannis de Regio. Sicherio filio Marcii de Grigniano comitatus Rodigii* – (Apogr. del 1317; ivi, n. 4882).

(5) *An. D. mill. trcent. nono. indic. septima. die septimo mens. Febr. intrantis Pad. in contr. S. Clementis in domo habitac. filiorum q. d. Henselmini de Hengelfredis. pres. – Maximo q. d. Gerardi de Fugaciis de Bononia de contr. S. Andree de Pad.* – (Autogr., ivi, n. 4885 e 4888).

(6) *In C. n. mill. trecent. nono. ind. septima. die decimo mens. Febr. – Actum in claustro dicti monast. (S. Marie de Pratalea) pres. – Zanino q. Pagani de Tridon. olim de Corigio Cremascorum* – (Autogr., ivi, n. 4890). È ricordato anche nel mon. 1.° marzo 1310 (ivi, n. 4949) e in quello 9 aprile 1310 (ivi, n. 4958) con le parole: *Zanino q. Pagani de Tridono.* Così altrove.

(7) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. trecent. nono ind. septima. die octavo Marcii Pad. sub porticu domus vinee monast. S. Petri de Pad. – Guecili q. Aymerici de Moriale dyoc. Feltren-*

An. 1310. **Franceschino** *del q. Jacopo da Rimini* (1).

An. 1310. **Bergamino** *medico del q. Bertrame da Bergamo* (2).

An. 1310. **Domenico** *notajo figlio di Gerardo da Crespano* (3).

551. An. 1310. **Nicolò** *del q. Rizzardo Catanio da Lendinara* (4).

An. 1310. **Andrea** *del q. Botaro da Vicenza* (5).

An. 1311. **Ziliolo** *figlio di Andaloo di Bologna* (6).

An. 1311. **Prandino** *del q. Guglielmo degli Armizzoni da Cremona* (7).

An. 1311. *Ser* **Vittorio** *del q. Jacopo da Venezia* (8).

An. 1312. **Vinello Somenza** *del q. Bendidio da Lonigo* (9).

sis – confessus et contentus fuit se manualiter recepisse – unam casitam (cassetta) sanam sine ulla lesione et clausam quam frater suus d. presb. Mathias repossuerat in salvo – d..abbatisse (S. Petri) – (Autogr., *Diplomatico,* n. 4897, nel Museo civico).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. decimo ind. octava. die viges. primo mens. Januar. Pad. in contr. Pontis Altinati in domo habitac. d. Ruzerii jud. de Bentacordis. pres. dicto d. Ruzerio q. D. Donati. Toto eius fratre – et Francischino q. d. Jacobi de Rimino* – (Apogr. del 1311; ivi, n. 4943).

(2) *In C. n. an. a nat. eiusd. mill. trecent. decimo. ind. decima. die viges. primo. intr. Januar. Pad. in lobia monast. S. Petri. pres. – magistro Bergamino medico q. Bertramis qui fuit de Pergamo qui habitat Pad. in contr. Burgi novi a Patriarchatu* – (Autogr., ivi, n. 4944).

(3) *In C. n. an. nat. ciusd. mill. trec. decimo. ind. octava. die lune nono exeunte Marcio Pad. in curte episcopatus. pres. – Dominico not. filio Gerardi de Crespano* – (Autogr., ivi, n. 4952).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. decimo. ind. octava. die viges. primo Octub. Pad. in contr. Puthei mendosi in curtivo heredum d. Zamboneti de Murris pres. d. Nicolao q. d. Rizardi Cathanii de Lendenaria* – (Autogr., ivi, n. 4889 e 4990).

(5) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. trecent. decimo. ind. octava. die undec. Novemb. Pad. in monast. S. Petri – pres. – Andrea q. d. Botari de Vicencia* – (Autogr., ivi, n. 4994 e 4995).

(6) *In C. n. an. nat. eiusd. mill. trecent. undec. ind. nona die decimo octavo Marcii Pad. in monast. S. Petri – pres. – Ziliolo filio d. Andaloy de Bononia* – (Autogr., ivi, n. 5020).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. undecimo ind. nona. die viges. sexto mens. Jullii intrantis Pad. in contr. S. Pauli Pontis Molendinorum sub porticu habitac. domus d. Guillelmi de Dente. pres. d. Gualpertino dicto Muxato olim d. Viviani de Muxo de contracta Caudelonge – Prandino q. d. Guillelmi de Armizonibus de Cremona de contr. S. Pauli – D. Guillelmus de Dente filius olim d. Vitaliani de Dente de Lemicis auctoritate d. Albertini cui dicitur Muxatus olim d. Johannis eius tutoris* – (Autogr., ivi, n. 5044 e 5045).

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tricent. undecimo. ind. nona die decimo nono mens. Novemb. Pad. in contrata Pontis Altinati in domo habitac. mag. Ley barberii pres. – Ser Victorio q. Jacobi de Veneciis* – (Autogr., ivi, n. 5064 e 5065).

(9) *In C. n. mill. trec. duodec. ind. decima die quarto exeunte Januarii – Actum in claustro dicti monast. (Pratalee) pres. Vinello Somenza q. Bendedei olim de Leonico* – (Autogr., ivi, n. 5087).

552. An. 1312. **Filippo** *del q. Acarisio da Bologna* e **Vanni** *di Pietro de Bombarone da Civita Castellana* (1).

An. 1312. **Franco** *da Bassano del q. Bassano di Carlo Martello* (2).

An. 1312. **Taddeo** *del q. Panevino da Rovigo* (3).

An. 1313. *Maestro* **Jacopino** *fisico del q. Giovanni da Bologna* (4).

An. 1313. **Franceschino** *del q. Andrea da Perugia* (5).

An. 1313. **Neri** *del q. Toclo da Firenze* (6).

553. An. 1314. **Bonaventurino** *del q. Teta da Mantova* (7).

An. 1314. **Bartolammeo** *del q. Bartolammeo da Lonigo* e **Bonaguida** *del q. Lapo da Firenze* (8).

An. 1314. **Enrico** *di Uguccione da Badia* (9).

(1) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. duodecimo. ind. decima. die viges. primo Julii Pad. in contr. Domi in domo habitac. Mathei q. ser Frassoni not. pres. ipso Matheo – Philippo q. Acarisii de Bononia de dicta contrata. Vanni Petri de Bombarone de Civitate Castelli* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 5113, nel Museo civico).

(2) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. duodecimo. ind. decima die septimo intr. Aug. Pad. in contr. S. Sophye in domo habitac. d. Johannis Sangonacii. pres. – Francho de Bassano fil. q. d. Bassani Carli Martelli* – (Apogr. del 1316; ivi, n. 5117 e 5118).

(3) *An. D. mill. trecent. duodec. indic. decima die viges. nono mensis Januar. Pad. in contr. S. Juliane in domo habitac. d. Fruzerini de Capitivace. pres. Tedeo* (sic) *q. d. Panevini de Rodigio de contr. S. Laurencii de Pad.* – (Autogr., ivi, n. 5238).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio decimo. ind. undec. die viges. sexto mensis Marcii Pad. in contr. S. Jacobi de Ponte molino in domo habitac. infras. d. Guillelmi testatoris pres. – mag. Jacobino physico q. d. Johannis de Bononia* – (Apogr. del 1316; ivi, n. 5170).

(5) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio dec. ind. undec. die octavo Novemb. Pad. in monast. S. Augustini – pres. – Francischino q. Andree de Peruxio* – (Autogr., ivi, n. 5213).

(6) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. tercio dec. ind. undec. die duodec. mens. Novemb. Pad. in contr. S. Canciani – pres. Neri q. d. Tocli de Florentia et nunc habitat Pad. in contr. Canciani et Lapo q. d. Faraci* (sic) *de dicta contrata* – (Apogr. del 1313; ivi, n. 5215).

(7) *In C. n. am. mill. trecent. quartodec. indic. duodec. die viges. secundo mensis Januarii – Actum in claustro dicti monast. Pratallie. pres. – Bonaventurino q. d. Tete olim de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 5237).

(8) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. quarto dec. ind. duodec. die viges. septimo mens. Febr. Pad. in contr. Pontis Altinati et in domo infrascripte d. Blonde – pres. – Bartolameo q. Barlolamei qui fuit de Leonico de contr. S. Mathei et Bonaguida q. d. Lappi qui fuit de Florencia et nunc Pad. moratur in contr. Pontis Altinati* – (Apogr. del 1317; ivi, n. 5249).

(9) *In n. D. an. eiusd. nat. mill. tricent. quartodec. ind. duodec. die ultimo decemb. Pad. in monast. S. Petri pres. – Henrico fil. Ugutionis de Abbacia* – (Autogr., ivi, 5396 e 5397).

An. 1315. *Maestro* **Pietro** *fisico del q. Zilio da Lendinara* e **Bartolammeo** *del q. Gerardino da Lendinara* (1).

An. 1315. **Leonardo de Persico** *del q. Simone da Venezia* e **Giovanni** *not. del q. Petrecino da Ostilia* (2).

An. 1215. **Tommaso** *da Bergamo* (3).

554. An. 1315. **Tommasino** *del q. Jacopo de' Corradi da Ferrara* (4).

An. 1316. **Amato** *di Corradino da Treviso* e **Andrea** *di Bernardo da Treviso* (5).

An. 1316. **Alberto** *del q. Martino da Milano* e **Pietro Giovanni dalla Salsa** *del q. Toaiolo da Corregio* (6).

An. 1316. **Jacopo** *da Treviso del q. maestro Giovanni della Manara,* **Jacopino** *da Imola del q. maestro Guidone* (7).

An. 1317. **Lioperdelo** *del q. Enginuccio Toscano* (8).

(1) *In n. D. D. eterni. an. eiusd. nat. mill. tricent. quintodecimo. ind. terciadec. die quarto dec. intrante mense Januar. Pad. in contrata S. Crucis in domo habitac. Andreaxii not. filii q. Federici pres. – mag. Petro physico q. d. Zilii de Lendenaria. d. Bertholameo q. d. Gerardini de dicto loco* – (Autogr., *Diplomatico*, n. 5340, nel Museo civico).

(2) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto dec. ind. tercia dec. die decimo mensis Marcii Pad. in contr. S. Jacobi in domo habitac. d. Andree filii q. d. Johannis Francisci filii q. d. Petri de Speta. pres. – d. Leonardo de Persico q. d. Symonis qui moratur in civit. Veneciarum. d. Johanne not. q. d. Petrecini de Hostilia de contr. S. Bartolamei* – (Autogr., ivi, n. 5339).

(3) *An. D. mill. trecent. quinto dec. ind. tercia dec. die viges. primo mens. Madii Pad. in podiolo episcop. palacii pres. d. Thomasio de Pergamo* – (Autogr., ivi, n. 5355).

(4) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. trecent. quinto dec. ind. tercia dec. die secundo mens. Aug. Pad. in contrata episcopatus in domo habitac. (Dominici q. d. Bonzeni) pres. – Thomaxino q. d. Jacobi de Coradis qui fuit de Ferraria et habitat Padue in contr. S. Marie de Misericordia* – (Apogr. del 1321, ivi, n. 5364).

(5) *In C. n. an. a nat. eiusd. mill. trecent. sexto decimo ind. quartadec. die viges. Januar. Pad. in mon. S. Petri in camara d. abbatisse. pres. – Amato filio d. Coradini de Trivisio. Andrea filio Bernardi de dicto Trivisio* – (Autogr., ivi, n. 5414).

(6) *In C. n. an. eiusd. nat. mill. trecent. sextodec. ind. quartadec. die terciodec. intr. mense Octub. Pad. in contr. S. Thomaxii in domo habitac. testatoris infrascripti (Bernardi q. d. Otonelli de Schalchis) pres. – Alberto fil. q. d. Martini de Millano de contr. S. Cecilie. Petro Johanne a Salsa q. Toaioli qui fuit de Coregio et nunc habitat Pad. in contr. S. Cecilie* – (Apogr. del 1321; ivi, n. 5475).

(7) *An. D. mill. trecent. sexto dec. indic. quarta dec. die duodec. Decemb. Pad. in capitulo fratrum heremitarum – pres. Jacobo qui fuit de Tarvisio q. mag. Johannes a Manaria – Jacobino qui fuit de Ymola q. mag. Guidonis omnibus de contr. Arene* – (Autogr., ivi, n. 5493).

(8) *An. D. nat. eiusd. mill. trecent. decimo sept. indic. quinta dec. die tercio dec. mensis*

555. An. 1317. **Rainaldino** *not. del q. maestro Grazia da S. Cesario* e **Amadeo** *chierico del q. Bonaparte de' Belvisini da Mantova* (1).

An. 1317. **Jacopo** *prete da S. Benedetto Mantovano* (2).

An. 1317. **Benedetto** *not. del q. Carlessare de' Rafaldi da Venezia* (3).

An. 1317. **Jacopo** *del q. Bonaccorso da Spina*, **Giovanni** *figlio di Mercadello da Ferrara* (4).

An. 1317. **Bernardo** *di Bailardino de Vilimpenta Veronese* (5).

556. An. 1317. **Guglielmo de' Conti** *canonico di Lonigo*, **Nicoletto Tiepolo** (Veneziano?), **Francesco** *da Bassano* e **Ubertino** *da Bergamo* (6).

An. 1317. **Aribertino** *detto* **Bergamino** *del q. Ariberto da Bergamo* (7).

An. 1317. **Bonincontro** *del q. Andrea de' Bravi da Vicenza* (8).

Februarii Pad. in contr. S. Clementis in domo habitac. d. Hengulfi de Terradura pres. – Lioperdelo q. d. Henginucci Tuscani – (Apogr., del 1340; *Diplomatico*, n. 5505 nel Museo civico).

(1) *In C. n. amen. mill. trecent. decimo septimo. ind. quinta dec. die quinto exeunte Martio – Actum in claustro dicti monast. (S. Marie de Pratalea) pres. – Ranaldino not. q. mag. Gratie de S. Zesario – Amadeo clerico q. d. Bonaparte de Mantua* – (Autogr., ivi, n. 5513 e 5514). Amadeo è cognominato *de Belvisinis* nel mon. 1.° maggio 1317 (ivi, n. 5524). Rainaldino è ricordato anche nel mon. 11 nov. 1317 (ivi, n. 5562).

(2) *In C. n. mill. trecent. dec. septimo. ind. quinta dec. die primo mens. Madii – Actum in claustro dicti monast. Pratallie. pres. d. pre Jacobo presb. de S. Benedicto Mantue* – (Autogr., ivi, n. 5524).

(3) *In C. n. an. a nat. eiusd. mill. trec. dec. septimo. ind. quinta dec. die secundo Junii Pad. in mon. S. Petri – pres. Benedicto not. q. Carlexarii de Rafaldis de Veneciis* – (Autogr., ivi, n. 5529).

(4) *In n. D. D. et. an. einsd. nat. mill. trec. decimo septimo ind. quinta dec. die nono mens. Jullii Pad. in contr. Braydi in domo habit. d. Alene infrascripte. pres. – d. Jacobo q. d. Bonaccursi de Spina – Johanne d. Merchadelli de Ferraria omnibus de contrata Braydi* – (Apogr. del 1324; ivi, n. 5534).

(5) *In C. n. am. mill. trecent. decimo septimo. ind. quintadec. die quarto mens. Aug. – Actum in claustro dicti monast. Pratallie pres. – Bernardo d. Baylardini de Vilimpenta Veronensi* – (Autogr., ivi, n. 5538). È ricordato anche nel mon. 23 ott. 1317 (ivi, n. 5547, 5548).

(6) *In C. n. am. an. eiusd. nat. mill. trecent. dec. septimo. ind. quinta decima. die viges. quinto mensis. Octub. Pad. in monast. S. Justine pres. dominis Guillelmo de Comitibus canonico de Lonico. Nicoleto Theopolo. Francischo de Baxano atque Ubertino de Pergamo – Ven. et rev. vir d. d. Gualpertinus de Muxatis Dei et apost. gratia dicti monast. S. Justine abbas* – (Autogr., ivi, n. 5546).

(7) *In n. D. D. et. an. eiusd. nat. mill. tric. decimoseptimo. ind. quinta dec. die viges. septimo Octub. Pad. in monas. S. Justine. in camera d. Abbatis. pres. – Aribertino dicto Bergamino q. Ariberti qui fuit de Pergamo – Ven. in C. pater d. d. Gualpertinus Dei gr. ab. mon. S. Justine de Pad. – investivit* – (Autogr., ivi, n. 5560).

(8) *In n. D. n. J. C. amen. au. nat. ejusd. mill. tricent. decimo septimo. ind. quinta decima. die viges. secundo mens. Novemb. Pad. in sagrestia fratrum Heremitarum pres. d. Gualper-*

An. 1318. **Nicoletto** *del q. Jacopo de Catepol da Venezia,* **Gerardino** *del q. Marzio da Barbarano di Vicenza* (1).

tino Muxato q. d. Viviani de contr. S. Agnetis - d. Bonencontro q. d. Andree de Bravis qui fuit de Vicencia et nunc stat Pad. in (contrata) S. Firmi - (Autogr., *Diplomatico*, n. 5565, nel Museo civ.). È ricordato anche nel mon. 13 febb. 1318 (ivi, n. 5272).

(1) *In C. n. am. an. a nat. eiusd. mill. trecent. decimo octavo ind. prima. die tercio dec. Febr. in capitulo monast. S. Justine de Pad. pres. - Nicoleto q. d. Jacobi de Cathepol de Venecii. Gerardino q. d. Marcii de Barbarano de Vicencia* - (Autogr., ivi, n. 5572 e 5573).

(Presentata nelle adunanze 25 *maggio,* 22 *giugno,* 20 *luglio e* 14 *agosto* 1884.)

CONSIDERAZIONI GENERALI

INTORNO

ALLA TERMODINAMICA

NOTA

DEL M. E. ANTONIO PAZIENTI

1. Le deduzioni analitiche della termodinamica, e sulle quali abbiamo richiamata l' attenzione in altra Nota (veg. le *Memorie del R. Istituto Veneto*, vol. XXII, pag. 155), devono anche considerarsi in ordine alla velocità di propagazione del suono nei fluidi elastici, che non sono abbastanza vicini allo stato *ideale* di gas perfetti, o che più vi si allontanano.

2. La meccanica razionale dà, per la velocità V del suono, la relazione generale :

$$dp = -\Delta \frac{V^2}{v} dv ,$$

che si applica a tutti i fluidi, tanto liquidi, quanto aeriformi. Eliminando dp, seguendo la legge di espansione elementare di un gas, desunta dai principii termodinamici ed espressa dalla formula :

$$vdp + \frac{C}{c} \cdot \frac{\alpha'}{\alpha} \cdot \frac{1+\alpha t}{1+\alpha' t} p dv = 0 ,$$

si ha per un gas qualunque:

$$V = \sqrt{\frac{p}{\Delta} \cdot \frac{C}{c} \cdot \frac{\alpha'}{\alpha} \cdot \frac{1+\alpha t}{1+\alpha' t}} .$$

Questa equazione è quella stessa data dal Newton, e corretta dal Laplace; nella quale però sono introdotti due fattori determinati dai coefficienti di dilatazione termica a pressione costante (α) ed a volume costante (α').

3. Fra i fluidi elastici, onde vuolsi ora avvertire alla connessione della teoria con l'esperienza, consideriamo l'anidride carbonica, e l'anidride solforosa; per i quali gas i rapporti di dilatabilità $\frac{\frac{1}{\alpha}+t}{\frac{1}{\alpha'}+t}$ sono i seguenti:

Aria	1,0014 .
Anidride carbonica	1,006 .
Anidride solforosa	1,015 .

4. E dapprima pongasi mente al rapporto teorico delle velocità del suono nell'anidride carbonica e nell'aria. Il coefficiente di espansione elementare a 0° è, per l'anidride carbonica, 1,315, e la densità $d=1,529$; per l'aria il detto coefficiente è 1,405. Con l'esposta formula (§ 2), ponendo:

$$\sqrt{\frac{p}{\Delta}}=280^{m}\sqrt{\frac{1}{d}},$$

si ottiene il rapporto delle velocità del suono in questi due gas eguale a 0,7824. La ricerca della velocità del suono nell'anidride carbonica formò lo scopo delle esperienze di parecchi fisici, per le quali si può fissare l'anzidetto rapporto medio a 0,7888; adottando la velocità media del suono nell'aria pura e secca di $331^{m},78$ per minuto secondo, dedotta dalle più attendibili osservazioni. Il valore calcolato differisce quindi dall'osservato di $\frac{1}{123}$ circa di quest'ultimo valore.

5. Il Cazin nelle sue importanti ricerche sulla espansione dei gas, diede per il *coefficiente di espansione* dell'anidride solforosa il numero 1,262. Sapendosi che per questo gas è $d=2,247$, la velocità del suono risulta di $209^{m},84$ per minuto secondo; quindi il rapporto delle velocità del suono nell'anidride solforosa e nell'aria, è 0,6325. Dalle esperienze del Masson sulle velocità del suono nei gas mentovati (*Annales de chimie et de physique*, 3ᵉ série, t. III), si ha il rapporto 0,6290. Il divario relativo è quindi di circa $\frac{1}{180}$. Seguendo le esperienze del Regnault, che danno:

$$\alpha = 0{,}003903\,,$$
$$\alpha' = 0{,}003845\,,$$

ed il valore medio delle calorie di riscaldamento a pressione costante :

$$C = 0{,}1544\,,$$

si ottiene il coefficiente di espansione elementare dell'anidride solforosa 1,264 : numero assai prossimo a quello dedotto dalle esperienze del Cazin. Quantunque pochi i riscontri, crediamo tuttavia che i limiti assegnati dalla teoria, nei casi fin qui contemplati, sieno tali da avvalorarne le sue conseguenze.

(Presentata il 29 dicembre 1884.)

SOPRA

UNO SCHELETRO FOSSILE DI *MYLIOBATES*

ESISTENTE NEL MUSEO GAZOLA IN VERONA

MEMORIA

DEL M. E. BAR. ACHILLE DE ZIGNO

(CON UNA TAVOLA.)

È noto come i pesci Plagiostomi, del sotto ordine delle Raje, compresi nel genere *Myliobates*, sieno rappresentati nei mari dell' epoca attuale da otto sole specie delle quali, due, il *Myliobates aquila*, Cuv., ed il *Myliobates noctula*, Bonap., albergano nel Mediterraneo e nell' Adriatico.

Assai più numerose sono le specie che lasciarono le loro spoglie nei varii piani dei terreni terziari, ove finora se ne notarono ben cinquanta specie, delle quali dieciotto in Italia e fra quest' ultime ne troviamo otto che si rinvennero nei terreni eoceni e mioceni del Veneto.

L'Agassiz nella sua grande opera sui pesci fossili, pubblicata quaranta anni or sono, descrisse e figurò il pungiglione di un *Myliobates*, comunicatogli dal conte di Sternberg, coll' indicazione che fu raccolto nella valle della Brenta, senza però accennare in quale terreno giacesse.

Molto prima di quell' epoca il prof. Catullo, nel *Giornale del Brugnatelli* dec. II, tom. V, pel 1822, aveva data la figura e descritta una piastra dentaria trovata nel calcare grossolano del Veronese, la quale fu poscia da lui presentata al Congresso degli scienziati che ebbe luogo in Padova nel settembre del 1842, esternando il parere che questa piastra appartenesse al *Myliobates micropleurus* dell' Agassiz.

Il principe di Canino, presente all' adunanza, riconobbe tosto che questa piastra dentaria apparteneva ad un *Myliobates* di specie perduta; ma gli altri geologi che presero parte alla discussione, essendo poco versati in paleontologia, non seppero pronunciare alcun giudizio sulla specie cui dovesse essere riferita. Molti anni dopo, il commendatore P. Lioy, annoverava fra gli avanzi fossili di Plagiostomi del Vicentino un'altra piastra dentaria di *Myliobates micropleurus*, Agass. trovata a Creazzo, e recentemente il prof. F. Bassani, nella sua *Memoria sugli Ittiodontoliti del Veneto*, descriveva sotto i nomi di *Myliobates elegans* e di *Myliobates Omboni*, due piastre dentarie provenienti da Roncà e che si conservano nel Museo della R. Università di Padova.

Lo stesso prof. Bassani, riconobbe pure la presenza di un *Myliobates* fra i resti fossili di pesci, raccolti dal cav. Enrico Nicolis, in un nuovo giacimento di ittioliti, scoperto sul m. Moscàl nel Veronese e riferito all' epoca miocena.

Finalmente due pungiglioni di *Myliobates* furono da me rinvenuti nella calcarea marnosa grigia del Chiavòn nel Vicentino, ove nel 1852 scopersi quel ricchissimo deposito di piante e di pesci fossili di cui si ammirano gli splendidi saggi nella collezione Piovene a Leonedo ed in quelle dei Musei di Verona, e di Vicenza e del r. orto botanico di Padova.

Nelle rinomate collezioni del conte Gazola e dei marchesi di Canossa in Verona che furono più volte studiate da parecchi eminenti paleontologi, non fu mai avvertita la presenza di alcuna traccia di pesci del genere *Myliobates*.

Essendo a mia cognizione come le specie nuove di queste collezioni fossero state descritte dall'Heckel e dal Massalongo, rimasi non poco sorpreso, quando in una delle mie recenti visite al Museo Gazola m' accorsi di una Raja, che tosto riconobbi essere sfuggita all' occhio di quanti avevano studiata quella cospicua collezione, e presentare la forma di una specie non per anco descritta.

Chiesto al conte Carlo Gazola il permesso di poterla accuratamente esaminare, egli, colla più cortese liberalità, m'inviò a Padova l'esemplare perchè potessi a mio bell' agio descriverlo e farlo disegnare.

Un diligente esame di questo fossile, mi dimostrò, che io non mi era ingannato nel sospettarne la novità ed importanza; imperciocchè lo stato suo di conservazione, mi permise di riconoscere nella forma e disposizione dei denti, la sua appartenenza al genere *Myliobates*; genere conosciuto allo stato fossile, soltanto per mezzo delle piastre dentarie e di qualche aculeo, ma di cui finora non era mai stato trovato uno scheletro intero.

Ora questo esemplare in cui, oltre ai caratteri porti dai denti e dall'aculeo, si possono riscontrare le dimensioni e la forma del disco, della coda e delle pinne, riesce di sommo interesse per la scienza, poichè anche lo scheletro corrisponde nei caratteri generali a quelli dei *Myliobates* dell'epoca attuale e solo palesa alcune differenze che lo distinguono da tutte le specie conosciute, come si potrà riconoscere dalla descrizione e figura che io ne presento (fig. 1, 2, 3) ed a cui aggiungo quella dei due pungiglioni trovati nel calcare marnoso del Chiavòn (fig. 4, *a*, *b*; fig. 5, *a*, *b*) e che portano ad otto le specie di *Myliobates* fin qui scoperte nei terreni terziari del Veneto.

Myliobates Gazolai Zigno.

Fig. 1, 2, 3.

M. disco transverse rhomboidali, 17 centim. longo, 24 centim. lato; Capite brevi, rostro apice cuspidato; pinnis pectoralibus triangularibus 10 centim. longis, basi 13 cent. latis, radiis circiter 105, arcuatis, articulatis, mediis 10 centim. longis, reliquis rostrum versus et caudam rapide decrescentibus; articulis aequalibus 5 millim. longis, 1 millim. crassis; pinnis abdominalibus oblongis, 4 centim. longis, radiis mollibus flabellatis; ore 15 millim. lato; dentibus musivicis, planis, mediis hexagonis 10-12 millim. latis, 2 ½ - 3 millim. longis, lateralibus minutis rohmboidalibus; cauda 32 centim. longa; aculeo in extrema parte caudae, 7 centim. longo, 3 millim. crasso, biserrato, denticulis minutis, contiguis, acutis ad anteriora versus revolutis; vertebris praecaudalibus 33, caudalibus circiter 130, 2 millim. longis et altis, medio valde constrictis.

Il corpo di questo bellissimo esemplare (fig. 1) misura, dall' apice del rostro all'estremità del pungiglione, che ricopre il termine della coda, 49 centim. dei quali 17 sono occupati dal disco, che ha una forma trasversalmente romboidale, e che fra i due angoli esterni ha un diametro di 24 centimetri.

La regione cefalo-toracica, è più ampia ed allungata della addominale, misurando dall' apice acuminato del rostro, all' arco pettorale, 9 centim. di lunghezza sopra 6 di larghezza, mentre la cavità addominale, dall' arco pettorale, all' arco pelvico ha una lunghezza di 4 cent. e mezzo, sopra 5 di larghezza.

Le pinne pettorali hanno una forma triangolare e nel mezzo sono lunghe, dalla loro base all' apice dell' angolo esterno, centim. 10, e decrescendo poscia rapidamente tanto verso il rostro che verso il principio della coda, formano i due lati esterni del triangolo. Alla base poi si stendono lungo gli archi laterali del torace e dell' addome per un tratto di 13 centim., terminando allo innanzi 10 mill. prima dell' apice del rostro e posteriormente oltrepassando coi raggi l' arco pelvico di 2 centim.

Esse si compongono di circa 105 raggi articolati, cogli articoli eguali lunghi 5 mill. e grossi 1 mill. Sebbene i raggi di cui sono composte le pinne pettorali siano leggermente arcuati dall'innanzi all' indietro, tuttavia i margini posteriori delle pinne corrono ritti in direzione obliqua a formare l'angolo esterno della pinna senza segnare alcuna curva rientrante, mentre nelle specie viventi il margine posteriore delle pettorali è più o meno concavo.

Le pinne ventrali sono composte di raggi molli, sottili, semplici e disposti a ventaglio e sporgono circa 2 centim. oltre il termine delle pettorali.

La bocca è larga 15 mill. Della piastra dentaria è conservata solo la inferiore. Essa è appianata, lunga 25 mill. e larga 12 all' estremità anteriore e 10 alla posteriore. Verso la metà si stringe gradatamente fino a ridursi con un diametro trasversale di 7 millim.

I nove scaglioni (fig. 2, *a*, *a*) di cui è composta hanno una forma esagona trasversalmente allungata, ma non sono tutti eguali. I tre anteriori ed i due posteriori essendo più grandi e cogli angoli laterali più ottusi e quasi rotondati; mentre i quattro collocati nella parte mediana della piastra misurano solo 7 mill. di larghezza sopra 2 di lunghezza ed hanno gli angoli laterali bene marcati. La superficie ne è rivestita di uno smalto bruno, liscio e lucente, e liscii sono pure i margini delle suture che congiungono fra di loro gli scaglioni.

Lateralmente (fig. 2, *b*, *b*) sono fiancheggiati da denticelli poligoni, per lo più foggiati a losanga, dei quali non si può conoscere la disposizione ed il numero delle serie, perchè nell' esemplare si scorgono fuori di posto e sparsi confusamente da ambo i lati dei denti centrali.

La coda è lunga 32 centim. compreso l' aculeo o pungiglione che giace coricato sul termine di essa e ne asconde l' estremità.

L' aculeo alla base ha 3 mill. di spessore e si assottiglia gradatamente procedendo verso l'apice. Esso è lungo 7 cent. seghettato da ambo i lati e coi den-

ticelli contigui ed acuminati (fig. 3) rivolti in senso opposto all' apice del pungiglione come sogliono essere in tutti i *Myliobates*.

Le vertebre poste fra l' arco pettorale ed il pelvico sommano a 33 e quelle che dall'arco pelvico corrono fino al punto ove è infisso il pungiglione sono in numero di 130. Non si possono riscontrare quelle che proseguono fino al termine della coda perchè nascoste sotto il pungiglione.

La lunghezza delle vertebre è di 2 millim. ed eguale è la loro altezza, ma alla metà di ogni vertebra il corpo ne è molto ristretto.

Sulla coda non si vede alcun indizio di pinne ma invece si scorge sulla roccia una lieve impronta che ne accompagna lateralmente tutta la lunghezza. Questa impronta non presenta alcuna traccia di raggi e se fosse dovuta alla presenza di una pinna membranacea o formata dalla cute, essa apparirebbe da un lato solo della coda, mentre invece la veggiamo correre con eguale estensione lungo tutti e due i lati della colonna vertebrale. Sembra quindi che tale apparenza si debba piuttosto attribuire all' espansione della pelle e della parte muscolare che rivestiva le vertebre codali, espansione cagionata dallo schiacciamento subìto dall' animale.

Tutte le specie che si trovano descritte nelle opere dei varii Autori che si occuparono dei resti fossili dei *Myliobates* (1) furono fondate sopra le piastre

(1) Catullo, *Giornale del Brugnatelli*. Dec. II, tom. V, 1822.
Agassiz, *Recherches sur les Poissons fossiles*. Vol. III, 1836, pag. 317.
Buckland, *Bridgewater Treatise*, 1838.
Dixon, *Geology of Sussex*. London, 1850.
Meyer, *Paleontographica*. Tom. I, pag. 149.
» *Neu. Jahrb. Leonh. u. Bronn*, 1843, pag. 703.
Münster, *Beitr. z. Petrefactenk*. Band. VII, pag. 50.
Giebel, *Fauna d. Vorwelt*. Vol. I, pag. 296.
Costa, *Ittiologia foss. del R. di Napoli*, 1858.
Phillipi, *Paleontographica*. Tom. I, pag. 25.
Gibbes, *Journ. Acad. of Nat. Sc. of Philadelphia*. Vol. I, n. 5. 1849.
Pictet, *Traité de Paléontologie*. Vol. II, pag. 279.
Owen, *Paleontology*, pag. 135, Edinburgh, 1861.
» *Ann. and Magaz of Nat. Hist.* Vol. XIX, pag. 25.
Sismonda, *Pesci e Crostacei fossili del Piemonte* (« Mem. Accad. Torino ») ser. 2, vol. X, p. 52.
Bravard, *Monograf. de los ter. terciarios de los Cercanias del Parana*. Parana, 1858.
Parkinson, *Org. remains of a form. World*. Vol. III, tav. XIX.
Raulin, *Comptes rendus de l' Acad. des sc.* 1849, vol. XXVIII, p. 766.

dentarie o sui pungiglioni; le une e gli altri trovati sempre isolati e sparsi nelle roccie senza alcuna traccia del rimanente del corpo. Ora paragonando i denti e l' aculeo della nostra specie con quelli descritti e figurati dai suddetti autori, si riscontreranno di leggieri le notevoli differenze che la distinguono dalle altre specie.

Consistono queste principalmente nella lunghezza della piastra dentaria, che supera il doppio della larghezza misurata alla metà della piastra, e nelle dimensioni maggiori colle estremità laterali quasi rotondate degli scaglioni collocati alle due estremità della piastra, in confronto di quelli che giacciono nella parte mediana e che sono più brevi, più angusti ed hanno una forma trasversalmente esagona più pronunciata.

In quanto all' aculeo esso si palesa assai più sottile e slanciato di quelli delle altre specie ed ha i denticelli più tra loro avvicinati; ma, come osserva benissimo l' Agassiz, gli aculei non possono presentare caratteri specifici di qualche importanza, essendovi delle specie affatto diverse, munite di aculei di eguale forma.

Relativamente poi al corpo, che nel presente esemplare è completo, non abbiamo il mezzo di paragonarlo ad alcuna delle specie fossili; poichè, come dissi, non fu mai trovata allo stato fossile alcuna parte di esso all' infuori dei denti.

Confrontandolo invece con quello delle specie attualmente viventi è d' uopo rilevare, come, per la forma e poca sporgenza del rostro che termina coll'apice cuspidato solo 10 millim. oltre il confine anteriore delle pettorali; per la forma triangolare quasi equilatera di quest'ultime, per cui non riescono acuminate e col margine posteriore concavo come si osserva nelle altre specie, e per la mancanza della pinna dorsale che nei *Myliobates* è collocata o presso le ventrali o vicino all'aculeo; potrebbe essere giustificato il considerare questo saggio quale tipo di un nuovo genere. Se non che la forma e disposizione dei denti, che

Delfortrie, *Les Broyeurs du Tert. Aquitan. Soc. Linn.* Bordeaux, vol. XXVIII, 1871.
Lehon, *Prelim. d'un Mem. sur les Poiss. tertiaires de Belgique.* Bruxelles, 1871.
Gervais, *Zoologie e Paléontologie francaises.* Pag. 518.
Lawley, *Pesci ed altri verteb. del Plioc. toscano.* Pisa, 1875.
Issel, *Appunti Paleontologici.* (« Ann. Mus. Civ. St. Nat. ») Genova, vol. X.
Bassani, *Ittiodontoliti del Veneto.* Padova, 1877.
» *Intorno ad un nuovo giacimento ittiolitico nel m. Moscal.* (« Atti Soc. Veneto-Trent. di Sc. Nat. »). Vol. IX, 1884.
Botti, *Sopra una nuova specie di* Myliobates (« Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat. »). Vol. III, 1878.

corrispondono perfettamente a quelle dei denti di *Myliobates*, mi sembra un carattere di maggiore importanza, come quello che distingue questo genere da tutti gli altri del sotto ordine delle Raje. Perciò preferisco di mantenere questa specie nel genere *Myliobates*, valendomi del complesso de' suoi caratteri, per constatarne la novità.

In quanto poi alla mancanza della pinna dorsale; trattandosi di un fossile, potrebbe essere dovuta a qualche accidentale mutilazione prodotta dalle circostanze che cagionarono la morte dell' animale.

Questo esemplare, che colla sua contro parte fu scavato molti anni or sono nel calcare eoceno del m. Bolca nel Veronese, è l' unico esistente allo stato fossile che ci presenti lo scheletro intero di un *Myliobates* ed io mi pregio di intitolarne la specie all' illustre conte Carlo Gazola, possessore dello splendido Museo, di cui questo esemplare deve essere considerato come uno degli oggetti più preziosi.

Aggiungo qui la descrizione e figura dei due pungiglioni trovati nel calcare grigio marnoso del Chiavòn, lungo il pedemonte dei Sette Comuni, e di cui ho fatto menzione in principio di questa Memoria.

Questo calcare in cui abbondano bellissimi resti di piante e di pesci, però affatto diversi da quelli che si scavano sul m. Bolca, fu da me riferito fino dal 1852 al miocene inferiore e gli studii dell' illustre prof. Heer sulle piante di questa località confermarono la mia classificazione. Altri geologi invece opinerebbero che questo deposito spettasse all' oligocene. Il che poco conta, importando solo il riconoscere che si va d' accordo nel risguardare questo deposito come assai più recente di quello di Bolca, che tutti ammettono appartenere all' eocene.

Myliobates Clavonis Zigno.

Fig. 4, *a*, *b*.

M. aculeo biserrato crassiusculo, paullulum compresso 7 millim. lato, apicem versus sensim angustato, sulco medio, profundo, canaliculato, longitudinaliter percurso; denticulis lateralibus ad anteriora versus revolutis, brevibus arcuatis, acutis, approximatis.

Questa specie è fondata sopra un frammento lungo 25 millim., largo alla base 7 millim. e che lentamente si attenua procedendo verso la frattura anteriore, ove misura 5 millim. e mezzo di diametro trasversale. Esso è piuttosto grosso, robusto, e lievemente compresso. Nel mezzo è percorso da un profondo solco longitudinale in forma di un canaletto, fiancheggiato in tutta la sua estensione da una costicina per parte. Da ambo i lati questo pungiglione è fornito di una serie di denticelli brevi, arcuati ed acuti rivolti in senso opposto all' apice dell' aculeo (fig. 4, *b*).

Myliobates leptacanthus Zigno.

Fig. 5, *a*, *b*.

M. aculeo biserrato, tenui, cylindrico, 4 mill. lato, superficie laevigata, apice acuminato, denticulis lateralibus ad anteriora versus revolutis, arcuatis, acutis, remotiusculis.

Aculeo sottile, cilindrico, avente un diametro di 4 mill., coll' apice acuminato e la superficie levigata. I denticelli laterali sono pure arcuati, acuti e rivolti, nello stesso senso. Ma in proporzione sono un poco più lunghi di quelli della specie precedente ed alquanto discosti l' uno dall' altro.

Esso si distingue principalmente per avere la forma cilindrica e la superficie affatto liscia (fig. 5, *b*), mentre tutti gli altri pungiglioni di *Myliobates* che

si conoscono, sono piuttosto compressi e più o meno percorsi da strie o da solchi longitudinali.

Questi due aculei sono affatto diversi, tanto per la forma che per le dimensioni relative da quelli fin qui descritti dagli autori; ma potrebbero per avventura spettare ad alcuna delle specie le cui piastre dentarie, furono rinvenute nei terreni mioceni d' altre parti d' Italia. Perciò diedi loro un nome allo scopo di poterli distinguere in via affatto temporanea, potendo future scoperte svelarli appartenenti a taluna delle suddette specie.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Fig. 1. *Myliobates Gazolai* Zigno.
Rappresentato di grandezza naturale.

Fig. 2. Ingrandimento della piastra dentaria.
(*a*, *a*) Denti o scaglioni centrali.
(*b*, *b*) Denticelli laterali sparsi confusamente ai lati della serie centrale.

Fig. 3. Ingrandimento della porzione inferiore del pungiglione.

Fig. 4, *a*) Pungiglione del *Myliobates Clavonis* Zigno.
Frammento di grandezza naturale.
b) Ingrandimento dello stesso, per far vedere il canaletto mediano e le costicine che lo fiancheggiano.

Fig. 5, *a*) Pungiglione del *Myliobalhes leptacanthus* Zigno, di grandezza naturale.
b) Ingrandimento che fa vedere la forma cilindrica e la superficie levigata, non che i denticelli alquanto discosti l' uno dall' altro.

(*Presentata li* 26 *aprile* 1885.)

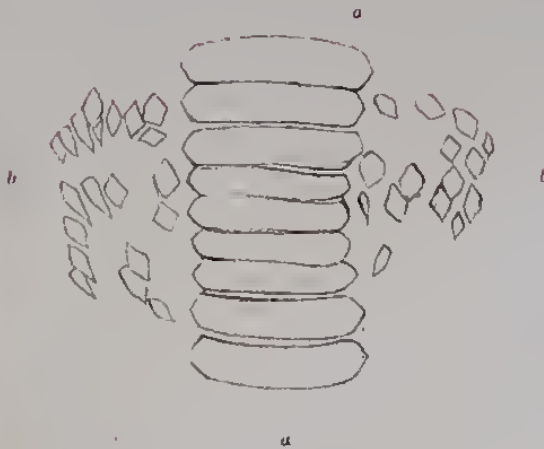



FIG. 1, 2, 3 MYLIOBATES GAZOLAI - Zigno FIG. 4 MYLIOBATES CLAVONIS - Zigno FIG. 5 MYLIOBATES LEPTACANTHUS - Zigno

DUE CHAMACEE NUOVE

DEL TERRENO CRETACEO DEL FRIULI

DEL

M. E. PROF. GIULIO ANDREA PIRONA

(CON DUE TAVOLE)

Nella Memoria: *Nuovi fossili del terreno cretaceo del Friuli*, ch'ebbi l'onore di presentare a questo R. Istituto di scienze nel maggio 1883 (1), faceva cenno della esistenza nel calcare coralligeno di Col dei Schiosi, nelle dipendenze di monte Cavallo su quel di Polcenigo in Friuli, di una bivalve, riferita allora alla *Requirenia Lonsdalei* Sow. sp. A tale riferimento io era stato indotto e dalla forma esterna della conchiglia, e dall' associazione sua alla *Spherulites erratica* Pict. e Camp., e dall' autorevole giudizio dell' illustre paleontologo prof. C. Zittel di Monaco.

La frequenza degl'individui della specie e lo stato di conservazione di alcuni di essi mi facevano sperare di giungere a prepararne qualcuno nella cerniera, senza l' esame della quale era impossibile giudicare della esattezza o meno del suo riferimento alla sovraindicata specie dello Sowerby ed al genere *Requienia*.

Con non molta difficoltà era giunto ad isolare nettamente le parti essenziali dell' apparato cardinale di alcuni esemplari della valva destra; ma della valva sinistra era riuscito ad ottenere ben netto non altro che un frammento, comprendente una porzione del guscio colla lamina cardinale, portante un dente molto robusto (tav. VI, fig. 9), nonchè la fossetta scavata sul di dietro di esso. Senonchè, troppo piccola essendo la parte di guscio aderente alla cerniera, e

(1) *Memor. del R. Istituto veneto di sc.*, Vol. XXII, Venezia, P. I. 1884, in 4.° con 3 tav.

sebbene gli esemplari raccolti mostrassero di appartenere tutti ad una sola e medesima specie, tuttavia non giungeva ad avere la certezza che il frammento non potesse appartenere a specie diversa. Dopo aver sciupato oltre una dozzina di valve sinistre delle più complete, almeno in apparenza, finalmente, se non ad ottenere completamente preparate in un solo esemplare tutte le parti della cerniera e di quelle che servono di punti d' attacco ai due muscoli, sono almeno arrivato ad accertarmi che codesto frammento di guscio con porzione dell' apparato cardinale apparteneva senza alcun dubbio ad una valva sinistra della specie che stava studiando.

Il sig. dott. Giorgio Boehm di Berlino, nell' occasione di una sua escursione geologica lungo le prealpi del Veneto, onorandomi di una sua visita, aveva veduto nella mia raccolta i fossili di Col dei Schiosi e le preparazioni della Chamacea diceratiforme. In quella escursione visitò egli pure il sito e vi raccolse molti fossili. Nella breve relazione, che di quella gita presentò nell' aprile di quest'anno alla Società geologica tedesca di Berlino (1), il ch. Autore si ferma particolarmente a dare notizie di questa interessante fauna fossile e della bivalve che forma il soggetto principale della presente comunicazione.

Sembra che anche il dotto paleontologo Berlinese giungesse facilmente ad isolare la cerniera e le impressioni muscolari della valva destra, ma che non fosse riuscito affatto a prepararle nella valva sinistra. Però dai caratteri offerti da quella si confermò egli nel giudizio già espresso (2), che la Chamacea di Col dei Schiosi fosse da riferirsi con tutta certezza al genere *Diceras;* e volle cortesemente designare la specie col mio nome.

Un' altra Chamacea incontrasi, non rara, nel calcare fossilifero di Col dei Schiosi. Di questa riuscii a raccogliere due soli esemplari completi, ma parecchie valve libere o sinistre ed alcune aderenti o destre potei preparare nella cerniera ad accertarmi così della sua spettanza al genere *Monopleura* Matheron. La sua forma apparisce molto diversa da quella di tutte le specie di tal genere a me note, per cui ho creduto offrire al R. Istituto anche di questa la descrizione e le figure.

(1) Bohem. *Ueb. südalpine Kreide-ablagerungen-Zeitscrift der Deutsch. geolog. Gesellschaft.* Bd. XXXVII, 2 Heft, 1885, pag. 545 a 549.

(2) Vedi la precedente mia Memoria *Nuovi fossili* ecc., l. c., pag. 160 in nota.

Diceras Pironai Boehm.

Sin. *Diceras Pironae* G. Boehm *Zeitschrift d. deutsch. geolog. Gesellschaft*, Bd. XXXVII, 2. Heft, Berlin, 1885.

Tav. VI, fig. 1 a 11, Tav. VII, fig. 1 a 4.

Conchiglia molto inequivalve, cogli umboni ravvolti a spira, aderente colla valva sinistra, maggiore.

Il guscio consta di tre strati distinti. Lo strato esterno, prismatico-filamentoso, dello spessore di circa mezzo millimetro, o più, è di colore rosso-ranciato negl' individui giovani, rossastro o color feccia di vino negli adulti, senza ornamenti, ad eccezione di alcune strie concentriche di accrescimento più o meno pronunciate. È più spesso conservato sulla valva sinistra aderente, come quella ch' era maggiormente protetta contro la corrosione; ma trovasi talvolta conservato anche sulla valva destra, dove però si mostra di un colorito assai più pallido, volgente al giallo. Esso si stacca facilmente in piastrelle angolose, rimanendo il più delle volte adeso alla roccia involgente.

Il secondo strato è sottilissimo, molto fragile e per lo più si stacca assieme collo strato esterno. È semitrasparente, di colore bianco-giallognolo e presenta delle strie rettilinee raggianti, fitte, esilissime, le quali s'incrociano normalmente con altre strie concentriche, egualmente esili, e fitte; cosicchè guardato colla lente questo secondo strato ha l' apparenza di una fitta tela. Esso vedesi particolarmente conservato sulla faccia anteriore, ed a luoghi anche sulla faccia posteriore della valva sinistra dell'esemplare rappresentato nella tav. VII, fig. 1, 1 *a*, ma non è raro di vederne dei frammenti più o meno estesi anche sopra altri esemplari (1).

(1) L'esistenza di questo strato mediano, indipendente, mi pare non possa essere posta in dubbio. Già A. Favre (*Observ. sur les Diceras*, p. 13) e Pictet (*Traité de Paleont.*, 2.ᵉ edit., t. III, p. 590) ne ammisero l' esistenza come strato ben distinto nella struttura del guscio dei Diceras. Sarebbe quindi da escludersi il dubbio espresso dal dott. Boehm (*Die Bivalv. d. Stramberger-Schichten. — Paläontolog. Studien üb. Grengschichten* etc., Cassel, 1883, IV. Abtheil., p. 524) che la sua apparenza possa essere l' effetto di un' alterazione o deterioramento prodotto dal tempo.

Il terzo strato, vitreo o porcellanaceo, è di colore bianco, di spessore variabile nei diversi individui e anche nelle diverse parti della conchiglia. D'ordinario è più grosso, compatto e resistente nella valva destra libera, che non nella sinistra aderente; ciò che rende tanto difficile l'isolamento della cerniera in quest'ultima valva. È questo lo strato che solo entra a formare l'apparato cardinale e le lamine o cordoni che servono di punto d'attacco ai due muscoli adduttori.

La forma esterna della conchiglia mostrasi alquanto variabile nei singoli individui; ora è più tondeggiante, ora più angolosa, ora più, ora meno sviluppata nel senso del diametro trasversale.

La valva sinistra, molto più sviluppata della destra, ha l'umbone ravvolto a spira, formante un giro e mezzo o due, più o meno aderenti al giro principale. Due soli esemplari tra quelli da me raccolti hanno il dorso della valva tondeggiante, tutti gli altri invece hanno una carena ora acuta, ora smussata, la quale, partendo dall'umbone, scorre lateralmente fino a raggiungere l'orlo palleale dell'apertura della valva, come avviene, p. e., nei *D. Luci* Defr., *D. angulatum* Bayle, *D. bavaricum* Zitt. ecc. Questa carena divide la valva in due superfici, delle quali quella che corrisponde all'apertura è costantemente e regolarmente convessa, la opposta invece ora è convessa, ora quasi piana, ora anche concava, sempre ondulata o a grinze più o meno pronunciate specialmente nella sua metà umbonale.

L'apparato cardinale della valva sinistra consiste in una lamina alquanto ristretta, prolungata all'indietro e in basso, sulla quale, presso al lembo libero od inferiore (supposta la conchiglia collocata coll'apertura verticale ed il legamento al di dietro), sorge un dente robusto di forma allungata, il quale, sul davanti, si appoggia alla parete anteriore dell'apertura ed in alto è limitato da una fossetta ampia a forma di mezzaluna, destinata ad accogliere il dente principale o posteriore della valva destra. La fossetta dentale si prolunga posteriormente in una doccia che scorre parallela all'orlo posteriore dell'apertura della valva stessa. La fossetta del legamento trovasi scavata verso la metà della fossa dentale, e si continua con un solco assai ristretto e poco profondo fino all'umbone.

La impressione muscolare posteriore giace sopra una lamina o cordone carenato, il quale, partendo dall'umbone e scorrendo sulla parete interna della conchiglia, va a raggiungere, verso il mezzo, l'orlo posteriore dell'apertura. La

impressione del muscolo anteriore, sebbene per la fragilità del guscio non abbia mai potuto isolarla nettamente, giace con tutta probabilità sulla parete del guscio, come nella valva opposta.

L'apertura è subelittica più o meno allungata; negli esemplari mancanti di carena l' orlo palleale è tondeggiante, ma, in generale, è ad angolo or più or meno sporgente secondo che la carena è acuta od ottusa.

La valva destra, libera, è sempre molto più piccola della sinistra, coll' umbone assai breve, non sporgente e appena segnato da un solco spirale. Una carena molto risentita, costante, che dall' umbone va fino all' orlo palleale, divide la valva in due superfici che si congiungono per lo più ad angolo retto, talvolta ad angolo acuto. La superficie anteriore è piana o leggermente convessa, spesso ornata nell' ultimo tratto da rughe e strie d'accrescimento, ma non grinzosa od ondeggiante come la corrispondente dell' altra valva; la superficie posteriore è più regolarmente convessa e liscia.

La cerniera, nella valva destra, consta di due denti, i quali sorgono da una lamina cardinale robusta, ma ristretta. Il dente principale o posteriore è grande, a forma d' orecchio, convesso nella parte esterna e posteriore e concavo in quella corrispondente alla cavità della valva; anzi questa concavità si continua nella fossetta dentale, scavata all' innanzi di esso e che accoglie il dente della valva sinistra. Il suo asse giace quasi nel piano della lamina cardinale; diretto in alto, sporge completamente dall' orlo dell'apertura, dal quale è separato per un solco ben pronunciato. Il dente secondario o anteriore è assai poco sviluppato, di forma allungata, ottuso, appoggiato all'orlo interno della fossetta dentale, quasi di faccia al piede anteriore del dente rincippale. In proporzione è più pronunciato negl' individui giovani (tav. VII, fig. 3) che non negli adulti, nei quali non di rado scompare. La fossetta del legamento trovasi immediatamente innanzi al piede anteriore del dente principale, separata dalla fossetta dentale da un piccolo cordoncino. Essa si continua all' esterno per un solco, che sul davanti va fino al vicino umbone e sul di dietro scorre parallelo all'orlo e alla scanalatura che contorna il dorso del dente principale.

L' impressione muscolare posteriore giace anche in questa valva sopra una lamina o cordone carenato, che dall'orlo posteriore dell'apertura, passando sotto la lamina cardinale, va fino all' umbone. L' impressione muscolare anteriore, lunga, stretta, portata da un leggiero ingrossamento della parete del guscio, trovasi sul prolungamento della parte anteriore e inferiore della lamina cardinale.

I modelli interni si trovano molto di rado, ed anche i pochi raccolti (8 della valva destra ed uno imperfetto della valva sinistra) non conservano alcuna traccia dell' apparato cardinale, ma portano profondamente scolpiti sul dorso i solchi corrispondenti alle lamine miofore dell' una e dell' altra valva.

La uniformità di struttura dell'apparato cardinale ed il generale portamento del complesso degl' individui, mostrano che tutti appartengono ad una sola e medesima specie. Tuttavia, la maggiore o minore globosità della conchiglia, la presenza o l'assenza di una carena nella valva sinistra, la differenza conseguente dell' acutezza dell' angolo sotto cui s' incontrano le due superfici della valva medesima, giustificano la distinzione di alcune varietà, le quali però si mostrano collegate per numerosi passaggi dall' una all' altra.

Distinguiamo quindi, come deviazioni estreme, le seguenti varietà:

Diceras Pironai Boehm, var. *typicum.* — Tav. VI, fig. 1, 2, 3, tav. VII, fig. 1.

Valve ambedue carenate, colle superfici riunite sotto un angolo aperto, poco minore di un retto, od anche retto.

Diceras Pironai Boehm, var. *gracile.* — Tav. VI, fig. 4 e 5.

Valve molto compresse, la sinistra colla faccia anteriore concava; carene molto acute.

Diceras Pironai Boehm, var. *difforme.* — Tav. VI, fig. 6.

Valva destra carenata, valva sinistra a dorso tondeggiante, senza carena.

Rapporti ed osservazioni. — I caratteri superiormente descritti e le figure che vi si riferiscono mettono fuori di ogni contestazione che la Chamacea di Col dei Schiosi non appartiene al genere *Requienia* Mather. Secondo la caratteristica che il sig. prof. C. Zittel (1) attribuisce a questo genere e secondo la figura ch' egli dà della *R. Lonsdalei* Sow. sp. (2) le Requienia hanno, soltanto nella valva sinistra, una lamina cardinale stretta e sottile, senza denti o con un dente piccolo, ottuso; lamina e dente che mancano nella valva destra o superiore operculiforme. L'impressione muscolare posteriore nella valva sinistra giace sopra un cordone o lamina miofora che scorre internamente fino all' umbone, mentre nella valva destra essa esiste in alcune specie ed in altre manca. Il dott.

(1) *Handbuch d. Palaeontol.*, I Bd. 2. Abth. S. 73.

(2) Ibid., fig. 105, *b*, *c*.

G. Boehm ritiene che la caratteristica data dal prof. Zittel sia propriamente quella delle vere *Requienia*. Egli però fa cenno (1) di una Chamacea, indicata col nome di *R. Lonsdalei*, proveniente da Orgon, egregiamente preparata nell' apparato cardinale, ch' ebbe agio di esaminare con ogni diligenza nella collezione paleontologica del sig. Ewald. Essa possiede un grosso dente principale nella valva destra, per cui, secondo il ch. paleontologo, d'accordo in ciò col sig. Ewald, si avvicinerebbe più ai *Diceras* che non alle *Requienia*, e forse dovrebbe formare il tipo di un genere nuovo. Ed è probabilmente a codesto tipo che si riferiscono le parole del sig. Munier-Chalmas ne' suoi *Études critiques sur les Rudistes* (2): « Les nombreuses espèces voisines du *R. Lonsdalei* doivent » être retranchées des Requienia et se rapprochent beaucoup des *Heterodiceras.*» Un tale ravvicinamento alle specie di Diceras affini al *D. Luci* Defr., aventi cioè le impressioni muscolari posteriori portate da lamine che si trovano nel piano della lamina cardinale, mostrano chiaramente che la nostra specie non può entrare in codesto gruppo. Adunque la Chamacea diceratiforme di Col dei Schiosi differisce tanto dalle vere Requienia ossia dal gruppo di Chamacee affini a *R. ammonia* e *gryphoides*, quanto dal gruppo delle specie affini a *R. Lonsdalei*, che si avvicina agli *Heterodiceras* Mun.-Chalm.

È quasi inutile accennare che la struttura della cerniera di questa nostra bivalve, come pure la posizione e la forma delle impressioni muscolari posteriori tolgono affatto la possibilità che possa entrare a far parte dell' uno o dell' altro dei generi *Toucasia*, *Matheronia* e *Valletia* stabiliti dal sig. Munier-Chalmas per alcune Chamacee diceratiformi dell' epoca cretacea. Essa è un vero *Diceras* tipico.

La specie alla quale principalmente si avvicina per la forma dell' apparato cardinale è il *Dic. strangulatum* Bayle (3) del coralliano di Coulange sur Yonne e di Saint Mihiel, il quale però, oltre all'essere destro, ha tutt'altra forma esterna, principalmente per ciò che riguarda la valva destra, ed in particolare la forma e la direzione della spira umbonale.

A taluno potrebbe sembrare soggetto di contestazione l' età geologica del calcare in cui trovasi la fauna di Col dei Schiosi, che comprende un rappresentante di un genere il quale finora parve contenersi entro i confini dei terreni

(1) *Zeitschrift d. deutsch. geolog. Gesellschaft*, l. c. S. 546.

(2) *Bull. Soc. geolog. de France*, t. XV, 3.ª Serie, pag. 478.

(3) V. Bayle E. *Observ. sur quelq. espèces de* Diceras, Pl. XVIII, fig. 1-3, e fig. 3 e 4 nel testo.

giuresi, sebbene Pictet ammetta l'esistenza di alcune specie di Diceras anche nel neocomiano. A Col dei Schiosi le condizioni di giacitura dei fossili allontanano, prima di tutto, il dubbio di un fortuito rimescolamento di faune di epoche diverse. Il deposito è evidentemente nella sua posizione originaria. Esso riposa sopra una enorme pila di strati calcari, pur troppo finora senza fossili riconoscibili, potenti da 700 a 800 metri, i quali dividono la fauna di Col dei Schiosi da quella del titonico inferiore di Costa Cervera presso Coltura di Polcenigo, senza che vi si possano riconoscere nè ripiegamenti di strati, nè fratture accompagnate da salti, ed è ricoperto immediatamente da altri strati di calcare contenenti Acteonelle, Caprine, Radioliti ed Ippuriti del turoniano (1). Il banco corallino giurese di Costa Cervera contiene numerosi Diceras (*D. arietinum* Laur., *D. Luci* Defr., *D. speciosum* Goldf., *D. Münsteri* Goldf. sp.), associati ad una ricca fauna di coralli ed a numerosi gasteropodi, specialmente Nerinee, in parte già conosciute di terreni coevi, in parte nuove. Nel banco coralligeno di Col dei Schiosi il *Diceras Pironai* è invece associato ad alcune specie appartenenti a generi che sono esclusivi dei terreni cretacei, come *Monopleura*, *Radiolites*, *Sphaerulites*, che quivi sono anzi assai frequenti. Nella mia collezione tengo esemplari di valve destre del *Diceras Pironai* intimamente connesse a valve di *Sphaerulites erratica* P. C. come n' ebbe a trovare ed a raccogliere anche il dott. Boehm.

Mentre persisto a ritenere esatto il riferimento della Sferulite più frequente nel calcare di Col dei Schiosi alla *Sph. erratica* Pict. e Camp., la quale finora

(1) Il sig. dott. Boehm, nella citata breve nota sulla escursione da lui fatta lungo le prealpi del Veneto, fa cenno delle due faune di Costa Cervera e di Col dei Schiosi, ma in modo da far nascere il sospetto ch' esse si trovino a brevissima distanza stratigrafica l' una dall'altra, mentre, come è detto qui sopra, sono separate da una enorme pila di strati che dovrebbero corrispondere agli ultimi strati del giura ed ai più bassi del neocomiano.

Pare inoltre che l'Autore, occupato nel fare copiosa raccolta di fossili a Col dei Schiosi, non abbia avuto l' agio di riconoscere la relazione del banco contenente il nuovo Diceras coll' altro calcare coralligeno ad Acteonelle, Caprine, Sferuliti, Ippuriti, ecc., il quale manifestamente gli è superiore. Nel pianoro di Col dei Schiosi il calcare a *Nerinea Schiosensis* Pir., *Janira Zitteli* Pir. *Sphaerulites erratica* Pict. e Camp., è rimasto a nudo per degradazione a nord della capanna omonima, ma a sud di questa esso è ricoperto dal calcare ad ippuriti, il quale è ricco di fossili specialmente nel tratto di salita che dal luogo detto Can de Piera va a Col dei Schiosi. L' associazione di Caprine alla fauna di Col dei Schiosi a me parrebbe dubbia. Anch' io ne raccolsi già degli esemplari molto imperfetti ma riconoscibili ai canali del guscio, però li raccolsi sempre nel piano che contiene anche Ippuriti *(H. cornu vaccinum?)*, *Acteonella laevis*, ecc.

è l' unica specie che sia comune con depositi fossiliferi d' altre regioni, il carattere generale della fauna, l'esistenza in essa del genere *Monopleura* rappresentato da individui molto numerosi, malgrado si tratti di una specie nuova, mi confermano nella opinione già espressa nella precedente mia Memoria, che cioè, il deposito fossilifero di Col dei Schiosi sia il rappresentante del neocomiano superiore od urgoniano in Friuli.

Ad ogni modo, è questa la prima volta che viene a stabilirsi che rappresentanti del genere *Diceras* tipico, finora ritenuto esclusivamente rinchiuso entro i confini del giura superiore, si mostrino in modo incontrastabile entro depositi appartenenti all' epoca cretacea. Non si può quindi ormai teoricamente escludere che anche altre specie raccolte nei terreni cretacei, le quali, perchè imperfettamente conosciute nell'apparato cardinale si esclusero dal genere *Diceras*, e partendo dal principio, or dimostrato erroneo, di non avere i veri Diceras vissuto dopo l'epoca giurese, si vollero riferiti a generi diversi.

Monopleura forojuliensis Pir. n. sp.

Tav. VII, fig. 5 a 14.

Conchiglia irregolare molto inequivalve, aderente per un lato colla valva maggiore, liscia o con impressioni irregolari, umboni non ravvolti a spira.

La valva inferiore ch' è più grande, e colla quale stava aderente agli oggetti sottomarini, è di forma così variabile che riesce difficile trovare due esemplari che molto si assomiglino. Essa mostrasi ora compresso-conica, ora subglobosa. La sua superficie è liscia, ma presenta, oltre alla superficie d'attacco, alcune piccole impressioni, prodotte probabilmente dall'aderenza di altri corpi, i quali colla loro presenza impedirono il regolare sviluppo del guscio. Un solco ben marcato scorre direttamente dall' umbone fino al margine dell' apertura, e dava ricetto alla parte inattiva del legamento. L' orlo dell' apertura talvolta giace abbastanza esattamente in un piano; più di sovente la parte corrispondente al lato col quale la valva stessa stava attaccata, è più protratto che non quello del lato opposto. La cerniera è composta di un dente, di forma allungata dall' innanzi all' indietro, che s' innalza mediocremente tramezzo a due fossette subrotonde, destinate ad accogliere i due denti della valva libera. La fossetta dentale sinistra è collocata un poco più indietro della destra.

La fossetta del legamento trovasi subito al di dietro della fossetta posteriore, anzi si può dire che comunica con essa, essendone separata da un cordoncino molto depresso. Essa si prolunga nella scanalatura che va diritta all' umbone. Le superfici d' attacco dei muscoli adduttori giacciono direttamente sul guscio. Quella del muscolo posteriore, sinistro, è più estesa e pronunciata che non quella del muscolo anteriore o destro. La cavità dell' animale è più o meno profonda, conica, ad asse diritto e non era limitata verso l' umbone da camere d' acqua.

La valva superiore, libera, presenta d'ordinario la forma di un semielissoide più o meno allungato e più o meno convesso. Essa ricorda sì nell' esteriore, come nella disposizione della cavità dell' animale la forma della corrispondente valva di alcuni Radioliti e Sferuliti. L' umbone è poco sviluppato, anzi talvolta quasi non riconoscibile all' esterno, e giace presso al margine posteriore della valva, sopra la fossetta del legamento. La sua superficie è convessa, ora elissoidale, ora ottusamente carenata nella direzione dell' asse maggiore dell' elissoide, spesso ancora resa irregolare da impressioni prodotte qua e là dall' attacco di altri corpi.

L' apparato cardinale della valva libera consta di due denti, poco dissimili, di forma conica, a base subcircolare e ad apice ottuso, divisi l'uno dall'altro da una fossetta profonda, in cui entra il dente unico della valva inferiore, e sono fiancheggiati dalle superfici d' attacco dei muscoli adduttori. La fossetta del legamento è scavata posteriormente alla fossetta dentale, un poco a destra, ed il solco esterno che va al vicinissimo umbone, giace sopra il dente anteriore.

Le superfici d' attacco dei due muscoli hanno origine alla base esterna dei rispettivi denti. Esse sono molto simili tra loro, l'una e l'altra falciformi e portate da un forte ingrossamento della corrispondente porzione del guscio, molto protratte ed acute all'innanzi, e contornano come un ferro di cavallo l'apertura della valva.

L' impressione del muscolo posteriore, incominciando più addietro, riesce naturalmente più lunga di quella del muscolo anteriore. Quest' ultima giace in un piano quasi orizzontale, mentre l'altra ora è orizzontale, ora inclinata, a seconda del maggiore o minore prolungamento del lembo posteriore o sinistro della valva fissa. La cavità dell'animale nella valva libera ha la forma di un cono molto depresso ed obbliquo, coll'asse ricurvato all' indietro, il cui apice corrisponde all' umbone.

Rapporti ed osservazioni. — Nella forma esterna e nella disposizione na-

turale delle valve ricorda assai la *Monopleura trilobata* d' Orb.; però nella nostra specie manca ogni traccia dei due solchi che in quella si vedono bene impressi in ambedue le valve, ed inoltre la valva libera della *M. trilobata* ha l'umbone molto meglio sviluppato e sporgente; ne differisce poi affatto nella forma dell' apparato cardinale. — Per la forma e la disposizione delle varie parti della cerniera e delle superfici miofore si avvicina assai meglio alla *M. varians* Math., dalla quale tuttavia differisce essenzialmente sì per la forma dell' apertura, come per la forma esterna, osservandosi in quest' ultima gli umboni delle due valve molto sviluppati e ravvolti a spira.

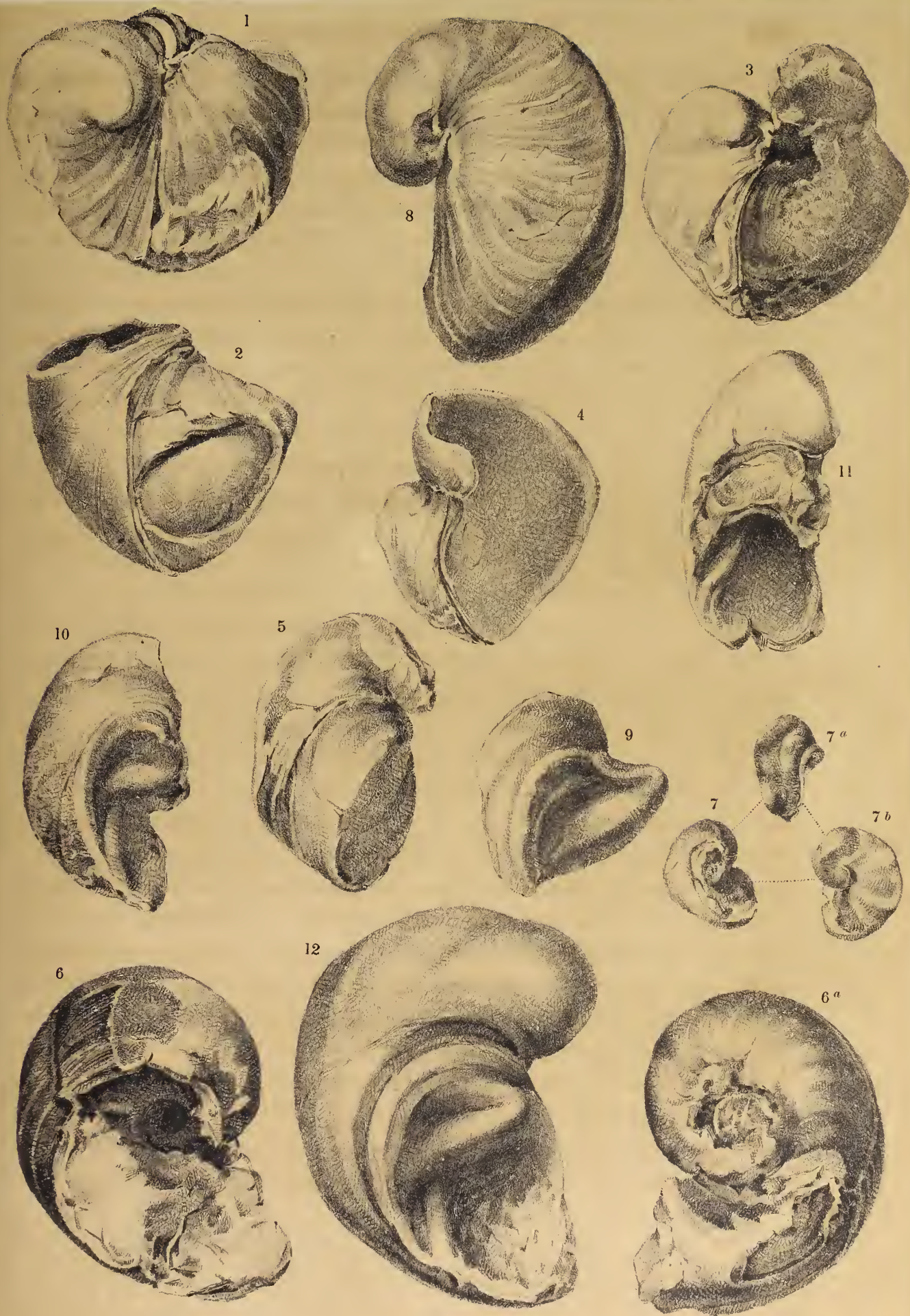
SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA VI.

Fig. 1. *Diceras Pironai* Boehm, var. *typicum*. — Individuo adulto, bivalve, mancante dell'umbone della valva sinistra veduto, per davanti.
» 2. Altro individuo simile, veduto sul di dietro.
» 3. Altro individuo completo, alquanto corroso nelle valve, veduto sul davanti.
» 4. Valva sinistra mostrante l'apparato cardinale, restaurato soltanto nella lamina miofora posteriore.
» 4. *Diceras Pironai* B. var. *gracile*, veduto sul davanti.
» 5. Altro individuo della varietà stessa veduto sul di dietro.
» 6 e 6 *a*. *D. Pironai* B. var. *difforme;* valva sinistra veduta dal lato dell' apertura e dal lato opposto.
» 7, *a*, *b*, *c*. Individuo giovanissimo veduto davanti, di dietro e sul fianco posteriore.
» 8. Valva sinistra della var. *typica*, veduta sul davanti.
» 9. Piastra cardinale, dente e fossetta dentale della valva sinistra.
» 10. Porzione di valva sinistra, coll'apparato cardinale, rotto nella parte anteriore del dente.
» 11. Guscio cavo di valva sinistra in cui scorgesi la lamina miofora posteriore.

TAVOLA VII.

Fig. 1. *Dic. Pironai* Boehm var. *typicum*, mancante degli umboni nelle due valve, di cui la valva sinistra è coperta del secondo strato.
» 1, *a*. Porzione del secondo strato ingrandita.
» 2. Valva destra d' individuo molto adulto veduta dalla parte dell' apertura.
» 2, *a*. La stessa veduta sul davanti.
» 3 e 3, *a*. Altra valva destra d' individuo più giovane veduta nelle medesime posizioni.
» 4 e 4, *a*. Altra valva destra veduta nelle due posizioni medesime.
» 5. *Monopleura forojulensis* Pir. — Individuo completo, veduto sul fianco.
» 5, *a*. Lo stesso veduto sul davanti.
» 6 e 6, *a*. Altro individuo completo, veduto nelle medesime posizioni.
» 7. Valva inferiore, di forma conica-compressa, veduta di fianco.
» 8. Altra valva inferiore, di forma conica, veduta di fianco.
» 9. Altra valva inferiore, subglobosa, veduta per di sopra.
» 10. Valva superiore di un individuo adulto, veduta per di sopra.
» 11-14. Valve superiori di 4 diversi individui, vedute dal lato dell' apertura e mostranti le modificazioni nella posizione dei denti e della forma ed obbliquità delle impressioni muscolari.

(Presentata il 22 novembre 1885.)

DICERAS PIRONAI - *G. Boehm.*

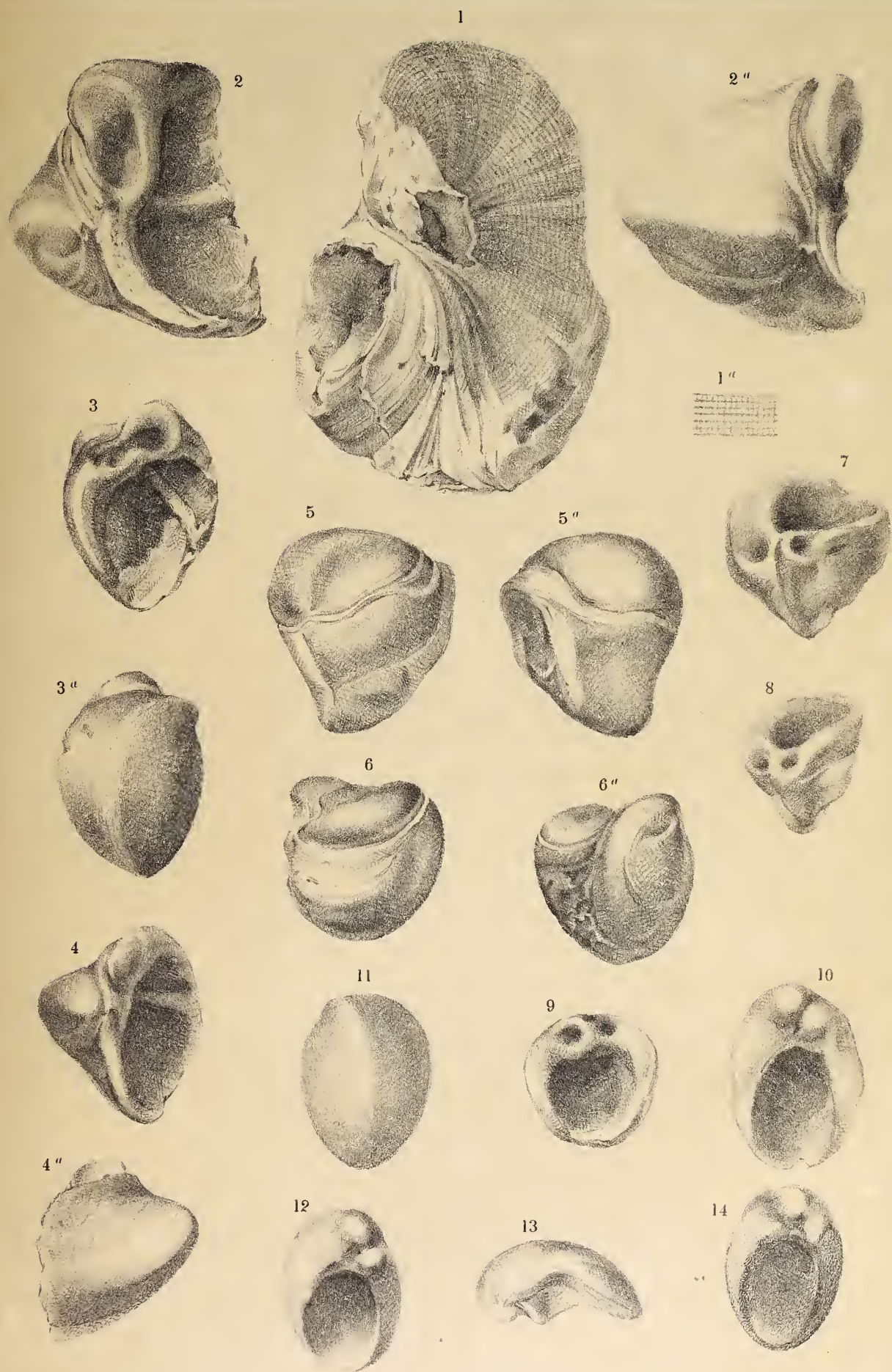



fig. 1-4 *DICERAS PIRONAI* - *G. Boehm.* fig. 5-14 *MONOPLEURA FOROJULIENSIS* - *Pir.*

MISCELLANEA
GALILEIANA
INEDITA.

—

STUDI E RICERCHE

DEL M. E. ANTONIO FAVARO

Non ostante il moltissimo fervore col quale da qualche tempo si vanno seguendo in Italia e fuori gli studi galileiani, il fecondo ed importante argomento è ben lungi dall' essere esaurito. Può dirsi anzi che, per effetto del nuovo indirizzo dato alla indagine storica in generale, e per il quale, lasciate da parte le vuote ed inutili declamazioni, vuolsi sempre ed in ogni caso risalire all' esame delle fonti, la discussione sia stata riaperta, anche intorno ad alcuni punti concernenti la vita e le opere di Galileo, rispetto ai quali poteva forse credersi che null' altro rimanesse da soggiungere. A questo si aggiunga che, per il fatto medesimo del nuovo indirizzo testè accennato, la ricerca stessa delle fonti venne proseguita con così grande ardore da mettere in evidenza materiali ricchissimi; cosicchè mentre da un lato l' esame più accurato delle fonti indusse nella convinzione che non se n' era peranco tratto tutto il partito che poteva e doveva trarsene in conformità alle moderne esigenze della critica, dall' altro nuovi elementi venivano a rendere più abbondante e più ricca la messe; e per tutti questi motivi crediamo possa dirsi che il risorgere degli studi galileiani debba contarsi come uno dei più ragguardevoli risultati ottenuti dagli studi di storia scientifica, oggidì meritamente venuti in tanto favore.

In questo risorgimento, sarebbe inutile il disconoscerlo, ebbe senza dubbio parte grandissima il risollevarsi della questione, anco in altri tempi aspramente dibattuta, e che risguarda la condanna del sistema copernicano e la

sentenza pronunziata contro Galileo; ma, anche indipendentemente da questo argomento, intorno al quale la discussione, bene spesso invelenita dallo intromettervisi dello spirito di parte, non si mantenne sempre tanto serena quanto avrebbesi potuto desiderare; la vita, i tempi e le opere di Galileo porsero argomento a studi di molto rilievo. I quali, se pure, come in certa occasione fu con assai scarsa conoscenza di causa affermato, non somministrarono alcun « grande risultato nuovo », il quale non sappiamo per verità, dopo tanta ricchezza di indagini, quale avrebbe potuto o dovuto essere, costituiscono un contributo notevolissimo, non solo al progresso degli studi galileiani in particolare, ma altresì a quello della storia scientifica in generale.

Nel presente lavoro pertanto abbiamo stimato opportuno di raccogliere alcuni nostri brevi saggi intorno a svariati argomenti, tutti però concernenti la vita e le opere del sommo filosofo; e lo abbiamo intitolato: *Miscellanea Galileiana inedita*, non per altro se non per porre in evidenza che tutti i varii lavori qui appresso pubblicati vengono editi per la prima volta: che quindi non ne fa parte alcuno di quei molti che, intorno allo stesso argomento, abbiamo nell'ultimo sessennio in diverse occasioni dati alla luce. Costituiscono nel loro complesso nuovi materiali per un lavoro di qualche lena intorno alla vita, ai tempi ed alle opere di Galileo, col quale, se non ci vengano meno le forze, ci proponiamo di chiudere la serie dei nostri studi intorno al vero ed unico fondatore del metodo sperimentale.

Padova, gennaio 1886.

I.

SUL GIORNO DELLA NASCITA DI GALILEO.

Che uno scienziato, per quanto sia pur elevato il posto ch' egli pervenne ad occupare, sia nato qualche giorno prima o qualche giorno dopo, non è per fermo cosa di molta importanza per la storia della scienza. Ma, anco prescindendo da quella scrupolosa esattezza, che è pur sempre tanto desiderabile, trattandosi di Galileo, la questione non è forse del tutto priva di importanza, appunto perchè con un determinato scopo si tentò e, generalmente parlando, si riuscì finora ad alterare la data della sua nascita.

Nei tempi andati, prima che lo Stato Civile avesse ricevuto l'attuale suo ordinamento, per il quale e nei registri anagrafici ed in quelli delle parrocchie sono colla massima cura registrate le date delle nascite, dei matrimoni e delle morti, per ciò che concerne il primo di questi avvenimenti, anzichè il giorno preciso della nascita, si registrava quello nel quale il neonato era stato presentato al fonte battesimale, quasicchè la vita di lui non dovesse contare se non dal momento in cui l' acqua lustrale l' avesse purgato dal peccato originale. E un tale uso vigeva non soltanto per le persone spicciole ; ma anche per certe teste coronate : e ne abbiamo la indiscutibile prova nel fatto, che per certo computo astrologico, che si volle fare relativamente a Ferdinando I Granduca di Toscana, non fu possibile di precisare con tutta esattezza il giorno della sua nascita (1). Sicchè, mentre un documento ineccepibile ci assicura che Galileo fu battezzato addì 19 febbraio 1564, non siamo al caso di dire con piena asseveranza in qual giorno egli sia nato.

Cominciamo pertanto dal riprodurre direttamente dalla fonte originale questo atto di battesimo. Esso è contenuto nel libro dei battezzati della Primaziale di Pisa, contrassegnato colla lettera C, e precisamente nel *verso* della carta 36, di seguito ad altro atto battesimale sotto la data « Addi 18 di ferraio 1564 Ve-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei.* Prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini, ecc. Tomo VI. Firenze, Società editrice fiorentina, 1847, pag. 66.

nerdì », contraddistinto da una stella probabilmente segnata per richiamarvi l'attenzione; e sotto il n.° 221, che fa seguito al n.° 220 portato dall' atto precedente, testè accennato, si legge chiaramente:

☆ Galileo di uĩcẽtio ghalilei
221 fiorẽtino et di m.ª gulia
sua donna fu batezato
adi 19. ditto Conpari e
Chaualieri forno el s.re p.õ
peo em. hauerardo d me
dici ĩ Chapella di s.to an
drea

una cancellatura nella quinta linea sostituisce « el s.re » ad una abbreviazione di « Messer » che prima vi stava, e che venne cancellata, probabilmente perchè un medesimo titolo non fosse attribuito ai due compari di grado diverso.

Questo documento, per quanto è a noi noto, venne dato per la prima volta alla luce nel 1783, ma con parecchie e notevoli inesattezze, nei termini seguenti: « A dì 18 Ferrajo 1564. Venerdì. Galileo di Vincentio Galilei Fiorentino, « & di Maria Giulia sua Donna fu battezato a dì 19 ditto. Compari el Chava- « lieri Forno, el Signore Ponpeo, e Missere Haverardo de' Medici in Chapella « di santo Andrea (1). »

Valendosi di un documento contenuto nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, lo ripubblicarono il Nelli (2) e l' Albèri nei termini seguenti (3):

« Addì 12 Novembre 1693. Fassi fede per me Francesco Maria Orsini Cap- « pellano e Battezziere della Primaziale di Pisa, come al libro de' Battesimi se- « gnato con lettera C dall' anno 1564 fino all' anno 1568, carte 36 in secon- « da faccia, n. 221, apparisce l' infrascritto, cioè:

(1) *Raccolta di opere inedite* del dott. Gio. Alberto de Soria pubblico professore dell'Università di Pisa, data per la prima volta alla luce. Tomo I, *contenente i caratteri di varii uomini illustri.* In Livorno MDCCLXXXIII, pag. 183.

(2) *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Battista Clemente de' Nelli. Volume I. Losanna, 1793, pag. 25, nota (1).

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. XV. Firenze, 1856, p. 384.

« Galileo di Vincenzio Galilei fiorentino e di Madonna Giulia sua donna « fu battezzato adì 19 Febbraio mille cinquecento sessanta quattro, 1564, com- « pare il Cav. Forno del Signor Pompeo, e Messer Averardo de'Medici, in Cap- « pella S. Andrea: in quor. fid. ecc. (1).

Nel quale, come si scorge, del pari che nel testo riprodotto nella fonte or ora citata, il « Forno » per « furono » venne trasformato in un « Cav. Forno», e tanto si pescò che si giunse perfino a trovare un Jacopo Forno, gentiluomo modenese, che prese la Croce di Santo Stefano nel 1562.

Una terza volta fu pubblicato quest' atto, cioè nella occasione in cui venne festeggiato in Pisa il terzo centenario dalla nascita del sommo filosofo (2), e, secondo la interpretazione quivi data, i compari divennero tre o più, colla seguente argomentazione. Esaminati i libri e le carte del soppresso Ordine militare di Santo Stefano, si trovò che vi furono molti cavalieri della famiglia modenese Forni, e specialmente un cavaliere Jacopo, o Giacomo, che prese la croce, (come allora si diceva) nel 1562; pure non si trovò esempio che alcuno abbia avuto il nome di Forno invece di Forni; e questo Jacopo poi non risultava già figlio di un Pompeo, ma invece di un Giovan Francesco. Non è quello dunque che voleva l'Albèri. Espressa poi la convinzione che la parola *forno* la quale non si rinvenne usata nel detto libro dei battesimi (trovasi *furno;* e questa in due sole partite, nelle quali però si parla di gemelli, ed è necessario distinguere i compari) valga veramente come nome proprio, se ne conchiuse che la fede debba così intendersi — Compari i cavalieri Forno, il signor Pompeo e messer Averardo de' Medici. Colla quale interpretazione, come avvertimmo, i compari sarebbero stati almeno tre e forse anche più, se, come sembra, colla indicazione di « Cavalieri Forno » si volle alludere, non ad una sola, ma a più persone. Non ostante la sottigliezza della argomentazione, noi siamo intimamente convinti e persuasi che due soli siano stati i padrini di Galileo, e che la parola « forno » altro non indichi se non una forma antiquata di « furono. »

Altri elementi per giungere a stabilire il giorno preciso della nascita di

(1) Il documento è contenuto nella Collezione de' Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze e precisamente a car. 186 del codice intitolato: « Galileo | vita e documenti | P. I. T. I. ».—A car. 184 è contenuta altra copia del medesimo documento estratta sotto pari data, e nella quale il nome di Averardo de' Medici è trasformato in « Sautrardo. »

(2) *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa.* XVIII febbraio MDCCCLXIV, Pisa, tip. Nistri, 1864, pag. 54.

Galileo ci sono forniti dagli oroscopi che del sommo filosofo furono tratti, e di questi abbiamo trovato ben cinque.

Il primo di essi si trova tra i manoscritti messi insieme dal Viviani per tessere la vita di Galileo (1); è intitolato: « Galileo di Vinc.° Galilei. Copia di ricordo e di calculo che non si sa d'onde uscito, nè da chi fatto, nè anco se il calculo consuoni col ricordo, non essendo riscontrato » e registra la data della nascita al 15 febbraio 1564, ore 21, minuti 56, con una annotazione, che indica una variante, per la quale, tenuto fermo l'anno, il mese ed il giorno, la nascita sarebbe seguìta alle ore 3 pomeridiane.

Il secondo è quasi interamente conforme e trovasi colle medesime indicazioni tra i guazzabugli astrologici di Galileo stesso.

Il terzo è contenuto nel codice Magliabecchiano della Biblioteca Nazionale di Firenze n.° VIII della Classe XX (2) e registra la nascita di Galileo sotto il dì 15 febbraio 1564 alle ore 3 pomeridiane.

Il quarto è contenuto esso pure in un codice della medesima Biblioteca, ed in esso leggesi attualmente la data « 1564. febbr. 18. 3 », ma deve avvertirsi che, con una evidente correzione con inchiostro più chiaro, fu fatto un « 18 » di un « 15», che prima vi era (3).

Il quinto finalmente venne trovato fra le carte sequestrate a Don Orazio Morandi Abate di Santa Prassede e complici suoi, in occasione del processo intentatogli l'anno 1630: esso venne riprodotto fotograficamente ed annesso alla ben nota pubblicazione del Campori (4): anche in questa quinta genitura la data è fissata al 15 febbraio 1564 alle ore 3 pomeridiane.

Ed a chi opponesse non doversi fare assegnamento sopra le risultanze di una scienza fallace come l'astrologia giudiziaria, risponderemo col Campori che se la scienza era fallace, non lo era lo studio che si poneva nell' ottenere le notizie più minute ed esatte circa la natività della persona di cui si voleva formare l' oroscopo. E siccome appunto questi ragguagli dell' anno, del mese, del

(1) Mss. Galileiani. Codice intitolato: GALILEO | VITA E DOCUMENTI | P. I. T. I, car. 190.

(2) XX | AN. | Astrolog. | Them. Gen., car. 50.

(3) OROSCOPI DIVERSI | 145, car. 58 *verso*. Nella stessa pagina leggonsi le due seguenti annotazioni:

« 1638 . malattia di catarro et accecato. »

« 1641 *(Ab Inc.)* Genn. morto. »

(4) *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di GIUSEPPE CAMPORI. Modena, Società tipografica, MDCCCLXXXI, pag. 585.

giorno, dell' ora, dei minuti, del pianeta dominante e simili erano il caposaldo donde si cavavano i pronostici, così gli astrologi ponevano la massima cura nel raccoglierli dalle fonti più attendibili, giacchè era canone fondamentale di quella pseudo scienza, che, dove fossero errate le notizie del punto della nascita, errato riusciva l' oroscopo.

Ora, dei quattro temi astrologici, dei quali testè abbiamo tenuta parola, quattro sono anonimi, ma il quinto sappiamo positivamente che appartenne al P. Orazio Morandi amicissimo di Galileo (1), e che quindi, con tutta probabilità, avrà potuto ottenere dal sommo filosofo istesso tutti gli elementi dei quali abbisognava allo scopo di calcolarne la genitura. E, quantunque con lieve divario per ciò che concerne l' ora della nascita, ciocchè attesta della loro fonte diversa, sono tuttavia concordi nell' affermare che la nascita di Galileo seguì il 15 Febbraio 1564.

E fu certamente fondato sopra questi elementi che Vincenzio Viviani nella prima sua redazione del « Racconto Istorico della Vita del sig. Galileo Galilei », la quale sta sotto il dì 29 Aprile 1654, ebbe a scrivere: « Nacque dunque Galileo Galilei Nobil Fiorentino il dì 15 di Febbraio 1564 allo stile romano in Martedì, in Pisa, a ore 22 $^1/_2$, altri a ore 3.30 dopo mezzo giorno, e fu quivi nel Duomo battezzato a dì 19. febbraio detto, in Sabato, essendo Compari il Sig. Pompeo, e Messer Averardo de'Medici, et il sopraddetto giorno 15 di Febbraio 1564 precedè di tre giorni quello nel quale morì in Roma il divino Michelangelo Buonarroti, che morì alli 18 Febbrajo 1564 al Romano (2). «

In questa prima relazione tuttavia introdusse in seguito il Viviani parecchie variazioni, una delle quali si riferisce al giorno della nascita, leggendovisi: «Nacque dunque Galileo Galilei nobil fiorentino adì 19 Febbraio 1563 *ab Inc.*

(1) Una lettera di ORAZIO MORANDI a GALILEO si ha fra le « *Lettere inedite a Galileo Galilei* raccolte dal dott. ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1872, n. 130; altra nel *Carteggio Galileiano* edito dal CAMPORI e testè citato, sotto il n. CCLXXXIX. — È poi probabile che la relazione di GALILEO col MORANDI abbia avuta origine nella occasione in cui, a quanto si afferma, egli fece il noviziato nel monastero di Santa Maria di Vallombrosa. Cfr. F. SELMI, *Un particolare inedito della Vita di Galileo Galilei*, nell' opuscolo intitolato: *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa*, XVIII febbraio MDCCCLXIV, pag. 39. — Vedi anche: *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. I. Firenze, successori Le Monnier, 1883, pag. 8-9.

(2) *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI Consolo della medesima e Rettore generale dello Studio di Firenze, ecc. In Firenze, M.DCCXVII. Nella stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, pag. 397.

nella città di Pisa (1) » versione questa, la quale si accorderebbe colla notizia somministrata da Vincenzio Galilei nel breve sommario da lui compilato della vita di suo padre (2). Ma neppure a questa seconda versione stette pago il Viviani, e quantunque egli avesse già appresso di sè un estratto autentico dell'atto battesimale, intorno all' anno 1692 scriveva, come si legge di suo pugno: «Che il sig. Dom.co Soderini faccia favore di veder se nel Libro de'Battesimi dell'Arcivescovado di Pisa segnato C dell' anno 1564 fino all' anno 1565 a car. 36 in 2.a faccia a n.o 221 dove si dice: « Galileo di Vinc. Galilei Fior.o di M.a Giulia sua donna etc. vi sia espresso nominatamente il giorno della 7.na o di Venerdì o di Sabato più tosto nel quale fu battezzato. Di più faccia diligenza di sapere quel mese di febb. 1564 al Pisano quanto differisce dal Fior.no a noi che pigliamo l' anno dall' Incar.ne a' 25 del mese di marzo (3). » A queste ulteriori ricerche sono relative le due lettere seguenti finora rimaste inedite, e che qui appresso stimiamo opportuno di riprodurre:

« Ill.mo Sig.re e Pro͂ne Col.mo

« Ecco inclusa a V. S. Ill.ma la fede del Sig.r Galileo nel modo e forma, « che si trova al Libro de'Battezzati in questa Città: in quei tempi, ne'quali non « si riconosce molta diligenza, questi ministri non sanno se fu battezzato il med.o « giorno che nacque; non si trovando notato al Libro se non come vede. Circa « all'Anno pigliano il 25 marzo tanto nell'ecclesiastico che nel secolare, andando « però sempre un anno avanti. La spesa è stata di un giulio e dell'altro domatti- « na gli celebrerò la S.a Messa e il Sig.re gli la rimeriti. Se in altro vaglio e posso « servirla mi comandi con tutta libertà restando a rev.mi comandi di V. S. Ill.ma

« Di Pisa 12 9bre (4).

« di V. S. Ill.ma
« Dev. mo Ser.re
« P.te Pier Dom.co Ballori. »

(1) Più e più volte nel Codice della citata Collezione Galileiana intitolato: « GALILEO | VITA E DOCUMENTI | P. I, T. I » ricorre questa data del 19 febbraio; ed in un albero genealogico nel *verso* della carta 161 il «19» è corretto in un «18».

(2) *Inedita Galilaeiana.* Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati da ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1880, pag. 10. — *Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Vol. XXI. Venezia, tip. Antonelli, 1879, p. 140.

(3) Mss. Galileiani. Codice intitolato: » GALILEO | VITA E DOCUMENTI | P. I. T. I, car. 74 *recto.*

(4) Mss. Galileiani. Div. IV. Discepoli di Galileo. T. LVIII, car. 88-89.—Nell'autografo di questa lettera manca, come ben si vede, l' anno, ma noi teniamo di non cadere in errore, riferendola all' anno stesso della successiva, cioè al 1692.

« Ill.^mo^ Sig.^r^ Padrone Col.^mo^

« Dalla cortesissima di V. S. Ill.^ma^ ho sentito il suo bisogno, ma da quel » libro del battesimo di quei tempi quei religiosi non sanno dare altre notizie se « non quella che è nella fede, perchè non è notato ne' libri se non a' dì tanti, e « non c' è il giorno nè di Domenica, nè lunedì, nè altro: ho però fatto un poca « di diligenza e uno de' nostri Preti qui de' Can.^ci^ che ha riscontrato che il dì » 19 di Febbraio fu il giorno di mercoledì del 1564 e al stile Fiorentino era » del 1563, e Pisa principia l' anno il dì 25 di marzo: tanto mi dicono, mi » compatisca di grazia se prima non è restata servita, ho aspettata la predetta » notizia. Le rendo infinite grazie della notizia del Sig. Salvadori, ho saputo an- » co la passata del med.^mo^ all' altra vita, mentre per non più tediarla resto a' » rev.^mi^ comandi di V. S. Ill.^ma^

« Di Pisa, li 24 9bre 1692 (1).

» Aff.^mo^ Ser.^re^
» P.^te^ Pier Dom.^co^ Ballori. »

Nulla potendo il Viviani ottenere da questo lato, cominciò dal torturare la cronologia (2) e dall' assumere le più minute informazioni sul preciso giorno nel quale seguì la morte di Michelangelo Buonarroti (3) coll' evidente intento di far coincidere nello stesso giorno, e possibilmente nella stessa ora, la morte di Michelangelo e la nascita di Galileo, e poichè il primo avvenimento era indubbiamente seguìto addì 18 febbraio 1564 a ore 23 ½, così senz' altro il Viviani tenne lo stesso giorno per la nascita di Galileo, e quindi sui cartelloni che fece applicare alla sua casa di Firenze (in via S. Antonino, già via dell'Amore, n.° 13) scrisse che il sommo filosofo nacque « Pisis ex celeberrimo Vincentio Michaelis Angeli de Galilaeis Nobili florentino de veteri ac recentiori theorica musicae scriptore doctissimo et ex honestissima huius uxore Julia de Ammanatis anno a Christi Nativitate CIↃ.IↃLXIV hora itidem ab occasu XXI cum semisse die veneris XIIX Febr. qui quidem ipse annus ipsaque dies Romae, hora tamen XXIII cum dimidio ac pariter ab occ. ipsi Bonarrotio laetalis fuit prout ipsemet legi domesticis in commentaris ab haerede suo ex asse eo ipso tempore ma-

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Par. I, T. I, car. 488.
(2) Mss. Galileiani. Div. II. Par. I. T. I, car. 147 *a*.
(3) Mss. Galileiani. Div. II. Par. I. T. I, car. 168 *verso*, 172.

nu propria exaratis, non vero die XVII. veluti a Vasario haud recte de hoc memore vel edocto enarratur (1). » Analoga correzione introdusse il Viviani stesso nel suo racconto istorico della Vita di Galileo (2), e fu, almeno in parte seguìto dal Nelli (3), e fedelmente dall' Albèri, il quale si argomenta di provarlo nei termini seguenti: « Che poi la nascita di Galileo seguisse in Pisa nello stesso giorno della morte di Michelangelo, rilevasi dalla fede del Battesimo . . . . nella quale essendo detto che Galileo fu battezzato il dì 19 Febbraio, convien credere la nascita essere avvenuta nel giorno antecedente, come poi lo stesso Vi-

(1) È ben noto che le iscrizioni effettivamente contenute nei cartelloni sono alquanto diverse da quelle che il VIVIANI stesso divulgò per le stampe *(De locis Solidis. Secunda divinatio Geometrica in quinque libros iniuria temporum amissos Aristaei senioris Geometrae*, Autore VINCENTIO VIVIANO, ecc. Opus conicum continens elementa tractatuum ejusdem Viviani quibus tunc ipse multa, maxima, et abdita in Mathesi theoremata demonstrare cogitaverat. Elaboratum anno 1646. Impressum Florentiae ab Hippolyto Navesi anno 1673. Addendis auctum, et in lucem prolatum Anno 1701. At si extabit unquam ab Autore completum, uti est in animo, solus Deus scit. Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, apud Petrum Antonium Brigonci, pag. 127. — *Grati animi monumenta* VINCENTII VIVIANI *in praeceptorem Galilaeum Lyncenm Ferdinandum II. et Cosmum III. M. M. D. D. Etruriae et Ludovicum Magnum Galliarum et Navarrae Regem Christianissimum, uti fuerunt conscripta Florentiae, in Fronte Aedium Adeodatarum Anno salutis* 1693 Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, Apud Petrum Antonium Brigonci) e furono poi riprodotte anco dall' ALBÈRI. In queste ultime, per modo di esempio, in luogo del surriferito passo si legge a questo proposito : » nascitur ex patre Vincentio Michaelis Angelis Joannis de Galilaeis, Patritio Florentino (qui de vetere, ac recentiore Theorica Musices pereruditos Dialogos conscripsit) et ex honestissima ejusdem Vincentii Uxore egregia Julii Cosmi Venturae e vetustissima, ac eminentissima Pistoriensi Familia de Ammannatis, tunc Pisis cum eodem Vincentio commorante, anno a Christi Incarnatione 1563 stylo Florentino, mense Februarii, die decima octava, et hora ab occasu vigesima prima et s. qui quidem annus, mensis, dies, hora tamen 23 et s. itidem ab occasu, Pisis Galilaeo nostro natalis: eidem Michaeli Angelo Bonarrotio Romae lethalis fuit, ut ipsi legimus in domesticis Commentariis Leonardi Bonarrotae Michaelis Angeli fratris Filii propria manu conscripti; non vero die 17. ut a Vasario in eius vita narratur. » (*Inedita Galilaeiana.* Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, pubblicati ed illustrati da ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1880, pag. 41-42. — *Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. XXI. Venezia, tip. Antonelli, 1879, pag. 471-472).

(2) Mss. Galileiani. Div. II. Par. I. T. I, car. 174.

(3) Diciamo in parte, giacchè in un albero genealogico della Famiglia GALILEI il NELLI lo fa nascere il giorno 19 e poco più in là scrive che nacque il giorno 18 *(Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da GIO. BATISTA CLEMENTE DE' NELLI, ecc. Vol. I. Losanna, 1793, pag. 17 e 22). — In una consimile contraddizione, forse per errore di stampa, cadde AUGUSTO CONTI, il quale dopo aver riprodotta nella vita scritta dal VIVIANI la data della nascita di GALILEO al 19 febbrajo, nota che è provato da documenti ineccezionabili (senza dir quali) esser GALILEO nato il giorno 18 (*Scritti varii di Galileo Galilei* ordinati da AUGUSTO CONTI. Firenze G. Barbèra, 1864, pag. 4 e 91).

viani riconobbe per diligentissime ricerche, che gli dettero di constatare fin l'ora ventunesima (1) ». Ora noi stimiamo che nè « convenga credere » avere il battesimo avuto luogo nel giorno immediatamente successivo alla nascita, nè che il Viviani, le cui indagini abbiamo potuto seguire passo a passo, sia giunto a trovare, con quei documenti ineccezionabili che trae in campo l' Albèri, la verità del suo asserto. Se talvolta il battesimo d' un bambino segue immediatamente il giorno natalizio, questo però non accade in generale, anzi non si deve escludere la possibilità di un indugio di più giorni e di settimane ancora. E ciò specialmente quando la nascita accade durante la stagione invernale. Avvertì molto a proposito il Campori (2) che, senza correre in traccia di esempi che sovrabbondano, basta ricordare che Galileo stesso fece battezzare la figlia sua primogenita otto giorni dopo la nascita (3).

La data del 18 febbraio fu pertanto generalmente accettata dai biografi moderni di Galileo, registrata nella tavola di marmo apposta in Pisa sulla parete della casa in cui egli nacque, e nella ricorrenza di essa fu celebrato il terzo centenario. A nostro avviso tuttavia essa non è esatta, od almeno non può tenersi per provato che lo sia. Noi pensiamo che la coincidenza del natale di Galileo colla morte del Buonarroti nello stesso giorno e quasi nella stessa ora abbia di troppo influito a far propendere per essa il Viviani, il quale tanto se ne valse per il buon effetto oratorio delle sue iscrizioni, ed in via assoluta affermiamo non aversi alcun documento di un valore qualsiasi in appoggio di essa. E finchè questo documento non si ritrovi, noi propendiamo a prestar molto maggior fede ai documenti astrologici, i quali, benchè di diversa provenienza, affermano concordemente essere Galileo nato addì 15 Febbraio 1564.

È poi ben noto che questo desiderio delle coincidenze aveva spinto i biografi di Galileo fino a trovare che egli era morto nel giorno stesso in cui nasceva Isacco Newton; questa volta però essi furono meno fortunati, giacchè si trovarono di fronte a due date bene accertate e di troppo discoste l' una dall'altra, chè, mentre Galileo mancò ai vivi addì 8 gennaio 1642, il Newton nasceva quasi un anno più tardi, cioè addì 5 Gennaio 1643.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei* ecc. T. XV. Firenze, 1856, p. 384.

(2) *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, Società Tipografica, MDCCCLXXXI, pag. 585.

(3) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 203.

II.

INTORNO AD UN BRANO DI LETTERA INEDITA DI GALILEO GALILEI.

Per fermo non v'ha nella vita di Galileo alcun periodo, il quale non sia degno di considerazione e di studio; ma noi saremo creduti sulla parola, se diremo che nessuno tanto ci attrae e ci interessa quanto quello che il sommo filosofo istesso, chiamò il più felice di tutta la sua età (1), quello cioè che comprende i dieciotto anni del suo soggiorno in Padova. Ed a questo soggiorno appunto si riferisce un brano di lettera inedita, miracolosamente conservatoci, e finora sfuggito a tutti i biografi di Galileo.

Cominciamo pertanto dall' esporre il modo nel quale, affatto fortuitamente, potemmo pervenire ad averne cognizione.

Non è ancora del tutto spenta l'eco di una lunga ed appassionata discussione seguìta nell'Accademia delle scienze di Parigi, e nella quale un grande geometra, forse il maggiore del nostro secolo, sorpreso nella sua proverbiale buona fede dalle male arti e dai raggiri di un falsario, produsse una quantità enorme di documenti allo scopo di rivendicare al Pascal la scoperta della gravitazione universale. L' incidente si chiuse in tribunale correzionale colla condanna del falsario, ed i periti, chiamati a pronunziarsi sulla autenticità degli autografi, che avevano somministrata materia al processo, procurarono una notevole pubblicazione intorno all'interessante argomento (2), corredandola di alcuni fac-simili, nei quali, allo scopo di agevolarne i confronti, posero l' uno di seguito all' altro il documento falsificato e alcune linee di vero autografo di un medesimo personaggio. E siccome fra i falsi autografi ve n' era pure uno di Galileo, scritto in francese (!), così vi si posero di contro (3) alcune linee tratte da una lettera del som-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VII. Firenze, 1848, p. 320.

(2) *Une fabrique de faux autographes, ou récit de l' affaire Vrain Lucas* par M. Henri Bordier et M. Émile Mabille. Accompagné de quatorze fac-simile des principaux Documents mis en cause dans le procès. Paris, Léon Techener, 1870.

(3) *Une fabrique de faux autographes*, ecc. Paris, 1870, pag. 32 e planche 5. Alcuni grossolani errori furono commessi dai Sig. Bordier e Mabille nella lettura dell'autografo galileiano.

mo filosofo data da Padova, sotto il dì 24 agosto 1607, che si affermava tratta dall'*Isographie*. Ecco pertanto come fummo condotti a cercare nella pubblicazione citata la lettera, della quale, per quanto è a cognizione nostra, nessun biografo di Galileo fece mai la benchè minima menzione.

Disgraziatamente l'*Isographie* non contiene tutta intera la lettera di Galileo (1); ma quel tanto che ve ne trovammo ci sembra meritevole e della pubblicazione e di qualche considerazione.

Ecco intanto il brano di lettera:

« altra comodità qual' ella più desiderasse: però V. S. comandi che me hauerà
» prontiss.º o à dargli, o à procurargli honorato, et comodo ricetto; questo
» solo nō resterò di dire a V. S. che in casa altri lettori, ò hauerà moltitudine
« in cōpagnia, ò vero spesa straordinaria; mà in casa mia nō hauerà altra cōpa-
» gnia che l'Ill.mo S. C. Aless.ro Montalban, il quale hà un fratello costà Cau.re
» et paggio di S. A. il quale essendo stato altri 4. anni in casa mia cōtinuerà
« sino che finisca i suoi studij, ciò è quest' anno e il seguente: et circa il resto
» sarà il tutto rimesso all' arbitrio di V. S. dalla quale starò aspettando ordine
» per servirla conforme a quello; et in tanto a lei et al S. Franc.co suo fig.lo cō
» ogni affetto bacio le mani, et prego da N. S. felicità.

» Di Pad.a li 24 d' Agosto 1607.

» Di V. S. M. I.

» Ser.r Obb.mo
» Galileo Galilei. »

Una nota, che segue la riproduzione autografica, indica che il fac-simile fu tratto da un documento appartenente alla « Coll.on de M. Le M.is de Dolomieu. » Nella prefazione è infatti indicato che: « Le cabinet de M.r le Marquis de Dolomieu, le plus riche en raretés de toutes les espèces, celui de M.r de Montmerqué, en autographes du grand siècle de Louis XIV, nous ont été ouverts avec beaucoup de complaisance (2). » Siccome pertanto il documento non ci venne

(1) *Isographie des Hommes Célèbres, ou collection de fac-simile, de lettres autographes et de signatures.* Tome II. Paris, Alexandre Mesmer, libraire, 1828-1830; carta non numerata, ma che è la 37.a *recto*.

(2) *Isographie des Hommes Célèbres*, ecc. Vol. I. Paris, Alexandre Mesmer, 1828-1830, car. 3.a non numerata *verso*, e car. 4.a non numerata *recto*.

conservato se non in parte dalla *Isographie* così sorse naturalmente il bisogno di istituire le più delicate indagini allo scopo di giungere a porre le mani sull' originale; queste ricerche disgraziatamente non approdarono al loro scopo; ma noi vogliamo riassumerne qui brevemente il qualunque siasi risultato, affinchè possa servire di guida a chi volesse tentare la ripetizione dell' indagine.

Notiamo anzitutto che il Marchese de Dolomieu, della cui collezione di autografi faceva parte il documento galileiano in questione, non è il celebre mineralogista (n. 1750, m. 1801) ma bensì un fratello di lui, morto nel 1834 (1), la cui vedova era dama d' onore della regina Amelia ed anzi, secondo alcuni, contribuì assai efficacemente a formare la collezione medesima.

Questa importantissima raccolta fu venduta addì 15 maggio 1843 e giorni seguenti all' asta pubblica nella sala delle vendite della casa Silvestre di Parigi, e venne divisa e dispersa fra un centinaio di dilettanti di autografi, per modo che, non ostante le più minute ed ostinate ricerche, non ci fu peranco possibile di porre le mani sull' autografo galileiano, del quale quindi il solo brano conservatoci dall' *Isographie* ci è noto.

Eppure la prima parte di questa lettera, tuttora sconosciuta, deve contenere particolari di non lieve importanza per la conoscenza della vita privata di Galileo, giacchè evidentemente in essa dovette Galileo trattare delle condizioni alle quali accettava di prendere presso di sè a dozzina il figliuolo della persona alla quale la lettera è indirizzata.

Nulla pertanto di più facile che scoprire il nome di questo destinatario. Posteriormente alla data della lettera, ebbe Galileo un solo convittore per nome Francesco, cioè Francesco Quaratesi (2), rispetto al quale nei ricordi autografi di Galileo troviamo le seguenti annotazioni (3):

(1) *Nouvelle Biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nous jours*, ecc. publiée par MM. Firmin Didot frères, sous la direction de M. le doct. HOEFER. Tome quatorzième. Paris, ecc. MDCCCLV, col. 473.

(2) Con tutta probabilità lo stesso del quale scrive FORTUNIO LICETI a GALILEO sotto il dì 16 dicembre 1611. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, p. 55.

(3) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze. Successori Le Monnier, 1883, pag. 187, 200. — Veggansi anche le menzioni di questo scolaro di GALILEO da noi fatte nel volume primo del testè citato lavoro e precisamente a pag. 191, 202. — FRANCESCO QUARATESI fu menzionato anche dal NELLI, tra i discepoli di GALILEO; cfr. *Vita e Commercio Letterario di Galileo Galilei*, ecc. Scritta da GIOVANNI BATISTA CLEMENTE DE' NELLI. Vol. I, pag. 136. Vol. II, pag. 776. Losanna, 1793.

« 1607.

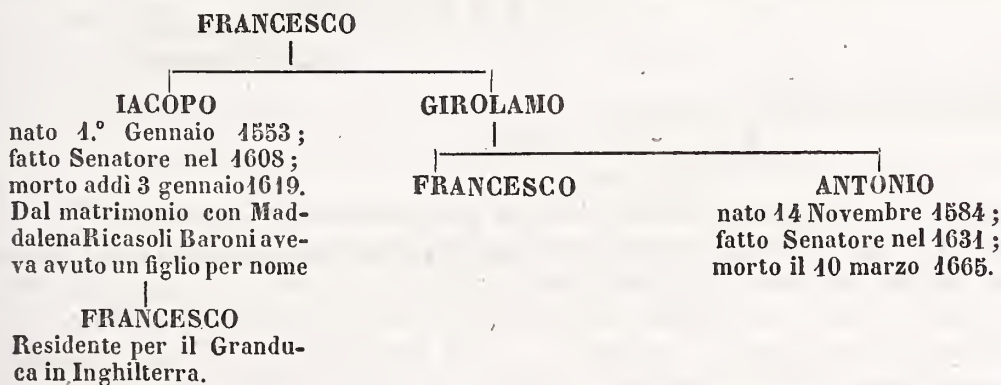
« Il sig. Francesco Quaratesi è venuto in casa a dì 22 di ottobre con un suo
» servitore
« Ho hauto da detto sig. Francesco rascia et fattura di un ferraiuolo L. 78.5.4
» (cioè lire 78, soldi 5 e denari 4)
» Marzolini e salsiciotti . . . . » 170.13
. . . .

« 1608.

» A dì 9 di gennaio dal Sig. Francesco Quaratesi . . . . . . » 311. 2
. . . .
» A dì 1.° di marzo dal Sig. Quaratesi . . . . » 280.
. . . .
» A dì 10 di maggio dal Sig. Quaratesi. . . . . « 210.
. . . .

« 1608.

» A dì 16 di marzo dal Sig. Francesco Quaratesi
» 2 candellieri d' argento . . . . « 210. »

Ora al principio del secolo decimosettimo due erano i membri della famiglia Quaratesi i quali portavano il nome di Francesco come risulta dal seguente abbozzo di genealogia :

e siccome dei due, il Francesco, figlio di Jacopo, era in Inghilterra come residente per il Granduca prima del 1617, come apprendiamo da una lettera di Tobia

Adami a Galileo sotto il dì 25 gennajo 1617 (1), e non poteva essere stato assunto a questa carica, se poco tempo prima era scolaro, così ci sembra doversi conchiudere che il Francesco Quaratesi, discepolo e dozzinante di Galileo, fu il figlio di Girolamo, e quindi a Girolamo Quaratesi venne con tutta probabilità indirizzata la lettera di Galileo, alla quale appartiene il brano surriferito.

Anche l' altro figlio di Girolamo, per nome Antonio, trovasi frequentemente menzionato nel carteggio galileiano; egli era depositario in Siena: lo ricorda Geri Boccheneri in una sua lettera a Galileo sotto il dì 12 Gennajo 1633 (2) ed infine due lettere da lui indirizzate a Galileo vennero pubblicate dal Campori (3). Altri membri della medesima famiglia trovansi infine menzionati nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (4).

Per completare la illustrazione del brano surriferito aggiungeremo che il Conte Alessandro Montalban, ricordato da Galileo, è persona ben nota agli stu-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VIII. Firenze, 1851, pag. 396.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. IX. Firenze, 1852, p. 324.

(3) *Carteggio galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, società tipografica modenese, MDCCCLXXXI, pag. 348, 358. — Una terza lettera dello stesso, tuttora rimasta inedita e pur essa indirizzata a Galileo, si conserva nella autografoteca dello stesso Marchese Giuseppe Campori. È cosa di nessun conto, ma ad ogni modo, poichè ce se ne porge il destro, stimiamo opportuno di pubblicarla qui appresso:

» Molt' Ill.re Sig.r Mio P.n Oss.mo

» Non prima che adesso mi è stata presentata la lettera di V. S. da quell' Arcangelo » cerusico da Norcia, e desiderando egli la licenza dell' arme si è compiaciuto in grazia di V. » S. Questi Sig.ri Auditori et il Sig.r Cav. Chigi la salutano, ed io la riverisco ricordandoli la » mia servitù, con augurarli felicissima la santa Pasqua.

» Di Siena il dì 11 Aprile 1634.

» Di V. S, M. Ill.re et Ecc.ma
» S.e Dev.mo
» Ant.° Quaratesi. »

fuori:

» Al Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig. Oss.mo
» Il Sig.r Galileo Galilei
» a Firenze.

Ed accanto, come di metodo, si legge, di pugno di Galileo, il nome del mittente.

(4) Nel codice intitolato: « VIVIANI | P. I. | VOL. 13 | CARTEGGIO | FAMILIARE | 11. | 57» a car. 57 e 58 trovansi due lettere di un Benedetto Quaratesi a Vincenzio Viviani, l'una sotto il dì 23 ottobre e l'altra sotto il dì 22 settembre 1687. — Nel Codice intitolato: « VIVIANI | P. I.— VOL. 14. | CARTEGGIO | FAMILIARE | 12. | 58» a car. 225 è contenuta una lettera di Carlo Dati a Vincenzio Viviani, priva di data, nella quale trovasi menzione di un Jacopo Quaratesi, loro comune amico. — Finalmente noteremo che un Lelio Quaratesi si imparentò con Casa Galilei, prendendo in moglie intorno alla prima metà del XVII.° secolo Camilla di Antonio di Ruberto di Mariotto di Benedetto di Galileo fratello di Michelangelo bisavolo del sommo

diosi di cose galileiane, ed intorno ad esso mi sono trattenuto con molti particolari in altra occasione (1). Era egli entrato in casa di Galileo come dozzinante addì 30 aprile 1604 e vi rimase lunghissimo tempo: infatti troviamo che da quel giorno fino al 1.° giugno 1604 vi alloggiò con due servitori, pagando lire 240 al mese, e dal 15 novembre 1604, salvo le interruzioni delle vacanze, con un gentiluomo ed un servitore, fino al settembre 1609, sborsando complessivamente lire 9734. Si conserva tuttavia in Conegliano l' archivio della nobilissima famiglia dei Montalban, ed in quello avemmo la fortuna di trovare il diploma in legge del nostro Alessandro, nel quale vi è detto: « Alexandrum Montalbanum Comitem Pratae Forojuliensem perillustris D. Petri Montalbani Comitis et Equitis Filium »; vi si legge inoltre che sostenne l' esame « anno mil» lesimo sexcentesimo nono, Indictione septima, die XX Augusti » dopo di che gli venne rilasciato il diploma « die 17 mensis septembris 1609. » Raffrontando queste date con quelle registrate nei Ricordi autografi di Galileo, non cade dubbio alcuno che questo sia veramente il suo diuturno ospite; ma ciò rimane poi ad esuberanza provato dal trovare, che, fra i testimoni citati in fine del diploma, figura « Excell.mo Galileo Galilei florentino in Academia Patavina Mathematicarum interprete. » Di qui, a nostro avviso, risulta che Galileo, allo scopo di onorare il gentiluomo, che per così lunghi anni fu suo ospite, assistè alla laurea di lui; e questi volle che il sommo filosofo, fors' anco suo Maestro, figurasse fra i presenti alla solenne cerimonia nel diploma. Noi non abbiamo infatti alcun dato per giudicare se Alessandro Montalban sia stato fra i particolari discepoli di Galileo; ma siamo fortemente inclinati a crederlo, quantunque quella parte dei Ricordi autografi, che pervenne fino a noi, non serbi traccia alcuna di pagamenti fatti a titolo di private lezioni. Non è argomento contrario il trovare che il personaggio, del quale parliamo studiò le leggi, poichè pressochè tutti i nomi, che trovammo registrati fra i privati discepoli di Galileo, li vedemmo d' altra parte inscritti nelle matricole dell' Università dei giuristi; e ci conforta nella nostra presunzione il trovare che, dopo molte vicende sulle quali sarebbe qui fuori di proposito di soffermarci, egli si dedicò all'arte militare. Mancò ai vivi nel 1616, in età di circa trent' anni e mezzo.

filosofo. Cfr. *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Giovanni Batista Clemente de' Nelli. Vol. I. Losanna, 1793, pag. 17.

(1) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. I, pag. 200-202. Vol. II, pag. 184-188. Firenze, successori Le Monnier, 1883.

III.

POSTILLE GALILEIANE INEDITE AD ARCHIMEDE.

Non si accordano i biografi di Galileo nel narrare il modo, nel quale egli venne introdotto nella conoscenza delle matematiche; ma ciò che concordi affermano si è, che, nello studio di esse egli sia stato iniziato da Maestro Ostilio Ricci, il quale gli fu guida nel dichiarare i primi libri degli *Elementi* di Euclide. Ottenuto dal padre di poter lasciar da parte gli studi di medicina, non curando, secondo ogni probabilità, di conseguire la laurea nello Studio pisano, fece ritorno a Firenze, ove tutto dedicossi alle matematiche, compiendo lo studio degli *Elementi;* e, passando poscia in rassegna i più grandi scrittori dell' antichità, soffermossi con maggior compiacenza sopra Archimede, la cui opera era egli destinato a continuare. Ma di questi suoi studi, anzi di tutte le sue occupazioni fino all'anno 1587, fino a pochi anni or sono, non si sapeva altro se non che nel 1586 giunto alla lettura dei due trattati di Archimede *de aequiponderantibus* e *de his quae vehuntur in aqua,* ideò una nuova maniera esattissima di poter scoprire l'entità del furto commesso da quell'orefice, al quale il Re Jerone aveva dato ordine di eseguire la famosa corona d' oro. Leggendo infatti quel passo di Proclo Licio intorno al modo tenuto da Archimede per iscoprire la frode dell' artefice, vi ravvisò Galileo oscurità ed incertezze, anzi addirittura opinò egli che quel sommo filosofo non vi procedesse nella maniera comunemente narrata, e perchè grossolana per sè stessa, e perchè troppo inferiore alle sottilissime invenzioni che di Archimede ci vennero tramandate. Ripensando egli quindi alla maniera, nella quale, col mezzo dell' acqua, si potesse squisitamente trovare la mistione di due metalli, dopo aver diligentemente riveduto quello che Archimede dimostra nei suoi trattati a questa materia attinenti, escogitò un procedimento che scrupolosamente risolve il quesito, ch' egli giudicò anzi dover essere il medesimo già impiegato dal filosofo siracusano, attesochè, oltre all' essere esattissimo, dipende ancora da dimostrazioni ritrovate dal medesimo Archimede. Il risultato di tali studi descrisse egli nella nota intitolata: « *La bilancetta, nella quale, ad imitazione d' Archimede nel problema della*

Corona, s' insegna a trovare la proporzione del misto di due metalli, e la fabbrica dello strumento. « Lo strumento è lo stesso che fu poi detto « bilancia idrostatica » e che sotto nuove e varie forme fu adoperato col nome di « Idrostammo » dagli accademici del Cimento. Quanto alla nota illustrativa, essa non fu data alle stampe vivente l' autore (1); ma bensì, mostrata, tosto concepita, agli amici e conoscenti, più tardi a' discepoli, andava attorno manoscritta. Giovanni Battista Mantovani la commentò con dotte ed ingegnose osservazioni. Corredato di queste e delle annotazioni di Benedetto Castelli, che allo strumento speciale proposto da Galileo sostituì l'ordinaria stadera col romano, e dei perfezionamenti di Vincenzio Viviani, che ne estese l' uso dai solidi ai liquidi, il primo lavoro di Galileo vide più volte la luce, ed ancora adesso, a chi attentamente lo legga, ben si fa chiaro quanto dovesse piacere ed apparire ingegnosissima la invenzione del ventiduenne scienziato.

Questo lavoro pertanto, secondo l' avviso nostro, non è da risguardarsi come il risultamento d' uno studio isolato; ma piuttosto come un accessorio di quegli studi che, ancora colla guida di Archimede, ed allo scopo di supplire a certe imperfezioni, ch'egli aveva riconosciute negli scritti del Commandino, Galileo aveva intrapresi sulla determinazione dei baricentri dei solidi: sul quale argomento stava preparando un trattato completo, dal quale poi si distolse quando seppe che di quel soggetto medesimo occupavasi da gran tempo il matematico napoletano Luca Valerio (2).

A questo medesimo ordine di studi appartengono alcune postille di Galileo al libro primo di Archimede *De Sphaera et Cylindro*, fin qui rimaste sconosciute agli studiosi (3); e da noi rinvenute nella Collezione Galileiana possedu-

(1) Fu pubblicata per la prima volta da G. B. Odierna nell'opuscolo intitolato: *Archimede redivivo con la stadera del momento*, ecc. In Palermo, per Decio Cirillo, 1644. — *Una Tavola delle proporzioni della gravità in specie de' Metalli e delle Gioje pesate in aria ed in acqua*, che rinvenimmo autografa ed inedita fra i Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, fu da noi pubblicata nei nostri *Inedita Galilaeiana*, ecc., Venezia, tip. Antonelli, 1880, pag. 14-17.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. XIII. Firenze, 1855, p. 266. — Potrà vedersi a questo proposito quanto si legge nella lettera di Federico Cesi a Galileo sotto il di 11 dicembre 1612. Cfr. Doc. III, in appendice all' art. IV.

(3) Abbiamo avuta l' occasione di annunziarne l' esistenza in altro lavoro, che ha testè veduta la luce. Cfr. *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da B. Boncompagni. T. XVIII. Roma, ecc. 1885, pag. 42. — *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 44.

ta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. Le mandava da Roma Vincenzio Santini a Vincenzio Viviani con una lettera sotto il dì 27 settembre 1671, la quale più innanzi riprodurremo. Chi fosse questo Vincenzio Santini apprendiamo, meglio che da altre fonti, da una sua lettera autobiografica al Viviani (1), dalla quale si ricava che, quando egli mandava quelle postille, era in età di 19 anni, stava in Seminario, ed era provvisionato dal Cardinale Leopoldo de' Medici. Si trae ancora dalla medesima fonte che era stato discepolo di don Famiano Michelini, il quale l' aveva lasciato erede dei suoi libri; e degli studi di matematica da lui fatti scrive egli stesso: « ho fatto per ordine del Padre Fabri e del Sig. Michel Angelo (2) una rivista a quanto aveva studiato di Geometria in Euclide, Archimede, e sette libri d' Apollonio e del suo *De Maximis et Minimis*, del Torricelli ed altri. Ho visto un poco di Astronomia, Statica, Optica, et altri trattatini di Geometria pratica, Sfera, Geografia, Architettura militare et inoltre alquanto di Fisico-Matematica, *de Motu* i dialoghi del Galileo, della pressione e compressione dell' aria, e di varij esperimenti. »

Abbiamo poi potuto dedurre che le postille in questione erano state da Galileo fatte ad un esemplare della edizione seguente: « ARCHIMEDIS SY|RACVSANI PHILOSOPHI|AC GEOMETRAE EXCELLENTISSIMI OPE-|ra, quae quidem extant omnia latinitate olim do-|nata, nuncq. primum in lu-|cem edita.|*Cum Caesareae Maiestatis gratia et priui-|legio ad quinquennium* .|BASILEAE » ; in fine della quale si legge: « BASILEAE, PER IOANNEM|HERVAGIVM, ANNO AB ORBE RE-|dempto, M.D.XLIIII. mense Martio. » Di più anzi abbiamo trovato nella Biblioteca Nazionale di Firenze un esemplare di questa edizione, contrassegnato colla notazione « V. 1. 104 », nel quale le postille galileiane, delle quali stiamo occupandoci, vennero riprodotte di pugno di Vincenzio Viviani, come a primo aspetto abbiamo facilmente riconosciuto per la ben nota e caratteristica scrittura dell' ultimo discepolo del sommo filosofo. Questo esemplare prezioso porta sul rovescio del cartone incollato un cartellino, sul quale si legge: « EX BIBLIOTHECA|NOSOCOMII|S. M. NOVAE. », il quale fornisce una novella prova dell'avere il volume appartenuto al Viviani. Infatti, come in una recente occasione abbiamo avuto motivo di porre in chiaro (3), è noto che della sua biblioteca lasciò ere-

(1) Mss. Galileiani. Div. IV. T. LV, car. 17. La lettera è data da Roma sotto il dì 28 dicembre 1675.

(2) MICHELANGELO RICCI, amicissimo del VIVIANI, e più tardi elevato al cardinalato.

(3) *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da

de il Viviani lo Spedale di Santa Maria Nuova « dove alquanti di questi libri furono considerati malamente per duplicati della medesima edizione, e specialmente quelli postillati di mano di Galileo medesimo, o del Viviani, o d' altri discepoli insigni del Galileo, o finalmente di varii suoi avversarii, furono riputati come esemplari guasti, e non degni di esser conservati, e perciò furono venduti, e passarono poi nella copiosissima Libreria del celebre dott. Antonio Cocchi, dove io gli ho veduti, ma ho poi inteso che furono acquistati fortunatamente dal Sig. Senator Cav. Gio. Batista Nelli. Del rimanente dei libri di Matematica raccolti dal Viviani, e lasciati a Santa Maria Nuova, la maggior parte, in questo presente anno, è stata trasportata, a beneficio pubblico nella gran Biblioteca Magliabechiana (1). » Di questi ultimi faceva parte indubbiamente il volume al quale abbiamo accennato, e che ci servì egregiamente per riscontrare con quelle in esso trascritte le postille mandate dal Santini al Viviani. Oltre alle postille galileiane copiate di pugno del Viviani, l' esemplare stesso ne contiene parecchie altre, alcune delle quali esse pure di mano del Viviani medesimo, altre di mano sconosciuta.

Ecco intanto la lettera (2), colla quale Vincenzio Santini manda copia delle postille al Viviani:

« Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r P̃rone Col.mo

» Se bene molto prima s' aspettava alle parti di un suo obb.mo gli uffici di
» quella servitù, alla quale fortunatamente ne fui legato dalle sue gratie; tutta
» volta ho giudicato non convenisse al protestato vassallaggio il comparirli sen-
» za la sincera dimostrazione di graditi suoi comandi, quali con grand' ansietà
» insino adesso ho aspettato l' adempire; essendo che prima di Venerdì passato
» non ricevei li libri, dove pur vi trovai quel pezzo di Archimede (3) de Sphae-

B. Boncompagni. T. XVIII. Roma, ecc., 1885, pag. 47-49. — *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 49-51.

(1) *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dott. Gio. Targioni Tozzetti. Tomo primo. In Firenze, MDCCLXXX, p. 427-428. — Nel Codice della Biblioteca Nazionale di Firenze contrassegnato « 21.5-1124 » abbiamo trovato la indicazione dei libri di Galileo ceduti dal Cocchi a G. B. Nelli. Avremo motivo di occuparcene più innanzi.

(2) Mss. Galileiani. Div. IV. T. CXLV, car. 188 *recto*.

(3) In altra sua lettera al Viviani sotto il dì 24 novembre 1671 (Mss. Galileiani. Div. IV. T. LIV, car. 156) e da noi riprodotta *(Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze ma-*

« ra et cylindro notato in margine di postille, come lei medesima in Fiorenza
» mi disse dal sig. Galileo, le quali non so, se haverò copiate esattamente, per
» essere e stracciate e macchiate le carte, e queste sono nella colonna intitola-
» ta A: ho copiato parimente alcuni versi dello stampato segnati per di sotto
» con tirate di penna, o con semplice chiamata ∧, dove corrisponde la rifles-
» sione fattavi in margine, e detti versi sono nella colonna del B. Finisco acciò
» meno attediata mi possa compartir suoi comandi, de' quali la prego il favo-
» rirmene, mentre humilissimo et obbligatissimo me li protesto questo dì 27
» settembre 1671

Di V. S. Molt' Ill.re et Ecc.ma

Umiliss.mo et Obb.mo Serv.re
Vincenzio Santini. »

Alla lettera sono allegate le postille (1), che noi riprodurremo nell' ordine stesso col quale le registrò il Santini, contraddistinguendo cioè con A la colonna delle postille, e con B quella dei passi del testo di Archimede, ai quali le postille medesime vanno riferite.

tematiche e fisiche pubblicato da B. Boncompagni. T. XVIII. Roma, ecc., 1885, p. 189. — *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, ecc., 1886, pag. 151-152) alludendo a queste postille, scrive il Santini, ma erroneamente, « che si ritrovavano in margine di un frammento di Apollonio de sphaera et cylindro. »

(1) Mss. Galileiani. Div. IV. T. CXLV, car. 189-194. — Avvertiamo una volta per sempre che, ogniqualvolta nel manoscritto si troveranno lettere o parole sottolineate noi sostituiremo per esse nella riproduzione il carattere corsivo a quello rotondo ordinariamente usato.

Car. 189 *recto.*

A	B
POSTILLE Del libro Primo de Sphaera et Cylindro di Archimede.	CITAZIONI DELLE POSTILLE.
Pag. 2. Versi 21. Verba lineata superflua esse videntur nisi forte intelligantur ut in hac figura	*Vel altera earum ab alterius superficie ; et rectā eosdem cum illa terminos habente contineatur.*
Pag. 6. Versi 29. *Cum*	*Si* enim circumscriptae
Pag. 6. Versi 31. Circumscripta enim minorem habet rationem ad circulum quam ad inscriptam	
Pag. 7. Versi 26. fh	eh perpendicularem
Pag. 7. Versi 38. *Triangulorum*	Duplus habeat *Triangulus*
Pag. 11. Versi 26. At spacium g non est minor sectionibus dictis	Reliquum est igitur
Pag. 13. Versi 51. Hic supponitur circulus a esse cuius diameter cd	Deinde circa circulum a circumscribatur rectilinea figura.
Car. 189 *verso.* Pag. 15. Versi 13. Pro verbis lineatis est tamen legendum superficies Cylindri (meo tamen judicio) non enim congrue colligetur consequentia si dicamus, superficies circa b ad figuram intra b, minorem habet proportionem quam superficies circa Cylindrum ad circulum b: ergo superficies circa Cylindrum ad figuram intra b minorem proportionem habet, quam superficies Cylindri ad circulum b. Sed bene concludetur si dicamus superficies circa b, ex positione habet ad superficiem intra b minorem proportionem quam superficies Cylindri ad circulum b, ideo superficies circa cylindrum (quae demonstrata est aequalis superficiei circa circulum) ad superficiem circa b, minorem habebit proportionem, quam superficies Cylindri ad circulum b.	Quam habeat *superficies rectilinea circa Cylindrum aptata.*

Pag. 15. Versi 35.

In Circulis a b | In *Circulo* a b.

Car. 190 *recto*. **Pag. 15 Versi 41.**

∧ Circulo b inscriptam ∧ | quare et eandem ∧ minorem esse oportet.

Pag. 16. Versi 45.

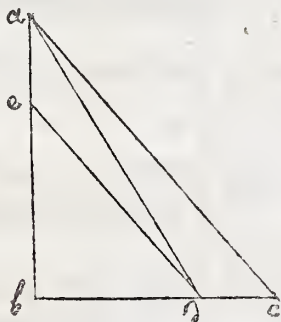
Hoc patet: si enim prima ad secundam minorem habeat proportionem quam 3.ª ad 4.ªᵐ et sit prima maior secunda, erit necessario 3.ª maior 4.ª | *Maior igitur est figura rectilinea circulo b inscripta, quam sit Cylindri superficies*, ecc.

Pag. 15. Versi 25.

Potentia ∧ | Ad semidiametrum e ∧ eandem, ecc.

Pag. 17. Versi 16 in circa.

Sit enim triangulus a b c, rectum angulum habens ad b, intra quem ducta sit recta a d; dico b c, ad c a, maiorem habere rationem, quam b d, ad d a:

Ducatur enim d e, aequidistant ipsi a c, erit ut b c ad c a, ita b d, ad d e, et est d a maior ipsa d e, cum d e a angulus sit obtusus. Constat ergo propositum

Car. 190 *verso*. **Pag. 18. Versi 11.**

Hoc autem sic patebit. Quoniam ut b a, ad a g, ita d b, ad d f erit contentum sub b a, d f aequale contento sub b d, a g.

At contento sub a b, d f aequantur contenta sub a d, d f, et sub d f, d f contentum ergo sub b d; a g aequatur contentis sub a d, d f, et sub b d, d f. Ponatur commune contentum sub a d, a g, contenta sub b d, a g, hoc est contentum sub b a, a g, aequatur contentis sub b d, d f, a d, d f, d a, a g, contentis autem sub a d, d f, d a, a g aequatur contenctum sub ad et composita ex a g, d f aequatur contencto sud b a, a g.

Et quoniam id quod ex a b *in* a g, *fit, aequatur his: ei quod fit ex* b d *in* d f *et ei quod fit ex* a d *in utramque* d f *et* a g; quoniam aequidistantes sunt d f et a g. At vero quod ex a b in a g producitur, aequatur quadrato semidiametri circuli l.

Pag. 25. Versi 3.
Hoc ita esse necessarium est ad hoc ut inscripta figura ex conis duobus et ex conorum segmentis constet. | *cuius multitudo laterum numeretur a quaternario*, etc.

Car. 191 *recto*. Pag. 27. Versi 8.
Ex 20 huius: si enim intelligatur adductus g f, m n concurrere, habebis rombum constans ex conis; quorum bases est circulus circa m g, alterius autem vertex erit x alterius autem punctum extra circulum, in quo convenerint g f, m n eductae.

Pag. 33. Versi 36.
Maior ∧ | k vero ad g est ∧ ea quam

Pag. 35. Versi 25.
Ex 22 huius est enim ut l e ad e h, ita omnes e f, c d, a k ad ipsam h k.

Pag. 35. Versi 28.
l h | Contento sub *a h*, k h etc.

Pag. 35. Versi 31.
∧quae dimidia sphaera sit minor ∧ | Figura portioni sphaerae inscripta ∧quae conicis etc.

Pag. 37. Versi 12.
recto angulo f a m. | Nam subtenditur *rectae* etc.

Pag. 37. Versi 13.
Nempe in 16.ª huius. Nam superficies sub f m, n g contenta (si ducta fuerit recta m n) aequatur circulo, cuius semidiameter possit
Car. 191 *verso*. contenctum sub f m et || dimidiis m n, f g, superficies vero sub m a, n b, compraehensa aequatur circulo cuius semidiameter possit contentum sub a m et dimidiis m n, a b, hoc autem minor est contencto sub f m et dimidiis m n, f g quare etc. | *Nam haec sunt in his, quae sumpta fuerunt, demonstrata*

Pag. 39. Versi 50.
nam permutando, circumscriptae superficies ad circulum f minorem habebunt proportionem quam superficies inscriptae ad portionis superficiem, quod est absurdum; nam circumscriptae superficies maior est circulo: inscriptae vero superficies minor est superficie portionis. | Esto secundo, quod circulus ponatur etc.

Pag. 43. Versi 11.
Est enim ut c a; ad a b, ita a b ad a e, hoc est ut c a quadratum, ad quadratum a b, hoc est ut quadratum c b, ad quadratum b e, ita e a, ad a e. | *Hoc est quadratum c d ad quadratum b e.*

Pag. 44. Versi 3. ∧ Hic videntur desiderari nonnulla verba qualia essent. Quare k b h f	Circa b f diametrum constitutum ∧
Car. 192 *recto*. pars coni aequatur cono, enim hoc est frustro solido b a f h posito communi b h f cono totus conus b k f aequabitur portioni b a f.	
Pag. 45. Versi 22. ∧ Ita ut b c, ad c a sit sicut f, ad g.	ad punctum c ∧
Pag. 46. Versi 13. Est enim sicut k b ad b r ita d x ad x b, et d x maior ponitur ipsa x b; quare k r maior erit b r.	*Quod autem f extra r cadet manifestum est.*
Pag. 51. Versi 17. Verba lineata superflua videntur esse; nam absque illis, dividendo et permutando patet propositum.	*Sicut autem utraque simul c b, b f ad b f, sic f g ad f d.*
Pag. 51. Versi 21. ∧ et permutando	Sic g f, ad f d ∧ sicut autem etc.
Pag. 51. Versi 23. ⊙	ergo h b ad b k sic etc.
Pag. 51. Versi 23. Habet enim h k ad k f minorem proportionem quam ad k b; quare et componendo.	*Et quonian h f ad f k minorem proportionem habet, quam h b ad b k* etc.
Car. 192 *verso*. Pag. 51. Versi 30. * Ostensum enim est ut k f ad f g, ita esse b f ad f d, hoc est □ b a ad □ a d, et superficies ad superficiem, ut autem h f ad f g, ita portio maior ad minorem.	*Hoc autem est quod quaerebamus*
Pag. 51. Versi 34. Hoc autem sic patebit, cum enim □ b n sit aequale contento sub h b, b e; erit ut h b ad b n, ita b n ad b e. hoc est ad b k, et ut prima h b ad 3.am b k, ita □ secundae n b, ad □ 3.ae h k, vel ut □ n b ad □ b k, ita □ h n ad □ n k; cum enim sit ut h b ad b n, ita n b ad b k erit et ut unum n b ad unum b k; ita omnia ad omnia: nempe h n ad n k. Quare, et ut quadratum n b ad □ b k; hoc est ut h b ad b k; ita □ h n ad □ n k.	*Est igitur sicut h b ad b k, sic quadratum h n ad quadratum n k.*

Car. 193 *recto*. Pag. 52. Versi 4.

Ut superius ostensum est in signo ⊙ Si enim □ primae ad □ secundae proportionem habeat maiorem, quam sit proportio 2.ae ad 3.am proportio primae ad 3.am erit maior quam sesquialtera proportionis 2.ae ad 3.am Habeat enim □ hf ad □ fk maiorem rationem quam fk ad fg. Quam ergo rationem habet fk ad fg, hanc habebit □ minus ipso □ hf ad □ fk, habeat □ xf, et sumatur inter fk, fg media o, erit ergo ut fk ad fg, ita □ fk ad □ o et □ o ad □ fg, et □ xf ad fk, sunt ergo □.a xf, fk, o, fg proportionalia quare et lineae. Habet ergo fx ad fg triplicatam rationem quam o ad fg. fk autem ad fg, eiusdem duplam obtinet. Quare xf ad fg sexquialteram rationem habet illius quam habet fk ad fg. Habet autem hf ad fg maiorem rationem, quam xf ad fg. Ergo proportio hf ad fg maior est quam sesquialtera proportionis fk ad eamdem fg.

Idem est quam hf, ad fg.

Pag. 52. Versi 26.

Est enim sicut ec ad ch ut ex progressu septimae huius patet.

sed proportio bad portionis ad bad conum est sicut gh ad hc.

Car. 193 *verso*. Pag. 52. Versi 33.

Hoc est id quod solidum basim habens rectangulum gha, altitudinem autem ha.

quae est eius quod fit ex gh in quadratum ha etc.

Pag. 52. Versi 37.

⊙ Non colligit conclusionem, quae talis erit, sed id quod fit ex quadrato ah in hg, ad id quod fit ex quadrato hc in hf est sicut portio sphaerae maior ad minorem; ergo portio maior ad minorem, minorem habet proportionem quam □ ah ad □ hc, et proportio quadrati ah ad quadratum hc dupla est eius quae est quadrati ab ad quadratum bc; hoc est superficiei portionis bad ad superficiem portionis bcd.

quam proportio quadrati ah ad quadratum hc.

Cubus enim ad cubum triplicatam habet proportionem ab ad bc: superficies vero ad superficiem eamdem habet duplicatam.

Pag 52. Versi 45.

Proportio enim quadrati ah ad rectangulum bhc componitur ex proportione ah ad hb, et ex proportione ah ad hc, hoc est quadrati ah ad quadratum hb.

Proportio autem quadrati ah ad quadratum bh, assumens simul proportionem ah ad hb, est sicut quadrati ah ad id od fiut qex ch in hb.

Car. 194 *recto*. Pag. 53. Versi 2.

Si enim quod fit ab extremis minus sit eo quod ex mediis producitur; tunc prima ad 2.am minorem habebit proportionem, quam 3.a ad 4.am

quod idem est ac si demonstremus, quod quadratum h c ad id quod sub b h, h c continetur, minorem habet proportionem quam g h ad h c.

Pag. 53. Versi 11.

⊙ Si enim reliquum ad reliquum maiorem habet proportionem quam ablatum ad ablatum, et totum ad totum maiorem proportionem habuit quam ablatum ad ablatum.

hoc est l e ad h a ⊙.

Pag. 53. Versi 50.

∧ Hic desiderantur haec verba: Sit igitur a b potentia dupla ipsius a r.

Quam dupla in potentia ∧

Pag. 54. Versi 10.

Quadratum enim a b aequatur contentum sub c a, a k cuius dimidium est contentum sub c x, a k, cum c x aequetur dimidiae c a.

Non dimidium est quadrati a b.

Pag. 54. Versi 13.

Positum est enim ut x c ad c k ita m a ad a k. Quare componendo patet propositum.

Ei vero quod continetur sub x k, k a aequatur id quod continetur sub m k, k c.

Car. 194 *verso*. Pag. 54 *al fine del Libro secondo*.

Similiter in portione minori emisphaerio demonstrabitur □ f h ad □ b d maiorem rationem habere quam m k ad n l. Hoc est □ f l ad b k maiorem rationem habere quam m k ad n l. Hoc idem est □ f e idest b a ad □ b k minorem rationem habere quam m k ad e l; hoc est a d a r. Est autem ut □ a b ad □ b k, ita a c ad c k. Ostendendum ergo est quod a c ad c k maiorem rationem habet quam m k ad a r. hoc est quod contentum sub c r, r a maius est contencto sub c k, k a una cum contento sub x c, k a. Verum □ r a aequatur contencto sub x c, k a. Demonstrandum ergo est contenctum sub c r, r a maius esse contencto sub c k, k a.

IV.

SULLA PRIORITÀ DELLA SCOPERTA E DELLA OSSERVAZIONE DELLE MACCHIE SOLARI.

Può dirsi invero che di nessuna delle molte scoperte, per le quali va glorioso il nome di Galileo, gli sia stata incontestabilmente riconosciuta la priorità; e, tanto lui vivo, quanto dopo la sua morte, sorsero numerosi i competitori, i quali, o da loro stessi, o colla più o meno efficace cooperazione di altri, tentarono di sfrondare di una qualche foglia la corona immortale che cinge la fronte del divino filosofo. Per parte nostra ci affrettiamo a dichiarare che a questi tentativi di rivendicazione parziale da parte di studiosi, i quali per la maggior parte devono il sopravvivere del loro nome appunto al trovarsi in qualche misura necessariamente coinvolti nella biografia di Galileo, attribuiamo ben poca importanza; chè, quanto rimane sicuramente del fondatore del metodo sperimentale, basterebbe a giustificare ampiamente la ammirazione dei contemporanei e della posterità verso quel divino intelletto.

Non v' ha dubbio alcuno che, fra le prime scoperte che potè fare Galileo quando rivolse al cielo il suo telescopio, fu quella delle macchie solari; ma l' avere questo fenomeno pressochè contemporaneamente richiamata l' attenzione di altri studiosi, fece sì che da più parti il merito della priorità di questa scoperta gli venisse aspramente contestato. Stimando pertanto che le prime osservazioni delle macchie solari dovessero farsi risalire agli ultimi tempi della dimora di Galileo in Padova, quando io mi accinsi ad illustrare, così come potei, questo così importante periodo della sua biografia, non mancai di accennarvi (1), senza però entrare in molti particolari, per non avere in quella occasione potuto studiare l' argomento così a fondo come avrei desiderato, e promettendo a me stesso di ritornarvi sopra con più agio, quando me se ne fosse offerto il destro. L' avere pertanto finalmente potuto esaminare alcune pubblicazioni, lo studio delle quali non può essere preterito per una piena conoscenza dell' argomento, e che per lo innanzi non avevo potuto procurarmi, mi fece risolvere

(1) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 413-415.

a cogliere la occasione presente per isvolgere alcune altre mie idee in aggiunta a quelle che sullo stesso argomento ho già avuto motivo di esporre.

Ed anzitutto è mestieri porre bene in chiaro che quando si parla di scoperte di macchie solari, effettuate al principio del decimosettimo secolo, non si intende già che allora esse avessero per la prima volta richiamata l' attenzione degli osservatori, chè anzi la osservazione prima del fenomeno si fa risalire a molti e molti secoli addietro.

Come di solito, od almeno come di frequente accade, la prima traccia della osservazione si trova appresso i Chinesi: vuolsi infatti che nell'opera enciclopedica di Ma-Twan-Lìu, la quale ben pochi possono dire di avere consultata nell'originale, trovisi un notevole quadro di 45 osservazioni fatte fra gli anni 301 e 1205 dell' êra volgare, e nelle quali, per dare una idea della grandezza relativa delle macchie, gli osservatori le paragonano ad un uovo, ad un dattero, ad una susina, ecc.; e talune di codeste osservazioni diconsi prolungate talvolta per parecchi giorni. E, se non osservazioni scientifiche nello stretto senso della parola, almeno memoria di grandi macchie solari, vedute o ad occhio nudo o con rozzi espedienti, sembrano aver lasciato Arabi e Romani (1). Notano ancora gli storici che negli annali della China del Padre Mailla si legge che nell'anno 321 dell' êra nostra comparvero sul sole delle macchie visibili ad occhio nudo; ed ancora che gli Spagnuoli giungendo al Perù ebbero campo di accertarsi, secondo Giuseppe Acosta, che i naturali di quei paesi avevano notato il fenomeno delle macchie solari, prima che la esistenza di esse fosse resa nota all'Europa. Ma nemmeno in Europa mancherebbero le traccie di consimili osservazioni fatte in tempi assai remoti, se alle macchie solari intese effettivamente di alludere Virgilio, quando scriveva:

» Sol quoque, et exoriens, et cum se condet in undas,
» Signa dabit. Solem certissima signa sequuntur,
» Et quae mane refert, et quae surgentibus astris.
» Ille ubi nascentem maculis variaverit ortum
» Conditus in nubem, medioque refugerit orbe » (2)

(1) *Lehrbuch der Geophysik und physikalischen Geographie* von Doct. Siegmund Günther. 1 Band. Stuttgart, Verlag von Ferd. Enke, 1884, pag. 54.

(2) Publii Virgilii Maronis *Georgicon*, Liber Primus, v. 438-442.

ed ancora più esplicitamente nei versi seguenti:

» Sin maculae incipient rutilo immiscere igni;
» Omnia tunc pariter vento nimbisque videbis
» Fervere (1). »

Parecchi storici di Carlomagno riferiscono che nell' anno 807 apparve e si mantenne per otto giorni consecutivi una forte macchia nera sul Sole, la quale anzi si suppose essere Mercurio, senza riflettere che, anche sul fondamento di ciò che allora si sapeva intorno a questo pianeta, era assolutamente impossibile che si projettasse per otto giorni di seguito sul Sole. E null' altro che macchie solari furono, secondo ogni probabilità, i pretesi passaggi di Mercurio sul Sole fatti da Averroe, dallo Scaligero e dallo stesso Keplero (2).

L'attenzione di Galileo, al quale un primo volgere del telescopio al cielo fu fecondo di tante e di tanto importanti scoperte, dovette certamente essere richiamata anche sull'astro maggiore, e, checchè se ne dica, per chi si è fatto un cotal poco addentro nella maniera d'indagine scientifica, tutta propria del divino filosofo, non v' ha dubbio che, quasi diremmo, a priori, si debba conchiudere che le macchie del Sole non sieno sfuggite fin da bel principio all'occhio acutissimo di lui. Due principii incrollabili in astronomia aveva stabiliti la filosofia peripatetica: la ingenerabilità cioè e la incorruttibilità dei cieli; demolito il primo colle lezioni sulla nuova stella dell'ottobre 1604, e scosso dalle fondamenta l'intero sistema dal « Sidereus Nuncius », il secondo doveva ricevere un colpo mortale dalla scoperta delle macchie solari.

Il primo lavoro a stampa, nel quale Galileo ebbe a tenerne parola è il *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono*, al quale sappiamo che egli stava lavorando nel secondo semestre dell' anno 1611, ch'era anzi presso al suo fine nell'ottobre (3), e che, licenziato dal San-

(1) *Ibidem*, v. 454-456.

(2) Joannis Kepleri S.ae C.ae M.tis Mathematici *Phaenomenon singulare seu Mercurius in Sole. Cum digressione de causis, cur Dionysius Abbas Christianos minus justo a nativitate Christi Domini numerare docuerit: de capite anni ecclesiastici.* Lipsiae, Impensis Thomae Schureri Bibliopolae, 1609.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 176. — In molti e minuti particolari intorno al tempo, nel quale questo lavoro venne concepito e steso, sono entrato nella pubblicazione intitolata: *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei, tratti dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze.* Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 121-128.

to Uffizio il 5 marzo 1612, fu pubblicato di lì a qualche settimana. In esso egli scrive: « Aggiungo a queste cose l' osservazione d' alcune macchiette oscure, che si scorgono nel corpo Solare, le quali mutando positura in quello, porgono grand' argomento, o che 'l Sole si rivolga in sè stesso, o che forse altre stelle, nella guisa di Venere e di Mercurio se gli volgano intorno, invisibili in altri tempi, per le piccole digressioni e minori di quella di Mercurio, e solo visibili, quando s'interpongono tra 'l Sole e l'occhio nostro, o pur danno segno, che sia vero e questo e quello; la certezza delle quali cose non debbe disprezzarsi, o trascurarsi (1). » Ma pochi mesi appresso, la incertezza che traspira da queste malferme asserzioni è dissipata, e nella seconda edizione di questo medesimo scritto, pubblicata nel corso dell'anno stesso 1612, egli aggiunge a questo proposito: « Hannomi finalmente le continuate osservazioni accertato tali macchie esser materie contigue alla superficie del corpo solare, e quivi continuamente prodursene molte, e poi dissolversi, altre in più brevi, altre in più lunghi tempi, ed esser dalla conversione del Sole in sè stesso, che in un mese Lunare in circa finisce il suo periodo, portate in giro, accidente per sè grandissimo, e maggiore per le sue conseguenze (2). »

Ed ancora innanzi che la edizione prima del *Discorso* uscisse alla luce, scriveva Galileo al Principe Federico Cesi, sotto il dì 12 maggio 1612: « Circa le quali macchie io finalmente concludo, e credo di poterlo necessariamente dimostrare, che le sono contigue alla superficie del corpo solare, dov'esse si generano e si dissolvono continuamente, alla guisa appunto delle nugole intorno alla Terra, e dal medesimo Sole vengono portate in giro, rivolgendosi egli in sè stesso in un mese lunare, con revoluzione simile all'altre dei pianeti, cioè da ponente verso levante intorno ai poli dell' Eclittica. La quale novità dubito che voglia essere il funerale, o piuttosto l' estremo ed ultimo giudizio della pseudo filosofia, essendosi già veduti segni nelle Stelle, nella Luna e nel Sole; e sto aspettando di sentir scaturire gran cose dal Peripato, per mantenimento della immutabilità de'cieli, la quale non so dove potrà essere salvata e celata, giacchè l' istesso Sole ce l' addita con sensate e manifestissime esperienze « (3).

(1) *Discorso* al Serenissimo Don Cosimo II. Granduca di Toscana *Intorno alle cose, che stanno in su l' acqua, o che in quella si muovono*, di GALILEO GALILEI, ecc. In Firenze, appresso Cosimo Giunti. MDCXII, pag. 2.

(2) *Discorso*, ecc. *Intorno alle cose, che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono*, di GALILEO GALILEI, ecc. Seconda Editione. In Firenze. Appresso Cosimo Giunti, MDCXII, p. 2-3.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VI. Firenze, 1847, p. 181.

Ora, niuno potrà revocar in dubbio che, per esprimersi in cotal modo (1), da molto tempo dovesse Galileo avere incominciate le sue osservazioni, ed infatti da varie parti, in modo mirabilmente concorde, concorrono a provarlo numerosi documenti.

Monsign. Piero Dini scrive a Galileo da Roma, sotto il dì 2 maggio 1615: « Trovomi qui al giardino di Monte Cavallo dall' Illustrissimo Bandini, dove V. S. mi fece veder per la prima volta le Macchie del Sole (2). » Ed entrando in maggiori particolari scrive Angelo de Filiis « . . . non prima si parte di Roma (il sig. Galileo) ch' egli non pur con parole aver scoperto il Sole macchiato vi accenna, ma con l'effetto stesso lo dimostra, e ne fa osservare le macchie in più di un luogo, come in particolare nel Giardino Quirinale dell' Illustrissimo sig. Cardinal Bandini, presente esso Sig. Cardinale con li reverendissimi Monsignori Corsini, Dini, Abbate Cavalcanti, signor Giulio Strozzi e altri signori. « (3) L'addurre altri documenti in appoggio del fatto che Galileo, nella occasione del secondo suo viaggio a Roma, ebbe a mostrare pubblicamente le macchie del sole, sarebbe affatto superfluo, se, anche questo fatto indiscutibile non fosse stato revocato in dubbio; gioverà intanto allo scopo nostro il precisare il tempo del suo soggiorno in Roma, il quale possiamo fissare colla maggiore esattezza desiderabile. Scrive infatti Giovanni Niccolini al Granduca di Toscana da Roma sotto il dì 30 marzo 1611: « Hieri arrivò qua messer Galileo Galilei, al quale, conforme al comandamento della lettera di V. A. de'27, si è dato alloggiamento insieme con due suoi servitori, che ha menato in questo Palazzo di V. A., e si farà loro le spese et il detto messer Galileo sarà ben visto, honorato ed accarezzato come servitore di V. A., e per il valore insigne ben noto a ognuno » ; (4) e Pietro Guicciardini, succeduto il 14 maggio 1611 al Niccolini nella carica di residente per il Granduca di Toscana presso il Sommo Pontefice, scrive da Roma a Belisario Vinta sotto il dì 4 giugno 1611: « Questa mattina si è partito di qua il Galilei, che se ne viene a codesta volta, il quale

(1) Questo solo basterebbe a mostrare insussistente l' opinione del WOLF, troppo fedelmente seguìta dal GÜNTHER, che cioè fin da principio non si fosse GALILEO formato un esatto concetto della importanza delle macchie solari (*Geschichte der Astronomie* von RUDOLF WOLF. München, 1877, pag. 314. — *Lehrbuch der Geophysik und physikalischen Geographie* von doct. SIEGMUND GÜNTHER. 1 Band. Stuttgart, 1884, pag. 54).

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VIII. Firenze, 1851, p. 375.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo V. Firenze, 1846, pag. 636.

(4) Archivio di Stato di Firenze. Filza Medicea, n.° 3325.

ho hospitato in mia casa e procurato d' honorare et accarezzare come persona dependente e grata al Serenissimo Padrone. » (1). Sicchè dunque rimase Galileo in Roma dal 29 marzo al 4 giugno 1611 : ed entro questi limiti di tempo non solo fece egli certamente osservare le macchie del Sole agli autorevolissimi personaggi già menzionati; ma ne dava partecipazione ad altri, come, per modo di esempio, a Monsign. Gio. Battista Agucchia, il quale scrivendo a Galileo da Roma sotto il dì 16 giugno 1612 spontaneamente gli dichiarava: « Egli è già più di un anno che V. S. mi diede notizia a bocca delle macchie Solari e del moto loro intorno al corpo del Sole » (2). Del pari Lodovico Cigoli scrive da Roma sotto il dì 19 ottobre 1612: « Sono stato dal signor Marchese (3), il quale mi dice che aspettava lettere di V. S. e si dispera, e domani, che è sabato, ne farà cercare di nuovo a tutte le poste; però se non ha risposto risolva presto, perchè tutti i nostri amici giudicano che sia bene che quanto prima le vadino fuori (4). Anzi sarebbe stato meglio ch'ella l'avessi fatto quando fu qua, che la disse di queste Macchie, acciò non avesse avuto campo il finto Apelle di vestirsene, come si vede ch'egli s'ingegna; e dove non può far di meno di nominarvi, vi mette in dozzina, e pone il Clavio per il più sublime, ed a molti contrassegni e modi di parlare, e in particolare nel fine, pare a molti che sia gesuita (5) oltre che il Padre Griemberger difende e tiene cotale opinione, che le siano stelle (6) ». Ed in una successiva del 3 novembre 1612 replica: « Circa alla notizia data delle Macchie del Sole, io me ne ricordo ch' ella lo disse qua » (7). E come abbiamo che anche posteriormente al suo ritorno da Roma proseguiva Galileo a raccogliere ed a far raccogliere osservazioni sulle Macchie Solari (8), non si durerà fatica a capacitarsi che, riflettendo al vero scopo di

(1) Archivio di Stato di Firenze. Filza Medicea, n.° 3326.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, p. 211.

(3) Federico Cesi, Marchese di Monticelli.

(4) Cioè le Lettere sulle Macchie Solari.

(5) Il Cigoli aveva buon naso.

(6) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 70-71.

(7) *Ibidem*, pag. 72.

(8) In queste osservazioni fu di singolare aiuto a Galileo il Cav. Domenico Cresti da Passignano, come si raccoglie dalla lettera di Lodovico Cardi Cigoli a Galileo sotto il dì 23 Settembre 1611 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, p. 159) e dalla risposta di Galileo stesso sotto il dì 1 Ottobre 1611, dalla quale si rileva che egli gradiva molto tali osservazioni per confrontarle con quelle ch'egli medesimo andava facendo (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 176).

questo secondo viaggio di Galileo a Roma, egli non deve essersi lasciato andare a mostrarvi a persone semi-profane le macchie solari, se già intorno ad esse non avesse da tempo istituite osservazioni diligenti e ripetute. Imperocchè è ormai fuor d' ogni dubbio che scopo di questo viaggio si fu il far toccare con mano la verità delle scoperte celesti da lui annunziate, e che in Roma contavano ancora non pochi increduli, sicchè noi crediamo non possa levarsi obbiezione di sorte alcuna contro questa argomentazione, che se cioè a proposito delle macchie solari egli si fosse ancora a quel tempo trovato nel primo periodo delle incerte osservazioni, per non compromettere lo scopo del suo viaggio, egli si sarebbe certamente astenuto dal farne motto.

E che infatti Galileo avesse effettuata la scoperta e incominciata la osservazione delle macchie del sole, molto e molto tempo prima di questa sua seconda gita a Roma, ci lusinghiamo di poter provare in modo da convincere chiunque si faccia ad esaminare la questione colla mente affatto scevra da prevenzioni e da idee preconcette.

Del tempo nel quale una tale scoperta ebbe luogo, tratta principalmente Galileo in tre luoghi distinti, cioè nella lettera a Giuliano de'Medici, nella prima delle tre lettere celeberrime a Marco Velsero, e nel Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo.

A Giuliano de' Medici scrive: « Sappia di più V. S. Illustrissima come gli scoprimenti celesti non hanno ancora finito, ma sono circa 23 mesi e più che cominciai a vedere nel Sole alcune macchie oscure, e pur l' anno passato del mese d' Aprile essendo in Roma le feci vedere a diversi prelati e altri signori. Ma da poi sendosi sparso questo grido, sono state in molti luoghi osservate, e dette e scritte diverse opinioni intorno a questo particolare, ma tutte lontane dal vero. Io mi sono finalmente accertato di quello, che nel primo aspetto gli parrà cosa forse assai stravagante, ed è che tali macchie sono non pur vicine al Sole, ma contigue alla superficie di quello, dove continuamente altre se ne producono e altre se ne dissolvono, essendo altre di breve e altre di lunga durazione; cioè alcune si disfanno in due, tre o quattro giorni, e altre duran quindici, venti, trenta e ancor più. Vanno mutandosi di figura, le quali figure sono per lo più irregolarissime, si condensano e si distruggono, sendo talora alcune oscurissime e altre non così negre; spesso una si divide in tre o quattro, ed altra volta due o tre o più si aggregano in una sola: hanno poi un movimento regolato, secondo il quale uniformemente vengono tutte portate in giro

dall' istesso corpo solare, il quale si muove in sè stesso in un mese lunare in circa, con moto simile a quelli delle sfere celesti, cioè da occidente verso oriente. Tali macchie non cascano mai vicine ai poli del rivolgimento del Sole, ma solamente intorno al cerchio mosso di mezzo, nè da quello se ne trovano in maggior lontananza di ventotto o ventinove gradi in circa, tanto verso l' uno quanto verso l' altro polo; il quale spazio risponde giusto alla zona torrida, o per meglio dire a quella fascia che comprende le massime declinazioni dei pianeti. Furon scritte circa sei mesi fa alcune lettere in questa materia al signor Marco Velsero in Augusta, e poi si stamparono sotto finto nome di *Apelles*, e il medesimo signor Velsero me le mandò, pregandomi che io dovessi scrivergli il parer mio sopra tali lettere: il che feci reprobando l'opinione del detto Apelle, e accennando la mia. Ora glie ne scrivo un' altra più risoluta, e fra pochi giorni farò che V. S. Illustrissima vegga l' una e l' altra (1). »

Questa lettera, nella quale Galileo entra in molto maggiori particolari, che non avesse fatto poche settimane innanzi nel citato *Discorso*, appunto perchè Giuliano de' Medici aveva altrevolte funzionato da mediatore (2) tra di lui ed i più dotti tedeschi in relazione colla corte di Praga presso la quale risiedeva, è evidentemente dell' anno 1612, perchè:

I. in essa si richiama alle osservazioni da lui mostrate nel mese di Aprile dell' anno innanzi in Roma, il quale anno innanzi era stato, come vedemmo, il 1611.

II. cita le lettere scritte sei mesi innanzi dal finto Apelle a Marco Velsero, le quali lettere, in numero di tre stanno sotto i giorni 12 novembre, 19 e 26 dicembre 1611.

III. accenna alla prima lettera già scritta a Marco Velsero sulle macchie solari ed alla seconda che sta scrivendo, e queste due lettere portano le date rispettive del 4 maggio e del 14 agosto 1612.

Potremmo finalmente aggiungere che nella prima parte della lettera, la quale per amore di brevità non abbiamo riprodotta, scrive di accompagnare a Giuliano de'Medici un esemplare del *Discorso intorno alle cose che stanno in su l' acqua o che in quella si muovono*, il quale, come vedemmo, fu dato alla luce appunto nel 1612.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 188-189.

(2) Veggansi infatti le lettere di GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO (*Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di GIUSEPPE CAMPORI. Modena, coi tipi della Società

Questa dimostrazione abbiamo creduto di dover fare, perchè per la prima volta venne questa lettera impropriamente pubblicata sotto la data del 23 giugno 1615 (1), errore del quale ben s'avvide il Venturi (2), cadendo egli pure del pari che l'Albèri in un altro gravissimo errore, che consiste nel far dire a Galileo che il principio dello scoprimento delle macchie solari lo aveva fatto « quindici » mesi prima della data della lettera, cioè del 23 giugno 1612, mentre nell' autografo presso la biblioteca dell' osservatorio imperiale di Vienna si legge (3) abbastanza chiaramente che quel fatto risale a « 23 » mesi prima « e

tipografica MDCCCLXXXI, pag. 34, 35, 36, 38, 40, 41. — *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 64) e quelle di Galileo a lui (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Roma, 1847, pag. 122, 126, 128, 129, 137, 153).

(1) *Epistolae ad Joannem Kepplerum mathematicum Caesareum scriptae, insertis ad easdem responsionibus Kepplerianis*, ecc. CIƆIƆCCXIIX, pag. 100.

(2) *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. Giambatista Venturi, ecc. Parte Prima. Dall' anno 1587 sino alla fine del 1616. Modena, per G. Vincenzi e Comp. M DCCC.XVIII, pag. 173.

(3) Questa circostanza fu posta per la prima volta in evidenza dal Plana, il quale istituisce a tale proposito alcune considerazioni che vogliamo qui testualmente riprodurre : » Par faute typographique on lit à la page 100 de l'ouvrage *Keppleri Epistolae: Sono circa II mesi e più ecc.* Mais dans la lettre originale, *conservée à Vienne*, il y a le nombre 23 *mesi*, quoique écrit d' une manière un peu obscure. Souvent dans cet ouvrage, on emploie *les caractères romains :* je soupçonne qu'on a voulu imprimer XXII, et que l'omission des deux XX n' a pas été remarquée. L' écriture de Galilée du même nombre 23 est reproduite dans la date de sa lettre 23 *di giugno* 1612 [Qui il Plana riproduce in fac-simile le parole « circa 23 mesi » e « 23 di giugno 1612 »]. Venturi en 1818 a, le premier, altéré cette pensée de Galilée, en publiant : *Sono circa quindici mesi ecc.* à la page 174 du premier Volume de son ouvrage *Memorie e lettere inedite* di Galileo. Ensuite, la même faute a été reproduite en 1847 à la page 188 du Tome VI de la dernière édition des *Opera omnia* de Galilée publiée a Florence. La date de cette lettre serait plutôt de l'année 1615, conformément à l'écriture de Galilée : et c'est effectivement à cette année qu'elle est rapportée à la page 100 de l' ouvrage *Keppleri Epistolae.* Mais dans le corps de la lettre il y a la phrase : « e pur l' anno passato nel mese d'Aprile essendo in Roma ecc. » Or, il est certain que Galilée faisait voir les taches solaires à Rome en 1611 : donc on doit lire 1612 et non 1615. D'ailleurs plusieurs lettres attestent que Galilée n'a pas quitté Florence en 1614. Pour renforcer l'explication que je viens de donner, j'observe que, à la page 94 du même Volume Keppleri Epistolae, on y lit : *Quos quidem Planetas a* V *Julii jam cum Jove etc.*; c'est-à-dire le caractère romain V au lieu de XXV (25) *Luglio*, qui est le nombre qu'on lit dans la lettre originale de Galilée *autografa*, conservée à Florence (Lisez la note à la page 114 du Volume VI dejà cité). (*Réflexions sur les objections soulevées par Arago contre la priorité de Galilée pour la double decouverte des taches solaires noires et de la rotation uniforme du globe du soleil* par Jean Plana. Turin, Imprimerie Royale, 1860, pag. 20-21).

più » come scrive Galileo, seguendo il quale dato noi siamo ricondotti circa alla metà del luglio 1610.

Ora, nella prima delle celebri lettere a Marco Velsero sulle macchie solari e che sta sotto il dì 4 maggio 1612, e quindi nell' ordine cronologico precedette di qualche settimana quella a Giuliano de' Medici, della quale ci siamo testè occupati, Galileo scrive: « che esse sieno cose reali e non semplici apparenze o illusioni dell' occhio o de' cristalli, non ha dubbio alcuno, ... ed io le ho osservate da 18 mesi in qua, avendole fatte vedere a diversi miei intrinseci, e pur l'anno passato, appunto in questi tempi, le feci osservare in Roma a molti prelati ed altri signori » (1). E quindi computando i diciotto mesi, dei quali discorre Galileo in questa lettera, si risale al principio del Novembre 1610 (2). Ora gli scrittori tutti, che tentano di contestare a Galileo la priorità di tale scoperta, vollero ravvisare una patente contraddizione nelle due date diverse risultanti dai due documenti, dei quali ci siamo occupati, dimenticando, o volendo dimenticare, che le due date si riferiscono a due avvenimenti affatto diversi, cioè la prima del Luglio 1610 si riferisce all' epoca nella quale Galileo COMINCIÒ A VEDERE le macchie, e quindi precisa il momento nel quale avvenne la scoperta; mentre la seconda si riferisce alle OSSERVAZIONI in certo modo continuate, che Galileo potè istituire intorno alle macchie medesime, tostochè, reduce definitivamente da Padova in Toscana, ebbe dato sesto alle cose sue e potè riprender il corso degli studi, che i disagi del viaggio e del cambiamento di domicilio avevano momentaneamente interrotto.

E che realmente Galileo avesse effettuata la sua scoperta nel tempo in cui egli si trovava tuttavia nel Veneto (3), e che la data del Luglio 1610 da lui

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 382.

(2) Al medesimo fatto e *circa* alla medesima data si riferisce GALILEO nella sua lettera al Card. MAFFEO BARBERINI (il quale salì il soglio Pontificio assumendo il nome di URBANO VIII) sotto il dì 2 Giugno 1612. Cfr. *Breve discorso della instituzione di un Principe e compendio della scienza civile di Francesco Piccolomini con otto lettere e nove disegni delle Macchie Solari di Galileo Galilei.* Pubblicava per la prima volta SANTE PIERALISI Bibliotecario della Barberiniana. Roma, tip. Salviucci, 1858, pag. 198-201. — *Urbano VIII e Galileo Galilei.* Memorie storiche del sacerdote SANTE PIERALISI, Bibliotecario della Barberiniana. Roma, tip. Poliglotta, 1875, pag. 43-45.

(3) Non possiamo a' questo proposito passare sotto silenzio una postilla contenuta in un esemplare della edizione principe della » *Istoria e dimostrazione delle Macchie Solari* » già appartenuto al LIBRI, ed intorno al quale egli scrive che siffatto esemplare « has numerous interesting Manuscript notes on the margin in a contemporary hand by a writer who shows

esposta sia incontestabilmente vera lo dimostra e lo conferma la seguente spontanea dichiarazione di fra Fulgenzio Micanzio contenuta in una sua lettera a Galileo da Venezia sotto il dì 27 settembre 1631 : «Io ho memoria distintissima che quando V. S. ebbe fabbricato qua il primo occhiale, una delle cose che osservò fu le Macchie del Sole, e saprei dire il luogo ed il punto, ov' ella coll' occhiale, su una carta bianca, le mostrò al Padre di gloriosa memoria [fra Paolo Sarpi], e mi raccordo delli discorsi che si facevano, prima se fosse inganno dell' occhiale o vapori del mezzo, e poi replicate l' esperienze si concludeva il fatto apparir tale, e doversi filosofarvi sopra, che poi ella partì. La memoria di ciò m'è fresca come se fosse ieri (1). » Dichiarazione più franca, più esplicita, più circostanziata non potrebbe desiderarsi. E a questa testimonianza appunto volle alludere Galileo quando nel *Dialogo intorno i due massimi sistemi del mondo* (2) pose in bocca al Salviati le seguenti parole: « Fu il primo scopritore e osservatore delle macchie solari, sì come di tutte l'altre novità celesti, il nostro Accademico Linceo; e queste scoperse egli l'anno 1610, trovandosi ancora alla lettura delle matematiche nello studio di Padova, e quivi e in Venezia ne parlò con diversi, dei quali alcuni vivono ancora; e un anno dopo le

himself to be at the same time a clever astronomer and an opponent to Galileo. Very probably these annotations were written by one of those Jesuit astronomers of the Collegio Romano, who gave so much trouble to the Tuscan philosopher. They contain many curious facts and remarks, the first of which (coming from an opponent) is remarkable: « Incominciò le osservazioni (delle macchie del Sole) il Galileo di settembre 1610. » This in our opinion settles entirely the question respecting the discovery of the spots of the sun. » (*Catalogue of the Mathematical, Historical, Bibliographical and Miscellaneous portion of the celebrated Library* of M. GUGLIELMO LIBRI, ecc. Part the first. London, 1861, p. 331-332).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 257.

(2) Di quest' opera scriveva lo SCHEINER al GASSENDI da Roma sotto il dì 25 febbraio 1633: « Vocatus sum nunc a Sacra Caesarea Majestate in Germaniam; sed locorum mutationes amicos non disjungunt. Prodierunt nuper quatuor Dialogi Galilaei Italice conscripti, pro motu Terrae Copernicano stabiliendo, conscripti contra communem peripateticorum scholam. Ibi discerpit meas disquisitiones mathematicas, manus item violentas in Rosam Ursinam, motumque macularum Solarium et Solis annuum a me inventum injicit. Quod tibi videtur de his? multis non placet ista scriptio: ego pro me et veritate defensionem paro. » Della intenzione dello SCHEINER di mandar fuori subito subito una risposta al *Dialogo* di GALILEO, scrive a GALILEO stesso D. BENEDETTO CASTELLI da Roma sotto il dì 19 Giugno 1632 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 274). Al *Dialogo* però non rispose altrimenti lo SCHEINER, sebben forse con questo intendimento avesse posto mano all'opera intitolata: CHRISTOPHORI SCHEINERI *Prodromus pro Sole mobili, et stabilitate Terrae*, che comparve soltanto l'anno dopo la sua morte, cioè nel 1651.

fece vedere in Roma a molti signori, come egli asserisce nella prima delle sue lettere al sig. Marco Velsero duumviro d' Augusta. Esso fu il primo che, contro alle opinioni dei troppo timidi e troppo gelosi dell' inalterabilità del Cielo, affermò tali macchie esser materie, che in tempi brevi si producevano e si dissolvevano: che, quanto al luogo, erano contigue al corpo del Sole, e che intorno a quello si rigiravano, ovvero portate dall' istesso globo solare, che in sè stesso varia il proprio centro nello spazio quasi d'un mese si rivolgesse, finivano loro conversioni (1). » Ed alla obbiezione, che agli avversari di Galileo apparisce inconfutabile, e per la quale gli muovono appunto, perchè egli non s'era affrettato a dar l'annunzio della fatta scoperta, sia pure sotto forma anagrammatica, come già aveva stimato opportuno di fare per le fasi di Venere e per Saturno tricorporeo, aveva egli vittoriosamente risposto in antecedenza nella prima delle sue lettere a Marco Velsero scrivendo: « Ho anche taciuto sulla speranza di potere dare soddisfazione alla domanda di V. S. intorno alle macchie solari .... ma la difficoltà della materia, e il non avere io potuto far molte osservazioni continuate, mi hanno tenuto e tengono ancora sospeso e irresoluto, ed a me conviene andare tanto più cauto e circospetto nel pronunziare novità alcuna, che a molti altri, quanto che le cose osservate di nuovo, e lontane dai comuni e popolari pareri, le quali, come ben sa V. S. sono state tumultuosamente negate ed impugnate, mi mettono in necessità di dovere ascondere e tacere qualsivoglia nuovo concetto, finchè io non ne abbia dimostrazione più che certa e palpabile: perchè dagli inimici delle novità, il numero dei quali è infinito, ogni errore, ancorchè veniale, mi sarebbe ascritto a fallo capitalissimo; giacchè è invalso l' uso, che meglio sia errar coll' universale, che esser singolare nel rettamente discorrere. Aggiugnesi, che io mi contento più presto di esser l' ultimo a produrre qualche concetto vero, che prevenir gli altri, per dover poi disdirmi nelle cose con maggior fretta e con minor considerazione proferite (2). » Laonde, sebbene in parecchi luoghi apparisca poco degno di fede il racconto istorico della vita di Galileo steso dal Viviani, pure in questo particolare esso ci apparisce pienamente conforme ai fatti che finora siamo venuti analizzando. Egli scrive infatti: « Dimorando pure nell'istessa Città di Padova, e proseguendo col suo Telescopio l' osservazioni del Cielo, vedde nella faccia del Sole alcuna delle macchie, ma per ancora non volle publicare que-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo I. Firenze, 1842, pag. 375-376.
(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 381-382.

st' altra novità, che poteva tanto più concitargli l' odio di molti ostinati Peripatetici (conferendola solo [*A Monsign: Gualdo. A Monsign. Pignoria. A D. Benedetto Castelli. Al P. Fra Paolo Servita Teologo della Repubblica di Venezia. Al P. Fra Fulgenzio Servita. Al Sig. Filippo Contarini. Al Sig. Sebastiano Veniero. A Monsign. Agucchia*] ad alcuni de' suoi Amici di Padova e di Venezia) per prima assicurarsene con replicate osservazioni, e per poter' intanto formar concetto della loro essenza, e con qualche probabilità almeno pronunciarne la sua opinione (1). »

A Galileo vivente la priorità nella scoperta delle macchie solari fu contrastata dal solo P. Cristoforo Scheiner, gesuita, professore nella Università di Ingolstadt. Nella prima delle « *Apellis post tabulam latentis tres epistolae de maculis solaribus ad Marcum Velserum* », la quale sta sotto il dì 12 novembre 1611, ma colle altre due venne pubblicata per le stampe al principio del successivo anno 1612 (2), egli scrive: « Ante menses septem, octo circiter, ego, unaque mecum amicus quidam meus, tubum opticum, quo et nunc utor, quique objectum sexcenties aut etiam octingenties in superficie amplificat, in So-

(1) *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini, ecc. In Firenze, M.DCC.XVII, pag. 410.

(2) Non vogliamo passare sotto silenzio che, secondo alcuni storici, lo Scheiner sarebbe stato impedito dal fare prima la sua pubblicazione per il divieto avutone dal suo provinciale. Scrive infatti il Weidler: « Sed quia Theodorus Busaeus, tum provincialis, nolebat novitatem huius phaenomeni ab ipso statim divulgari, Scheinerus primus observationes suas Marco Welsero, tribus epistolis communicavit, qui eas, auctore inscio, August. V. a. 1612 sub tit. Apelles post tabulam, duabus plagulis, una cum figuris, edi curavit. (Jo. Friderici Weidleri, *Historia Astronomiae, sive de ortu et progressu Astronomiae Liber singularis.* Vitembergae, sumptibus Henrici Schwartzii, Anno CIↃ IↃCC XLI, pag. 434). — Il Montucla a questo proposito, ma senza prestarvi alcuna fede, racconta che: « Le Père Scheiner ayant communiqué sa decouverte à son provincial, celui-ci lui repondit que cela ne pouvoit être: « J' ai lu, lui dit-il, plusieurs fois mon Aristote tout entier, et je puis vous assurer que Je n'y ai rien trouvé de semblable. Allez, mons fils, ajouta-t-il, tranquillisez-vous, et soyez certain que ce sont des defauts de vos verres ou de vos yeux que vous prenez pour des taches dans le Soleil. » (*Histoire des Mathématiques*, ecc. Nouvelle édition par J. E. Montucla. Tome second. A Paris, chez Henri Agasse, An. VII, pag. 312). — Anche il Libes (*Histoire philosophique des progrès de la Physique,* Tome second. Paris, 1810, pag. 219) riferisce la stessa cosa, non ravvisando tuttavia in essa che uno scherzo di qualche persona di buon umore. A questo proposito lo Scheiner si tiene a scrivere nella prefazione alla sua *Rosa Ursina* (car. 9.ª *verso*). « Reverendo enim Patri Theodoro Busaeo Provinciae tunc Superioris Germaniae curam agenti, Phaenomenon quidem novum arriserat, visum tamen non erat, ut in re subita, multisque adhuc suspecta nomen meum praefigeretur. » Sicchè apparirebbe di qui che l'influenza del Superiore si fosse esercitata soltanto nel senso di imporre che la pubblicazione fosse fatta all' ombra di uno pseudomino.

lem direximus, dimensuri illius ad Lunam magnitudinem opticam, invenimusque utriusque fere aequalem. Et cum huic rei intenderemus, notavimus quasdam in Sole nigricantes quodammodo maculas instar guttarum subnigrarum (1). « L' amico col quale lo Scheiner scrive d' aver osservato, era, come fra poco vedremo, il P. Giovanni Battista Cysat, gesuita esso pure, e che succedette allo Scheiner nella lettura di matematica ed astronomia presso la Università di Ingolstadt. Dicendo adunque qui lo Scheiner nel novembre 1611, che per la prima volta aveva vedute le macchie solari, circa sette od otto mesi innanzi, questa sua prima osservazione è fatta da lui stesso risalire all' Aprile o tutto al più al Marzo del medesimo anno 1611, e per conseguenza non solo molti mesi dopo la scoperta fattane da Galileo in Padova, ma in una assai prossima coincidenza colla pubblica dimostrazione fattane da Galileo in Roma nell' aprile del 1611, la quale coincidenza ricorda in modo abbastanza singolare una circostanza simile nel plagio tentato da Simone Mayr relativamente alla scoperta dei Pianeti Medicei (2).

Nè in alcuna delle suddette tre lettere, nè nell' *Accuratior Disquisitio* (composta di varii scritti sotto le date 16 gennaio, 14 aprile e 25 luglio 1612, i quali colla firma « Apelles latens post tabulam vel si mavis Ulysses sub Ajacis clipeo » furono pubblicati colla data del 13 settembre dello stesso anno ed accompagnati dal Velsero a Galileo colla sua terza lettera del 28 successivo) si atteggia apertamente il gesuita tedesco a pretendente alla priorità nella scoperta e nella osservazione delle macchie solari in confronto di Galileo, chè allora non era peranco sôrto il contrasto, quantunque ne fossero allo stato latente gli elementi. Lo Scheiner infatti sembra accennarvi nella chiusa di quella che egli considerava come sua quinta lettera sulle macchie solari, e nella quale si legge sotto il dì 16 gennaio 1612: « maturavi has ad te litteras, longo jam tempore coctas, praesertim quoad priore, ut eas, uti priores, cedro illinas, et hanc qualem Germaniae nostrae tuaeque Augustae gloriam serves illibatam: quod tum fieri confido posse, si editio diutius nequaquam differatur. Paria aut majora his propediem a me habebis. Haec quanta sint, et quo tendant, una me-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 372.

(2) Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 439-446. — *Sulla morte di Marco Velsero e sopra alcuni particolari della vita di Galileo.* Nota di Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 17-21.

cum animadvertis; unde timeo, nisi antevertas, e manibus ea nostris pene extortum iri: viso enim tanto rei hujusce exitu, Mathematici non erit ut se contineant: continebunt autem, si tanto a nobis relictos intervallo semet perpenderint; et sic vel sua et propria proment, vel certe aliena non arrogabunt. Quod prohibere penes te est totum. Faxit Deus, ut sicut haec coepimus, ita in gloriam nominis sui feliciter prosequamur finiamusque. » (1) Ed in certe note aggiunte, che sembrano stare cumulativamente sotto la data del 25 luglio 1612, accenna ancora lo Scheiner al plauso che la spiegazione del fenomeno da lui data aveva dovunque trovato e scrive: « Tandem praeter experientiam, praeter rationum momenta, tam hic quam superioribus litteris prolata, accedit virorum hoc aevo doctissimorum adstipulatio: quorum alii auriti sunt testes hujus phaenomeni, alii oculati. Auritorum, id est eorum, qui aures in Solis arcana erigere quam oculos dirigere malunt, tot sunt, ut sua auctoritate pertinacem quemlibet flectere merito deberent, et ab errore suo deducere: quorum quidem praestantissimorum virorum sententiam et nomina per te nactus, non ingrata, arbitror, memoria refricabo. Ipsam igitur phaenomeni hujus substantiam, haud invitis animis, admiserunt in Italia hujus aevi lumina, reverendissimus et illustrissimus cardinalis Borromeus (2) Archiepiscopus Mediolanensis: Andreas Chioccius medicus veronensis: celeberrimus, et suo jam splendescens jubare, Jo. Antonius Maginus: admodus reverendus Angelus Grillus: Octavius Brentonus: Leonardus Canonicus: et quidam alii, nomine mihi incogniti. Moguntiae Joannes Rheinbardus Ziegler Soc. Jesu Rector. In Belgio doctissimus vir Simon Stevinius. In Germania nostra Joannes Praetorius, professor nunc Altorfii, olim a Mathesi imperatori Maximiliano, quemadmodum e relatione fide digna habeo. Joannes Georgius Brengger, doctor medicinae Kauffburnae: et alli quamplurimi nunc nunc commemorandi. Et hi quidem omnes, licet in sententiis varient, tum inter se tum a me discrepent, in eo tamen, quod est caput, nimirum experientiam hanc in re existere, et non eam esse vel vitri, vel oculi ludificationem, libenter consonant, tametsi, oculis suismet nunquam usurparint » (3). Di Galileo e delle osservazioni da lui fatte tocca in modo partico-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. III. Firenze, 1843, pag. 441.

(2) Abbiamo diligentemente esaminati i codici della Biblioteca Ambrosiana di Milano contrassegnati « 206-216. Par. Inf.e » e contenenti la corrispondenza del Cardinale Federigo Borromeo dal 1611 al 1613, senza trovarvi alcuna traccia di carteggio del P. Cristoforo Scheiner, nè intorno a questo, nè intorno ad altri argomenti.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 451-452.

lare scrivendo: » Sed neque alterius testis, omni exceptione majoris, oblivisci fas est. Nam Galileus Galilei observavit, 5 aprilis, maculas hoc schemate .... at vero sexto aprilis isto .... tandem die aprilis 7 hoc ... Ego vero hisce tribus diebus Solem inveni talem, estque vera et magnitudinum et figurarum, tam ad se quam ad Solem proportio. Ubi patet Galileum in principali figuratione, omniumque ad se macularum conformatione, a me nequaquam dissidere, sed solum in singularum apta praecisione nonnihil a me abire. Quod fieri potuit vel e luminis vehementia, vel tubi inhabilitate, aut medii interjectu, vel tandem oculorum aegritudine ..... Nam quas ille producit observationes a 26 aprilis usque ad 3 maii, meis ex toto pariter congruunt: e quo comprobatum maneat, haec phaenomena respectu Solis omni prorsus parallaxi carere, cum in tam dissitis orbis partibus, quales sunt nostra Germania et Italia, in eodem loco Solis videantur (1). » E questi medesimi sentimenti, ma con espansione ancor maggiore, esprimeva lo Scheiner in una sua lettera al Velsero, scrivendogli: « Epistolam una cum Galilei observationibus accepi: oblector incredibiliter quando video eas cum meis, meas cum ipsius ad unguem convenire. Intueberis, conferes, miraberis cum animadvertes in tanta locorum distantia alterum cum altero tam belle concordare, quoad numerum, ordinem, situm, magnitudinem et figuram macularum. Quod si tam bene mihi cum Galileo, vel ipsi mecum conveniret, de corporum istorum substantia, pulcrior coniunctio excogitari non posset. Interim dum discrepamus sententiis, amicitia conglutinemur animorum, praesertim cum ad unum scopum tendamus utrique qui est veritas, quam nos eruturos nequaquam diffido. (2). » E della sincerità di queste dichiarazioni si prese per tal modo il Berti, che, dimenticando la ineccepibile testimonianza del Guldino, della quale terremo fra poco parola, si lasciò andare a dire che in queste parole ravvisava: « tale schietta impronta di verità da dover ritenere che in effetto il Padre Scheiner abbia scoperte le Macchie senza conoscere le precedenti investigazioni del Galileo. » E che in Germania si sapesse già che Galileo aveva scoperte le macchie solari, prima che si avesse conoscenza delle pubblicazioni del finto Apelle, provano numerosi documenti. Marco Velsero stesso scrive-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, p. 455.

(2) *Antecedenti al Processo Galileiano e alla condanna della dottrina Copernicana.* Memoria del Socio Domenico Berti (*Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei.* Serie 3.ª Vol. X.° Seduta del 19 Giugno 1881). Roma, coi tipi del Salviucci, 1882, pag. 7.

va a Paolo Gualdo da Augusta sotto il dì 25 novembre 1611: « Non so come il sign. Galilei stia senza farsi sentire: scrivo al sign. Pignoria appresso, che ANCORA DI QUÀ andiamo, non cercando il pelo nell'uovo, ma sì bene trovando le macchie, saltem apparenter nel Sole. » (1) Lo provano ancora, come il Berti stesso ammette, due lettere del medesimo Velsero, nell'una delle quali al Fabri del 6 gennaio 1612 (cioè sotto data pari a quella della sua prima a Galileo sulle macchie solari, nella quale gli scrive: « e se a Lei NON RIUSCIRÀ COSA TOTALMENTE NUOVA COME CREDO, spero però Le sarà di gusto, vedendo, che ancor da questa banda de' monti NON MANCA CHI VADA DIETRO ALLE SUE PEDATE.) (2) si legge: « Le dirò solo che per mano dei miei nipoti V. S. riceverà certe osservazioni solari, quali forse non sarà discaro di vedere all' eccellentissimo sig. marchese Cesi. Io me ne feci beffe da principio, ma confesso di restar convinto. Aspetto con desiderio ciò che ne dirà il Sig. Galileo, QUALE SO CHE NE EBBE QUALCHE ODORE, ma la diligenza del mio amico parmi sia passata assai avanti. » (3) Come il Velsero potesse formulare questo giudizio, senza sapere con precisione fino a qual punto fosse giunto Galileo, invero non giungiamo a comprendere. Nell'altra del Velsero, pure al Fabri, del 16 marzo successivo, la priorità di Galileo in confronto dello Scheiner è esplicitamente riconosciuta nei termini seguenti: Non le so dire ciò che paia al Sig. Galilei delle Macchie Solari, perchè non ebbi mai risposta. Causa ne debbe essere l' indispositione et certo travaglio d' animo che mi si dice lo tiene sottosopra. Non credo che possa contraddire al fatto, ma forse si lamenterà che ESSENDO EGLI STATO IL PRIMO AD OSSERVARE QUESTE MACCHIE GIÀ MOLTI MESI SONO, altri se ne attribuisca la gloria. Il che però *ad summam rei* non rileva nulla. E di più posso affermare con verità che il mio amico che si battezza Apelle non seppe nulla delle osservazioni del Sig. Galilei; nè si debbe stimare cosa nuova che nelle cose naturali si incontrino diversi inventori senza che l' uno habbia notitia dell' altro. Oltrecchè, se l' opinione, che tengo della modestia di Apelle non m' inganna, credo che cederà facilmente questo honore a chicchessia, purchè *de veritate rei constet* (4). » Nel fatto però lo Scheiner si mostrò tutt'altro

(1) *Lettere d' uomini Illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo non più stampate.* Venezia, nella stamperia Baglioni, MDCCXLIV, pag. 359.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 371.

(3) *Antecedenti al Processo Galileiano e alla condanna della dottrina Copernicana*, ecc. Roma, coi tipi del Salviucci, 1882, pag. 5.

(4) *Ibidem.*

che disposto a rinunziare ai suoi pretesi diritti di priorità, come apparisce chiaramente dalla sua corrispondenza tenuta con Giovanni Antonio Magini, già nel corso dell'anno 1613 (1), e le parti sue erano apertamente sostenute dai suoi correligionarii, uno dei quali il Biancano, sotto il dì 17 Maggio 1613 scriveva al Magini: « Quanto all'opera del S. Galileo, ho avuto caro intendere che sia uscita in luce: se egli nell'arrogarsi quella bella inventione delle Macchie Solari, non è molto cauto, potrà esser conciato dal P. Christoforo Scheiner, perciocchè si trovano alcuni suoi Manoscritti presso a molti, et anco a me (2), divulgati prima che egli stampasse quelle epistole, nei quali si veggono le prime origini (3). » Le quali prime origini ad ogni modo non potevano in nessuna maniera risalire ad epoca anteriore a quella dallo stesso Scheiner, come già vedemmo, annunziata. Ed il P. Aguillon nei suoi libri di Ottica pubblicati in Anversa nel 1613 scriveva: « Dicat alius has maculas non earum rerum imagines esse quae in Terris sunt, sed macularum, quas superiore anno (4) Christophorus Scheiner, e Societate nostra atque in Ingolstadiensi Academia Matheseos Professor, nomine Apellis post tabulam, primus in Sole deprehendit: has scilicet una cum solis phantasia in Luna, tanquam in speculo, a nobis conspici; sed neque haec recte affirmare quisquam poterit. » Del quale passo dando il Principe Cesi comunicazione a Galileo, non poteva tenersi dall'aggiungere: « Io certamente non so a che fine sia questo Apelle venuto in palese, e resto maravigliato che pur gli

(1) *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero ed altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI. e XVII. con Giovanni Antonio Magini*, tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, tip. Zanichelli, 1886, pag. 368.

(2) Il P. BLANCANO trovasi effettivamente menzionato nella prefazione alla *Rosa Ursina* (car. 9.a *verso*) tra quelli, ai quali lo SCHEINER aveva fatte comunicazioni relativamente alle osservazioni ch' egli andava facendo.

(3) *Carteggio inedito*, ecc. Bologna, tip. Zanichelli, 1886, pag. 370. — Questo P. BIANCANO viene annoverato fra i gesuiti favorevoli a GALILEO (*Galileo e i matematici del Collegio Romano nel 1611*. Documenti e illustrazioni del Prof. GILBERTO GOVI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1875, p. 5), però anch'esso, se in pubblico non poteva a meno dall' ammirare il sommo filosofo, in privato però non mancava di unirsi ai suoi denigratori, come si vede in questo caso, nel quale, trovandosi GALILEO in conflitto con un gesuita, il BIANCANO non ostante tutta la sua ammirazione, non esitò nella scelta del partito al quale accordare il suffragio del suo voto. Del rimanente anco la sua condotta a proposito del famoso problema di Mantova non apparisce ben chiara e scevra da possibili appunti.

(4) Cioè: 1612.

pretendano il primato in questa osservazione i Padri, che sanno quanto prima V. S. la mostrò e ne trattò (1). »

Ed infatti non solo aveva Galileo nell' Aprile dell' anno 1611 mostrato pubblicamente le macchie solari nel giardino del Cardinale Bandini ai personaggi menzionati nella citata prefazione di Angelo de Filiis; ma ne aveva parlato con parecchi altri, e tra questi con due gesuiti, cioè il P. Oddo van Maelcote ed il P. Guldino.

La testimonianza del Maelcote è contenuta in una sua lettera al Keplero, data da Brusselles sotto il dì 11 Dicembre 1612, nella quale così gli scrive: « Nihilne novi Dominationi Tuae circa motum illum Solis in centro suo maculae illae Solares aperuerunt? QUAS ETSI MIHI ROMAE GALILAEUS et in Germania alii ostendissent (ne oculum ureret specillum, tecum veritus) observare neglexi, donec eas lecto tuo artificio eoque nonnihil immutato facilius contemplari didici in tabella aut charta a Sole aversus: transmisso nimirum per arundinem dioptricam debite diductam et utroque suo vitro cavo et convexo instructam ipso radio Solis. Miror valde, hasce maculas non recurrere eodem situ et ordine, si motu moventur epicyclico, cum tamen sub Sole ad occidentem eadem velocitate tendere videantur. Quaeso D. T. quid de his sentiat, et si quid aliud novi occurrat verbo uno ipsi D. Scillerio insinuare dignetur; is enim quae a D. T. audierit mihi scribere non gravabitur » (2). E nessun dubbio che il P. Maelcote si fosse trovato a Roma nell'Aprile dell'anno 1611, poichè egli figurò fra i quattro gesuiti matematici interrogati dal Cardinale Bellarmino sulla verità delle scoperte celesti di Galileo, ed il cui responso sta appunto sotto il dì 24 Aprile 1611 (3); ed anzi ad esso Maelcote viene dal Govi attribuito quel *Nuntius Sydereus Collegii Romani*, da lui per la prima volta dato alle stampe (4) e del quale sembra sia stata data lettura poco dopo il 10 maggio dello stesso anno 1611.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 303.

(2) *Joannis Kepleri astronomi Opera omnia* edidit Dr. CH. FRISCH. Volumen II. Frankofurti a. m. et Erlangae, Heyder et Zimmer. MDCCCLIX, pag. 782.

(3) Tanto la domanda del Cardinale BELLARMINO, quanto la risposta dei quattro matematici, trovansi autografe nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, e precisamente a car. 2 e 2 bis del Tomo III della Parte Prima (Div. II).

(4) *Galileo e i Matematici del Collegio Romano nel* 1611. Documenti e illustrazioni del Prof. GILBERTO GOVI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1875, pag. 5.

Ma, per quanto indiretta, ben più schiacciante per lo Scheiner è la testimonianza del P. Guldino. Giovanni Pieroni di San Miniato, architetto dell'Imperatore, scrive a Galileo da Neustadt presso Vienna sotto il dì 4 Gennaio 1635: « Si trova in queste parti il P. Scheiner con la sua Rosa, la quale sta per marcirsi, perchè avendo condotto qua molti esemplari di quel suo libraccio sì grande, non trova esito di essi e se ne cruccia. Io lo veddi imprestatomi da una persona, la quale conosce ed ama V. S. e l'ha praticata in Roma, la quale mi ha detto più volte che si ricorda quanto mai per umana certezza può uno dire di ricordare, che fu essa il primo che avvisò al detto P. Scheiner che nel Sole si vedevano macchie, scoperte da V. S. il primo, sicchè io ho un testimonio vivo e vero che il primo libro di quel volume è falso. » (1) Chi fosse il personaggio, al quale qui si allude, chiarisce lo stesso Pieroni in altra sua a Galileo data da Vienna sotto il dì 10 Ottobre 1637: « Il Padre Paolo Guldini Gesuita stampò qua il suo libro: *De centro gravitatis*, e me ne diede un esemplare da mandare a V. S., la quale egli stima e reverisce grandemente, perchè è galantuomo, e segnò di sua mano sopra il libro qui in casa mia il nome di V. S. .... E perchè detto Padre è quello che mi attesta che fu il primo che diede lume ed avviso al Padre Scheiner delle Macchie del Sole scoperte da V.S. però più particolarmente io l' amo » (2). Della relazione seguita tra Galileo ed il P. Guldino (3) attesta la prima delle citate lettere del Pieroni; ma ad ogni modo dalle fonti più autorevoli risulta che il Padre Guldino, entrato nel 1597 a far parte della Compagnia di Gesù, rimase a Monaco fino all' anno 1609 e che in appresso « cum se namque fortuitis occasionibus prodidisset eximia eius indoles ad Mathesim Romam vocatus, et Philosophiae operam, et Mathematicis dare iussus est (4) » rimanendovi fino all'anno 1617 nel quale passò dapprima a Gratz e poi a Vienna. Egli si trovava adunque a Roma nell'Aprile dell'anno 1611, quando cioè Galileo vi aveva pubblicamente mostrate le macchie solari,

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 67.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 233-234.

(3) Intorno ai sentimenti amichevoli nutriti dal P. Guldino verso Galileo, cfr. il Doc. VIII in appendice al presente articolo.

(4) *Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu.* Opus inchoatum a R. P. Petro Ribadeneira eiusdem societatis theologo anno salutis 1602. Continuatum a R. P. Philippo Alegambe, ex eadem Societate usque ad annum 1642. Recognitum et perductum ad annum Jubilaei M.DC.LXXV a Natanielle Sotvello ejusdem Societatis Presbytero. Romae, ex typ. Jacobi Antonii de Lazzaris Varesii MDCLXXVI, pag. 647-648.

e potè adunque benissimo, come egli affermava, averne dato comunicazione allo Scheiner, col quale esso Guldino aveva contratta intima relazione nel tempo in cui ambedue risiedevano a Monaco, e mantenuta poi attiva corrispondenza sull' argomento delle Macchie (1). Ma quantunque già sul finire dell' anno 1614 avesse avuta lo Scheiner occasione di tornare per incidenza sulle macchie solari, in quel granchio (2) da lui preso col « *Sol Ellipticus* » (3), pure non prima che in quel ponderoso volume della « *Rosa Ursina* » (4) (la quale trovammo testè menzionata dal Pieroni), stampato fra il 1626 ed il 1630, accampò apertamente i suoi pretesi diritti alla scoperta delle Macchie Solari in confronto di Galileo.

(1) Lo dichiara lo stesso Scheiner nella sua *Accuratior disquisitio*, valendosi di osservazioni delle Macchie Solari istituite dal P. Guldino in Roma nel marzo 1612. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1848, pag. 452.

(2) A questo allude indubbiamente Galileo nel *Saggiatore* scrivendo (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IV. Firenze, 1844, pag. 344): « Quindi anco (e sia detto per transito) si può facilmente raccorre la causa dell' apparente figura ovata del Sole e della Luna presso l' orizzonte, considerando la gran lontananza dell' occhio nostro dal centro della Terra, ch' è lo stesso che quello della sfera vaporosa; della quale apparenza, come credo che sappiate, ne sono stati scritti come di problema molto astruso interi trattati, ancorchè tutto il misterio non ricerchi maggior profondità di dottrina, che l'intender, per qual cagione un cerchio veduto in maestà ci paja rotondo, ma guardato in iscorcio ci apparisca ovato. » — Di questo trattato dello Scheiner, al quale allude Galileo eragliene stato fatto omaggio dall' autore stesso con una umilissima lettera sotto il dì 11 Aprile 1615. Cfr. *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, coi tipi della Società tipografica, MDCCCLXXXI, pag. 86.

(3) *Sol Ellipticus, hoc est novum et perpetuum Solis contrahi soliti Phaenomenon, quod noviter inventum*, strenae loco, Reverendissimo atque Serenissimo Principi ac Domino, Domino Maximiliano Archiduci Austriae, ecc. offert, dicat, donat, Christophorus Scheiner, ecc. Anno Domini CIↃ.IↃC.XV. Augustae Vindelicorum, typis Christophori Mangij, pag. 1-3. La dedica sta sotto il dì 28 Dicembre 1614.

(4) *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando Facularum et Macularum suarum Phoenomenon varius, necnon circa centrum suum et axem fixum ab occasu in ortum annua, circaq. alium axem mobilem ab ortu in occasum conversione quasi menstrua, super polos proprios*, libris quatuor Mobilis ostensus a Christophoro Scheiner Germano Svevo, e Societate Jesu ad Paulum Jordanum II Ursinum Bracciani Ducem. Bracciani, Apud Andream Phaeum Typographum Ducalem. Impressio coepta Anno 1626, finita vero 1630. Id. Junij. — È questa l' opera erroneamente attribuita al Cesi dal sig. Domenico Carutti (*Breve Storia della Accademia dei Lincei* scritta da Domenico Carutti [Pubblicazione della R. Accademia] Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 168) e della quale Galileo pronunziava il seguente giudizio in una sua lettera al P. Fulgenzio Micanzio sotto il dì 9 Febbraio 1636: « Io ammiro la sua flemma nel legger la Rosa, dove sono tante e tanto solenni BAMBOCCERIE; ma ella mi dirà, che pure l' esser queste in tanto eccessivo grado arreca diletto non piccolo. E chi non trasecolerà nel

Nella prefazione « Ad Lectorem » egli comincia infatti dallo scrivere: « Anno igitur 1611. in Universitate Ingolstadiana Matheseos Professor. Mense Martio, conscensa Templi nostri turri, Telioscopio per Nebulam moderatam in Solem proportionate hebetatum directo, non ex ullo rumore praevio, sed Solis explorandi studio spontaneo ductus, Maculas solares prima vice deprehendi, socio Jo. Baptista Cysato, Theologiae tunc studioso, qui ex illo tempore me pro vitris coloratis parandis vehementer incitavit, quod dum perago, mense Octobri anni ejusdem supervenerunt iterum more suo aliqui dies nebulis temperatis respersi, quibus ad observandum Solem invitantibus Tubum opticum in eundem ex meo cubiculo direxi (quemadmodum lib. 1. pag. 63 ex Apellis Tabula expressum habes) die videlicet 21. hora Astronomica 21. Germanica seu a media nocte 9 antemeridiana sive matutina, in eoque Maculas secundum vidi, multisque alijs Patribus, et studiosis ad horam 10. usque ostendi; circa quod idem tempus, P. Adamus Tanner earundem Macularum aspectu primo è suo cubiculo potitus est, (id quod tom. 1. Disp. 6. de Creat. Mundi quaest. 3. § 5. de Maculis solaribus, num. 69. ipse enarrat) rumore ut ait nescio quo praevio, cuius tamen ne levissimus quidem sibilus ante Maculas a me primo visas aures meas attigit; Martialem namque illarum eamque primam animadversionem ad id usque temporis non evulgaveram » (1).

Lasciamo di dire di alcune insinuazioni che lo Scheiner lancia in questa prefazione contro Galileo, senza però nominarlo, e veniamo direttamente al primo libro interamente dedicato alla controversia per la priorità della scoperta e dell' osservazione.

Incomincia lo Scheiner dal narrare che, venuto in Italia nel 1624 con Carlo Arciduca d'Austria, si recò a Roma, e chiesto quali novità vi fossero in fatto di libri di Matematiche, gli venne presentato il *Saggiatore*, e fattosi a leggerlo, fu colpito da quel passo nel quale l' autore di esso scrive: « Le lettere delle

considerar l' arguzia dell' Impresa delle tre Orse nelle tre caverne l'una delle quali, col Telescopio riceve le macchie del Sole, l' altra lambe i suoi Orsacchini, e la terza si succia le mani con li due motti tanto significanti, e con sì bella arguzia contrapposti: Rosa Ursina, Ursa Rosina. Ma a che metter mano a registrar le fantoccerie di questo animalaccio, se elle sono senza numero? Il porco e maligno asinone fa un catalogo delle mie ignoranze. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 59.) — Questo concetto, quantunque espresso in forma *ab irato*, è del resto conforme al giudizio universalmente pronunziato intorno al volume ponderoso del gesuita tedesco.

(1) *Rosa Ursina*, ecc. a CHRISTOPHORO SCHEINER, ecc. car. 9.ª *recto*.

macchie solari, e da quanti e per quante guise fur combattute? e quella materia che doverebbe dar tanto campo d' aprir gl' intelletti ad ammirabili speculazioni, da molti, o non creduta o poco stimata, del tutto è stata vilipesa, e derisa; da altri per non volere acconsentire a' miei concetti, sono state prodotte contro di me ridicole, et impossibili opinioni, ed alcuni costretti e convinti dalle mie ragioni anno cercato spogliarmi di quella gloria, ch' era pur mia, e dissimulando d' aver veduto gli scritti miei, tentarono dopo di me farsi primieri inventori di meraviglie così stupende » (1). Della impressione provata dalla lettura di questa invettiva scrive lo Scheiner: « ut ingenue fatear, prima statim fronte, non Apellem, sed alios ab Italico Censore perstringi existimabam: nullo enim unquam vel scripto, vel dicto, vel facto, aut signo, auctorem illum ab Apelle laesum sciebam, ut ipse talibus ab illo sine causa criminationibus incesseretur; sed et nonnullorum de Maculis Solaribus commenta evulgata noveram, insuper iampridem videram, et legeram Mundum illum Jovialem Simonis Marij, ideoque ista in ipsum, vel illos a Symbellatore librari tela opinabar: at postquam Marium nominatum atque ex instituto deinde non ob haec, sed alia in scriptorem delicta excipi, atque castigari vidi, et in propria Apellae Tabulae materia quaerelam institui, *illud potissimum criminando, quod sibi* PRIMAE INVENTIONIS *Macularum Solarium gloriam, ipsius licet Censoris, ut ipse aiebat, propriam aliqui arrogare attentaverint:* CUM HÆC ET SIMILIA IN ALIOS NON QUADRARENT: ET PRÆTER APELLEM, ALIUS SOLARUM MACULARUM INVENTOR NON PRODIJSSET, qui Censori negotium facessere videretur, in huius quam suam proclamat gloriae, seu professione, seu possessione .... idcirco vix ullus remansit dubitandi locus, quin extrema clausula querimoniae, quam modo attexam, esset in Apellem directa. » (2).

Che se pure qualche dubbio avesse ancora potuto nutrire lo Scheiner circa la persona alla quale l' invettiva del *Saggiatore* era diretta, questo avrebbe dovuto sparire di fronte a quanto, con velo assai trasparente, aveva scritto Mario Guiducci in quel *Discorso delle Comete*, il quale, per universale con-

(1) *Il Saggiatore nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra astronomica e filosofica di Lotario Sarsi Sigensano*, scritto in forma di lettera all' Ill.mo et Reverend.mo Mons.re D. Virginio Cesarini, ecc. dal sig. GALILEO GALILEI. Acc.° Linceo Nobile Fiorentino Flosofo a Matematico Primario del Ser.mo Gran Duca di Toscana. In Roma.M.DC.XXIII, appresso Giacomo Mascardi, pag. 2.

(2) *Rosa Ursina*, ecc. a CHRISTOPHORO SCHEINER, ecc. pag. 2.

senso viene risguardato come opera dello stesso Galileo, e perchè le opinioni del Guiducci non sono altre che quelle del suo maestro Galileo e perchè l' intervento del sommo filosofo in questo lavoro è all' evidenza dimostrato dalle copiose aggiunte e correzioni ch' egli fece di sua mano all' autografo del Guiducci (1). La non dubbia allusione è contenuta nel passo seguente: « Appresso vi porterò quanto io non affermativamente, ma solo probabilmente e dubitativamente stimo in materia così oscura e dubbia potersi dire: dove vi proporrò quelle conghietture, che nell' animo del nostro accademico (2) Galilei hanno trovato luogo, le quali, traendo origine da quel nobile e sublime ingegno, che mediante il ritrovamento di tante maraviglie nel cielo, ha non meno il presente secolo che questa sua patria illustrato, non dubito che non vi debbano al pari delle altrui conclusioni, esser preziose e care. Così fosse conceduto a me di potervele vivamente spiegare, che io non pregerei meno la lode di essere stato buon copiatore, di quella che hanno voluto usurparsi coloro, che di altre sue opinioni si son voluti fare inventori e fingersi Apelli, quando co' mal coloriti, e peggio lineati disegni loro, hanno dato a divedere, che e' non pareggiano nella pittura nè anche i maestri di mezzano valore. » (3)

E grandemente s'affatica lo Scheiner, anco coll' analisi della prefazione già citata di Angelo de Filij, a provare che egli solo era in causa, che di nessun altro potevano parlare Galileo e gli amici suoi, quando più o meno apertamente alludevano a studiosi che in confronto del sommo filosofo aspiravano alla priorità della scoperta delle Macchie solari.

Accingendosi pertanto a porgere le prove in appoggio della vantata priorità egli comincia subito dall' alterarne le date, e mentre nella lettera a Marco Velsero sotto il dì 12 Novembre 1611, come già vedemmo, aveva fatto risalire la sua prima osservazione delle Macchie solari all' Aprile o tutto al più al Marzo dell' anno antecedente, qui invece, allo scopo di anticipare sulla dimostrazione pubblica che ne aveva fatto Galileo in Roma, riferisce la pretesa scoperta esattamente al mese di Marzo: egli scrive infatti: « Anno Domini Millesimo sexcentesimo undecimo, cum in celeberrima Universitate Ingolstadiana scientias Mathematicas publice profiterer, et ex assidua, diuturnaque investigatione prae-

(1) Manoscritti Galileiani. Div. II. Parte III. Tomo XI, car. 3-23.

(2) *Il Discorso delle Comete*, diviso in due lezioni, era stato recitato dal Guiducci all' Accademia Fiorentina nel Maggio 1618, anno del suo Consolato. Cfr. *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini, ecc. In Firenze, M.DCC.XVII, pag. 388.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. IV. Firenze, 1844, p. 20.

via, Maculas in Sole ope Telioscopij, primum mense Martio Sole per nebulam inspecto, cuius tunc magnitudinem, inquirebam, deinde Mense Octobri iterum Telioscopiò, per Nebulam, et sine hac, Helioscopij (quod ex vitris ad hunc finem coloratis convexis et cavis ipsemet elaboraveram) beneficio animadvertissem; earumque tam inter se, quam ad Solem situm, in dies, numerum, figuram et magnitudinem, quam potui diligentissime observassem, idque tam immissione naturali per nudum exile foramen, quam directo intuitu per dictum Helioscopium, et factas observationes ex die in diem, et ex horis pene in horas, circulis observatoriis comprehensas in chartas conjecissem, indeque observationum inter se comparatione facta, apparentem Macularum motum, multasque in figuris, atque magnitudinibus, necnon sitibus mutationes quotidianas, sensim accidere vidissem, alias exire, alias de novo Solem subintrare; multas in medio cursu deficere; et vicissim novas in ipso Sole exoriri: attonitus tanta rerum novitate et vicissitudine, patefeci ea primum discipulis meis, potissimum vero R. P. Joanni Baptistae Cysato (in cuius etiam praesentia primam huiusce rei inspectionem Mense Martio e turri Templi feceram) meo deinde in eadem professione ibidem successori, tum partim per me, partim per alios, alijs aliarum Facultatum Professoribus (1). »

Noi non vorremo per fermo seguire l'autore lungo le sue prolisse diatribe, nelle quali confonde a bella posta le date per tentare di porsi sotto una luce più favorevole coll' approfittare delle continuate osservazioni da lui fatte nel lasso di tempo corso tra le lettere di Apelle e questa Rosa Ursina.

Dei documenti si tiene a citare soltanto alcuni brani, cioè quelli che meglio si confanno al suo disegno, nè può citare in suo appoggio alcuna di quelle testimonianze, le quali per contrario pongono in luce così piena la priorità di Galileo. Il Delambre, giudice equanime ed imparziale, dopo una lunga analisi dello sproloquio scheineriano, conchiude: « Ce qui est incontéstable, c' est que Galilée a trouvé la chose de sa tête, et l'a trouvée le premier; la question est seulement de savoir si Scheiner est plagiaire. La chose paraît assez vraisemblable, il y a grande apparence au moins que le jésuite n' est pas de bonne foi. » (2)

(1) *Rosa Ursina*, ecc. a CHRISTOPHORO SCHEINER, ecc. pag. 7.

(2) *Histoire de l'Astronomie moderne* par M. DELAMBRE. Tome Premier. Paris M.me V.ve Courcier, 1821, pag. 633.

Ma, non contento lo Scheiner di contrastare a Galileo la priorità della scoperta delle macchie solari, volle ancora sforzarsi di mostrare come egli lo avesse sopravvanzato e di molto nella spiegazione di esse, mentre le sue prime lettere stanno a provare l' enorme equivoco nel quale era egli caduto, e per il quale egli non avrebbe mai potuto giungere a quell' altra scoperta che sgorgò immediata dalle osservazioni di Galileo, quella cioè del movimento di rotazione del Sole, il quale era stato, più che scoperto, divinato da Giordano Bruno.

Se noi non andiamo errati, la prima esplicita menzione a questo argomento relativa è contenuta in una lettera di Galileo a Lodovico Cardi Cigoli, sotto il dì 1.° ottobre 1611, nella quale gli scrive: « Ho caro che il Passignano vada osservando il Sole e le sue rivoluzioni, ma bisogna che V. S. li dica, che avvertisca che la parte del Sole, la qual nel nascere è la più bassa, nel tramontar poi è la più alta; per lo che gli potrebbe parere che perciò il Sole avesse qualche altro rivolgimento in sè stesso, oltre a quello che veramente credo ch' egli abbia, e che mi pare di osservare mediante le mutazioni delle sue macchie. » (1). A ciò si aggiunga che il sospetto: « che 'l Sole si rivolga in sè stesso » dedotto dalla « osservazione d' alcune macchiette oscure, che si scorgono nel corpo Solare » era già stato espresso da Galileo in quel suo « *Discorso intorno alle cose che stanno in su l' acqua o che in quella si muovono* » (2) del quale abbiamo già tenuto parola, e nella citata lettera a Giuliano de' Medici. E le successive osservazioni avendo confermato Galileo nella opinione, la quale in questa lettera e nel testè accennato *Discorso* trovasi espressa sotto forma alquanto dubitativa, così egli scriveva nella sua seconda lettera a Marco Velsero sotto il dì 14 agosto 1612: « hanno (le macchie solari) un massimo, comune ed universal moto, col quale uniformemente ed in linee tra di loro parallele vanno discorrendo il corpo del Sole, dai particolari sintomi del qual movimento si viene in cognizione, prima, che il corpo del Sole è assolutamente sferico, secondariamente, che egli in sè stesso e circa il proprio centro si raggira, portando seco in cerchi paralleli le dette macchie, facendo una intera conversione in un mese lunare in circa, con rivolgimento simile a quello degli orbi dei pianeti, cioè da occidente verso oriente » (3). Di poco adunque erra-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VI. Firenze, 1847, pag. 176.
(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XII. Firenze, 1854, pag. 10.
(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. III. Firenze, 1843, p. 401-402.

va nello stabilire il periodo della conversione, se le più recenti ricerche lo stabilirono in ventisette giorni e mezzo. E più in là nella medesima lettera aggiunge: « Dalle cose fin qui dette, parmi s' io non m' inganno, che necessariamente si conchiuda, le macchie solari esser contigue o vicinissime al corpo del Sole, esser materie non permanenti e fisse, ma variabili di figura e di densità, e mobili ancora, chi più e chi meno, di alcuni piccoli movimenti indeterminati ed irregolati, ed universalmente tutte prodursi e dissolversi altre in più brevi, altre in più lunghi tempi, è anco manifesta ed indubitabile la lor conversione intorno al Sole; ma il determinare se ciò avvenga perchè il corpo stesso del Sole si converta e rigiri in sè stesso portandole seco, o pure che restando il corpo solare immoto, il rivolgimento sia nell' ambiente, il quale le contenga e seco le conduca, resta in certo modo dubbio potendo essere e questo e quello; tuttavia *a me pare assai più probabile, che il movimento sia del globo solare che dell' ambiente*, ed a ciò credere, m' induce prima, la certezza ch'io prendo dell' esser tale ambiente molto tenue, fluido e cedente, dal veder così facilmente mutarsi di figura, aggregarsi e dividersi le macchie in esso contenute, il che in una materia solida e consistente non potrebbe accadere (proposizione che parrà assai nuova nella comune filosofia): ora un movimento costante e regolato, quale è l' universale di tutte le macchie, non par che possa aver sua radice e fondamento ordinario in una sostanza flussibile, e di parti non coerenti insieme e però soggetto alle commozioni e conturbamenti di molti altri movimenti accidentarj; ma bene in un corpo solido e consistente, ove per necessità un solo è il moto del tutto e delle parti; e tale è credibile che sia il corpo solare in comparazion del suo ambiente. Tal moto poi partecipato all' ambiente pel contatto, ed alle macchie per l' ambiente, o pur conferito per lo medesimo contatto immediatamente alle macchie, le può portare intorno. » (1) E già nella terza lettera a Marco Velsero, scritta poche settimane dopo la seconda, cioè sotto il dì 1.° Dicembre 1612, Galileo ha meglio formulato nella sua mente il concetto e più recisamente lo espone nei termini seguenti: « Io spero, che di quanto fin qui ho detto Apelle doverà restar soddisfatto, e massime aggiungendovi quello, che ho scritto nella seconda lettera; e crederò, che ei non sia per metter difficoltà non solo nella massima vicinanza delle macchie al globo solare, ma nè anco nella di lui revoluzione in sè medesimo; in confermazione di che posso aggiungere alle ragioni che scrissi nella seconda lettera a VS. che nella medesima

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. III. Firenze, 1843, p. 417.

faccia del Sole si vedono talvolta alcune piazzette più chiare del resto, nelle quali, con diligenza osservate, si vede il medesimo movimento che nelle macchie; e che queste sieno nell' istessa superficie del Sole, non credo che possa restar dubbio ad alcuno, non essendo in verun modo credibile, che si trovi fuor del Sole sostanza alcuna di lui più splendente; e se questo è, non mi par che rimanga luogo di poter dubitare del rivolgimento del globo solare in sè medesimo. E tale è la connessione dei veri, che di qua poi corrispondentemente ne seguita la contiguità delle macchie alla superficie del Sole, e l' esser dalla sua conversione menate in volta; non apparendo veruna probabile ragione, come esse (quando fossero per molto spazio separate dal Sole) dovessero seguitare il di lui rivolgimento » (1).

Questi lunghi brani dello scritto galileiano abbiamo voluto riprodurre testualmente, perchè ci sembrava non ci volesse meno per dimostrare come la idea della rotazione del Sole fosse sôrta nella sua mente, e come passando attraverso a molte incertezze fosse andata via via confermandosi e concretandosi: questi luoghi che siamo andati riferendo, ed altri molti che sono sparsi per le lettere a Marco Velsero, mostrando chiara la genesi e lo sviluppo del concetto in quella mente sovrana, provano con tutta evidenza ch' egli vi giunse da sè medesimo, senza aver trovato nè a principio nè per via l'aiuto di chicchessia, e questo teniamo a porre fino da ora in sodo perchè ci serva di fondamento ad una dimostrazione che dovremo dare più innanzi. Lo stesso Scheiner, il quale pure tanta animosità spiegò verso Galileo, ed andò tanto arzigogolando per menomarne i meriti, non potè a meno dal riconoscere ampiamente che il movimento di rotazione del Sole è una illazione tutta galileiana (2).

È ben certo che da principio stimò Galileo che l' asse di rotazione fosse perpendicolare al piano dell' ecclittica; ma se ne ricredette in appresso, spiegando le ragioni del ricredersi e mostrando la via che in ciò fare aveva seguìta (3).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 490.

(2) *Rosa Ursina,* ecc. a Christophoro Scheiner, ecc. pag. 419.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo I. Firenze, 1842, pag. 376-378. — A questo luogo appunto allude D. Benedetto Castelli scrivendo a Galileo sotto il dì 22 Maggio 1632, esprimendogli i suoi sentimenti di ammirazione per il *Dialogo* allora allora pubblicato ed aggiungendo: « Ma quando giunsi a quel testimonio falso delle Macchie del Sole ebbi a uscire di me stesso d' allegrezza considerando quanta chiarezza davano in questa materia tali oscurità, che maggiore non ne può dare l'istessa luce del Sole. » (*Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 271-272).

Di questo argomento tiene egli parola in quella sua lettera a fra Fulgenzio Micanzio, della quale abbiamo già riferito un brano, e dove lagnandosi di certo catalogo delle sue ignoranze abborracciato dallo Scheiner, scrive che esse: « vengono in conseguenza di una sola ignorata egualmente sul principio da lui e da me, che fu la piccolissima inclinazione dell' asse della conversione del corpo Solare sopra il piano dell' Eclittica: io la scopersi, tengo per fermo, avanti di lui, ma non ebbi occasione di parlarne, se non nel Dialogo: ma vegga poi il poveraccio la sua mala fortuna, mentre egli da tale osservazione non ritrasse nulla di maraviglia, ed io per essa scopersi il massimo segreto, che sia in natura; e questo scoperto da me, e dopo il mio avviso penetrato da lui, la estrema maraviglia è quella che l' ha mortalissimamente trafitto, e concitatagli la rabbia canina verso di me: poichè a me solo è toccato in sorte di osservar tante, e sì stupende conseguenze in natura, delle quali questa è, si può dir, la massima: e l' infelice, che ha avuto per tanto tempo in mano gioja sì preziosa, non l' ha saputa conoscere » (1).

E la notevole importanza delle deduzioni contenute in germe nelle poche righe a questo argomento dedicate nel « *Discorso intorno alle cose che stanno in su l' acqua o che in quella si muovono* » metteva in piena evidenza il Viviani, notando che in esse Galileo avea « per mezzo di quelle (macchie) osservato un moto o revoluzione del corpo solare in sè stesso nel tempo di circa un mese lunare; accidente benchè nuovo in astronomia, eterno nondimeno in natura, a cui perciò il Sig. Galileo referiva come a men remoto principio, le cagioni fisiche d' effettive conseguenze maravigliose » (2). E ciò dopo aver detto che « Intorno alla fine di Marzo del 1611, desiderato ed aspettato da tutta Roma, quivi si condusse, e nell' Aprile susseguente fece vedere i nuovi spettacoli del cielo a molti signori Prelati e Cardinali; e particolarmente nel Giardino Quirinale, presenti il signor Cardinal Bandini, i Monsignori Dini, Corsini, Cavalcanti, Strozzi e Agucchia, e altri Signori, dimostrò le Macchie Solari, e questo fu sei mesi prima delle più antiche osservazioni fatte da un tal finto Apelle, il quale poi vanamente pretese l' anteriorità di questo discoprimento,

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VII. Firenze, 1848, pag. 59.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. XV. Firenze, 1856, p. 346. — È qui da notarsi che il Viviani mantenne quella frase « eterno in natura » non ostante la osservazione in contrario fattagli da Michelangelo Ricci. Cfr. *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886. Documento n.° XLV.

poichè le sue prime osservazioni non furono fatte prima che del mese d'Ottobre di detto anno » (1).

Ma la occasione nella quale, meglio che in qualsiasi altra, Galileo si pronunziò sopra la contesa sollevata dallo Scheiner, gli fu offerta da quella lettera attenente alla titubazione lunare da lui dettata sotto il dì 20 febbraio 1638 a richiesta di Alfonso Antonini. Detto quivi dell' argomento principale sul quale era stato richiesto di parere, ed aggiunto ch' egli invitava l' Antonini a tenere presso di sè questa lettera, la quale in ogni evento avrebbe potuto essere ferma testimonianza del non essersi egli attribuito anteriorità in cose ritrovate da altri, chiude con questa lunga invettiva: « Duolmi di non le poter dare più intera soddisfazione, e massime avendomene ella con tanta tenerezza ricercato, con mostrarsi insieme molto gelosa che altri avendo potuto aver sentore di questa novità da me scoperta, non se ne volesse fare osservatore primario, ed a me anteriore, come è accaduto di altre mie ammirabili osservazioni, ed in particolare delle macchie solari; poichè con sì vergognosa temerità Cristoforo Scheiner non solamente si è arrogato la superiorità del tempo, ma dell'aver potuto, più giudiziosamente di me congetturando, discorrere circa l' essenza ed accidenti delle suddette macchie, promettendosi non meno della inavvertenza de'lettori, che della sua propria arroganza; e come che egli non avesse pubblicate già colle stampe, sotto nome di finto Apelle, tre sue lettere piene d' ignoranza e di tanti errori, quanti sono concetti, ed all' incontro vedutene altrettante delle mie scritte intorno alle medesime contemplazioni, ma bensì piene di tali congetture che poi si sono verificate tutte; egli attribuendosi tutti i veri, che da me ha appresi, si fa nella sua Rosa Orsina, ovvero come egli leggiadramente muta in Orsa Rosina, autore di tutte le verità, e me spaccia e lacera per uomo ignorantissimo. Per chiara evidenza delle sue vanità e de' miei retti discorsi basta leggere le soprannominate sue lettere e le mie, le quali in un volume vanno stampate insieme. Quanto poi all'aver egli molto tempo dopo di me vedute esse macchie, oltre a molte altre testimonianze, ce ne sono due di due Padri della medesima Compagnia, uno de'quali è il P. Adamo Tannero (2)

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, p. 345.

(2) Si noti che il P. Adamo Tanner è menzionato anche dal Weidler tra quelli ai quali lo Scheiner avrebbe fin dal principio mostrate le Macche Solari da lui osservate. Cfr. Jo. Friderici Weidleri *Historia Astronomiae sive de ortu et progressu Astronomiae.* Liber singularis. Vitembergae, sumptibus Henrici Schwartzii, Anno cIↃIↃCCXLI, pag. 434. — Questo del rima-

nella sua Astrologia sacra stampata alla faccia 49, dove trattando delle macchie solari si leggono queste parole: *Certe magnus Astronomus Galilaeus horum syderorum ostentorum praecipuus inventor, maculas Solem inumbrantes aliud non vult esse etc.* E sappia VS. Illustriss. che questo padre dimorava in Ingolstadio, e leggeva nel medesimo collegio che il P. Scheiner, e nell' istesso tempo che questi andava facendo l'osservazioni di esse macchie, e come ella vede chiama me precipuo inventore, nè pur nomina mai lo Scheiner in tutto il suo libro. Dell' altro padre voglio per ora tacere il nome, ma vive (1), ed afferma egli averne dato il primo avviso al detto Scheiner nel tempo ch' io mi trovava in Roma, dove più volte le feci vedere a molti gran prelati negli Orti Quirinali; il che accadde nell' aprile del 1611, cioè molti mesi avanti che lo Scheiner ne movesse parola con sue lettere al sig. Marco Velsero duumviro di Augusta. Ma che vuole questo insensato farsi anteriore a me di tempo in tale scoprimento ed osservazioni, mentre egli tanto sciocamente sopra di esse discorre, ed io con assai manco osservazioni ne pronunzio tante congetture confermate di poi da indubitata verità? » (2).

Cristoforo Scheiner, lo ripetiamo, fu il solo, il quale, vivente Galileo, osasse contrastargli la priorità della osservazione delle Macchie Solari; chè di Simone Mayr, già segnato di così triste nota nella biografia di Galileo, ed assai inopportunamente messo in campo da un moderno storico dell' astronomia (3), non è neppure il caso di tener parola. Della improntitudine sua nell' arrogarsi la scoperta dei Pianeti Medicei abbiamo ripetutamente e con ogni particolare tenuta parola (4), e le pretese pur da lui accampate, non ostante una inconce-

nente risulta da più luoghi della prefazione alla *Rosa Ursina*, e tra gli altri anche da uno che di sopra abbiamo riprodotto.

(1) Il P. Paolo Guldino, in conformità dell' avviso datone a Galileo dal Pieroni.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, p. 182-183.

(3) *Geschichte der Astronomie* von Rudolf Wolf. München, Druck und Verlag von R. Oldenburg, 1877, pag. 395. — Il Prof. Sigismondo Günther nell' articolo da lui dedicato a Simone Mayr nella *Allgemeine Deutsche Biographie* (Pierer' sche Hofbuchdruckerei in Altenburg) si tiene a scrivere a questo proposito che nel *Mundus Jovialis* di infausta memoria: « ist vielerlei Interessantes zu finden: Beobachtungen der Sonnenflecke, welche Mayr schon ein Jahr lang gekannt haben will, ohne jedoch bis dahin etwas darüber zu veröffentlichen - er sah in denselben Schlacken, welche von der Sonne ebenso abgestossen würden, wie ein Kerzenlicht durch Putzen gereinigt werde. »

(4) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 439-447. — *Sulla morte di Marco Velsero e sopra alcuni particolari della Vita di Galileo.* Nota di Antonio Favaro. Estratto dal *Bullettino di Bibliogra-*

pibile, ma assai mal fondata, argomentazione del Keplero (1), non hanno ombra di fondamento.

Sul finire del secolo scorso però, quando si incominciò a scrivere la storia delle scienze colla scorta dei documenti, si scoperse che in antecedenza alla prima pubblicazione per le stampe fatta da Galileo era stato pubblicato un opuscolo intitolato: « Jo. Fabricii Phrisij de Maculis in Sole observatis et apparente earum cum Sole conversione Narratio et Dubitatio de modo eductionis specierum visibilium. Wittebergae, 1611. Typis Laurentii Seuberlichii », e tanto bastò perchè gli invidi delle glorie italiane, e di quella di Galileo in particolare, esaltassero il Fabricio come scopritore primo delle Macchie Solari e tacciassero il sommo filosofo poco meno che di plagiario.

Di questo Giovanni Fabricius noi sappiamo che nacque in Resterhaave nel 1587 da Davide, e che ambedue, padre e figlio, cultori dell'astronomia, furono fra i primi astronomi, che impossessatisi del cannocchiale galileiano, lo rivolsero al cielo, sia per riscontrare le scoperte annunziate dal *Sidereus Nuncius*, e la cui conoscenza era stata diffusa anche in Germania dal Keplero, sia per tentarne di nuove. Il Wolf afferma, senza però citare alcun documento, o appoggiarsi sopra qualsiasi testimonianza, che la scoperta delle macchie solari fu fatta da Giovanni Fabricius sul finire dell' anno 1610 (2); ma nulla prova che alcuna comunicazione egli ne abbia data prima della pubblicazione dell'opuscolo, la cui dedica sta sotto il dì 13 giugno 1611. Anche al Keplero, che pur teneva strettissima corrispondenza con Davide Fabricius, l' annunzio della scoperta pervenne per mezzo della citata pubblicazione, della quale egli venne a conoscenza soltanto sul finire dell' anno 1612 (3).

fia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche. Tomo XVII. Aprile 1884. Roma, 1884, pag. 16-21.

(1) Joannis Kepleri astronomi *Opera omnia* edidit Dr. Ch. Frisch. Volumen II. Frankofurti a. M. et Erlangae. Heyder et Zimmer, m.dccc.lix, pag. 786.

(2) *Geschichte der Astronomie* von Rudolf Wolf. München, 1877, pag. 316, 388.

(3) Questo teniamo per sommamente probabile, ma non per certo, come fece il Plana, il quale a questo proposito fu indotto in errore dalla inesatta lettura di una data. Egli scrive infatti: « Au reste, dans une lettre postérieure de Kepler du 18 Juillet 1613, adressée au jésuite Odo Malcotio, il parle de celle-ci en disant: *Scripsi sub finem anni* 1612 etc. Ainsi il est probable qu' elle a été écrite au Conseiller Wacker au mois de décembre 1612 » (*Reflexions sur les objections soulevées par Arago contre la priorité de Galilée pour la double découverte des taches solaires noires et de la rotation uniforme du globe du soleil* par Jean Plana. Turin, de l'imprimerie royale, 1860, pag. 4-5). Ma nella lettera citata non si legge que-

È questo un punto di qualche importanza, e sul quale non sarà fuori di luogo l' insistere con qualche particolare. Il Keplero infatti, presa cognizione delle lettere del finto Apelle comunicategli dal Velsero per mezzo del Wacker, e l' ultima delle quali sta sotto il dì 25 Luglio 1612, ne scrive a quest' ultimo assai lungamente in una sua lettera disgraziatamente senza data, ed a proposito dell' opuscolo del Fabrizio così si esprime: « Tandem igitur nobis credendum est, non frustra fuisse promissionem Jo. illius Fabricii, qui proximis nundinis indice catalogo maculas Solares nobis est pollicitus? Et o nos Pragae segnes, qui Lipsiam vicinam cum habeamus, ne nunc quidem ullum vidimus libelli exemplar » ed in fine della lettera stessa aggiunge: « Hem tibi opportunissimo tempore etiam Fabricium de Solis maculis testantem. Videbis, si tedium legendi ambagiosas verborum lacunas superaveris, consensum non contemnendum (1). »

Di questo opuscolo del Fabrizio non toccò il Keplero in alcuna delle sue pubblicazioni; soltanto avendo udito della morte del giovane astronòmo seguìta intorno all' anno 1615, nella sua *Responsio ad interpellationes Davidis Fabricii* colla data « Lincii Calendis Octobris A. 1616 » scriveva: « Quin etiam recto tuo Prognostico in annum 1618, ex quo de immaturo ejus obitu certior factus sum, significationem addo publicam doloris mei, quod et te amicum frugi et philosophiam curatore splendidissimo, veritatis et liberae sententiae amantissimo et me deliciis meis orbatum intelligam. Sed nimirum extat ejus libellus de Maculis Solaribus anno 1611 editus, quovis elogio epitaphiove honorificentior, qui et famae illius posthumae praesidium et communis nostri doloris lenimentum continet » . . . e dopo aver aggiunto che « Maculas Solis a filio tuo longe ante Apellem visas, si harum vindiciarum satagis, et testatus sum Pragae

sta data, bensì l' Hansch, che la pubblicò per la prima volta, fa leggere: Scripsi sub finem anni CIƆIƆCXI » *(Epistolae ad Joannem Kepplerum mathematicum caesareum scriptae insertis ad easdem responsionibus Kepplerianis quotquot hactenus reperiri potuerunt*, ecc. Anno Aerae Dyonisiane CIƆIƆCCXIIX, p. 555); ed il Frisch, che la ripubblicò sull'autografo, fa leggere ugualmente « Scripsi sub finem anni 1611, (Joannis Kepleri *Opera omnia* edidit doct. Ch. Frisch. Volumen II. Frankofurti. a. M. et Erlangae, MDCCCLIX, pag. 783). Nè è tampoco vero, come credette il Plana, che colla frase citata intendesse il Keplero di alludere alla lettera da lui indirizzata al Wackher; il Frisch infatti a questo proposito scrive: « Scripsisse se ait sub finem anni 1611, quid de his maculis sentiret (Num hoc publicis literis an privatis factum fuerit nescimus. Deprehendimus quidem in catalogis librorum Moguntiae et Hamburgi librum Kepleri nominem insignitum, editum anno 1611 « de maculis solaribus » inscriptum, ipse vero liber desideratur, nec in alia bibliotheca ille nobis occurrit) » (Joannis Kepleri astronomi *Opera omnia*. Volumen VIII, ecc. pag. 826).

(1) Joannis Kepleri astronomi *Opera omnia* edidit Dr. Ch. Frisch. Volumen II, p. 782.

multis et testor etiamnum » pur riconosce che « nihil hic circa Solis maculas reliquum tuis vel meis curis fecit accuratissima Galilaei diligentia, cujus epistolas ad Marcum Velserum p. m. Italico scriptas idiomate suadeo a bibliopolis requisitas diligenter perlegas: dignae omnino sunt, quae et latine legantur. » Al quale proposito non possiamo a meno dal notare la immensa distanza che sotto tale rispetto si chiarisce tra il Keplero, che considerava l'argomento esaurito dalle lettere Galileiane sulle macchie solari, e Galileo che vi scorgeva anche « il massimo secreto che sia in natura! »

A sgombrare del resto un qualche dubbio che potrebbero far sorgere le riferite frasi del Keplero, in ordine al giudizio che egli formava sullo scopritore primo delle macchie solari, vogliamo soltanto avvertire che il grande astronomo non era certamente buon giudice in tale materia, se a questo proposito e nel luogo medesimo dal quale abbiamo tolti i brani superiormente riprodotti egli esce a dire: « Maculam ego visam pro Mercurio perperam venditavi? Felix eo ipso, quod primus hoc seculo macularum observator; eripio ergo filio tuo palmam hanc eodem jure, quo Marius Galilaeo satellitii Jovialis primum visi laudem eripuit. Nam si ego nescivi, me Solis videre maculas, nescivit et ille principio, se Joviales satellites adspicere, cum tamen adspiceret » (1).

È invero singolarissimo che lo Scheiner, il quale viveva in Germania non solo; ma che ancora intorno al tempo nel quale egli si occupava delle macchie solari era in corrispondenza con Davide Fabricius (2), non abbia avuto conoscenza dell' opuscolo pubblicato dal figlio di questo, od almeno non ne abbia mai tenuto parola, non solo nelle sue lettere prime al Velsero e nella successi-

(1) Joannis Kepleri astronomi *Operà omnia* edidit D.r Ch. Frisch. Volumen II, pag. 775, 785-786.

(2) Avverte il Wolf (*Geschichte der Astronomie*, ecc. pag. 393): » Interessant ist, dass Scheiner Joh. Fabricius, wenigstens nach dem Index zu schliessen, auch in seiner Rosa Ursina nicht einmal anführt, während er doch mit Vater David schon frühe in Correspondenz war, da Letzterer in sein Tagebuch einschrieb: 1612 Scheinerius Jesuita scribit die 29 Octobr. (qua vesp. eclipsis ☾ fuit) die illo 29 toto fuisse coelum serenissimum » — Questa annotazione è tratta da un diario tenuto da Davide Fabricius e che porta questo pomposo titolo: » *Calendarium historicum Earum rerum, que ministerii mei tempore in Europae orbe hinc inde contingerunt. Nam praeteritorum (quorum Calendaria multa, et varia reperiuntur) hic nulla mentio fit.* A me Davide Fabricio, Esensi, pastore Resterhavensi collectum. Anno 1590 et seq. » Venne pubblicato in uno scritto postumo dell'Olbers intitolato: « *Materialien zu einer Lebensbeschreibung der beiden Astronomen David und Johannes Fabricius*, ed inserito nelle *Astronomische Nachrichten* herausgegeben von H. C. Schumacher. Ein und dreizigster Band. Altona, 1851, col. 133-138.

va *Accuratior Disquisitio*, ma nemmeno in quel ponderoso volume della *Rosa Ursina;* e che ripetutamente abbia affermato in questa, come si sarà potuto riconoscere anche da più luoghi che ne abbiamo riprodotti, come soltanto contro di lui potessero essere dirette le invettive del *Saggiatore*, poichè egli solo poteva erigersi a vantare la proprietà di quelle scoperte « cum praeter Apellem alius Solarum Macularum Inventor non prodjisset » (1).

Per fermo di un opuscolo astronomico pubblicato in Germania, e che non era pervenuto al Keplero residente in Praga certissimamente ancora più di un anno dopo la asseritane pubblicazione, potrebbe per verità dubitarsi che avesse veduta la luce nel tempo enunciato dalla data che esso porta; ma di questo non vogliamo far questione, giacchè ad ogni modo, per ciò che può concernere il merito della scoperta, esso è posteriore non solo alle osservazioni fatte da Galileo durante la sua dimora in Padova ed affermate da lui stesso e dal P. Fulgenzo Micanzio; ma ancora alla pubblica dimostrazione fatta delle macchie solari nell' Aprile dell' anno 1611 in Roma, secondo quanto concordano mirabilmente a confermare le numerosissime addotte testimonianze; ma ciò di cui noi siamo intimamente persuasi si è che Galileo, nè mentre attendeva alle sue prime osservazioni, nè poi, ebbe mai notizia dell' opuscolo del Fabricius, giacchè assai probabilmente una qualche traccia ne avrebbe conservata la copiosa sua corrispondenza. E prese un grosso abbaglio l'Albèri, il quale avendo trovato che il Cesi scriveva a Galileo sotto il dì 29 Settembre 1612: « Le manderò quest' altro ordinario una scorsa d' un innominato Olandese con Apelle, che essendovene una sola in Roma, prestatami, l' ho fatta copiare, credendo V. S. non l' abbia avuta. È poca cosa e non v' è quasi niente di fisico, niente di matematico, e portasi malissimo non nominando V.S. e gloriandosi che col Telescopio (ch' egli chiama *Batavica Dioptra)* si siano da nazioni estere fatte già gran cose nel cielo », notò: « L'opera qui citata dell'Olandese era la seguente: Jo. Fabritii Frisii ecc. » (2). Nulla nella lettera del Cesi concorre a far conoscere che si trattasse dell' opera del Fabricius, che nè menzionava Apelle, nè s' era celato sotto l' anonimo, mentre è indubitato che questa scrittura, della quale il Cesi mandò effettivamente copia a Galileo colla lettera del 6 Ottobre

(1) *Rosa Ursina*, ecc. a CHRISTOPHORO SCHEINER, ecc. pag. 2.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, p. 234. — Vedi anche a questo proposito: *Di alcune relazioni tra Galileo Galilei e Federico Cesi illustrate con documenti inediti* per cura di ANTONIO FAVARO. Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*. Tomo XVII. Marzo 1884, pag. 28, nota (6).

1612 (1), era la seguente: « *De maculis in Sole animadversis et tamquam ab Apelle in Tabula spectandum in publica luce expositis. Batavi dissertatiuncula ad amplissimum nobilissimumque virum Cornelium Vander-Millium Academiae Lugodinensis Curatorem vigilantissimum. Ex officina Plantiniana Raphelengij.* MDCXII » (2), la quale nulla poteva apprendere a Galileo. Come il Cesi s' era affrettato a dare comunicazione a Galileo della scrittura anonima dell'Olandese, altrettanto avrebbe fatto per certo ove egli fosse venuto a cognizione di quella del Fabricius, od almeno ne avrebbe tenuto parola nella sua copiosa corrispondenza col sommo filosofo, quasi integralmente sino a noi pervenuta (3). Così ancora, per modo di esempio, il Cardinale Conti scrive a Galileo da Roma sotto il dì 7 Luglio 1612: « E quanto a quelle macchie nere, che V. S. vede nel Sole, ho voluto mandarle copia di quanto si trova scritto in un libro non comune, dal quale si ricava che sono stelle che lo girano » (4): anche in questo l' Albèri si ostina a voler ravvisare « un estratto dell' opera di Fabrizio Frigio (*sic*) «, quantunque il pochissimo che ne dice il Conti dovesse far credere a tutt' altro, e probabilmente non alludesse che agli scritti del finto Apelle. Nè infine vogliamo tacere che se effettivamente Galileo fosse giunto a conoscere la esistenza della scrittura del Fabricius, egli, che nulla aveva da temere per il suo diritto di priorità, se ne sarebbe valso come di un' arma terribile nelle varie riprese della sua polemica collo Scheiner.

Del rimanente non pare che l' opuscolo del figlio di Davide Fabricius, fosse molto diffuso nemmeno in Germania, lasciando da parte l' opinione del Tiaden (5), il quale gliene nega la paternità, e non tenendo conto della

(1) *Di alcune relazioni tra Galileo Galilei e Federico Cesi*, ecc. Roma, 1884, pag 19.

(2) Un esemplare di quest' opuscolo, sul quale trovasi impresso il sigillo con la lince e attorno l' iscrizione: « ex Bibliothecâ Lincaea Federici Cesii I. P. March. Monticaellii, » trovasi in un codice attualmente posseduto dalla R. Accademia dei Lincei in Roma. Cfr. *Antecedenti al Processo Galileiano e alla condanna della dottrina Copernicana.* Memoria del Socio DOMENICO BERTI (*Memorie della Classe di scienze, morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei.* Vol. X. Seduta del 19 giugno 1881). Roma, coi tipi del Salviucci, 1882, pag. 14-15.

(3) Nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze si conservano 132 lettere indirizzate da FEDERICO CESI a GALILEO, delle quali 95 (anzi nove tra esse nel presente nostro scritto) furono integralmente pubblicate, 23 lo furono in parte e 14 sono tuttora inedite.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 224.

(5) « Dennoch wird in Tiaden's Gelehrt. Ostfriesland (Bd. III. S. 303) gemuthmasst dieser Johann sei weder der Entdecker der Sonnenflecke, noch der Verfasser der ebengenannten (De maculis in Sole observatis, ecc.) Schrift, vielmehr verdanke man die Entdeckung dem Va-

menzione fattane dal Keplero, e della quale a suo luogo abbiamo preso nota, noi lo trovammo registrato in una sola pubblicazione appartenente alla seconda metà del decimosettimo secolo (1) ed in una spettante ai primi anni del decimottavo (2); nessuna traccia ne trovammo nei più riputati repertorii biografici e bibliografici editi prima del Weidler, il quale nella sua storia dell'astronomia edita nel 1741 ne parla nei termini seguenti (3): « Silendum non est, quod prope eodem tempore quo Scheinerus, IOANNES FABRICIVS, Frisius, maculas solis hic Vitembergae (4) conspexerit. Attulerit ille secum perspicillum novum e Batavia, eoque in solem verso, maculas vidit, quas postquam diligentius contemplatus esset, et earum motu notasset, edidit Wittembergae a. 1611 ibid. Junii 4. *narrationem de maculis in sole observatis*, quinque plagulis. Cum enim tubo Batavo primum lustraret solem, statim unum ex improviso maculam animadvertit. Postea detexit duas alias, et illas circa solem volvi statuit, idque pluribus deinceps observationibus confirmavit. » Lo stesso Weidler inserì naturalmente l'opuscolo del Fabricius nella sua bibliografia astronomica (5), e così incluso nei materiali della storia propriamente detta della scienza, fu preso in considerazione dal Montucla (6), e per questa via conosciuto dal Lalande, il quale ne tenne parola anzitutto in una memoria pre-

ter, David, und die Schrift einem Bruder desselben, der auch Johann hiess und Ingenieur war. » (*Biographisch-Literarisches Handwörterbuch zur Geschichte der exacten Wissenschaften*, ecc. gesammelt von J. C. POGGENDORFF. Erster Band. Leipzig, 1863, col. 712).—Da parte nostra osserveremo che GIOVANNI FABRICIUS nel suo opuscolo, che più innanzi analizzeremo, parlando di DAVIDE lo dice « parens meus » la qual frase, sebbene nella accezione più generale significhi « genitore », pure si presta a mantenere l'equivoco sollevato dal TIADEN.

(1) JO. WOLFGANGI RENTSCHII, *Disputatio de maculis et faculis solaribus*. Wittenbergae, 1661.

(2) JO. BERNARDI WIDEBURGII, *Dissertatio de maculis solaribus, praecipue iis, quae a. 1708 et 1709 apparuerunt et de methodo easdem observandi*. Helmstadii, 1709.

(3) JO. FRIDERICI WEIDLERI *Historia Astronomiae, sive de ortu et progressu astronomiae* Liber singularis. Vitembergae, Sumptibus Henrici Schwartzii. Anno CIƆIƆCCXLI, pag. 435.

(4) L'OLBERS rettifica questa asserzione del WEIDLER, notando che l'osservazione non fu fatta in Wittemberga, ma in Osteel. Cfr. *Materialien zu einer Lebensbeschreibung der beiden Astronomen, David und Johannes Fabricius*, von W. OLBERS, nelle « *Astronomische Nachrichten* herausgegeben von H. C. SCHUMACHER. Ein und dreizigster Band. Altona, 1851, col. 138.

(5) JO. FRIDERICI WEIDLERI *Bibliographia Astronomica temporis quo libri, vel compositi, vel editi sunt, ordine servato, ad supplendam et illustrandam astronomiae historiam digesta. Accedunt Historiae Astronomiae supplementa*. Wittenbergae, sumptu Samuelis Godofredi Zimmermanni. A. CIƆIƆCCLV, p. 38.

(6) *Histoire des Mathématiques*, ecc. Par M. MONTUCLA, ecc. Tome Second. A Paris, chez Ch. Ant. Jombert, M.DCC.LVIII, pag. 226.

sentata all' Accademia Reale delle scienze di Parigi nel 1778, porgendo anco un breve sunto delle poche pagine in esso opuscolo dedicate alle macchie solari e dandone questo preciso giudizio: « On voit par là que Fabricius étoit bien peu avancé sur les taches que le hasard lui avoit fait apercevoir » (1). Il Lalande stesso lo comprese nella sua bibliografia astronomica (2), e tornò a più riprese sullo stesso argomento nelle varie edizioni della sua Astronomia, esponendo giudizii varii intorno alla questione (3).

Dopo quanto ne scrissero il Weidler, il Montucla ed il Lalande, l' opuscolo del Fabricius venne menzionato in tutte le storie dell' Astronomia, a cominciare da quella del Bailly (4), in quasi tutte le storie delle matematiche a partire dall' opera del Kästner (5), nonchè in quelle della fisica a partire da quella del Fischer (6). Abbiamo tuttavia motivo per credere che ben pochi tra gli storici, i quali più o meno distesamente accennarono all' opuscolo del Fabricius, lo abbiano realmente veduto; già assai poco diffuso, come vedemmo, in tempi vicinissimi alla data della pubblicazione ed in luoghi assai prossimi a quello della stampa, esso divenne ben presto di una estrema rarità: un brano soltanto ne fu dato dall'Olbers allo scopo di mostrare la povertà dei mezzi, dei quali disponeva effettivamente il Fabricius (7), ed il sunto di alcune pagine, co-

(1) *Second Mémoire sur les taches du Soleil contenant diverses observations de taches avec les positions qui en resultent et la confirmation des resultats précédents* par M. DE LA LANDE (*Histoire de l'Académie Royale des Sciences*, ecc. Année M.DCCLXXVIII. A Paris, MDCCLXXXI, pag. 395).

(2) *Bibliographie astronomique, avec l'histoire de l'Astronomie depuis 1781 jusq'à 1802* par JERÔME DE LA LANDE, ecc. A Paris, de l'imprimerie de la Republique. An. XI-1803, p. 151.

(3) *Astronomie* par JERÔME LE FRANÇAIS (LA LANDE). Troisième édition. Tome troisième. A Paris, de l'Imprimerie de P. Didot l'ainé, M.DCC.XCII, pag. 278-282.

(4) *Histoire de l' Astronomie moderne depuis la fondation de l'école d'Alexandrie jusqu'à l'époque de* M.D.CC.XXX par M. BAILLY, ecc. Tome Second. A Paris, chez les Freres de Bure, M.D.CC.LXXIX, pag. 107.

(5) *Geschichte der Mathematik seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts* von ABRAHAM GOTTHELF KÄSTNER. Vierter Band. Göttingen, bey Johann Georg Rosenbusch's Wittwe, 1800, pag. 140-143.

(6) *Geschichte der Physik seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis auf die neuesten Zeiten* von JOHANN CARL FISCHER. Erster Band. Göttingen, bey Johann Friedrich Röwer, 1801, pag. 116-117.

(7) *Materialien zu einer Lebensbeschreibung der beiden Astronomen, David und Johannes Fabricius* von W. OLBERS (*Astronomische Nachrichten* herausgegeben von H. C. SCHUMACHER. Ein und dreizigster Band. Altona, 1851, col. 138).

me testè notammo, ne fu dato dal Lalande (1), ed a questo sunto si richiamano continuamente gli storici della scienza. Ora, essendo noi stati abbastanza fortunati di potercene procurare un esemplare (2), stimiamo opportuno di porgerne nella presente occasione un minuto ragguaglio.

L'opuscolo porta il titolo seguente: « *JOH. FABRICII PHRYSII*|*De*|MACULIS IN|SOLE OBSERVA-|TIS, ET APPARENTE|*earum cum Sole conver-*|*sione*,|*NARRATIO.*|*cui*|*Adjecta est de modo eductionis specie-*|*rum visibilium dubitatio.*|*VVITEBERGAE,*|*Typis Laurentij Seuberlichij, Impensis Johan. Bor-*|*neri Senioris & Eliae Rehefeldij Bibliop. Lips.*|ANNO M.DC.XI. » in 4.° piccolo di 22 carte, nessuna delle quali è numerata. Nelle carte 2.ª *recto*-4.ª *recto* è contenuta la dedica » Illustri et Generoso Domino Dn. Ennoni, totius orientalis Phrysiae, Comiti, Domino in Esens, Stedesdorff et Wittmund etc. Dn. meo clementissimo » nella quale nulla troviamo di importante per lo scopo nostro dalla data in fuori, che è la seguente: « Dabam VVittebergae Anno Aerae Dionys. 1611. Idib. Junii. » Il *verso* della carta 4.ª contiene un « Epigramma ad auctorem » firmato: « Georgius Tisenius: Neapoli Brunscevigius » e che è del seguente tenore:

» Ergo Panomphaei facies pulcherrima Phoebi
» Obfuscata suis non careat maculis?
» Nec purae putae tueatur lucis honorem,
» Quin partem hinc aliquam naevus et umbra ferant?
» Quis videt haec? Immo quotus haec non ridet, aperto
» Quamvis indicio res satis ipsa probet?
» FABRICII est acies, facies quae novit ad unguem,
» Quot quot fert rutilis Uranie rotulis.
» Hoc duce cognosces, punctis varietur ut atris
» Circinet et proprio Sol super axe viam;
» Dum docet, ut tenui tanta haec magnalia chartâ
» Suscipias facili suspiciasque modo
» Ingenio lucem sic Phoebi foenerat umbrae,
» Et mire tenebras vindicat a tenebris.
» At tu (Nam plusquam quae lyncis acumine pandis
» Non celebrem uraniae diâ reperta novae?

(1) *Astronomie* par JERÔME LE FRANÇAIS (LA LANDE). Troisième édition. Tome Troisième. A Paris, de l'Imprimerie de P. Didot l'ainé, M.DCC.XCII, pag. 278-280.

(2) Esemplare della Biblioteca Reale di Monaco, contrassegnato « Astr. P. 516.33 » gentilmente favoritoci a prestito.

» Salve Aquila ingenij, Phoebejum germen, ob ista
» Addita Olympiacis lumina luminibus!
» Sol faciet Veri, vero quem lumine claras,
» Ne maculent maculas fascina scaeva tuas;
» Sed te perpetuis aeternet Fama quadrigis,
» Quam semel ingenio, bis solida arte meres. »

Nel *recto* della carta 5.ª, senza alcun titolo speciale, incomincia la scrittura del Fabricius, nella quale dopo una introduzione, relativamente assai prolissa, egli viene a parlare delle scoperte celesti di Galileo, e dei mezzi dei quali esso stesso disponeva nei termini seguenti: « Audisti, ut nuper sagacissimus ille Galilaeus, Lunam etiam in parvo a nobis interstitio mirabiliter fecerit visendam: Adeo sumus superiores veteribus, ut quam illi Carminis magici pronunciatu demissam repraesentasse putantur, nos non tantum innocenter demittamus, sed etiam familiari quodam intuitu, ejus quasi conditionem obtueamur. Et sane si quo videndi desiderio, atque contemplandi capiamur studio, non potest, quin insolentis apparitionis admiratione impleti, nostram, quam naturae debemus conscientiam, modestis excutiamus dubitationibus. Tantos ibi anfractus, declivitates, eminentias, asperitates, inaequalitates et praerupta terrae rudera, et Oceanos conspicamur navigabiles. Loquor nunc nostro more; quod si in hoc peccatum sit, mallem ut aliquis certiore internuncio me atque alios ex hac locutionis culpa eximeret: Verum ita visuntur ista .... Praetereo nunc Saturnum recens Galilaeo triformem observatum, ut ex literis cujusdam viri fide digni accepimus; Taceo adinventos quatuor circa Jovem errones, qui ejusdem Galilaei diligentia nobis monstrati sunt; quos non tantum multis visos, sed etiam observatos aliquoties constat. Verum subtilitate hic opus est summa, ne et oculos atque instrumentum nobis imponant, alioquin proclivis hic lapsus est et facilis eorum persuasio, ob infinitas affixorum siderum luculas, in Planetarum confiniis constipatas. Equidem si mihi ipsi fido, eos mihi visos non ausim simpliciter negare: Verum quia instrumenti mei subtilitas non omnino attingebat tenuitatem illarum stellarum, malo ista observationis fide carere, quam obscurae libet aliquoties repetitae animadversionis testimonio temere famam augere novae observationis. Quin id facto opus esse non censeo, cum sponte non tantum crediti sint quibusdam, sed eam etiam invenerint gratiam, ut eorum praesidio in Planetarum tribum sint accensiti. At metuo ne illinc non tantum excenseantur, sed etiam ob difficilem earum contemplationem finem penes multos omni-

no amittant » (1). Questi timori erano tuttavia fuori di luogo, giacchè nel tempo in cui il Fabricius scriveva, tutti gli oppositori alle scoperte celesti di Galileo erano stati ridotti al silenzio, anzi da più mesi aveva egli fatte verificare in Roma le sue scoperte maravigliose.

Ed ora ecco senz' altro la narrazione che porge il Fabricius della sua scoperta: « Notum est, quae nuper Batavis (2) inventa sint perspicilla, quae res

(1) Jo. Fabricii Phrysii *de Maculis in Sole observatis*, ecc. Wittebergae, M.DC.XI, car. 7 *verso*-8 *verso*.

(2) Questa frase ed altre che si incontreranno più innanzi dimostrano che il cannocchiale del quale si serviva il Fabricius era di origine olandese: nessuna maraviglia adunque che esso fosse tanto imperfetto da non permettergli neppure di vedere i Pianeti medicei, come egli deplora nel passo che di sopra abbiamo riportato, poichè per lungo tempo nessun costruttore di cannocchiali, nemmeno là dove essi avevano tratte le prime e rozze loro origini, giunse ad uguagliare quelli costruiti da Galileo. Il sommo filosofo scrive infatti a Belisario Vinta sotto il dì 19 marzo 1610, che avendo fatto vedere alcuni suoi « pochi Occhiali a diversi signori oltramontani, li quali ne hanno veduti assai in Allemagna, Fiandra e Francia, sono restati stupiti, e affermano li altri veduti da loro esser bagattelle in proporzione di questi. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI, Firenze, 1847, pag. 91). E Giuliano de' Medici scrive a Galileo da Praga il 29 aprile 1610: » Del libro mandatomi non ho mancato di farne parte al signor Gleppero, il quale doppo averlo visto m' ha referto piacergli grandemente, ma che gli occhiali di qua non arrivano a quella perfezione che è bisogno per goderlo e vederne l' effetto. » (*Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa*, XVIII febbraio MDCCCLXIV. Pisa, tip. Nistri, 1864, pag. 28). E a Galileo scrivono, Marco Velsero addì 18 febbraio 1611, da Augusta, che « da Venezia sono comparsi tubi visori poco migliori dell' ordinario di qua. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 38), e Daniello Antonini il 9 aprile 1611 da Brusselles, che « in queste parti non si ritrovano occhiali che crescano più che cinque volte la linea » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 138) ed ancora qualche mese appresso: « Ho veduto de' più esquisiti occhiali che si fabbrichino in queste parti, ma non vagliono nulla a rispetto di quello di V. S. ch' io vidi a Padova, perchè non ve n' è nessuno che moltiplichi la linea più di 10 volte » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 167); e da Napoli, il 3 agosto 1613 scriveva a Galileo Fabio Colonna non esservi colà chi sappia costruire un buon telescopio, ed aver dovuto egli stesso accingersi all'opera. (*Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. II. Firenze, 1883, Doc. CXLI). Nè vent' anni più tardi era maggiormente avanzata la costruzione dei telescopi nel paese stesso che li aveva veduti per la prima volta; poichè nella occasione nella quale Galileo propose alle confederate provincie belgiche quella sua soluzione del problema delle longitudini in mare, la quale, avendo per fondamento le ecclissi dei satelliti di Giove, richiedeva l' uso di un buon cannocchiale per essere messa in atto, Martino Ortensio, uno dei Comissarii delegati dagli Stati Generali d' Olanda a trattare con Galileo di tale proposta, gli scriveva: « Hinc de Telescopio agere coepimus comperimusque nulla in Batavia hodie, quae tantam praecisionem polliceri queant, quanta ad eas observationes requiritur » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 96). E lo stesso Ortensio scriveva ad Elia Diodati, intermediario di Galileo in questo affare: « Neque

etiam procul dissitas incredibili magnitudine cum admirabili lineamentorum et colorum distinctione nobis repraesentant intuendas. Unde factum est, ut jam familiare sit, non solum his qui terra marique distantissima quaeque prospecturi sunt, sub majori visionis angulo, sed etiam plerisque aliis, qui coelorum aditus hoc instrumento adjuti explorare coeperunt, adeo ut quae sub inaccessibilis scientiae, et vix aut nunquam assequendae cognitionis rumore multos absterruerant, aut saltem ab indagationis conatu abstinuerant, facilitate pervestigationis ostensa, reddiderint securiora. Hinc ita percrebuit fama tanti artificij; idque non sine multorum fructu, quos caeteroquin jucundissima rerum mirandarum contemplatio latuisset. Ad nostratium enim rerum speculationes, quantumvis non sit inutile, tamen quia ad illa oculi pervenire plerumque possint corpore propius adducto, preciosius ad inaccessibilia, et praesertim caelestia distinctius intuenda habitum est. Unde propter incredibilem rei successum multi sibi non temperarunt, quin in Lunam, ut antea diximus, subvolarint, im-

telescopium tam perfectum usque hactenus visum neque auditum fuit, quale Galileus promittit. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 183). E Costantino Ugenio scriveva che i telescopi fabbricati in Olanda non assicuravano i quattro satelliti di Giove se non con certe scintillazioni. (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 112).

Nè deve credersi che nei lunghi anni che corsero fra le prime e le ultime informazioni qui registrate non si attendesse fuori d'Italia, e specialmente in Olanda, al perfezionamento dei telescopi: ce ne assicura una lettera di Tiberio Spinola a Galileo, in data di Anversa 22 gennaio 1621, dalla quale togliamo i brani seguenti: « l'altro giorno essendo andato in Olanda, e parlando con colui il quale vuole essere stato l'inventore di tanta curiosità gli dissi che lui non era inventore .... e che il mondo non aveva obbligo a lui di alcuna cosa, ma sì a V.S., il quale aveva illuminato e dichiarato le cose oscure a tutti i filosofi, e aveva manifestato al mondo i secreti della curiosità, e che gli occhiali di V. S. multiplicavano l'oggetto tanto in cielo come in terra, ed ogni cosa si vedeva tanto chiara ed aperta come se vi si fosse stato presente; e che la vista di detti occhiali suoi arrivava in terra a quaranta miglia italiane e più. Me ne mostrò allora uno, il quale era lungo da sei piedi geometrici, ma la chiarezza e moltiplicazione non era gran cosa; e lui mi disse che teneva per impossibile veder cosa migliore. Io gli risposi che n'avevo visto uno di V. S. in Francia esquisitissimo. Mi sostenne che non poteva essere, e che giocherebbe ogni esser suo; io gli risposi che s'ingannava assai, ma che mi risolvevo di scriver a V. S. se ben non ho la sorte e ventura di conoscerla di persona, ma per fama delle opere sue. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 146-147).

Chiuderemo questa già troppo lunga rassegna col ricordare che Pietro Gassendi a nome suo e del Peiresc scriveva nel gennaio 1634 a Galileo, pregandolo « ut cures mittis ad nos vitra telescopica optima, et si sperare quidem licet, cujusmodi sunt illa tua, quando hactenus nec Venetiis, nec Parisiis, nec Amsterodamo nancisci ulla potuimus quae satisfaciant abunde. » (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, p. 6).

mo ad Jovis astrum, unde etiam cum quatuor hujus satellitibus dimissi viam redivere multis hactenus impenetrabilem. Quorum tum audaciam tum ingressi itineris felicitatem equidem primo miratus sum: tandem et ipse novitate rei permotus, et aviditate cognoscendi ista excitatus, me quoque accingebam ad regiones superiores, itinere ut mihi pollicebar, non infelici perlustrandas. Via visa est illico plana, tuta, secura: quo effectum est, ut praefidentius ab hac jam aliis ita et trita discederem, quasi novas cum Batavis Insulas in angusto mari quaesiturus. Tandem in viam incidi Solem versus, in qua cum pergem, eminus solem suspexi magnitudinis instar orbis aut globi mundani: visus est non negligenda interdum etiam circa margines inaequalitate et asperitate, quam et parenti meo Davidi Fabricio obscurius quidem animadversam ex ipsius intellexi ad me datis literis: quod tamen ut asseverare certo non possum, meretur interim ulteriorem diligentioris observationis operam, non difficulter illi, qui exquisitiore perspicillo inspiciat, praestandam. Dum vero haec ita attente contemplor, repente obtulit sese macula nigriscula, ab altera vero parte rarior atque dilutior, non parvae, respectu ad discum Solis habito, magnitudinis. Coepi initio non nihil dubitare de observationis fide: Si quidem nubium hiatus Solem mihi orientem detegebat, ita ut existimarem, nubes praetervolantes mentiri in Sole maculae speciem: Repetita est vel decies observatio per Batavia perspicilla diversae magnitudinis: tandem maculam illam a nubium interjectu non effici, satis certus factus. Nolui tamen mihi etiam in manifesto isto oculorum testimonio propter monstrosam et inusitatam Solis apparitionem assentiri. Vocavi ilico parentem, cui tum temporis ex Batavia reversus aderam, ut ad hanc observationem, non quidem sine metuendo oculorum damno, habendam, accurreret. Uterque aptato perspicillo excepimus Solis radios, ex margine primum derasos, paulatim ad medium eundo, donec visus acies ad illapsum radiorum assueta, totum Solis orbem nobis visendum admitteret: Vidimus tunc praedicta distinctius et certius: Interea diuturnioris observationis commoditatem interpellabant nubes, et Sol quoque ad meridiem festinans sustulit omnino nostram expectationem; quippe metuendum erat, ne audacior Solis submioris (*sic*) inspectio insignem oculorum afferat laesionem: quia Solis etiam occidui aut orientis radius debilior saepenumero oculum peregrino rubore ita infecit, ut illum bidui spacio saepe circumtulerit, non sine specierum objectarum adulteratione. Proinde moneo observaturos, ut si ea in Sole libeat experiri, id caute peragant, ne in faciendo hujus rei periculo, repentino radiorum incursu oculo-

rum sibi faciant pericula, sed admoto, prout decet, perspicillo, a minima radiosi luminis portione incipiant, usque dum pleno orbe visus Solem tolerare possit. Sed haec quilibet suo modo et compendio: Nobis satis erat in praecipiti ista occasione didicisse cautionem talem a necessitate. Haec inter primus iste dies abijt, et Solem non sine magno crastinae revolutionis desiderio reliquimus, adeo ut etiam noctis interventum agerrime tulerit umana curiositas. Nihilo secius tamen retinuimus desiderium nostrum timidiusculis meditationibus. Nondum enim constabat, an macula ista nobis visa praestolaretur proximam observationem, quae nobis tanto majorem sui expectationem afferebat, quanto in tanta re eramus incertiores. Eventum tamen rei ultro citroque habitis sermonibus quisque pro suo aestimabat ingenio et voto. Equidem malui dubitare, quam lubrico incertae rei argumento opinionem ilico concipere, non sine pudore, re secus animadversa, relinquendam. Duplicem tamen proponebam mihi eventum, ex quo alterutrum necessario nostrae dubitationis sequestrum esse oportebat: Macula enim ista aut in Sole erat, aut extra Solem. Si in Sole, non erat dubium, quin nobis iterum conspiceretur. Sin extra Solem non poterat fieri, ut in Solis disco sequentibus diebus deprehenderetur. Sol namque motu proprio praeterijsset hanc qualemcunque vel nubeculam, vel corpus Solem inter et nos suspensum. Haec ubi nox dubitationibus potius quam somno edormita esset, a Sole jam redeunte expergefacti sumus, qui sereno sui spectaculo, non ingratum se nobis fecit arbitrum in ancipit isto negotio. Cursim ego, vix ferens moram curiosae mei ad intuendum Solem compositionis, inspexi: Primo statim oculi ictu, macula ista denuo adparuit, id quod non levi me afficiebat voluptate, qui licet praeteritae noctis dubitatio duplicem eventum, quorum alterutro de veritate rei fieremus certiores, proposuisset, hunc tamen conscientia nescio qua tacite elegissem. Et hunc ita diem, crebro Solis intuitu paulatim labentem, amisimus, vixdum expleto videndi desiderio, tametsi oculi moleste ferebant nostram importunitatem, quam nobis exprobrabant, comminatione insignis alicujus periculi. Interea tantum abest, ut ista observationis crebritate omnes scrupulos exemerimus, ut etiam alios majores senserimus, quia macula ista a primo primae inspectionis momento, ad ultimam usque observationem nonnihil loco decessisse visa est, quod ut tum erat pene insensibile, ita nihilominus tanta erat diversitas, quae sufficeret ad excitandam in animis nostris ambiguitatem. Noluimus deinde oculos fatigare amplius isto onere, sed cepimus consilium, ut si quo compendio eos in posterum levare possemus, id minime praetermitteremus.

Cogitavimus igitur de radijs Solis per angustum foramen intromittendis, et in obscura, clausis fenestris, camera observandis. Notum enim est ex Opticis, quae foris sunt et aguntur, in tenebroso cubiculo possint repraesentari, aperto solum angusto quodam foramine, per quod species rerum ipsi foramini objectarum, illabantur, ut pingant parietem in cubibulo (*sic*) oppositum, sed omnia inverso situ. Hoc igitur artificio consulentes rei difficultati, Solis imaginem in Cameram obscuram intromisimus, atque illabentem in convenienti a foramine distantia papyro excepimus, quam identidem motavimus, ne forte papyri maculae osservanti Solares persuaderent maculas: animadvertimus primo maculam satis magnam instar nubeculae longioris ad alteram extremitatem sensim extabescentis: Ejusmodi enim nobis apparuit in obscura Camera et per perspicilla: Locum hunc, ubi prima observatio habebatur nobis servavimus, tum ad iterandas observationes, tum ad diversitatem, si quae contigeret, contemplandam. Postquam vero hàs Coelum indulserat observationes, quasi tumultuarias, continuo fere serenitatis obsequio; sui copiam deinceps non fecit amplius triduo propter continuae obscuritatis interventum.

Tandem iterum inclaruit consumta nube, et spectaculum sui praebuit, memoria perpetua dignum. Vidimus in Sole maculam illam ab oriente versus occidentem promotam, sed quadam obliquitate; et dum attentius inspicimus, aliam maculam notamus ad orbis solaris marginem, sed minorem, quae nihilominus majorem insecuta paucorum dierum intervallo ad medium fere solis discum penetravit. His tandem supervenit alia, adeo ut jam tres conspicerentur, quarum una eaque major interea paulatim ad marginem alterum egressa a nostro oblituit aspectu, caeteris nil minus propediem meditantibus, id quod non obscure colligi poterat ex motu: Unde diebus paucis interlabentibus et istae exivere. Profecto hic animus aestuabat plurimum, sperabat, metuebat, sic ut fere illis quasi nunquam redituri valedixissem, nisi me spes, quam suspiciosa suggerebat conscientia, erexisset adminime irritam futuri reditus expectationem. Expectavi igitur eventum rei ad decem circiter dies: quod dum facio, denuo circa orientalem marginis extremitatem, major discesserat, apparere coepit. Haec sensim progressa cum in Solis orbem se penitius insinuasset, et reliquae insecutae sunt, obscuriusculo quodam, ut circa margines fieri solet, sui indictio. Tum equidem sensi, illarum revolutionem quandam esse; siquidem in obversa orbis Solaris parte dum sese spectandas obijcerent, motu suo progressae, tandem in aversam partem et nobis in conspicuam abdebantur, propediem revisendae. Id vero non

ex unica saltem revolutione persuadere mihi nec potui, nec volui, ne me atque alios deciperem, sed ex aliquot sequentibus, quas ab anni hujus initio ad hoc usque tempus non tantum ego solus notavi, sed alij etiam mecum ad conciliandam huic rei fidem, et persuadendum illis, qui forte hoc observationis negotium sibi molestum aut taediosum extimaturi sunt. Sed hic minime praetereundum censeo illud dubium, quod me post habitas jam aliquot observationes exercere coepit, adeo etiam, ut quam initio rei conscius suscepissem scribendi provinciam, postea non tantum distulerim, sed etiam poenitere me coeperit temporis his observationibus impensi: Videbam enim maculas non easdem perpetuo distantias exacte retinere, neque eadem motus concitatione per discum Solis ferri, sed in medio velociores, ad marginem vero tardiores esse: deinde maculae eam, quam habebant in medio Solis orbe faciem, amittebant plerumque in extremitatibus. Hujus autem rei causa, ut facilis quidem inventu erat, ita nihilominus me nondum curiosius inquirentem latere potuit, donec tandem diligentius investigans, non obscurum colligere necessitatis argumentum, sic, ut quod proposito meo officere initio videretur non tantum non obesset, sed etiam maximum esset demonstrandae veritatis praesidium. Nam cum ex observatis verisimile sit, maculas in corpore Solis haerere, quod sphaericum, rotundum et solidum est, non possunt eandem motus, figurae et distantiae habere rationem. In medio enim orbe moventur maculae in linea visui quasi parallela: quando vero ad extremitates abituriunt, moventur in linea a visu obliqua, et sic multae motionis partes in linea obliquiore coeunt, proinde remissior motus apparet. Idem iudicandum de varia earundem figura diversaque distantia, quippe quae in medio oblongior erat, ulterius promota sensim figuram recipere potest rotundam, distantiaeque coarctari possunt: Linea enim recta secundum extremitates oculo obiecta, punctum repraesentat: multae enim partes sub una visus linea coeunt. Hinc ergo manifestum est, non potuisse secus sese rem habere, si circa Solem moverentur maculae, quamvis prima cogitatio contrarium suaderet, non inita ratione rotunditatis. Hic ergo convocamus, qui operam non recusant locare veritati et naturae, ut eam quam hic rudem damus materiam, ulterius excolant, nostramque solius infirmitatem, adversus imminentem contradictorum multudinem vix comparabilem, levent concordia defensionis, non quidem quod illos metuamus, qui neglecto, si quod est, observationis taedio ipsimet in rei veritatem inquisituri sunt (hi enim oculorum suorum fidem vix alterius obsequio negabunt:) sed quod iniquam illorum pertimescamus censuram,

qui sine adhibito sensuum suorum testimonio ilico pervolabunt ad inciviles contradictiones, et nostram qualemcumque diligentiam suspectam reddent simplicioribus: Verum id multum nobis officere non possit, si tantum proficiamus, ut aliqui sciant: Illis ego suum caput non invideo, modo ne oculos nobis invideant, quibus haec nobis persuadeamus. Res namque observatu digna, et ab omnibus naturae studiosis animadvertenda: Equidem meum hic symbolum contuli: alij et suum afferant. Satis enim putavi, narratoriam dedisse demonstrationem, et caeteros invitasse ad perquisitionem ulteriorem. Hinc tamen nonnulli, si illis dubitare liceat, suspicabuntur corporis solaris in loco suo conversionem, quam Jordanus Bruno asseruit, et nuper admodum defendit in suis, quos de Martis motibus edidit, commentariis Kepplerus vir profundae eruditionis et admirandi judicii, quo tum in divinae Matheseos peritia, tum in naturalibus scientiis aetate nostra vix noverim feliciorem. Quid enim faciamus ex maculis, nescio, si non in ipso Sole collocemus, annubes? non crediderim, quenquam hic temere ab antiquitate discessurum quae alioquin satis sollicite nubium commeatum ad Solem et Coelum interdixit, et naturae nostrae cum coelo familiaritatem impenetrabili disrupit interstitio: Non enim Solem tam indigum cum veterum quibusdam existimabimus, ut sibi victum ex nostra aut alterius quaerat regione, nisi ignis nomine illam subeat voracitatis calumniam, ut insita illa avaritia, qua omnia ad sese rapit, nostris etiam sedibus non parcat. Sed secus sentiendum est viro naturae studioso: siquidem maculae istae multis visae, aliquot seculorum aetatem habent, licet plurimos sub alieni sideris praesentia fefellerint, quod quidem ipsis propter observationis raritatem condonandum est. Neque cum illo etiam temere puto sentiendum, qui nostris dubitationibus subvenire volens, Cometarum officinam in Sole collocabat, unde tanquam emissarii et exploratores emitterentur, brevi ad Solem redituri. Quod felix et faustum illis sit, modo ne explorent nostram hac in sparte ignorantiam. Arbitror enim hanc naturae particulam ex illis esse, quae intellectus nostri infirmitatem patefaciant, nosque provocent ad cautiores meditationes, quam vel imaginatio, aut callidior ratio e trivio persuaserit. Ego quidem malo hic mature tacere, quam de his inconsiderate quicquam effutire: interim tamen non committamus, quin privatis dubitationibus et considerationibus hanc naturae objectionem diluamus. Verum si quisquam, impetrata a Sole loquendi venia, persuaserit ejus conversionem, mihi non repugnabit, neque aliis contraibit, quia id non tantum non negent plurimi, sed etiam non temere contradicendis id asseverent argumentis. Haec enim volu-

tatio causa est motuum in caeteris, propter radios Solis in gyrum conversos, et lucem ubique fusam. Haec namque ut unum in movendis his inferioribus est principium et instrumentum Aristoteli: ita etiam in superioribus haud dubie motus causa est. Adeo enim verum est, quod Aristoteles in probl. ait: Sol pater et autor motuum est. Nihil autem dicimus hic de motu terrae multiplici Pythagorae invento, a Copernico revocato, et plurimis aliis credito, et defenso: quamquam potissima Mathematicorum pars terrae diurnam circumvolutionem unanimiter tribuit. Ego quidem si hic perditurus sum salutem meam, obsecro ut erigant me ex diuturna rei ambiguitate pene desperantem: alioquin mihi metuo, ne rupto sacramento fiam transfuga ad diurni motus assertores. Nam si Sol eccentricitatem quandam habet, cujus rationes eveniant Solares prosthaphereses, quod quidem evitari alia ratione non potest, non quit fieri quin Sol primi mobilis raptu circumductus, omnes prosthaphereseos diversitates unica diurna revolutione sustineat, adeo ut semel et in apogaeo et semel in perigaeo sit: siquidem ipse Sol reipsa circumvolvitur, ut communis est sententia; nisi ipsum metu istius quotidianae hinc secuturae prosthaphereseos, extra propriam orbitam tantisper expaciari dicamus, quod esset sententiae suae infirmitatem munire majoris absurditatis argumento » (1).

. . . .

« Quomodocumque vero sit, hinc causas rerum dabis, quando alij in occultae virtutis excusatione acquiescunt; hinc judicio delectas conjunges, quando alius elementares ordines primos, secundos, tertios spectans, tumultuaria compositione speratas saepe enecat virtutes. Sed satis de his, ne narrationis modum excedamus prolixiore excursione. Hoc interim impense omnes rogamus ut breviusculam hanc de maculis solaribus significationem, eo, quem veritatis studiosos decet, animo accipiant, et nostram qualemcunque diligentiam non moleste ferant, non futuri nobis molesti, si ea, quae jam modo proposuimus, accuratiore investigent studio. Quantum enim ingeniis libenter cedere volumus felicioribus, tantum modestia eos superare certum est » (2).

Questa narrazione del Fabricius, la quale per disteso abbiamo voluto riprodurre, è improntata di tali caratteri di ingenua verità, da non potersi minima-

(1) Jo. Fabricii Phrysii *de Maculis in Sole observatis*, ecc. VVitebergae, m.dc.xi, car. 10 *recto*-15 *verso*.

(2) Jo. Fabricii Phrysii *de Maculis in Sole observatis*, ecc. VVitebergae, m.dc.xi, car. 16 *verso*-17 *recto*.

mente revocare in dubbio ch'egli, scrivendo intorno alla metà del Giugno 1611, nulla affatto sapesse della scoperta prima, la quale delle macchie solari aveva fatto Galileo circa un anno innanzi. Del fatto primordiale della esistenza di queste macchie e della allusione ad un movimento di rotazione del globo del Sole, per quanto senza il benchè minimo cenno relativo alla sua durata periodica, la prima notizia a stampa trovasi certamente nell' opuscolo del Fabricius, il quale però ebbe il torto supremo di lasciar cadere affatto la osservazione e di non occuparsene più in alcun modo nei quattro anni ch' egli sopravvisse dopo questa sua prima ed unica pubblicazione. Ingiusto ad ogni modo è da un lato il giudizio del Venturi, il quale certamente non vide l' opuscolo del Fabricius, che stimò di giudicarlo ad una medesima stregua delle pubblicazioni dello Scheiner (1); come sono ingiuste le appassionate diatribe dell' Arago (2), il quale, avendo assunto l'ingrato ufficio di sfrondare le glorie galileiane, non domandò di meglio che di sapere la esistenza dell'opuscolo del Fabricius, per trattare Galileo poco meno che da plagiario. All'Arago risposero già e trionfalmente il Flauti (3), l'Albèri (4) ed il Martin (5); ma non oseremmo proprio di conchiudere col secondo di questi, « che cioè, il giovane Fabricio (il quale nelle otto pagine del suo opuscolo, che sole si riferiscono all' argomento in di-

(1) *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc. Parte Prima. Modena, per G. Vincenzi e Comp. M.DCCC.XVIII, pag. 192.

(2) *Oeuvres de* FRANÇOIS ARAGO, ecc. *Notices Biographiques.* Tome Troisième. Paris-Leipzig, 1855, pag. 271-282. — *Astronomie populaire* par FRANÇOIS ARAGO, ecc. Tome Deuxième. Paris-Leipzig, 1855, pag. 106-114.

(3) *Esame critico di ciò che l' Arago ebbe scritto sulle invenzioni e scoperte di Galileo Galilei poi pubblicato nel Vol. III delle sue Biografie nel* 1855. Lettura fatta all' Accademia delle scienze di Napoli nelle due tornate del novembre del 1855. Napoli, stab. tip. di Gaetano Nobile, 1855, pag. 55-68. La scrittura è anonima, ma fu notoriamente stesa dal cav. VINCENZO FLAUTI, allora segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze di Napoli.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. XL-LIV.

(5) *Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques* par TH. HENRI MARTIN. Paris, Didier et C.ie 1868, pag. 31-36. —Assai significativo è il giudizio pronunziato dal MARTIN sopra questi sfoghi dell' ARAGO (pag. 409) e che ci piace di qui riprodurre : « La Notice de M. Arago sur Galilée est une ébauche posthume, rédigée sans études suffisantes, et dans laquelle, l' auteur, sans doute par réaction contre certaines exagérations de M. Libri, conteste et rabaisse, bien plus encore que Delambre ne l'avait fait, une grande partie des mérites scientifiques de Galilée. En outre il noircit son caractère par les imputations les plus fausses. Il admire Galilée vaguement et en gros, mais par précaution oratoire et pour mieux le dénigrer en detail. »

scorso, confessa ingenuamente di non saper dare ragione alcuna di quel fenomeno) vedute le lettere al Velsero, dove Galileo si riferisce già alle osservazioni dell'Ottobre 1610, onestamente si mettesse in disparte, non avvisandosi certo che a dugentoquarant' anni di distanza altri verrebbe a suscitare dalle sue ceneri il fuoco fatuo di una pretensione ch' egli non ebbe mai » (1).

Comunque sia pure il giudizio, che si voglia pronunziare intorno alla pubblicazione del Fabricius, crediamo fermamente che in questo tutti dovranno cadere d' accordo, cioè che l'osservazione da lui fatta non portò alcun frutto, e sotto questo rispetto il merito suo non eccede di molto quello dell'Harriot, del quale intorno agli ultimi anni dello scorso secolo si scoprì che aveva osservate le macchie solari nel Dicembre 1610, cioè, se pur sempre dopo la scoperta fattane da Galileo, molto probabilmente prima della osservazione fattane dal Fabricius. Ecco pertanto la notizia che ne somministrò per il primo il Barone de Zach : « Aeusserst merkwürdig unter seinen Astronomischen Schriften sind : 199 Beobachtungen der Sonnenflecken mit ihrer Zeichnungen. Ob Harriot nicht der erste Entdecker dieser Flecken vor Galilei und Scheiner sey, will ich noch nicht mit Gewissheit entscheiden, ich finde bisher alle Wahrscheinlichkeit ..... finde ich aus Harriots Handschriften, dass seine erste Beobachtung der Sonnenflecken von 8ten Dec. 1610, allein es ist nicht wahrscheinlich, dass Harriot die Nachricht hiervon von Galilei habe, denn er gedenkt in seinen Schriften mit keinem Wort dieses Italieners, sondern citirt den Josephus a Costa 1. Buch, II Cap. seiner Natural and Moral History of the West Indies, alwo derselbe erzählt, dass man in Peru Flecken in der Sonne sehe, die man nicht in Europa sehen könnte » (2). Sopra questa semplice notizia l'Harriot veniva messo in linea tra i concorrenti al merito della scoperta delle macchie solari, e mentre il Lalande si contenta di registrare la notizia (3), il Montucla scrive addirittura : « Les Manuscrits d'Harriot, nouvellement decouverts dans un chateau du comté de Sussex, demeure principale du duc, nous apprennent qu'il concourut avec Galilée dans la decouverte des tâches du Soleil ; car

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc Supplemento. Firenze, 1856, pag. LII.

(2) *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr* 1788 *nebst einer Sammlung der neuesten in die Astronomischen Wissenschaften einschlagenden Abhandlungen, Beobachtungen und Nachrichten.* Berlin, 1785, pag. 153-154.

(3) *Astronomie* par JERÔME LE FRANÇAIS (LA LANDE), ecc. Troisième édition. Tome troisième. A Paris, M.DCC. XCII, pag. 278, nota (*a*).

il parait qu' il les vit dès le 8 Décembre 1610 » (1). Nella occasione in cui il Barone de Zach pubblicava nel tomo V delle Memorie dell' Accademia di scienze e belle lettere di Bruxelles una dissertazione intorno ad Urano, egli tornava sull' argomento delle osservazioni rinvenute nei manoscritti dell'Harriot, e la notizia datane dal periodico *Esprit des Journaux* del novembre 1792 provocava una lettera del Marchese Cesare Lucchesini indirizzata al Tiraboschi, nella quale sono contenute alcune sensate osservazioni a questo proposito (2). Lasciando da parte la pretesa prima osservazione dei pianeti medicei, la quale pure si sarebbe rinvenuta nei medesimi manoscritti, poichè di essa ci siamo occupati in altra occasione (3), ecco quanto viene riferito relativamente alle macchie solari: « C'est dans l'été de l'an 1784 que je fis cette decouverte curieuse. Ayant passé cette saison sur les terres de milord Egremont à Petworth dans le comté de Sussex, je trouvai dans la bibliothèque de son château des vieux manuscrits du célèbre Thomas Harriot. M. le Comte de Bruhl, envoyé extraordinaire de la cour de Saxe à la cour de Londres, à qui ce trésor était connu, m'en avoit donné la connoissance. Parmi ces papiers réellement précieux je trouvai, que Harriot avoit observé les taches du Soleil et les quatre satellites de Jupiter avant Galilée. La découverte de ces manuscrits n'est pas seulement intéressante et curiêuse pour l'histoire de l'astronomie, mais infiniment utile et précieuse par les différentes observations qu'ils contiennent, et que je compte de donner un jour au public. » Le osservazioni dell' Harriot furono infatti pubblicate nell'*Account of Harriot's Astronomical Papers* inserito nel supplemento alle opere miscellanee di J. Bradley (4) e da esse si rileva una osservazione delle macchie solari istituita il giorno 8, ossia, secondo il nuovo stile, il 18 dicembre 1610. Ma, anche dopo seguìta la pubblicazione di queste osservazioni, gli stessi storiografi inglesi della scienza non revocarono nemmeno in dubbio

(1) *Histoire des Mathématiques*, ecc. Nouvelle édition par J. E. MONTUCLA. Tome second. A Paris, An. VII, pag. 106.

(2) *Storia della Letteratura Italiana* del Cav. Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI, ecc. Prima edizione veneta. Tomo VIII. Dall'anno M.DC fino all'anno M.DCC. Parte Prima. In Venezia, MDCCXCVI, pag. 336-339.

(3) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 447-448.

(4) Oxford, 1833. Cfr. *Natuurkundige Verhandelingen van de hollandische Maatschappij der Wetenschappen, the Harlem.* Derde Verzameling. Deel. III. Haarlem, de Erven Loosjes, 1878, pag. 2.

che esse potessero essere accampate a pregiudizio del diritto di priorità della scoperta delle macchie solari, che riconoscono assolutamente dovuta a Galileo (1).

E poichè questo diritto *assoluto*, oltre che sulle dichiarazioni del sommo filosofo, la cui lealtà scientifica non fu mai, nemmeno dai più accaniti suoi avversarii, revocata in dubbio, si fonda sulla testimonianza di Fra Fulgenzio Micanzio, a suo luogo da noi riferita, non vogliamo passare sotto silenzio che uno degli argomenti coi quali si tentò di infirmarla, fu trovato nel metodo speciale di osservazione, al quale nella sua lettera trovasi esplicitamente accennato; si sostenne infatti che, soltanto in tempi posteriori alle eventuali prime osservazioni, Galileo era venuto a cognizione di tale metodo suggeritogli da D. Benedetto Castelli, e che quindi non poteva egli essersene servito nel tempo della sua dimora a Padova, come dalla testimonianza del Micanzio si ricaverebbe (2).

Ora, sta il fatto che soltanto nella prima lettera a Marco Velsero sotto il dì 4 maggio 1612 Galileo gli commette di far sapere ad Apelle che fra pochi giorni era per mandargli « alcune osservazioni e disegni delle macchie solari di assoluta giustezza, sì nelle figure di esse macchie, come ne' siti di giorno in giorno variati, senza error di un minimo capello, fatto in modo esquisitissimo ritrovato da un mio discepolo. » (3) e nella successiva del 14 agosto 1612 scrive « vengo a soddisfare alla promessa ad Apelle, cioè al modo del disegnar le macchie con somma giustezza ritrovato, come nell' altra gli accennai, da un mio discepolo, monaco cassinese, nominato D. Benedetto Castelli, famiglia nobile di Brescia, uomo d' ingegno eccellente, e come conviene, libero nel filosofare: ed il modo è questo. Deesi drizzare il telescopio verso il Sole, come se altri lo volesse rimirare, ed aggiustatolo e fermatolo, espongasi una carta bianca e piana incontro al vetro concavo, lontano da esso vetro quattro o cinque palmi: perchè sopra essa caderà la specie circolare del disco del Sole, con tutte le macchie che in esso si ritrovano, ordinate e disposte colla medesima simmetria a capello che nel Sole son situate; e quanto più la carta si allontanerà dal cannone, tanto tale immagine verrà maggiore e le macchie meglio si figureranno, e senza alcuna offesa si vedranno tutte sino a molte piccole, le quali guar-

(1) *Storia del progresso delle scienze fisiche e matematiche* di BADEN POWELL. Prima versione dall' inglese di GAETANO DE MARCHI. Torino, G. Pomba, e Comp. 1841, pag. 204.

(2) *Oeuvres complètes* de FRANÇOIS ARAGO, ecc. Tome Troisième. Paris-Leipzig, 1855, pag. 275.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo III. Firenze, 1843, pag. 398.

dando pel cannone con fatica grande e con danno della vista appena si potrebbero scorgere: e per disegnarle giuste, io descrivo prima sopra la carta un cerchio della grandezza che più mi piace, e poi accostando o rimovendo la carta dal cannone, trovo il giusto sito, dove il Sole si allarga alla misura del descritto cerchio, il quale mi serve anco per norma e regola di tener il piano del foglio retto e non inclinato al cono luminoso dei raggi solari, che escono dal telescopio; perchè quando e' fosse obliquo, la sezione viene ovata e non circolare, e però non si aggiusta colla circonferenza segnata sopra il foglio; ma inclinando più o meno la carta, si trova facilmente la positura giusta, che è quando l' immagine del Sole si aggiusta col cerchio segnato. Ritrovata che si è tal positura, con un pennello si va notando sopra le macchie fisse, le figure, grandezze e siti loro, ma conviene andare destramente secondando il movimento del Sole, e spesso movendo il telescopio, bisogna procurare di mantenerlo ben dritto verso il Sole, il che si conosce guardando nel vetro concavo, dove si vede un piccolo cerchietto luminoso, il quale sta concentrico ad esso vetro, quando il telescopio è ben diritto verso il Sole » (1). E prosegue suggerendo diverse avvertenze, sia perchè le macchie riescano bene distinte, sia relativamente al posto che vengono ad occupare sulla carta in confronto di quello che hanno realmente nel Sole; dice poi delle macchie osservate mediante un piccolo foro attraverso il quale passino i raggi solari ed aggiunge: « V. S. vedendo in chiesa da qualche vetro rotto e lontano cader il lume del Sole nel pavimento, vi accorra con un foglio bianco disteso, che vi scorgerà sopra le macchie » (2). Ora in tutta questa narrazione non è accennato in modo alcuno al tempo nel quale il Castelli ebbe suggerito a Galileo quella maniera di osservazione della quale egli si servì, secondo la narrazione del Micanzio, per mostrare le macchie solari a lui medesimo ed a Fra Paolo Sarpi. D'altronde il Castelli è registrato dal Viviani fra i primi ai quali il sommo filosofo partecipò la fatta scoperta (3), e quand' anche non si volesse attribuire alcun valore a questa as-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. III. Firenze, 1843, p. 419-420.

(2) Il Keplero si giovò egli stesso di questo semplicissimo artifizio suggerito in questa lettera da Galileo. Nella « Admonitio ad curiosos rerum coelestium excerpta ex Ephemeride anni 1631 » egli scrive infatti: « Ratisbonae in templo cathedrali monstravi adstantibus notis macularum Solis vestigia in omnibus radiis rotundis, per fenestrarum rimas ex alto delapsis. » (Joannis Kepleri astronomi *Opera omnia*. Edidit Dr. Ch. Frisch. Volumen VII. Frankofurti, ecc. MDCCCLXVIII, pag. 594).

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, p. 344.

serzione del Viviani, seguìta troppo tempo dopo l'accaduto, resta pur sempre il fatto che D. Benedetto Castelli fu discepolo di Galileo nello Studio di Padova (1), e che quindi potè benissimo avvenire che, fattosi egli pure ad osservare le macchie solari col cannocchiale, che aveva a propria disposizione, avesse trovato quel metodo del quale naturalmente si sarà affrettato a dare partecipazione al suo Maestro. Per amore del vero però dobbiamo riconoscere inesatta la affermazione dell' Albèri, che cioè il « Castelli si sia trovato a tempo opportuno in Padova, di dove non si partì che nell' Agosto medesimo quando Galileo ebbe fermato di trasferirsi a Firenze » (2), giacchè possiamo con tutta sicurezza affermare che durante gli ultimi tempi della dimora di Galileo in Padova, D. Benedetto Castelli erasi trasferito a Brescia. Ad ogni modo, e quand'anche non si volesse accogliere in tutti i suoi particolari la testimonianza di Fra Fulgenzio, in quelli cioè che si riferiscono al modo di osservazione, sui quali confessiamo candidamente, e per amore del vero, di non avere una fiducia illimitata, non crediamo che questo possa bastare per impugnare in via assoluta l'essenza della testimonianza medesima. Anche ammettendo che, dopo tanti anni, si fosse indebolita la memoria di Fra Fulgenzio in modo da fargli confondere il fatto della seguìta osservazione con quello dei mezzi coi quali era stata ad esso ed al Sarpi mostrata, non ci pare che ne possa essere negato il punto più saliente, cioè quello che concerne la scoperta delle Macchie Solari fatta da Galileo prima del suo definitivo ritorno in Toscana.

Conchiudendo pertanto, ecco il concetto che noi ci siamo formati della questione, della quale ci siamo finora con ogni particolare intrattenuti.

Galileo scoperse per il primo le macchie solari, ma distratto da altri lavori, preoccupato soprattutto per il cambiamento di domicilio e di condizione, al quale andava incontro abbandonando i servigi della Repubblica Veneta ed accettando le profferte del Granduca di Toscana, non ne riprese che qualche mese più tardi le osservazioni, tenendosi a darne privata partecipazione ad alcuni tra i più fidati suoi amici. Tutta ed interamente sua è la scoperta della rivoluzione del Sole sopra sè medesimo (3). Giovanni Fabricius scoperse da parte

(1) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Firenze, Successori Le Monnier, 1883; Vol. I, pag. 192, Vol. II, pag. 382, ecc.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. XLVI-XLVII.

(3) Oltre alle fonti citate veggasi ancora: *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. II. Firenze, 1843, pag. 12. Nè sappiamo invero con quali argomenti abbiano potuto negarla a Galileo il Valson ed il de l'Épinois. Cfr. Henri de l'Épinois. *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits* (Extrait de la *Revue des questions historiques*. Paris, librairie de Victor Palmé, 1867, pag. 38.

sua le macchie solari, senza aver sentore alcuno di quanto aveva trovato Galileo; ma la sua scoperta rimase sterile affatto e non esercitò sui progressi della scienza, quantunque pubblicata per le stampe, maggiore influenza di quello che abbiano fatto le osservazioni di Harriot. Quanto allo Scheiner, crediamo ormai che nessuno possa pensare a riconoscergli una parte qualsiasi nella scoperta: lo stesso P. Secchi, così poco favorevole a Galileo (1), e tanto tenero dei suoi correligionarii, potè tutto al più scrivere: « Si Galilée a précédé Scheiner dans l'observation des taches, il ne les étudie pas d' une manière suivie, et il n'en comprit l'importance qu'après la publication des trois lettres pseudonimes adressées par le jesuite allemand à Marc Velser » (2). Assai più giusto e più conforme al vero sarebbe stato il dire che soltanto dopo la pubblicazione delle lettere galileiane sulle macchie solari fu posto lo Scheiner sulla buona via, e messo in grado di fare quelle osservazioni continuate, dalle quali però egli fu ben lungi dal cogliere tutto il frutto che poteva trarsene. L' osservazione diretta attraverso a' vetri colorati diede certamente allo Scheiner il vantaggio di osservare alcune apparenze sfuggite all' osservazione di Galileo, come sarebbe quella delle facole; ma era, e fu di fatto occasione di errore allo Scheiner stesso, che non seppe sempre discernere tra le apparenze del Sole e le illusioni ottiche delle rifrazioni dell' aria e dei vapori terrestri. Questo merito soltanto siamo disposti di riconoscere al gesuita tedesco, di avere cioè coi suoi primi errori offerta occasione, ed anche se si voglia, di avere spinto il divino filosofo, che indubbiamente fece per il primo la osservazione con intendimento di scienza, ad aguzzare il suo ingegno in modo da potervi ravvisare fin da bel principio tutta quella importanza che gli studi posteriori hanno splendidamente confermata. E che cosa egli ne pensasse disse chiaramente nella sua lettera a Fra Fulgenzio Micanzio, che sta sotto il dì 30 gennaio 1637, scrivendo: « la quale osservazione (delle macchie solari) sebbene per esser mia, io non dovrei esaltarla, pur tuttavia, deposta ogni modestia, l'antepongo a tutte le altre conietture dependenti da tutte le altre osservazioni » (3).

(1) *L' Astronomia in Roma nel Pontificato di Pio IX.* Memoria del P. A. Secchi D. C. D. G., nel volume intitolato: *Triplice Omaggio alla Santità di Papa Pio IX nel suo giubileo episcopale offerto dalle tre Romane Accademie Pontificia di Archeologia, Insigne delle Belle Arti denominata di S. Luca, Pontificia dei Nuovi Lincei.* Roma, tip. della Pace, 1877, p. 30.

(2) *Le Soleil* par le P. A. Secchi, ecc. Première Partie. Texte. Paris, Gauthier-Villars, 1875, pag. 6.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 146-147.

DOCUMENTI (1).

LETTERE INEDITE DI FEDERICO CESI A GALILEO GALILEI.

I (2).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo VIII, car. 92).

Molt' Ill.re et m.to Ecc.te S.r Oss.mo

Le scrissi sarà forse un mese d' Acquasparta et li diedi conto di molti particolari desideroso di havere risposta, ed intendere nova della sua sanità che mi premeva, et preme molto et massime havendomi V. S. prima dato aviso d' una sua lunga et fastidiosa indispositione che molto mi duole. Non ho ricevuto risposta nè altra sua et crescendomene perciò il desiderio ho voluto con questa salutarla et dimandarli se ricevette quella et come si trovi. Mi sarà carissimo mi soddisfaccia subito, che poi le darò conto di quanto passa, con che di core a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Marzo 1612.

Di V. S. M.° Ill.re et m.to Ecc.te

Apelles latens post tabulam: chi sia ancor non lo so: ha scritto al S.r Marco Welseri tre epistole de maculis solaribus et crede siano stelle erranti che girando circa il Sole si vadano variamente interponendo tra l'occhio nostro et il Sole. Ricevuta risposta havrò molto da scrivere a V. S.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Mar.se di Monticelli.

(1) Quantunque non strettamente necessarie alla illustrazione dell'articolo precedente, abbiamo stimato opportuno di riprodurre qui queste lettere finora rimaste inedite, e perchè servono di naturale complemento alla precedente nostra pubblicazione intitolata: *Di alcune relazioni fra Galileo Galilei e Federico Cesi, illustrate con documenti inediti* per cura di Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche 1884, e perchè con ciò ci parve di corrispondere al desiderio più volte espresso che fossero date alla luce tutte le lettere del Cesi a Galileo. Dopo questa nostra pubblicazione supplementare, non rimane interamente inedita tra i Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, che una sola lettera del Cesi di qualche importanza, ed è quella colla quale egli accompagna a Galileo l'anello linceo e si scusa della pochezza del presente. La daremo più innanzi all' art. IX. — Stimo superfluo aggiungere illustrazioni a queste lettere, perchè tutte le circostanze in esse accennate sono chiarite dalle altre lettere che completano il carteggio.

(2) Originale inedita. La firma e il poscritto sono autografi.

II (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo VIII, car. 102).

Molt' Illre. et m.to Ecc. S.r mio Oss.mo

L' inviai l'ordinario passato con l' ist.° di Milano, il Proponim.° de lincei ove tutti siamo sottoscritti, pregandola a porvi il suo nome et rimandarmelo sicuro, et se bene credo le sia già capitato, et l' aspetto di ritorno l' ord.° seguente, tuttavia m' è parso bene in ogni cautela accennarlo anche adesso. Aspetto con desiderio veder la sua risposta al Velseri. Il Cigoli fu da me et li diedi i disegni delle macchie acciò ne prenda copia, ragionammo assieme più di due hore di V. S. prendendosi non poco piacere e riso de'suoi arrabiati avversarii, desiderando V. S. altresì faccia che questi sieno strumenti d' accrescer gloria co' loro spropositati cavilli. Il S.r Valerio è tutto di V. S.a e quest' altra settimana credo l' ascriveremo tra nostri con pensiero però di lasciarlo speculare ne' suoi recessi, contentandoci vederlo una decina di volte l'anno, tanto egli è solitario, et ne' suoi pensieri, ma gl' assicuro non perde tempo, et è di buonissima conditione. Pensavo mandarli un indice delle materie trattate dal Persio stampato, ma i Revisori ancor me lo trattengono, per esser grandemente contrario ad Aristotile, che da questo puol considerarsi quanto domini hoggidì: credo mandarlo pel seguente procaccio.

Non sarò più lungo questa volta. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 26 maggio 1612.

Di V. S. M.to Ill.re et Ecc.te
Aff.mo per serv.la sempre
Fed.co Cesi Mar.se di Mont lli

fuori:

Al Molt' Ill.re et m.to Ecc.te Sig.r Oss.mo il
Sig.r Galileo Galilei
Fiorenza.

III (2).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo VIII, car. 187).

Molt' Ill.re et m.to Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L' essermi hieri capitata la sua seconda nella quale mi accenna della prima mandatami con lã terza da stamparsi, m' ha cagionato non poco travaglio, sin che non ho recuperato questa ch' è stato finalmente questa sera e perchè mi trovo nel leggerla tutto d' essa invaghito, brevemente le dirò che:

Non mancarò scriver al S.r Velsero in proposito d' Apelle. Mi pare che si potrebbe forse far aggiunger le lettere de' P.i nel fine dello stesso stampato. Nella lettera dedicatoria e al lettore si osservarà quanto commanda. Mi piace grandemente il pen-

(1) Originale inedita, colla sola firma autografa.
(2) Originale inedita, colla sola firma autografa.

siero delle fatiche circa i centri della gravità de' solidi e ne discorrerò col Sig.r Luca quale se ne terrà honoratissimo. Gustarono tutti i lincei del dottissimo volume della terza lettera e se ne conosceranno qualche cosa, resavi dalla fretta migliorabile, l'avisaranno subito conforme al suo ordine. V. S. s'assicuri ch'occorrendo difficoltà io instarò appresso i Revisori con ogni efficacia possibile. Le scritture d'Apelle saranno stampate ambedue; et ogni particolare da lei accennato s'osserverà. I stampatori non sono tanto solleciti com' io vorrei, nè posso più sollecitarli se non permettò errori, di maniera che per il compimento vi vorrà un mese o poco meno e massime per il rispettò delle feste, però potrà calculare e mandar in tempo le costituzioni delle Medicee. Sono stampate le p.e d'Apelle pensando andassero nel principio, hora molto meglio le serbiamo per l'ultimo e faremo forse che l'istesso stampatore dica di haverle aggiunte come a V. S.a parerà. il p.o foglio netto le mando accluso e di mano in mano havrà gli altri. i Revisori hanno ritardato non poco, ma hora correrà, però ricordo a V. S. mi scriva subito come vol che si ponga il luogo per il qual non è bastato il temperamento, che faremo intanto un salto per aspettar il suo ordine, qui non vogliono che ci si attesti la scrittura. Bacio a V. S. le mani et al S.r Salviati con ogni affetto.

Di Roma, li 14 di Xbre 1612.

Di V. S. M.to Ill.re et m.to Ecc.te
Aff.mo per servirla sempre
FED.CO CESI linc. L. P.

IV (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo IX, car. 14).

M.to Ill.re et m.to Ecc.te S.r mio Oss.mo

La sua delli 22 del presente ha rallegrato me, et gl'altri lincei fuor di modo, liberandoci dal dolor che dalla precedente n'era stato arrecato. Sia lodato Dio che VS. s'è liberata dalla febbre, et dolore, sperando rinfrancarsi come desideriamo.

Aspetto risposta alle notationi del S.r Luca, e s'altro vuole avvisare circa alla terza lettera, che nella stampa intanto non si perde tempo. La mutatione è stata subito accettata dal Revisore, bastando si parli naturalmente senza mescolarvi soprannaturalità alcuna che così vogliono in simili cose. Lodo ch'i calcoli si tirino più avanti, non lasciando intanto d'aspettar la stampa, et essendo i cinque fogli in mano del Greuter per l'impressione de' rami le mando il seguente ad essi; si sta anco a torno alle 2.de d'Apelle et quelle figure, che si sono potute far in legno, e più piccole si son fatte.

M'è parso necessario inviarle subito l'acclusa demostratione dello specchio ustorio nuovo pensiero del P. Gremberger, alla celebratione della quale mi trovai giovedì al Collegio, essendovi il Prencipe di Bramberga, del quale le scrissi con la precedente.

Il S.r Horatio Baglioni mio parente ed aff.mo di V. S. trovandosi uno de' suoi com-

(1) Originale inedita, colla sola firma autografa.

passi Geometrici et Militari, ci haveva anco l'esplicatione dell' uso scritta a penna, et havendosela smarrita mi prega le ne mandi una copia della mia stampata, che qui ha veduta; il che farò quando VS. non habbi un altro esemplare stampato da potermene favorire. Con che mi restarò baciando le mani di VS. pregandole da N.S. Dio ogni contento.

Di Roma, li 26 di Gen.ro 1613.

Di V.S. M.to Ill.re et m.to Ecc.te
Aff.mo per serv.la sempre
FED.CO CESI linc. P. I.

V (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo IX, car. 79).

Molto Ill.re et m.to Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho veduto la lettera a Mons. Agucchia con molta sodisfatt.e e secondo l' aviso di V. S. inviatagliela, nè mancarà occasione di discorrerci e fare il deb.o insieme col S.r Valerio che ci tratta spesso e tutto verrà da me con ogni destrezza *(sic)*. Opero simil.e con questi più pertinaci Peripatetici che manco mostrano curarsi delle nove esperienze celesti e pongono nelle loro conclusioni che queste novità non provano altrimenti il Cielo mutabile o corruttibile e sempre si viene acquistando. La relatione che mi da della scrittura del P. Cam. cagiona che mi maravigli non poco di lui, presto potrò veder l' istessa, ma non senza sdegno. Nella cosa di titoli indugiaremo un poco per considerare e cercar più che si può, tanto più che il bisogno è per il futuro più che per il presente. Quando V. S. vorrà che si stampino in latino le lettere Solari sarà sentita, intanto ho ordinato che si tratti con persone che possano pigliarsi pensiero d' inviarle sicuramente fuori d'Italia, e sarà così più facile ad Apelle et altri forastieri di goderle a lor modo. Tutto importa che il traduttore sia buono e candido come credo. Altro non mi occorre. Bacio a VS. le mani e prego dal S.re Dio ogni contento.

Di Roma, li 2 d' Agosto 1613.

Il quarto contradditore del suo trattato del soprannot.e mi par che non degeneri dalli altri e spiri tutto invidia: un poco più coperto del terzo, hora lo sto vedendo.

Bacio le mani al S.r Salviati.

Di V.S. Molt' Ill.re et m.to Ecc.te
Aff.mo per ser.la sempre
FED. CESI linc. P.

fuori :

Al M.to Ill.re et m.to Ecc.te s. mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei
Fiorenza

(1) Originale inedita, colla sola firma autografa.

VI (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo IX, car. 152)

Molt'Ill.re e m.to Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ricevo con la gratiss.ma di VS. il favor che mi fa de christalli accomodati da lei per telescopio celeste. Li porrò al tubo, l'aggiustarò alla mia vista, et goderò pienamente i suoi nuovi lavori, i suoi mirabili scoprimenti. Starà in questo liceo a pro dei lincei contemplatori della natura sublime, in celebration dell'opere sue. Ne ringratio hora VS. con ogni affetto, essendomi cariss.° e tanto più quanto che tutti i miei, et altri che si fanno o vengono qui che sin a questo tempo hò provati non arrivaranno di gran lunga a tal perfezione, ho lasciato io per non poco intervallo il farne a mio gusto lavorare per il difetto della materia che qui viene e della diligente patienza in chi lavora. Haverei gusto particolar sentir che VS. ne provasse in altre figure, che si giudicano migliori in ingrandire, poichè non le sarà punto difficile, il far che restasse superata ogni difficoltà del lavoro. Haverà V. S. già veduto l'Optica dell'Aguilonio che smaschera Apelle, come le accennai et l'Apollonio redivivo ultimamente dato in luce dal Ghetaldi. Altro non le dirò hora, solo ricordandomele obligatiss.° e desiderosiss.° mi comandi. bacio le mani a V.a S. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 21 di Marzo 1614.

Di VS. Molt' Ill.re e m.to Ecc.te
Aff.mo per ser.la sempre
FED.co CESI linc. P.

VII (2).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo IX, car. 233).

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sono due settimane che scrissi tre lettere in una volta a VS.a e li mandai l'anello per il S.r Pandolfini consegnato al Procaccio, non so se l'habbi ricevuto, mi sarà caro me lo facci intender quanto p.a e non l'havendolo ricevuto farò ogni opera per ricuperarlo.

Non mi è potuto ancora capitar nelle mani il libro d'Apelle che ho visto nel catalogo della fiera auttunale di Francfort che v'è inserto il titolo come mando qui incluso a VS. s'imagini come sto con desiderio di veder che razza di fondamento s'habbiano queste sue contratt.i ellipsi solari.

M'è ben hora appunto stata mandata di Roma un operetta di stanze sopra le stelle e macchie solari scoperte col nuovo occhiale, l'authore di questa è un Sig.r Lorenzo Salvi gentilhuomo Senese, non l'ho ancor veduta se non che in una guardata ho visto che parla anco di VS., ma non quanto si converrebbe e mette Apelle a

(1) Autografa inedita.
(2) Autografa inedita.

parte nell' inventione delle macchie: VS. già l' havrà veduta, caso che no me l' accenni che io farò far diligenza se le mandi subbito. Intanto altro non mi occorre se non baciar le mani di VS. di tutto cuore come faccio desiderosissimo intender ancora di Lei alla quale il N. S. Dio conceda ogni contentezza.

D' Acquasparta, 2 febraro 1615.

Di V. S. Molt' Ill.re
Aff.mo per ser.la sempre
FED. CESI linc. P. I.

Le scrissi tre lettere in una sol volta del negotio che lei m' accenna.

Sol Ellipticus hoc est novum et perpetuum solis contrahi soliti phaenomenon quod noviter inventum strenae loco ecc. offert Domino Maximiliano Arcid. Austriae Christophorus Scheiner Soc. J. ecc. Augustae in 4.° apud Jo. Krugerum.

fuori:
Al molt' Il.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei linc.°
Fiorenza

VIII (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. II. P. VI. Tomo X. car. 14).

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Invio per il Procaccio di Fiorenza a V. S. un fagotto con quattro delle opere del Sig.r Fabio Colonna pure hora finite di stampare cioè la prima et 2.a parte delle Piante più rare, et la Purpura da lui osservata et ritrovata. V. S. potrà darne una alli ss.ri Compagni per ciasch' uno.

Hebbi la scrittura che V. S. m'avisa et la diedi a copiare, per poterla mandare a VS. come farò subito ch' io la rihabbia, intanto non gli ne so dire cosa alcuna non havendo havuto tempo di vederla.

Il S.r Card. Gaetano si tratterrà ancor tutto questo mese fuori di Roma nel suo stato, al suo ritorno credo havrà effetto l' emendatione come saprò subito, et l' avisarò a V. S.

La morte del P. Maraffi apportò qui dolor grande a ciascuno che lo conosceva et a me grandemente per l' affetto che so egli portava a V. S.a

Il Pr.e Gremberger, et il Pr.e Gulden molti giorni sono furono a trovarmi mostrando buon affetto a V S. et disgusto dell' essito dei passati negoziati et massime il

(1) Autografa inedita. Soltanto un breve squarcio ne fu pubblicato dal VENTURI (*Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ecc. Parte Prima ecc. Modena, M.DCCC.XVIII, pag. 280); ma l' ALBÈRI trascurò anche questo non ostante le ripetute sue dichiarazioni di voler accogliere nell' edizione da lui curata tutto ciò che in precedenza era stato pubblicato della corrispondenza di GALILEO.

Pre Gulden quale ha dato fuori un diffuso e pieno trattato in diffesa del Calendario contro il Calvitio che intendo è molto lodato, che io sin ora (ancorchè d.° Padre me l'habbia cortesemente recato) non ho potuto legerlo poichè le mie fortissime occupationi domestiche non mi concedono quella libertà ch'io mi vado tuttavia procurando, con che ricordandomeli obbligatiss.° et desiderosiss.° di servirla bacio a VS. le mani pregandole da N. S. Iddio ogni contentezza.

Di Roma, li 8 8bre 1616.

Di V. S. M.to Ill.re
Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi linc. P. I.

V.

SULLA PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA CONTRO GALILEO E SOPRA ALCUNI TENTATIVI DEL VIVIANI PER FAR RIVOCARE LA CONDANNA DEI DIALOGHI GALILEIANI.

Premetto anzitutto non essere in alcun modo mia intenzione di risollevare alcuna delle molte questioni, le quali ritornano a galla ogniqualvolta si tratti dei processi di Galileo, e che, specialmente nell' ultimo decennio, porsero argomento a tante ed a tanto importanti pubblicazioni. Dirò soltanto di alcuni particolari che si riferiscono al testo della sentenza pronunziata contro Galileo ed alla conseguente abiura, fondandomi sopra una lezione di questi documenti da me trovata, e che presenta notevoli varianti in confronto del testo, che ne è generalmente noto.

Comincierò pertanto dall' osservare che, se per lo passato potè discutersi intorno alla lingua nella quale furono originalmente stesi questi due documenti, mi sembra che oggimai tale questione possa dirsi risolta (1). Anco prescindendo dalla critica filologica del testo latino, dalla massima parte degli scrittori tenuto per originale, mentre invece si manifesta chiaramente come una traduzione dall'italiano, basta il ricordare che, giusta le regole della Inquisizione (2), le sentenze e le abiure, affinchè potessero venire universalmente comprese, venivano scritte nella lingua degli accusati, e con tutta probabilità, nel caso di Galileo, questi documenti furono compilati da Mons. Assessore, al quale incombeva questo ufficio, secondo il formulario preparato in italiano, anzi saranno stati scritti sulla scheda stampata, dove non si metteva altro in iscritto, se non

(1) Tale questione venne egregiamente trattata dal Wohlwill nella sua pregevolissima pubblicazione intitolata: *Ist Galilei gefoltert worden?* Eine kritische Studie. Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1877, pag. 170-184.

(2) Veggansi le pubblicazioni del Carena, *De Officio Sanctissimae Inquisitionis et modo procedendi in causis fidei.* Cremona, 1641, pag. 416; del Masini, *Sacro Arsenale, ovvero pratica dell' Officio della S. Inquisizione,* più volte dato alle stampe, ecc.

i delitti contemplati nella condanna (1). E ad ogni modo ci sembra basti a togliere di mezzo qualsiasi incertezza l' asserto del P. Maurizio Benedetto Olivieri, Generale dell' Ordine dei Domenicani e Commissario della S. Romana ed Universale Inquisizione, il quale, dovendo per tali ufficii essere ben pratico della materia, scrive della « sentenza di condanna proferita contro Galileo il 22 Giugno 1633, la quale leggesi in molti libri comunemente *tradotta* in latino.» Ed aggiunge: « Io trascrivo quanto siegue di essa dal Venturi, che la dà nel suo originale italiano » (2). Perchè poi il Generale dei Domenicani e Commissario dell' Inquisizione, il quale meglio d'ogni altro avrebbe potuto attingere alla fonte desideratissima, si sia valso d' una fonte di seconda, anzi di terza mano, è cosa che per verità non giungiamo a comprendere.

Alla sentenza contro Galileo ed alla conseguente abiura fu data una grandissima diffusione (3), e con tutta probabilità fu fatta tradurre in latino per la diramazione all' estero; poichè dai documenti allegati al processo originale risulta che copie o traduzioni di tali documenti furono diramate dalla Congregazione del Santo Uffizio, accompagnate da una circolare del Cardinale di Sant'Onofrio, che fu Fra Antonio Barberini, sotto il dì 2 luglio 1633, il cui testo del pari che i documenti in questione, come tra poco vedremo, mancano al volume contenente il processo originale. Il tenore di tale circolare ci è tuttavia noto per la pubblicazione fatta, e più volte riprodotta, dell'esemplare mandato all'Inquisitore di Venezia.

Desumendolo dalle accuse di ricevimento allegate al volume contenente gli atti del processo, puossi affermare che copia di quei documenti fu mandata ai seguenti personaggi:

F. Clemente, Inquisitore di Firenze [c. 456 bis v., 475 r.] (4).

(1) *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei* illustrato dal dott. Arturo Wolynski. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1878, pag. 61.

(2) *Di Copernico e di Galileo.* Scritto postumo del P. Maurizio Benedetto Olivieri, ecc. Ora per la prima volta messo in luce sull'autografo per cura d'un religioso dello stesso Istituto. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1872, pag. 62.

(3) *Il Processo di Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* dal Prof. Comm. Silvestro Gherardi. Firenze, tip. dell' Associazione, 1870. Doc. n. XVI. E nelle varie edizioni del processo originale.

(4) *Die Acten des Galilei'schen Processes.* Nach der Vaticanischen Handschrift von Karl von Gebler. Stuttgart. Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877, p. 116, 127.—*Les Pièces du procès de Galilée* précedées d' un avant-propos par Henri de l'Épinois. V. Palmé, Société Générale de Librairie Catholique. Rome, Paris, 1877, pag. 97, 103. — Domenico Berti.

F. Antonio da Lendinara, Inquisitore di Padova [c. 459 r., 491 r.] (1).
F. Paolo da Garresio, Inquisitore di Bologna [c. 460 r.] (2).
Mons. Niccolò Herrera, Nunzio di Napoli [c. 463 r., 464 v.] (3).
Mons. Giorgio Bolognetti, Vescovo d' Ascoli, Nunzio di Firenze [c. 465 r., 480 r.] (4).
F. Bonifazio da Cardon, Inquisitore di Vicenza [c. 466 r.] (5).
F. Clemente da Iseo, Inquisitore di Venezia [*Per estratto* a c. 468 r.] (6).
Mons. Francesco, Arcivescovo di Tessalonica, Nunzio di Venezia [c. 469 r.] (7).
F. Giovanni Niccolò Piccinini, Inquisitore di Ceneda [c. 471 r.] (8).
F. Girolamo da Quinzano, Inquisitore di Brescia [c. 472 r.] (9).
F. Paolo delli Franci da Napoli, Inquisitore di Ferrara [c. 477 r., 496 r.] (10).
Mons. Ciriaco, Arcivescovo di Patrasso, Nunzio di Vienna [c. 478 r.] (11).
F. Bartolomeo d' Aquileja, Inquisitore di Udine [c. 479 r.] (12).
F. Vincenzio M. Pellegrini, Inquisitore di Perugia [c. 481 r.] (13).
F. Paolo Airoldi, Inquisitore di Como [c. 482 r., 500 r.] (14).
F. Vincenzio Inquisitore di Pavia [*Per estratto* a c. 489 r., 520-523] (15).

Il Processo originale di Galileo Galilei. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un' avvertenza. Roma, Voghera Carlo tipografo, 1878, pag. 218, 228.

Come nel testo indichiamo tra parentesi ad angolo le carte del manoscritto originale, nelle quali sono contenuti i documenti, ai quali ci riferiamo, così qui nelle note verremo indicando la citazione delle tre principali edizioni del Processo originale fin qui procurate. Per amore di brevità tuttavia, nel seguito di queste citazioni, ci terremo ad indicare il numero della pagina citata, premettendovi la iniziale del cognome dell' editore.

(1) G. 118, 136; E. 97, 109; B. 220, 235.
(2) G. 119; E. 98; B. 221.
(3) G. 121; E. 99; B. 222.
(4) G. 122, 130; E. 100, 106; B. 223, 231.
(5) G. 122; E. 100; B. 224.
(6) G. 123; E. 100; B. 225.
(7) G. 124; E. 101; B. 225.
(8) G. 125; E. 102; B. 226.
(9) G. 125, 130; E. 102; B. 227.
(10) G. 128, 138; E. 104; 111; B. 229, 238.
(11) G. 129; E. 105; B. 230.
(12) G. 129; E. 105; B. 230.
(13) G. 131; E. 107; B. 231.
(14) G. 132, 141; E. 108, 113; B. 232, 240.
(15) G. 135, 153; E. 109, 121; B. 235, 250.

P. Vicario del Sant' Uffizio di Siena [*Per estratto* a c. 495 r.] (1).
F. Tommaso da Tabia, Inquisitore di Faenza [c. 497 r.] (2).
F. Gio. Michele Piò, Inquisitore di Milano [c. 501 r.] (3).
F. Francesco Caccini, Inquisitore di Crema [c. 502 r.] (4).
F. Pietro Martire, Inquisitore di Cremona [c. 506 r.] (5).
F. Paolo Egidio, Inquisitore di Reggio [c. 507 r.] (6).
Mons. A. Vescovo di Carpentras, Nunzio di Francia [c. 508 r.] (7).
Mons. Fabio di Lagonissa, Arcivescovo di Consa, Nunzio del Belgio [c. 509 r., 543-545] (8).
F. Ambrogio da Tabia, Inquisitore di Mantova [c. 510 r.] (9).
F. Vincenzo M. Cimarelli, Inquisitore di Gubbio [c. 511 r.] (10).

(1) G. 138; E. 111; B. 237.
(2) G. 139; E. 112; B. 239.
(3) G. 142; E. 114; B. 241.
(4) G. 142; E. 114; B. 241.
(5) G. 144; E. 115; B. 243.
(6) G. 145; E. 116; B. 244.
(7) G. 146; E. 117; B. 245.
(8) G. 147, 170; E. 118, 132; B. 246, 264. — Stimiamo opportuno di qui riprodurre il testo della lettera colla quale il Nunzio del Belgio dava partecipazione del divieto « ad Exim. D. Cor. Jansenium S. Th. Doct. et Scripturae Sacrae Prof. Regium:

» Admodum R.de Domine.

» Ab annis iam aliquot Tractatus Nic. Copernici de Revolutionibus orbium caelestium, qui « terram, non Solem, moveri, mundi tamen centrum esse contendit, a S. Congregatione Indicis « Librorum suspensus est; eo quod hanc sententiam sacrae Paginae prorsus repugnare con» stet. Quam etiam opinionem cum Galileo Galilei Florentino, tam scripto quam voce docere » postmodum prohibuisset S. Officij Congregatio, eo non obstante idem Galileus Libellum quemdam » qui Galileus Galilei inscribitur, quique Copernici doctrinam redolet, praelo mandare ausus est. » Verum hic in S. Officio Inquisitioni exhibitus, carcerique mancipatus, erronei dogmatis pra» vitatem penitus abiurare nactus est: in custodia illa eousque detinendus, donec Eminentissimis D. « D. Cardinalibus sufficientem egisse poenitentiam videbitur. Atque hoc Academiis Belgicis si» gnificari praedicta S. Congregatio voluit, ut huic veritati se confermare omnes velint. Ideo » ceteros quoque istius Universitatis Professores a Dom.ne Sua de hoc admoneri cupimus. » « Vale. Bruxellae, Kalendis Septembris, CIↃ.IↃC.XXXIII.

(LIBERTI FROMONDI in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et Prof. ord. *Vesta, sive Ant-Aristarchi Vindex,* adversus Jac. Lansbergium Philippi F. Medicum Middleburgensem. In quo Decretum S. Congregationis S. R. E. Cardinalium anno M.DC.XVI et alterum anno M.DC.XXXIII. adversus Copernicanos terrae motores editum, iterum defenditur. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti M.DC.XXXIV, car. 9ª.-10.ª).

(9) G. 147; E. 119; B. 246.
(10) G. 148; E. 119; B. 247.

F. Tiberio Sinibaldi, Inquisitore di Pisa [c. 512 r.] (1).
Mons. Pier Luigi, Vescovo di Tricarico, Nunzio di Colonia [c. 524 r.] (2).
F. Paulo Lattanzio da Ferrara, Inquisitore di Casale [c. 526 r.] (3).
Mons. Onorato, Arcivescovo di Larissa, Nunzio di Polonia [c. 528 r.] (4).
Fra Sebastiano Borsa, Inquisitore di Novara [c. 530 r., 533 *per estratto*] (5).
Fr. Claudio Costam ... Inquisitore di Piacenza [c. 532 r.] (6).
Mons. R. Vescovo di San Donnino, Nunzio di Svizzera [535 r.] (7).
Mons. Patriarca, Arcivescovo di Madrid, Nunzio di Spagna [c. 536 r.] (8).
F. Giovanni Vincenzio Tabia, Inquisitore di Tortona [c. 539 r.] (9).

E non solo fu data pubblicità alla sentenza contro Galileo ed alla relativa abiura nelle località indicate nel presente elenco, ma copie di tali documenti furono diramate in moltissimi luoghi, come risulta dalle stesse partecipazioni qui sopra accennate, e da altri documenti, come per modo di esempio dalla lettera di Monsignor Giorgio Bolognetti, Vescovo d' Ascoli e Nunzio Pontificio in Firenze all' Arcivescovo di Firenze (10), dalla Circolare del Vescovo di Cortona (11), ecc. Risulta ancora, per modo di esempio, che i Superiori delle Religioni diramarono copia di tali documenti ai loro conventi (12); che l' inquisitore di Pavia mandò una lettera a stampa concernente la sentenza contro Galileo e la relativa abjura, estendendone l' invio a tutti i suoi vicarii (13); che ne fu data comunicazione a tutti i Vescovi di Spagna, a molte università de-

(1) G. 149; E. 120; B. 247.
(2) G. 157; E. 124; B. 254.
(3) G. 158; E. 125; B. 255.
(4) G. 160; E. 126; B. 256.
(5) G. 161, 163; E. 126, 128; B. 257, 259.
(6) G. 162; E. 127; B. 258.
(7) G. 164; E. 129; B. 260.
(8) G. 165; E. 130; B. 261.
(9) G. 167; E. 130; B. 262.
(10) *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei*, illustrato dal Dott. Arturo Wolynski. Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, 1878, pag. 26-27.
(11) *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno* MDCCLXXXV. Volume decimosesto che può servir di seguito ad una simile compilazione principiata nel MDCCXL. In Firenze, MDCCLXXXV. Nella stamperia di Francesco Moücke, col. 529-532.
(12) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. 251.
(13) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. 251, 254.

gli Studi e fra le altre a quelle di Salamanca e di Alcalà ed alle accademie di Douai e di Lovanio (1); che a Padova, oltre ad essere stata fatta la intimazione ai Lettori di filosofia e di matematica nel pubblico Studio, era stata inoltre pubblicata nelle librerie, nelle quali convenivano uomini di studio (2), ed anzi si perquisivano le librerie allo scopo di sequestrare il volume incriminato, e l' inquisitore di Padova poteva farsi bello dell'aver ottenuta la spontanea consegna del volume stesso dal peripatetico Fortunio Liceti, al quale Galileo stesso l' aveva mandato (3). Ecc.

Non ostante quindi che i due documenti in questione non sieno stati a cura della Congregazione del Sant' Uffizio dati alle stampe, pure essi ricevettero la massima diffusione, e perciò appunto reca sorpresa grandissima che ne

(1) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. 264. — Il testo della lettera colla quale Fabio di Lagonessa arcivescovo di Conza e Nunzio di Bruxelles dava una tale comunicazione, è esattamente conforme a quello della partecipazione data al Giansenio e da noi testè riprodotta. Essa fu pubblicata per la prima volta dal Goethals *(Histoire des lettres, des sciences et des arts.* Tome IV, pag. 111) sull'originale, ch' egli asserì d' aver trovato negli Archivii di Stato del Belgio, ma che ora più non vi si ritrova.

Il Rettore dell' Università di Douai, Matteo Kellison si affrettava a rispondere che aveva fatta la comunicazione prescrittagli al Cancelliere ed ai Professori dell' Università, i quali, » tantum absunt ut huic phanaticae opinioni assensum praebeant, ut illam e scholis suis semper explodendam et exibilandam duxerint. » E soggiungeva nella medesima occasione: » In nostro autem Anglorum Collegio, quod in hac urbe Duacena residet, nunquam approbatum fuit hoc paradoxum, nunquam approbabitur, sed illud semper aversabimur. » — Quanto a Lovanio, il rispetto per gli ordini emanati da Roma vi era troppo grande perchè quell'*Alma Mater* non si sottomettesse e non restasse in sempiterno sottomessa alla lettera di queste ingiunzioni, del resto in tanto buona armonia colle idee che dominavano nel suo seno. Cfr. *Procès de Martin Ètienne Van Velden professeur à l' Université de Louvain* publié avec une introduction et des notes par Armand Stèvart. Bruxelles par la Société de l' Histoire de Belgique, mdccclxxi, p. 38-40. — Cogliamo la occasione che ci si offre di citare questo egregio lavoro per porre in evidenza come il processo di Van Velden fornisca una novella prova dei tristissimi effetti prodotti dal divieto lanciato dalla Chiesa contro la dottrina coppernicana. Per fermo riuscirebbe sommamente interessante uno studio diretto a mostrare la perniciosa influenza esercitata da esso per circa un secolo. A questo studio potrebbe servire anche un documento da noi recentemente pubblicato nelle nostre *Ricerche ulteriori intorno alla vita ed alle opere di Bartolomeo Sovero, matematico svizzero del secolo XVII.* Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886.

(2) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. 220.

(3) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. 235.

siano totalmente scomparsi gli originali, per modo che nessuno di quei molti che ripubblicarono questi documenti, possa dire di averli tratti da originali autentici (1).

Imperocchè, come è ben noto, i due documenti in questione non trovansi allegati al volume del processo. Il Gherardi aveva già avvertito che « l'Inquisizione distribuiva i suoi atti in due classi assegnate ad altrettanti registri: — un 1.° registro conteneva i verbali ed il sunto de' verbali e le decisioni della Congregazione nelle sue sedute: i volumi corrispondenti recavano sul dosso l'iscrizione: — *Decreta* —; il 2.° conteneva gli esami de' prevenuti e de' testimoni, tutti i documenti relativi a' processi, e infine le sentenze: — *Processus* — stava scritto sul dosso di questi altri volumi. Ma i due registri v' andavano soccorsi d' un 3.° registro a parte, tornato assai pregevole a noi, guida, face nel buio della confusione di quella libreria; vo' dire il registro delle — *Rubricelle* — specie di repertorii per ritrovare agevolmente i nomi delle persone e delle cose nei volumi dei Decreti e dei Processi, privi, per lo più, di proprii indici » (2). Il Martin, fondandosi sopra le asserzioni del Madden (3) e del Gaidoz (4), afferma che il Sant' Uffizio teneva due serie distinte di registri, una

(1) Per verità il Berti afferma che il testo dei documenti da lui riprodotti è tratto « dalla sentenza manoscritta che conservasi nell' Archivio del Santo in Padova, e che fu spedita a quell' inquisitore dal Cardinale Onofrio (*sic*) Barberini in esecuzione delle risoluzioni della Congregazione del S. Offizio, di cui esso Barberini era membro » (*Il Processo originale di Galileo Galilei*, pubblicato per la prima volta da Domenico Berti. Roma, tip. del Senato, 1876, pag. xv); ma convien credere ch' egli sia stato tratto in errore, giacchè nell' archivio del Santo non si trova la benchè minima traccia di tali documenti. Messo sull' avviso dalle osservazioni di parecchi studiosi, il Berti aggiungeva in una posteriore sua pubblicazione: » Noi abbiamo pubblicata la sentenza traendola da una copia inviataci dall' abate Capretta, che è uno dei più dotti raccoglitori di libri del Veneto. Come sopra vi era *ex Archivio Sancti* noi credemmo che l' egregio abate l' avesse fatta copiare dall' Archivio del Santo di Padova. Interpellato da noi posteriormente, il cortese donatore ci rispose che l' aveva fatta copiare in Padova, ma dalla Biblioteca del Seminario e non dall'Archivio del Santo ... » (D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione, ecc. Roma, 1878, pag. xxxix, nota (2). Ma siccome nella Biblioteca del Seminario di Padova non è contenuto altro esemplare dei due documenti da quello in fuori stampato nell' Almagesto del Riccioli, così, fatto anche riflesso alla concordanza piena, perfino negli errori di stampa, della versione pubblicata dal Berti con quella del Riccioli, è da credersi che si tratti qui di null' altro che di una copia dallo stampato.

(2) *Il Processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* dal Prof. comm. Silvestro Gherardi, ecc. Firenze, tip. dell' Associazione, 1870, pag. 6.

(3) *Galileo and the Inquisition.* London and Dublin, 1863.

(4) *Revue de l' Instruction publique,* 16 et 23 mai 1867.

per le procedure e l' altra per le sentenze ed abiure (1); ma il Gherardi sostiene che le sentenze ed abiure seguivano costantemente le procedure nei volumi di un solo e medesimo registro, cioè il registro dei *Processus* (2). Il Berti, che tanto a fondo studiò la questione, espresse dapprima il dubbio che la sentenza di condanna e l' abiura potessero trovarsi in registri a parte, o trovarsi anco tuttora nei disordinati archivii del Sant' Uffizio, od ancora essere andate disperse con altri copiosi documenti che nel 1849 furono involati dagli archivii di Roma e massime da quelli dell' Inquisizione (3); ma poi avverte recisamente: che « 1.° i due atti dell' abiura, cioè, e della sentenza essendosi compiuti nella sala del convento della Minerva, dove sedeva la Congregazione, è naturale che i rispettivi documenti restassero negli archivi di questa; 2.° che non vi era motivo di toglierli dal volume (del processo) se già fossero stati inseriti, essendosene spedita copia a tutti gli inquisitori del mondo con obbligo di darne pronta lettura » (4).

Della diffusione data infatti a questi due documenti abbiamo già tenuto parola, qui però vogliamo espressamente notare che il Decreto della Congregazione del Sant' Uffizio del 16 Giugno 1633 ordinava particolarmente: « Preterea ut haec omnibus innotescant, exemplaria Sententiae de super ferendae transmitti jussit ad omnes Nuncios Apostolicos, et ad omnes heretice pravitatis Inqisitores ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam Sententiam in eius plena Congregatione accersitis etiam, et coram plerisque Mathematice artis professoribus publice legat (5). » E con un ordine successivo 30 giugno 1633 si ribadiva: « S.mus mandavit Inq.ri Florentiae mitti copiam Sententiae, et abiurationis contra Galileum de Gallileis supradictum, ut illam legi faciat coram Consultoribus, et Officialibus S. Offitij, vocatis etiam Professoribus Philosophie, et Mathematice eiusdem Civitatis, in Cong.e S. Officij velo levato. Ean-

(1) *Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques* par TH. HENRI MARTIN. Paris, Librairie Académique, 1868, pag. 396.

(2) *Il Processo Galileo*, ecc. Firenze, 1870, pag. 7.

(3) *Il Processo originale di Galileo Galilei* pubblicato per la prima volta da DOMENICO BERTI. Roma, tip. del Senato, 1876, pag. xv. — D. BERTI. *Il Processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 7.

(4) D. BERTI. *Il Processo originale di Galileo Galilei*. Nuova Edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 102.

(5) D. BERTI. *Il Processo originale di Galileo Galilei*. Nuova Edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 214.

demque pariter copiam Sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntijs Apostolicis, et Inquisitorum locorum, et in primis Inquisitoribus Padue et Bononie, qui illam notificari mandent eorum Vicarijs, et Diocesanis, ut deveniat ad notitiam omnium Professorum Philosophie, et Mathematice (1). » Questi ordini furono scrupolosamente eseguiti, anzi un importante documento ci ragguaglia intorno al modo nel quale la intimazione prescritta ebbe luogo in Firenze. Galileo stesso infatti, mentre reduce da Roma si trovava ancora ospite dell'Arcivescovo di Siena, avendo udito della intimazione seguìta, ed ancora che fra coloro ai quali venne fatta era Mario Guiducci (2), gli scrisse tosto allo scopo di averne notizia, ed il desiderio espresso dal suo Maestro soddisfece colla seguente lettera data da Firenze, sotto il dì 27 agosto 1633: « Io non ho mai scritto a V. S. di essermi trovato alla pubblicazione della sentenza prima della settimana passata, non me ne essendo venuta occasione, e perchè non mi pareva bene darle avviso di cosa che le potesse recar disgusto. Ora giacchè Ella ha desiderio d'intendere come il fatto andasse, le dirò quello che mi sovviene. Del mese di luglio, fu un giorno al tardi a casa mia il Padre Vicario, e m'invitò a nome del Padre Inquisitore, a trovarmi presente a un atto che si doveva fare al S. Ufficio ai dì 12 del detto mese, e non mi volle dire che cosa era. Vi andai al tardi, e trovai che erano in procinto d'incominciare. Vi erano i Consultori e alcuni signori Canonici e altri religiosi. Vi trovai il signor Filippo Pandolfini, il signor Aggiunti, il signor Francesco Rinuccini e il signor Dino Peri, che erano stati invitati come me. Ci mettemmo tutti a sedere, e il Padre Inquisitore disse, che teneva ordine dalla Congregazione di leggere alla presenza degli invitati la sentenza e abjurazione; e commesse al Cancelliere, che è un frate del medesimo ordine, che leggesse. Dove lesse che Galileo Galilei d'età d'anni 70 avendo, non ostante il decreto fatto sino dall'anno 1616, e non ostante un particolare e speciale precetto fattogli in Roma dal Commissario del S. Uffizio alla presenza del Cardinale Bellarmino, di non tenere nè insegnare tal dottrina, scritto un libro intitolato *Dialoghi* ec. e avendo con fraude estorto facoltà di stam-

(1) D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova Edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 216.

(2) Gliene aveva dato ragguaglio Mario Guiducci istesso, scrivendogli sotto il dì 20 Agosto 1633: » Io fui invitato con alcuni matematici, quando si pubblicò, a sentire la sentenza di V. S. che fu semplicemente letta senza aggiunta d'altri precetti. » *(Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 385).

parlo per non avere confessato di avere tal precetto, nel qual libro apportava gli argomenti per la sentenza che il Sole non si movesse da levante in ponente, che è eretica, e per la mobilità della Terra, che è erronea e contro alla buona filosofia, senza sciogliergli e confutarli, e perciò si era reso veementemente sospetto di eresia, era condannato al carcere a beneplacito, con facoltà però alla medesima Congregazione di moderare la detta pena; e di più, per penitenza salutare, gli era imposto che per tre anni dovesse ogni settimana recitare i sette salmi penitenziali. E dopo lesse l' abjurazione, nella quale si diceva, che l' Autore aveva tenuto tale opinione non già perchè la tenesse per vera, ma per fare il bell' ingegno, e che la teneva ora per falsa e la detestava e malediceva, sottoponendosi a pena di perpetua carcere contravvenendo, e di più obbligandosi a rivelare ogni volta che avesse saputo trovarsi alcuno che tenesse tal sentenza detestata. Questo è in somma il contenuto. Quanto all' averne copia ci fu un consultore, il quale non si era trovato presente, per non essere allora in Firenze, che ebbe curiosità di sentirla e gli fu letta, e desideroso d' averne copia (1), non la potette ottenere. Io ebbi curiosità di sapere per che causa era stato invitato, e mi ha detto il Padre Vicario che tenevano ordine di Roma di invitarvi più matematici e filosofi che avessero potuto avere (2). »

Non furono adunque questi documenti stampati a cura del Sant' Uffizio, ma ancora non se ne rilasciava copia; anzi dalla surriferita lettera, dalla quale

(1) Questo tuttavia riuscì a Suor Maria Celeste, la quale nella sua lettera al padre sotto il dì 3 ottobre 1633 scrive: » gli dico che ho procurato e ottenuto grazia di veder la sua sentenza, la lettura della quale se bene da una parte mi dette qualche travaglio, per l'altra ebbi caro d' averla veduta, per aver trovato in essa materia di poter giovare a V. S. un qualche pocolino, il che è con l' addossarmi l' obbligo ch' ella ha di recitar una volta per settimana li sette salmi, ed è già un pezzo che cominciai a soddisfarlo e lo fo con molto mio gusto, prima perchè mi persuado che l' orazione accompagnata da quel titolo d'obbedire a santa chiesa sia efficace, e poi per levare a V. S. questo pensiero. » (*La Primogenita di Galileo Galilei rivelata dalle sue lettere edite ed inedite* per cura di Carlo Arduini. Firenze, Felice Le Monnier, 1864, pag. 545).

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 390-391. In una successiva lettera del 10 Settembre 1633 soggiungeva il Guiducci a Galileo: » Degli interessi di V.S. mi è stato detto per cosa certa che questo Monsig.r Nunzio ha fatto fare molte copie della sentenza e l'ha mandate a diversi Nunzj della Cristianità, m'immagino che sia d'ordine de' superiori, acciò si promulghi senza che esca da loro. Le scrivo acciò V.S. ne sia avvisata, ma non perchè mi risponda cosa alcuna in questo proposito. » *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, MDCCCLXXXI, pag. 376.

Galileo sembra aver manifestato il desiderio di conoscerne il testo, apparisce che neppur egli avevane ricevuto la testuale comunicazione per iscritto; e non l'ebbe che più tardi, a mezzo di Giovan Francesco Buonamici, al quale « dopo molte diligenze e diversi modi tentati » riuscì d'averne copia (1). Ciò non ostante i due documenti furono ben presto divulgati per le stampe, e se non è proprio vero, come afferma il Martin, che nel corso dell'anno stesso 1633 sieno stati stampati a Liegi (2), pare che nell'anno successivo sia stata pubblicata la traduzione latina di essi a cura del Fromond (3). In tutto od in parte furono poi questi documenti stampati nella traduzione latina dal Morino nel 1642 (4), dal Riccioli nel 1651, (5), nella edizione del Dialogo di Leida dell'anno 1699 (6), e nella posteriore data da Firenze, ma stampata a Napoli,

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 392; Tomo X. Firenze, 1853, p. 166; Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 139.

(2) Questo afferma il Martin, scrivendo: « Le vrai texte, imprimé à Liège 1633 dans une patente. » (*Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques*, ecc. Paris, 1868, pag. 397), però le più assidue indagini da noi istituite a tale proposito non approdarono ad alcun risultato. Che copia dei documenti in questione sia stata mandata anco a Liegi, risulta dall'accusa di ricevimento del Vescovo di Tricarico, alla quale abbiamo già accennato (D. Berti. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova Edizione, ecc. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 254); ma che sia stato pubblicato per le stampe nello stesso anno in Liegi, negarono tutti i più autorevoli scrittori di cose leodiensi da noi appositamente interpellati col mezzo del Ch.mo C. Ruelens, Conservatore della Biblioteca Reale di Brusselles.

(3) Questo possiamo soltanto esporre sulla fede di un documento che riprodurremo più innanzi.

(4) Morini Jo. Bapt. *Tycho Braheus in Philolaum pro telluris quiete.* Parisiis, M.DC.XLII.

(5) *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum et propriis nouisque theorematibus, problematibus, ac tabulis promotam, in tres tomos distributam,* ecc. Autore P. Joanne Baptista Ricciolo S. J. Bononiae, ex typographia Victorii Benatii, MDCLI. (T. I, pars 2), pag. 497-50.

(6) Galilaei Galilaei, Lincaei, Academiarum Pisanae ac Patavinae Philosophi ac Mathematici summi *Systema Cosmicum, in quo Dialogis IV, de duobus maximis mundi systematibus Ptolemaico et Copernicano,* ecc. Lugduni Batavorum, apud Fredericum Haaring et Davidem Severinum bibliopolas, 1699, pag. 488-494.

del 1710 (1) e di Padova del 1744 (2) ecc., dal Biot nel 1858 (3), dal Madden nel 1863 (4), dal Bouix nel 1866 (5), dal Mädler nel 1873 (6), dal Riccardi pure nel 1873 (7), dal Pieralisi nel 1875 (8), dal Berti nel 1876 (9), dal Gebler nel 1876 (10), e finalmente dal Grisar nel 1882 (11), tutti i posteriori al Riccioli avendoli tratti dalla costui pubblicazione. Nell' originale ita-

(1) *Dialogo* di Galileo Galilei Linceo matematico supremo dello Studio di Padova e Pisa. E filosofo, e matematico primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana, *dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del Mondo Tolemaico e Copernicano*, ecc. In Fiorenza m.dccx. — In appendice alla *Lettera del signor G. G. Accademico Linceo scritta alla Granduchessa di Toscana*, ecc. pag. 76-83.

(2) *Opere* di Galileo Galilei divise in quattro tomi. In questa nuova Edizione accresciute di molte cose inedite. Tomo Quarto contenente il Dialogo. In Padova, m.dccxliv, nella stamperia del Seminario, car. 3.ª e 4.ª — *Dialogo di* Galileo Galilei, *dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del Mondo Tolemaico e Copernicano; proponendo indeterminatamente le ragioni Filosofiche, e Naturali tanto per l'una quanto per l'altra parte.* In questa impressione migliorato ed accresciuto sopra l'esemplare dell' Autore stesso. In Padova, mdccxliv, nella stamperia del Seminario, car. 3.ª-4.ª — Giova notare che in questa occasione per la prima volta il *Dialogo* fu pubblicato col permesso dell'Autorità ecclesiastica, ed è quindi probabile che la premessa della sentenza e dell' abiura sia stata imposta come condizione alla licenza di stampa.

(3) *Journal des Savants*. Année 1858. Paris, Imprimérie Impériale. mdccclviii, p. 646-649: in appendice alla memoria del Biot intitolata: *La vérité sur le Procès de Galilée.*

(4) *Galileo and the Inquisition*. London and Dublin, 1863.

(5) Bouix *La condamnation de Galilée*. Arras, 1866 (*Revue des sciences ecclésiastiques*, février et mars, 1866, pag. 217).

(6) *Geschichte der Himmelskunde von der ältesten bis auf die neueste Zeit* von d.r J. H. v. Mädler. Erster Band. Braunschweig, Druck und Verlag von Georg Werstermann, 1873, pag. 259-260.

(7) *Di alcune recenti memorie sul processo e sulla condanna del Galilei.* Nota e documenti aggiunti alla Bibliografia Galileiana del Prof. Cav. Pietro Riccardi. Modena dalla società tipografica, 1873, pag. 57-61.

(8) *Urbano VIII e Galileo Galilei.* Memorie storiche del sacerdote Sante Pieralisi. Roma, tip. poliglotta, 1875, pag. 210-218.

(9) *Il Processo originale di Galileo Galilei* pubblicato per la prima volta da Domenico Berti. Roma, tip. del Senato, 1876, pag. 143-151.

(10) *Galileo Galilei und die Römische Curie.* Nach den authentischen Quellen von Karl von Gebler. Stuttgart. Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1876, pag. 422-428.

(11) *Galileistudien. Historische-theologische Untersuchungen über die Urtheile der römischen Congregationen im Galileiprocess* von Hartmann Grisar S. J. Regensburg, New York und Cincinnati. Druck und Verlag von Friedrich Pustet, 1882, pag. 131-137.

liano furono pubblicati per la prima volta dal Polacco nel 1644 (1), dal Venturi nel 1821 (2), dall'Albèri nel 1852 (3), in una storia dell' Inquisizione stampata nel 1860 (4), dal Riccardi nel 1873 (5), dal Wolynski nel 1878 (6), dal Gebler nel 1879 (7), e finalmente dal Grisar nel 1882 (8). Nella traduzione francese furono pubblicati per la prima volta, contemporaneamente alla prima edizione fattane in latino, dal Mersenne nel 1634 (9), dal Delambre nel 1821 (10), dall' Arago nel 1855 (11), dal Parchappe nel 1866 (12), dal Pon-

(1) *Anticopernicus catholicus seu de terrae statione, et de solis motu, contra systema Copernicanum, Catholicae assertiones.* Auctore GIORGIO POLACCO Veneto. Venetiis, apud Guerilios, MDCLIV, pag. 69.

(2) *Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc. Opera destinata per servire di supplemento alle principali Collezioni fin qui stampate degli scritti di quell' insigne filosofo. Parte Seconda. Dall' anno 1616 fino alla sua morte del 1642. Modena, per G. Vincenzi e Comp. M.DCCC.XXI, pag. 170-176.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 466-471.

(4) *Storia dell' Inquisizione in Italia corredata da opportuni e rari documenti.* Vol. II. A spese degli editori, 1860 (tip. dei fratelli Martini), pag. 325-338.

(5) *Di alcune recenti memorie sul processo e sulla condanna del Galilei.* Note e documenti aggiunti alla Bibliografia Galileiana del Prof. Cav. PIETRO RICCARDI. Modena, dalla Società tipografica, 1873, pag. 62-68.

(6) *Nuovi documenti inediti del Processo di Galileo Galilei,* illustrato dal dott. ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, 1878, pag. 125-134.

(7) *Galileo Galilei e la Curia Romana* di CARLO DI GEBLER. Traduzione di Giovanni Prato. Volume Primo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879, pag. 299-306, pag. 317-319.

(8) *Galileistudien. Historisch-theologische Untersuchungen,* ecc. von HARTMANN GRISAR. Regensburg, 1882, pag. 131-137.

(9) *Les questions theologiques, physiques, morales et mathématiques.* Où chacun trouvera du contentement, ou de l'exercice. Composées par L[E] P[ÈRE]M[ERSENNE]. A Paris, M.DC.XXXIV, Chez Henry-Guenon ruë saint Jacques, près les Jacobins, à l' image Sainct Bernard. Avec Privilege et Approbation. — Abbiamo stimato opportuno di produrre per intero il titolo di quest' opera divenuta rarissima, e della quale ci venne gentilmente favorito a prestito un esemplare dalla Biblioteca Reale di Berlino. La sentenza contro GALILEO e la relativa abiura si leggono nella traduzione francese a pag. 214-228 e vi sono premesse le seguenti parole: » Il n'est pas necessaire d'expliquer icy les raisons pour lesquelles Galilée a esté condamné, tant parce que la sentence, et le procez qui suit en declare une partie, comme l' on verra a la suite du discours, qui contient premierement les noms des Cardinaux qui y ont assisté. »

(10) *Histoire de l'Astronomie Moderne* par M. DELAMBRE. Tome premier. Paris, M.me V.e Courcier, 1821, prg. 665-670.

(11) *Oeuvres complètes* de FRANÇOIS ARAGO publiées d'après son ordre sous la direction de J. A. BARRAL. Tome Troisième. Paris, 1855, pag. 253-254.

(12) *Galilée, sa vie, ses découvertes, et ses travaux* par le D.r MAX. PARCHAPPE. Paris, Librairie de L. Hachette, 1866, pag. 236-244, pag. 261-263.

sard nel 1867(1), dal Trouessart nel 1865 (2), e dall' Épinois nel 1878 (3). Nella traduzione inglese dal Drinkwater nel 1829 (4) ed in una pubblicazione anonima nel 1870 (5); finalmente nella traduzione tedesca dal Gebler nel 1876 (6) e dal Reusch nel 1879 (7). Per fermo molte altre volte e nelle lingue accennate ed in altre saranno stati questi documenti o integralmente o in parte dati alla luce; noi intanto abbiamo creduto opportuno di prender nota delle pubblicazioni che ci caddero sott' occhio nel corso degli studi e delle ricerche da noi istituiti.

Tutte queste varie riproduzioni, lo ripetiamo, sono desunte o dal testo italiano del Polacci o dalla traduzione latina del Riccioli, dei quali poi non si sa con piena sicurezza a qual fonte abbiano rispettivamente attinto, laonde l' aver trovato in un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze, una lezione di questi documenti, la quale presenta notevoli varianti in confronto del testo comunemente noto, e l' averla trovata stesa in italiano ci spinse a cogliere la presente occasione per fare ad essa vedere la luce (8). Delle varianti alcune sono senza alcun dubbio dovute all' imperizia dell' amanuense, ma non ci sembra che tali possano stimarsi alcune altre per le quali vengono ad aggiungersi intere frasi, le quali, ci affrettiamo a dirlo, senza alterare i tratti fondamentali dei documenti, ci sembrano ciò non ostante non destituite di importanza, specialmente ove si rifletta che un testo ufficiale non esiste, od almeno non fu fino ad ora con tale carattere portato a conoscenza degli studiosi.

Della grande diffusione data alla sentenza contro Galileo ed alla relativa abiura, e della pubblicazione di tali documenti ebbero certamente a rallegrarsi

(1) Trouessart. *Galilée. Sa mission scientifique, sa vie et son procès.* Poitiers, 1865.

(2) François Ponsard. *Galilée.* Drame en vers. Paris. Michel Léwy, MDCCCLXVIII, p. 92-94.

(3) *La question de Galilée, les faits et leurs conséquences* par Henri de l'Épinois. Paris-Bruxelles, chez Victor Palmé, 1878, pag. 156-161.

(4) *The Life of Galileo Galilei with illustrations of the advancement of experimental philosophy.* London, printed by William Clowes, Stamford-Street, MDCCCXXIX, pag. 59-63.

(5) *The private life of Galileo compiled principally from his correspondence and that of his eldest daughter Sister Maria Celeste, nun in the franciscan Convent of S. Mattheo in Arcetri.* London, Macmillan and C. 1870, pag. 299-307.

(6) *Galileo Galilei und die Römische Curie.* Nach den authentischen Quellen von Karl von Gebler. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'sche Buchhandlung, 1876, pag. 301-303.

(7) *Der Process Galilei's und die Jesuiten* von D.r F. H. Reusch. Bonn, Eduard Weber's Verlag, 1879, pag. 323-331.

(8) Cfr. Doc. I.

in sommo grado i nemici di Galileo e delle dottrine coppernicane; ma senza entrar qui in particolari intorno alla accoglienza che i decreti della curia romana trovarono appresso gli studiosi, possiamo dire che la pubblicazione spiacque altamente agli amici di Galileo e della verità. In un manoscritto della collezione Libri-Ashburnham, oggidì presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, abbiamo rinvenuta una lettera indirizzata da Vincenzio Viviani a Geminiano Montanari sotto il dì 26 settembre 1671, nella quale a questo proposito leggiamo quanto segue: « Hieri appunto e non prima sentij la morte seguìta mesi sono del pred.° P. Riccioli, il quale ho sempre riverito per la sua gran dottrina, e come benemerito dell' Astronomia, che egli con tante sue fatiche e raccolta di quelle degl' altri ha tanto beneficato, ma non posso negarle di non essermi scandolezzato con molt' altri dell' essersi egli dimostrato nelle sue opere tanto contrario, e così malaffetto al nostro Galileo, anzi così accecato dalla passione, che ei si inducesse senza alcuna necessità, e a sproposito di far palese con le stampe 20 anni doppo quella sentenza dell' Abiura che il medesimo S.° Uff.° di Roma non stimò necessario allora di pubblicare, e che fosse (*sic*) è stata la prima che si sia stampata in materie simili (1). La pubblicò è vero, ancora il Fromondo (2), ma egli era oltramontano, che vuol dire per lo più malaffetto a' Letterati Italiani, e si dice che gli fu somministrata dalla medesima società (3). Posso accertar V. S. che il Ser.^mo G. D. Ferdinando di gloriosa memoria da questa spropositata pubblicatione restò nauseato, e per quanto può dirsi,

(1) Il Viviani adunque ignorava non solo la problematica pubblicazione di Liegi (1633), ma ancora quella dell' abiura, fatta dal Morin (1642), quella italiana dei due documenti fatta dal Polacco (1644), e la francese del Mersenne (1634), il quale ultimo certamente non la fece in odio a Galileo, col quale era in ottime relazioni.

(2) È questa l'asserzione, della quale abbiamo già tenuto parola. Liberto Fromondo, nato a Hackör addì 3 settembre 1587, morto a Lovanio, professore di Teologia in quella Università, addì 27 ottobre 1653, per quanto è a noi noto, posteriormente alla condanna di Galileo pubblicò soltanto l' opera seguente: » Liberti Fromondi, ecc. *Vesta, sive Ant-Aristarchi vindex, adversus Jac. Lansbergium Philippi f. Mediceum Middelburgensem. In quo Decretum S. Congregationis S. R. E. Cardinalium anno* M.DC.XVI. *Et alterum anno* M.DC.XXXIII. *Adversus Copernicanos terrae motores editum, iterum defenditur.* Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti M.DC. XXXIV », la quale costituisce in certo qual modo una nuova ed ampliata edizione di altra opera pubblicata dallo stesso autore, e nella quale difendevasi il decreto del 1616. Ora, come lo indica il titolo riferito per disteso, viene bensì da quest' opera difeso il decreto del 1633, ma non ne è riferito il testo.

(3) Allude probabilmente alla Compagnia di Gesù, quantunque per verità il Fromondo non vi fosse ascritto.

se ne mostrò offeso molto; et in verità queste son politiche da non coltivarsi la benevolenza de'Grandi. È vero che deve tenersi che la terra è immobile, e mobile il Sole, et al Padre era lecito d' impugnar in qualunque modo l' opinione contraria, ma non era già necessario, nè anco decente alle massime di un Religioso, Vecchio, per altro Venerando, il dimostrar così, più avversione contro l' Uomo, che contro i di lui asserti, poichè se oltre alle ragioni, che ei chiama fisiche, astronomiche, e matematiche, ei voleva autenticarle con l' autorità del S.° Uffitio, bastava dire che l' altra opinione era stata proibita da chi in simili deliberationi non può errare etc. Basta, al già fatto non è rimedio » (1). Abbiamo pure rinvenuto nella celebre collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, la risposta del Montanari, sotto il dì 29 settembre 1671 ed in essa egli esterna sentimenti identici a quelli manifestati nella surriferita lettera del Viviani, aggiungendo di essere stato tentato di scrivere una apologia di Galileo (2).

Di questi sentimenti del Viviani verso il Riccioli abbiamo rinvenuto altra non dubbia manifestazione in alcune carte appartenenti ad un complesso di materiali che egli andava mettendo insieme allo scopo di servirsene nella redazione della vita di Galileo (3). In una di tali carte, in appendice al passo del Riccioli contro Galileo, riprodotto di pugno del Viviani, si legge scritto della stes-

(1) Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. Codice della Collezione Ashburnhamiana numerato 1811 secondo il Catalogo Ashburnham *(Catalogue of the manuscripts at Ashburnham place.* Part the first comprising a collection formed by Professor Libri. London, printed by Charles Francis Hogdson, car. 104 *verso)*, e numerato 1734 secondo il Catalogo italiano *(Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell' annesso catalogo.* Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1884, pag. 79). Consiste questo mss. in una cartella contenente settantadue lettere sciolte, per la maggior parte autografe del Viviani, ed il documento in questione è contenuto nelle carte 29 *verso* e 30 *recto*. Sul documento stesso avevamo già richiamata l' attenzione degli studiosi nel nostro: *Ragguaglio dei Manoscritti Galileiani nella Collezione Libri-Ashburnham presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze* per Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1885, pag. 31) Cfr. *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da B. Boncompagni, ecc. Tomo XVII. Roma ecc. 1884, pag. 875.

(2) Abbiamo stimato opportuno di pubblicare questa lettera. Cfr. Doc. III.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. Filza intitolata: «Galileo | Lavori per | servire alla Vita | di Galileo raccol- | ti dal Viviani e | dal Nelli.» Appartiene ai materiali Galileiani, già Palatini, e che in seguito al trasporto dalla Palatina nella Nazionale rimasero in questa ignorati fino al Febbraio 1886. Cfr. *Intorno ad alcuni documenti galileiani recentemente scoperti nella Biblioteca Nazionale di Firenze per* Antonio Favaro (in corso di stampa).

sa mano: « Sed apud multos aut plurimos, nec moraliter, nec alio modo est *evidens* vi Sacrae Scripturae Deum ita revelasse; ergo apud istos multos aut plurimos, nondum esse de fide, Solem moveri, et Terram stare. » Tacita, ma non ambigua protesta contro il vincolo che il Decreto dell' Inquisizione aveva preteso di imporre alle coscienze degli studiosi. — In altra carta, che fa seguito a queste, confuta il Viviani alcuni passi del Riccioli, nei quali non vengono giustamente apprezzati i meriti di Galileo.

Nè è difficile indovinare le ragioni del disgusto provato dal Viviani per la pubblicazione fatta dal P. Riccioli: anco prescindendo dal dispiacere che egli provava nel vedere perpetuata per la stampa la condanna del suo Maestro e delle dottrine, che in cuor suo riconosceva incontestabilmente vere, un altro e più forte motivo influiva a far deplorare dal Viviani che fosse mantenuta viva la ostilità contro il *Dialogo* galileiano. Come in altre occasioni abbiamo già posto in evidenza, e come avremo occasione di nuovamente ricordare nel capitolo successivo, aveva concepito il Viviani il disegno di pubblicare una nuova e più ricca edizione delle opere del suo Maestro, e quindi era in lui vivissimo il desiderio di potervi comprendere il *Dialogo* incriminato, la condanna del quale era rigorosamente mantenuta. Da una lettera di Galileo al P. Fulgenzio Micanzio, sotto il dì 28 Giugno 1636, apprendiamo che il permesso di leggerlo « è ridotto a tale strettezza, che Sua Santità lo riserba in sè solo » (1). Come aveva già partecipato Mario Guiducci a Galileo stesso, la licenza di leggere il *Dialogo* era stata rifiutata perfino al Principe Giovanni Carlo de'Medici (2), ed era stata respinta una analoga domanda presentata dal Viviani nel 1654, quantunque si fosse, per consiglio di un consultore del S.° Ufficio, addotto il pretesto che quella licenza egli chiedeva allo scopo di poter combattere la opinione del moto della terra in esso *Dialogo* sostenuta (3). Che più? Il permesso di leggere i tanto temuti *Dialoghi* era stato per lungo tempo rifiutato dai suoi superiori allo stesso Riccioli (4). D' altronde doveva esser ben noto al Viviani che, vivente Galileo ancora, in seguito alla sentenza pronunziata contro di lui, gli Inquisitori ave-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 66.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 385.

(3) Cfr. Doc. II.

(4) *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum et propriis novisque theorematibus, problematibus, ac tabulis promotam* in tres tomos distributam, ecc. Auctore P. Joanne Baptista Riccolio S. J. Bononiae, ex typ. Victorii Benatii, mdcli, Lib. IX, Cap. 40.

vano espressa commissione da Roma di opporsi alla ristampa di qualunque suo scritto, ponendo divieto generale *de editis omnibus et edendis* (1), e ciò in tutti i luoghi *nullo excepto* (2); cosa questa della quale Galileo aveva mosse altissime doglianze (3). Nè dovevano essergli rimasti sconosciuti i ridicoli divieti di menzionare il temuto filosofo con parole di elogio (4). Con questi ed altri precedenti, che per amore di brevità passiamo sotto silenzio, il disegno di ristampare l'opera tanto perseguitata doveva apparire quasi impossibile. Imperocchè se anche, dopo la morte di Galileo, quelle restrittive ordinanze eransi alquanto rallentate, ed era stato permesso di ristamparne le opere, ad eccezione di quelle concernenti il sistema coppernicano, come potè fare il Manolessi in Bologna, pure la cosa non potè ottenersi senza difficoltà, e nessuno lo sapeva meglio del Viviani, più volte ufficiato dall' editore ad interporre alte influenze affinchè la censura di Bologna fosse alquanto più corriva (5).

Più volte venne rimproverato al Viviani di non aver saputo abbastanza apertamente e sinceramente sostenere e difendere le dottrine del suo Maestro in materia del sistema del mondo; quanto noi siamo per esporre gioverà certamente a modificare in qualche misura questo troppo severo giudizio. Certo è ad ogni modo ch' egli temeva grandemente che un ridestarsi dei nemici di Galileo potesse, o attraversare certe pratiche ch' egli andava proseguendo allo scopo di far rivedere o cassare quella sentenza, la quale aveva fatto e fa inorri-

(1) Cfr. Lettera del P. Fulgenzio Micanzio a Galileo, del 10 febbraio 1635 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 75). — Il Nelli (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. Volume II. Losanna, 1793, pag. 619, nota (2)) cita due altre lettere dello stesso dei 17 e 24 Febbraio 1635 relative al medesimo argomento, le quali non si hanno alle stampe. Queste due lettere si trovano effettivamente nei Mss. Galileiani (Div. II, P. VI, Tomo XII, car. 121, 123); ma nulla contengono di relativo a questo argomento.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 81.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 362. Vedi anche a questo proposito lo squarcio VII di lettera di Galileo al Diodati, sotto il dì 24 aprile 1637, nel successivo art. VI.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 409. A questo episodio non presta fede l'Épinois (*La question de Galilée, les faits et leurs conséquences*. Paris, Victor Palmé, 1878, pag. 277); ma a noi sembra meriti fede pienissima, anche perchè abbiamo la conferma di esso in un fatto perfettamente analogo seguito nella occasione dell'elogio funebre del Peiresc. Cfr. *Spigolature Galileiane dalla autografoteca Campori in Modena* raccolte e pubblicate dal Prof. Antonio Favaro. In Modena, MDCCCLXXXII, p. 27. — Veggasi quanto a tale proposito scrive il Reusch nell' opera: *Der Process Galilei's und die Jesuiten*. Bonn, Eduard Weber's Verlag, 1879, pag. 378. — Cfr. a questo proposito Doc. IX.

(5) *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886. Cfr. Doc. XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX.

dire il mondo, o impedire quella nuova e completa edizione delle opere di Galileo, che egli disegnava di dare alla luce. Di questi suoi timori porgono chiara prova le pratiche da lui fatte per impedire che venissero pubblicate le lettere di Galileo a fra Paolo Sarpi, e, poichè il documento a tali pratiche relativo serve meglio di qualsiasi altro mezzo a chiarire la condizione dei tempi e le intenzioni del Viviani, ci piace di qui riportarlo. Scrive adunque Vincenzio Viviani al Conte Lorenzo Magalotti, allora in Fiandra, sotto il dì 24 luglio 1673: « Discorreva il sig. Lorenzo Panciatichi (1) di certe lettere di F. Paolo stampate ultimamente in Ginevra (benchè dica apparire in Brescia) che altre molte, e più importanti se ne sarebbero stampate del medesimo in Amsterdam; che trà quelle degli amici e corrispondenti di detto Fra Paolo ve ne sarebbero state forse anche del Galileo. A questo mi turbai internamente senza aprirmene: perchè subito mi cadde in animo, che se ciò fosse, gran materia si porgerebbe agli emuli perpetui di Galileo, de' quali ella sa, che ve ne sono compagnie intere, di averlo per sospetto di quello, che per certo egli non era, nè mai era stato neppur per pensiero e di predicarlo anche per tale con simulato santo pretesto di aborrire simil gente; ma infatti con fine di oscurare per quanto sia in loro la gloria di questo Eroe, e forse di macchinargli la proibizione dell'altre opere, che troppo grand' uggia fanno all' alta loro presunzione di soli omniscj. Di quanto gran pregiudizio sarebbe ciò alla riputazione di quel buon vecchio, ed insieme alla patria nostra, lo consideri V. S. che nel figurarsi un simile evento mi pare già di vederla in escandescenza, e che già il suo affetto gli abbia somministrati i modi da evitare questo pericolo. Non so quel, ch' io mi dica. Compatiscami come discepolo affezionato ed obbligato assai più d' ogni altro. So, che se io fossi in coteste parti, mi trasferirei apposta in Amsterdam per riconoscere da me esse lettere, all' avviso che ci fossero; e vedutele, qualunque elle si fossero (che non possono essere che di materie scientifiche) non solo tenterei quietamente ogni arte, ogni mezzo, per impedire la pubblicazione di queste lettere di Galileo, ma anche cercherei di levar via i medesimi originali; e le copie eziandio a costo di gran danari; e quando anche fossero già stampate, pagherei di proprio la spesa fatta in quei fogli, purchè

(1) LORENZO PANCIATICHI, Canonico Fiorentino, uomo di vivacissimo ingegno, a cui unì una non volgare erudizione. Fu Bibliotecario e Gentiluomo del Cardinale LEOPOLDO, e morì l'anno 1676 infelicissimamente, essendosi gettato in un pozzo.

non ne restasse memoria in altre mani: che però, se per far questo e con sicurezza, V. S. tocca con mano, che basti dar moneta, sono pronto a rimetterla, purchè per questa parte si tolga in avvenire ai maligni d'impugnare armi simili contro un uomo così venerabile, così giusto, cristiano, cattolico e pio, quale egli visse e morì, e quale di singolare esempio lo praticai per gli ultimi tre anni con tanta mia edificazione. Do questa facoltà a V. S. di conferire e di consigliarsene solo coll'Illustriss. e Revendiss. Mons. Internunzio (1); non meno divoto alla memoria di Galileo di noi due (2) ». Assai malagevoli sembrano essere state le pratiche a tale proposito intavolate dal Magalotti (3); ma ad ogni modo non uscirono per allora alla luce le temute lettere di Galileo a Fra Paolo Sarpi, e le due sole, che fino a noi ne pervennero, furono pubblicate per la prima volta nella edizione delle opere di Galileo curata dal Toaldo.

Un tentativo di far cassare la proibizione, che pesava sul *Dialogo*, era già stato fatto direttamente dal Cardinale Leopoldo de' Medici, forse ad istigazione dello stesso Viviani, appresso alcuni autorevoli membri della Compagnia di Gesù, e n'aveva da principio ricevuto qualche affidamento, essendogli stato risposto « che non sarebber mancati modi di salvar tutti, non solo senza scapito, ma con acquisto di riputazione » (4); ma, forse per la immatura morte del Cardinale, le trattative erano state troncate, senza che il desiderato scopo avesse potuto essere raggiunto.

Allorquando pertanto il Viviani, dopo aver raccolto così gran copia di materiali per la nuova edizione delle opere di Galileo, ch' egli si proponeva di curare, si vide prossimo alla attuazione del grandioso disegno, pensò di riprendere quelle trattative, facendo capo ancora a quella stessa Compagnia di Gesù, per la cui mediazione soltanto egli stimava possibile il conseguimento del suo intento. Certamente, tanto il Cardinale Leopoldo, quanto il Viviani s'erano ricordati di quella famosa lettera di Galileo ad Elia Diodati sotto il dì 25

(1) Ottavio Falconieri, allora internunzio Apostolico nelle Fiandre, lo stesso al quale il Cassini indirizzò le celebri lettere sulla sua nuova teoria delle comete. A lui erasi appunto unito il Malagotti, nel viaggio in Fiandra.

(2) *Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte.* Volume Primo. In Firenze l'anno mdcclxix, p. 45-46. — *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII,* raccolte dal dott. Gio. Targioni-Tozzetti. Tomo Primo. In Firanze l'anno mdcclxxx, pag. 122-123.

(3) *Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti,* ecc. Volume Primo, ecc. p. 47-48.

(4) Cfr. Doc. XV.

Luglio 1634, nella quale, dopo essersi lamentato che la rabbia dei suoi persecutori andasse continuamente inasprendosi aggiunge: « I quali finalmente hanno voluto per sè stessi manifestarmisi, atteso che ritrovandosi un mio amico caro circa due mesi fa in Roma a ragionamento col padre Cristoforo Grembergero, matematico di quel Collegio, venuti sopra i fatti miei disse il Gesuita all'amico queste parole formali: « Se il Galileo si avesse saputo mantenere l' affetto dei padri di questo Collegio, viverebbe glorioso al mondo e non sarebbe stato nulla delle sue disgrazie e avrebbe potuto scrivere ad arbitrio suo di ogni materia, dico anche del moto della terra, ecc. » Sì che V. S. vede, che non è questa nè quella opinione che mi ha fatto e fa la guerra, ma l' essere in disgrazia dei Gesuiti. » (1)

Ma per esporre con ogni particolare quello di cui intorno a queste trattative del Viviani noi siamo venuti a cognizione, è mestieri che noi facciamo risalire la narrazione a parecchi anni prima del tempo, nel quale la delicatissima trattazione venne ripresa.

Fra i numerosi e cospicui corrispondenti di Vincenzio Viviani, dei quali sono giunte fino a noi lettere oggidì conservate nel voluminoso suo carteggio, che sta nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, è un gesuita per nome Antonio Baldigiani, pur egli fiorentino, residente in Roma dove pervenne ad occupare un posto di Matematico nel Collegio Romano.

Poco o nulla siamo pervenuti a sapere intorno al P. Antonio Baldigiani (2), fino al momento in cui comincia la sua corrispondenza col Viviani, od

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 47-48.

(2) Nella « *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, ecc. par AUGUSTIN DE BACKER, ecc. avec la collaboration d'ALOIS DE BACKER et de CHARLES SOMMERVOGEL. Nouvelle Édition, ecc. Tome Premier. A-G. Liège-Paris, MDCCCLXIX, col. 386 » leggiamo citato il seguente scritto: « BALDIGIANI Antoine. Nota d'alcuni fatti, che si affermano dagl'Impugnatori di tutti i Riti Cinesi, ma si niegano da i Defensori di detti Riti. 8.° pp. 56. Il l'aurait composé avec le P. J. Fr. Malatria. Voir l'Art. *Chine.* » All' art. citato si legge: « Reflexions générales sur la lettre qui parût sous le nom des Messieurs du Séminaire des Missions Étrangères, touchant les Cérémonies chinoises. M.DCC. 12.° s. l. pp. 21. C' est la 2.e Édition de cet écrit à la fin des errata on lit. Dans la première édition, pag. 31, à la seconde citation mise à la marge on s'est trompé en attribüant au P. Dez ce qui a esté écrit par son confrère le P. Baldeggiani (Baldigiani). — Reflexions (même tître) MDCC 12.° pp. 19. (*Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jèsus*, ecc. Nouvelle Édition. Tome Premier, ecc. col. 1256). — Finalmente nell'opera stessa (Nouvelle Édition. Tome Troisième. Liège-Paris, MDCCCLXXVI, col. 1939) troviamo registrata la data della morte del BALDIGIANI, la quale seguì in Roma addì 11 ottobre 1711.

almeno quella parte di essa, della quale abbiamo potuto avere notizia, e che maggiormente interessa allo scopo nostro.

Ha principio tale carteggio con una lettera del P. Baldigiani al Viviani, data da Roma sotto il 26 maggio 1678, (1), nella quale annunzia che stava per essere stampata in Amsterdam un'opera del P. Atanasio Kircher intitolata: « Etruria illustrata » nella quale, essendo stato egli pure chiamato a cooperare, aveva stimato opportuno di aggiungere gli elogi di alcuni uomini illustri toscani e tra gli altri quelli di Galileo, del Torricelli, del Marchetti e di esso Viviani; allo scopo pertanto che tali elogi meglio rispondessero alle intenzioni dello scrittore, chiede il Baldigiani al Viviani che voglia comunicargli l'elenco delle opere date alla luce dai tre ultimi. In attesa pertanto di ricevere comunicazione del testo di tali elogi, risponde il Viviani, senza nemmeno far motto del Marchetti, porgendo i ragguagli richiesti, fra i quali sono importantissimi quelli da lui forniti intorno alle opere, che egli medesimo si proponeva di pubblicare (2). Evidentemente s' era formato il Viviani un concetto di tali elogi molto superiore a quello che realmente li aveva informati, per modo che una volta avutili, non nasconde d' essere stato assai poco soddisfatto, principalmente riguardo a sè medesimo ed anche per alcuni punti relativi a quello di Galileo. Non entreremo in molti particolari relativi al dibattito seguìto intorno all' elogio suo proprio (3), il quale dibattito degenerò ad un certo punto in uno scambio piuttosto acre di mal celate sgarberie, e finì coll'ammenda del Viviani; ma ci sembra di grande importanza la discussione seguìta intorno ad un punto dell' elogio di Galileo, che aveva alquanto urtato il Viviani, e che viene difeso dal Baldigiani, sulla quale importanza non influisce affatto, se non forse per dare ad essa maggiore risalto, la circostanza che l'opera del Kircher, nella quale l'elogio stesso doveva trovar luogo, rimase inedita (4).

(1) Cfr. Doc. IV.

(2) Cfr. Doc. V.

(3) Cfr. Doc. VI, VII, VIII, X, XI, XII, XIII.

(4) Nell' elenco delle opere del Kircher contenuto nella « *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu.* Opus inchoatum a R. P. Petro Ribadeneirà ejusdem Societatis theologo anno salutis 1602. Continuatum a R. P. Philippo Alegambe ex eadem Societate usque ad annum 1642. Recognitum et perductum ad annum Jubilaei M.DC.LXXV a Nataniele Sotvello ejusdem societatis Presbytero. Rome, ex typ. Jacobi Antonii de Lazzaris Varesii MDCLXXVI, pag. 93 » dopo la indicazione delle già stampate, è detto: « Praeter haec, edita quoque iam sunt hoc anno 1675 quo haec imprimimus, aut brevi lucem sunt aspectura iisdem typis . . . Iter Hetruscum, quo Hetruriae tum priscae tunc posterae, origo, situs, natura describuntur. Amstelodami apud Jansonium — in folio. » Per contro risulta dalla corrispondenza surriferita che appena

Quel luogo dell' elogio di Galileo, il quale non aveva incontrata la approvazione del Viviani, è relativo alla sentenza pronunziata contro di lui, e di tal luogo noi sappiamo soltanto che incominciava colle parole: « *Qui si in nonnullis cautior fuisset* »; alle lagnanze mossegli rispose il Baldigiani con un notevolissimo capitolo di lettera, che giunse fino a noi per un atto di slealtà commesso dal Viviani. È infatti singolare la reciproca diffidenza dei due corrispondenti: specialmente il Viviani non si lascia sfuggire una lettera, per quanto inconcludente, senza domandare al suo corrispondente che, dopo averne presa cognizione, gliela rimandi; la qual cosa mentre si spiega per quella missiva, nella quale tien parola dei suoi lavori futuri, per quanto anco quei cenni sieno talmente enigmatici da non poter mettere alcuno sulla strada di sapere ciò che realmente essi sarebbero stati, riesce assolutamente inesplicabile in molti altri casi. Di più, la corrispondenza passava da principio per la mediazione del P. Giovanni Martini, Superiore della Congregazione delle Missioni a Montecitorio, poi nemmeno questa precauzione fu stimata sufficiente, e si adoperò un D. Niccolò Baldigiani, fratello del gesuita e che risiedeva egli pure in Roma. Ora, nella occasione di rispondere alle lagnanze del Viviani relativamente allo squarcio dell'elogio di Galilei, che cominciava colle parole « *Qui si in nonnullis cau-*

nel 1678 fu mandato in Amsterdam il manoscritto di tale opera. — Nella « *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus, ou Notices Bibliographiques 1.° de tous les ouvrages publiés par les Membres de la Compagnie de Jésus, depuis la fondation de l'ordre jusqu'à nos jours; 2.° des apologies, des controverses religieuses, des critiques littéraires et scientifiques suscitées à leur sujet*, par AUGUSTIN et ALOIS DE BACKER. Première Série. Liège, Imprimerie de L. Grandmont- Donders, 1853, pag. 433 », dato l'elenco delle opere già stampate del P. KIRCHER, fra « ceux que le P. Kircher promettait encore » è registrata: « Iter Hetruscum, quo Hetruriae tum priscae, tum tempore Reip. Rom. tum posterae, origo, situs, natura, politica, catastrophae, monumenta sacra, prophana, nec non naturae admiranda, triplici ratiocinio, politico-physico-geographico describuntur et explanantur. Amstelodami in fol.» — Nella nuova edizione dell' opera dei signori DE BACKER curata da uno di essi e dal SOMMERVOGEL, e che abbiamo superiormente citata, dato l'elenco delle opere che il KIRCHER aveva ancora promesse, si aggiunge: « Cette liste avait deja été donnée par Sotwel en 1676. Aucun de ces ouvrages n'a été imprimé, quoique Sotwel suppose qu'ils l'aient été à Amsterdam. » Alla fine della bibliografia del KIRCHER vengono citati i manoscritti noti dell' autore stesso, che si trovano a Palermo, nel Vaticano, a Vienna, ecc., ma fra essi non figura l'*Iter Hetruscum*. Noi sappiamo ad ogni modo dalla surriferita corrispondenza che l'opera era stata compiuta e già mandata allo stampatore JANSONIO; probabilmente la morte del KIRCHER, seguita di lì a poco (1680), fu causa che la stampa rimanesse sospesa: del manoscritto non si sa ancora che cosa ne sia avvenuto.

(1) Cfr. Doc. IX.

tior fuisset », essendo il Baldigiani uscito in alcuni apprezzamenti che, resi noti, avrebbero potuto comprometterlo, volle naturalmente che il detto capitolo gli fosse rimandato; domanda questa alla quale aderì il Viviani, non prima però d'averne tratto copia (1).

Rinunciamo a riassumere questo documento, il quale, e per la fonte dalla quale proviene, e per le idee in esso enunciate, noi stimiamo di importanza altissima; poco manca certamente ad esso perchè il Baldigiani stesso si dichiari un ardente seguace di Galileo in quelle stesse dottrine, per le quali era stato condannato.

Disgraziatamente non riuscimmo a trovare integra e completa la corrispondenza a tale argomento relativa; ma soltanto una prima lettera nella quale il Viviani, facendo travedere di essere il mediatore di altissimo personaggio, domanda al Baldigiani che gli suggerisca un modo di corrispondenza sicuro e segreto in materia gelosissima, per la quale aveva bisogno di carteggiare con esso (2). Avuta la risposta conforme al suo desiderio, replica apertamente il Viviani (3) essere estremamente desiderato che il Dialogo di Galileo sopra i due sistemi sia reso libero da ogni proibizione, mercè la correzione di quei luoghi che dalla Congregazione dell'Indice ne fossero stati tenuti bisognosi, il che egli scrive stimare potersi fare con somma facilità, richiamando opportunamente il precedente dell'opera del Coppernico. Per condurre a buon fine una tale impresa ricorreva appunto il Viviani al P. Baldigiani, facendogli fra le altre cose considerare che « sapendosi poi la parte che ella vi avrebbe avuta, conoscerebbe il mondo quanto sia stata falsa la comune credenza che a quella proibizione concorressero gli stimoli di alcuni della sua Congregazione. » Rifà in appresso la storia della proibizione, ricorda la commozione per effetto di essa seguìta appresso gli scienziati, avverte come le nuove scoperte celesti fatte mediante il telescopio avessero contribuito ad assodare l'opinione del Coppernico in confronto di qualsiasi altra; e dopo aver accennato a quel tentativo già fatto dal Cardinale Leopoldo de' Medici, e del quale abbiamo superiormente toccato, chiude raccomandando con ogni calore la causa al Baldigiani, fiorentino e parzialissimo di Galileo.

Nella corrispondenza del Viviani manca la risposta del P. Baldigiani, ed è

(1) Cfr. Doc. IX.
(2) Cfr. Doc. XIV.
(3) Cfr. Doc. XV.

sommamente probabile, che, secondo il sistema invalso tra di loro, trattandosi di carta compromettente, egli se la sia fatta restituire dal Viviani, il quale questa volta, disgraziatamente, non ne trattenne copia: questa risposta tuttavia deve essere stata tale da togliere al Viviani ogni speranza, poichè non troviamo altra replica di lui intorno allo stesso argomento. Per lungo tempo manca qualsiasi traccia di ulteriore corrispondenza fra il Viviani ed il P. Baldigiani (1); ed è del 25 gennaio 1693 la lettera di quest'ultimo (2) nella quale accenna al fondato timore di nuove persecuzioni del Sant'Uffizio contro « tutti gli Autori di fisiche moderne, ... e tra essi .. in capite il Galileo, il Gassendo, il Cartesio et come perniciosissimi alla Repubblica letteraria e alla sincerità della Religione. » Questo annunzio doveva far perdere al Viviani le ultime speranze, se pure ancora ne serbava, di poter giungere ad ottenere la revoca della condanna degli scritti di Galileo intorno al nuovo sistema del mondo: egli aveva d'altronde ormai varcati i settant' anni d' età, e quindi senz' altro dovette fin d' allora deporre il pensiero di curare quella nuova edizione delle opere di Galileo, la quale per tanti anni egli aveva tenuta in cima a tutti i suoi pensieri, e per la quale aveva raccolta così gran copia di materiali.

E che il Viviani deponesse tale pensiero fu invero sciagura grandissima: anzitutto perchè nessuno meglio di lui, che aveva avuta la ventura d'esser l'ultimo discepolo di Galileo, poteva ordinarne le opere secondo la mente dell'istesso Autore, il quale negli ultimi anni di sua vita di tale pubblicazione erasi precipuamente occupato: ed ancora perchè appunto dopo la morte del Viviani (3) ebbe luogo quella non mai abbastanza deplorata dispersione dei manoscritti, i quali con intelletto d' amore egli aveva per quel determinato scopo raccolti.

(1) Noteremo per debito di cronisti che nella Div. V dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, e precisamente a car. 62-64 del Tomo XXVII di essa, si trova una lettera del P. Antonio Baldigiani al « Ser.^{mo} Gran Principe Ferdinando », sotto il dì 26 settembre 1692, la quale concerne appunto alcuni lavori matematici dal Viviani pubblicati

(2) Cfr. Doc. XVI.

(3) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 51-57.

DOCUMENTI.

I.

(Biblioteca Riccardiana di Firenze, MSS. 3160, pag. 598-616).

Abiura di Galileo Galilei
Mattematico e Filosofo
sentenza contro di esso
che fu data dalla sacra Congregatione
e dal Sant' Offizio di Roma
di Età di Anni settanta, mesi due, e giorni Cinque
L' Anno 1633.

Noi, Gasparo del titolo di S. Croce in Gerusalemme Borgia.
Frà Felice Centino del titolo di Santa Anastasia, detto d'Ascoli.
Guido di Santa Maria del Popolo Bentivogli
Fra Desiderio Scaglia del Titolo di S. Carlo, di Cremona.
Fra Antonio Barberino del Titolo di S. Onofrio.
Laudivio Zacchia del Titolo di S. Piero in Vincola, detto S. Sisto.
Berlinghieri del titolo di S. Agostino Gesso
Fabbrizio del titolo di S. Lorenzo in Panisperna Verospi, Chiamati i Preti.
Francesco di S. Lorenzo in Damaso Barberino
E Marzio del Tit.° di S.ª Maria Nuova Ghinetti, Diaconi.

e per la misericordia di Dio e della Santa Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Repubblica Cristiana contro l' Eretica pravità Inquisitori Generali dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati:

Essendo che tu Galileo, figliolo del quondam Vincenzio Galilei Fiorentino, d'età tua d' anni settanta, mesi due e giorni cinque, fusti denunziato dell'anno mille seicento quindici in questo Sant' Ufizio che tenevi come vera la falsa dottrina da alcuni insegnata che il Sole sia centro del Mondo, ed immobile, e che la Terra si muova anco di moto diurno: che circa all' istessa tenevi corrispondenza con alcuni Matematici di Germania: che tu avevi date alle stampe alcune lettere intitolate delle macchie solari, nelle quali spiegavi la stessa dottrina come vera, e che alle obiezioni che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura, rispondevi glossando detta Scrittura al tuo senso:

E successivamente fu presentata copia d' una scrittura sotto forma di lettera, quale si diceva essere scritta da te ad un tal tuo discepolo, ed in essa seguendo la posizione del Copernico, che si contengono varie proposizioni contro il vero senso, e autorità della Sacra Scrittura:

Volendo perciò questo Santo Tribunale provvedere al disordine, ed al danno di quelli proveniva, accrescendosi con pregiudizio della Santa Fede, d' ordine di Nostro S.^{e} e degli Em̃i e Rem̃i SS.^{i} Cardinali di questa Suprema Inquisizione, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due proposizioni della stabilità del Sole, e del moto della Terra, cioè

Che il Sole sia centro del mondo, ed immobile di moto locale, proposizione assurda e falsa in Filosofia, e formalmente eretica per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura. Che la terra non sia centro del Mondo, nè immobile, ma che si muova di moto diurno, è parimente proposizione assurda, e falsa in Filosofia e considerata ad minus erronea in fide.

Ma volendosi per allora procedere teco con benignità fu decretata dalla Santa Congregazione tenuta avanti Nostro Signore a 25 Febbraio l'anno 1616 che l'Em̃o Sig. Cardinale Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi canonicamente lasciare tale dottrina, che tu non potessi insegnarla ad altri, nè difenderla, nè trattarne per essere opinione falsa, e ricusando tu di ciò fare, dal Commissario del S. Uffizio ti dovesse esser fatto precetto, non acquietandoti dovessi essere carcerato, et in esecuzione dello stesso decreto, il giorno seguente nel Palazzo, e alla presenza del sudd.° Em̃o Sig. Cardinal Bellarmino

Dopo essere stato benignamente avvisato et ammonito ti fu dal P. Commissario del S. Uffizio fatto precetto con Notaio e testimoni che onninamente dovessi lasciare la detta falsa opinione, e che nell'avvenire tu non la potessi tenere, nè difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo nè in voce, nè in scritto: et avendo tu promesso d'obbedire fusti licenziato. Et acciocchè si togliesse affatto sì perniciosa dottrina e non andasse più oltre serpendo in grave pregiudizio della Cattolica verità, uscì decreto dalla S. Congregazione dell'Indice col quale furono proibiti i libri che trattavano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa, et onninamente contraria alla Sacra, e divina Scrittura.

Ed essendo ultimamente comparso qua un libro stampato a Firenze l'anno prossimo passato la cui Inscrizione mostrava che tu ne fossi l'autore, dicendo il titolo — Dialogo di Galileo Galilei delli due massimi sistemi del Mondo Tolemaico e Copernicano — et informata appresso la Sacra Congregazione che con l'impressione di detto Libro ogni giorno più prendeva piede e si disaminava la falsa opinione del moto della terra e della stabilità del Sole, fu il detto libro diligentemente osservato e considerato: e trovata in esso espressamente la trasgressione del suddetto precetto, che ti fu fatto, avendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata, et in faccia tua per tale dichiarata.

Avvegnacchè in detto Libro con varie ragioni ti studi di persuadere che la lasci come indecisa, et espressamente probabile, il che pure è errore gravissimo, non potendo in niun modo esser probabile una opinione dichiarata e definita per contraria alla Scrittura divina.

Che perciò d'ordine nostro fosti chiamato a questo Santo Ufizio, nel quale col tuo giuramento esaminato, hai riconosciuto il libro come da te composto e dato alle stampe. Confessasti ancora che dieci o dodici anni sono in circa dopo esserti stato fatto il precetto come sopra, cominciasti a scrivere detto libro: Che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quegli che ti diedero simil facoltà che tu avevi precetto di non trattare nè tenere in qualsivoglia modo tal dottrina. Confessasti parimente che la scrittura di esso libro è in tal modo e forma distesa che il lettore potrebbe formar concetto che gli argomenti portati per la parte falsa fossero in tal guisa enonciati, che piuttosto per l'efficacia fossero potenti a stringere che facili ad essere disciolti, scusandoti d'essere incorso in errore tanto alieno, come dicesti dall'intenzione per aver scritto in dialogo e per la natural compiacenza che ciascuno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più ar-

guto del comune degli uomini, e trovare anco per le proposizioni false ingegnosi et apparenti discorsi e probabilità.

Ed essendoti stato assegnato termine sufficiente a fare le tue difese, producesti una fede scritta per mano dell' Em.mo Cardinal Bellarmino, da te procurata, come dicesti, per difenderti dalle calunnie dei tuoi nemici da' quali ti veniva apposto che avessi abiurato, e fossi stato penitenziato dal Santo Ufizio, nella qual fede si dice che tu non avevi abiurato, nè meno essere stato penitenziato, ma che ti era solo stata denunziata la dichiarazione fatta da N. Signore e pubblicata dalla S. Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina del moto della Terra e della stabilità del Sole sia contraria alle SS. Scritture, e però non si possa difendere nè tenere, e che però non si facendo menzione in detta fede delle due particole del precetto, cioè *docere* et *quovis modo*, si doveva credere che nel corso di quattordici o sedici anni ne avevi persa ogni memoria, e che per questa stessa cagione avevi taciuto il Precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe, e che tutto questo dicevi non potere iscusar l' errore, ma perchè sia attribuito non a malizia, ma a vana ambizione. Ma da detta fede prodotta in tua difesa restasti maggiormente aggravato, mentre dicendosi in essa che detta opinione è contraria alla S. Scrittura, hai nondimeno ardito di trattarne, e difenderla, e persuaderla probabile, nè ti suffraga la licenza da te artificiosamente, e callidamente estorta, non avendo notificato il precetto che avevi.

E parendo a noi che tu non avessi detto interamente la verità circa alla tua intenzione giudicassimo necessario venire contro di te al rigoroso esame, nel quale però senza pregiudizio delle cose da te confessate, e contro di te dedotte come di sopra circa alla tua intenzione rispondesti cattolicamente.

Pertanto visti, e considerati maturamente li meriti di questa tua causa con le suddette tue confessioni e scuse, e quanto di ragione si poteva vedere, e considerare, siamo venuti contro di te all' infrascritta definitiva sentenza. — Invocando dunque il SS.mo Nome del Signor N.° Gesu Cristo, e della sua Gloriosiss.ma Madre sempre Vergine Maria, e di tutta la celestiale Corte del Paradiso per questa nostra definitiva sentenza, quale sedendo pro Tribunali di Conseglio e parere de' RR. Maestri di Sacra Teologia, e Dottori dell' una e dell' altra legge nostri Consultori, proferimmo in questi nella Causa e Cause vertenti avanti di noi, tra il Magnifico Carlo Sincero dell' una e dell'altra legge Dottore, Procurator fiscale di questo S. Ufizio per una parte, e te Galileo Galilei antidetto Reo, qua presente, inquisito, processato e confesso come sopra dall' altra.

Diciamo, pronunziamo, sentenziamo, e dichiariamo che tu Galileo Galilei suddetto per le cose dedotte in processo, e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo S. Ufizio veementemente sospetto d'Eresia, cioè d'aver tenuto, e creduto dottrina falsa, e contraria alle Sacre e Divine Scritture. — Che il Sole sia centro della Terra, e che non si muova da oriente ad occidente, e che la Terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tenere e difendere per probabile una opinione, dopo d' essere stata dichiarata e definita per contraria alla S. Scrittura, e conseguentemente sei incorso in tutte quante le Censure, e pene de' Sacri Canoni, dalle quali siamo contenti che sii assoluto, purchè prima con cuore sincero e fede non finta avanti di noi abiuri, maledischi e detesti i sud-

detti errori, ed Eresie, ed ogni e qualunque altro errore ed Eresia contraria alla Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa nel modo e forma che da noi ti sarà data.

Ed acciocchè questo tuo grave e pernicioso errore e trasgressione non resti del tutto impunito, e sii più cauto nell' avvenire, ed esempio agli altri che si astenghino da simili delitti, ordiniamo che per pubblico editto sia proibito il libro de' Dialoghi di Galileo Galilei: ti condanniamo alla Carcere formale di questo S. Ufizio per tempo ad arbitrio nostro, e per penitenza salutare ti imponiamo che per tre anni avvenire dichi una volta la settimana i sette Salmi Penitenziali, riservando a noi facultà di moderare, mutare, e levare in tutto o in parte le dette pene e penitenze: Così dichiamo, pronunziamo, sentenziamo, dichiariamo, ordiniamo e riserviamo in questo, ed in ogni altro modo e forma che di ragione potiamo e doviamo.

Ita pronunciamus nos Cardinales infrascripti
F. Cardinalis de Asculo
G. Cardinalis Bentivoglius
Fr. D. Cardinalis de Cremona
Fr. Antonius Cardinalis S. Honufrii
B. Cardinalis Gypsius
F. Cardinalis Verospius
M. Cardinalis Ghinettus.

Io Galileo del qd.m Vincenzio Galilei di Fiorenza, dell' età mia d' anni settanta, costituito personalmente in giudizio, e inginocchiato avanti di Voi Em.mi e R.mi Cardinali in tutta la Republica Cristiana contro l'Eretica pravità Generali Inquisitori, avendo avanti agli occhi miei li sacrosanti Evangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto e credo adesso, e con l' aiuto di Dio crederò per l' avvenire tutto quello che predica, e insegna la Santa Madre Chiesa: Ma perchè da questo S. Ufizio per avere io, dopo essere stato con precetto dallo stesso giuridicamente intimato che onninamente dovessi lasciare la falsa opinione che il Sole sia centro del mondo, ed immobile, e che la Terra non sia centro del mondo e che non si muova: e che non potessi tenere nè difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo nè in voce, nè in scritto la falsa dottrina suddetta, e dopo essermi stato notificato che detta dottrina è contraria alla S. Scrittura ho scritto, e dato alle stampe un libro nel quale tratto l' istessa dottrina già dannata, ed apporto ragioni con molta efficacia a favore di essa senza apportare nessuna soluzione, sono però stato giudicato veementemente sospetto d' Eresia cioè di aver tenuto e creduto che il Sole sia centro e che si muova la Terra.

Pertanto volendo io levare dalle menti dell' Em.ze V.e e d'ogni fedel Cristiano questa veemente sospizione contro di me ragionevolmente conceputa, con cuor sincero, e fede non finta abiuro, maledico e detesto gli suddetti errori, et Eresie, e generalmente ogni e qualunque altro errore, Eresia e setta contraria alla suddetta Santa Chiesa, e giuro che per l' avvenire non dirò mai più, nè asserirò in voce, nè scritto cose tali, per le quali si possa avere di me simile sospezione. Ma se conoscerò che alcuno Eretico, o che sia so-

spetto d' Eresia, lo denunzierò a questo S. Ufizio, o vero all' Inquisizione, o ordinario del luogo dove mi troverò. Giuro anco, e prometto, di adempire ed osservare interamente tutte le penitenze che mi sono state e mi saranno da questo S.to Ufizio imposte, e contravvenendo io ad alcuna delle mie promesse e giuramenti (il che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene, e gastighi che sono da' Sacri Canoni ed altre costituzioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio mi aiuti, e questi suoi Santi Evangeli, i quali tocco con le proprie mani, di nuovo prometto e giuro e maledico tutto quello che fin qui di cose d' Eresia ho mai creduto e scritto. Però ne domando perdono a Iddio, ed alla gloriosissima Vergine Maria, e a tutta la corte celestiale del Paradiso.

Io Galileo Galilei suddetto ho abiurato et giurato, e mi sono obbligato come sopra, ed in fede del vero di mia propria mano ho scritta la presente cedola di mia abiurazione, e recitatala di parola in parola in Roma nel Convento della Minerva questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come sopra M. P.a

II.

Pompeo Ferroni a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani Div. IV. Tomo LI, car. 47).

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Pigliata lingua per mezzo del P. Reverend.mo Generale di S. Domenico mio amorosissimo se la Congregazione dell' Indice, della quale egli era Segretario prima del Generalato, se si sarebbe potuta ottenere la licenza desiderata da V. S.a e sentito, che risolutamente la niegano, col medesimo mezzo ho fatto il tentativo e dato il memoriale a quella del Santo Offitio, della quale il medesimo Padre è consultore, con esprimere per consiglio del medesimo, che la licenza si chiedeva ad effetto di poter confutare l' opinione etc. e s' è risposto un bel Nihil, con scusa che quella dottrina vada serpendo costì, e però non sia spediente dar licenze. Quelli non son libri di prima classe e però non v' è scomunica, ma solo il peccato di disobbedienza in cosa grave. Io so che alcuni in simile sorta di libri gl' hanno depositati serrati appresso a chi non sapeva che cosa fossero, et hanno aspettato miglior tempo e congiuntura d' haver la licenza. Per hora non v' è speranza di poter fare da vantaggio.

Il microscopio, del quale VS. mi favorì, non so come, s' è un poco scheggiato in fondo del suo cannello tondo, e rifarlo così da due pezzi non sarà facile; però V S.a m' avvisi, se sarà il medesimo farlo tutto di un pezzo, perchè così non averei difficoltà a rifarlo.

Giungessimo poi in Roma al tempo concertato con viaggio prospero e con salute d tutta la comitiva, e quanto a me con particolar consolatione d' aver conosciuto VS.a

(1) Autografa inedita.

et il suo valore, che m' obbliga a volergli bene, e servirla in tutte le occasioni dove possa arrivare la mia debolezza. Et con questo a Lei et a' suoi fratelli bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 11 di luglio 1654.

Di V. S.ª molt' Illustre
Aff.mo servitore e parente
POMPEO FERRONI.

fuori:

Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig. Vincenzo Viviani
Fiorenza.

III.

Geminiano Montanari a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLV, car. 197).

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Sig.r Singol.mo

Ricevo la sua de' 26 in hora ben tarda e soprafatto da molte occupazioni in modo, che mi convien pregarla mostrar ella la mia osservazione al Sereniss.° Sig. Cardinale mio signore, non havendo tempo per trascriverla, bensì scriverò a S. A. con le prop.e per l' osservazione de' Medicei anche ad effetto di servirla per la parte degli instrumenti com' ella desidera. Dimattina manderò per la Cond.ª il libro al Sig. Guerrini e con esso altre cose a VS.ª Ecc.ma, la quale supplico a compatire in me mancamenti talhora di puntualità perchè soglio dire talvolta che ho 24 hore al dì d' entrata e n' ho 36 di debito. Questa Nobiltà non mi lascia hora che sia mia per mille cose et io sono come le puttane, che non so che cosa sia dir di nò. Oh! quante volte ho detestata la maniera maligna con che il P.e Riccioli ha trattato il Galileo, insino all' haver talvolta havuto capriccio di pigliar la difesa di esso e scriverne un Apologia. Io non ho fra maestri morti il più riverito del Galileo, perchè infatti il primo latte ch' io havessi di queste dottrine fu dal sig.r Paolo del Buono che era stato negli ultimi anni suo scolare, e che n' era appassionato seguace, fui io il primo a scriver contro la dimostrazione pretesa del P. Riccioli quando pubblicò la sua Astronomia Riformata; ed il mio manuscritto diede la mossa al P.e Angeli per stampare. Ma questa setta è troppo possente, et io non la reverisco se non per quel fine che i Christiani tengono pace col Turco. Vedrà dall' annessa lunga lettera che male mi riusciva la prima altezza di stella onde la ringrazio della corretta. Quanto al negotio che VS. Ecc.ma mi accenna voler addossarmi, veda pur ella di scandagliar bene le mie forze, che sono deboli, che quando di queste poss' ella restar servita, la segretezza ed ogni altra condizione che possa promettere huomo d' onore sono parti delle quali posso promettere

(1) Autografa inedita.

intieramente, così potessi del talento che sarei grand' huomo. Ella qual volta si sodisfaccia dal medesimo candore di vera lealtà, e degli sforzi di vera amicizia, ha da comandarmi con tutta autorità, e mi conoscerà in queste parti, più che nella misura delle forze, vero

Bologna, 29 Settembre 1671.

Di V. S. M.° Ill.re et Ecc.ma
Devoto serv.re Obbl.mo
GEMIGNANO MONTANARI.

IV.

IL P.e ANTONIO BALDIGIANI A V. VIVIANI (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. T. CXLVI, car. 192).

Firenze a di 30 Maggio e a di 7 giugno 1678 (2)

Ill.mo Sig.re e Pr.ne Col.mo

Da che mi partij di Firenze ho havuto sempre un anzioso desiderio di venirla a riverire per lettere per assicurarla, che con la lontananza non s' era scemato punto in me quell' affetto e stima che in sommo grado manterrò sempre verso il suo valore: ma l' occasione non mi s' è presentata prima d' hora, non havendo per altro havuto ardire d' incomodarla, se non mi se ne porgeva ragionevole cagione. Si stampa in Amsterdam l' Opera in foglio del Kirker intitolata Etruria illustrata, seu de admirandis naturae et Artis quae in Etruria suspiciuntur, opera gloriosissima alla Toscana, a Firenze e sopra tutto alla Sereniss.a Casa, è stata costà due anni sotto esame e revisione per liberarla da molti passi che non sarebbero piaciuti agli italiani quanto a'tedeschi, per i quali si professa l'Autore di scrivere principalmente le sue opere: perchè in oggi il detto Padre è assai indebolito dalla vecchiaia, e reso in gran parte inabile allo studio, è toccato a me a supplirlo in gran parte alla fatica del raggiustarla in alcune parti, non havendo per altro avuto tempo di rifonderla tutta. Ho procurato d' inserirvi gli elogij degli huomini letterati, tra quali vi è

(1) Autografa inedita.

(2) Annotazione di pugno del VIVIANI colla quale avverte di aver riscontrata la presente con due sue alle date ivi indicate. Della prima di esse rimane una bozza imcompleta (Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLII, car. 270), che non presenta alcun interesse per lo scopo nostro e perciò ne omettiamo la riproduzione. L' altra, che a più titoli abbiamo stimato di notevole importanza, riportiamo qui appresso.

quello del Galilei, che dura tre facciate e sono sicuro che niuno sin hora n'ha scritto sì magnificamente. Intendo che al suo deposito nuovamente raggiustato in S. Croce vi sia stata aggiunta un iscrizione, desidererei haverne copia. V'è l'elogio del Torricelli, di V. S.ª e del Marchetti. Desidererei dunque l'Indice minuto di tutte l'opere del Torricelli sì stampate, sì da stamparsi, sì compiute, sì imperfette o ideate, per poterne parlare più sul sicuro e scendere al particolare, l'istesso di quelle di V. S.ª e del Sig. Marchetti per mia certezza, acciocchè non ne lasciassi qualcuna indietro. Non le invio questa volta la copia di tali elogi perchè non sono ancora finiti e ci va aggiunta questa enumerazione in particolare de' libri. Suppongo che il Sig.r Lorenzo Magalotti fosse il Segretario dell'Accademia del Cimento; non credo d'errare in questo. La prego a favorirmi di queste notizie, et a concorrere alle glorie e augumento de' buoni studi. Con che resto facendole humanissima reverenza.

Di Roma, 26 maggio 1678.

Di V. S. Ill.ma
Devot.mo e Obb.mo servo
ANTONIO BALDIGIANI.

Mi favorisca subito della risposta perchè l'Opera non si può più trattenere e deve mandarsi in Olanda.

fuori:

All'Ill.mo Sig.r Sig.r mio e Pr̃e Col.mo
Il Sig. Vincenzio Viviani
Firenze.

V.

V. VIVIANI AL P. ANTONIO BALDIGIANI (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLII, car. 271).

Molt' Ill.re e Molto R.do in X.º Sig.r Pr̃on Colm̃o

Giacchè la P.à sua Molto Ill.re e Molto R.da con tanta cortesia m' offerisce per l'ultima de' 26 del caduto d'inviarmi copia di quegli elogi avanti che si dieno alle stampe, io volentieri la gradisco e impaziente l'attendo, dico di quegli attinenti a miei riveriti maestri il Gran Galileo Galilei, et il celebrato Torricelli, stati successivamente matematici di queste Serenissime Altezze, poichè la lettura di questi elogi potrebbe dar campo a me, che delle cose loro ho qualche notizia, di somministrare a V. S.ª o il mutare o 'l levarne o l'aggiugnerne, affinchè in ogni parte la verità abbia il suo luogo, e per qualche particolare, che da quella discordi non si abbia a titubar del rimanente d'un opera così degna, benchè verissima. Io non ho dubbio che V.S. come cognitor disappassionato delle qualità e dottrina di sì grandi Uomini, et in specie del sig. Galileo nostro compatriotto, e dirò anche nostro comune maestro, averà trattato l'uno e l'altro con la meritata magnificenza d'encomi, avuta sempre la giustizia, cioè il vero, davanti agli occhi.

(1) **Bozza autografa di lettera inedita.**

Quanto all' iscrizione sopra 'l di lui deposito in S. Croce, e della quale ella brama copia, già V.ª S.ª l'ha veduta perch' ella è quella appunto ch'è posta a principio del primo tomo dell' Opere del Galileo stampate in Bologna, e che comincia: Galilaeo Galilaei Florentino philosopho et Geometrae vere Lynceo, etc. :

Quest' Elogio sta dietro a quella lettera di Urbano 8.º al Galileo unita a quella poesia latina, dove averà ella osservato che S. S.ª lo autorizza per primo scopritore delle macchie solari.

Suppongo che ella avrà ancora veduto tutto ciò, che degli altri suoi scoprimenti, fu detto in lode e posto a principio di molti suoi trattati, e quanto fu aggiunto all' edizione di Bologna.

Venendo ora all' acutissimo Geometra Torricelli, il quale benchè di nazione non Toscano, illustrò mirabilmente il posto del suo predecessore Galileo, ed in conseguenza la nostra Toscana con le sue ingegnosissime speculazioni, io son pur certo che di questo ancora, essendovi assaissimo da commendare, assai ella e felicissimamente avrà detto. Di questo l'opere pubblicate sin hora son comprese in un tomo in 4.º stampate in Firenze nel 1644, che è diviso in due parti. Nella prima dedicata al Serenissimo Granduca Ferdinando II, cioè:

De Sphaera et solidis sphaeralibus libri duo, in quibus Archimedis doctrina de sphaera et cylindro denuo componitur, latius promovetur, et in omni specie solidorum, quae vel circa vel intra sphaera ex conversione polygonorum regularium gigni possit universalius propagatur.

De motu gravium naturaliter descendentium, et proiectorum libri duo; in quibus ingenium naturae circa Parabolicam lineam ludentis per motum ostenditur et universa proiectorum doctrina unicis descriptione semicirculi absolvitur.

Utrumque ab incomparabili Viro Galileo Galilei harum novarum scientiarum Elementa primo tradente promotum, ac geometrice demonstratum, cum Appendicibus.

Altera de motu aquarum.

L' altra in volgar lingua. Della forza de' Projetti su i piani da essi percossi.

Nella seconda dedicata al Sereniss.º Principe Leopoldo:

De dimensione Parabolae solidique Hyperbolici Problemata duo:

Antiquum alterum; in quo quadratura Parabolae viginti modis absolvitur, partim geometricis, mechanicisque, partim ex indivisibilium geometricis deductis rationibus;

Novum alterum; in quo mirabilis cuiusdam solidi ab Hyperbola geniti accidentia nonnulla demonstrantur.

Cum appendice: De dimensione spatii Cycloidalis et Cochleae.

L' opere rimanenti da stamparsi ora, saranno sotto questo titolo:

Evangelistae Torricelli Faventini, Mathematici, olim Serenissimi Ferd. II. Magni Etruriae Ducis, Opera posthuma Mathematica, quae extant omnia in tres partes tributa, quarum Miscellanea circa magnitudine planas curvas ac solidas, mechanica quaedam. De tactionibus et de Proportionibus libri cum enarratione quorundam problematum geometricorum.

Stereometrica et centrobaryca.

Tractatus de lineis novis.

In 4.° luogo saranno alcune lezioni accademiche Italiane e lettere familiari.

Ciò che io abbia faticato e contribuito a quest' opere si conoscerà apertamente: ma non mai quanto chi le vedde disordinate e imperfette.

Non avrà VS.ª a supporre che il Sig.r Conte Lorenzo Magalotti fosse il Segretario della nostra accademia del Cimento, perchè veramente e' fu tale, e che fece quel nobilissimo disteso del Libro intitolato Saggi di naturali esperienze fatte in quella accademia alla presenza del Sereniss.mo Principe Leopoldo e spesso d'avanti al Granduca, et alle quali tutte, come uno degli Accademici, ebbi l' onore di intervenire, e di proporvene qualche numero anch' io ed altri di lor signori di costì.

Quel 5.° libro d' Euclide riformato con la dottrina del Galileo, come V. S.ª vede, non è cosa mia, nè vi ho altra parte che la fatica nel distenderlo et ordinarlo ad mentem Galilaei, et a ciò m' applicai, oltre e per gli altri motivi accennati al Lettore, perchè sentivo, a confessarla a V S.ª, che vi erano alcuni caritativi che si adornavano tal parto per proprio figlio: onde nell' avviso di questo non perdonando alla spesa, che fu molta, e posponendo a questa la stampa d' una mia opera in foglio principiata fin d' Agosto del 1673, senza riguardo ad incomodo alcuno, la volli veder fuori, con aggiunta di quel poco di nuovo che ella avrà veduto, perchè così l' occasione lo portava.

La 2.ª fu quel Diporto Geometrico ch' io mi presi più di tre anni sono intorno al risolver que' dodici Problemi Geometrici proposti allora con le stampe a' Matematici tutti, da non so chi, che, occultando il proprio nome, si chiamò il Geometra nascosto dietro la Tavola, e la prefazione di questa lettera pur ragguaglia tanto che basta. Ma a VS.ª dirò di più che mi applicai a questa istigato dalla perfidia di certi maligni (che più sono gl' invidiosi) in queste materie ignorantissimi, i quali, fatta lega col Proponente, si provarono per più vie di tentarmi, credendosi di poi dover trionfare, mentre che io non sciogliessi quelle proposte: di qui è che per passatempo io me gli posi attorno, e presto me ne sbrigai e mi bastò allora farlo noto a chi più mi premeva, che fù il Sereniss.mo Sig.r P. Cardinale Leopoldo, ma poi sopraggiuntimene nuovi stimoli, mi convenne a mio marcio dispetto dar fuori quelle puerizie, e intanto far vedere s' io aveva fatto, o no, la parte di buon geometra col risolvere geometricamente per la via Euclidiana e Apolloniana tutti quei problemi in tutte le loro possibili determinazioni ed in tutti i casi immaginabili, nel che volli a bella posta estendermi per la minuta, poichè pretesi di scrivere non a Geometri provetti, ma a principianti, e mostrar loro quello che far debbono, e sapere, quando presumeranno di fare il geometra in casi di simili competenze inutili, e spropositate. Ma perchè di questa mia bagatella io non faceva stima niuna, però io non la stampai separata da andar fuori da sè sola, ma l' aggiunsi, come *Tarantella* (?) a quell' altre mie, inviate pure ai principianti, e poste in fine della suddetta Scienza Universale delle Proporzioni, e con tale occasione vi aggiunsi la continuazione al d.° Diporto e per trovar gusto, quei varii modi da me tentati per sciogliere i gran Problemi degli Antichi di segar l' angolo in data proporzione, e di trovar le due medie proporzionali.

L'ultima è stata quell'Enodatio Problematum Gallicorum che VS. averà ora veduta, e alla quale io mi diedi volentierissimo quando io veddi quelle tre ardue proposte che parevano di tal natura da finire di attutire i maligni allorchè e' le sentissero spiegate da me con prontezza e pienezza di soluzione, com' io procurai ch' ei sapessero e per la qual notizia caddero in sì malo stato, che di repente perderon la parola.

L' ultima mia opera, di cui rimasero stampati i primi tre libri nel principio dell' anno 1675, è quella sopramentovata posta sotto il torchio nel 73 et è intitolata: De locis solidis et Elementa nova, et abditas, variasque in Mathesi indagines etc. fol. Florentiae.

Sul primo e secondo libro di questi io fabbrico per adesso quattro diversi Trattati nuovi fra Geometrici, fisicomatematici e meccanici, che, se Dio vorrà, si vedranno un giorno non senza qualche poco di applauso.

E perchè la continuazione del disteso degli altri libri oltre a suddetti tre, mi venne allora impedito da diversi pubblici affari, ed or mi trovo ingolfato in altro, ho risoluto di dar fuori prontamente quello che vi è, e in quel cambio metter sotto due altre mie opere che ho allestite. L' una della quadratura del cerchio, e qualcosa più (come pur lo pretese quel sublime ingegno del lor P. Greg. di S. Vinc.). L' altra, intorno a un certo mio lavoro di fatica per acquistar migliore appetito alle cose geometriche.

Quanto poi all' altra opera mia, non è possibile per più ragioni ch' io le ne faccia alcun indice e con ciò soddisfare al suo umanissimo desiderio. Prima perchè io non so pensare a qual titolo gli stia bene, se non dopo che ho messa insieme, ordinata e distesa l' opera tutta, che nel lavoro mi suol crescere fra mano ecc. 2.° perchè conoscendomi a tutti inferiore, sì come io non presumo di poter gareggiar con alcuno in queste materie, così non voglio più dar ragione che altri gareggi meco. 3.° Perchè per la Dio grazia, son tanti i trattati nuovi che avrei da distender anche sopra ogni parte subalterna alle Matematiche che quando bene io avessi fermato i titoli, anzi pure io avessi disteso l' opera di tutto punto, vedendomi troppo rimota la possibilità di stamparle, stimerei di farmi burlare a darne fuori così lunga lista e che altri mi avesse a reputare o vano, o prosuntuoso, o millantatore ciarlatano.

Vedo che V.S.ª si muove come buono amico, a richiedermi queste notizie a viso aperto, e non a volerle con fraude, come han fatto certi, et per fas et nefas, col farmi infino portar via de' miei scritti dalle mie fanti, e da' servi, e procurato di sapere ciò ch' io mi abbia di fatto, e fra mano, e fin per così dire nell' idea. Per quali fini poi, lo sa Dio.

Dirò dunque a VS. ingenuissimamente quello ch' io soglio dire a poc' altri in proposito de' miei studi, che se io avessi a unire tutte le mie speculazioni imbastite, e finire di riempire tutti i miei orditi, con obbligo ancora di non dover pensare a niun' altra cosa di nuovo, non mi sarebbe tanto il vivere fino a cent' anni con sanità perfetta, e disoccupazione da ogni altro impiego, e però di molte mi liberai affatto molti anni sono. È vero ch' io ebbi sempre genio a simili meditazioni, ma non mi ebbi mai altro fine, che di appagar me medesimo coll' andar di continuo scoprendo

l'antiche verità di Natura, ora in una materia, ora in una altra, sempre vagando, e mai con animo di pubblicare, e però mi trovo sopraffatto di roba immensa ed informe, ma pur mi sono soddisfatto. Per soddisfar poi ancora e giovar qualche poco altrui, io non ho sanità, nè ozio, nè borsa bastante: e però con estrema confidenza io le dico, amatissimo P.re mio, che ora che io mi trovo in età di 56 anni vò meditando una vita senza impegni, ma senza pretensioni e tranquilla (se però tale in questo mondo si trova) dove io potessi principalmente pensare a più importanti interessi dell'anima, e che ho tanto trasandati finora, e poi a quegli dell'animo, e dove, avendo meco i miei libri, i miei scritti, mi fosse permesso coll' aiuto di qualche amorevole studente, dar l' essere di quando in quando ad alcune mie nuove meditazioni, fra le quali, perch' ella veda quant' io la differenzi dagli altri, dicole in somma segretezza che io ne ho due (non parlo qui di alcune delle dipendenti dal libro de Locis solidis) tanto nuove e così riposte, tanto vaste, tanto utili e tanto gioconde che ogni altra delle trattate negli andati secoli riuscirebbe a queste inferiore di lunga mano, scoprendo con esse due nuove scienze, e con una in particolare, interi e nuovi mondi non più praticati, anzi non sognati, non che creduti, che perciò io non gli darei altro titolo che di Novus Orbis. — Già io passai un angustissimo e pericolosissimo stretto, che lo separa affatto dal mondo cognito, e ne stabilii in me medesimo senza fidar nulla alle carte (presago forse che di poi mi avesser ad esser insidiate) i suoi principii saldissimi, indubitabili, e quello da me superato, mi si parò subito innanzi un oceano immenso, per dove la posterità tutta avrà perpetuo campo di intraprender nuove navigazioni da riportarne sempre merci ricchissime e per ancora non conosciute.

L' oggetto di così vasta e nuova scienza è così peregrino e recondito, che io ardisco dire ch' e' non possa mai cader in mente a niun altro, perchè intanto io ne feci reflessione in quanto accidentalmente io m' incontrai già nella combinazione di molti particolari, la quale io veramente stimo tanto impossibile di ritornare quanto si sia il ritorno della presente costituzione dell' Universo, per l' incommensurabilità de' moti, e delle distanze de' corpi, che lo compongono.

Il soggetto dell' altra non è men bello e nuovo, ma non di tanta ampiezza, e forse facile a sovvenire. Pure questo ancora avrebbe bisogno del tempo suo per applicarlo, ed una mano di osservazioni per confermarlo. Oh quanto, signor mio caro, sospiro la comodità che ha goduto costì il loro gloriosissimo P. Kircher, senz' altri obblighi che di studiare e render più illustre cotesta loro venerabilissima e Santissima Congregazione.

Ma dove mi trasporta lo sviscerato affetto mio a simili contemplazioni? A desiderar la quiete fra l' instabili procelle di questa vita e la beatitudine in terra, quando mi dovrei pure essere accorto che non è possibile goderla che colassù fra' Beati, avendo quaggiù provato frequente la separazione de' più stretti congiunti, la perdita de' maestri e degli amici più cari, e le insoffribili ingratitudini, disprezzi e tradimenti de' più obbligati. — Troppo lungamente ho tediato la P.a V.a molto Illustre, la

supplico a scusarmene per sua gentilezza, e comandarmi et a credere che io sono con sincerissimo affetto

Di Firenze, a dì 7 Giugno 1678.

Di V.P.ª Molto Ill.re e Molto Rev.da
Umiliss.° Dev.° et Obb.mo servitore
VIN.° VIVIANI.

Dopo scritto. Per appagare il desiderio che forse io avrò mosso a VS. Ill.ma e Rev.ma coll'accennare qui nel 2.° foglio e farla insieme partecipe di quel godimento che provà per le pred.te relazioni, voglio trascriverlene alcune di quelle, che ora m' anno datò alle mani, avendone smarrite alcune altre statemi date e venute in que' tempi pur d' Olanda, di Danzica, di Francia, d' Inghilterra e d' altrove. Il Sereniss.° S. P. Leopoldo, sì a curiosità del Sereniss. G. D. F. che propria, cercò da più parti di scovare il parere di che fossero di quella mia opera in Apollonio gli oltramontani (giacchè i nostrali in dubbio di appassionati ne parlavano a bocca stretta) e fece che il Sig. Carlo Dati corrispondente del Sig. Niccolò Einsio abitante in Aga, col mandargliene un esemplare, ne facesse interrogare da questo il Sig.r Jacopo Golio allora Professore celebre delle Matematiche e delle lingue orientali in Leida (appresso del quale era il paragone di tutti 8 i libri de' conici in lingua araba, non parafratizzati, ma per extensum, come gli aveva già scritti Apollonio) e questi rispose al sig. Einsio, e 'l sig. Einsio al sig. Dati quanto VS. sentirà. Non ritrovo ciò che il medesimo ne ottenne prima e dopo, e mandò in carta, che fu assai più, e il fratello del Sig. Dati ha per ancora tutte le scritture in confuso. Il medesimo Sig. Principe col mandar uno di que' libri al Sig.r Bulliàldo sommo astronomo e Geometra oggi vivente in Parigi e richiederlo del suo giudizio, ne ebbe questa seguente risposta. Di tutto, tanto il sig. Principe che il Sig. Carlo Dati, per darmi animo, mi fecero aver copia, sì come l'ebbero altri ancora.

Ma avanti ch' io me ne scordi, mi protesto con VS.ª che io intendo che dopo ch' ella avrà letto, e si sarà servito di ciò che le parrà di questi miei fogli passati, e che avrà scorso questo, ella mi rimandi il tutto con sopra coperta a me sigillata, facendo consegnare il piego al med.° sig. Giovanni Martini superiore della Congregazione a Monte Citorio dal quale so che sarà fatto consegnare a V.S. questo qui, e potrà solo conservarsi il primo foglio, nel quale io parlo d'altri e non di me, ma il 2.°, 3.° 4.° e 5.° non sta bene che si vedino di mia mano in nessun conto. So che V.S.ª mi vorrà in ciò compiacere quanto prima, per rimuovermi ogni apprensione, sì come io son pronto a servire V.S. in tutto quello ch' io sapessi esser di suo gusto (1).

(1) Qui seguono estratti delle seguenti lettere:
NICCOLÒ HEINSIO a CARLO DATI. Hagae Comitum, 14 maggio 1660.
EGIDIO MENAGIO a CARLO DATI.
ISMAELE BULLIALDO a D. LEOPOLDO DE MEDICI, 30 luglio 1660.
che, per lo scopo nostro, abbiamo stimato superfluo il riprodurre.

VI.

V. Viviani al P.e Antonio Baldigiani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 22)

Al P. Antonio Baldigiani della
Congregaz.ne di Gesù. Roma.
A dì 14 giugno 1678 (2).

Molto Ill.re e Molto Rev.do Sig.r Mio Pron Col.mo

Io mi diffusi così per la minuta colle notizie che io mandai a VS.a Molto Rev.da solo per obbedirla, perchè nella prima sua favoritissima ella mi scrisse con le seguenti parole che desiderava Indici minuti di tutte le opere del Torricelli e di V.c Viviani sì stampate, sì da stamparsi, sì compite, sì imperfette o ideate per poterne parlare più sul sicuro e scendere al particolare per sua certezza ed acciocchè non ne lasciasse qualcuna indietro. Se dunque sovrabbondai ciò fu per meglio servirla. Ho letto con indicibile contento que' due primi Elogi i quali mi sono riusciti appunto quali io gli desideravo e quali me gli aspettava da quella solida dottrina e candore ingenuo che con tanta superiorità et eminenza regna in codesta loro sapientissima e per ogni conto venerabilissima Congregazione. Per quello poi che si aspetta alla magnificenza del dire, certo è che non mi sarei immaginato forme più splendide e più onorifiche di quelle con le quali si tratta. Ma perchè io non posso suppormi in VS.a che l'avermi così cortesemente invitato a dire quanto mi sovvenga intorno a questi Elogi sia stato per complimento, ma con sincerità di cuore e con fine di valersi di ciò che di più essenziale io fussi per somministrarle con quella libertà che V. S.a me ne porge, ma però con ogni più umile rispetto dicole intorno a quello del Galileo che io son sicuro che a molti e molti de' buoni quando gli vedessero stampati così appunto parrebbe quanto appresso cioè:

Che dopo le parole: Galileo Galilei si dovesse aggiungere: Patritius Florentinus Sereniss.m M.m D.m E.ae Cosmi II et Ferd. II Primarius Philosophus ac Mathematicus.

Che quelle poche parole (qui si in nonnullis cautior fuisset etc.) non ci avessero che fare per motivi anche riguardanti lor Signori.

Che potesse riuscir grato qua che si facesse qualche particolare menzione de i di

(1) **Autografa inedita. Una prima bozza se ne trova a car. 20 del medesimo tomo.**

(2) **Annotazione di pugno essa pure del Viviani.**

lui nuovi trovati, massime de' celesti de' quali non si parla punto, e per non dare nè torre ad alcuno, lasciato quello delle Macchie Solari (1), si esaltasse almeno quello delle quattro lune intorno a Giove, da lui dette Pianeti Medicei consagrati a questa Sereniss.ª Casa, e ciò sarebbe assai nell' umore, tanto più che nemmeno in quell'elogio stampato si viene a questo particolare così glorioso e che tanto ci solletica.

Quanto all' altro pel Torricelli, che è bellissimo anch' esso, parrebbe molto essenziale che:

Quando si parla del solido Iperbolico s' esagerasse quel mirabile trovato, al quale non giunsero mai gli antichi, di misurare l'infinito riducendo a misura terminata un solido che non ha termine.

L' ultimo poi per non dire ha scandalizzato quel terzo di cui si tratta, dico che l' ha confuso nel sentirsi celebrare con attributi così iperbolici e tanto indovutigli, come sono di Archimede e di Apollonio ecc. onde questi vi sono superflui; ma se è vero, ciò che è verissimo, che, chi non ha in pregio gli onori che gli vengono di fuori, mostra avere in dispregio quegli che glieli conferiscono, giudica questo terzo che fusse più necessario e non sottoposto a taccia di adulazione il far noti quivi, ma con un semplice tocco, quegli onori che realmente, e non in puro termine di lodi, gli furon dati, da' quali egli conosce e confessa che proviene ogni suo maggior lustro. Questi sono:

L' aver avuto fortuna d' essere stato l' ultimo discepolo di Galileo.

L' esser succeduto nel di lui posto servendo il Sereniss.° G. D. Ferdinando II e Cosimo III.

L' essere stato largamente e con singolarità più che grande gratificato e onorato da un Re e da' sopraddetti suoi Signori naturali.

Fra le opere pubblicate vi si nominano quelle sole, che l'autore medesimo stima puerizie, e si lascia Divinatio in Apoll. edita ann. 1659 che è di qualche momento et ha fatto strada alle sue fortune.

Ha sub praelo Geometrica et Mechanica quaedam; ma non già ancora Physico-mathematica, e però questo che non è, non dee dirsi, siccome dove seguita *in quibus*, dovrebbe dire, per dir il vero: in aliquibus novas omnino doctrinas a se excogitatas, Deo dante, tradet aliquando.

Parlando di quel Diporto, dove dice: in quo ab aliis proposita ecc. potrebbe dire per venire al particolare: in quo quaedam Geometra post tabula latente, siccome:

Item Enodatio Problematum Gallicorum a Clariss.° Claudio Comiers propositorum.

Invece di edidit nunc hoc opus, perchè ciò non è ancora: brevi edet opus ecc.

Ma quello che importa molto, e che in ogni maniera è supplicata di raggiustare è quell' ultimo periodo. Qui postquam sua ecc. essendo questo tutto contrario al vero, all' intenzione et a ciò che ha scritto questo terzo autore, prima perchè le cose di Galileo non passano sotto forma di fragmenti, ma sono una raccolta di più

(1) Per non urtare la suscettibilità dei Gesuiti, a motivo delle ben note pretese di Cristoforo Scheiner. Cfr. Art. IV del presente lavoro.

lettere e scritti soliti andar per le mani di questo e quello, e le cose del Torricelli non sono soli fragmenti, ma trattati e tutte cose postume etc., le quali questo terzo autore non promesse mai di voler dar fuori dopo che avesse pubblicate le sue, sì perchè non tocca a lui a darle fuori, sì perchè la di lui intenzione è di procurare che quelle eschino ora quanto prima e non di aspettar di dar fuori le proprie, perchè questo tempo non verrebbe mai, anzi è risoluto di posporre l'edizione delle proprie fatiche alle suddette inedite del Galileo e del Torricelli.

Non mi persuaderà mai V.ª P.ª Molto Rev.da che per aggiustare l'accennato da me fin qui, che è pochissimo, non ci sia più tempo, nè che i superiori fussero per difficultare, nemeno gli stampatori, perchè questo sarebbe un volere che il falso prevaglia al vero, e l'indovuto al dovuto, il che mai deve supporsi in menti giuste e discrete.

Et a quel secondo foglio riserbatosi che contiene in largo ciò che è qui in ristretto, io vivamente la prego a ordinare a quel P.e me lo rimandi, perchè ne ho giusti motivi: di grazia mi compatisca e perdoni se mi trova così delicato e geloso; ma se io potessi discorrere con VS.ª son sicuro che resterebbe appagata, e nel caso mio ella sarebbe più delicato di me.

Ho ricevuto la di V.S.ª questa sera così al tardi che non ho avuto tempo a pena di rispondere questa non che di trovare il Sig. Conte L. M. per far seco gli uffici impostimi per lei, nè d'andar a trovare il Sig.r suo fratello a S. Tommaso, e cagione di questo indugio è stato l'essere io andato oggi alle Cascine a dar certi ordini per servizio del Sereniss.° Sig.r Principe Francesco Maria mio Sig.re e discepolo svegliatissimo e curiosissimo, e molto affezionato al nostro gran Galileo, però le riceverà al solito per via del suddetto Padre Superiore delle Missioni, al quale scrivo per altro. E qui supplicandola a continuarmi il suo pregiatissimo affetto et a comandarmi le fo umilmente reverenza siccome al Riveritissimo Padre Kircher.

Di Firenze, 14 giugno 1678.

Di V.ª Pà molto Ill.re e molto Rev.da
Umiliss.mo Devot.mo servo vero Obbl.mo
VINC. VIVIANI.

VII.

IL P.e ANTONIO BALDIGIANI A V. VIVIANI.

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLVI, car. 194)

Ill.mo Sig.r e P.n e mio Col.mo

A dì 18 giugno 1678. Roma.

Mancai a quello che havevo promesso, e non scrissi la settimana passata, prima perchè fui divertito altrove e condotto a Frascati nella villa del Principe Panfilo da

Monsig.r De Luca Auditore di Sua Santità, secondo perchè non c' era più fretta di scrivere essendo già partito per l' Olanda il libro che venerdì della settimana antecedente avanti che ricevessi la sua lettera humanissima fu inviato a Venezia al Sig.r Van Delinge corrispondente del Jansonio in Asterdam. Il libro non tornò più sotto la penna de' revisori, ma il P.e Atanasio da sè scancellò dall' Elogio di Galileo quel paragrafo che più degli altri mi piaceva: Huic obsurgunt etc. e poco mancò che non desse di penna al restante, se non era trattenuto da chi v' era presente, che poi me lo raccontò, e m' assicurò insieme, che non toccò altro. Caro mio Signore, bisogna pigliarsi le cose come si può, e quando non si può altro, haver pazienza. Se havessi dovuto scriver io, e il libro fusse stato mio la cosa sarebbe andata in miglior forma assai.

Rispondo paragrafo per paragrafo alla sua cortesissima per vedere se possiamo anco in quello che non sta in mio potere convenire. Quanto al primo delle ceremonie, dove dice *che gli ha trovati quali gli aspettava conforme al candore et che si usa* ecc. aspettava da VS.a ogni altra lode, cioè che mi fossi scostato dall' uso e dalla simulazione, che per lo più corre negli altri intorno a questi punti. Quanto all'aggiungere *Patritius Florentinus et Cosmi et Ferdinandi M. D. primarius* ecc. e far menzione *delle Medicee* dico che questi tre punti si toccano in altri luoghi dell' opera ne' quali si fa menzione di Galileo. All' elogio di Bologna mi presi licenza di aggiunger Patritio Florentino, delle Medicee poi si fa menzione in quell' istesso elogio, dove si dice *nonne fragiles stellas conflavit sed aeterna Mundi corpora Mediceës beneficentiaë dedicavit.* Il far menzione poi di un suo trovato o d' un altro, e poi tacerne qualche altro sarebbe peggio che il tacerli tutti, e lodarli in generale. Quanto al *qui si in nonnullis cautior fuisset* risponderò a parte.

Vengo al Torricelli intorno a cui suggerisce quel che si poteva dire *intorno al misurar gl' infiniti.* Confesso che si poteva dir questo e molto più, ma senza quel tanto la cosa cammina tanto più che lo stile non è historico o scolastico e scientifico, nè l' opera è matematica, ma è diretta a tutta altra sorte di persone, i quali tanto poco ne intenderebbero, quando si scendesse a particolari delle dimostrazioni geometriche, le quali sono tante e sì mirabili in quell' autore. Bisogna per sua piena informazione che le ricordi, che lo scrivere de Viris illustribus Etruriae porterebbe un grosso volume separato da sè, e qui si pretendeva di farne un semplice capitolo da inserirsi al restante dell' opera. Per questo poi soggiunsi che eran fatti gli elogi alla romana, perchè qui farà più specie il dire Virginio Cesarini fu scolare del Galileo, e suo parzialissimo che del dire che ei inventò il Pantometro *(sic)* e trovò la regola dell' accelerazione de' moti ne' projetti etc. cose solamente tenute in conto da quei che sono della professione, che sono molto pochi in ogni paese.

Vengo a V. S.a la quale mi tiene in qualche sollecitudine e ansietà perchè non trovo la maniera come vorrei d' assecondare in tutto e per tutto il suo genio non essendo l' opera mia, essendo già incamminata in Asterdam, e per altro bene imbrogliata e piena di rimesse e scassature. Quanto all' *esser stato gratificato da un Re* etc. già ci havevo rimediato prima di ricever la sua, e l' haveva aggiunto espressamente con parole magnifiche. Quanto a far menzione del libro *Divinationes in Apollonium* etc. credevo di haver-

lo significato a bastanza col dire *quem noster Fabii seculi nostri Apollonium appellat,* chi è della professione intenderà subito, e chi no nemmeno intenderà quel *Divinationes in Apollonium* etc. Aggiungo a questo confessandole con ogni ingenuità il vero, che non solo non ho letta detta opera, per altro lodatissima da tutti, ma nè manco ho havuto mai la fortuna di vederla, onde il timore di non inciampare mi tenne in quei termini generali. Quanto all' *habet sub praelo Geometrica Physicomathematica* etc. Se io non erro VS.ª mi scrisse in tal conformità *concernenti a una nuova dottrina da cui si deriva una nuova scienza geometrica fisica e meccanica.* Non ho appresso di me i suoi fogli, perchè gli ho rimandati interamente come mi comanda. La prego a rivederli, che forse troverà dove io habbia preso l' equivoco. Quanto a quei due paragrafi *edit nunc opus* in cambio del *brevi edet* e del chiamare *fragmenta* l' opere postume del Galileo e Torricelli, che non sono ancora stampate, siccome io m' edifico del suo genio delicato, minuto e riflessivo e del tutto assuefatto al rigore del parlare geometrico, così la prego a non scandalizzarsi della mia coscienza troppo larga e libera e che non cura questi scrupoli, ella sa meglio di me, che non solo presso i morali e gli historici e gli oratori, ma che ancora appresso i filosofi, il *nunc* può talora significare anni interi, oltre che prima che sia alla luce tutta l' opera piena di tanti intagli e figure ne passeranno forse più d'uno degli anni, e prima che venga qua da Asterdam. Confesso che il nome *fragmenta* è equivoco, e forse improprio, ma appresso i latini preso largamente significa qualunque parte d' un tutto compito, nel qual senso Lucrezio chiamò gli alberi interi Fragmina silvarum, arbustaque tota: quando usciranno alla stampa il mondo vedrà quel che sono. Quella giunta *atque prurit eruditorum animus* spiega che il nome fragmenta non significa avanzumi e ritagli inutili.

Quanto al paragrafo ultimo, al quale confesso di non trovare adequata soluzione intorno al *postquam sua ediderit dabit quae supersunt fragmenta.* Dico prima che lessi e rilessi attentamente il suo scritto, nel quale sono molte postoposizioni, e limitazioni, e revocazioni, com'ella stesso vedrà rileggendolo, e non potrei formar concetto giusto della serie che vuol tenere nello stampare. Ho sbagliato adunque; ma lo sbaglio non mi pare di veruna importanza, e come sogliam dire materiale, e tale che forse dalla sua benignità meriterà scusa e perdono. Se si dice che V.S.ª ha promesso prima l' edizione delle sue, e poi di quelle degli altri, dando prima quelle degli altri, si dirà che ha fatto più di quello che ha promesso e che si è portato più che da galantuomo havendo più premura di quel di altri che del suo. Non mi dispiace che in questa giunta vi sia qualche errore di questa sorte, perchè così sarà conforme al restante dell' opera ch'è piena di simili sbagli minuti e non sostanziali. La prego a riverirmi il Sig.ʳ Magalotti, e le fo riverenza.

Roma, 18 giugno 1678.

VIII.

V. Viviani al P.e Antonio Baldigiani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 24).

A dì 12 luglio 1678
al p.e Ant.o Baldigiani (2)
Roma.

Molto Ill.re e Molto Rev.do Pr.e in Cristo Pr.on Col.mo

Intorno alle repliche sensatissime di V. Pat.à Molt' Ill.re e Molto Rev.da fatte a quella risposta mia de' 14 del passato, non ho avuto tempo prima che ora di far noto a V.S.a d' averle ricevute perchè la campagna me ne ha divertito, che perciò stante questo da me inevitabile impedimento VS.a sarà contenta scusarmene, siccome del non averle partecipate per la stessa cagione col Sig. Lorenzo Magalotti, il quale sta anch'egli così occupato, ma però in grand' affari et del continuo iscrivere per S.a A.a che a chi non è scioperato affatto è molto difficile ad incettare un' ora opportuna per essere da lui introdotto, onde per levare a VS.a il sospetto che io abbia voluto far una rappresaglia di quella carta che ella mi ordinò di rimandarle, ecco che io da religioso amico eseguisco i voleri suoi con inchiuderla qui e indirizzarle il tutto per mezzo del Sig.r Abate suo, come VS.a Rev.da mi prescrive, perchè io non per altro mi valeva del mezzo de' PP.i della Missione che per non moltiplicare in lettere, giacchè con questo P.e Superiore ho frequente occasione di carteggiare.

E venendo alle repliche per quanto appartiene al Galileo e al Torricelli io non ho che soggiungere, perchè a tutte ha VS.a dato ragionevole ripiego, e confesso anchor' io che in riguardo al Galileo VS.a ha fatto più assai che Carlo in Francia ; ma per quello che riguarda il terzo, eccole qui a parte ciò che egli ha che dire, mentre io con umilissimo ossequio mi ratifico in perpetuo.

Devot.mo servo Obl.mo
V. V.

(1) Bozza autografa di lettera inedita.

(2) Annotazione di pugno dello stesso Viviani. Pare però che la data non ne sia esatta, risultando da altro indizio, che troveremo più innanzi, essere essa stata effettivamente spedita sotto il dì 14 luglio 1678.

Per camminare fra di noi con reciproca quiete d' animo, stante quei rispetti che ciascuno per sè deve avere, si contenti in grazia V.S.ª di mandarmi non solo quella carta, ma anche la mia lettera de' 14 che ha dato materia alle sue sensat issime repliche. Al P.r Superiore delle Missioni io scrivo anche questa sera che mi rimandi quel foglio che ella depositò di mio nelle di lui mani, onde se d.° P.e tornasse da VS.ª per la facoltà di mandarmelo, si compiaccia ancora di concederlene, o pure ripigliandoselo di includerlo nella sua con la detta mia de' 14 e col presente foglio.

Se il P.e Kircher ha dato di penna a quel paragrafo *Huic obsurgunt* me ne dispiace in oltre perchè conosco esser vero quello che VS.ª dice che egli ha snervato Galileo di quel migliore che a me pure piaceva più, ma conviene aver pazienza e contentarsi di sostituire a quanto mancherà in questo quelle lodi che spassionatamente senza tanti rispetti dà e darà al Galileo tutto il restante de' letterati per la sublimità delle opere che egli ha lasciate in luogo suo a tutta la posterità, et io so ben pure che con chi si vuol fare cortesia et onorare non conviene patteggiare ; ma in tanto io replicai qualcosa a ciò che ella per sua gentilezza volle comandarmi in quanto dalla medesima io fui invitato a dire e mi supposi che l' invito non fosse per complimento sì che il mio dire havesse a necessitare di affaticarsi tanto per appagarmi del fatto da detto Padre.

Approvo adunque ancor io il detto e il fatto da esso e da VS.ª insieme come procedente dallo affetto e stima che elleno hanno avuta di quel gran filosofo e matematico sì come del suo successore Torricelli et all' uno e all' altro di lor Signori io professo obbligazioni immortali perchè l' uno e l' altro di questi fu mio maestro.

Quanto a me poi perdonimi di grazia S.ª R.ª se ardisco di replicare che tutto ciò che *me inscio* fosse stato profferito di me o vero o falso non mi avrebbe alterato pure allora che dopo il fatto mi fosse venuto a notizia, perchè non si è padrone a pena della propria penna non che dell' altrui, ma giacchè per bontà e gentilezza sua io ne ho anticipato avviso, non si offenda di grazia se io le soggiungo che mentre non vi sia modo di ridurre a verità ciò che entro quella vi si dice, assai più grato mi sarebbe che VS.ª operasse che S.ª P.tà togliesse via affatto quanto egli per sua particolar spontanea cortesia ha voluto dire di me (tanto più che non mi è dovuto il luogo fra quegli eroi) e questo poi so che è facilissimo ottenersi da' superiori, perchè in tutto quel poco che ho pubblicato non ho mai avuto niuna difficultà a levare ciò che ho voluto, anzi nè meno ad aggiungere o mutare come mi è occorso con ogni libertà come che sia dovuto che gli autori si soddisfacciano prima dell' impressione perchè tutto da' superiori sia irriprensibile. E per venire a particolari non è egli verisimile che per quello che si aspetta alle notizie delle mie fatiche matematiche, colui che ne fa menzione l' habbia cavata o dalle opere mie stesse o dalla mia propria bocca o penna intese o sapute, perchè se vivente l' Autore, chi scrive di lui tenesse altra via noto è che mancherebbe e sè stesso sottoporrebbe a dire quello che non è in pregiudizio di quello, e perciò V S.ª come prudentissimo ricorse a me con la sua penna perchè io le ne dessi puntual ragguaglio come io feci.

Io dunque le scrissi che, oltre a quella mia fortunata Divinatio Geometrica in Apoll. de maximis et minimis, che mi fe' strada a quella gloriosa recognizione regia, avevo poi pubblicato un Diporto Geometrico della soluzione de' dodici Problemi scritti da un Geo-

metra post tabula latens, e di certi altri di un Claudio Comiers letterato francese, sotto il titolo di Enodatio Geometrica, non che un grosso Trattato Geometrico intitolato Coni solidi Elementa nova ecc. che n' eran stampati i primi tre libri nel principio del 1675, ma avendo animo di augumentarla fino a sei libri, non l' ho ancor pubblicato, ma son risoluto darlo fuori così per ora.

Dissi che il primo e secondo de' libri de' suddetti tre stampati erano elementi a varii trattati miei fra geometrici, fisico-matematici e meccanici i quali io sto tessendo e si vedranno piacendo a Dio.

Dissi che ho in ordine un Trattato della Quadratura del Cerchio e qualcosa di più che quei d' ogni altro mettendo sotto il torchio e appresso così altri più geometrici grandissimi.

Dopo che havevo poi da metter giù molti e molti altri trattati nuovi intorno a varie parti subalterne alle matematiche, ma che non sapeva ora deliberare del titolo che gli stia meglio, oltre a due nuove scienze celesti curiosissime non state pensate da alcuno finora ecc.

Dissi nel Quinto d' Euclide che avrei dato fuori le opere sparse del Torricelli e una raccolta di scritture spezzate del Galilei, non già dopo che avrò date fuori le mie, perchè a questo è improbabile che io ci venga, ma le dissi che le darò opera come farò, e VS.ª lo vedrà più presto che non si crede.

Questo è tutto quello che è vero e che mentre V. S.ª se ne compiaccia desidererei che espressamente si dicesse in quell' Elogio, ed il tutto con somma facilità può aggiungersi, come ella subito vedrà, e mandarsi a Leida per stampare poichè avanti di giungere a questo con la stampa vi vorranno molti mesi.

Se poi non le piacesse di far menzione dell' opera principale De Maximis et Minimis (di cui in occasione di mandar costì l' altra De Locis solidis io ne servirò ancora VS.ª), ma solo di quelle che in concetto mio e degli altri sono bagattelle al paragone delle prime e di questa De Locis ecc., nè volessero parlare di quello che io più mi glorio, cioè d' essere stato l' ultimo discepolo di Galileo e succeduto a quello e al Torricelli, perchè in tacere queste cose non si fa torto alla verità et a quello che io medesimo ho detto con le stampe e vo dicendo sempre che occorra, perciò io non sto qui a pressare VS.ª dependendo il tutto dalla di lei cortesia e volontà di più o meno onorarmi, ma l' altre cose troppo mi preme che dovendosi sapere si sappiano per mezzo d'altri come sono e come io l' ho scritte, dette e promesse e non mi apposi a parlar seco con la libertà filosofica di ciò che VS.ª adduce per salvare il mio concetto che si conforma col vero e termina ogni equivoco, massime dove si dice tutto il contrario di quello che ho fatto e intendo di fare, e se io non mi fossi spiegato a bastanza nelle passate, crederei che il detto qui potesse bastare a fornire ora a V. S.ª il modo che è speditissimo di raggiustare il tutto a dovere. Ma da che VS.ª reputa ciò difficile ad eseguire; senza che lei si affatichi più, disponga il P. Kircher mio amorevolissimo a ordinare che dopo al Galileo ed al Torricelli si passi agli altri molto più degni di me, perchè io assicuro la S.ª P.tà che le ne conserverò nè più nè meno la mia obbligatissima gratitudine e per la memoria che di me hanno conservata in questa occasione e per l'offerta, intendendo favorirmi et onorarmi in maniera così speciosa e di tanta mia riputazione con pro-

messa di contraccambiarle questi ottimi sentimenti con gli effetti in qualsisia congiuntura che a me se ne porga. E qui di nuovo etc.

IX.

Il P.e Antonio Baldigiani a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 26).

Copia del Capitolo di lettera de' 18 luglio 1678 di Roma scritta dal P.re Antonio Baldigiani Gesuita in risposta della mia lettera de' 14 luglio medesimo et con appunto a parte al rimanente di detta lettera de' 18 che comincia: Mancai a quello che io aveva promesso etc.

Rispondo separatamente al paragrafo: *Qui si in nonnullis cautior fuisset nihil ad eius gloriam* etc. Dico che quando l'Opera del P. Kircher della Toscana illustrata mi capitò alle mani era già stata vista e rivista da più persone costà, e pure avevan lasciate le suddette parole con altre parole e molto più offensive e piccanti. Stentai più d' un poco ad indurre quel Padre a dar di penna a quel passo e contentarsi della giunta che ci ho fatta di più fogli, et quando veddi averlo ridotto a quello: *Si in nonnullis* etc. mi parve d' aver fatto l' impossibile. VS.a sa quanta difficultà ci vuole ad indurre un autore a dar di penna a' suoi scritti, poi ella sa come habbia scritto Kircher in altre occasioni del Galileo citato dal Ricciolo tra gli altri che l'hanno trattato da Eretico, in oggi poi per la vecchiaia è reso mezzo inabile a trattare e facilissimo a infastidirsi e pigliar sospetto. Il sig. Lorenzo Magalotti che è pratico del genio di questa Università e Comunità, e che sa quello che significa appresso i tedeschi il no et il nain, dirà che io ho fatto quanto Carlo in Francia a ridurlo a questo segno e vincerla come ho potuto. Aggiungo a questo che non bisogna misurar tutti i paesi da Firenze, e molto meno Roma. Son sicuro sicurissimo che se il Ministro del Sacro Palazzo, il quale a Kircher segna i libri senza vedergli, avesse veduto quell' elogio, non ne avrebbe passato nè punto nè poco, avendo in altre occasioni fatta difficoltà fin coll' esser citato, e chi stampa i Giornali de' Letterati sa quante difficultà s' incontrino in citare autori eziandio classici e incolpabilissimi. Hor veda come qui bisogna camminar cauti per non rovinar sè e gli altri.

Aggiungo a tutto questo che quelle parole sono le più onorevoli al Galileo che sieno in tutto quell' elogio. Una Congregazione intera l' ha dichiarato eretico, temerario, contradditore alle scritture etc. chi mai avendo firmato un tal giudizio scriverebbe poi: *qui si in nonnullis cautior fuisset?* Niun cattolico parla così di uno ch'ei stimi eretico: dunque chi così scrive vien in atto pratico a protestare di non l' avere in tal cattivo concetto, ma in un altro di assai minor importanza, e in conseguenza vien ad assol-

(1) Di pugno del Viviani, che ne trasse copia dall' originale, prima di farne la restituzione, come risulta dalla chiusa della lettera.

verlo, o ad approvarlo. Aggiungo che le parole *qui si in nonnullis* non esprime in che cosa mancasse se nelle dottrine, o nel modo di proporle con qualche cautela maggiore che poteva usare. Questo si chiama trasferire la causa dal criminale al civile.

Fu avvisato, esaminato, condannato: che s' aveva a dire? Non dico quel che fu, ma quel che si doveva dire? che fu del tutto innocente, che tutta una Congregazione errò, che il tribunale più santo fu ingiusto: chi mai parlerà in questa forma, quando ancora lo credesse? E quando anche parlasse a quanti lo persuaderebbe? Non è meglio dire che fu mortificato, e con qualche ragione, che ne dette qualche occasione, che poteva governarsi con un poco più di prudenza, che ferì Urbano e i Barberini, e dette lor occasione di qualche giusto risentimento.

Io per me sempre ho parlato in questa forma, ed ho stimato di fargli un gran servizio, e credo che se e' vivesse me ne ringrazierebbe, credo che per assicurare il punto principale di non essere infamato come eretico, o di dubbia fede, si contenterebbe di soggiacere alla taccia di avere in qualche cosa mancato a tutte quelle cautele che poteva adoperare. *Qui si in nonnullis cautior fuisset.* Certo che se uno così scrivesse di Lutero si stimerebbe perfettissimo Luterano approvatore e non impugnatore de'suoi errori. Questo passo allude ad un altro che procurai che Bartoli inserisse nella Vita di Bellarmino come fece, se bene non del tutto come voleva io, dove parlando del Bellarmino in riguardo al Galileo dice che il Cardinale lo amò e stimò sommamente (et io ne ho veduta qualche lettera originale) che l' avvisò ad operare con più cautela e che Galileo non si seppe servire di tal consiglio, che se, ritenendo tutta la dottrina, avesse mutato la maniera di scriverla, non avrebbe incontrato quei disgusti, ecc., ecco che non si condanna più Galileo per le sue dottrine, nè si dice pure che sia eresia contro la scrittura, di dubbia fede, ma solo si disputa del modo con cui scrisse, che è questione molto diversa dalla prima.

Non dubito che ella sia per approvare questi sentimenti, se si degnerà di farvi sopra qualche riflessione.

Non mi dispiace il ricapito delle lettere per mezzo dei PP.[i] della Missione, purchè si contentino di darmele in propria mano e non in presenza d' altri, altrimenti i nostri superiori potrebbero pigliar ombre gagliarde.

Se non vuol servirsi de' PP.[i] della Missione può fare una sopraccarta all' abate Niccolò Baldigiani, che è qui mio fratello.

La prego a non comunicar questa mia carta a nessuno fuori che al Magalotti, del quale volentierissimo sentirò i sentimenti per adesso, siccome quei di VS.[a] che sempre riconoscerò per mio maestro.

La prego di più per essere in materia sì gelosa a me ed a lei a farmi recapitar questa carta includendola nella sua prima colla quale mi favorirà.

X.

Il P.e Antonio Baldigiani a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani Div. IV. Tomo CXLVI, car. 206).

Ric.ta a di 23 agosto 1678 (2).

Ill.mo Sig.r e Pron Col.mo

Feci fare scusa appresso V.S. Ill.ma da mio fratello se non potevo rispondere subito alla sua cortesissima (3). La prima sua lettera, o vogliam dire la parte d' essa, che m' era rimasta in mano, l' avevo resa il giorno seguente al P.e Martini e però non fu mia colpa, se le fu ricapitata tardi. Ritengo ancora l' ultima sua, della quale posso ancora aver bisogno; e poi la rimanderò. Prima stavo con una gran sollecitudine, perchè non sapevo come mettere in esecuzione i suoi ordini, hora me ne trovo con una maggiore, non intendendo bene in che cosa consista la sua difficoltà e quali sieno i punti ch'ella onninamente vuol rimovere. Il peggiore, che non ho potuto consigliarmi con altri, supponendo che non fosse di suo gusto, ch' io mostrassi la lettera. Non c'imbrogliamo maggiormente con nuove repliche. Facciam così: VS. Ill.ma che ha in mano la copia del suo elogio, della quale non mi è rimasto nè copia nè sbozzo, inserisca quel che vuole onninamente che sia inserito, e metta le parole precise le quali vuole usare e levi quel che vuole che sia levato e mutato, poi separatamente segni quel di più ch' ella vorrebbe fosse aggiunto o levato

(1) Autografa inedita.

(2) Di pugno del Viviani: da questa annotazione si rileva che la lettera, priva di data, sarà stata scritta tra il 19 e il 20 agosto 1678.

(3) Nella Collezione dei Mss. Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e precisamente nella Div. IV, Tomo LV, car. 140 si conserva una lettera di Niccolò fratello di Antonio Baldigiani, sotto il dì 16 luglio 1678, dalla quale si rileva ch' esso era stato sostituito al Superiore della Missione come mediatore della corrispondenza; in essa sono appunto contenute le scuse alle quali qui si accenna, leggendovisi: » Ricevo l' honore di sue lettere, con favore di più di doverla servire in un recapito di lettere per il Pre Antonio mio fratello e suo partialissimo servitore, il che è stato puntualmente eseguito, è ben vero ch'egli non può rispondere, stante che dovendo egli il dì 28 del corrente fare una funzione publica chiamata fra Gesuiti stato grande, nel quale sostengono conclusioni sopra tutti gli otto trattati di teologia, durando per 5 giorni continui, con n.° 5 ore il giorno, essendogli argomentato dai primi lettori e reggenti che sieno in Roma, senza essere egli assistito da alcuno, perlochè gli conviene prepararvisi avanti con qualche studio particolare, il che (come sopra) è causa che non gli risponde, come ancora non potrà far ciò per tutto detto tempo, per lo che egli la prega con la sua solita ed innata gentilezza a compatirlo, non adducendo in ciò persuasioni efficaci, parendogli che il fatto medesimo, e la causa di ciò sia ragionevolissima ... »

ma non onninamente e con la medesima premura. Procurerò poi appresso il P.[e] Atanasio ch' ella sia servita pienamente, o almeno in quella prima parte, il che quando mi succeda la stimerò una gran fortuna, e mi sarò liberato da una gran briga; ma grande in riguardo alla mia natura che s' accomoda ad ogni cosa per incontrare il genio degli amici e padroni, e che altrettanto s' affligge, quando vede richiedersi di quello, che non è in mio potere. Quando poi non vi potessi indurre il P.[e] Atanasio e il P.[e] Smal suo compagno, riscriverò dandolene parte acciocchè scriva da sè a dirittura, e se l'intenda con loro. Con che penso che ella si dichiarerà pienamente soddisfatta di me, nè pretenderà, che prenda loro la mano per forza, e gli facci scrivere se non vogliono scrivere. Perchè credo, che non c' intendiamo bene, e col moltiplicar lettere rendiamo più intrigato il negozio, le do licenza di comunicare a chiunque ella vorrà questa e qualunque altra mia lettera, perchè temo che dal mio modo di scrivere oscuro e intrigato naschino le dubbiezze e l' oscurità.

Ho finiti i miei studij. Respiro e al presente sono libero e padrone di me, ma non so quante settimane durerò così. Spero questo autunno d' averla a rivedere, e rivedere di presenza, e forse a voce c' intenderemo meglio. Intanto non indugi, ma scriva subito, perchè non c' è sempre occasione pronta per Asterdam, e quando c'è, il P.[e] Kircher manda le sue lettere e involti. Intanto io le fo humilissima riverenza e la prego a compatire la mia debolezza e inettitudine, che le ha recata tanta molestia ancor quando si credeva di farle cosa grata, con che a V. S.[a] Ill.[ma] bacio umilmente le mani.

Di V.S.[a] Ill.[ma]
Devot.[mo] Aff. servo
ANTONIO BALDIGIANI.

Il P. Kircher saluta lei di tutto cuore, approfittando sempre delli suoi dotti et ingegnose inventioni *(sic)*, Dio la conservi molto.

XI.

V. VIVIANI AL P.[e] ANTONIO BALDIGIANI (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 29).

Molt' Ill.[re] et Molto Rev.[do] in Cristo Signor mio P.ron Col.[mo]

Dall' ultima senza data di VS.[a] Molt' Ill.[re] e molto Rev.[da] comprendo finalmente che VS[a] si sia molto offesa che io con la mia de' 12 luglio prossimo passato abbia replicato alle risposte datemi da lei con altra sua, pur senza data, nel proposito delle difficultà da me promossele con la precedente de' 12 luglio intorno a quel terzo elogio ecc. che per ciò disgustatasi che io non assentissi in tutto a quel primo disteso che VS.[a] mi mandò, per non variarlo abbia ora pensato a propormi espediente tale da non doversi poi per conto alcuno abbracciar da me, qual' è questo d'haverle a mandar io l' elogio variato, accresciuto e diminuito a modo mio. Ora se così è con ogni più reverente rispetto io la supplico a

(1) Autografa inedita.

condonarmi il troppo ardire che io mi presi in ciò, attribuendolo alla facilità che ebbi in principio in credere che nel comunicarmi esso elogio, e richiedendomi il mio sentimento, ella lo dicesse ex corde da buon amico, non in complimento, e perchè io approvassi tutto senza replica. Nol seppi fare, e ne ho particolar disgusto, solo per aver disgustato un amico quale è VS.ª; ma il desiderio e bisogno ancora che ho, che nella parte storica si dica quello che è in verità, mi fece usar con V. P.ᵗᵃ Molt'Ill.ʳᵉ troppa confidenza. La prego dunque a scusarmene et insieme con ogni maggior premura instantissimamente la supplico ad operare che in qualunque maniera da quel Manoscritto del molto Rev.ᵈᵒ P.ʳᵉ Kircher mandato a Leida sia levato via di peso tutto quel terzo elogio sì perchè io non pretendo, nè intendo di affaticar più VS.ª ed il P.ʳᵉ Kircher nè meno per un sol momento in raggiustarlo secondo che tre volte chiarissimamente io le espressi, et sì ancora perchè non è dovere che per quanto sta a me io comporti che vi si narri il contrario di quello che io stesso ho pubblicato, e detto d'aver fatto, e di voler fare e pubblicare. Onde, senza più repliche in questo particolare, e senza infastidirsi più nè lei nè io, dia VS.ª ordine liberissimo che tal elogio sia cassato a capite usque ad calcem, perchè io nè voglio, nè posso, nè debbo perder più tempo in simili occupazioni che VS.ª sa e conosce molto meglio di me, non sono esenti dalla taccia di ambiziose e vane, dovendo l'uomo filosofo ingenuo premer solo che l'opere sue sieno per sè stesse meritevoli e degne di lodi, ed allora saranno tali quando all'altr'uomo saranno utili e profittevoli in qualche parte. È ben vero che per quel che riguarda all'umanissimo affetto che verso di me ha dimostrato in ciò e VS.ª e il P.ᵉ Kircher, io le ne conserverò non ostante perpetua memoria et obbligazioni indelebili; ma intanto torno a pregare la di lei religiosissima amicizia ad assicurarmi con le prime d'aver dato il suddetto ordine a Leida o Amsterdam che si sia, et a rimandarmi in un piego stesso la presente lettera, insieme con l'ultima mia carta mandatale a parte con la del 12 luglio et la precedente de' 14 giugno, e quel foglio della mia prima, che VS.ª dice di aver ritenuto e dato al Sig.ʳ Martini. Con tale occasione mi onori VS.ª d'accennarmi se VS.ª e gli altri RR.ⁱ PP.ʳⁱ Fabri, Kircher, Gottigues et Eschinardi ebbero quel mio libercolo dell'Enodatio Problematum, et a caso che sì, se i problemi franzesi sieno risoluti o no.

Se VS.ª sarà de' nostri nel prossimo autunno lo vedrèmo, ma lo spero poco per mia mala fortuna: basta bene che lei creda che mi sarebbe di infinita consolazione, per poterla servir di presenza, come col desiderio io l'ossequio, et intanto le fo umilissima reverenza.

Di Firenze, 23 agosto 1678.

Di V. S. M.ᵗᵒ Ill.ʳᵉ et m.ᵗᵒ Rev.ᵈᵃ
Umil.ᵒ Devot.ᵐᵒ servo vero Obbl.ᵐᵒ
VINC. VIVIANI.

Un profondo et affettuosissimo saluto in mio nome al veneratissimo vecchio il Pad. Kircher, siccome a tutti i sopraccennati Molt'Ill.ʳⁱ Sig.ʳⁱ

XII.

Il P. Antonio Baldigiani a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLVI, car. 208).

3 7bre Risposto a dì 15 ottobre 1678 (2).

Ill.mo Sig. e Pr̃one Col.mo

L' hipotesi che VS.a Ill.ma ha supposto intorno al nostro negozio, e che mi ha espressa nell' ultima sua cortesissima non è vera nè in tutto nè in parte. Nè io posso far altro che attestarle ingenuamente l' opposto e pregarla a credere qualcosa agli amici, e suoi servitori, che quando nemmeno hora venga creduto l' attribuirò a mia disgrazia et haverò pazienza. Non è vero, caro mio Signore, che io scrivessi per puro complimento, e con animo ch'ella non rispondesse; molto meno è vero che mi dispiacesse la replica; che quando anche tutto ciò fosse vero, l'altro era impossibile a seguirne ch' io me n'avessi per ciò ad offendere. Fin qui Ella m' ha supposto di natura bestiale e irragionevole, ma soggiungendo poi ch' io per ricoprire il mio fine le habbia messo avanti un partito splendido, ma impossibile, dell' avvisare lei con le più strette e precise parole quel che ella vuole si aggiunga è un suppormi doppio bugiardo e falsario il che è alienissimo dal mio genio e dal concetto di chiunque ha trattato meco familiarmente. Chè s' io fussi di una tal natura, mi sarei dovuto più tosto offendere di questo, ma mi creda che non sono sì maligno, nè ho intelletto sì proclive ad interpretare in sinistro le azioni buone e indifferenti, massime de gl' amici, de' quali sempre doviamo pensare il meglio, tanto più che ho infiniti motivi, che m' assicurano della sua ottima indole e benignità verso tutti, e in particolare verso di me. Chi domanda parere o consiglio è obbligato a sentirlo e con ringraziamento, ma non perciò è obbligato a fare tutto quello che viene consigliato, altrimenti i consigli sariano precetti. Ma io non mi fermo qui, perchè appresso di me i suoi consigli voglio che siano precetti, e mi contento d' esser forzato e costretto a quello che ella vuole e giudica. Ma come farò quando VS.a Ill.ma mi comanda una cosa che non è in mio potere? Non posso far altro che rappresentare il fatto come sta, e rimettermi alla sua ragionevolezza. La prego avvisarmi se v'è errore in cosa sostanziale e che importi a V.S.a Ill.ma per quanto posso comprendere dalle sue lettere, che ho più volte lette e rilette, riduce tutta la difficoltà a quel punto, se stamperà prima le opere sue e poi quelle di Galileo, o pure quelle di Galileo e poi le sue, e per questo solo vuole che infastidisca il P. Kircher (il

(1) Autografa inedita.

(2) Di pugno del Viviani.

quale da quelle poche righe che le scrisse (1) può ben comprendere in che stato sia per negoziare) vuole che entri in un nuovo trattato, col suo compagno col suo amanuense, co' nostri revisori e col Jansonio. Mi lascio tirar per forza ancora a questo. Credo che in quella posposizione dell' impressione de' libri suoi e del Galileo vi sia qualche mistero che VS. Ill.ma non m' abbia voluto significare, e che da ciò ne sia per seguire inconveniente, e danno non soltanto a noi a cui s' attribuirebbe l' havere errato; ma ancora a lei, la quale non potrebbe in ciò errare, mentre non parla e mentre dice stampato il contrario; (sebbene in verità non vi sarebbe errore nessuno, mentre non si dice una cosa fatta, ma una cosa che uno ha intenzione di fare, nelle quali prima che siano fatte, ognuno è padrone di fare e disfare e mutarsi come vuole, non essendo questi nè contratti nè matrimonij) creda, dissi, tutto questo; e perchè desidero compiacerla in tutto e per tutto, e nella maniera più sicura, e per accertarmi di non sbagliare, e di non havere a ricominciare la terza correzione doppo la prima e la seconda, nelle quali già ci accorgiamo di non c' essere intesi, la prego a contentarsi di ristringere in due o tre righe tutto quello che ella desidera con le parole precise volgari o latine, per mano sua o d' altri facendomele arrivare in voce o in iscritto: tanto più, che appresso di noi non è rimasto esemplare, se non di quel primo elogio, cioè prima che scrivessi niente a V. S.a Ill.ma sopra quell' affare; promettendo di fare tutto il possibile presso il P.e Kircher acciocchè la sia ubbidita. Ella mi risponde che questo modo è impossibile, che questo è un pretesto e che io non ho mai avuto animo di variarlo, al che ho difficoltà. Confesso che aspettavo risposta assai diversa, nè mai mi sarei indotto a credere che per la mente le passassero nuvole sì nere di sospetti sì gravi. S'Ella non mi crede si può informare facilmente, non essendo questo negozio mio, ed essendo passato per le mani d' altri, essendo vivo il P.e Kircher, il suo compagno e il suo amanuense, il Jansonio, e il suo corrispondente in Venezia. Con che ragione poi suppone che io habbia havuto intenzione di non variarlo, se di fatto ella sa ch'io l'ho variato. Prima della sua 2.a lettera non si parlava niente de' problemi franzesi, nè meno dell'Elementa solida, nè dell' opere geometriche etc., delle quali ella m' avvisò, e delle quali non sapevo niente. L'avvisai fin nella prima lettera che il libro stava di giorno in giorno per partire, che partì un mese doppo. Se le istanze delle lettere posteriori mi fossero giunte prima della partenza del libro, havrei procurato di trattenerlo, e o bene o male haverei corretto non solamente in quello che ella assolutamente vuole, ma ancora in quello che accennava di desiderare; ma, partito il libro, il negozio muta faccia, e le difficoltà le quali veggo io, che son qui et ho la mano in pasta, sono tali, che queste sole mi scusavano dal pigliarmene altra briga; come dunque suppone che tutta la difficoltà stia perchè non voglio dar di penna e variare lo scritto, tanto più che questa cosa non è mia, nè comparisce tale, nè io vengo nominato punto. Vorrei sapere che cosa poteva far di più per servirla compiutamente, e che difficoltà ha V. S. di ristringere in due o tre righe con parole strette e precise quello che già n' ha scritto al disteso, ma in tal maniera che, parte per la frase che in alcuni luoghi è oscura, parte in apparenza si contraddice, o almeno mi fa confusione per la mia debo-

(1) Non ostante le più attive e diligenti ricerche, non abbiamo rinvenuto nei Manoscritti Galileiani la benchè minima traccia di questa lettera indirizzata dal KIRCHER al VIVIANI.

lezza nell' intenderla come se si contradicesse, e parte per l' oscurità dell' oggetto di cui si tratta mi può far inciampare di nuovo, e farmi dire un' altra volta una cosa per un' altra. Io non mi voglio però perder d' animo, e voglio confidare nella sua benignità, che condescenderà a contentarmi. Torno dunque di nuovo con ogni sommessione a supplicarla, o a desistere dalla sua istanza, chiudere gli occhi, e lasciare che gli altri operino a modo loro o bene o male, del che non se ne potrà mai domandar conto a lei, o a favorirmi in due o tre righe con le parole più strette e precise, che può, nella forma che la supplicai, perchè toltone l' elogio del Galileo, gli altri non sono se non di cinque o sei righe. Per torle via ogni apprensione sinistra che havesse concepita di me alla mia asseverazione, che pur potrebbe bastare appresso altri, aggiungo il giuramento attestando tacto pectore esser io proceduto sempre con ogni schiettezza, senza alcuna doppiezza o rigiro, nè per altri fini, che quelli che ho espresso.

Signor mio, se questo non le basta, non so che altro mi fare; e mi toccherà havere pazienza: mi pare assai ch' ella m' habbia costretto d' arrivare a questo segno.

La prego a compiacermi subito nella maniera, che la supplico; e se non in riguardo suo, almeno in riguardo di me, che mi trovo in sollecitudine et inquietudine delle maggiori che abbia provate per una bagattella, che non mi costò lavoro e fatica più d' una mezz' ora quando la dettai passeggiando in galleria, e sopra cui m' è convenuto poi studiare, sofisticare e scrivere tanto con accrescere sempre e non scemare il fastidio e la vessazione che homai è di tre mesi.

Quanto al punto di tor via l' Elogio, tanto mi è difficile quanto il farlo mutare, havendo bisogno d'un nuovo negoziato; ma quando non ci fosse difficoltà, nè si richiedesse manifattura, tanto non lo farei. Prima perchè non havrei faccia di far istanza di dissuadere al P.[e] Kircher quell' istesso che io gli ho consigliato; secondo perchè non mi indurrei a privare il libro e la Toscana d' un sì gran pregio. V.[a] S.[a] Ill.[ma] è padrona e può rinunziare un honore come suo, ma non già quando è indivisibilmente d'altri. Nè altro può fare se non ricusare di cooperarvi, ma non già pretendere d' impedirlo. Con tutto questo, quando VS.[a] Ill.[ma] persista nell'istesso sentimento non ho per male, ch'ella ne scriva al P.[e] Atanasio, il quale come in cosa puramente negativa e che non richiede lavoro, forse vi condiscenderà; anzi, quando veramente intenda esser suo volere risoluto spontaneo e non forzato o per cerimonia, prometto di vincermi, d' ubbidire e di cooperare acciocchè sia servita almeno in questo modo, giacchè ho havuto sì poca fortuna di servirla in quell' altro. Con che a V. S.[a] Ill.[ma] fo humile riverenza.

Di Roma, 3 settembre 1678.

Di V. S. Ill.[ma]
Humil.[o] e sincer.[o] s.
ANT.[o] BALDIGIANI.

Ella rihaverà le sue lettere, le quali non ho comunicate a nessuno, e un'altra volta risponderò agli altri punti disparati dal punto principale.

fuori:
All' Ill.[mo] Sig[r]. Pr̃on Col.[mo]
Il sig. Vincenzo Viviani
Firenze.

XIII.

V. Viviani al P.re Antonio Baldigiani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani, Div. IV. Tomo CXLIII, car. 36).

Molt' Ill.re e Molto Rev.do in Cristo Sig.r Pron Col.mo

Sono stato molte settimane in campagna, et ho piena la testa di acque, di argini, di greti, di rotture, di muri e ponti, di pescaie, di molini che dentro mi vi s' aggirano e non so quando si fermeranno. Al mio ritorno trovo la gentilissima di VS.a Molto Rev.da in proposito della quale chiamo Dio in testimonio se nell' ultima mia ebbi pensiero di tacciare la sincerità incomparabile della di lei cara e desiderabile amicizia, e se altra fu la mia intenzione che di indurla con qualche stimolo a quanto dissi, obbligandola a favorirmi di ciò che giusto e dovuto mi pareva intorno all'istanza ch'io le feci in essa. Ora giacchè a V. P.à et al meritissimo P.e Kircher (alla di cui infallibil prudenza ceder debbono i più saggi) non è parso così, segua pur ciò piace alle loro RR.e o di levar tutto come mi sarebbe più grato, o di lasciar tutto, come lor vogliono, ch' io per adesso non vo' pensarvi. Che se mai mi arrivasse cosa che meritasse di farne caso, ella stessa mi consiglierebbe allora di soddisfarmi, se però non si fosse pôrta occasione alla propria penna di farlo prima. Basta, che per ora non ho tempo, nè voglia di replicare sopra ciò, e son sicuro che V. P.à ancora è dell'istesso pensiero, perchè pur troppo si è ella affaticato per onorarmi e rendermele obbligato, nel che ha pienamente ottenuto l' intento di pubblicarmi anche tale a prima occasione. Intanto io mi fo lecito di ricordare a V. S.a il rimandarmi quelle mie, che siamo di patto che io ricevessi, et il contentarsi di rispondermi intorno gli altri particolari che la P.à V.a avrà intenzione di fare, mentre con riverente e cordialissimo ossequio mi sottoscrivo.

Di Firenze, 15 ottobre 1678.

Di V. P.à Molt' Ill.re e Molto Rev.da
Umiliss.o Devot.mo Obbl.mo servo vero
Vincenzio Viviani.

Tengo lettere dell' amatiss.o nostro
Padre Adamando (2) le quali mi
hanno altrettanto felicitato quanto
travagliato le di lei mal fondate doglianze (3)

fuori:

Al Molt'Ill.re e Molto Rev.do in Cristo Sig.r Pr.one Col.mo
Il P.re Antonio Baldigiani sacerdote
della Compagnia di Gesù
Roma.

(1) Autografa inedita. Una bozza quasi interamente conforme se ne trova a car. 36 dello stesso tomo.

(2) Il P. Adamo Adamando Kochanski d. C. d. G. allora residente in Praga.

(3) Questa postilla è soltanto nella bozza suaccennata; probabilmente il Viviani la lasciò da parte nella lettera effettivamente inviata, per farla una buona volta finita.

XIV.

V. Viviani al P.e Antonio Baldigiani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 97 *recto.*)

1.ª Al Padre Bald. Mat.° del Coll.° R.°

Molt' Ill.re Rev.mo Pr̃e mio Sig. Pr̃on Colm̃o.

Ho precisa necessità di carteggiare con la P.tà V.a Rev.ma in materia letteraria di gran momento riservata a lei sola e la quale condotta a felice fine le risulterebbe al certo di somma gloria, oltre al sicuro acquisto per essa della grazia e favore d' un gratissimo [e potente altissimo personaggio] (2) Sig.re, ma perchè vi si richiede un' estrema segretezza, convien prima che io sappia da lei medesima qual via tener io debba da or in-

(1) Bozza autografa di letterainedita. — Abbiamo già avuta occasione di deplorare nel testo del presente articolo la scarsità di notizie, che, non ostante le più assidue ricerche, eravamo riusciti a procurarci intorno al P. Antonio Baldigiani; ci restava infatti fra le altre cose oscuro come il Viviani in onta alla acredine della sua corrispondenza col Baldigiani, avesse potuto indursi a rivolgersi a lui in argomento tanto delicato e confidenziale come è quello a cui si riferiscono questi due seguenti documenti. Questa oscurità rimane dissipata da una informazione pervenutaci all' ultimo momento, e dalla quale si rileva come, essendo il Baldigiani parvenuto ad occupare le cariche di Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice e di Qualificatore del Sant' Uffizio, doveva aversi per la persona meglio idonea ad interporre la sua mediazione, specialmente ove si rifletta alle dichiarazioni da lui fatte a proposito del passo: *Qui si in nonnullis cautior fuisset* e contenute nel nostro Doc. IX. — L' informazione attinta alla fonte diretta e tratta « ex scheda Beorchia » è del seguente tenore:

» Baldigiani Antonius. m. 1711.

» Natione italus, gente Etruscus, patria Florentinus natus .... (*sic*) sui aetatem amplexus est » ... (*sic*) et in ea vota ... (*sic*). Docuit in Coll.° Rom.° pluribus annis mathesim, deinde theo- » logiam moralem. Consultor fuit Sacrae Congregationis Indicis et Qualificator Sancti Officii » Inquisitionis. Vir eminentis ingenii, prudentiae et pietatis, a Summis Pontificibus magno in » pretio habitus. Innocentius XII eum voluit sibi in extremo agone adiutorem. Clemens vero » XI saepe cum illo de difficilioribus negotiis egit, et aegrotantem a suo medico diligenter » curari mandavit, et defunctum Sacrosancto Missae sacrificio a seipso celebrato suffragari » voluit. Hydrope tribus mensibus afflictus, Sacramentis omnibus rite munitus animam Deo » reddidit XI Octobris 1711. »

» De eo menologium ms. Collegii Romani. »

(2) Queste parole comprese tra parentesi ad angolo trovansi cancellate nell'autografo.

nanzi per far giunger con sicurezza nelle proprie sue mani tutto quello ch' io son per scriverle in tal proposito. Fra tanto questa ben sigillata le sarà porta dal nostro amorevolissimo Sig. Dottor Tortori, il quale però, sì come niun altro al mondo, sarà da me fatto consapevole dell' affare di cui son per trattarle. Siccome mi prometto dalla sua ingenua bontà che sia per fare ella ancora col contentarsi che il negozio passi solo fra lei e me, al quale potrà mandar le sue repliche per la solita posta (se però V. P.à Revd.a per sua maggior cautela, non volesse tenere diversa strada) perchè qua le ricupererò tutte senza timore e mentre dalla sua incomparabile gentilezza attendo cortese risposta con sincerissimo ossequio mi confermo.

Di Firenze, 22 agosto 1690.

Di V. P.à Rev.ma
Umil.mo Obbl.mo Servo vero
V. V.

XV.

V. Viviani al P.e Antonio Baldigiani (1).

(Bbil. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLIII, car. 97 *verso.*)

2.a

Rendo infinite grazie à V. P.à Rev.ma dell'animo che si compiace darmi di aprirle i sentimenti di quel Signore, e de' modi che mi somministra di fargliene pervenire senza pericoli, i quali userò nella forma che mi prescrive. Sappia dunque V. P.à Rev.ma che vien estremamente desiderato che il Dialogo dei due massimi sistemi del Galileo sia reso libero da ogni proibizione, la quale si crede potersi ottenere con la correzione di quei luoghi chè dalla Sacra Congregazione dell' Indice paresse che ne fossero bisognosi, i quali si tiene che sieno pochissimi e da moderarsi con molta facilità senza scontraffar l' opera e levargli o diminuirgli punto di quel bello e di quel buono ch'ella ha in sè, in quella guisa che fu corretto il libro De revolutionibus orbium coelestium del Copernico, dopo tanti anni ch'era stato stampato e dedicato al Sommo Pontefice Paolo Terzo, non ostante che il Libro tutto da capo a piedi abbia ex professo per scopo suò principale la fermezza del Sole e il moto triplice della Terra, quando il Galileo all' incontro espressamente si dichiara in più luoghi e in fronte e nel corpo dell'opera di portar indeterminatamente le ragioni hinc inde e di mostrarle invalide a comprovar più quella che questa ipotesi.

Per condurre a bon fine una tanta impresa si crede richiedervisi un soggetto autorevole di credito, dotto e intendente della materia, il quale la promuova e vi si impieghi con efficacia e persuasione. La Pat.tà vostra Rev.ma vien considerata esser oggi l' unica nel mondo letterario in possedere in supremo grado queste prerogative con l' esclusione ancora d' ogni altro che vi pretendesse, e perciò debbo pregarla a far riflessioni di proposito a questa proposizione e ad abbracciare una tale incombenza, e seriamente applicarsi

(1) Bozza autografa di lettera inedita.

sin all' ultimazione, che riuscendole, come si spera; oltre al gradimento che senza dubbio ne perverrebbe da chi tanto ne preme, vi si considera che sapendosi per la parte che ella vi avrebbe avuta, conoscerebbe il mondo quanto sia stata falsa la comune credenza che a quella proibizione concorressero gli stimoli d' alcuni della sua Congregazione: e che ci sia tuttora chi conservi una buona propensione verso l' Autore e verso l' opere sue, e quando ben si sapesse che chi che sia di loro ne avesse avuti più che giusti motivi per una azione poi tanto cristiana eroica e degna di V.ª P.à, consideri V.ª P.ª quanto si aggiungerebbe di lode a tutta la medesima Congregazione, per ogni altro capo e con giustizia veneratissima sopra l' altre.

Qui si tratta di un Libro non stampato alla macchia, ma licenziato prima in Roma dal Maestro del Sacro Palazzo consegnatogli da un papa Urbano, e di poi con permissione di altri superiori stampato in Firenze, composto da un autor cattolico e pio: dedicato ad un Granduca di Toscana religiosissimo, e trattante non di dottrine ex professo contro la fede, ma di materie mere filosofiche, matematiche, astronomiche e fisiche, scritte, poi ventilate e discusse con libertà da persone Excellentissime come fu il Gassendi, il Riccioli, il Tacquet e cento altri, e finalmente d' un' opera nella quale se l' autore si dimostrò forse più propenso all' ipotesi Copernicana che alla Tolemaica, contro i precetti che ne aveva avuti, egli poi si disdisse, confessò l' error suo, ne fu assoluto, visse e morì santissimamente con tutti gli aiuti della Chiesa, come io lo so, che fui presente con due sacerdoti curati che l' assistimmo nella malattia alla di lui morte seguìta con totale remissione in Dio, cognizione fino all' ultimo et edificazione dei circostanti, fra quali intervenne anche il figliuolo e la sua moglie, tutta la lor famiglia ed il Torricelli.

Lascio di dire a V.ª P.ª Reverend.ᵐᵃ perch' ella ne è consapevole per altre vie assai più di me, che da più d' uno dei PP. loro ho inteso in diversi tempi che la proibizione che già fu fatta dalla sacra Congregazione de' Cardinali commosse tutti gli scienziati oltre a monti, perchè da questi in oggi mediante le tante nuove scoperte fatte coll' occhiale, vien aderito più all' opinione del Copernico che a qualunque altra, e che dalla medesima proibizione mera naturale presero motivo gli oltramontani di dubitar nell' altre determinazioni che costì si fanno sopra materie concernenti alla santa fede, onde se vere sono queste relazioni si spererebbe che il venire in capo a 70 e più anni (1) a qualche moderazione di quella correzione di detta opera non potesse che riuscire di profitto.

Il punto sta di trovarvi adeguati e decorosi compensi, ma non si ha dubbio che a V.ª P.ᵗᵃ, come versatissimo in tali affari, ne sovverranno proporzionati ad indurre chi bisogna a permettere la sopra accennata correzione per far la quale avrei qualcosa da suggerirle. E quanto a ripieghi di moderar quella proibizione so d' aver sentito dalla felice memoria del sig. Cardinale Leopoldo che avendone costì tenuto discorso con alcuni SS. di cotesta Congregazione gli fu detto che non sarebber mancati modi di salvar tutti (ch' io non so quali) non solo senza scapito, ma con acquisto di riputazio-

(1) Si leggeva prima « 60 o 70 » poi cancellato. Evidentemente intende qui il VIVIANI di risalire alla condanna prima del sistema coppernicano seguìta l' anno 1616.

ne. In somma si confida con tanta franchezza nella predetta autorità, stima, sapere e destrezza di V.ª P.ª Reverend.ma accompagnata dall' affetto ch' essa ha dimostrato sempre d' aver alla Patria cômune et alle dottrine dell' autore di cui si è fatta conoscer sin qui così parziale, che, se non si conseguisse adesso il desiderato fine per mezzo suo, non si spera mai più da alcun altro. A lei dunque solo ne son riservati gli applausi e da lei solo si attende la felice conquista di tale nobile impresa e per tanto aspetto a risposta di poter rappresentare ch'ella di già senza difficoltà vi abbia volentieri intrapresa una così ragionevole richiesta intorno a cosa bensì conosciuta per arduissima stante gli impegni già presi ... ma facilmente ...

XVI.

Il P.e Antonio Baldigiani a V. Viviani (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. Mss. Galileiani. Div. IV. Tomo CXLVII, car. 116).

Ill.mo Sig.re e Pn̄e mio Col.mo

Sentij con sommo mio rammarico la sua passata indisposizione, e mi consolai in estremo nell' intendere che se ne sia del tutto liberata. Prego il Sig.re che la conservi molti anni à benefizio del Mondo letterario che per altro le resta tanto obbligato. Siccome vidi con mia somma consolazione le proposte, e le costruzioni dei suoi problemi, così sto con impazienza aspettando le dimostrazioni, che ha intenzionato di stendere et, per stimarle sommamente ancor prima di vederle, mi basta che siano cose sue. Quanto a' miei studij matematici poco o nulla posso dirle, perchè sono stato dalla Religione tenuto in tutt' altri impieghi, et al presente ancora, che ho questa Cattedra, mi sopravvengono tante occupazioni, che mi contenterei d' havere una hora il giorno per questi studij. Con tutto questo io sono il primo Italiano che dal Grassi in qua habbia tenuta questa Cattedra, havendo ad essa supplito altri Italiani per uno o due anni e non più, e vien talmente gradito il mio poco servizio e applicazione, che ho scuola piena ogni anno sopra cento, il che non s' è veduto per il passato. Fra questi ce ne sono ogni anno titolati e nobili che s' affezionano a questi studij e gli accreditano, et ogni anno mi riesce di ricavarne una dozzina di buoni Geometri. I nostri Padri ancora applicano più, e gli tengono in maggior stima assai. Fra questi ne ho uno quest' anno, che riesce d' ingegno mostruoso, e da non credersi. Si chiama il P. Pantaleo Balbi Genovese della nota famiglia de' Marchesi di Piovera. Questi l' Autunno passato al tempo delle vacanze mi domandò che l' istradassi anticipatamente alle Matematiche. Gli posi in mano il libro d' Euclide ristampato in Bologna, e gli spiegai il primo libro. Egli lo comprese tutto con somma facilità e poi tirando innanzi nello

(1) Autografa ed inedita, ad eccezione di uno squarcio da me comunicato al Ch.mo Cornelio Desimoni ed inserito nei *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. Anno XIII. — Fasc. I-II. Gennaio e Febbraio 1886. Genova, tip. del R. Istituto sordo-muti. MDCCCLXXXVI, pag. 76-77.

spazio di 15 giorni stese in carta di sua mano tutti i sei primi libri portati in perfetta forma sillogistica con tal chiarezza e brevità, che non penso che in istampa abbiamo Euclide migliore. Il P. Generale lo seppe e lo chiamò e in sua presenza lo fece esaminare dal P. Estrix e trovatolo habilissimo, lo consigliò ad applicarsi di proposito a questi studij. Di presente essendo Scolare di Filosofia, poco potrà applicarsi, e solo alla sfuggita. Con tutto ciò nelle vacanze di Natale mi passò in due sere l' undecimo e 12 d' Euclide e poi nelle susseguenti i sferici di Teodosio. In questi dieci giorni di Carnevale penso che passerà l' Archimede del Maurolico di cui s' è provveduto, e ci s' è impegnato, sebbene bisognerà che lasci quelle parti che suppongono la dottrina delle sezioni coniche, alle quali mi dice volersi applicare nelle Vacanze della settimana santa. Se cammina a proporzione si troverà presto Maestro, prima che si sia saputo che sia stato scolaro. Mi creda che è cosa tanto singolare che mi fa stupire, e ne ho provata tale consolazione che non ho potuto a meno di parteciparglielа. Compatisca tanti buoni ingegni, che se fossero applicati di proposito, o almeno messi a pruova, riuscirebbero a maraviglia, e si perdono senza che ne pur essi si accorghino dell' habilità che hanno.

A questa nuova buona mi dispiace di doverne aggiungere un' altra di assai maggior rilievo, ma assai più cattiva. Tutta Roma sta in arme contra i Matematici e fisico-matematici. Si sono fatte e si fanno Congregazioni Straordinarie de Cardinali del S.° Offizio, e avanti al Papa, e si parla di fare proibizioni generali di tutti gli Autori di Fisiche moderne, e se ne fanno liste lunghissime, e tra essi si mette in capite Galileo, il Gassendo, il Cartesio & come perniciosissimi alla Repubblica letteraria e alla sincerità della Religione. I principali a dare giudizio d' essi saranno Religiosi, i quali in altri tempi hanno fatti sforzi per fare uscire tali proibizioni et al presente si sapranno ben prevalere della buona congiuntura che ne hanno per la causa di alcuni Medici e Legisti di Napoli, ivi, e qui carcerati dal S.° Tribunale i quali si dice che si prevalessero di tali dottrine e libri per aprire la strada a' i suoi errori. Io la prego a riverirmi con ogni maggiore espressione M.r Panzanini e le fo humilissima riverenza.

Roma, 25 Gennaio 93.

Di V. S. Ill.ma
Dev.mo e Aff.mo Ser.re
ANTONIO BALDIGIANI.

Il P. Balbi hora sopraggiunto m'impone di farle una humilissima riverenza a suo nome. S' è provveduto del suo Diporto Geometrico, e del libro delle proporzioni e dice, che questa sera ha cominciato a farsi suo scolare.

fuori:

All' Ill.mo Sig.re e Pr̃e mio Col.mo
Il Sig.r Vincenzo Viviani
Fiorenza.

VI.

GALILEO GALILEI ED ELIA DIODATI.

La corrispondenza di Galileo col Diodati, tanto importante, e per la qualità dei corrispondenti e per gli argomenti che fornivano il tema al loro carteggio, presenta pur troppo lacune gravissime, e quantunque le assidue nostre indagini ci abbiano condotto felicemente, come a suo luogo indicheremo, a colmarne qualcuna, stimiamo pur troppo che si debba ormai rinunziare alla speranza di ricostituirla integra e completa, od almeno quale essa era pervenuta sicuramente nelle mani di Vincenzio Viviani.

In un recente nostro lavoro (1) noi abbiamo avuta la ventura di poter raccogliere numerosi e notevoli documenti per la storia di questa importantissima corrispondenza, e delle lettere che ad essa appartenevano (2). Riepilogando qui brevemente le notizie che da tali documenti si desumono, ricorderemo anzi-

(1) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*. Tomo XVIII. Gennaio-Marzo 1885. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886. — A questi documenti intendiamo adunque di riferirci, e ad essi rimandiamo il lettore, astenendoci dalle incomode e troppo frequenti citazioni che si renderebbero necessarie.

(2) A complemento della corrispondenza passata fra Vincenzio Viviani ed Elia Diodati intorno all'argomento dei documenti Galileiani da quest' ultimo posseduti, oltre alle lettere da noi pubblicate, si hanno ancora le seguenti tuttora inedite:

Vincenzio Viviani ad Elia Diodati,	21 Dic. 1656.	— Mss. Gal. Div. II. P. VI. T. XVI, car.	26
» » » » »	1.° Mar. 1657	— » » » » » »	32
» » » » »	17 » »	— » » » » » »	34
» » » » »	24 » »	— » » » » » »	35
» » » » »	24 Giu. «	— » » » » » »	41
» » » « »	6 Ott. «	— » » » » » »	43
» » » » «	Luglio	— » » » » » »	44
» » » » »	12 Nov.	— » » » » » »	46
» » » » »	6 Genn.	— » » » » » »	51
» » » » »	23 Febb. 1657	» » » » » »	53
Elia Diodati a Vincenzio Viviani	25 Ott. 1655	— » » » » » »	14
» » » »	19 Genn. 1657	— » » » » » »	27
» » » »	20 Apr. »	— » » » » » »	27
» » » »	1 Giu. »	— » » » » » »	40
» » » »	19 Ott. »	— » » » » » »	45
» » » »	14 Dic. »	— » » » » » »	49
» » » »	28 » »	— « » » » » »	50

tutto come il Viviani, che, alla morte del suo Maestro, non aveva peranco raggiunta l' età di vent' anni, s' era infiammato al pensiero di raccoglierne tutti gli scritti, collo scopo, com'egli stesso scrive: « di far ristampare tutte le Opere del medesimo Galileo in forma di foglio con ogni maggior pienezza e magnificenza a due colonne per le due lingue l' una Toscana, nella quale scrisse l' Autore, e l' altra Latina da tradursi da varij de'nostri Compatriotti (1), et in ultimo con aggiunta di una gran mano di scritture del medesimo non più vedute, che con grandissime fatiche ho raccolte da diverse parti, tra le quali sarà tutto il regolamento della longitudine. »

In possesso dei documenti relativi a quest' ultimo argomento era pervenuto il Viviani nel modo seguente. Nella diligente raccolta che egli aveva impreso a fare di scritti e documenti galileiani, aveva avuta la somma ventura di trovare aiuto validissimo nel Principe, poi Cardinale, Leopoldo de' Medici, scolaro egli stesso del sommo Galileo, e che tante e così numerose prove di benevolenza gli aveva date e ne aveva ricevute. Questo Principe illuminato e sapiente, al quale andiamo debitori della fondazione dell' Accademia del Cimento e del fiorire ch' essa fece durante un glorioso decennio (1657-1667), spiegò una maravigliosa attività scientifica; parzialissimo degli studi astronomici, carteggiava a tale effetto coll' Odierna, col Malvasia, coll' Evelio, col Cassini, col Bullialdo ecc., giovò ad ogni ramo di scienze col tenersi al corrente di quanto si faceva in Italia e fuori, mantenendo attive ed operose, per mezzo del commercio epistolare, le relazioni tra loro e con sè medesimo, dei più segnalati ingegni di quella età. Questa sua corrispondenza egli attivava e manteneva, giovandosi bene spesso dell' opera degli agenti diplomatici toscani;

(1) In una delle filze già palatine, contenenti materiali galileiani, che in seguito al trasporto dalla Palatina nella Nazionale fiorentina, rimasero in questa ignorate fino al Febbraio 1886 (Cfr. *Intorno ad alcuni Documenti Galileiani recentemente scoperti nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, per ANTONIO FAVARO. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 20) abbiamo rinvenuto il seguente appunto autografo del VIVIANI:

« Nota de' letterati fiorentini da impiegarsi nelle traduzioni dell'Opere del Sig.r Galilei dal to-
» scano nel latino:

» Sig.r Ottavio Falconieri	» Sig.r Valerio Chimentelli
» Sig.r Carlo Dati	» Sig.r Conte Filippo d'Elci
» Sigr Lorenzo Magalotti	» Sig.r M.e Vincenzo Capponi
» Sig.r Andrea Cavalcanti	» Sig.r Lorenzo Panciatichi
» Sig.r Abate Marucelli	» Sig.r Braccio Compagni. »

La filza in questione è quella intitolata sul dorso: « Nelli Gio. Batta Clem.e | Filza 1 | Appunti -- coi quali furono da lui create | le prime Bozze della Vita di Galileo Galilei. »

ed una tale fittissima rete di corrispondenti intelligenti, attivi, premurosi ed influenti fu posta a disposizione del Viviani, perchè se ne servisse allo scopo di raccogliere scritti e documenti galileiani, ed in genere materiali per la nuova edizione che si aveva in animo di curare.

Dalla lunga corrispondenza dell' agente toscano a Parigi, Giovanni Battista Barducci, colla sua Corte, noi rileviamo che fino dal principio dell' anno 1655 erano state intavolate pratiche attivissime, dietro istigazione appunto del Principe Leopoldo, allo scopo di aver comunicazione dell' importantissimo carteggio che si sapeva aver tenuto Galileo con Elia Diodati. Fino dalle prime ricerche trovava il Barducci assai favorevole il terreno, chè il Diodati si dichiarava pronto a cedere gli autografi galileiani ed i documenti che li risguardavano e ch' erano in sua mano, a condizione che venissero fatti di pubblica ragione; ed anzi, informato degli intendimenti del Principe Leopoldo e del Viviani intorno alla nuova edizione, la quale avevano in animo di pubblicare, per contribuire dal canto suo a tanta opera, consegnava subito non solo le lettere di Galileo da lui possedute, ma molte altre, parte copie e parte originali di gran personaggi, concernenti lo stesso sommo filosofo, offrendo anco di mandare le risposte da lui fatte a Galileo e tutto il carteggio concernente i negoziati per la invenzione relativa alla determinazione delle longitudini. E frattanto doveva esser di qualche volume quel tanto che ne consegnava immediatamente, poichè abbiamo dal Barducci, ch'egli si disponeva a farne la spedizione, suddividendo il tutto in più spacci. Si effettuarono con tutta regolarità le spedizioni, e pare anche che le ulteriori offerte del Diodati, sulle quali insiste il Barducci nella sua corrispondenza, sieno state di gran cuore accettate dal Principe Leopoldo e dal Viviani, poichè li vedremo tra poco in possesso della intera corrispondenza già posseduta dal Diodati. Un indice specificato di tali importantissimi documenti non abbiamo, giacchè una nota che ne rinvenimmo, autografa del Diodati, risguarda esclusivamente quelli che concernono il negozio delle longitudini, anzi anche di questo con qualche lacuna, come sembra aver avvertito il Viviani in una lettera al Diodati, che non giunse fino a noi, come noi argomentiamo da altra del Diodati medesimo, che è di altissima importanza e che sta sotto il dì 24 giugno 1656. Scrive il Diodati: « Quanto al negotio trattato con li SS.ri Stati d' Olanda, oltre le copie state da me mandate a S. A. Ser.ma de la lettera del Sig. Galilei alli detti SS.ri Stati nella presentatione della sua Proposizione, la quale è in lingua latina,

giunta et copiata con la lettera italiana (1). Item d' altre di esso Sig. Galileo al Sig. Grozio, al Sig. Realio, et al Sig. Ortensio, tutte de' 15 Agosto 1636. Item de la lettera de' Sigg. Stati al Sig. Galilei de' 25 Aprile 1637 et l' originale d' una lettera del Sig. Realio scrittami a' 29 giugno 1637. Adesso per maggior chiarezza et per la perfetta intelligentia di quanto per mio mezzo vi è stato negoziato con l' intervento di quelli che ci si sono adoperati nel paese, V. S. Molt' Ill.re haverà con questa tutte le lettere originali dell'Ill.mo sig. Huygens et del Sig. Ortensio, con la copia delle mie risposte, che è quanto V. S. puole aspettare da me in questo particolare non restandomene alcuna reliquia. » (2). Interrogato finalmente dal Viviani se Galileo gli avesse mai mandata una narrazione precisa del seguìto a Roma rispetto al famoso processo, egli risponde sotto il dì stesso 24 giugno 1656 nei termini seguenti: « Alla sua domanda se dal Sig. Galilei mi sia stata mandata una narratione precisa del seguìto a Roma, per risposta le dico di non haverne havuto altro, se non quanto VS. vedrà che me ne ha scritto addì 23 Settembre 1634, 15 Gennaro, 9 Febbraio, 7 et 15 Marzo, 12 Maggio, 21 Luglio et 22 Settembre 1635, havendomi mandato le copie di due lettere de' 21 Febbraio et 16 Marzo 1635 scritte da lui al sig. Perez, ringraziandolo delli officij fatti in suo favore a Roma, andando giunte con quelle le copie mandatemi dal Sig. Perez d' una sua lettera al Sig. Galilei del primo Aprile 1635. Item d' una sua lettera al Cardinale Barberino de' 5 Dicembre 1634, con la copia dell' estratto de la risposta del Cardinale de' 2 Gennaio 1635; et della replica del Sig. Perez alla detta risposta de'30 Gennaio 1635, et finalmente d' una lettera di esso Sig. Galilei al Sig. Ruberto suo cugino sopra questa materia de'9 Dicembre 1634. Tutte le quali lettere et copie VS.a troverà fra quelle che ho mandate a S. A. Ser.ma essendomene solo ritenuto una nota per memoria senza haverle copiate, per la fretta

(1) Di qui apparirebbe adunque che l' originale di questo documento sarebbe stato steso in latino; e se così realmente avvenne, sarebbe giuocoforza ammettere che finora non pervenne insino a noi, poichè nello stesso Archivio di Stato all' Aja non si conserva se non la versione italiana, la quale venne da noi per la prima volta pubblicata in tutta la sua integrità. Cfr. *La proposta della longitudine fatta da Galileo Galilei alle Confederate Provincie Belgiche, tratta per la prima volta integralmente dall' originale nell' Archivio di Stato all' Aja* e pubblicata da ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1881, pag. 17-23. — *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,* dal novembre 1880 all' ottobre 1881. Tomo Settimo, Serie Quinta. Venezia, tip. Antonelli, 1880-81, pag. 381-387.

(2) *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze,* ecc. Roma, 1886, pag. 97-98.

havevo di consegnarle prontamente al Sig. Barducci, havendo gran regretto di non haverle copiate essendo per la loro eccellenza dignissime d' esser conservate, cioè quelle del Sig. Galileo in questo soggetto. » (1).

Delle otto lettere di Galileo qui menzionate, tre, benchè mandate dal Diodati al Viviani, non pervennero a destinazione, e delle altre cinque tutte un breve squarcio soltanto, come vedremo tra poco, ci fu conservato dal Viviani.

È poi assai singolare che fra le lettere al Diodati, nelle quali Galileo si intrattenne col suo corrispondente intorno alle vicende del processo, non sia menzionata dal Diodati stesso quella famosa del 25 luglio 1634, nella quale Galileo scrive con molta libertà intorno al grave e delicato argomento, e questa circostanza apparisce di tanto maggiore importanza, perchè prima ancora che questa fosse nota, furono sollevati dei dubbii intorno alla autenticità del notevolissimo documento.

Che una lettera di Galileo al Diodati sotto il dì 25 Luglio 1634 abbia realmente esistito, non v' ha dubbio di sorte alcuna, perchè il Viviani che n' ebbe tra mano gli autografi, ne diede alla luce uno squarcio (2); pubblicata per intiero però non fu se non dal Libri, che quasi contemporaneamente le fece vedere la luce in italiano (3) e nella versione francese (4), premettendo a quest'ultima la seguente avvertenza: « Nous avons découvert à Carpentras une autre lettre inédite de Galilée adressée a Diodati, et qui fait connaître des faits aussi intéressants que nouveaux sur les traitements qu'on lui faisait éprouver dans ce qu'on appelait alors « la prison d' Arcetri. » Les écrits de Galilée relatifs aux persecutions qu'il endura sont si rares que nous croyons devoir publier en entier cette lettre. » Egli indica poi la fonte, dalla quale l' avrebbe tratta, nei termini seguenti: « Voyez Manuscrits de Peiresc, à la bibliothèque de Carpentras,

(1) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, ecc. Roma, 1886, pag. 98.

(2) *Quinto libro degli elementi d' Euclide ovvero scienza universale delle Proporzioni spiegate colla dottrina del Galileo, con nuov' ordine distesa* e per la prima volta pubblicata da Vincenzio Viviani ultimo suo Discepolo. Aggiuntevi cose varie, e del Galileo, e del Torricelli. I Ragguagli dell' ultime Opere loro, con altro, che dall' Indice si manifesta, ecc. In Firenze, alla Condotta, M.DC.LXXIV, pag. 79.

(3) *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du dix-septième siècle*, par Guillaume Libri. Tome Quatrième. A Paris, chez Jules Renouard et C.ie libraires, 1841, pag. 478-483.

(4) *Journal des Savants*. Année 1841. Paris, Imprimerie Royale, MDCCCXLI, pag. 212-215.

Reg. XLI, vol. II, f. 23. » Le prime ricerche adunque, per discutere della autenticità di tale documento, dovevano essere dirette sull' originale che lo stesso Libri aveva additato. In ciò ci soccorse la squisita gentilezza del Ch.^{mo} Sig. Barrès preposto alla Biblioteca del Museo d' Inguimbert a Carpentras, il quale ci fece sapere anzitutto che l' originale non è autografo, ma che nessun dubbio può essere sollevato sulla sua autenticità. Alludendo, oltre che a questa lettera, anco all' altra del 15 Gennaio 1633, pur essa edita per la prima volta dal Libri, egli ci scrive infatti: « Quant à l'authenticité de ces copies, elle ne peut être mise en doute, elles sont bien contemporaines de Peiresc, et personne, Libri moins que tout autre, ne peut les avoir introduites dans le volume; le papier est bien le même que celui des autres lettres copies insérées dans le registre. De plus y a une note de la main de Peiresc, en tête de chaque lettre que voici :

la 1.^{ere} porte: 1633, 15 Gen.^{o} Galileo Galilei alli SS.^{ri} Diodati et Gassendi de' Dialoghi suoi et del moto della terra.

la 2.^{me} « 1634, 25 Luglio. Galileo Galilei al S.^{r} Diodati della sua carcere. »

In mancanza pertanto dell' autografo, sarebbe difficile esigere un originale provvisto di maggiori caratteri di autenticità; nè la mancanza dell'autografo ci sembra possa esser portato come argomento contro l'autenticità medesima. Ma due altri argomenti, ai quali non può disconoscersi un certo valore, furono portati contro l' autenticità dell' importante documento. Il primo si è che Vincenzio Viviani riprodusse di questa lettera di Galileo uno squarcio, il quale non si trova per intero nella lettera quale fu edita dal Libri. Il secondo si è che in questa lettera Galileo si sarebbe espresso rispetto ai suoi persecutori con una libertà e con un rigore tali, quali egli non si permise mai nella sua corrispondenza, d' ordinario assai riservata, intorno a questo delicatissimo argomento.

Quanto al primo noteremo anzi tutto che la lacuna rinvenuta nell'originale tra le carte del Peiresc non isfuggì al Libri, il quale anzi espressamente notò: « On ne sait si cette phrase a été oubliée par le copiste, ou bien si elle n' existait que dans le brouillon consulté par l'éditeur de Florence » (1), cadendo in errore in quest' ultimo particolare, poichè egli non sapeva che il Viviani aveva curato la sua pubblicazione non già sopra degli sbozzi, ma direttamente sugli autografi effettivamente mandati da Galileo al Diodati, e da questo regalati al

(1) *Journal des Savants.* Année 1841. Paris, Imprimerie Royale, MDCCCXLI, pag. 215.

Granduca di Toscana. Se adunque si fosse trattato di una lettera inventata dal Libri o da altri, pare a noi che la prima cura del falsario avrebbe dovuto esser quella di inserirvi per intero lo squarcio autentico già edito dal Viviani; ma il ritrovarsene una parte soltanto concorre, secondo l'avviso nostro, a dimostrare l' autenticità del documento di Carpentras, nella trascrizione del quale l' amanuense avrà per isbadataggine omesse quelle poche linee che ad esso mancano. Le quali, lo si noti bene, figuravano certissimamente nell' autografo galileiano, poichè ad esse risponde il Diodati in una sua lettera fin qui rimasta inedita, e della quale daremo uno squarcio più innanzi. Sicchè nella mancanza di alcune delle linee di questa lettera, edita dal Viviani, ben più che un argomento, il quale ponga in dubbio l'autenticità del documento in questione, noi siamo disposti a ravvisarvi una prova che la conferma.

Quanto al secondo, sta il fatto che in questa lettera Galileo si esprime con insolita franchezza circa le vicende e le conseguenze del famoso processo, insolita almeno avuto riguardo a quella parte della corrispondenza che è giunta fino a noi; ma d'altronde è pur mestieri tener conto di ciò che sui suoi amici di Francia egli faceva maggiore assegnamento per ottenere una mitigazione della pena, e quindi si spiega come con uno di loro si aprisse maggiormente, allora che alle sofferenze sue ordinarie eransene aggiunte di nuove e gravissime per la perdita fatta della prediletta sua primogenita. D' altronde avremo motivo di vedere in seguito un qualche squarcio della sua corrispondenza col Diodati fin qui rimasto inedito, e nel quale egli si esprime con non minore acrimonia sul conto dei suoi giudici.

Indipendentemente da tutte queste circostanze, la lettera stessa contiene in sè medesima altri elementi che contribuiscono a dimostrarne l' autenticità. Anzitutto nessun dubbio sull' episodio relativo alla conversazione tenuta dal P. Cristoforo Griemberger con uno dei più cari amici di Galileo, il quale con tutta probabilità sarà stato il Castelli (1), e la cui verità riceve una indiretta, ma splendida conferma dalla lettera di Fra Fulgenzio Micanzio del 15 Luglio 1634 (2). — Ed ancora Galileo dopo essersi raccomandato al Diodati, affinchè,

(1) Erroneamente ravvisò il GRISAR in questo fatto una « Versicherung des als Lügner entlarvten extravanganten Campanella », quantunque non regga contro di esso la debolissima argomentazione del REUSCH *(Der Process Galilei's und die Jesuiten.* Bonn, Eduard Weber's Verlag, 1879, pag. 233, nota 5.)

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 46.

come suo parziale sopra tutti gli altri, lo aiuti a mantenergli la grazia degli altri suoi benevoli di Francia, conferendogli anche facoltà di dare comunicazione a taluno di essi del contenuto di questa lettera, scrive: « Con questa riceverà anco V. S. i cristalli per un telescopio dimandatomi dal medesimo Signor Gassendo per uso suo e di altri desiderosi di fare alcune osservazioni celesti. I quali potrà V. S. inviargli, significandogli che la canna, cioè la distanza tra vetro e vetro, deve essere quanto è lo spago che intorno a essi è avvolto, poco più o meno secondo la qualità della vista di chi se ne deve servire. » E più innanzi: « Riceverà V. S. la presente dal Signor Ruberto Galilei mio parente e Signore, al quale potrà far parte del contenuto di questa, attesochè a sua signoria scrivo bene, ma assài brevemente » (1). Ora, non solo fu pubblicata, parimenti dal Libri, una lettera del Diodati al Gassendi, nella quale, in perfetta corrispondenza col principale argomento della lettera di Galileo e di quanto abbiamo testè riferito, si legge: « Peu de jours après mon arrivée, j'ai reçu le paquet de M. Galilée, qui estoit demeuré par chemin avec les cristaux du télescope qu'il nous envoye, lesquels j'ai baillés à M. Luellier pour vous les faire tenir. Le canon devra être de la mesure de la ficelle dont le papier où il sont enclus est lié, comme vous verrez que le dit sieur Galilée l'a escrit lui même de sa main sur le dit papier, et que aussi, par la copie de la lettre ci-jointe, il le designe. Je ne vous dirai des considerations de la continuation de ses souffrances, outre ce que j'en écris à M. de Peiresc, si non que, si M. de Peiresc, par les habitudes qu'il a avec monseigneur le cardinal Barberini, pouvait intercéder envers lui pour obtenir quelque modération de ces grandes rigueurs, et lui faire obtenir ce dont on lui avait donné esperance, c'est à savoir, la libération de sa restriction en sa metairie, et liberté de se pouvoir transférer à Florence et ailleurs, il ferait une oeuvre de grand mérite et d'une mémorable charité » (2); ma ancora venne or non ha molto pubblicata la lettera di Roberto Galilei data da Lione sotto il 20 ottobre 1634 (3), colla quale accusa ricevimento del piego mandatogli da Galileo per il Diodati, piego per il recapito del quale era stato il sommo filosofo « in pena e travaglio » dovuti forse assai più al timore che si fosse smarrita

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. T. VII. Firenze, 1848, pag. 48, 50.

(2) *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*, ecc. par GUILLAUME LIBRI. Tome Quatrième. A Paris, ecc. 1841, pag. 483.

(3) *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di GIUSEPPE CAMPORI. Modena, coi tipi della Società tipografica, MDCCCLXXXI, pag. 415.

la lettera alquanto compromettente, che non al pericolo che si fossero perduti gli altri oggetti in esso piego contenuti. Per tutti questi motivi adunque noi conchiudiamo non potersi assolutamente revocare in dubbio l' autenticità della lettera di Galileo al Diodati del 25 Luglio 1634.

Ripigliando ora la trattazione del nostro argomento, dobbiamo deplorare che non solo, in parte per motivi che abbiamo già avuta occasione di analizzare nell'articolo precedente, il grande e generoso disegno della nuova edizione non sia stato mandato a compimento; ma ancora che la maggior parte degli autografi, dei quali con tanta abnegazione si era privato il Diodati, sieno andati smarriti nella ben nota dispersione dei manoscritti raccolti dal Viviani, per modo che, ad eccezione di alcune poche lettere del carteggio diretto tra Galileo ed il Diodati conservateci in copia, della maggior parte di esso non sieno stati editi che brevi squarci riportati dal Viviani sotto il titolo seguente: « Capitoli di lettere del Galilei ad un letterato franzese, per le quali si dà notizia dell' Opere, che per ultimo meditava di scrivere il medesimo Galileo » (1). Ho però più volte avvertito che la mia buona ventura mi aveva fatto porre le mani sopra altri squarci di questa corrispondenza fin qui rimasti inediti, ed ecco in qual modo ho potuto venirne a conoscenza.

Nella collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, e precisamente nel Tomo VI della Parte V dei Manoscritti di Galileo propriamente detti, si conservano parecchi sbozzi autografi del Viviani del suo trattato della scienza delle Proporzioni, nel quale appunto egli inserì gli squarci anzidetti. Ora, oltre a quelli da lui effettivamente pubblicati, ebbe egli da principio in animo di pubblicarne parecchi altri che andava traendo dagli autografi presso di lui, ma successivamente, cioè in isbozzi più corretti, andò riducendo il numero e le proporzioni dei brani da pubblicarsi, pur conservando nei primi quelle più diffuse citazioni rimaste fino ad ora non solo inedite, ma interamente sconosciute agli studiosi di cose galileiane. Parve a noi pertanto di dover cogliere tale occasione per dare alla luce questi documenti, che noi stimiamo della più alta importanza; e lo faremo qui appresso nell' ordine cronologico.

I. — L'Amico di Parigi al Galileo. Di Parigi, 15 novembre 1634, rispondendo al passato Capitolo così dice: « *Il suo pensiero di replicare a suoi Op-* » *positori per postille mi pare buonissimo, se per altro il tempo comporterà*

(1) *Quinto libro degli Elementi d'Euclide*, ecc. In Firenze, MDCLXXIV, pag. 79-85.

» *che lo possa fare. In tanto farà benissimo di non perder tempo a promuo-*
» *vere la pubblicazione delle sue eccellentissime opere del moto e delle Mec-*
» *caniche tanto aspettate e desiderate* » (1).

Notiamo che la lettera alla quale questo squarcio appartiene, era precisamente la risposta a quella di Galileo del 25 Luglio 1634, della quale abbiamo lungamente tenuta parola; anzi esso risponde esattamente al brano seguente della lettera stessa, conservatoci dal Viviani e che manca nel testo edito dal Libri: « A tutti questi miei Oppositori, che son molti, ò in pensiero di rispondere, ma perchè l' esaminare a parte a parte le vanità di tutti sarebbe impresa lunghissima e di poca utilità, penso di fare *un Libro di postille* come da me notate nelle margini di tali Libri intorno alle cose più essenziali, ed a gli errori più maiuscoli, e come raccolte da un' altro mandarle fuori: ma prima, piacendo a Dio, voglio pubblicare: *i Libri del Moto, ed altre mie fatiche cose tutte nuove*, e da me anteposte all' altre fin' ora mandate in luce » (2).

II. — « Galileo al Diodati, 21 Xbre 1634.
» *In breve comincierò a mandare a Vene*[*zia*] *quel che mi resta delle*
» *mie fatiche, che è quello che da me è più stimato per esser tutto nuovo e*
» *tutto mio, e quindi si procurerà che sia stampato* » (3).

III. — « L' Amico di Parigi con lettera de' 25 settembre 1635 in risposta
» ad una del Galileo del 27 Agosto, che non è tra quelle pervenute nelle mani
» di S. A. Reverendissima, tra l' altre cose così scrive: « *Il pensiero del Sig.r*
« *Carcavilla di Tolosa di metter in stampa in un sol volume tutte l' opere*
» *di V. S. è ben inteso per perpetuarle, non conservandosi così bene separate*
» *et in particolare in libri piccoli* » (4).

IV. — « Il Galilei al Sig. N. N. di Parigi con lettera d' Arcetri de' 18
» 10bre 1635, ragguagliandolo degli intoppi che s' incontravano in Alemagna
» per la pubblicazione de' sopranominati suoi Trattati della Meccanica e de' Moti
» Locali stati consegnati dal Ser.mo Principe Mattias ad un Matematico Amico

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 27, 67, 145.
(2) *Quinto libro degli Elementi d' Euclide*, ecc. In Firenze, M.DC.LXXIV, pag. 79.
(3) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 88.
(4) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 28, 68, 146.

» del Galileo, conclude: « *Infelice questo nostro secolo, nel quale regna una* » *fissa risoluzione di volere esterminare tutte le novità in particolare delle* » *scienze, quasi che si sia saputo ogni scibile* » (1).

L' amico di Galileo, al quale allude nelle premesse il Viviani, era, come è ben noto, Giovanni Pieroni, il quale aveva assunto la parte di mediatore, allorchè si trattò di pubblicare quei trattati in Germania.

V. — « Galileo al Diodati, 13 Giugno 1636.

« *Mi duole in estremo esser necessitato a interporre qualche poco di* » *tempo avanti l' effettuazione de' suoi consigli e ciò per molte cause urgen-* » *tissime, la potissima delle quali è il desiderio di vedere in vita mia espo-* » *ste al mondo le mie fatiche di tanti anni, delle quali io fo assai più stima* » *che di tutte le altre cose, che sin qui si son vedute di mio. Et sappia.* » (2).

VI. — « D' Arcetri de' 6. Dicembre 1636 fra gli altri particolari negozj scrive così il Galileo:

» *All'Illustrissimo Sig. Conte di Noailles manderò quanto prima un'Ap-* » *pendice d' alcune dimostrazioni di certe conclusioni de centro gravitatis so-* » *lidorum, trovate da me essendo d' età di 21. anno, e di due anni di studio* » *di Geometria* (3), *le quali è bene che non si perdano* » (4).

VII. — « Galileo al Diodati, 24 Aprile 1637.

» *Frattanto V. S. supplisca per me appresso il Sig.r Carcavil, acciò mi* » *dispensi della risposta ancora per alcuni pochi giorni e tra tanto che S.* » *Signoria farà metter mano alla stampa generale di tutte le Opere mie, an-* » *derò riducendo al netto l' altre mie composizioni non ancor vedute e che sa-* « *ranno un libro de centro gravitatis solidorum, overo una mano di problemi* » *parte fisici e parte matematici, overo un libro di postille fatte a libri de' miei* « *oppositori che son molti* [*e massime doppo la proibizione del Dialogo, et il* » *precetto a tutti gli Inquisitori di non dar licenza che si ristampi alcuna* » *delle mie opere vecchie, o che si stampi alcuna delle nuove. Onde s' è ve-*

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 29, 147.

(2) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 88.

(3) Si noti che qui GALILEO viene ad indicare il tempo, nel quale fu per la prima volta introdotto allo studio della geometria.

(4) Veggasi la nota allo squarcio VIII.

» *rificato com' è in proverbio: Ognun corre a far legna all'arbore che il ven-*
» *to in terra caccia.*] » (1).

Dapprima pensò il Viviani di pubblicare per intero questo squarcio, poi deliberò di sopprimere quella parte di esso, che abbiamo compresa tra parentesi ad angolo, poichè di fronte ad essa si legge scritto di pugno del Viviani: « Si lasci. »

VIII. — « D' Arcetri ne'7 Novembre 1637. In piè di questa lettera è una poscritta di propria mano del Galileo.

« *Porgami per sua pietà la sua mano adiutrice, acciocchè sgravato da*
» *cure, che mi tengono oppresso, io possa tornare a distendere i miei Proble-*
» *mi spezzati Fisici Matematici, che sono in buon numero, e tutti nuovi*
» *et oltre a questi, alle mie postille per difesa mia dalle opposizioni, contra-*
» *dizioni, e calunnie di quegli che mi anno scritto contro, e cercato d'abbas-*
» *sare la mia reputazione: e sia certa, che io, così languido e quasi cieco,*
» *farò che la mia penna mi sostenti; e se bene sono di così grave età, spero*
» *in DIO, e nell'aria perfetta, della quale io mi pasco, e respiro, di viver an-*
» *cora tanto, ch' io possa prolungar la vita a' miei scritti, malgrado di colo-*
» *ro che tanto rabidamente vanno procurando di seppellirgli* » (2).

IX. — Questo squarcio costituisce il seguito inedito della lettera straziante indirizzata da Galileo al Diodati sotto il dì 2 Gennaio 1638, e della quale soltanto poche linee furono edite dal Viviani. Stimiamo pertanto opportuno di riprodurre anche le poche righe già edite e tante volte riprodotte, facendo ad esse seguire in corsivo la parte inedita:

« In risposta all' ultima gratissima di V. S. delli 20 Novembre intorno al
» primo punto, ch'ella mi domanda attenente allo stato della mia sanità le dico,
» che, quanto al corpo, io era ritornato in assai mediocre constituzione di forze;
« ma aimè Signor mio! il Galileo, vostro caro Amico e servitore da un mese in

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 88, 147.

(2) Questo per verità venne pubblicato dal VIVIANI (*Quinto libro degli Elementi d'Euclide*, ecc. In Firenze, M.DC.LXXIV, pag. 83-84); ma, senza dubbio per effetto di trascuranza omesso dall' ALBÈRI; perciò siccome oggigiorno la massima parte di coloro che si occupano di cose galileiane si tengono a consultare l' edizione da quest' ultimo curata, abbiamo stimato opportuno di ripubblicare questo breve squarcio, non foss' altro per richiamare sopra di esso l' attenzione del futuro, e, giova sperare, più accurato editore delle opere di GALILEO.

» qua è fatto inreparabilmente del tutto cieco, talmentechè, quel Cielo, quel Mon-
» do, e quell'Universo, ch' io con mie maravigliose osservazioni, e chiare dimo-
» strazioni aveva ampliato per cento, e mille volte più del comunemente creduto
» da'Sapienti di tutti i Secoli passati, ora per me si è diminuito, e ristretto, che
» e'non è maggiore di quello, che occupa la persona mia. « *La novità dell'accidente*
» *non m'ha dato ancora tempo d'assuefarmi alla pazienza ed alla tolleranza*
» *dell'infortunio, alla quale il progresso del tempo pur mi dovrà avvezzare.*
» *Questa così strabocchevole trasmutazione ha cagionato alla mia mente una*
» *straordinaria metamorfosi di pensieri, concetti ed assegnamenti, sopra di*
» *che per hora non posso se non dire anzi accennar poco a V. S. perchè mi*
» *trovo troppo distratto di mente anco nel pensare alle nuove amministra-*
» *zioni circa alle cose familiari: però mi riserberò con animo meno inquieto*
« *a rispondere più particolarmente alle cose contenute nella gratissima sua*
» *lettera.*

. . . .

» *Sto con estremo desiderio d' intendere l' esecuzione del favore da V. S.*
» *e dall'Ill.*[mo] *Sig.*[r] *Conte di Noailles in proposito della dedicazione de'miei*
« *ultimi dialogi che ormai devon essere alla fine della stampa, essendomene*
» *pervenuti qua fino a 29 fogli mandatimi dai S.*[ri] *Elseviri. Et il Sig.*[r] *Lodo-*
» *vico mi scrive ultimamente che io faccia d'avere in pronto le altre opere mie*
» *fatte latine perchè loro le stamperanno tutte in un volume, cosa che a me*
» *sarà gratissima* » (1).

X. — « Il Corrispondente, in data de' 9 Febbraio 1638 dalla Natività per
» sì lagrimevole avviso risponde al Galileo:

« *Hora mi ritrovo la mestissima sua de' due del passato; per la quale*
» *V. S.*[a] *M.*[to] *Ill.*[re] *mi avvisa della perdita sopravvenutagli dell' altro occhio*
» *e della total cecità alla quale è ridotta, di che tanto maggior cordoglio ho*
» *sentito quanto che il caso m' è stato improvviso: sì che con parole non*
» *le posso esprimere l' estremo mio compatimento a questa sua dura sorte, se*
» *bene avendo V. S. ne' passati suoi infortuni fatto prova della sua virtù e*
» *costanza, spero che se anco in questa resterà vinta anzi che in breve do-*

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 33-34, 71-72.

» *mesticatosi con la necessità oltre alle consolazioni che si somministrerà da*
» *sè stessa e le dolci diversioni che ne troverà da gli Amici (poichè con la*
» *sanità se le sono restituite le forze) non le mancheranno anzi se le rad-*
» *doppieranno i sommi diletti dello spirito con attendere ad ordinare le opere*
» *sue fin qui non stampate e col rammentarsi l'eterna memoria che lascia di*
» *sè a' secoli futuri per i suoi diversi scoprimenti e per l'ampliazione dell'A-*
» *stronomia ristaurata in universale da lei; onde (a guisa di quel filosofo*
» *che nelle estreme sventure de' dolori nefritici rimemorandosi le cose da lui*
» *trovate, et il gran numero de' suoi seguaci, rapito d' allegrezza non pro-*
» *ruppe mai in alcun lamento) V. S. se non estinguerà affatto, tempererà al-*
» *meno il suo giusto rammarico per la perdita fatta di una gioia tanto pre-*
» *ziosa.* » (1).

Valendoci pertanto di questi nuovi elementi che siamo venuti recando alla corrispondenza passata fra Galileo ed il Diodati, nonchè delle indicazioni che nelle lettere pervenute sino a noi si trovano di altre, che andarono smarrite, abbiamo compilato il seguente specchietto (2) del carteggio seguìto fra i due valentuomini dal 1633 al 1640. Le indicazioni contenute fra parentesi ordinarie si riferiscono alla cosiddetta « Prima edizione completa » delle opere di Galileo curata da Eugenio Albèri; quelle fra parentesi ad angolo alla pubblicazione fattane dal Viviani; le date prive di qualsiasi indicazione si riferiscono alle lettere, delle quali gli squarci fin qui rimasti inediti abbiamo testè dati, finalmente quelle in corsivo indicano le smarrite:

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte V. Tomo VI, car. 34, 72.

(2) Altro specchietto fu già da noi dato nei « *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, ecc. Roma, ecc. 1886, pag. 30-31; questo che diamo ora è tuttavia corredato di nuovi elementi dovuti alle nostre ulteriori ricerche

LETTERE DI GALILEO AL DIODATI.

Data	Anno	Ed.	Rif.
15 Gennaio	1633	(VII, 16)	
7 Marzo	1634	(VII, 44),	[79]
25 Luglio	»	(VII, 46),	[79]
23 *Settembre*	»		
21 Dicembre	»		
15 *Gennaio*	1635		
9 *Febbraio*	»		
7 *Marzo*	»		
15 Marzo	»	(VII, 56),	[80]
12 *Maggio*	»	(VII, 57),	[80]
9 Giugno	»		
21 *Luglio*	»		
27 *Agosto*	»		
22 *Settembre*	»		
14 Giugno	1636		
15 Agosto	»	(VII, 73)	
6 Dicembre	»		[80]
10 *Gennaio*	1637		
7 *Marzo*	»		
24 Aprile	»		[81]
6 Giugno	»	(VII, 161),	[82]
4 Luglio	»	(VII, 180),	[83]
7 Novembre	»		[83]
2 Gennaio	1638	(VII, 207),	[84]
23 »	»	(VII, 208),	[85]
7 Agosto	»	(VII, 214)	
14 «	»	(VII, 216)	
24 *Aprile*	1639		
11 Dicembre	»	(VII, 241)	
30 »	»	(VII, 243)	

LETTERE DEL DIODATI A GALILEO.

Data	Anno	Ed.	Rif.
1 *Novembre*	1632		
15 Novembre	1634		
25 Settembre	1635		
23 Settembre	1636	(VII, 88)	
8 Dicembre	»	(VII, 92)	
17 *Febbraio*	1637		
24 *Febbraio*	»		
3 *Marzo*	»		
12 Maggio	»	(VII, 121)	
11 Giugno	»	(VII, 129)	
7 Luglio	»	(VII, 175)	
20 *Novembre*	»		
22 Dicembre	»		[84]
9 Febbraio	1638		
8 *Luglio*	»		
20 *Luglio*	»		
21 *Giugno*	1639		
28 Ottobre	»	(VII, 240)	
17 Febbraio	1640	(VII, 246)	
15 Giugno	»	(VII, 252)	

Questi pertanto non sono i soli elementi dei quali conviene tener conto nello studiare le relazioni passate fra Galileo ed il Diodati, imperocchè oltre a questi converrà approfittare anche della copiosa corrispondenza, che ebbe luogo fra terzi intorno agli argomenti contemplati nel carteggio direttamente seguìto tra i primi.

Come abbiano avuto origine le relazioni tra Galileo ed il Diodati (1) non sappiamo con tutta precisione: la prima traccia *diretta* che di esse si trovi in tutto il carteggio galileiano non risale oltre al 1.° Novembre 1632, data alla quale appartiene una lettera del Diodati a Galileo, disgraziatamente smarrita, ma che è menzionata nella risposta che ad essa fa il sommo filosofo sotto il dì 15 Gennaio 1633. Da questa risposta ci è dato argomentare che in questa lettera il Diodati ringraziava per l'invio di un esemplare del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, il quale invio lascia naturalmente supporre una preesistente relazione. Della quale possiamo indirettamente affermare che essa risaliva oltre l' anno 1625, poichè è del 20 Luglio 1625 la lettera di Pietro Gassendi a Galileo, nella quale leggiamo: « At vero cum mihi nuper carissimus tibi mihique Deodatus candorem illum exposuisset, quo cum amicis agere soles, dispeream, nisi ad ineundam tecum non levem amicitiam illico inflammatus sum » (2). Che infatti il Gassendi sia stato spinto dal nostro Diodati ad entrare in diretta relazione col sommo filosofo, lo racconta con qualche particolare il P. Bougerel, il quale dopo aver detto dell' andata del Gassendi a Grenoble nel 1625, aggiunge: « Il eut aussi la satisfaction de rencontrer dans cette ville, Elie Diodati, Conseiller de la République de Genève, intime ami de Galilée mathématicien du grand Duc de Toscane, dont il a traduit l'apologie pour la philosophie de Samos, contre les Cleantes du siècle; il étoit non-seulement homme de lettres, mais encore l'ami et le correspondant de plusieurs sçavants, tels que Galilée, Campanella, Schickard, Bernegger, Mezeriac, Naudé, Grotius, Peyresc & les frères Dupuy; leur conversation rouloit souvent sur Galilée, Diodati,

(1) Crediamo opportuno di avvertire qui che Elia Diodati non deve confondersi, come bene spesso è avvenuto, con Giovanni Diodati, il quale intorno al medesimo tempo in cui viveva il nostro Elia (erano nati ambedue nello stesso anno) pubblicava quella sua famosa traduzione della Bibbia. Di Giovanni Diodati fanno menzione tutti i dizionari biografici e tutte le storie letterarie di qualche entità, mentre non vi si trova alcun cenno del nostro Elia.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. T. IX. Firenze, 1852, pag. 88.

qui en connoissoit tout le mérite, l'entretenoit des excellentes qualités de son esprit & de son coeur. Gassendi, qui avoit conçu une grande idée de ce célèbre astronome, l'écoutoit avec plaisir; enfin charmé de tout ce qu'il lui disoit, il prit la résolution d'écrire à Galilée, & pria Diodati d'accompagner la lettre d'une des siennes » (1).

Erano adunque già nel 1625 legati in istretta amicizia tra loro, Galileo ed il Diodati, e questa probabilmente si fece ancora più intima dopochè poterono fare personale conoscenza tra loro, il qual fatto, se non prima, seguì certamente intorno all' anno 1627. Infatti in una nuova lettera del Gassendi a Galileo sotto il dì 2 Marzo 1628 leggendosi: « longum esse tempus, ex quo ubinam sit gentium, aut quid agat noster Diodatus, rescire non potui. Quamprimum quidem ex Italia rediit transmisit ad me libros illos, quibus tu me beare voluisti » (2), ci sembra legittima la conseguenza che qualche mese innanzi quei libri avesse avuto il Diodati da Galileo stesso, nella occasione di averne fatta o rinnovata la conoscenza personale, mentre se ne veniva in Italia.

E di proposito diciamo « fatta o rinnovata » giacchè abbiamo buono in mano per conchiudere che questo del 1627 fosse almeno il secondo viaggio che il Diodati faceva in Italia, poichè in una sua lettera a Matteo Bernegger sotto l' anno 1635 così egli scrive: Ut primum Galilaei Dialogum de Systemate Mundi, ex Italica in latinam linguam versionem a te susceptam esse audivi, protinus cogitavi, elegantissimum, eruditissimum, et piissimum ab eodem auctore, in hanc rem, ante octodecim, vel viginti annos, in gratiam Serenissimae Christinae Lotharingae, Magnae Hetruriae Ducis, conscriptum Discursum, hactenus (quod sciam) nondum editum, a multis tamen curiose visum et exceptum, a me ab annis abhinc quindecim, inter pretiosas Italici mei itineris merces, diligenter asservatum, tuae Dialogorum versioni annectendum ad te mittere (3). » Di qui infatti si ricava che già nel 1620 era stato il Diodati in Italia e probabilmente da Galileo istesso aveva avuta copia di quel discorso al quale accenna (4) e quindi, se non prima (5), almeno in quest'anno aveva egli potuto

(1) *Vie de Pierre Gassendi*, prevôt de l'église de Digne et Professeur de Mathématique au Collège Royal à Paris. De l'imprimerie de Jacques Vincent, ecc. MDCCXXXVII, pag. 27-28.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag 125.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 30.

(4) Di averne già dato un esemplare al DIODATI convien dire non si ricordasse più GALILEO, poichè gli offre di mandarne copia nella sua lettera del 15 Gennaio 1633. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, ecc. 1848, pag 19.

(5) Infatti del DIODATI si trova menzione in una lettera di RICCARDO WHITE a GALILEO, data da Londra, dove allora era il DIODATI, sotto il dì 6 Agosto 1619. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 428.

conoscere personalmente il sommo filosofo, nella occasione in cui effettuava il suo viaggio nella madre patria.

La famiglia Diodati è infatti oriunda di Lucca (1), e fu una tra quelle che per motivi religiosi dovettero espatriare nella seconda metà del decimosesto secolo. Elisabetta Arnolfini, vedova di Niccolò Diodati, dal quale aveva avuto un figlio, per nome Pompeo, si maritò in seconde nozze con Giuliano Calandrini, e col figlio e col marito lasciò Lucca nel 1566, cercando a Parigi un primo rifugio dalla persecuzione che la Repubblica di Lucca era stata costretta di bandire contro i seguaci della riforma religiosa, la quale aveva in quella città trovato tanto propizio il terreno. Da Pompeo Diodati e da Laura Calandrini, figlia del padrigno di lui, nacque in Ginevra Elia Diodati e vi fu battezzato in quella chiesa italiana addì 11 Maggio 1576 (2). Quando a questo ed alle notizie conservateci dal P. Bougerel nella sua biografia del Gassendi avremo aggiunto che il Diodati fu distintissimo giureconsulto ed avvocato al Parlamento di Parigi, avremo finito di dire tutto ciò che siamo riusciti a raccogliere intorno alla sua vita. Della miseranda sua fine in età assai avanzata, troviamo la notizia in una lettera di Emerigo Bigot ad Antonio Magliabechi in data di Parigi, 23 Dicembre 1661, nella quale leggiamo: « L'altro ieri morì qui il sig. Diodati, un vecchione di 88 anni (3), d' origine Lucchese, egli era che mandò alcune cose di Galileo al Principe Leopoldo. Il povero vecchione si era indormito appresso un poco di fuoco, ignudo, ed il fuoco si prese alla Camisia, ai pili del Corpore, ed abbruciò tutta la pelle, dopo si è messa la Gangrena, e così è morto miserabilmente » (4).

Le relazioni che il Diodati strinse e mantenne durante tutta la lunga sua

(1) Per più minuti particolari intorno alle famiglie Calandrini e Diodati veggasi l'eruditissimo lavoro intitolato: « *La patria, la famiglia e la giovinezza di Papa Nicolò V.* Ricerche storiche del Cav. Giovanni Sforza » inserito negli *Atti della Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.* Tomo XXIII. Lucca, dalla tip. Giusti, mdccclxxxiv.

(2) Archivio della Cancelleria di Stato della Repubblica e del Cantone di Ginevra. Registro intitolato sul dorso: baptemes | et mariages | de | l'Église italienne | 1554 | a | 1784, car. 37 *verso* lin. 4-6. | *Notices généalogiques sur le familles génévoises depuis les premiers temps jusqu'à nos jours,* par J.-A. Galiffe. C.—G. Genève, chez l'Auteur, mdcccxxxi, Tome II, pag. 404.

(3) Per verità questa cifra è inesatta perchè il Diodati, nato come vedemmo nel maggio 1576, non aveva ancora raggiunto alla fine del 1661, il suo 86.° anno.

(4) *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII.* Raccolte dal Dottor Gio. Targioni Tozzetti. Tomo Primo. In Firenze mdcclxxx, pag. 498.

vita con molti fra i più cospicui scienziati del suo tempo, costituiscono senza dubbio la parte più saliente della sua biografia, od almeno di quanto intorno alla sua vita è finora giunto insino a noi, per modo che ad esse, e principalmente a quelle affettuosissime con Galileo, è ormai esclusivamente raccomandata la memoria del suo nome.

I documenti di tali relazioni col nostro sommo filosofo si riferiscono pressochè esclusivamente al negozio della longitudine, per il quale, dietro suggerimento del Diodati (1), aveva Galileo intavolate dirette trattative cogli Ordini Generali delle Confederate Provincie Belgiche, e la storia di tali relazioni si confonde con quella delle trattative per quel disgraziato affare, intorno alle quali ci siamo già di proposito in altra occasione intrattenuti; (2) nè fu certamente colpa del Diodati se esse abortirono completamente, poichè egli, dopo averne presa la iniziativa, vi si era prestato con tutte le sue forze, mettendo a contribuzione tutte le altissime influenze delle quali poteva disporre. Altre occasioni di manifestare a Galileo quei sentimenti di vivissima amicizia, che per lui nutriva, aveva avute il Diodati, e nel cooperare alla interposizione tentata dal Peiresc in favore del prigioniero di Arcetri, ed ancora nel recare in lingua latina e nel pubblicare, sotto lo pseudomino di Roberto Robertini, quella famosa lettera a Madama Cristina di Lorena, della quale abbiamo già per incidenza tenuto parola (3).

(1) Questo è posto fuor di dubbio dal seguente passo della lettera del Diodati a Galileo sotto il dì 8 dicembre 1636: « Però me ne rallegro seco tanto più che sono stato autore di dedicar loro questa sua nobilissima invenzione, degnamente da loro pregiata, e reputata questa elezione loro fatta da lei a grande onore. » Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII, Firenze, ecc. 1848, pag. 93.

(2) *La proposta della longitudine fatta da Galileo Galilei alle Confederate Provincie Belgiche tratta per la prima volta integralmente dall' originale nell' Archivio di Stato all' Aja* e pubblicata da Antonio Favaro. Venezia, tip. Antonelli, 1881.

(3) Questa traduzione fu annunziata da Mattia Bernegger nella prefazione alla traduzione latina del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del Mondo*, colle seguenti parole: » Vicit Veritas, et vincet latius, dummodo propitios magis Cleanthes illos habeamus qui inconsulta pietate decepti, Sacrosantae Scripturae decreta hoc dogmate convelli falso putant, quorum opinionem, et operis appendices ascititiae minuent, et Auctoris ipsius Apologeticus (quem ab amicissimo nostro Roberto Robertino Borusso, pluribus ante annis exportatum Italia, liberaliterque, sed aliquanto serius quam ut adnecti Operi posset, huc missum, propediem dabimus) omnino tollet, in eorum quidem animis, qui iudicii acrimoniam cum Aequitate miscuere. » (*Systema cosmicum* Authore Galilaeo Galilaei, ecc. *in quo quatuor dialogis de Duobus Maximis Mundi Systematibus Ptolemaico et Copernicano, utriusque rationibus Philosophicis ac Naturalibus indefinite propositis disseritur.* Ex italica lingua latine conversum. Accessit Appendix genuina, qua

Nè minor prova della sua amicizia per Galileo dava il Diodati dopo la morte del sommo filosofo, col privarsi generosamente non solo di tutta la corrispondenza concernente il negozio delle longitudini, che era presso di lui, ma ancora di tutti indistintamente gli autografi galileiani che possedeva, indotto a questo, come già avvertimmo, allo scopo di coadiuvare Vincenzio Viviani nella edizione, che, sotto gli auspici del Principe Leopoldo de'Medici, aveva ideato di fare delle opere del sommo suo Maestro. E il sagrificio suo spinse il Diodati fino al punto da privarsi perfino del ritratto di Galileo, meravigliosa opera d'arte, che Galileo stesso aveva fatto eseguire da Giorgio Subtermanns, col disegno di farne presente al Diodati (1).

SS. Scripturae dicta cum Terrae mobilitate concilientur, ecc. Augustae Treboc. Impensis Elzeviriorum. Typis Davidis Hautti, Anno 1635, car. 3.ª — Fu effettivamente pubblicata l'anno appresso sotto il seguente titolo: *Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum et probatorum Theologorum doctrina de Sacrae Scripturae testimoniis in conclusionibus mere naturalibus, quae sensata experientia et necessariis demonstrationibus evinci possunt, temere non usurpandis.* In gratiam Serenissimae Lotharingae Magnae-Ducis Etruriae, privatim ante complures annos italico idiomate conscripta a Galilaeo Galilaeo ecc. Nunc vero juris publici facta, cum latina versione italico textui simul adjuncta. Augustae Treboc., Impensis Elzeviriorum, Typis Davidis Hautti, 1636. — Trovasi anco aggiunta alla fine di alcuni esemplari della edizione precedentemente citata. Cfr. a tale proposito la lettera di Galileo a Giovanni Francesco Buonamici del 16 agosto 1636 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 18.8, pag. 65, 140.).

(1) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1880. Doc. XXV, XXVII, XXVIII, XXX, XXXIII. — Come avvertimmo, lo dipinse Giorgio Subtermanns fiammingo, nella seconda metà dell'anno 1635. Intorno a questo ritratto veggasi quanto ne è detto nel Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, contrassegnato: » Mss. XVII. 2. 11 « a car. 294 *recto* e *verso*, e car. 295 *recto*. Fu mandato da Galileo in dono ad Elia Diodati, sul finire del 1635 per mezzo di Roberto Galilei residente in Lione, il quale, prima di rimetterlo al destinatario, ne fece trar copia per sè medesimo, come rileviamo dalla sua lettera a Galileo sotto il dì 21 Gennaio 1636 (*Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, mdccclxxxi, pag. 459). Intorno a questo ritratto, il quale trovasi attualmente nella R. Galleria degli Uffizii in Firenze, e precisamente nella Sala del Baroccio al n.° 163, veggasi quanto ne scrivono il Baldinucci (*Delle Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua.* Libro Primo del Decennale III della parte 1. del secolo V. Tomo XV. In Firenze, mdcclxxii, pag. 37-38, 61-62), il Targioni Tozzetti (*Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana*, ecc. Tomo Primo. In Firenze, mdcclxxx, pag. 142) ed il Nelli (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. Volume II. Losanna, 1793, pag. 873). Di questo ritratto scrive Galileo stesso in una sua lettera a Michelangelo Buonarroti juniore del Gennaio 1637 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 149) dicendo d'averne presso di sè una

Questi sentimenti mantenne costantemente il Diodati sino agli ultimi anni di sua vita, e ne porge splendida conferma quanto scriveva Ismaele Bullialdo da Parigi sotto il dì 19 Dicembre 1659 al Principe Leopoldo de'Medici, e che qui ci piace in via di conchiusione di riprodurre: « Ad Christianum Hugenium Zulichemium utriusque horologii pendulo directi, quas a Celsitudine Tua accepi, picturas misi; et si mihi vacasset, historiam inventi a Galilaeo penduli, et adnotata primum ab ipso aequalitatis motus, transcriptam adiunxissem. Cum Domino Elia Deodato eam comunicavi, remque gratissimam ei feci, seque Celsitudini Tuae prorsus devinctum tantum ob favorem professus est, cui gratias maximas se habere, illam submisse venerari, ac summas eius virtutes suspuere, ut Tibi, Serenissime Princeps, significare impensissime rogavit. Ipse cum τῷ πάνυ καὶ μακαρίτῃ Galilaeo amicitia erat arctissime iunctus, illiusque ingenium prope divinum, ibique probe cognitum nunquam admirari desiit. Meritis laudibus, quamvis illas nullibi taceret, virum incomparabilem, paribusque tantae animae virtuti, nunquam commendare vel extollere putavit. Quam suavis itaque recordatio ipsi fuerit tanti, tamque celebris amici verbis meis vix exponere possum » (1).

bozza, la quale con tutta probabilità sarà quella descritta nell' inventario dell' eredità di SESTILIA BOCCHINERI DE' GALILEI (*Spigolature Galileiane dalla autografoteca Campori in Modena* raccolte ed illustrate dal Prof. ANTONIO FAVARO. In Modena, ecc. MDCCCLXXXII, pag. 32). Un secondo ritratto di GALILEO, condotto in età più avanzata, dipinse il SUBTERMANNS, e si trova attualmente nella Galleria dei Pitti al n.° 106 della Sala di Marte. — Per ulteriori particolari intorno ad altri ritratti di GALILEO, vedi la nota al succitato Doc. XXVIII.

(1) *Lettere inedite di uomini illustri.* In Firenze. MDCCLXXIII. Nella Stamperia di Francesco Moücke, pag. 199-200.

VII.

DOCUMENTI PER LA STORIA DEL PROCESSO ORIGINALE DI GALILEO.

Come già le varie vicende del famoso processo, o, per dir più esatto, dei processi intentati contro Galileo hanno trovato, specialmente in questi ultimi tempi, e numerosi e accurati e illustri storiografi, così, da molti tra essi, e da qualcuno anzi con notevoli particolari, venne pur trattato delle sorti fortunose toccate al prezioso volume che ne contiene gli atti originali. Nè soltanto si tennero questi studiosi alla narrazione dei fatti, ma ancora si fecero ad illustrarla con documenti, in modo che potè anco credersi, come affermò M.r de l'Épinois (1), che nulla più restasse a sapersi intorno a tale argomento. Tuttavia la opportunità, per la quale, in occasione di altre ricerche concernenti gli studi Galileiani, mi fu dato di porre la mano sopra una serie numerosa ed importante di documenti, che alla storia del prezioso codice si riferiscono, e che erano rimasti completamente sconosciuti, mi spinse a cercarne altri, i quali completassero le lacune offerte da quelli già da me rinvenuti, e per tal modo mi fu dato di metterne insieme una collezione, mercè la quale la narrazione già tentata da altri potesse condursi in modo da dissipare, se non tutte, almeno la massima parte delle incertezze, che, anche a questo proposito, si deploravano.

Il poco, e non del tutto scevro da errori e da inesattezze, che finora si sapeva, in generale si riduceva a questo, che cioè negli ultimi anni dello scorso secolo, o al principio del presente, il volume contenente i processi di Galileo era stato levato dagli archivii romani e trasportato a Parigi dove era rimasto per più anni, e veduto da parecchi, i quali avevano stimato che nulla di meritevole a risapersi fosse in esso contenuto. Alcuni affermarono anche che se n' era perfino cominciata la stampa, secondo altri soltanto la traduzione, ma e l' una e l' altra erano per motivi ignoti rimaste sospese. Si sapeva ancora che, dopo la caduta di Napoleone, erano riusciti a vuoto tutti i tentativi della Santa Sede appresso il governo della Ristorazione perchè fosse ad essa restituito il

(1) *La question de Galilée, les faits et leurs conséquences* par Henri de l'Épinois. Paris-Bruxelles, Librairie Catholique, 1878, pag. 311.

prezioso manoscritto, il quale non fece ritorno in Italia, se non, secondo alcuni, negli ultimi anni del pontificato di Gregorio XVI, secondo altri nei primi di quelli di Pio IX. Ma, prima di addentrarci maggiormente nella narrazione, ci sia concesso mandare innanzi alcuni brevi cenni intorno alle fonti dalle quali abbiamo desunti i documenti e le informazioni che servono di fondamento al presente scritto, contentandoci di accennare a quelle che realmente sono da considerarsi come fonti, e lasciando naturalmente di dire di quelle altre pubblicazioni numerose, nelle quali i rispettivi autori si tennero ad attingere alle fonti, senza aggiungervi cosa alcuna o del proprio o di nuovo.

Le prime notizie del trasporto del manoscritto in Francia, insieme con alcune informazioni sopra qualche documento in esso contenuto, furono fornite dal Venturi (1), sul fondamento delle comunicazioni che ne aveva avute dal Delambre, il quale se ne servì alla sua volta nella sua ben nota storia dell'astronomia (2). In maggiori particolari potè entrare Mons. Marino Marini, il quale, come vedremo tra poco, ebbe così gran parte nelle trattative per la restituzione del manoscritto alla Santa Sede, e parte dei documenti pubblicò egli stesso (3), e parte ne venne pubblicata in una sua memoria postuma data alla luce in una recentissima occasione (4). Dei documenti comunicati dal Delambre al Venturi, ed oggidì contenuti nella Collezione dei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, si servì anco l'Albèri, somministrando intorno ad essi ul-

(1) *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc. Opera destinata a servire di Supplemento alle principali collezioni sin qui stampate degli scritti di quell'insigne filosofo. Parte Seconda. Dall'anno 1616 fino alla sua morte del 1642. Modena, per G. Vincenzi e Comp. M DCCC.XXI, pag. 192-199.

(2) *Histoire de l'Astronomie Moderne* par M. DELAMBRE, ecc. Tome Premier. Paris, M.e V.e Courcier, 1821, pag. XX-XXX, 662-671.

(3) *Galileo e l'Inquisizione.* Memorie Storico-critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia da Mons. MARINO MARINI, ecc. Roma, coi tipi della S. C. de Propaganda Fide, 1850. pag. 40-43, 143-153.

(4) *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli Archivii della S. Sede e del riacquisto de' Codici e Museo Numismatico del Vaticano e de' Manoscritti e parte del Museo di Storia Naturale di Bologna,* raccolte da MARINO MARINI, Cameriere Segreto di N. S. Prefetto de' detti Archivii e già Commissario Pontificio in Parigi, M.DCCC.XVI a pag. CCXXVIII-CCLXXXI del volume intitolato: *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis Sanctissimi Domini Nostris Leonis XIII Pontificis Maximi iussu et munificentia nunc primum editum cura et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti.* Anno M.DCCCLXXXIV. Romae, ex typographia vaticana, MDCCCLXXXV.

teriori particolari (1); e finalmente un abbozzo di storia del famoso manoscritto fu, col corredo di inediti documenti, steso dal Sandret (2).

Ma il fondo principale dei documenti, i quali mi porsero poi occasione e motivo alla ricerca di quegli altri a cui ho già accennato, io lo rinvenni in un manoscritto appartenente alla celebre collezione Ashburnhamiana, e del quale ebbi altre volte ad occuparmi (3). Questo manoscritto, indicato nel catalogo Ashburnhamiano sotto il n.° 1851 vi si trova descritto nei termini seguenti: » *Extraits authentiques tirés du Procès original de Galilée, qui existait entre les mains de Napoléon, et qui est perdu depuis; avec le projet de Napoléon pour la publication de ce procès.* pap. fol. Manuscrit sur papier, in folio, du XIX siècle. Autographe de la main de Barbier du Bocage et de François de Neufchateau. Precieux. » (4).

Non mi soffermerò a porre in evidenza tutte le inesattezze contenute in questa descrizione, le quali ho già chiarite in quell' altra occasione testè accennata; noterò soltanto che i documenti in questo manoscritto contenuti furono da me distribuiti nelle seguenti categorie, cioè:

a) Documenti illustrativi la storia del manoscritto originale contenente il processo originale di Galileo.

b) Documenti appartenenti al processo di Galileo.

c) Documenti concernenti il processo di Galileo.

d) Documenti per la storia dei manoscritti di Galileo.

Noi dovremo qui occuparci semplicemente dei documenti appartenenti alla

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 303-315.

(2) *Le Manuscrit original du Procès de Galilée* nella *Revue des Questions Historiques*. Douzième Année. 44[e] Livraison. 1[er] Octobre 1877. Paris, Librairie de Victor Palmé, éditeur, 1877, pag. 551-559.

(3) *Ragguaglio dei Manoscritti Galileiani nella Collezione Libri-Ashburnham presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, per Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1885, pag. 21-30.

(4) *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham-Place.* Part the first comprising a collection formed by Professor Libri. London, printed by Charles Francis Hodgson, pag. 230. — È lo stesso che nel Catalogo italiano della stessa Collezione è descritto sotto il n.° 1765 nei termini seguenti: » Estratti autentici del Processo originale di Galileo, che appartenne a Napoleone; perduto più tardi; col disegno di Napoleone per la pubblicazione di tale processo. Cod. cart. in fol. del XIX sec. » (*Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l' acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell' annesso catalogo.* Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1884, pag. 81).

prima delle indicate categorie; ma non sarà fuori di luogo aggiunger qui qualche particolare intorno alla storia di questo curioso manoscritto Ashburnhamiano, poichè anch' esso ne ha una, e non del tutto sprovvista di interesse. Documenti, che hanno con quelli in esso contenuti una qualche attinenza, erano già comparsi nel commercio librario fin dal 1823; « nous en trouvons la preuve dans un catalogue de la vente d' une bibliothèque dont le possesseur n'est pas nommé, vente qui eut lieu le 6 mai 1823. Le n.° 691 porte ceci: Rapport à l'ancien chef du gouvernement, sur le procès de Galilée, et traduction française du commencement de ce procès, 1811; in fol. dos de maroq. Cet article fut acheté 11 fr. 05 c. par un libraire pour le compte de M. Durand de Lançon, membre de la Société des bibliophiles (1). » Non è pertanto questo il manoscritto, che, pervenuto poi al Libri, e da lui venduto a Lord Ashburnham, terminò per far parte della collezione testè acquistata dal governo italiano; ma bensì quest' altro del quale troviamo il ragguaglio seguente: « Quelques années plus tard, eut lieu une autre vente de bibliothèque dont le catalogue (2) confirme ce qui vient d'être dit. Cette fois, c'était la bibliothèque de Barbier lui même vendue en 1828, par le libraire Barrois ainé. Le n.° 191 porte: Procès de Galilée, in folio, manuscrit, une liasse. — On lit ensuite cette note explicative: Ce paquet contient la copie de la condamnation prononcée contre Galilée et son abjuration, les minutes des rapports de M. A.-A. Barbier sur Galilée et le procès des Templiers, les pièces relatives à l'extradiction de ces manuscrits, et la traduction de plusieurs pièces etc. — Ce numéro du catalogue fut acquis pour la modique somme de 21 fr. par M. Villeneuve (*sic*), qui le ceda plus tard à M. Libri, avec environ 1,000 fr. de benefice » (3). Noi siamo finalmente in grado di precisare ancor meglio la data dell'acquisto fatto dal Libri, al quale qui si accenna, poichè in una sua lettera a Gino Capponi, che sta sotto il dì 23 luglio

(1) *Revue des Questions Historiques.* Douzième Année. Paris, 1877, pag. 552.

(2) Il catalogo quivi citato è intitolato: *Catalogue des livres de la Bibliothèque de feu M. A. — A.* Barbier. Chevalier de l' ordre de la Légion d' Honneur, ex Administrateur des Bibliothèques particulières du Roi et ex Bibliothécaire du Conseil d' État; dont la vente se fera le 25 février et jours suivants à six heures de relevée, rue des bons-enfants n. 30 à Paris, chez MM. Barrois l'ainé libraire, rue de Seine, n.° 10, faubourg Saint-Germain: Benou commissaire-priseur, rue Taranne, n. 15. 1828. In detto catalogo il manoscritto indicato trovasi descritto nei termini seguenti: « Procès de Galilée, in fol. — Manuscrit une liasse. — Ce paquet contient la copie de la condamnation prononcée contre Galilée et son abjuration, les minutes des rapports de M. A. A. Barbier sur Galilée et le procès des Templiers, les pièces relatives à l'extradition de ces manuscrits et la traduction de plusieurs pièces intéressantes inconnues à Venturi. »

(3) *Revue des Questions Historiques.* Douzième Année. Paris, 1877, pag. 552.

1841, leggiamo: « Vi dirò che domenica scorsa ho acquistato tutto ciò che rimane del processo di Galileo, già creduto affatto perduto, e che stava in casa d' un vecchio arrabbiato, che me l' ha fatto pagare a peso d' oro. Ma ora l' ho io, colle lettere del Ministro del culto sotto Napoleone per la pubblicazione di questo manoscritto con altre cose curiose » (1). Di qui adunque risulta che il Libri comperò il manoscritto in questione la domenica precedente il 23 luglio 1841, che cadeva precisamente nel giorno 18. Per fermo, stimando il Libri che, al tempo dell' acquisto da lui fatto, fosse assolutamente perduto il processo originale di Galileo, i documenti dei quali era pervenuto al possesso erano di singolare valore; ma forse non meritavano nemmeno allora l' altissimo prezzo che per essi egli dovette pagare, giacchè, come già avvertimmo, ne esisteva quell' altro esemplare, che vedemmo acquistato dal signor Durand de Lançon, senza contare la copia mandata dal Delambre al Venturi; ed indipendentemente dal fatto che alcuni tra essi erano stati già editi.

Oltre ai documenti contenuti in questo manoscritto, ed altri tratti dalle fonti anzidette, altri parecchi ci vennero direttamente con isquisita gentilezza favoriti dagli Archivi Nazionali di Parigi, come a suo luogo verrà con ogni cura indicato.

Premesso tutto ciò, cominciamo dal notare che la prima, benchè debolissima, traccia di ricerche istituite, allo scopo di controllare sui documenti originali del processo la verità di quanto intorno ad esso si andava spacciando, risale a più d' un secolo fa, chè il Targioni-Tozzetti, detto in poche righe della sentenza e dell'abiura soggiunge: « Questo strepitoso fatto è stato raccontato in diverse maniere fra gli Ortodossi, e fra gli Eterodossi, dalle quali ne sono state dedotte illazioni poco decorose per la Corte di Roma. Il segreto del S. Uffizio, non permesse in quei tempi di sapere la precisa verità dei fatti; ed ora che dopo 149 anni sarebbe stato possibile il saperla, non esiste più, per quanto ho inteso dire, nell' Archivio del S. Uffizio di Roma, neppure un minimo foglio spettante a quel Processo, ma tutto è stato tolto via, non si sa nè da chi, nè quando » (2). Non erano pertanto esatte le informazioni fornite al Targioni-Tozzetti, chè il manoscritto originale del processo si trovava appunto nell' Ar-

(1) *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui* raccolte e pubblicate da ALESSANDRO CARRARESI. Volume II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 39-40.

(2) *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dottor GIO. TARGIONI-TOZZETTI. Tomo Primo. In Firenze, MDCCLXXX, pag. 113-114.

chivio segreto del S. Uffizio, dal quale probabilmente non sarebbe mai uscito senza un cataclisma politico, che permettesse ai profani di portare la mano su quei documenti, altre volte segno di sterminata potenza, ed ora divenuti, almeno in parte, argomento di esitazioni paurose.

Non già, come credettero alcuni, per effetto dell'articolo VIII della sospensione d' armi conchiusa a Bologna il 23 giugno 1796, e nemmeno per l' articolo XIII del Trattato di Tolentino del 16 Febbraio 1797, ebbe luogo la presa di possesso degli Archivii Pontificii da parte del Governo francese; ma bensì assai più tardi, poichè il Decreto di occupazione di essi sta sotto il dì 2 Febbraio 1810 (1), ed è quindi di alcuni mesi posteriore alla deportazione di Pio VII da Roma. Furono ben 3239 le casse impiegate per il trasporto degli Archivii Pontificii da Roma a Parigi e 179,320 lire si spesero per esso(2): del vandalico scempio fatto di gran parte di tali documenti scrive il Fontaine: « Daunou, alors directeur des Archives impériales, fit faire un triage sommaire des papiers et parchemins. On vendit ce qui fut jugé inutile. On put voir alors des charretées de diplômes, bulles et lettres de papes et de rois, enfouies chez l'épicier et encombrer sa boutique » (3). Ma quantunque tolto con altri documenti dall' Archivio del Sant' Uffizio, non fu mandato in alcuna di quelle casse il volume contenente il Processo di Galileo, ma bensì in un pacco apposito e direttamente spedito, a quanto sembra, all' imperatore Napoleone o più verisimilmente al suo Ministro dei Culti (4).

Rileviamo infatti da uno dei nostri documenti (5), disgraziatamente privo di data, ma che, come abbiamo da altro, nel quale trovasi citato, è del Gennaio 1811, come il Ministro dei Culti avesse avuto dall'imperatore (6) l'ordine di trasmettere al bibliotecario particolare di esso, Antonio Alessandro Barbier, il pacco ancor suggellato mandato da Roma dal Governatore generale, e contenente documenti relativi al processo di Galileo, affinchè egli ne facesse un estratto esattissimo. Il nostro documento è appunto costituito dall' atto di consegna effettuato dal Segretario del Ministero dei culti al Barbier. Del 12

(1) *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typographia vaticana, MDCCCLXXXV, p. CCXXIX.

(2) *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typ. vaticana, MDCCCLXXXV, pag. CCXCII.

(3) *Manuel de l'amateur d'autographes* par J. FONTAINE, 1836, pag. 22. — *Revue des Questions Historiques*. Douzième Année. Paris, 1877, pag. 551.

(4) Cfr. Doc. VII.

(5) Cfr. Doc. I. — La data di questo documento è determinata dal Doc. V.

(6) Cfr. Doc. II.

marzo successivo è il rapporto ampolloso del Barbier all' imperatore, col quale afferma che la pubblicazione di quei documenti « est digne du règne de Votre Majesté » e suggerisce di porvi a fronte una traduzione francese. Nella stessa occasione redige pure il preventivo della spesa di stampa per mille esemplari, ponendovi di contro un preventivo del ricavato presunto di 800 di essi; ma intorno a questi ultimi particolari assai meglio siamo informati da un terzo documento (1), il quale non è altro se non l' originale del preventivo della tipografia imperiale per la stampa del processo, redatto per cinquecento e per mille esemplari.

L'imperatore sembra aver approvato le conchiusioni del rapporto presentatogli, senza però dare le disposizioni necessarie perchè esse fossero messe ad esecuzione, eppur sempre preoccupandosene e tenendone parola col Ministro dei Culti, il quale sotto il dì 15 ottobre 1812 (2) invitava senz' altro il Barbier a portargli il lavoro, il quale, secondo gli ordini dati dall'imperatore, questi avrebbe dovuto eseguire.

Un memoriale del Barbier al Ministro dei culti, in data del giorno successivo (3), fa comprendere che il suo rapporto era stato bensì approvato, ma che non si era provvisto in alcun modo a porne in esecuzione le conchiusioni. Nessun altro documento relativo al processo di Galileo appartiene all' epoca napoleonica; ma il fatto accertato che alla traduzione francese fu realmente posto mano dimostrerebbe che alle intenzioni dell' imperatore fu dato almeno un principio di esecuzione. Questo viene confermato, oltre che da quello che d' altra parte ci è noto, da alcuni documenti formanti parte (4) di questo medesimo manoscritto Ashburnhamiano, al quale appartengono i cinque documenti inediti, dei quali abbiamo testè tenuto parola. Secondo la narrazione del Marini,

(1) Cfr. Doc. III.

(2) Cfr. Doc. IV.

(3) Cfr. Doc. V.

(4) Questi documenti contengono la traduzione francese dei seguenti atti del processo:

1. Sunto dei due processi.
2. Lettera colla quale Frate Nicola Lorini denunzia al S. Uffizio la lettera di Galileo al P. Benedetto Castelli.
3. Lettera di Galileo al P. Benedetto Castelli, sotto il dì 21 Dicembre 1613.
4. Lettera dell' Arcivescovo di Pisa al Cad. Mellini, sotto il dì 8 Marzo 1615.
5. Lettera dell' Inquisitore di Pisa al Card. Mellini, sotto il dì 7 Marzo 1615.
6. Interrogatorio di fra Tommaso Caccini coll' ordine di mandare copia della costui deposizione all' Inquisitore di Firenze.
7. Lettera dell' Arcivescovo di Pisa al Card. Mellini, sotto il dì 28 Marzo 1615.

che non trovammo confermata, ma soltanto ripetuta da altri, il disegno di tale traduzione e della conseguente pubblicazione sarebbe stato abbandonato dopo che Carlo Denina, il celebre storico delle rivoluzioni d'Italia, avrebbe fatto credere a Napoleone, dopo aver presa cognizione del processo, che nulla egli vi aveva trovato che fosse meritevole da risapersi (1), e la cosa non ci sorprende di molto se il Barbier, che nel suo rapporto all'Imperatore erasi espresso in modo così enfatico, tanto per compiacere uno dei quattro o cinque padroni che egli servì successivamente con ugual zelo (2), dopo aver detto in poche parole delle principali vicende del processo, aggiunse: « Il m'a été facile de me convaincre de la justesse de ces recits, ayant eu, plusieurs années à ma disposition, les pièces originales du procès de Galilée, formant 1 vol. in 4.° assez épais: je les ai fait lire à plusieurs de mes amis, et nous sommes demeurés convaincus qu'il n'y avait rien dans le fameux procès, qui ne fut dejà connu; c' est ce qui m'a empeché d'en faire continuer une traduction française dont je possède le commencement » (3). Nulla più sappiamo intorno al manoscritto del processo di Galileo al tempo di Napoleone, non trovando neppure confermata la notizia data dal Marini che il Denina summenzionato fosse tra coloro che dall'imperatore erano stati incaricati della traduzione francese, quantunque non sia dubbio che una qualche parte, non sappiamo però quale, abbia preso nella cosa egli pure (4), nè che « veggendo che col produrlo, il fine non conseguiasi di esporre

(1) *Galileo e l'Inquisizione.* Memorie storico-critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia da Monsignor MARINO MARINI. Roma, coi tipi della S. C. de propaganda fide, 1850, pag. 40. — Dice qui il MARINI d'aver avuto questa informazione da Mons. GAETANO MARINI suo zio, al quale lo stesso DENINA aveva più volte confermato il giudizio ch' egli s' era formato intorno al manoscritto originale contenente il processo di GALILEO.

(2) ANTONIO ALESSANDRO BARBIER, incaricato di mettere insieme una biblioteca per il Direttorio, ne fu eletto conservatore; dopo il 18 brumaio divenne bibliotecario del Consiglio di Stato; nel 1807 sostituì RIPAULT nella carica di bibliotecario particolare dell'imperatore; venuta la Ristorazione fu rimesso nel suo posto di Bibliotecario del Consiglio di Stato ed assunto come amministratore delle biblioteche particolari del Re (*Biographie Universelle ancienne et moderne.* Supplément, ecc. Tome Cinquante-septième. A Paris, chez L.-G. Michaud, 1834, pag. 139-141).

(3) *Examen critique et complément des Dictionnaires Historiques les plus repandus, depuis le Dictionnaire de Moréri, jusqu'à la Biographie Universelle inclusivement.* Tome 1.er (A-J) contenant environ 210 articles nouveaux, 50 refaits, et 560 corrigés ou augmentés. Par l'Auteur du Dictionnaire des Ouvrages anonymes et pseudonymes. Paris, chez Rey et Gravier, Libraires, 1820, pag. 365-366.

(4) Cfr. Doc. XLII.

alle beffe dei moderni sapienti la pretesa ignoranza e i creduti pregiudizii di Roma, si abbandonò sì grande impresa, perchè al dir di coloro, non poteansi in lingua francese tradurre le rozze e strane maniere di scrivere della Inquisizione romana » (1). Certamente noi stimiamo che le difficoltà, non tanto della traduzione, quanto della lettura dei documenti, avranno costituito un ostacolo alla effettuazione sollecita del disegno, ed intanto assai, ma assai, più gravi cure preoccupavano l'imperatore ed i suoi ministri, per permettere loro di attendere alla pubblicazione del processo di Galileo.

La traduzione francese pertanto non fu spinta oltre i sette documenti contenuti nel manoscritto Ashburnhamiano, del quale stiamo servendoci; ed infatti nella comunicazione di tali documenti fatta dal Delambre al Venturi, in seguito al desiderio da questo manifestatogliene (2), risulta che egli, rivoltosi al Barbier medesimo (3), ottenne le copie desiderate (4), l'ultima delle quali nell'ordine di successione è rappresentata dalla lettera dell' Arcivescovo di Pisa sotto il dì 28 Marzo 1615 al Cardinale Mellino, alla quale il Delambre, dopo aver osservato che: « Cette lettre appuye l'idée que nous nous sommes faite plus haut de la *loyauté* de cet Archevêque, qui se présente *comme ami* pour nuire plus sûrement à Galilée et temoigner son devouement à l'Inquisition » aggiunge: « Cette pièce est la dernière qui ait été traduite. On ne s'est pas donné pour lors la peine d' analyser ce qui avait été publié dans le tems par l'inquisition même et qui nous a été transmis par Riccioli au second volume de son Almageste. On crut en avoir assez pour demander la traduction et la publication entière » (5). Ed anzi in seguito al 7.° documento trovandosi nella traduzione francese la intestazione: Séance du 22 Juin 1633 » nota il Delambre nella sua comunicazione al Venturi: « il est bien à regretter que notre traducteur ne nous ait pu faire connaitre cette dernière séance du 22 Juin 1633 « (6). Finalmente in una poscritta alla comunicazione medesima aggiunge il Delambre: « J'ajouterai encore, mais confidentiellement, que celui qui a

(1) *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typ. vaticana, MDCCCLXXXV, p. CCXXXVII. — Veggasi pure ciò che a questo proposito scrive il medesimo autore nell' opuscolo: *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. già citato, pag. 41.

(2) Cfr. Doc. XXXVIII.

(3) Cfr. Doc. XXXIX.

(4) Cfr. Doc. XL.

(5) Mss. Galileiani. Div. II. Parte I. Tomo III, car. 33 *verso*.

(6) Mss. Galileiani. Div. II. Parte I. Tomo III, car. 35 *verso*.

été si longtemps le depositaire des pièces originales m'a temoigné les plus vifs regrets de n'avoir pas eu recours à moi pour les lire et en extraire tout ce qu'elles peuvent renfermer d'intéressant. Selon le tems qu'il m'eut donné, j'aurais simplement fait mes extraits ou la copie entière en italien, après quoi, si l' on eût desiré, je me serais chargé de la traduction entière qui ne pouvait être bien faite que par un Astronome, ou un Mathématicien, qui eût quelque idée d'Astronomie. Il eût été difficile d'employer des Copistes si ce n'est pour la Copie au net destinée pour l' impression. Je n'ai pu vous transmettre que ma copie de la traduction. Je n'ai rien à en demander à M.r Caccia à qui je vais envoyer ce cahier pour qu'il vous le fasse passer surement. Mais s'il arrivait qu'il s'égarât, j'ai ma première copie à laquelle nous pourrions recourir, mais j'espère, qu'il n'en sera nul besoin » (1). Quanto ai motivi, per i quali la disegnata pubblicazione non ebbe più luogo, scrive ancora il Delambre: « On ne doutait pas que la publication ne fût ordonnée: si elle ne le fût pas, c'est que des évènemens d' une toute autre importance n'ont pas tardé à faire oublier ce projet, qui n'a été réellement ni rejeté, ni adopté, mais écarté de fait, et bientôt devenu comme impossible » (2). E questo crediamo noi pure, in opposizione a quanto, come già vedemmo, avrebbe voluto far credere Mons. Marino Marini.

Tosto seguìta la prima ristorazione, un decreto del Conte d' Artois, luogotenente di Luigi XVIII, ordinava di restituire al Sommo Pontefice le insegne, gli ornamenti, i sigilli e gli Archivii dei quali era stato privato da Napoleone (3), e perciò fin dal 19 aprile 1814 il Sommo Pontefice Pio VII destinava a suo commissario a Parigi Mons. Marino Marini allo scopo di rivendicare tutto ciò che di ragione della Santa Sede ivi ritrovavasi (4), e quindi uno dei primi oggetti, ch' egli fu sollecito di chiedere fossero restituiti, fu appunto il manoscritto originale del Processo di Galileo. Si rivolse anzitutto il Marini, sotto il dì 6 Novembre 1614 (5), al Ministro dell'interno, ma pochi giorni appresso venivagli comunicato in risposta che quel manoscritto, insieme con un altro, che pur esso non era stato restituito, egli avrebbe dovuto chiederlo al Conte di Blacas, Ministro della Casa del Re, giacchè a lui e non ad altro Ministro era

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte I. Tomo III, car. 35 *verso*-36 *recto*.

(2) Cfr. Doc. XL.

(3) Cfr. Doc. VI.

(4) *Galileo e l' Inquisizione*. Memorie storico-critiche, ecc. di Mons. MARINO MARINI. Roma, 1850, pag. 143.

(5) Cfr. Doc. VII.

soggetta la biblioteca che possedeva tal documento (1). Si rivolse pertanto il Martini al Blacas (2), il quale rispondevagli che si disponeva a farne fare la ricerca, della quale si sarebbe affrettato a partecipare il risultato (3). Ed infatti, assunte informazioni in proposito, si rivolgeva il Conte di Blacas al Barbier, incaricandolo di eseguire le più accurate indagini per giungere a porre la mano sugli oggetti reclamati dalla Santa Sede a mezzo di Mons. Marini (4). Dalla risposta del Barbier risulta che il famoso manoscritto era ancora presso di lui, e siccome era egli stato pure richiesto di informazioni del contenuto di esso e del grado di importanza che esso potrebbe offrire, risponde l' antico bibliotecario particolare dell'Imperatore, servendosi di alcune frasi adoperate nel suo primo rapporto a Napoleone, ma giungendo ad una conchiusione in qualche maniera ad esso opposta, poichè conchiude che, dopo averlo esaminato con ogni attenzione, nulla aveva egli in esso osservato che già non fosse noto, per la qual cosa l' importanza del manoscritto si riduceva alla collezione dei documenti, anzichè consistere nell' intrinseco loro valore. (5) Sulle basi di queste informazioni veniva indirizzato un rapporto d' ufficio al Conte di Blacas, il quale conchiudeva, vista la poca importanza del manoscritto, col proporne senz' altro la restituzione (6): ed in conseguenza veniva invitato il Barbier a metterlo a disposizione del Ministro (7); ed in pari tempo si partecipava al Marini che il Conte di Blacas stesso si riservava il piacere di consegnarglielo in proprie mani (8). Il manoscritto veniva infatti rimesso dal Barbier (9), ed il Marini coi più vivi ringraziamenti si metteva a disposizione del Ministro (10), che finalmente assegnava l'udienza, nella quale la implorata restituzione doveva aver luogo (11); inutilmente però vi si recava il Marini (12), chè all' ultimo momento il Re Luigi XVIII era stato preso dal desiderio di scorrere egli stesso il pre-

(1) Cfr. Doc. VIII.
(2) Cfr. Doc. IX.
(3) Cfr. Doc. X.
(4) Cfr. Doc. XI.
(5) Cfr. Doc. XII.
(6) Cfr. Doc. XIII.
(7) Cfr. Doc. XIV.
(8) Cfr. Doc. XV.
(9) Cfr. Doc. XVIII.
(10) Cfr. Doc. XVI e XVII.
(11) Cfr. Doc. XIX.
(12) Cfr. Doc. XX.

zioso volume (1); ma pochi giorni appresso Napoleone lasciava l' isola d'Elba, la monarchia ristaurata abbandonava precipitosamente Parigi ed ogni pensiero di rivendicazione del processo di Galileo dovette essere lasciato da parte.

Passata la bufera dei cento giorni, Mons. Marini veniva rimandato a Parigi, ed uno dei suoi primi atti fu quello di chiedere al conte di Pradel, sostituito temporariamente al Conte di Blacas nel Ministero della Casa del Re, la restituzione del prezioso manoscritto (2); ma non ostante le più assidue ricerche non si riuscì a rinvenirlo (3). Il Conte Giulio Ginnosi (4), che durante una assenza da Parigi del Marini, gli fu sostituito nell' incarico di Commissario della Santa Sede, proseguì le pratiche, aggiungendo anzi ch' egli si proponeva di farne stampare a Parigi un estratto, allo scopo di far conoscere le circostanze più rimarchevoli del processo galileiano fino allora quasi interamente ignorato, o mal noto (5); ma neppure l'allegazione di questo pretesto valse a rendere più fruttuose le indagini dirette a scoprirlo (6).

Una nuova e più pressante richiesta fu fatta nel 1817 dal Marini al Duca di Richelieu, ministro degli affari esteri (7), e poco appresso nuovamente al Conte di Pradel (8), dal quale ne aveva in risposta che nè il processo di Galileo, nè alcun altro dei documenti da lui reclamati si trovava presso il Ministero della Casa Reale, ma che essendo probabile si rinvenissero negli Archivii del Louvre, i quali dipendevano dal Ministro Guardasigilli, Barone Pasquier, a lui si rivolgesse, esponendogli i desiderii del Pontefice (9). E poichè nessuna sua inchiesta relativa al famoso processo era stata favorevolmente corrisposta, così, ad assicurare a quelle che egli fosse nuovamente per fare, il risultamento di cui erano lo scopo, chiese il Marini udienza al Conte de Cazes, Ministro di

(1) Cfr. Doc. XXI.

(2) Cfr. Doc. XXII.

(3) Cfr. Doc. XXIII.

(4) Questo fu appunto che vendette a Parigi i Regesti delle Bolle dell'Archivio della Dataria. Il Marini ne rivendicò dalle botteghe dei salumieri e dei pizzicagnoli ben 700 volumi. Per risparmiare le spese del trasporto a Roma, dei processi del Sant' Uffizio vennero ridotti in minutissimi pezzi, e mandati a una fabbrica di cartoni se ne ricavarono 4300 lire! Cfr. *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typ. vaticana MDCCCLXXXV, pag. CCLXXII, CCLXXIII, CCLXXIX.

(5) Cfr. Doc. XXIV.

(6) Cfr. Doc. XXV.

(7) Cfr. Doc. XXVI.

(8) Cfr. Doc. XXVII.

(9) Cfr. Doc. XXVIII.

Polizia, poichè sospettando egli che quel processo avesse potuto essere stato sottratto, pensò che nessuno meglio di questo funzionario avrebbe potuto essere messo a giorno della verità del fatto, e quindi prendere i necessarii provvedimenti; a queste inchieste rispondeva il de Cazes che i documenti reclamati dovevano trovarsi nei locali dipendenti dal Ministero dell' interno e che perciò a questo si dirigesse il Marini (1). I motivi che avevano spinto il Commissario della Santa Sede a rivolgersi al Ministro di Polizia sono meglio da lui specificati in quella sua memoria postuma già citata: « Ai 13 di Agosto chiesi udienza al Conte de Cazes Ministro di Polizia, che mi accordò ai 18. Gli parlai delle Bolle e del Processo di Galileo. Recherà maraviglia come io mi sia rivolto a lui. Tre furono i motivi che mi v' indussero; il volere or' io de' miei reclami fare oggetto comune a tutti quei Ministri, che poteano cooperare al loro buon risultato; il potersi sospettare, che dette Bolle, anzichè sottratte per ordine del Governo, fossero state involate; e niun' altro meglio di lui potea venire in cognizione della verità del fatto; e l' essere egli nemico del Conte di Blacas presso cui doveva esistere il processo suddetto, o almeno ove esistesse, a di lui notizia esser dovea. Mi lusingava che de Cazes non avrebbe esitato di far comparire Blacas detentore di un documento, che avrebbe dovuto rendere in virtù del reale decreto, e la di cui ritenzione, come non faceva onore ad un Ministro difensore di quei principii di giustizia di cui fa vanto, così avrebbe dovuto impegnare il di lui emolo, tale appunto era Cazes, e farne eseguire la restituzione. Ma l'ambizione, l' utile e l' opinione possono dividere i sentimenti dei Francesi, che l'onore e l' interesse nazionale riuniscono in un solo » (2). Il sospetto che il Blacas fosse in realtà detentore del processo, sospetto del quale vedremo più innanzi qualche altra prova, erasi maggiormente radicato nell' animo del Marini, appunto perchè allo scopo di deludere le incessanti istanze del Commissario Pontificio, aveva voluto fargli credere che il processo, unitamente ad altre carte esistenti nel gabinetto reale, fosse stato distrutto da un incendio nella notte della fuga del Re da Parigi (3).

Riuscita vana la pratica tentata appresso il Ministro di Polizia, si rivolse il Marini al Ministro Guardasigilli, Barone Pasquier (4), dal quale riceveva in ri-

(1) Cfr. Doc. XXIX.

(2) *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typ. vaticana, MDCCCLXXXV, p. CCLXXXI.

(3) *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. di Mons. Marino Marini. Roma, 1850, pag. 148. — *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, ex typ. vaticana, MDCCCLXXXV, pag. CCLXXIX.

(4) Cfr. Doc. XXX.

sposta che le indagini erano riuscite infruttuose, e che le carte, che dovevansi ordinare negli Archivii del Louvre, non davano speranza di migliore risultamento, siccome non contenevano se non autografi di atti emanati dal governo francese in tutto il tempo che aveva durato la Segreteria di Stato: che il manoscritto reclamato non poteva rinvenirsi in quegli Archivii, ove non erano mai state depositate carte provenienti da Roma, e che doveva essere stato allogato negli Archivi generali del Regno (1). Ma neppure a queste dichiarazioni si acquietava il Marini, il quale anzi replicava immediatamente con una lettera assai risentita, lasciando comprendere come i pretesti addotti mascherassero la ferma intenzione di rifiutarsi alla promessa restituzione (2). Rispondeva non meno risentito il Guardasigilli in modo da troncare qualsiasi ulteriore corrispondenza, ed allegando che forse il processo di Galileo avrebbe potuto essere stato compreso fra quei documenti restituiti ad un agente della Santa Sede, il quale ne aveva fatto un uso assai poco conveniente, vendendone una gran parte a mercanti di carta stracciata di Parigi » (3).

Respinto anche da questa parte, non si diede per vinto il Marini, ma subito si rivolgeva nuovamente al Duca di Richelieu, ministro degli affari esteri, insinuando di bel nuovo che del contestato manoscritto fosse detentore il Conte di Blacas « senza alcun dubbio colla intenzione di rimetterlo egli stesso nelle mani di Sua Santità » (4). Intanto veniva a finire la missione del Marini a Parigi, ed egli era richiamato a Roma (5), senza aver avuta la soddisfazione di ricuperare il famoso manoscritto, per il quale erasi con tanto zelo adoperato.

Le ricerche del Venturi, delle quali abbiamo già tenuto parola, porsero occasione a nuove indagini dirette a scoprire il manoscritto del processo galileiano (6), pur esse rimaste infruttuose; ed anzi venne invitato il Venturi a rivolgersi direttamente al Conte di Blacas (7). Al quale Blacas si rivolse pure nel 1835 il Cardinale Sala, uno degli Eminentissimi Inquisitori Generali, ottenendone una risposta negativa, nella quale per di più esso Blacas faceva com-

(1) Cfr. Doc. XXXI.
(2) Cfr. Doc. XXXII.
(3) Cfr. Doc. XXXIII.
(4) Cfr. Doc. XXXIV.
(5) Cfr. Doc. XXXV.
(6) Cfr. Doc. XXXVI.
(7) Cfr. Doc. XXXVII.

prendere la inopportunità della richiesta rivolta a lui, che si trovava allora in Boemia al seguito dell' esule Carlo X (1).

La Santa Sede non aveva tuttavia rinunziato alla speranza di rientrare in possesso del manoscritto, oggetto di tante contestazioni, sulle cui fasi successive ci informa il Biot in una relazione che ci piace di qui testualmente riprodurre: « Quand Rossi vint à Rome en 1845, chargé par le gouvernement de Louis-Philippe d'une mission diplomatique, on le lui redemanda ancore. Il promit ses bons offices pour faire rechercher ce precieux document au depôt des affaires étrangères de France; et pour en obtenir la remise si l'on parvenait à le découvrir, sous la promesse expressé qu'il serait livré à la publicité, comme cela avait été le projet du gouvernement impérial, qui, dans cette intention, avait commencé à le faire traduire. Cette assurance lui fut aisément donnée. Car la publication textuelle du procès s'accordait avec les interêts bien entendûs de l'autorité pontificale, étant le plus sûr, sinon l'unique moyen, de detruire le soupçon de tortures corporelles que l'on aurait fait subir à Galilée, comme pouvaient le faire croire certaines expressions de forme contenues dans la sentence portée contre lui, et promulguée par le Saint-Office. Ce point accordé, Rossi rapporta en effet le texte du procès à Rome l'année suivante, et le remit au Pape Pie IX, qui dans les malheureux événements de 1848, confia la garde de ce precieux document à Mgr. Marino Marini, préfet des Archives secrètes du Saint-Siège. Celui-ci, lorsque l'orage fut passé, le remit aux mains du pape; et le 8 juillet 1850, Sa Saintété en fit don à la Bibliothèque du Vatican. Il a été depuis restitué aux archives secrètes (2). Non v' ha motivo per non stimare fedelmente esatta questa narrazione del Biot; ma disgraziatamente nessun documento può essere addotto in appoggio di essa, e le stesse nostre ricerche più attive e diligenti istituite presso gli Archivii degli Affari Esteri di Parigi, non approdarono ad alcun risultato. Da una comunicazione pervenutaci a tale proposito, col tramite della Ambasciata italiana a Parigi (3), dal Direttore istesso di quegli Archivii sotto il dì 23 Marzo 1886, stralciamo lo squarcio seguente: « il resulte des recherches faites par mes soins dans la Correspon-

(1) Cfr. Doc. XLIII.

(2) *Journal des Savants*. Année 1858. Paris, imprimerie impériale, MDCCCLVIII, pag. 398.

(3) Mi è sommamente grato di poter cogliere qui l'occasione per esprimere pubblicamente tutta la mia riconoscenza a S. E. il Generale Conte L. F. Menabrea, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Parigi, per il benevolo e valido aiuto da lui prestatomi nella occasione di tali ricerche.

dance entière du Comte Rossi durant le cours de sa mission à Rome, que nos Archives ne possèdent rien, absolument rien, concernant cette affaire. Au premier abord, cela peut paraître extraordinaire, mais quand on se reporte aux habitudes du temps, aux relations personnelles qui existaient entre M. Guizot, Ministre des Affaires étrangères et le Comte Rossi, il semble vraisemblable que cette négociation a dû être suivie, entre le Ministre et l'Ambassadeur, par des lettres personnelles et particulières, qui n'ont pas dû être versées aux Archives du Département. »

Dove, come e quando sia stato ritrovato finalmente a Parigi il manoscritto del processo galileiano, non sappiamo affatto, e neppure ci è noto in quali termini fosse espressa la condizione posta dal governo francese ed accettata dal Pontefice, di fare ad esso vedere la luce. Il Renan, dopo aver riferita per sommi capi la narrazione del Biot, aggiunge: « Si ce recit est exact, on doit certes s'étonner qu'on ait livré à Paris un document aussi important, sans en avoir préalablement gardé copie. En tous cas, la promesse de publication, si elle fut faite, fut bien mal gardée. On ne connaît aujourd'hui des pièces du procès qu'une partie de la traduction française, qui fut retrouvée en 1821 par Delambre. Mgr. Marino Marini a composé un ouvrage, en ayant sous les yeux toutes les pièces. Mais il s' est bien gardé de les donner *in extenso*. Il a cité les passages qui lui convenaient » (1). Ed è noto che se colla pubblicazione del Marini, più volte da noi citata nel corso del presente articolo, si pretese d'adempiere alla condizione posta ed accettata, lo si fece in modo assai inadeguato. Con quella pubblicazione non si dava agli studiosi una notizia completa del contenuto nel Manoscritto Vaticano, ma una immagine delineata ad arbitrio dell'editore: una immagine che servisse alla apologia dell' Inquisizione. Invece del testo originale senza eccezioni, il pubblico non ebbe che compendi succinti, frammenti scelti a capriccio, ed interpretati falsamente. E siccome era ovvio il prevedere che un confronto della relazione del Marini colla raccolta originale avrebbe messe in luce assai strane cose, così la raccolta stessa scomparve dalla Biblioteca Vaticana, dove pareva troppo esposta a venire esaminata, e fu riposta negli Archivii segreti.

Non pare tuttavia che il Marini sia stato il primo, il quale abbia ad og-

(1) *Nouvelles études d' histoire religieuse* par ERNEST RENAN, ecc. Paris, Calmann Lévy éditeur, MDCCCLXXXIV, pag. 447.

getto di studio consultato il manoscritto contenente il processo originale di Galileo, poichè egli stesso ci informa di un apografo « che ne avea fatto fare l'Assessore del S. Officio, Monsign. Malvasia, a donarne il sig. Alquier incaricato d' affari del Governo francese in Roma » (1).

Sembra pertanto che per lungo tempo non si avesse intenzione di permettere che a questa importante fonte storica potessero attingere gli studiosi; non pare infatti che sia riuscito ad averne comunicazione l' Albèri, tuttochè di sentimenti certamente non ostili alla Curia romana, poichè egli ci fa sapere bensì che il Marini gli fu cortese di larghe esibizioni, delle quali si ripromettteva di far capitale a suo tempo (2); ma la sopravvenuta morte di quel prelato lo costrinse a contentarsi d' una specie di spigolatura tratta dalle pubblicazioni del Venturi e del Marini, e dai manoscritti che facevano parte della Collezione Galileiana presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Nè ebbe miglior sorte il professore Maurizio Cantor, al quale fu negata la licenza di ispezionare quei documenti, e che amaramente ebbe a lagnarsi fossero tornati inutili tutti i tentativi da lui fatti à tale scopo presso il P. Theiner preposto dell' Archivio segreto (3), non ostante autorevolissime mediazioni.

Più fortunato fu il signor Enrico de l'Épinois, il quale, come egli stesso racconta (4), avendo espresso al P. Theiner il suo rincrescimento per la insufficienza della pubblicazione curata dal Marini, ottenne da lui la comunicazione del prezioso manoscritto. Disgraziatamente, prima di aver potuto effettuare la collazione dei documenti da lui trascritti, una sciagura familiare lo costringeva a far precipitosamente ritorno in Francia (5), sicchè la pubblicazione da lui condotta su quelle copie, sotto molti aspetti inesatte o manchevoli, lasciava tuttavia moltissimo da desiderare.

Qualche anno più tardi il Berti chiese egli pure il favore di poter prender cognizione di quelle carte, e potè avere fra le mani il desiderato volume nella

(1) *Galileo e l' Inquisizione* ecc. Roma, 1850. — *Regestum Clementis Papae V*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCLXXIX.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 303.

(3) *Galileo Galilei* von Prof. D.r MORITZ CANTOR. Nella *Zeitschrift für Mathematik und Physik*. Neunter Jahrgang. Drittes Heft. Leipzig, Verlag von B. G. Teubner, 1864, pag. 187.

(4) HENRI DE L'ÉPINOIS. *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits.* (Extrait de la *Revue des questions historiques)* Paris. Librairie de Victor Palmé, 1867, p. 9.

(5) *Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant-propos* par HENRI DE L'ÉPINOIS. Paris-Rome. V. Palmé, 1877, pag. v.

stanza stessa del P. Theiner (1); ma nemmeno questa volta potè la pubblicazione essere condotta in modo da soddisfare a tutte le esigenze degli studiosi, chè parte dei documenti vennero ommessi, di altri fu dato soltanto un estratto, e d' altronde la impossibilità di poter eseguire colla scorta del manoscritto la correzione delle bozze di stampa fece sì che molti e gravi errori inquinassero questa seconda parziale edizione del processo. Nello stesso anno in cui seguiva questa pubblicazione, l' Abate Sante Pieralisi, bibliotecario della Barberiniana di Roma, era ammesso egli pure al benefizio di poter consultare il prezioso volume, ma egli si tenne a confrontare con quel manoscritto i più importanti documenti della raccolta vaticana pubblicati dall'Épinois e dal Berti, e di segnalare una lista tutt' altro che completa delle deviazioni dall' originale da lui osservate in quegli autori (2).

Spronato dalle pubblicazioni del Berti e del Pieralisi, il signor de l'Épinois si accinse alla pubblicazione integrale del processo galileiano, ch' egli corredò anche di alcuni fac-simili, e che condotta quasi diplomaticamente, è tale certamente da appagare le esigenze degli studiosi. Migliore di molto riuscì la pubblicazione scrupolosamente diplomatica condotta dal Gebler (3) nello stesso anno in cui vedeva la luce quella pubblicata dal de l'Épinois, e nella quale il giovane scrittore tedesco potè giovarsi, come lealmente dichiara, della pubblicazione curata dal francese.

Finalmente l' anno appresso usciva alla luce la nuova edizione del processo curata dal Berti (4) e condotta con tanta diligenza da non lasciar più alcun

(1) *Il Processo originale di Galileo Galilei* pubblicato per la prima volta da DOMENICO BERTI. Roma, Cotta e Comp. tipografi del Senato, 1876, pag. x.

(2) *Correzioni al libro Urbano VIII e Galileo Galilei* proposte dall' autore SANTE PIERALISI con osservazioni sopra il Processo originale di Galileo Galilei pubblicato da D. Berti. Roma, tipografia poliglotta della Propaganda. 30 settembre 1876, pag. 9-16.

(3) *Die Acten des Galilei'schen Processes.* Nach der Vaticanischen Handschrift herausgegeben von KARL von GEBLER. Stuttgart. Verlag von J. G. Cotta'schen Buchhandlung. 1877. — Ne fu condotta anche una edizione italiana intitolata: *Galileo Galilei e la Curia Romana* di CARLO di GEBLER. Traduzione di GIOVANNI PRATO da Trento. Volume Secondo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879; ma l' edizione tedesca è di gran lunga preferibile all'italiana.

(4) D. BERTI. *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova Edizione accresciuta, corretta e preceduta da un' avvertenza. Roma, Voghera Carlo, tip. di S. M. 1878. — Quanto all' opuscolo: *Sopra la nuova edizione del Processo originale di Galileo Galilei* fatta da DOMENICO BERTI. Osservazioni del sacerdote SANTE PIERALISI, ecc. Roma, tip. poliglotta della Propaganda, 20 Luglio 1879 » esso contiene soltanto cose di polemica intorno agli apprezzamenti del BERTI, ma non reca alcun nuovo contributo relativo ai documenti del processo.

desiderio, per modo che oggidì colla scorta di essa possono studiarsi i documenti del processo galileiano come se si avessero sott' occhio gli stessi originali; anzi crediamo che di meglio non possa farsi, se almeno non si pensi di pubblicare l' intero fac-simile del volume, la qual cosa forse avverrà una volta o l' altra; ma ad ogni modo seguirà più per appagare la curiosità, o per impedire l' ulteriore e già sensibile deterioramento del manoscritto originale, che non perchè dopo i diligenti lavori intorno al prezioso volume condotti, tale pubblicazione rimanga tuttavia per qualche motivo desiderabile.

Altri documenti stanno rinchiusi nell' Archivio dell' Inquisizione, e che, resi noti agli studiosi, gioverebbero senza alcun dubbio a chiarire quei punti che intorno al gravissimo argomento del processo di Galileo rimangono tuttavia dubbiosi. E certamente sarebbe opera saggia ed illuminata il farli addirittura conoscere, chè ormai si ha per generalmente riconosciuto come nulla abbia tanto contribuito alle esagerazioni che sul processo di Galileo andarono accreditandosi, quanto il geloso segreto che così a lungo si volle a proposito di esso mantenere, e che, naturalmente, apriva l' adito a supporre vi si contenessero cose ancor più gravi di quelle, già gravi abbastanza per loro medesime, che effettivamente vi si contengono.

DOCUMENTI.

I.

ATTO DI CONSEGNA DEL MSS. ORIGINALE AL BARBIER (1).

Le Ministre des Cultes ayant eu de S. M. l'ordre de remettre au S.r Barbier, son Bibliothécaire, des pièces contenues dans un paquet cacheté envoyé de Rome par le Gouverneur général et relatif au procés de Galilée, pour en faire l'extrait le plus exacte, le S.r Barbier s'est transporté au Ministère des Cultes, et en sa présence le paquet fermé de 6 cachets du Gouverneur général a été ouvert. il s'y est trouvé sous le titre de Volume 1,181, un récueil relié de pièces relatives à ce procès. Ce Volume numeroté au folio recto de chaque page en commençant par le nombre 337 jusqu'au nombre 556, et à la suite de ce dernier n.° s'étant trouvé 5 feuillets de plus, elles ont été numerotées par le Ministre, depuis et y compris 557 jusques et y compris 561 (2). lequel Volume a été remis au dit S.r Barbier, qui s'en charge pour remplir la mission que S. M. lui a donné.

Fait double à Paris sous la signature du Sécretaire Général du Ministère des Cultes et celle du S.r Barbier.

BARBIER. JANZÉ.

(1) Dove non sia indicata altra fonte, s' intenderà che i documenti sono tratti dal manoscritto della collezione LIBRI-ASHBURNHAM, oggidì nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, del quale abbiamo tenuto parola nel testo. — Inedito. Questo documento trovasi così descritto in una camicia che insieme con altri lo contiene: « Acte de la remise faite à M.r Barbier, Bibliothécaire de l'Emp.r Napoléon, par le Ministre des Cultes, d' un paquet envoyé de Rome par le Gouverneur général, relatif au Procès de Galilée (1811) signé Barbier et Janzé, Gendre du Ministre et son sécretaire G.al »

(2) A questo proposito noteremo che la circostanza della parziale numerazione di questi pochi fogli, eseguita d' altra mano, non fu avvertita nelle accuratissime descrizioni che del Mss. furono date dal GEBLER (*Die Acten des Galilei'schen Processes.* Nach der Vaticanischen Handschrift, ecc. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877, pag. III-XIX. — *Galileo Galilei e la Curia Romana*, ecc. Volume Secondo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879, pag. 26-49) e dal BERTI (*Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. XLIII-LI, 5-6).

II.

RAPPORTO DEL BARBIER A NAPOLEONE (1).

Rapport presenté à Sa Majesté sur les pièces manuscrites qui composent le procès de Galilée (2).

Sire

Rien n' est plus célèbre dans l' histoire des sciences et de l' inquisition que le procès de Galilée. Un des Savants les plus distingués du 17.ᵉ siècle a été forcé par des théologiens fanatiques de retracter son opinion sur le mouvement de la terre autour du Soleil, opinion qui s'enseigne depuis longtemps dans toutes les écoles même ecclesiastiques, Galilée, aussi pieux qu'éclairé, prouvant que cette opinion n'était pas contraire à l'écriture sainte bien entendue. Mais les théologiens la trouvant contraire à leurs interêts, poursuivirent la condamnation avec acharnement; et ce qu'il y a de plus étonnant encore c'est que ces théologiens ayent trouvé des defenseurs, jusques vers la fin du dix-huitième siècle, entr'autres le fameux Mallet du Pan.

Les victoires de Votre Majesté qui lui ont soumis tant d'hommes et tant de contrées, ont mis aussi en sa possession les pièces qui composent le fameux procès; elles demontrent la bonne foi et les lumières du savant astronome en même temps qu'elles devoilent la perfidie et l' ignorance de ses accusateurs.

La publication de ces pièces est digne du règne de votre Majesté: quelques-unes sont en latin, mais la plupart en italien: il serait convenable de mettre une traduction française en regard de ces différens textes.

L'impression des textes originaux et de la traduction formera un volume in 4.⁰ de 400 pages environ. Le manuscript étant rempli d'abréviations et contenant beaucoup des passages difficiles, on ne pourra se dispenser de le faire copier. En ajoutant 2000 fr. pour les frais de copie et de traduction, la depense entière ne s'elevera qu'à environ 7,000 fr. (3) et en tirant le volume à 1000 exemplaires ont pourront *(sic)* mettre en vente 800 exemplaires, qui vendus au prix de 8 fr., produiront plus de 6000 fr. au moins.

J'ai donc l' honneur de proposer à Votre Majesté de faire copier et traduire et imprimer la totalité des pièces qui composent le procès de Galilée (4).

(1) Inedito. Della solita mano vi è scritto in testa: » Minute de la main de M. Barbier, 1811 (12 mars.) » Nella camicia altrevolte menzionata, questo documento viene registrato nei termini seguenti: » Minute autographe du Rapport fait, le 12 mars 1811, à Napoléon par M. Barbier, sur les pièces manuscrites qui composent le procès de Galilée. »

(2) In margine, e di pugno del Barbier, si legge: « envoyé copie au ministre des Cultes le 21 9bre 1812. »

(3) Prima stava scritto: « 8000. »

(4) Seguono alcune righe cancellate.

III.

PREVENTIVO DELLA TIPOGRAFIA IMPERIALE PER LA STAMPA DEL PROCESSO (1).

Devis de Dépense générale
de l'impression de 48 feuilles (évaluation de la Copie
avec traduction en français, en régard) format in 4.°
caractères dits S.t Augustin, sur Papier carré
dressé à l' Imprimerie Impériale
le 2 Mars 1811.

———1.° à 500 Exempl.res et 50 Papier vélin.

48 feuilles à	f. c. lle 59. 81 la f.	2870.88	3 063,38
Brochure simple de 550 Ex. à 35. c. l'ex.		192.50	
Frais de traduction et de transcription du M.S. . .			
	Total		

———2.° à 1000 Exempl.res et 50 Pap. vélin.

48 feuilles à	f. c. lle 94.32 la f.	4527.36	4894,86
Brochure simple de 1050 Ex. à 35.c. l'ex.		367.50	
Frais de transcription et de traduction du M. S. . . .			
	Total		

IV.

IL MINISTRO DEI CULTI AL BARBIER (2).

Ministère
des
Cultes
—
Secrétariat
général.
— Enreg.t N.°

Paris, le 15 Octobre 1812.

Voilà Monsieur, près de deux ans que je vous ai remis, d' après les ordres de Sa Majesté, les pièces originales relatives au Procès des Templiers et à celui de Galilée.

(1) Inedito. Nella camicia questo documento trovasi indicato nei termini seguenti : « Devis de depense générale de l'impression du Procès de Galilée en un volume in 4.° de 48 feuilles, avec un modèle des caractères à employer. » — Infatti vi è annessa una bozza di tre righe come saggio del carattere e guida per il computo delle spese di stampa.

(2) Inedito. Così designato nell' elenco più volte citato : « Lettre du Comte Bigot de Préa-

Sa Majesté m'a plusieurs fois parlé du travail que vous avez dû faire et me remettre sur ces pièces.

Je vous invite à venir vendredi à 4 heures aprés midi avec votre travail, pour que nous en conférons.

Reçevez, Monsieur, l'assurance de ma considération.

Le Ministre des Cultes.
Le C.te Bigot de Préameneu.

V.

MEMORIALE DEL BARBIER AL MINISTRO DEI CULTI (1).

Note pour Son Excellence le Ministre des Cultes.

Son Excellence le Ministre des Cultes, conformément à l' ordre de S. M. l'Empereur et Roi, m'a remis au mois de janvier 1811,

1.° 6 rouleaux en fascicules manuscrits sur parchemin relatifs au Procès des Templiers,

2.° un volume contenant les pièces originales du Procès de Galilée.

L'intention de Sa Majesté étant que je lui fisse un rapport sur ces deux objets, dans le courant d'avril 1811, j'ai eu l' honneur d'envoyer à Sa Majesté deux rapports, l'un sur les manuscrits relatifs aux templiers, l'autre sur le Procès de Galilée.

Je proposais à Sa Majesté de renvoyer aux archives de l'empire les pièces concernant les Templiers, vu qu'elles faisaient partie de celles qui y sont deposées.

Quant au procès de Galilée, j'invitais Sa Majesté à le faire traduire en français pour publier ensuite cette traduction.

Sa Majesté a daigné approuver les conclusions de mon premier rapport.

Son Excellence le Ministre m'ayant en consequence demandé les pièces relatives aux Templiers pour les deposer aux Archives, j'ai eu l'honneur de les lui transmettre et il a bien voulu m'en accuser la reception par une lettre en date du 25 avril 1811.

Sa Majesté ne m' a pas encore fait connaître ses intentions relativement au procès des templiers *(sic)*.

à Paris ce 16 octobre 1812

Le Bibliothécaire de
Sa Majesté l'Empereur et Roi.

meneu, ministre des Cultes, à M. Barbier, pour presser le travail sur ces Manuscripts (15 oct. 1812). »

(1) Inedito. Designato con: « Note pour S. E. le Ministre des Cultes, de la main de M. Barbier (15 octobre 1812). » — È evidentemente una minuta dell' atto che sarà stato spedito.

VI.

DECRETO CHE RESTITUISCE AL PAPA GLI ARCHIVI PONTIFICI (1).

24 Avril 1814.

Nous CHARLES-PHILIPPE de France, etc.

Apprenant avec douleur que le chef vénérable de l'Eglise, en même temps qu'il avait été arraché de sa capitale, avait été depouillé de plusieurs insignes et ornemens, et même des sceaux servant à l'exercice du souverain pontificat ; que ces objets se trouvent en depôt à Paris ;

Désirant, par la promptitude d' une trop juste restitution, manifester au Saint-Pére notre zèle et notre dévouement, et prouver à l'Europe et à la chretienté combien les excès passés ont été et sont loin de notre pensée et du coeur des Français;

Vu le rapport du commissaire provisoire des departemens de l'intérieur et des cultes;

Le Conseil d' État provisoire entendu

Avons arrêté et arrêtons ce qui suit:

Les insignes, ornemens, sceaux, archives et généralement tous objets à l'usage de Sa Sainteté pour l'exercice du souverain pontificat, qui se trouvent actuellement à Paris, ou se trouveraient dans d'autres lieux du royaume, seront sur-le-champ mis à la disposition de Sa Sainteté, et elle sera priée d'en agréer l'hommage.

VII.

MONS. MARINO MARINI AL MINISTRO DELL' INTERNO DEL REGNO DI FRANCIA (2).

Paris, le 6 Novembre 1814.

D'après l' arrêté de l'ancien Gouvernement français de transporter de Rome à Paris toutes les Archives, plusieurs monuments furent enlevés, et envoyés séparément au Ministre des Cultes Mr. le Comte Bigot de Préameneu.

(1) Edito sotto il n.° 48 del *Bull. V* e riprodotto nella *Collection complète des Lois, Décrets, ordonnances, réglements, et avis du Conseil-d'État, publiée sur les éditions officielles du Louvre ; de l' imprimerie nationale, par* BAUDOUIN ; *et du Bulletin des Lois, de 1788 à 1824 inclusivement, par ordre chronologique*, ecc. par J. B. DUVERGIER. Tome Dix-Neuvième. A Paris, chez A. Guyot et Scribe, 1827, pag. 17.

(2) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione.* Memorie storico-critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia da Monsignor MARINO MARINI, ecc. Roma, coi tipi della S. C. de Propaganda Fide, 1850, pag. 144. — Senza data a pag. CCLIV del volume intitolato : *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ex typographia vaticana, MDCCCLXXXV.

Du nombre de ces objets se trouvaient les parchemins qui regardent les Templiers, la bulle d'excommunication fulminée par Sa Sainteté contre Napoléon, le diurnal original des Pontifes Romains, l'impression du dit Diurnal facte par Olsthein, et le procès de Galilée.

Ces objets ont été rendus au Garde des Archives pontificales à réserve du procès, et de l'impression de l'Olsthein. C'est ainsi, Monseigneur, que je m'adresse à V. E. afin qu' Elle ait la complaisance de me faire remettre ces monuments, dont je ne pourrais jamais me dispenser de reclamer le recouvrement. Et avec respect je suis

Votre très-humble, et très-obéiss. Serviteur
M. Marini.

VIII.

IL CONSIGLIERE DI STATO BENOÎT A MONS. MARINI (1).

Paris, l'11 Novembre 1814.

Le Conseiller d' État, Directeur de la Correspondence Benoît
à Monsieur Marino Marini Garde des Archives Pontificales.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite pour lui demander de vous faire remettre le Procès de Galilée et le Diurnal des Pontifes Romains qui ont été détachés du reste des Archives Pontificales et qui existent dans la Bibliothèque de Sa Majesté. Son Ex. me charge de vous faire remarquer qu'Elle ne peut ordonner la remise de ces objets puisque la Bibliothèque où ils sont deposés ne depend point de son Ministère. Elle vous engage à adresser votre réclamation à M.r le Ministre de la Maison du Roi.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une considération distinguée

Votre très-humble Serviteur
Benoît.

IX.

MONS. MARINI AL CONTE DI BLACAS (2).

Paris, le 20 Novembre 1814.

A Son Excellence Mr. le Comte de Blacas, Ministre de la Maison du Roi.

Monseigneur;

Le Décret du 19 Avril 1814 rend au St. Siège ses Archives entièrement. Le procès

(1) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 144. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLIV-CCLV.

(2) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 144-145. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLV.

de Galilée et le diurnal des Pontifes Romains imprimé par Olsthein appartiennent aux dites Archives, et retranchés d'elles, je ne sais pas par quel ordre.

J'ai reclamé ces deux monuments de Son Exc. le Ministre de l'Intérieur : il m'a renvoyé à V. Ex. comme des monuments existant dans la Bibliothèque de Sa Majesté.

Je la prie donc qu'en conséquence du dit décret, Elle ait la bonté d'ordonner que les dits monuments me soient rendus.

Je suis avec respect,

Votre très-humble et très-obeiss. Serv.
M. Marini.

X.

IL CONTE DI BLACAS A MONS. MARINI (1).

Paris, le 2 Décembre 1814.

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez écrite pour reclamer le Procès de Galilée et le Diurnal des Pontifes Romains, comme faisant partie des Archives pontificales qui doivent être rendus au St. Siège en vertu de l'Arrêté du 19 avril dernier. Vous m'annonçez que Mr. le Ministre de l'Intérieur auquel vous vous étiez d'abord adressé, vous a repondu que ces pièces se trouvaient dans la Bibliothèque de Sa Majesté.

Je donne des ordres pour en faire faire la recherche, et je m'empresserai de vous en faire connaître le resultat.

Je suis très-parfaitement,

Votre très-humble Serviteur
Blacas.

XI.

IL CONTE DI BLACAS AL BARBIER (2).

Ministère
de la
Maison du Roi
—
Garde-Meuble
Musées
Manufactures, etc.

Paris, le 2 Décembre 1814.

M. Marino Marini, garde des archives pontificales m'écrit, Monsieur, pour réclamer le procès de Galilée et le diurnal des Pontifes Romains, qui faisaient partie de ces archives.

(1) Cfr. *Galileo e l'Inquisizione* ecc. Roma, 1850, pag. 145. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCLV.

(2) Inedito. Soltanto in parte pubblicato dal Sandret (*Revue des questions historiques*. Douzième Année. 44.e Livraison. 1.er Octobre 1877. Paris, 1877, pag. 553).

Il m'annonce que M.r le Ministre de l'Intérieur, auquel il avait adressé cette reclamation, lui a repondu que ces pièces devaient se trouver dans la bibliothèque de Sa Majesté.

Je vous prie de rechercher si elles existent en effet, soit au depôt général, soit dans quelqu'une des bibliothèques du Roi, de me faire connaître en quoi elles consistent et le degré d'interêt qu'elles peuvent avoir.

Reçevez, Monsieur, l'assurance de mes sentiments distingués

Blacas.

A Monsieur Barbier, ancien bibliothécaire du Conseil d'État.

XII.

BARBIER AL CONTE DI BLACAS (1).

A son Excellence le Ministre de la Maison du Roi.

Paris, 5 décembre 1814.

Monseigneur,

Je m'empresse de repondre à la lettre par laquelle Votre Excellence me fait l'honneur de me demander s'il existe, dans le depôt général des bibliothèques de S. M. ou dans l'une de ses Bibliothèques particulières, des pièces qui faisaient partie des Archives pontificales et qui sont réclamées par le garde de ces Archives, savoir le procès de Galilée.

Il y a plus de trois ans que je possède le procès de Galilée.

Rien n'est plus célèbre que ce procès dans l'histoire des Sciences et dans celle de l'Inquisition. Aussi s'en est-on occupé avec un grand zèle jusqu'à ces derniers temps; ce qui est probablement cause qu'après l'avoir examiné avec toute l'attention qu'il mérite, je n'y ai remarqué aucun détail qui ne soit connu. L'importance de ce recueil consiste donc principalement dans la réunion des pièces qui ont motivé, dans le XVII.e siècle, la condamnation d'un habile astronome, pour une opinion qui est généralement enseignée aujourd'hui dans toutes les écoles même ecclésiastiques.

Je suis, Monseigneur, etc.

Barbier.

(1) Cfr. Sandret, l. c., pag. 553-554. — *Galileo Galilei e la Curia Romana* di Carlo di Gebler. Traduzione di Giovanni Prato da Trento. Volume Secondo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879, pag. 4-5.

XIII.

RAPPORTO D'UFFICIO AL CONTE DI BLACAS (1).

Ministère
de la
Maison du Roi

—

Garde Meuble,
Musées
Manifactures, etc.

Paris, le 13 Décembre 1814.

Rapport

M. Barbier, à qui Son Excellence avait demandé s'il existait dans le depôt général des Bibliothèques de Sa Majesté, ou dans l'une de ses Bibliothèques particuliéres, deux pièces qui faisaient partie des archives pontificales, et qui sont réclamées par le garde de ses Archives, a l'honneur de lui rendre compte qu'il y a près de trois ans que le Procès de Galilée se trouve au dépôt général des Bibliothèques du Roi, mais qu'il n'a jamais entendu parler du Diurnal des Pontifes Romains.

Il ajoute que le Procès de Galilée ne renferme aucun detail qui ne soit connu et que l' importance de ce recueil consiste dans la réunion de toutes les pièces du procès.

Cet ouvrage ne présentant point un autre intérêt que celui qui peut résulter de l'ensemble de toutes le pièces qui y ont rapport, il semble qu'il y aurait peu d'inconvenient à en accorder la restitution.

Si Son Excellence approuve cette restitution, on a l'honneur de lui soumettre deux projets de lettres, l'une à M. Barbier pour l'autoriser à remettre cet ouvrage et l' autre à M. Marini pour lui en annoncer la remise.

Quant au Diurnal des Pontifes Romains, cet ouvrage ne se trouvant point dans le dépôt général ou dans les Bibliothèques particulières du Roi, il doit faire partie ou de la grande Bibliothèque Royale ou des Archives de l'État; et c'est au Ministre de l'Intérieur que M. Marini doit en demander la remise.

B.

Par décision du Ministre le livre sera remis par M. Barbier à la disposition et c'est du Ministre même que le reçevra M. Marino Marini.

Il faut que les deux lettres soient rédigées en consequence.

signé G. DE LA BOULAYE.

(1) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O.^{3} 1277.

XIV.

IL CONTE DI BLACAS AL BARBIER (1).

Ministère
de la
Maison du Roi
—
Garde-Meuble
Musée
Manufactures, etc.

Paris, le 15 Décembre 1814.

J'ai reçu, Monsieur, les renseignements que vous m'avez adressés le 5 de ce mois sur le *procès de Galilée*, que reclame M. Marini, garde des archives pontificales, et qui se trouve en ce moment au dépôt général des bibliothèques de Sa Majesté.

Le recueil ne présentant aucun détail qui ne soit connu, et son importance ne consistant que dans la réunion de toutes les pièces relatives à ce procès fameux, je ne vois aucun inconvénient a ce qu'il soit rendu à Sa Sainteté. Vous voudrez bien, en conséquence, le mettre sur le champ à ma disposition, afin que je puisse moi-même en faire la remise à M. Marino Marini.

Je suis, Monsieur, très-parfaitement à vous

BLACAS.

A Monseur BARBIER, ancien Bibliothécaire du Conseil d'État.

XV.

IL CONTE DI BLACAS A MONS. MARINI (2).

Paris, le 15 Décembre 1814.

A Monsieur MARINO MARINI, Garde des Archives pontificales.

D' après les renseignements que j'ai fait prendre, Monsieur, il n'existe dans les Bibliothèques particulières du Roi qu'un seul des deux Ouvrages que vous reclamez comme faisant partie des Archives pontificales: *C'est le Procès de Galilée.*

(1) Questo documento insieme coi Doc. XI, XII e XVIII trovasi indicato in una camicia del Mss. Ashburnhamiano nei termini seguenti : « Deux lettres de M.r de Blacas ministre de la Maison du Roi à M.r Barbier ; Reponse de M.r Barbier, et remise des Manuscrits. » — Venne anche pubblicato dal SANDRET, l. c., pag. 554.

(2) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, p. 145-146. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, p. CCLV.

Je donne des ordres pour que cet Ouvrage soit deposé en mon hôtel, et je me ferai un plaisir de le remettre moi-même entre vos mains.

Quant au *Diurnal des Pontifes Romains*, cet Ouvrage n'existant pas dans aucune des Bibliothèques du Roi, je présume qu'il doit se trouver ou dans la grande Bibliothèque Royale, ou dans les Archives de l'État; et dans ce cas, je ne puis que vous inviter, à adresser votre demande à Mr. le Ministre de l'Intérieur.

Je suis, Monsieur, très-parfaitment à vous

BLACAS.

XVI.

MONS. MARINI AL CONTE DI BLACAS (1).

Paris, 16 Décembre 1814.

A Son Excellence Mr. le Comte de BLACAS, Ministre de la Maison du Roi.

Je fais mille remerciments à V. Ex. des soins, qu'Elle a bien voulu se donner pour le recouvrement du Procès de Galilée, que j'avais réclamé.

Puisqu' Elle-même veut avoir la bonté de me le remettre, j'attends le jour qu'il plaira à V. Ex. de me fixer, où je puisse avoir l'honneur de me rendre auprès d' Elle.

Je suis avec respect,

Votre très-humble et très-obéiss. Serviteur.

M. MARINI.

XVII.

MONS. MARINI AL CONTE DI BLACAS (2).

Monseigneur,

Puisque Votre Excellence a eu la complaisance de m'engager à me rendre auprès d'Elle pour me remettre le Procès de Galilée, je la prie d' avoir la bonté de m'indiquer à quel de ses hôtels je pourrai aller, et en même tems de me fixer le jour, et l'heure, parce que V. E. ayant beaucoup d' affaires je ne voudrais en nulle manière la géner.

Et avec un profond respect j'ai l'honneur d'être de Votre Excellence, Monseigneur,

très-humble et très-obeissant

Le Garde des Archives Pontificales

MARINI.

hôtel d' Hambourg, Rue Jacob 18.

(1) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 146. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLV.

(2) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O³. 1277.

XVIII.

BARBIER AL CONTE DI BLACAS (1).

Paris, 16 Décembre 1814.

A son Excellence le Ministre de la Maison du Roi.

Monseigneur,

Conformément à l' Ordre que Votre Excellence m'a transmis hier, j'ai l'honneur de lui apporter le Procès de Galilée; vous jugerez sans doute convenable de m'en donner un récepissé au bas de la presente (2).

Je suis très-respectueusement

Monseigneur

de Votre Excellence
Le trés-humble et très
obéissant Serviteur
BARBIER.

XIX.

APPUNTAMENTO A MONS. MARINI PER LA RESTITUZIONE (3).

M. Barbier annonce qu'il a remis à l' hôtel du Ministère le *Procès de Galilée*. Monseigneur avait fait espérer à M. Marini, Garde des Archives Pontificales, qu'il lui remettrait lui même cet ouvrage entre les mains. M. Marini a l' honneur de prier Son Excellence de vouloir bien lui faire connaître le moment où il pourra se présenter devant Elle.

Qu'il passe un de ces jours avant
neuf heures du matin.

Décision du Ministre
signé G. DE LA BOULAYE.

Ecrit en conséquence à M.r Marini
le 26 Décembre 1814.

(1) Inedito.

(2) L' atto di ricevimento manca sopra questa, che, con tutta probabilità, è la minuta della lettera effettivamente spedita dal BARBIER al Conte di BLACAS.

(3) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O^3. 1277.

XX.

MONS. MARINI AL CONTE DI BLACAS (1).

Paris, le 28 janvier 1815
hôtel de Hambourg, rue Jacob, 18.

Monseigneur,

D'après la lettre de V. E. du 26 décembre dernier, je me suis rendu à son hôtel trois fois, et quatre au chateau des Tuileries, à l'heure qu'elle m'avait indiquée pour avoir l'honneur de lui parler.

L'objet de l'audience dont V. E. me voulait honorer, c'est la remise du procès de Galilée, qu'elle-même voulait avoir la complaisance de me faire. C'est ainsi que je ne dois lui paraître importun, si je la supplie de nouveau de m'accorder ladite audience.

L'expedition des Archives pontificales, que je suis en train de faire, ne me laissant pas beaucoup de loisir, m'engage à prier V. E. de me fixer le jour où je pourrais me présenter. Le recouvrement du procès en question intéressant Sa Sainteté, à ce que je vois à la manière dont m'écrit S. Em. M.gr le cardinal Consalvi, je ne doute point qu'à cet égard V. E. n'y mettra tout l'empressement, et qu'en conséquence elle se fera un plaisir de me le remettre le plus tôt possible, afin que je puisse le renvoyer à Rome avec les autres monuments des Archives, qui ne tarderont pas à partir.

Avec un profond respect, j'ai l'honneur d'être, etc.

Le garde des Archives pontificales
MARINI.

A Son Excellence Mr. le Comte de BLACAS, Ministre de la Maison du Roi.

XXI.

IL CONTE DI BLACAS A MONS. MARINI (2).

Paris, le 2 Février 1815.

A Monsieur MARINO MARINI, Garde des Archives pontificales.

Je suis faché, Monsieur, que vous ayez pris la peine de passer plusieurs fois à mon hôtel sans que j'aye pu vous reçevoir.

Le Roi a désiré parcourir le Procès de Galilée. Il est dans le Cabinet de Sa Majesté; et je regrette de ne pouvoir vous le rendre sur le champ; mais aussitôt qu'Elle me l'aura rendu, je m'empresserai de vous le faire savoir.

Je suis avec une parfaite considération,

Votre très-humble Serviteur
BLACAS.

(1) Pubblicata in parte dal MARINI (*Galileo e l'Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 146-147) ed in extenso dal SANDRET, l. c., pag. 554. — E pure incompletamente nei *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLVI.

(2) *Galileo e l'Inquisizione*. ecc. Roma, 1850, p. 147. — SANDRET, l. c. p. 555. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCLVI.

XXII.

MONS. MARINI AL CONTE DI PRADEL (1).

Paris, le 22 Octobre 1815.

Monsieur le Comte,

Ayant été chargé par S. S. de réclamer le procès de Galilée, comme objet appartenant aux Archives pontificales, j'adressai ma réclamation à M. le comte de Blacas, qui eut la complaisance de répondre le 15 décembre dernier qu'il donnait des ordres pour que cet ouvrage fût déposé a son hôtel, et qu'il voulait avoir le plaisir de le remettre lui-même dans mes mains. Il m'engagea ensuite, le 26 du même mois, à me rendre chez lui; mais toutes mes démarches furent sans effet, puisque je n' eus pas même l'honneur de lui être présenté. Le 2 février, il m'écrivit que S. M. désirait parcourir le procès en question, et qu'il s' empresserait de me le rendre lorsqu'elle le lui aurait remis.

Je suis chargé de nouveau de le réclamer avec empressement. C'est ainsi que je m'adresse à vous, Monsieur le comte, afin que vous ayez la complaisance d'accueillir mes réclamations si toutefois S. M. ne s'occupait plus de la lecture de ce procès, et qu'il lui fût agréable de le renvoyer à Sa Saintéte.

Agréez, etc.

MARINI.

XXIII.

IL CONTE DI PRADEL A MONS. MARINI (2).

Paris, le 6 Novembre 1815.

A Mons. MARINO MARINI, Garde des Archives Pontificales.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour réclamer le procès de Galilée, comme objet appartenant aux Archives Pontificales. J'ai fait rechercher cet ouvrage avec le plus grand soin, et toutes les recherches ont été inutiles; mais comme Monsieur le Comte de Blacas en a eu connaissance, il serait possible qu'il peut donner les indications nécessaires pour le retrouver; je viens de lui écrire en conséquence.

Agréez, Monsieur, les assurances de ma parfaite considération,

Votre très-humble Serviteur
COMTE DE PRADEL.

(1) Cfr. SANDRET, l. c., p. 555. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLVI.

(2) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 147. — SANDRET, l. c., pag. 555-556. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, p. CCLVI.

XXIV.

IL CONTE DI GINNOSI AL CONTE DI PRADEL (1).

Monsieur le Comte,

Etant sans réponse à la lettre que j'ai eu l'honneur de vous adresser le mois dernier relativement au Procès de Galilée, je prends la liberté de vous écrire de nouveau pour vous prier de vouloir bien réclamer auprès du Roi ce Manuscrit important. Si avant de le renvoyer à Rome, où Sa Sainteté le redemande avec instance, Sa Majesté desirait en avoir une copie autentique je me ferais un devoir en même temps qu'un plaisir d'avoir l'honneur de la lui offrir.

Je désire d'autant plus ravoir promptement ce Manuscrit, que je voudrais en faire imprimer un extrait à Paris, afin de donner connaissance au monde savant des circonstances les plus remarquables de ce Procès jusqu'à present presque entièrement ignoré ou mal connu.

Dans l' attente de votre reponse j'ai l'honneur d'être, Monsieur le Comte,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur,

J. C. Comte de Ginnosi

Membre de la Commission d'Arbitrage

Commissaire de Sa Sainteté

Rue du Bac. Hôtel du Boulogne, n.° 42.

A M.r le Comte de Pradel

Directeur du Ministère de la Maison du Roi.

XXV.

IL CONTE DI PRADEL AL CONTE DI GINNOSI (2).

M.r le Conte de Ginnosi

Membre de la Commission d'Arbitrage,

Commissaire de S. S.

Rue du Bac, Hôtel de Boulogne

31 Octobre 1816.

Monsieur le Comte, j'ai différé de répondre aux deux lettres, que vous m'avez fait l' honneur de m'écrire, dans l' espoir où j'étais de pouvoir vous donner des renseignements sur le manuscrit du Procès de Galilée. Mes recherches à cet égard ont été infructueuses, et cet ouvrage ne m'ayant jamais été confié, je n'ai pu savoir ce qu'il était devenu. Si plus tard je parvenais à le decouvrir, croyez à l'empressement que je mettrais à vous en informer.

Reçevez je vous prie, Monsieur le Comte, avec l'expression de mes regrets l'assurance de la considération très-distinguée avec laquelle j'ai l' honneur d'être votre etc.

(1) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O³. 1277.

(2) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O³. 1277.

XXVI.

MONS. MARINI AL DUCA DI RICHELIEU (1).

23 Luglio 1817.

A S. E. il Sig. Duca di Richelieu, Ministro degli affari esteri.

Eccellenza,

In seguito del decreto de' 19 di Aprile 1814, emanato da S. A. R. Monsieur, a nome di S. M. furono resi alla Santa Sede i suoi Archivii. Il Commissario dell'Interno Sig. Beugnot, ordinò che di essi fosse fatta la consegna al Prelato de Gregorio, e ai due Marini zio e nipote, i quali subito i loro pensieri diressero a ricondurli al Vaticano. Se la giustizia, e la religiosa pietà aveano indotto S. A. R. alla pronta restituzione di que' documenti, non minor devozione verso la Chiesa Romana mosse il Re ad alleviarne le considerevoli spese di trasporto. Gareggiando quei due Principi in religione e in generosità, animarono i Commissarii Pontificii a fare pompa di quella buona fede che sempre li distinse. Per la qual cosa riputarono soverchio di sugellare gli Archivi, quando n'ebbero la consegna, persuasi che ciò che non era accaduto nel precedente Governo, non sarebbe avvenuto allorchè la Provvidenza avea ripristinato sul trono di Francia la religione e la giustizia. Ma ben altramente successe, non con annuenza del Monarca. Varii abusando della buona fede de'Commissarii Pontificii, sottrassero con mano sacrilega molti preziosi documenti. Sono da annoverare fra i più importanti alcuni volumi di bolle de' Papi, specialmente di Giulio II; il processo de' Templari, e le lettere originali di Bossuet e dei molti Vescovi che intervennero ai Comizi del 1682 soggiacquero allo stesso infortunio. I nemici della religione, sempre mai nemici della dottrina romana, sotto pretesto di collazionare su di esse lettere quelle, che per opera del Giansenismo furono malamente stampate in Francia, le sottrassero tutte artificiosamente. I Commissarii Pontificii di cui la buona fede non lasciava dubitare in altri di fraude, permisero tale collazione, particolarmente veggendo che l'Archivista Daunou approvava e anzi pregò che quelle lettere fossero loro comunicate.

Ma arrivati che furono gli Archivii in Roma, fu scoperto l'inganno e la Chiesa Romana si vide spogliata di que' monumenti che erano una delle molte apologie della sua dottrina. Non posso precisare a quali persone possano essere imputate tali sottrazioni. Certo Sig. Valéry, e i Signori Delespine e Raynouard si occuparono frequentemente dei documenti degli Archivii Pontificii, ne' quali non poche volte intervenne il pseudo-Vescovo Grégoire, da cui, credo fossero mandati coloro che collazionarono le suddette lettere. Il processo di Galilei, per quante inchieste io ne abbia fatte al Sig. Conte di Blacas, e per quante promesse mi abbia da lui ricevute, non l'ho per anche potuto ottenere. Io avverto tuttavia l'E. V. che Sua Santità non ha minor sollecitudine della ricupera di questo documento, che degli altri soprammentovati. Io non posso

(1) Cfr. *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCLXXVIII.

dubitare in alcuna maniera che la religiosa propensione ch' ebbe non meno S. M. Cristianissima, che il piissimo Conte d' Artois a voler reintegrare la Santa Sede di questi documenti, che sono importantissimi, non sia per eccitare in V. E. un religioso zelo a far sì che tutti mi sieno resi, e perchè indebitamente sottratti, e perchè compresi nel suddetto decreto di restituzione. E a quale altro Ministro potrei rivolgermi con maggior fiducia, che a V. E. la quale fra i suoi antenati si pregia di avere un celeberrimo Cardinale di Santa Chiesa? E con ossequiosa stima mi rassegno

MARINO MARINI.

XXVII.

MONS. MARINI AL CONTE DI PRADEL (1).

Paris, le 2 Août 1817.

A S. E. Monsieur le Comte DE PRADEL, Ministre par intérim de la Maison du Roi.

Sa Sainteté m' a envoyé de nouveau à Paris pour reclamer, entre autres choses, les papiers du defunt Card. Caprara, dont une partie, savoir les Registres, sont maintenant déposés aux Archives du Louvre. Je m'adresse à V. E. pour qu' Elle veuille bien me les faire remettre. Ces papiers doivent faire partie des Archives du Vatican, et Sa Sainteté tient beaucoup à ce qu'ils soient rendus. A cette occasion j'ai l'honneur de rappeler à V. E. l'affaire du procès de Galilée; Elle ne doit, peut être, pas avoir oublié que dès le 6 Novembre 1815, Elle eût la complaisance de m'apprendre qu'Elle venait d'écrire à Monsieur le Comte de Blacas pour en avoir les indications necessaires. Je ne doute nullement qu'Elle ait été mise à même de retrouver ce procès, que Monsieur le Comte de Blacas dans la lettre du 15 décembre 1814 me dit être dans la bibliothèque particulière du Roi, et qu'il voulait le remettre dans mes mains. Je prie V. E. de me le faire remettre aussi, parce que S. S. ne tient pas moins à recouvrer ce monument, que tous les autres qui lui appartiennent. Si toutefois il plaisait à S. M. de garder ce manuscrit parmi les autres des ses bibliothèques, Elle pourrait Elle même en faire la demande à S. Sainteté. Pour moi je ne peux que m' acquitter des ordres reçus du Saint-Père, et regretter de n' avoir pas encore le manuscrit en question dans mes mains. Je suis avec haute considération,

Très-humble et très-obeiss. Serviteur
MARINO MARINI.

(1) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 148-149. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCLXXX.

XXVIII.

IL CONTE DI PRADEL A MONS. MARINI (1).

Paris, le 11 Août 1817.

A Monsieur MARINI, Commissaire extraordinaire de S. S. à Paris.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire sous la date du 2 de ce mois. Il m'eût été fort agréable de satisfaire à la demande qu'elle a pour objet; mais d'après les recherches les plus exactes, on a reconnu qu'il n'existait au Ministère de la Maison du Roi aucune des pièces, que vous réclamez. Il serait possible qu'elles fussent aux Archives du Louvre, et comme cet établissement vient d'être placé dans les attributions de Monsieur le Garde des sceaux, je ne puis que vous inviter à vous adresser à Monsieur le Baron Pasquier, pour l'exécution des ordres dont S. S. vous a chargé. Je regrette, Monsieur, de ne pouvoir contribuer à vous être directement utile dans cette circostance, et vous prie de reçevoir l'assurance de ma considération très-distinguée,

Le Directeur général du Ministère ayant le porte-feuille
COMTE DE PRADEL.

XXIX.

IL CONTE DE CAZES A MONS. MARINI (2).

Paris, 4 Septembre 1817.

A Monsieur MARINI, Commissaire du St. Siège.

Monsieur le Commissaire, j'ai reçu la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le premier de ce mois, la note indicative des papiers appartenant aux Archives Pontificales, qui auraient été retenus à Paris. Les établissements où ces papiers peuvent avoir été deposés se trouvant sous la direction spéciale du Ministre de l'Intérieur, je n'ai pu que lui transmettre votre demande, ainsi que la note qui l'accompagnait. C'est à ce Departement que doivent être adressées les demandes ultérieures que vous auriez à faire pour cet objet. Je regrette infiniment de ne pouvoir les remplir d'une manière plus directe. Agréez, Monsieur le Commissaire, les assurances de ma haute considération,

Le Ministre Secrétaire d'État
au Departement de la Police générale
LE COMTE DE CAZES.

(1) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione*, ecc. Roma, 1850, pag. 149. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCLXXX.

(2) Cfr. *Galileo e l' Inquisizione* ecc., Roma, 1850, pag. 151. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCXCI.

XXX.

MONS. MARINI AL BARONE DI PASQUIER (1).

Monseigneur,

Je reçois à l'instant la lettre que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m' écrire en reponse à celle que je lui ai adressée aujourd'hui pour reclamer les papiers qui appartiennent à la legation du Cardinal Caprara. En remerciant Votre Excellence de la promptitude qu'elle a bien voulu mettre à m'écrire, je la prie d'observer que Sa Sainteté mettant la plus haute importance à recouvrer ces papiers, je dois desirer que Votre Excellence veuille bien ordonner dans les bureaux le travail nécessaire pour les retrouver promptement.

Sa Sainteté ne manquerait pas de voir dans cet empressement à satisfaire à sa reclamation le désir qu'a le gouvernement français de répondre à ce qu'Elle a fait pour lui dans ces dernières circonstances. Je puis assurer à Votre Excellence en mon particulier que rien ne pourrait être plus agréable au Saint-Père, et que le gouvernement français ne peut trouver une meilleure occasion de lui témoigner son dévouement.

Des motifs très-pressants me rappelant à Rome, je serais très-affligé de prolonger encore mon séjour ici pour récouvrer ce que Sa Sainteté attend avec une impatience et avec le même empressement qu'Elle a mis à me charger de le réclamer.

Je saisis l'occasion de cette lettre pour informer votre Excellence que le Procès de Galilée doit se trouver au nombre de ces papiers.

J'ai l'honneur d'être, Monseigneur, avec les sentiments de la plus haute considération

Paris, 4 7bre 1817.

Votre très-humble et très obéissant serviteur,
MARINO MARINI.
Commissaire extraordinaire du Saint-Siège
Rue Jacob, Hôtel de Hambourg.

in margine si legge: « Repondre que les ordres ont été donnés depuis longtemps de faire des recherches sur ces papiers, qu' ils ont été infructueux, que quant au Procès de Galilée il est incontestable qu'il ne peut être dans ce dépot, où n'ont jamais été placés aucuns papiers venant de Rome, et qui ne contient absolument que des originaux de pièces emanant du gouvernement français pendant tout le temps qu'a duré la sécretairie d' État, ce qui au reste donne peu d'espoir d'y trouver ce qui reclame M. Marini. »

A S. Ex. Mgr. le Garde des Sceaux, Ministre de la Justice.

(1) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza BB.[17] 1.

XXXI.

IL BARONE DI PASQUIER A MONS. MARINI (1).

Ministère de la Justice
Division
N.°
Expédié le 7 7bre 1817.

M. Marini, Commissaire
Extraordinaire du S.t Siège.

Monsieur, j'ai reçu la nouvelle lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois concernant les papiers de la légation de M. le Cardinal Caprara.

Des ordres ont été donnés depuis longtemps de faire des recherches sur ces papiers, mais elles ont été infructueuses, et la nature du dépôt des Archives du Louvre laisse peu d'espoir de les trouver dans les Cartons qui restent encore à classer, puisqu'il ne contient absolument que des originaux de pièces émanées du gouvernement français pendant tout le temps qu'a duré la Sécrétairerie d'État.

Quant au Procès de Galilée, il est incontestable qu'il ne peut pas se trouver dans les archives, où n'ont jamais été placés aucuns papiers venant de Rome. Ce procès a dû faire partie des Archives Pontificales qui, transportées en France après l'occupation de Rome, n' ont pû être déposées qu'aux archives générales du Royaume, mais qui, au surplus, ont été remises dès 1814 à la disposition du S.t Siège.

Reçevez etc.

XXXII.

MONS. MARINI AL BARONE DI PASQUIER (2).

Paris, le 11 Sept. 1817. Hôtel d'Hambourg.

Monseigneur,

La lettre que V. E. m'a fait l' honneur de m'écrire le 7 de ce mois me donne connaissance des recherches infructueuses qu'on a fait jusqu'à present dans les Archives du Louvre concernantes les papiers de la Légation du Cardinal Caprara. Je crains que la personne qui a été chargée par V.E. de ces recherches n'ait pas repondu avec le même zèle et la même activité aux soins et à l'interêt que V. E. met au recouvrement de ces papiers, qui des mains de M.r le Comte de Pradel passèrent aux Archives du Louvre de la dependance du Ministère de V. E. et dont il y a même un index double. Au surplus j'ai transmis dernièrement à S. E. M.r le Duc de Richelieu un certificat de la personne même qui consi-

(1) Archivio Nazionale di Parigi. Filza BB.17 1. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCXCII.

(2) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza BB.17 1.

gna ces papiers, lorsque l'ex-Empereur ordonna de les déposer au Ministère des Cultes pour y faire des recherches de certaines lettres de Sa Sainteté au Card. Caprara, lesquelles ne furent point trouvées puisqu'elles n'avaient jamais existées (*sic*).

A present il ne tient qu' à Votre Excellence d'en ordonner la restitution. Je peux l'assurer que Sa Sainteté met le plus grand interêt à les recouvrer, et qu'elle les faira réclamer toujours jusqu'à ce qu'on les lui ait rendus : l'existence de ces papiers est bien constatée, et on pourra même indiquer le nombre de liasses, et la matière que chacune à peu-près contient, divisée par annés (*sic*).

Quant au Procès de Galilée, qui était dans les mains de M.r de Blacas au 1814, comme lui-même m'écrivit, et qu'il m'assura de le vouloir remettre dans les miennes, doit se trouver ou auprès de M.r le Comte de Pradel, puisque M.r le Comte de Blacas l'avait déposé dans le Cabinet du Roi, ou aux Archives du Louvre, qui dépendent du Ministère de V. E., ainsi que M.r le Comte de Pradel même le suppose dans sa lettre du 11 août dernier. De soutenir à présent, Monseigneur, que ces papiers n'existent pas, que ces papiers ne se trouvent point, ce serait la même chose que dire qu'on n'est pas dans la détermination de les rendre : cependant il faudrait alléguer des motifs, lesquels moi même je me ferais un devoir d'exposer à S. S., qui assurément est bien décidée d'obliger S. M. en ce qui pourrait lui plaire, et à quoi ses devoirs sacrés ne s'opposeraient. Je demande mille pardonnes (*sic*) à V. E. si quelque expression de cette lettre n'était aussi respectueuse, que j'aurais souhaité qu'elle fusse.

Je suis avec haute et respectueuse considération, Monseigneur, de V. E.

Votre très-humble et obeiss. Serviteur
M. Marini.

XXXIII.

IL BARONE DI PASQUIER A MONS. MARINI (1).

Ministère de la Justice
Division
N.°

Expédié le 12 7bre 1817.

Je reçois, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 11 de ce mois. Je ne puis qu'y faire la même reponse que celle que j'ai faite à la précédente. Des recherches ont été faites et ordonnées et n'ont jusqu'à present produit la decouverte d'aucune pièce appartenant à S. S., ce qui n'est pas étonnant, attendu la quantité de papiers qui ont été détruits au époque du 30 Mars 1814 et 20 Mars 1815.

(1) Archivio Nazionale di Parigi. Filza BB17. 1. — *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, MDCCCLXXXV, pag. CCXCIV.

Quant au Procès de Galilée, les conséquences que vous croyez devoir tirer de ce que vous a mandé M. de Blacas est tout à fait sans fondement, les papiers du cabinet du Roi n'ayant point été déposés aux Archives du Louvre qui ne contiennent que ceux de l'ancienne Sécretairerie d'État. En outre, j'ai eu depuis peu la connaissance que beaucoup de procès ont été rendus par les Archives générales à un agent de Sa Sainteté et il paraitroit que cet agent en aurait fait un usage peu convenable en en vendant une grande partie aux marchands de vieux papiers dans Paris. Cela explique très-suffisamment comment ler pièces les plus précieuses ne se retrouvent pas.

XXXIV.

MONS. MARINI AL DUCA DI RICHELIEU (1).

A S. E. M. le Duc de Richelieu,
Ministre Secrétaire d'État au département des affaires étrangères.

Paris, 13 Septembre 1817.

Je viens d'apprendre que les papiers des Archives Pontificales que j'ai envoyés dernièrement à Rome arriviendront bientôt dans cette Capitale. En ma qualité de Préfet des Archives du Vatican je suis obligé de me mettre en route dans les premiers jours de la semaine prochaine, pour que je puissé me trouver à mon poste lorsqu'ils seront arrivés, et mettre tout-de-suite bon ordre aux débris de nos anciennes richesses, et de nos propriétés les plus sacrées. Mais avant de partir, mon devoir m' oblige d'écrire à V. E. et de lui faire un résumé de tout ce que j'ai dû exposer à Leurs Excellences les Ministres du Roi, avec lesquels j'ai eu l'honneur de correspondre au sujet de mes réclamations et qui ont témoigné de l'attachement et du respect pour le S. Siège, en s'empressant de me donner des promptes réponses, et avec beaucoup d'honnêteté, et de bienveillance. Cette lettre pourra servir pour un commencement d'une nouvelle négociation que le Nonce Pontifical, lorsqu'il viendra à Paris, devra sans doute entamer sur l' objet en question, qui est de la plus grande importance pour le S. Siège.

Par suite de ce que je viens de dire, et avant d' entrer dans le détail des différentes reclamations, il m' est indispensable de faire une observation. C'est qu'on s'est attaché à me faire présentir que les papiers qu'on reclame aient pu être detruits, soit à l'époque du 30 mars 1814, ou du 20 mars 1815, soit par une vente effectuée à Paris par un Agent du S. Siège. Mais les faits que je vais exposer et qui sont incontestables, prouveront, je l'espère, qu'aucun des motifs objectés ne peut comprouver la destruction de ces papiers aux époques indiquées.

(1) Cfr. *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCC.

Et d'abord je dois dire que le manuscrit de Galilée a été reclamé par moi-même auprès de M. le Comte de Blacas, non seulement dans l'année 1814, mais dans l'année 1815. M. de Blacas m'écrivait le 2 février 1815 « Le Roi a desiré parcourir le Procès de Galilée. Il est dans le Cabinet de Sa Majesté, et je regrette de ne pouvoir Vous le rendre sur le champ; mais aussitôt qu'elle me l'aura rendu je m'empresserai de vous le faire savoir. » Ensuite M. le Comte de Pradel m'écrivît le 6 novembre 1815, qu'on n'avait pas pu le retrouver, mais qu'il allait écrire à M. de Blacas pour avoir *les indications nécessaires* sur cette demande. M. de Pradel ne m'a parlé en aucune manière ni en 1815, ni dans sa dernière lettre du 11 du mois passé, que le procès ait pu être détruit le 20 mars, d'ailleurs le procès de Galilée n'était pas une pièce qu'on dût detruire en France à aucune époque quelconque. S'il était permis de faire une conjecture a cet-égard-là, on pourrait même croire que M. de Blacas ait eue la précaution de conserver un monument aussi curieux, et aussi important, et sans doute pour le remettre de ses propres mains à Sa Sainteté.

Je viens maintenant aux papiers de la Légation Caprara. Je les ai reclamés en 1814, en 1815, et cette année-ci. On m'a toujours donné des reponses générales. J'ai cependant des bonnes raisons pour pouvoir assurer qu'une partie de ces papiers se trouve maintenant dans les Archives du Louvre, et moi-même de mes propres yeux j'en ai vue dernièrement une autre partie dans le Ministère de l'Intérieur; c'etait des lettres (en chiffres et autrement) du Card. Consalvi au Card. Caprara, concernant les affaires de la Légation. Ainsi on ne peut pas raisonnablement supposer la destruction de ces papiers aux époques indiquées. Je dois même ajouter, pour justifier l'Agent du S. Siège, que les papiers en question, (selon la lettre que le Ministre de l'Intérieur m'écrivît le 31 Octobre 1814) *n'étaient point déposés aux Archives du Royaume;* en conséquence ne pourraient pas être compris dans la vente des papiers qu'il a effectuée.

Finalement je viens à la soustraction des Archives Secrètes du Vatican, c'est à dire: 1.° de quelque Régistre de bulles, et particulièrement de Jules II; 2.° des lettres originales de Bossuet, et d'autres Évêques de France, concernant les questions agitées dans l'Assemblée du Clergé en 1682. Quant aux bulles, je dois dire d'abord, que lorsqu'on me remit premièrement les Archives Pontificales en 1814, je m'apperçus qu'on y avait fait des soustractions importantes. Je m'en plaignis à M.r Daunou, qui me dit, qu'il ne pouvait, ni ne devait répondre de rien, à cet-égard-là, puisque n'ayant reçu aucune consigne des Archives Romaines, il n'était responsable de rien. C'est sans doute en conséquence de cette supposition qu'il mettait à la disposition de plusieurs personnes (qui pour le dire en passant ne sont pas d'une fois *(sic)* très-orthodoxe) les choses les plus essentielles des affaires du S. Siège.

Voilà, Monseigneur, ce que j'ai l'honneur de vous dire pour la dernière fois sur un objet, dont j'ai été particulièrement chargé par S. S. elle-même. Ce qui me fait beaucoup de peine c'est, qu'en me présentant à S. S. je ne pourrai lui donner autre réponse plus agréable, que V. E. est dans les meilleures dispositions pour satisfaire, autant qu'Elle le pourra, à ses désirs. Quant à moi je profite de cette occasion pour la remercier très-sincèrement de toutes les bontés qu'Elle a bien voulu avoir à mon

égard dans les rapports que j'ai eu l'honneur d'avoir avec Elle. Je suis avec haute considération.

Très-humble, et très-obéissant serviteur
Marino Marini.

XXXV.

IL CARD. CONSALVI A MONS. MARINI (1).

Roma, 13 Settembre 1817.

Illustrissimo Signore,

Ricevo due lettere di V. S. Ill.ma una in data dei 26, e l'altra dei 29 del passato. La seconda distrugge le speranze, che Ella dà colla prima intorno alla restituzione delle carte della Legazione e del Processo di Galileo. Bisognerà pertanto, che io prenda la via di dimandare officialmente la restituzione delle une e dell'altro. È dunque inutile che Ella più lungamente si trattenga costà, e come le ho già scritto altra volta può ritornarsene a Roma per dove o sarà partita al giunger della presente, o sarà al momento di partire, cosicchè mi dispenso di rispondere ad altre sue lettere se mi giungono, nel dubbio che le mie risposte non la trovino più in Parigi, e colla solita vera stima mi confermo,

Di V. S. Ill.ma
Servitore
E. Card. Consalvi.

fuori:

Mgr. Marino Marini
Parigi
Hôtel d'Hambourg, Rue Jacob, n.° 18.

(1) Cfr. *Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis*, ecc. Romae, ecc. MDCCCLXXXV, pag. CCCXVI.

XXXVI.

RAPPORTO AL MINISTRO DELLA CASA REALE (1).

Ministère
de la
Maison du Roi
—

Paris, le 23 Mars 1820.

Rapport

M.r Delambre, Sécretaire perpetuel de l'Académie Royale des Sciences, informe Monsieur le Comte que M. Venturi, Professeur émérite de l'Université de Pavie, et qui vient de publier divers ouvrages inédits de Galilée, vient de lui écrire pour obtenir une copie de la procédure de ce célèbre Astronome, qu'il annonce exister dans le Cabinet du Roi, aux Tuileries. Lorsque les Archives pontificales furent transportées de Rome à Paris, on y comprit en effet le procès de Galilée, qui fut déposé dans la Bibliothèque du Conseil d'État. En 1814, M. Marino Marini, Garde des Archives Pontificales, se fondant sur une ordonnance de S. A. R. Monsieur, réclama de M. le Comte de Blacas la restitution de toutes les pièces relatives à cette procedure. S. Exc. en approuva la remise; mais le Roi ayant desiré prendre connaissance de ce procès, il fut porté dans le Cabinet de Sa Majesté. Les événemens du 20 Mars firent perdre de vue cette affaire, et lorsqu'au mois de Novembre 1815, M. Marini renouvella sa réclamation, il resulta des recherches que fit faire Monsieur le Comte, qu'on ne trouva plus de trace de ces papiers. Monsieur le Comte écrivit à M.r le Comte de Blacas pour obtenir des renseignements: cette lettre est restée sans réponse.

Aujourd'hui que M. Delambre sollicite une copie collationnée de cette procédure, Monsieur le Comte est prié de faire connaître si l'on doit s'adresser de nouveau à Monsieur le Comte de Blacas, ou s'il suffit de répondre à Monsieur Delambre que l'on n'a aucune connaissance de ce que sont devenus les papiers relatifs à ce procès célèbre.

(1) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O.3 1277.

XXXVII.

IL MINISTRO DELLA CASA REALE AL DELAMBRE (1).

Ministère
de la Maison
du Roi

Paris le 23 Mars 1820.

On regrette de ne pouvoir satisfaire aux désirs de Monsieur Delambre qui demande qu'il soit fait pour le compte de M.r Venturi, professeur émérite de l'Université de Pavie une copie collationnée et certifiée du procès de Galilée; en voici le motif. Lorsque les Archives Pontificales furent transportées de Rome à Paris, on y comprit le procès de Galilée qui fut déposé dans la Bibliothèque du Conseil d'État. En 1814 M. Marino Marini, Garde des Archives Pontificales, réclama de M. le Comte de Blacas la restitution de toutes le pièces rélatives à cette procédure célèbre. S. Exc. en approuva la remise; mais le Roi ayant désiré prendre connaissance de ce procès il fut porté dans le Cabinet de Sa Majesté. Les événemens du 20 Mars firent perdre de vue cette affaire, et lorsqu'au mois de Novembre 1815, M. Marini renouvella sa demande, le Directeur Général du Ministère de la Maison du Roi ne put, malgré toutes ses recherches, découvrir la moindre trace de ces papiers. Peut-être M. le Comte de Blacas pourrait-il procurer a cet égard des renseignemens plus positifs, on lui écrivit en 1815, mais cette lettre étant restée sans reponse, l'on ne peut qu'engager M. Venturi à s'adresser directement à Son Excellence.

Agreéz, Monsieur, etc.

Monsieur Delambre,
Sécrétaire perpetuel de l'Académie Royale des Sciences.

XXXVIII.

G. B. VENTURI AL DELAMBRE (2).

A Mons.r de Lambre, Sec.re de l'Acad. des Sciences à Paris.

Modène, 25 Avril 1820.

Je vous rends bien de graces pour la peine que vous avez bien voulu donner pour me procurer le Procès de Galilée. J'en écrirai à Rome pour voir si Mons.r le

(1) Inedito. Archivio Nazionale di Parigi. Filza O^3. 1277.

(2) Minuta autografa nel giornale tenuto dal Venturi ed attualmente posseduta tra le carte dell'illustre scienziato dal cav. G. B. Venturi in Reggio d'Emilia. Mi fu da lui gentilmente comunicata per mezzo del Marchese Giuseppe Campori di Modena.

Comte de Blacas en a quelques renseignemens; mais je ne l'espère pas; et je crois que le Ms.[t] a été emporté, lorsque Napoléon revint à Paris.

Dans le fond je n'ai pas grand besoin de ce Ms.[t], car j'ai p.[mo] la correspondance suivie, avec laquelle le Ministre de Toscane à Rome informoit chaque ordinaire du progrès de l'affaire de Galilée le Gran-Duc, qu'y mettoit beaucoup d'interêt. — 2.° trois relations de l'affaire même écrites, l'une par Galilée même après sa condamnation, une autre par un de Toscane qui étoit alors à Rome etc. — 3.° La sentence dans son original Italien; Riccioli l'a traduite en Latin. — 4.° Plusieurs autres lettres Ms.[tes] d'alors, qui ont rapports au même Procès.

Le P. Altieri (1), qui étoit à Paris en 1814 chargé par l'Autriche de retirer ses monumens, y lut alors le Procès de Galilée; il me rapporta en gros le contenu du même; il me disoit que le Procès étoit en regle. Car en 1616 le Card. Bellarmin avait defendu au nom du Pape à Galilée de ne plus écrire pour le système de Copernic; or le Galilée écrivit, et il pretendoit de le justifier en disant que pour ses dialogues de 1632 il avoit eu la permission des Reviseurs pour les imprimer: Mais on lui demandoit; avez notifié aux Reviseurs l'ordre que vous teniez de ne plus écrire pour cet objet?... ce qu'il n'avoit pas fait: Et voila son tort. — Lorsque il étoit devant les Juges il revenoit souvent sur l'interpretation des textes de la Bible pour prouver qu'ils n'étoient pas contraires au mouvement de la terre; mais les Juges là dessus se moquoient de Lui, parce que ce étoit pas alors là la question, mais bien si Lui avoit desobeï, ou non aux ordres reçus en 1616.

Dans le fond les Juges avaient une raison apparente de Le condamner; mais la persecution dans le fond ne venoit pas directement d'eux; mais d'Urbain VIII qui avoit traité jusqu'alors avec beaucoup d'amitié le Galilée, mais qui ensuite fuit piqué de ce que Galilée même dans les dialogues avoit mis dans la bouche de Simplicius s'en moquant, les argumens que le Pape même avoit auparavant produit dans la conversation contre le systeme de Copernic. Voila la cause vraie des malheurs de Galilée, j'en ai en mains les preuves authentiques, et je les fairai imprimer avec tout le reste.

Kepler se sauva avec une lettre aux Libraires d'Italie faite avec beaucoup d'adresse, qui est imprimée dans ses lettres, et que j'ai inserée dans la 2.[de] partie de mon Galilei. A present on imprime précisement les pièces, dont j'ai parlé ci-dessus. J'espère que dans quattre mois d'ici tout le reste sera aussi imprimé; et je me ferai un honneur et un devoir de vous l'envoyer.

Agréez maintenant mes remercimens, mes hommagés respectueux, et l'assurance de ma haute considération.

(1) Don Carlo Altieri, monaco dell'ordine di S. Benedetto, fu scrittore della Vaticana e Custode dell'Archivio segreto, e più tardi teologo della Corte Austriaca. Monacatosi addì 30 Novembre 1780, mancò ai vivi nel monastero del Sacro Speco in Subiaco addì 18 Giugno 1837.

XXXIX.

DELAMBRE AL BARBIER (1).

27 juin 1820.

Le secrétaire perpetuel de l'Académie pour les sciences mathématiques est venu pour avoir l'honneur de converser avec M. Barbier sur un article intéressant de biographie astronomique, le procès de Galilée et les pièces originales dont M. Barbier a été longtemps dépositaire. Il désire cette conversation pour lui-même et pour M. Venturi, etc. ....

Delambre,
rue du Dragon, n. 10.

XL.

DELAMBRE AL VENTURI (2).

Institut de France

—

Académie Royale des Sciences

Le sécretaire perpetuel de l'Académie M.r Delambre
à M.r le Chevalier J. B. Venturi.

Paris, le 30 Juin 1830.

Monsieur,

J'ai reçu vos deux dernières lettres (3), et avec la plus nouvelle les deux exemplaires des Poésies du célèbre Bojardo. Reçevez tous mes remerciments pour celui dont vous avez enrichi ma bibliothèque. L'autre exemplaire sera présenté de votre part à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, qui vous en fera elle même ses remerciments.

(1) Cfr. Sandret l. c., pag. 456. — *Galileo Galilei e la Curia Romana*, ecc. Volume Secondo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879, pag. 8.

(2) Mss. Galileiani. nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Div. II. Parte I. Tomo III, car. 21 *recto*.

(3) Un cenno di queste lettere sotto il dì 10 Giugno 1820 si trova nel Giornale del Venturi già citato. Ne togliamo il brano seguente: « Je vous entretiens encore une fois sur le Procès de Galilée. Dans une feuille littéraire imprimée il y a 7 ans ici à Milan on dit que le Procès porté à Paris fut deposé à St. Cloud chez M. Barbier Bibliothécaire. Les Curieux vinrent pour le lire, et on projettoit de l'imprimer. Mais quand on le lit on trouva qu'il n'y avoit rien à condamner, et on abandona le Projet. Cela est-il bien vrai? Je prend la liberté

Quant à l'objet qui vous intéresse, savoir, ce que j'aurais pu apprendre d'un projet d'imprimer toutes les pièces originales du Procès de Galilée, voici ce que je puis vous donner comme certain.

Un rapport a été présenté au Ministre des Cultes sous l'Empire: il proposait d'imprimer les pièces originales dans les langues où elles ont été redigées, avec une traduction française en regard. On estimait que le tout formerait un Vol. in 4.° de 400 pages. Supposons 200 pour la traduction, il en resterait 200 pour les pièces originales; mais on peut croire que pour la préface et les notes, qu'il aurait été necessaire d'ajouter, on eut employé 100 pages; il n'en resterait que 300, dont moitié pour la traduction: ainsi j'estime que les pièces originales ne demanderaient pas plus de 150 pages. Mais comme le papier des originaux était assez mauvais, que l'écriture était difficile à lire, tant pour le caractère en lui même, qu'en raison des nombreuses abreviations qui s'y recontraient, le rapport demandait que l'on ordonnât d'abord une transcription entière du manuscrit d'une écriture plus lisible, pour faciliter le travail de la traduction. On estimait que 700 exemplaires répandus dans le commerce couvriraient en entier les frais de cette pubblication. J'ai vu de mes yeux ce rapport (1), mais je cite de mémoire; p. ex. au lieu de 700 vous pouvez mettre 800. On ne doutait pas que la publication ne fût ordonnée; si elle ne le fut pas, c'est que des évènemens d'une toute autre importance n'ont pas tardé à faire oublier ce projet, qui n'a été réellement ni rejeté, ni adopté, mais écarté de fait, et bientôt devenu comme impossible.

Mais le dépositaire des pièces originales avait eu, comme vous croyez bien, la curiosité de les lire; il les avait laissé voir á quelques amis; des extraits en ont été faits. L'écriture n'est celle d'aucune des personnes que j'ai eu occasion de connaître. Je vais vous les transcrire, en vous attestant que je ne puis avoir aucun doute sur leur authenticité, qui est celle que l'on peut accorder à une copie. Je pense même que l'Auteur de ces extraits est celui-là même au quel on comptait confier la traduction entière dès que le projet aurait été approuvé par le Gouvernement. Malheureusement ces traductions n'ont pas toute l'étendue que nous aurions desirée, mais quand je les compare aux pièces publiées par Riccioli (2), et à tout ce que vous avez imprimé en 1818 dans votre premier volume (3), je suis porté à croire qu'il ne nous manque rien de bien essentiel, et que cette affaire, ridicule, si elle n'était odieuse, est maintenant connue autant qu'on peut le desirer. Je n'en serai pas moins attentif à me procurer tous les renseignements ultérieurs dont la suite pourrait amener

de vous envoyer deux exemplaires des Poesies du Comte Bojardo que je viens de faire imprimer. »

(1) Allude qui al Memoriale del Barbier, che questo stesso gli avrà reso ostensibile e che noi abbiamo pubblicato tra questi documenti sotto il n.° II.

(2) Cioè la sentenza pronunziata contro Galileo e la relativa abiura, tradotte in latino.

(3) *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. Giambatista Venturi, ecc. Parte Prima. Modena, per G. Vincenzi e Comp. m.dccc.xviii, pag. 267-274.

la possibilité, et j'ai tout lieu de croire que je serai secondé, si les pièces originales rentrent en France (car elles ont été emportées, comme on le croit), ou si l'on découvre en quel dépôt elles sont cachées à Paris (au cas où elles y seraient restées). Vous pourrez faire de cette lettre et des copies qui vont suivre l'usage qui vous paraîtra convenable; vous avez à cet égard toute liberté (1).

XLI.

G. B. VENTURI AL CAV. DELAMBRE (2).

4. Agosto 1820.

Al Sig.[r] Cav. DE LAMBRE Segret. etc.

J'ai mille remerciments à vous faire pour la portion du Procès de Galilée que vous avez eu la bonté de me transmettre. Elle est la partie la plus intéressante, car elle arrive jusqu'au jour, dans lequel Galilée fut delivré de la maison de l'Inquisition, et rendu à l'Ambassadeur de Toscane, et il ne fut plus reconduit aprés au Tribunal de la Inquisition, que pour y entendre sa condamnation et abjurer.

Lorsque vos Papiers me sont parvenus j'avois lu à l'Institut des Sciences à Milan l'histoire du même procès (3), tel que j'avais pu le tirer des lettres et des Papiers que j'avais ramassés et qui sont déjà imprimés dans la 2.[e] Partie des Memoires inédites de mon Galilée, laquelle sortira dans le mois prochain. J'avais livré à l'impression cette histoire, lorsque vos papiers me sont arrivés. En les lisant, j'ai vu qu'ils ne font que confirmer ce que j'avois dit dans mon histoire, j'en ai donc fait un extrait trad., et je l'ai joint à l'Histoire même pour la confirmer.

J'ai l'honneur de vous transmettre pour le moment la feuille qui contient ma dite histoire. Je ne vous dissimule pas que j'ai trouvé dans le Discours de Galilée de la

(1) Qui seguono gli estratti della traduzione francese che vanno fino alla carta 36 *recto* e si chiudono coll'annotazione: « terminé le 1 Juillet 1820, Paris. Votre très humble et obéissant serviteur Delambre. » Altri squarci importanti di queste lettere vennero da noi inseriti nella nostra narrazione.

(2) Giornale autografo del VENTURI presso il Cav. G. B. VENTURI in Reggio d'Emilia. Copia del presente documento ottenni da questo egregio Signore colla mediazione del Marchese GIUSEPPE CAMPORI.

(3) Questa Memoria fu letta dal VENTURI all'Istituto nel giorno 8 giugno 1820; egli la pubblicò a pag. 192-197 del volume secondo delle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, da lui dato alla luce. Termina questa memoria alla pag. 197, lin. 2; vi manca soltanto un periodo di chiusa che trovasi nel manoscritto attualmente presso l'anzidetto Sig. G. B. VENTURI, e che non è di alcuna importanza. Tutto quanto poi seguita nella suddetta pagina, incominciando dalla linea 3.ª è il riassunto dei documenti procurati dal DELAMBRE e ricevuti dal VENTURI dopo la stampa della precedente memoria. — Dello stesso argomento erasi occupato il VENTURI medesimo in altra lettura da lui tenuta all'Istituto Lombardo Veneto nella seduta del 3 Dicembre 1818, la quale è tuttora inedita.

faiblesse et de l'avilissement dans l'esprit de ce bon veillard; et quelqu'un de mes amis n'auroit pas même voulu qu'on publiât ce discours: mais la verité doit toujours avoir la place en tout.

Aussitôt que l'ouvrage sera imprimé en entier, j'aurai l'honneur de vous le transmettre. Si je m'en tenois à ce que j'ai dans le moment, il seroit complet dans peu de jours. Mais S. A. I. le Grand Duc de Toscane a réuni dans sa Bibliothèque de famille tout ce qu'il a pu trouver des Mss.[ts], lettres etc. de Galilée, et il m'a accordé la permission d'en tirer ce qui peut intéresser mon édition. Je vais donc à Florence quoique un peu malade, et affaibli par les grandes chaleurs de la saison, mais je souhaite d'y trouver bien peu, car je n'en ai deja ramassé que trop. Agréez, Monsieur le sécrétaire, l'expression de toute ma reconnaissance et les sentiments que je vous dois d'admiration, de respect et de la plus haute considération.

Votre très-humble et très-obeiss.t Serv.[r]
J. B. VENTURI.

XLII.

IL CONTE DARU AL BARBIER (1).

16 octobre 1828.

J'ai reçu, Monsieur, avec bien de reconnaissance les deux lettres que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire. J'ai trouvé, joint à la seconde, le billet de M. l'abbé Denina (2), qui prouve que la traduction du procès de Galilée a existé au moins en partie. Au reste, nous en avions déja la preuve par l'extrait de M. Delambre (3). Je suis persuadé que le procés existe quelque part à Paris, et ce me semble, il doit se trouver dans quelque bibliothèque du roi, peut-être même aux Archives de la liste civile. J'en parlerai à M. le baron de la Bouillerie.

Reçevez, Monsieur, etc.

DARU.

(1) Cfr. SANDRET, l. c. pag. 556-557. — *Galileo Galilei e la Curia Romana*, ecc. Volume Secondo. Firenze, Successori Le Monnier, 1879, pag. 9-10.

(2) Nota a questo proposito il SANDRET che l'Ab. DENINA essendo andato in Francia verso il 1805 e rimastovi fino alla sua morte seguìta nel 1815, potè aver presa conoscenza del manoscritto originale e del saggio di traduzione che n'era stata intrapresa.

(3) *Histoire de l'Astronomie Moderne* par M. DELAMBRE. Tome premier. Paris, M.[me] V.[ve] Courcier, 1821, pag. XX-XXVI, 662-672.

XLIII.

IL DUCA DI BLACAS AL CARD. SALA (1).

Articolo di Lettera del Sig.r Duca di Blacas scritta da Praga li 20 Gennaio 1835.

10 ... (2) 1835.

Articolo di lettera del Sig.r Duca di Blacas scritta all' Eminentissimo Sala uno degli Eminentissimi Inquisitori Generali da me ufficiato e pregato per ricuperare al S. Officio il Processo originale di Galileo Galilei, portato in Francia.

G. ALBERGHINI
Assessore del S. Officio.

Je voudrois bien qu'il me fut possible de retrouver le procès de Galilée, qui étoit resté aux Tuileries en 1815, je l'ai dejà fait rechercher inutilement, et quand j'aurai la possibilité de faire de nouvelles recherches, si elle sont plus heureuses, ce sera pour moi une vive satisfaction de faire quelque chose d'agréable au S.t Père, en le lui faisant remettre, s'il parvient entre mes mains, soyez bien certain que je n'oublierai rien pour cela; mais le moment n'est pas opportun.

(1) Dal fac-simile dei documenti concernenti il Processo di GALILEO, fatto eseguire dal GHERARDI, e del quale un esemplare mi venne gentilmente favorito dall'egregio signor A. BONGIOVANNI preposto alla Biblioteca Comunale di Lugo, presso la quale trovansi depositati i libri ed i manoscritti del GHERARDI.

(2) Nello sgorbio, che noi non abbiamo rilevato, il GEBLER lesse « del », ma, a nostro avviso, erroneamente, giacchè il « 10 del 1835 », significherebbe il « 10 Gennaio 1835 » ed è impossibile che la postilla alla lettera del BLACAS porti una data antecedente a quella della lettera stessa.

VIII.

A PROPOSITO DI
« ALCUNI SCRITTI INEDITI DI GALILEO GALILEI. »

Da quel dotto e profondo conoscitore degli studi di storia scientifica in generale e delle cose galileiane in particolare che è il Govi, giustamente venne giudicato « improbo e lungo » il lavoro al quale ci sobbarcammo per la penosissima trascrizione delle scritture inedite di Galileo, da noi or non ha molto date alla luce (1).

E non meno giustamente avvisava il medesimo scienziato che in quelle opinioni giovanili di Galileo sull' astronomia e sul moto dei corpi, da noi portate per la prima volta a conoscenza degli studiosi, « son contenute in germe, e talvolta espressamente significate, le mirabili scoperte che lo posero poi tanto al di sopra degli altri filosofi suoi contemporanei » (2). E si fu appunto partendo da questo criterio che io mi indussi a curare quella pubblicazione. Quegli scritti inediti racimolati qua e là nella collezione galileiana, e precipuamente quelli che si riferiscono al moto, mi apparvero sin da bel principio importantissimi, ed oltre che in alcuni di essi non trovinsi se non studi giovanili, tali però da tenersi di conto, come dei primi scarabocchi disegnati da Michelangelo, in altri e nel complesso di tutti mi parevano offrirsi caratteri di ben più alta importanza, quella cioè di mostrare in fiore i frutti allegati nei Dialoghi delle Scienze Nuove. Vi si sente la verbosità galileiana, la quale forse, non avendo le attrattive dell' eloquio familiare delle Scienze Nuove, un po' stucca, ma vi si vede, anche nella forma, il giovane, che, disdegnando il succinto e stringato farsetto aristotelico, preferisce fin d' allora il largo ammanto platonico.

(1) *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da B. Boncompagni, ecc. Tomo XVI. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1883, pag. 1-97, 135-210. — *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei tratti dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884.

(2) *Atti della R. Accademia dei Lincei*. Anno CCLXXXI. 1883-84. Serie Terza. Transunti. Volume VIII. — Fascicolo 5.° Adunanze generali delle due Classi dei giorni 3 e 4 febbraio 1884. Roma, coi tipi del Salviucci, 1884, pag. 92-94.

Noi avremmo per verità sperato che quelle cose inedite di Galileo avrebbero richiamato maggiormente la attenzione degli studiosi, per quanto in questi tempi, nei quali la erudizione si acquista tanto facilmente a furia di indici, di cataloghi e di spogli bibliografici d' ogni genere, torni assai malagevole il risalire alle fonti e il piegare l'arco della schiena su del latino tutt'altro che aureo, di difficile interpretazione, e dei cui insegnamenti riesce tutt' altro che agevole al primo venuto di approfittare. Ebbimo tuttavia la ventura singolare, che, per quanto in ritardo, giungesse il lavoro, al quale avevamo posto mano, abbastanza a proposito perchè potesse giovarsene uno fra i più autorevoli studiosi di cose galileiane, l' egregio amico nostro Dottore Emilio Wohlwill, il quale, mentre noi stavamo facendo vedere la luce a queste cose inedite di Galileo nel *Bullettino* del Principe Boncompagni, pubblicava quel suo ragguardevolissimo studio storico sulla scoperta della legge d' inerzia (1), il quale in relazione ai documenti da noi editi ci proponiamo di esaminare in una prossima occasione.

Ma giacchè mi accingo a tener parola di questi scritti, desidero anzitutto tener breve parola della prima parte di essi, cioè degli studi giovanili di Galileo in argomento di filosofia naturale in generale e di astronomia in particolare, anche perchè uno studio ulteriore di essi ha reso ancor più malfermo il dubbio che da principio avevo sollevato, se cioè Galileo ne sia stato realmente l'autore. Il fatto d' essere tali scritture di tutto suo pugno è certamente un valido

(1) *Die Entdeckung des Beharrungsgesetzes.* Eine Studie zur Geschichte der Physik von Dr. Emil Wohlwill. Separat-Abdruck aus der *Zeitschrift für Völkerpsycologie und Sprachwissenschaft.* Weimar. Hof-Buchdruckerei, 1884. — La legge od il principio d' inerzia, della cui scoperta, tranne da parte di pochi che si ostinarono a volerla attribuire al Cartesio, è generalmente riconosciuto il merito a Galileo, fu essa frutto dei soli suoi studi, oppure in questo, come in altri indirizzi, ebbe egli dei precursori? Ecco il quesito che si propose di risolvere il Wohlwill in questo suo pregevolissimo lavoro, svolgendo con molti particolari un argomento che può dirsi fosse stato appena sfiorato, od almeno assai incompletamente trattato dal Whewell, dal Dühring, dal Wundt, dal Poggendorff e dal Mach. A nostro avviso pertanto, non basta la soluzione del quesito così formulato a somministrare gli elementi per formarsi un giusto concetto della parte avuta da Galileo nella scoperta. Non è infatti sufficiente il sapere se altri studiosi, prima del nostro filosofo, sieno giunti a risultati che poterono agevolare lo scoprire ed il formulare la legge; non basta in altre parole il sapere se o meno si tratti qui di una *proles sine matre creata*, ma è altresì mestieri vedere se di quegli eventuali risultati egli si sia in qualche misura giovato: se abbia fabbricato sulle fondamenta che altri gli avevano preparato, oppure se il cammino da lui seguito, indipendentemente da quello che altri prima di lui ebbero per avventura a trovare, potè condurlo ed effettivamente lo condusse alla sua scoperta. — Avremo ben presto occasione di tornare con maggiori particolari sopra questo argomento.

argomento perchè esse debbansi accettare come parto formale del suo giovane ingegno. Fa caso il sentir Galileo oppugnare il sistema coppernicano, e questo fece anche più tardi dubitare della legittimità della *Sfera,* ma ciò è un pregiudizio, quasichè Galileo nascesse col sentimento infuso del vero sistema del mondo, e non fosse piuttosto quella dottrina parto della sua ragione che si veniva svolgendo e rischiarando via via al lume delle speculazioni, degli argomenti logici e delle esperienze. Galileo ne' suoi primordi fu tolemaico sincero, come tutti gli altri, e i primi conati di riforma li fece piuttosto intorno alla Meccanica, che alla Astronomia. Coppernicano non diventò Galileo in cuor suo se non nei primi anni della lettura di Padova (1), ed apertamente dopo la invenzione del cannocchiale, quando l' osservazioni delle macchie solari gli schiumarono via definitivamente quella venerazione e quasi idolatria ch' egli aveva a quel che, secondando le opinioni comuni, chiama in questi stessi scritti *rex et cor omnium planetarum,* ciò che egli ripete nella lettera a madama Cristina. D' altra parte la scoperta delle fasi di Venere e la misura esatta de'diametri apparenti dei pianeti, raso il loro capellizio, furono la più certa dimostrazione fisica del sistema coppernicano, a bandire il quale al mondo ingannato si fece apostolo e martire.

La dottrina adunque espressa in questi scritti non è ragionevole argomento da dubitar se sien parto dell' ingegno di Galileo prima ch' egli si fosse chiarito coppernicano. Da un' altra parte vi si intravede il libero ingegno di chi doveva poi trionfalmente infrangere l' antico idolo aristotelico, perchè fa qui notar l'inganno e l' errore asserito da Aristotele intorno alla fissità delle stelle, le quali furono poi scoperte avere alcun movimento in ascensione retta e in declinazione per via della mutazione de' poli e della precessione degli equinozii, ai quali qui il giovane scrittore accenna con proprietà ed evidenza. Il modo poi col quale Galileo confuta il dogma aristotelico degli otto cieli al fine della *quaestio prima* è notabilissimo, e può avere il riscontro in altri luoghi de' *Massimi sistemi,* dove confuta Aristotile co'suoi stessi principii. Notabili sono altresì le parole che ivi si leggono: *cum stellae moveri non possint more avium in aere,* pregiudizio da cui non potè liberarsi interamente mai, nemmeno quando la scoperta del principio d' inerzia pareva dovesse rendergli chiaramente credibile che gli astri si librassero senza pastoje ne' liberi spazi del cielo.

(1) Questo argomento abbiamo con ogni ampiezza discusso nel nostro *Galileo Galilei e lo Studio di Padova.* Vol. I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 148-163.

E venendo ora in particolar modo alla seconda parte di quegli inediti scritti, che si riferisce agli studi giovanili di Galileo intorno al moto, noteremo come nei primi di essi apparisca precipua intenzione dell' autore esser quella di combattere il falso principio della leggerezza positiva: negli altri il soggetto del tema è di mostrare contro Aristotile che il moto è partecipato al projettile dalla virtù del proiciente e non dall' aria. Tutte e due queste parti sono importantissime e rivelano l' apostolato che esercitò il giovane Galileo nel diffondere la verità della scienza meccanica. L' esperienze degli Accademici del Cimento sopra la leggerezza, o meglio contro la leggerezza positiva, son certo altra cosa da queste minuziose dimostrazioni astratte che qui espone Galileo, ma conviene pensare con quali teste egli aveva a tenzonare, contro quali feroci pregiudizii egli aveva a combattere. La meccanica dei projetti è davvero mirabile a pensare come la si rappresentasse chiara alla mente giovane di Galileo; mentre non era potuto entrare in testa a nessuno come un corpo potesse conservare la forza impressa e partecipata una volta. Ma di ciò con maggiori particolari a fra poco, contentandoci qui di notare, come risulti mirabile ch'egli potesse porre il piè così sicuro e procedesse così spedito fra gli ispidi dumi dell'aristotelismo. Certamente in alcune delle vie, per le quali si messe, Galileo trovò dei precursori che gli avevano battuto innanzi il sentiero: il Coppernico nell'astronomia, Platone nella scienza del moto, e nella fisica Platone stesso, Archimede, Seneca ed Erone. Che la leggerezza non sia assoluta, ma relativa, come in questi scritti giovanili galileiani si dimostra, fu principio già propugnato da Platone nel Timeo, e poi da Seneca nelle sue *Questioni naturali*, e sono a tutti noti i principii idrostatici di Archimede, e gli aerostatici di Erone, ai libri dei quali mostra Galileo di aver largamente imbevuta la sua giovane mente (1).

Ma quello che in codesti scritti inediti apparisce di maggior importanza, secondo l'avviso nostro, consiste nel contributo che per essi viene recato alla storia della legge d'inerzia; anzi ci pare che, quand'anche in essi non fosse altro che quella dimostrazione così chiara e così netta del moto violento non pro-

(1) È singolare fra le altre la coincidenza fra un luogo dei *Sermones de motu gravium* (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XI, Firenze, 1854, p. 30-42) con un altro degli *Spiritali* (*Spiritali* di Herone Alessandrino ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino. In Urbino, appresso Bartolomeo e Simone Ragusi, 1582, pag. 10) in cui risolvesi il problema importantissimo perchè i nuotatori non sentano il peso grande dell' acqua che sopraincombe a loro, quando si sommergono o in un fiume, o nello stesso mare, opponendosi al principio peripatetico che ogni elemento non grava nella sua propria regione.

dotto dal mezzo, ma dalla virtù impressa al mobile, ci sembra che questo solo avrebbe dovuto bastare a toglierli dall' oblio nel quale erano rimasti sepolti. Questa dimostrazione, è vero, si mostra trasfusa nei *Sermones de motu gravium*, ma il paragonar la forza impressa al proietto colla impressione del fuoco, che rimane in un corpo riscaldato, e ch'ei va poi perdendo a poco a poco, apparisce così appropriato a rendere il concetto da rassomigliar quell' idea di paragone, che non ci sovviene aver letto altro in questi scritti, alla più chiara dimostrazione geometrica. Ma ai *Sermones*, che hanno pure ingesta gran parte della materia di questi scritti giovanili, manca la soluzione di quell' importantissimo problema: « *cur proiecta ab eadem vi longius eo in linea recta feruntur, quo cum plano horizontis eadem angulos minus acutos faciet.* » (1), e diciamo importantissimo, non in sè, ma per la storia della scienza intorno alla scoperta delle traiettorie paraboliche. Non può non riuscir pieno di una grande curiosità il sentir come spuntasse il giovane Galileo a sciogliер l'arduo problema, e riesce importantissimo a paragonare questa soluzione qui con quell' altra che avrebbe data dopo tanti anni nelle *Scienze Nuove* e contenente una delle più rilevanti scoperte della Meccanica. S' ammira davvero qui lo sforzo del giovane, eppure sì grande ingegno, benchè ci si riveli abbagliato nelle speculazioni e trascurato nell' esperienze. L' esperienza infatti gli avrebbe dovuto mostrare che l'ampiezza del tiro inclinato non è proporzionale all'angolo che l'obice fa coll'orizzonte, altro che infino a mezzo il quadrante; e che da 45° in poi quell' ampiezza diminuisce, com' egli stesso venne poi dimostrando nelle *Scienze Nuove*. L' enunciazione adunque di questo problema contiene una fallacia, che l'esperienza gli avrebbe potuto rimover facile dalla mente. Abbagliato poi e confuso apparisce quel giovanile ingegno nel porre il principio che l'ampiezza del tiro dipenda dalla più o meno facile declinazione della linea retta, permessa al mobile; par ch' ei supponga che il tiro è meno ampio in quelle condizioni, nelle quali il proietto si può inclinar più facilmente, e che questa facilità dipenda dal minore impedimento che la linea di direzione fa col mobile scagliato per recedere al termine *a quo*, ossia per ritornare al principio del moto, e al luogo del primo impulso. Ma non pare accorgersi che se questa supposizione accomoda in qualche modo la partita, quando la curva di projezione ha un ramo solo, guasta però tutto l' incantesimo, quando la curva stessa ha i due rami uno ascendente

(1) *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, ecc. 1884, pag. 120.

e l' altro discendente e un vertice d' inflessione. Notabile in ogni modo apparisce il paragone fra i proietti ascendenti in aria, e i corpi ascendenti per i piani inclinati, e perchè i paragoni sono sempre in sè grandemente fecondi, siccome nelle ultime parole di questo capitolo si accenna chiaramente al principio della decomposizione delle forze, è lecito il supporre che se Galileo non avesse divertito l' ingegno alle speculazioni astronomiche, e non fosse stato tutto rapito nella sublime contemplazione dei cieli, proseguendo il filo di queste ricerche sarebbe riuscito molto presto alla scoperta delle traiettorie paraboliche, scoperta, per la quale non gli bisognava far altro che decomporre la forza del proietto in due, cioè nella forza d' impulso e in quella della gravità, come in due si divideva la forza che fa salire un corpo sopra un piano inclinato; una rimasta attiva, l' altra neutralizzata dal sostentamento del piano stesso.

Ma non è certamente intendimento nostro analizzare qui tutto quello che di importante si contiene negli scritti anzidetti (1), nei quali per formarsi un giu-

(1) Così, per modo di esempio, veggasi quel passo (*Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, ecc. 1884, pag. 106) che ha in certo qual modo stretta relazione coll' argomento trattato nella quinta delle *Operazioni Astronomiche* (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo V, Firenze, 1846, pag. 383), e che fa forse supporre un qualche nesso tra di esse e quei commentarii quivi accennati « Super magnam Ptolemaei constructionem ... quae (Deo favente) brevi edentur. » Assai probabilmente fu tratto Galileo a toccar quel soggetto di ottica, per confutar coloro, i quali rendevano la ragione dell' apparire ingranditi gli astri all' orizzonte per la maggior quantità del mezzo rinfrangente frapposto fra lo stesso astro lucente e l' occhio dell' osservatore; ed è luogo notabile questo, comparato ad alcuni altri del *Saggiatore*, per chiarir la storia delle ottiche rifrazioni intorno alle quali, come abbiamo già altrove chiarito, Galileo non aveva idee molto precise. Che la ragione poi confutata qui, che cioè l'ingrandimento degli oggetti dipendesse dalla sovrapposizione dei mezzi rifrangenti, fu principio messo in campo prima dal Fracastoro, e dal Porta poi senza discussione accettato. Notabile è pure, sempre in proposito di ottica, l' errore rimbeccato da Galileo di coloro che facevano le parole *denso* e *raro* sinonimi di *diafano* e di *opaco* (*Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, ecc. 1884, pag. 151). Finalmente a questo stesso proposito non ci sembra del tutto sprovvisto d'importanza quel passo delle *Feriae Academicae* di Giorgio Fortescue (*ibidem*, p. 174), del quale coglieremo l' occasione per chiarire non essere scrupolosamente esatto quanto noi abbiamo affermato della lettera a questo personaggio indirizzata da Galileo. Infatti da una lettera di Niccolò Aggiunti a Galileo, la quale sta sotto il dì 24 Gennaio 1629 (Ab Inc.) veniamo a rilevare che la lettera stessa fu scritta, dietro preghiera di Galileo, o dallo stesso Niccolò Aggiunti, oppure, come sembra più probabile, da Dino Peri (*Carteggio galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, ecc. MDCCCLXXXI, p. 278-279). Trattandosi d'una lettera di complimento, Galileo aveva pregato qualcuno di questi suoi due allievi, di apparecchiargliene la minuta. — Gioverà qui ricordare che l'Aggiunti rese altra volta consimili servigi al suo Maestro; Cfr. per esempio *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 40.

sto concetto, è mestieri coordinarli ai *Sermones de motu gravium* e fors' anco alle *Nuove Scienze*, in conformità al criterio che ce n' eravamo formati fin dal momento in cui li demmo alla luce. Volendo pur tuttavia dar qui a quel criterio un maggiore sviluppo, specialmente per ciò che si riferisce alla seconda e più notevole parte di essi, avvertiremo che siccome sono tali quali li abbiamo qualificati, cioè appunti intorno alle materie trattate nei capitoli susseguenti, e perciò precedono logicamente a questi; prime in ordine sotto il titolo di *Pensieri* o di *Animadversiones* intorno alla dottrina dei moti naturali e violenti sarebbero da pubblicarsi quelle considerazioni, le quali sotto forma di appunti staccati precedono i capitoli propriamente detti; e se la critica o la legge del manoscritto lo concedesse tornerebbe forse opportuno ordinarli un po' meglio che non nella fedele riproduzione da noi datane, distinguendoli con numeri per ordine, e facendo notare quelli di questi pensieri più importanti, e che si trovano svolti nel progresso dei capitoli seguenti.

Nei capitoli, che dovrebbero venir subito dopo, sembrerebbe conveniente notare que' brani che vengono poi trascritti ne' *Dialoghi* con pochissime varianti, le quali si potrebbero collocare a piè di pagina. Avvertasi pertanto che tra questi capitoli si trovano alcune considerazioni da noi integralmente riprodotte, ma che quando si trattasse di inserirle in una pubblicazione, nella quale dovessero trovarsi coordinate ad altri scritti, possibilmente senza lacune e senza ripetizioni, dovrebbero naturalmente subire una qualche modificazione. Si riferiscono cosiffatte considerazioni ad un argomento sul quale Galileo ritornò più tardi con altra scrittura, essa pure trascurata nelle edizioni delle sue opere fin qui procurate, mettendo a posto alcune aggiunte che nella primitiva redazione trovansi notate in margine. Ambedue le redazioni trovammo nel medesimo codice, e quantunque non potesse precisarsi quanto tempo sia passato fra l' una e l' altra, nè fosse perciò possibile nè lo stabilire, nè il fare alcuna induzione sull'ordine di idee dal quale Galileo fu indotto alle modificazioni suaccennate, pure credemmo opportuno di darle alla luce tutte e due, ponendole di fronte l' una all' altra (1). Di queste tuttavia la prima è la trascrizione del principio d' un capitolo precedente (2), e l' altra un' altra trascrizione più fedele con qualche correzione di dicitura. L' altra delle due considerazioni (3) è altresì una tra-

(1) *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, ecc. 1884, pag. 63-65.

(2) *Ibidem*, pag. 49.

(3) *Ibidem*, pag. 65-68.

scrizione di quel che si legge al principio del primo capitolo: «*Graviora centro propinquiora, minus gravia centro remotiora, a natura constituta esse, et cur*» (1), dopo quell' esordio breve del capitolo stesso, esordio che forse non piacque a Galileo. A quel che sembra da queste due redazioni, si fece egli ad imprendere la scrittura di questi trattati due volte, e la seconda volta vi aveva premesso, o aveva intenzione di premettervi, qualche altro capitolo, che dichiarasse più esplicitamente le ragioni de' gravi e de' leggieri, com' apparisce evidentemente da quell' avverbio *hucusque*. Siccome dunque queste due considerazioni non contengono altro di nuovo se non qualche correzione di forma letteraria o di senso più chiaro, parrebbe opportuno che in quella pubblicazione coordinata, alla quale abbiamo accennato, dovesse bastare tener conto delle sole varianti.

A questi capitoli dovrebbe far seguito il Dialogo fra Alessandro e Domenico, e quel frammento inedito di esso da noi per la prima volta pubblicato (2) dovrebbe essere inserito nel testo dei *Sermones* nel modo seguente:

ALEXANDER. — *Nunc autem animadvertendum est gravia vel levia non dici nisi in comparatione* .... (3).

DOMINICUS. — *Siste quaeso, gradatim nobis est incedendum* (4).... proseguendo sino alla fine dello squarcio inedito cioè alle parole:

ALEXANDER. — *Dico ita gravia et levia non dici nisi in comparatione* (5).

Alle quali si rappicca la continuazione di quanto prosegue a dire: DOMINICUS nel testo edito dall' Albèri, cioè: « *ista autem comparatio simpliciter accidit*... « (6)

Che poi questi *Sermones* non sieno terminati, benchè le fila, e l'ordito, coi quali dovevano essere tessuti sien rimasti sotto altra forma negli ultimi capitoli degli scritti galileiani da noi per la prima volta pubblicati, è cosa che ci apparve evidentissima fin dalla prima volta che li ebbimo a studiare sul testo stampato. Infatti dei sei punti intorno ai quali si propone d' aggirare il discorso, non vi si tratta altro che del primo e del quarto, qualcosa del secondo, e degli altri nulla

(1) *Ibidem*, pag. 46.
(2) *Ibidem*, pag. 29.
(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XI. Firenze, 1854, pag. 19-20.
(4) *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, 1884, pag. 29.
(5) *Ibidem*, pag. 31.
(6) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XI, Firenze, 1854, pag. 20.

affatto. La materia del quinto è trattata negli scritti dei quali noi abbiamo procurata la pubblicazione (1), ma non nei *Sermones*, o che sia stata spersa quella parte del Dialogo, o che Galileo pensando forse alle *Nuove Scienze*, e presentendo la scoperta delle traiettorie paraboliche, non si curasse più di dialogizzare quella materia.

Ma una questione ben più grave si affacciò a noi quando ci femmo a studiare i *Sermones*, od almeno quel tanto che di essi rimane, nell' autografo galileiano. Di essa ci siamo già altra volta occupati (2); ma siccome essa non richiamò come pur tuttavia avremmo creduto, l' attenzione di alcuno, così stimiamo opportuno di riprenderla coll' aggiunta di qualche ulteriore particolare.

L' autografo galileiano (3) manca di una carta, cioè di quella che dovrebbe portare il numero 34, mancanza posteriore all' ordinamento dei manoscritti galileiani secondo l' assetto attuale. Mancava questa carta, del cui strappamento sono evidenti le traccie, quando l' Albèri si valse del codice per riprodurre i *Sermones*? Di tale mancanza egli non fa cenno alcuno, e ad ogni modo una cosa è assolutamente fuori di dubbio, ed è che se pure potè approfittare della carta oggidì mancante, egli non vi potè trovare tutto quello che stampò nei *Sermones* e che non si legge nell'autografo galileiano. Questo infatti finisce nel *verso* della carta 33 (ciò che segue nella 45 essendo stato dall' Albèri interpolato al posto segnato da Galileo istesso): a questa fine corrisponde la linea 14 della pag. 50 nel tomo undecimo della edizione curata dall' Albèri; ma ciò che in questo si legge nelle linee 15-34 della medesima pag. 50, e nelle pagine successive 51, 52, 53, 54, 55, non si legge in alcun punto dell' autografo galileiano, nè in altri codici della collezione posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, nè poteva certamente essere contenuto nell' unica carta oggidì mancante. Eppure se da altre fonti legittime potè trarre l' Albèri ciò che egli pubblicò in coda ai *Sermones*, gli correva l' obbligo di notarlo, mentre alla fine, che nell' autografo galileiano non esiste, egli fa seguire quest' avvertenza: « Qui cessa il manoscritto di questo Dialogo, senza che da noi possa stabilirsi se Galileo veramente qui s' arrestasse, ovvero il seguito sia andato perduto. »

(1) *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei*, ecc. Roma, ecc. 1884, pag. 121 e seg.

(2) *Ibidem*, pag. 42-43. — Cogliamo questa occasione per avvertire essere qui incorso un grave errore di stampa. Le linee 16-19 della pag. 42 date come una riproduzione dell'ALBÈRI sono invece una osservazione nostra, nella quale impugniamo che questi scritti sieno i più antichi che si hanno di pugno di GALILEO.

(3) Div. II. Parte V. Tomo I.

lasciando credere per conseguenza che tutto quanto venne da lui pubblicato si trovi nell' autografo galileiano, ciò che è assolutamente falso.

Dov' ha trovato adunque l' Albèri quelle pagine colle quali chiude i *Sermones?* Non può averle inventate, perchè quelle cose lì, e a quel modo, non si contraffanno, e tanto meno poteva contraffarle l' Albèri che mostra dalle stesse note di non averci capito altro che poco. Così, a principio, si potrebbe sospettare che, se non la materia, avesse l' Albèri inventato il dialogismo, giacchè la materia poteva averla tratta da qualche manoscritto che per avventura ci fosse sfuggito; il quale sospetto poteva essere avvalorato dal fatto che parte degli scritti da noi pubblicati in disteso discorso trovasi poi trasportata con poche varianti nei *Sermones*, specialmente quelle che risguardano i galleggianti. Ma a forma terenziana del dialogismo nelle pagine aggiunte apparisce così similissima al rimanente, e d'altra parte conviene andar così cauti prima di pronunziare formali accuse, che stimiamo prudente il tener tuttavia sospeso il giudizio finchè ci sia concesso di fare dell' autografo galileiano studio più accurato e diligente, dedicandovi tutto quel tempo che noi, così sprovvisti di mezzi come siamo, non abbiamo ancora potuto impiegarvi.

Certo è ad ogni modo che intorno a questi *Sermones* resta a fare ancora un gran lavoro critico, e che ben poco fu fatto fin qui intorno ad essi; il quale studio, secondo l' avviso nostro, dovrà essere principalmente diretto a mostrare in quale ordine cronologico ed ideologico stieno gli scritti giovanili di Galileo, da noi per la prima volta dati alla luce, coi *Sermones* editi dall'Albèri, e i *Sermones* stessi coi *Dialoghi dalle Scienze Nuove* non solo, ma e col Dialogo secondo dei *Massimi Sistemi* e più col *Discorso intorno alle cose che stanno in su l' acqua o che in quella si muovono.*

Anche relativamente a quest' ultimo argomento furono da noi nella medesima occasione date alla luce altre cose inedite di Galileo, rappresentate dalle risposte da lui fatte a quello fra i suoi oppositori che si celò sotto il nome di Accademico Incognito, e che, come da principio avevamo supposto, potemmo poi incontestabilmente dimostrare non essere stato altri che Monsignor Arturo Pannocchieschi dei Conti d' Elci, provveditore dello Studio di Pisa (1).

(1) *Conchiusioni sull' Accademico Incognito oppositore al discorso di Galileo intorno alle cose che stanno in su l' acqua, o che in quella si muovono.* Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886.

Parecchie di queste risposte, sia sotto forma di opposizioni alle *Considerazioni* contro di lui rivolte, sia sotto quella di postille, s'aggirano intorno a materie che hanno strettissime attinenze colle cose galileiane intorno al moto, delle quali siamo venuti finora tenendo discorso. Di queste postille alcune sono specialmente importanti e costituiscono una riprova della preferenza ch' ebbe Galileo di commettere taluni pensamenti filosofici a note ed a scritture frammentarie piuttosto che ai suoi libri. Della quale preferenza, come venne già avvertito, è facile di trovare i motivi, quando si rifletta ch' egli non amava mescolare pensieri metafisici alle questioni attenenti alle discipline fisiche; che era incontentabile e disdegnava di dare alle stampe i pensieri che egli non avesse potuto ridurre alla massima chiarezza; che finalmente egli amava assai più filosofare per sè che per gli altri.

Tutte queste gemme dovrebbero essere colla più scrupolosa cura raccolte, perciocchè come scriveva Fra Fulgenzio Micanzio a Galileo sotto il dì 11 Novembre 1634: « Sarebbe opera di gran carità verso l' umanità ridurre in uno tutti i discorsi di V. S., anco le lettere dove ha scritto di speculazioni, e comunicarle al mondo: e s' io m' adoprassi in ciò mi terrei esser benemerito della scienza. È l' ingegno di V. S. come le botteghe degli orefici, ove si fanno i cancelli, acciocchè nè anco la polvere si perda perchè ha mescolato oro » (1).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 63-64.

IX.

NOTIZIE SULL' ANELLO LINCEO
INVIATO DA FEDERICO CESI A GALILEO GALILEI.

Il rinnovarsi ai nostri giorni dell' antica accademia dei Lincei, istituita dal Principe Federico Cesi in Roma, correndo l' anno 1603, ha reso ormai ben noto all' universale il motivo per il quale al nuovo sodalizio fu dato un tale appellativo. La Lince, animale creduto di vista acutissima, col motto *Sagacius ista*, fu assunta per impresa a ricordare di continuo (come avvertiva lo Stelluti) che nello studio della natura deesi « procurare di penetrare l'interno delle cose per conoscere le loro cause et operazioni della natura che interiormente lavora, come con bella similitudine dicesi che la Lince faccia col suo sguardo, vedendo non solo quello che è di fuori, ma anche ciò che dentro si asconde (1). » Chiaramente dicevano a questo proposito le *Praescriptiones Lynceae:* « Nec aliunde Lyncis insigne; nam nunquam non ob ocultos afferre debent, rerum tam aforis, et poenitus quam corporis eximentis oculis postulandarum speculationem, exquisitumque praecipue ad naturalia vestigationis acumen: desiderium item et ardorem intensum, quae imperturbata ipsorum mentibus continuo insidere debent, ut eas in pertinaci studio ad penetrandum vires, quibus indiget sibi conquirere conentur: Hinc frequens monitus, stimulus, recordatio; Hinc nisus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, et cunctis viribus perquisita denotetur perfectio. » (2). Non però della Lince soltanto consisteva l' emblema della Società, come apprendiamo dalle schede di Cassiano dal Pozzo, già conser-

(1) PERSIO tradotto in verso sciolto e dichiarato da FRANCESCO STELLUTI Acad. Linceo da Fabriano. Roma, MDCXXX appresso Giovanni Mascardi, pag. 36.

(2) » *Praescriptiones Lynceae Accademiae* curante JOAN. FABRO Lynceo Bamberg. Simpliciario Pontificio, Accademiae Cancellario, praelo subjectae. Interamnae, in typographeio Guerrerii MDCXXIV » pubblicate in appendice alle: *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal siguor Giovanni Bianchi, e premesse all'Opera intitolata:* ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΝ *di Fabio Colouua ristampata in Firenze nel 1744 presso Gaetano Viviani in quarto Reale.* Opuscolo di DOMENICO VANDELLI pubblico professore delle Matematiche nell' Università di Modena. In Modena, per Bartolomeo Soliani, pag. 51.

vate nella Biblioteca Albani di Roma (1); in esse infatti leggiamo: « Lynceam Academiam appellarunt ex Lynce animalium omnium oculatissimo: cum enim in scientiis speculatione maxime opus sit, ea se in mente vi predictis debere esse cognoscentes, qua Lynx in corpore dotatur, ejus Academiam nomine, et se ipsos indigitarunt Lynceos. Idcirco in commune Academiae emblemate subiectum tricipitem Cerberum a Lynce laniatum finxere, facilia sibi infima et sublunaria, quippe quae omnium nostrorum sensuum mentali Lanienae subiiciuntur demonstrantes; non ita superiora, ob id speculatur Lynx Stellas, et coelestia omnia obtutus acie, adest id denotans inscriptio *sagacius ista*, ita et duplicia entia complexi naturalia, et transnaturalia, cum hisque omne scibile. » (2) Questo, che fu adunque veramente l'emblema dell'Accademia, ci fu conservato dall'Odescalchi che lo fece incidere nel frontespizio delle sue *Memorie Istorico-Critiche dell'Accademia de' Lincei*, chiarendone il significato nei termini seguenti: « L'insegna dell' Accademia fu una Lince (o lupo cerviero, come hanno detto e il Fabri nelle sue note al Recchi, e lo Stelluti in quelle al suo Persio) in atto di lacerare coi piedi il cerbero infernale cogli occhi rivolti e colla testa al cielo, col motto *Sagacius ista:* la quale insegna indicava che mentre studiavansi quegli Accademici di penetrare più addentro che per loro si potesse nei secreti della natura, intendevano di opprimere e quasi lacerare i vizj tutti ed i malvagi costumi, ma che dal cielo soltanto e da Dio ogni lume ed ogni scienza attendeva-

(1) Queste schede, per quanto noi abbiamo potuto sapere, andarono perdute; fecero tuttavia parte dell' acquisto che nel 1714 fece Casa Albani della suppellettile scientifica, artistica e letteraria di Cassiano dal Pozzo: ma non è ben noto se sieno andate distrutte quando nel 1798 la libreria Albani fu messa a soqquadro dalla plebe, oppure se abbiano fatto parte di qualche vendita, p. e. di quella che ne seguì alla Prussia; nel quale ultimo caso sarebbero andate irreparabilmente perdute colla nave che insieme col resto dell'acquisto le portava, e che affondò presso Civitavecchia. Alcuni squarci di tali schede ci furono ad ogni modo conservati dal Nelli in uno studio storico sull' antica Accademia dei Lincei, contenuto nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, e precisamente nel Vol. 4.° della Div. III.ª — Dei materiali per la storia dell'antica Accademia dei Lincei, già posseduti dalla Casa Albani, e quindi con tutta probabilità anco delle schede di Cassiano dal Pozzo potè valersi D. Baldassare Odescalchi, il quale, com' egli stesso afferma, se ne servì per le sue: *Memorie Istorico critiche dell' Accademia de' Lincei e del Principe Federico Cesi secondo Duca d' Acquasparta fondatore e principe della medesima.* Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni.

(2) Mss. Galileiani. Div. III. Tomo IV, car. 88 *verso*, colla nota: « Ex schedis Cassiani Putei in Bibliotheca Albanorum Romae degentibus. »

no, la quale insegna è quella appunto che incisa si scorge nel frontespizio di queste memorie. » (1).

La Lince era ancora raffigurata in una medaglia che appesa ad una catena d' oro portavano al collo i primi lincei, ai quali ne fece la distribuzione lo stesso Federico Cesi addì 25 Dicembre 1603 (2), ed a tutti fu prescritto « che dovesse ciascuno portar sempre la Lince, ma nelle principali feste dell' anno la gran collana colla Lince pendente (3). Anche il disegno di questa medaglia fu conservato dall'Odescalchi. A queste insegne venne più tardi sostituito un anello con uno smeraldo con sopra incisavi la Lince; ma quando sia avvenuta una tale sostituzione non potremmo dire con tutta esattezza. Secondo l' Odescalchi sarebbe questa seguìta intorno all' anno 1610, poichè riferibilmente a questo tempo scrive egli che i Lincei « non presero più nomi accademici, nè insegne particolari come fatto aveano da principio », e il principe, e l'Eckio, e lo Stelluti, ed Anastasio de Filiis, nè portarono più appesa al collo la Lince, ma un anello di uno smeraldo nel quale era incisa una Lince fu poscia il distintivo degli Accademici » (4); il Signor Carutti, più recente storiografo dell' Accademia, dopo aver detto che gli accademici primi portavano la lince sul petto pendente da una collana, aggiunge « di poi fu scolpita in uno smeraldo che diedesi per anello agli accademici » (5). Questo « di poi » accennerebbe però ad un assai breve lasso di tempo, se deve intendersi realmente che alludesse all' anello linceo l' Eckio in quella sua lettera al Cesi del 19 Dicembre 1604, nella quale scrive: « Anco inghiottii la Lince, quale mi è restata nel corpo e mi da non poco travaglio, nè so che di ciò sia per avvenire; mi trovo sì bene indispostissimo » (6). Certamente non può qui avere alluso alla medaglia che, secondo il disegno dell'Odescalchi, misurava un diametro di sessantasette millimetri, e può fors' anco revocarsi in dubbio che abbia inghiottito un anello, il quale anche, secondo l' usanza del tempo, era grosso e massiccio.

Di questo anello che veniva, od almeno doveva venire, consegnato con un

(1) *Memorie Istorico-Critiche dell' Accademia de' Lincei e del Principe Federico Cesi*, ecc. raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi. Roma, M.DCCCVI, pag. 14.

(2) *Ibidem*, pag. 29.

(3) *Ibidem*, pag. 31.

(4) *Ibidem*, pag. 99.

(5) *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da Domenico Carutti (Pubblicazione della R. Accademia) Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 8.

(6) *Ibidem*, p. 16.

diploma, si legge nel Linceografo: « Electus a Principe in Colloquio excipiatur benigne, ab aliisque, et nomen proprium Catalogo, communique testimonio inscribat, anulumque recipiat in Linceae doctrinae signum, et admissionis diploma » (1). Intorno a questo anello si intrattengono con maggiori particolari le *Praescriptiones Lynceae*, nelle quali leggiamo: « Ea propter et Smeragdum insculpta cum Lynce instituti, memorem indicem, amoris tesseram, perpetuumque studiorum ab ipsis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in Litterariis, aut quibuscumque Lynceis actionibus: Quod si contingat (id quod contingere sedulo cavebunt) hunc casu perdi, invicem quamprimum similem alium sibi comparent, qui supradictorum ipsis memoriam refricet, et ad sapientiae studium pelliciat, indeque quibusvis clarior divitiis, gratiorque sit » (2). E più innanzi: « Lyncis Smaragdum, a morte per ultimam voluntatem, cui voluerint Lyceo (erunt autem Lycea domus quaedam Lynceorum colloquiis, et negotiis praesertim studiorum, ac naturalium observationum commoditate, deputatae) in sui post futuram memoriam perpetuo observandum relinquerit, quod idem facient, si Regularis vitae, aut Monastici ordinis, (ubi anulum gestare vetitum est) statum uspiam assument, quo casu Deum Optimum Maximum pro Lynceis, eorumque studiis, et cum profectu salute deprecari nequaquam oblivisci meminerint » (3).

Allorquando adunque l'Accademia dei Lincei si onorò della aggregazione di Galileo, alla quale dovette esclusivamente se il nome di essa si è tanto onorevolmente conservato, anche il nostro sommo filosofo ricevette l'anello linceo, ma non così subito come si crederebbe, poichè mentre egli diede il suo nome al catalogo dei Lincei addì 25 Aprile 1611, non ricevette che quasi un anno più tardi questa insegna di accademico. Della spedizione prossima dell'anello lo avvertiva infatti il Cesi nella sua lettera dei 17 Marzo 1612 (4), il quale ne ef-

(1) Mss. Galileiani. Div. III. Tomo I, pag. 9. — Nel Tomo II ne è contenuta una copia moderna. Il titolo esatto ne è: Linceographum quo norma studiosae vitae Lynceorum Philosophorum exponitur a Francisco Stelluto Fabrianensi. » — L'esemplare contenuto nel Tomo I pare fosse mandato a Galileo perchè ne traesse o facesse trarre copia, poichè nella car. 188 *recto* di fronte ad uno spazio si legge scritto di pugno di Galileo: « tutti i spatij si lascino come qui così nella copia. » Non ci sembra tuttavia che questo esemplare del Linceografo sia autografo dello Stelluti, come nel catalogo dei Manoscritti Galileiani trovasi indicato.

(2) *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei*, ecc. Opuscolo di Domenico Vandelli, ecc. In Modena, pag. 52.

(3) *Ibidem*, pag. 54.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1854, pag. 195.

fettuava l' invio con altra sua del 22 Marzo successivo, fin qui rimasta inedita (1) e che stimiamo opportuno di testualmente riprodurre:

« Molt' Ill.re et Ecc.te Sig.re Oss.mo

L' ordinario passato le scrissi una lunga di molti particolari per il corriero di Milano (2) che credo le sarà capitata et in essa le accennava di questa ch'ho risoluto inviarli per quello di Firenze, poichè desideravo le sue, et che le mie le capitino mi è parso necessario usar maggior diligenza che per il passato. Spero et desidero grandemente presto nuove della sua sanità et felici studii.

L' opera del Sig.r Lagalla (3) partorisce a V. S. molti difensori et fa che molti prima renitenti hora vedendo dal detto esser invano fatto il possibile per togliere la scabrezza lunare, confessino quello prima negavano. Questi rumori però sono nella classe scolastica et massime peripatetica. Poichè i filosofi reali dal suo Nuncio in qua almeno dalla veduta telescopica, non si sono punto rimossi dalla certezza delle sue osservationi et evidenza delle assertioni, et in essi non rimane se non desiderio ch'ella seguiti a scoprire. Il detto Lagalla desidera risposta e mi pregava ne scrivessi a V. S. Credo nel Volume Epistolico (4), sia per havere soddisfatione a pieno.

Il Sig.r Persio, che era tutto di V. S. fuor che nel opinione di Copernico passò, come havrà inteso, a miglior vita con disgusto di tutti tanto più da molte settimane avanti parlando con i nostri et intendendo parte delle cose Lincee mostrò gran desiderio d'essèrvi annumerato et ne trattò con loro essendo io assente. Onde sapendo di che natura, nome e valore fosse pensavo, datone conto,

(1) Mss. Galileiani. Div. II. Parte VI. Tomo VIII, car. 96. — Autografa.

(2) Allude appunto alla lettera precedentemente citata.

(3) Di quest' opera (*De Phoenomenis in orbe Lunae novi telescopii usu a Domino Galileo Galilaeo nunc iterum suscitatis* physica disputatio a D. Julio Caesare Lagalla in Romano Gymnasio primario professore nec non de Luce et Lumine altera dissertatio. Venetiis, 1612, apud Thomam Balionum) aveva scritto il Cesi a Galileo nella lettera succitata: « Ho visto con altrettanto gusto quello che V. S. scrive del libro del Sig. Lagalla, con quanto dispiacere vidi l' istesso libro e principalmente il titolo che voleva la modestia istessa, oltre la verità, che fosse in altra maniera, ed io gliene avevo più volte parlato conforme a quello che V. S. ora ne scrive, e propostogli obbiezioni a sufficienza: ora gli mostrarò l' istessa sua lettera per compimento. »

(4) Intorno a questo « volume epistolico » veggasi quanto abbiamo già avuta occasione di scriverne nella precedente nostra memoria intitolata: *Di alcune relazioni fra Galileo Galilei e Federico Cesi* illustrate con documenti inediti per cura di Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 5-6.

soddisfare al ritorno numerandolo tra' Lincei. Successe il caso, et egli sapendo in questa parte il nostro fine di tener conto e promuover le studiose fatiche et opere, non prima s' accordò a morire che per codicillo m' hebbe raccomandato le sue opere a vederle et essendovi mancamento supplirle et far che quanto prima si stampino. Hora li parenti, sapendo l' intenzione sua et l' affetto nostro, verso noi fanno istanza si faccia menzion di lui dove occorre come Linceo, ho voluto prima pregar V. S. mi avvisi il suo parere, dovendo particolarmente regolarmi con la sua prudenza in questa nascente opera che spero abbia esser grande et grandemente da lei illustrata (1).

Le mando tra alcune figure delle piante indiane del libro che si stampa il segno e sigillo che ciascuno de' Lincei di continuo deve portare in dito, servendosene anche per segnar le studiose epistole, et spettanti alle cose lincee in qualsivoglia modo, avvertendola però che primieramente scusi le tardanze del scultore longhissime, poi consideri che la pietra, et la grandezza non hanno potuto corrispondere alli meriti, ma al solito fraternale, poichè per la qualità et doti naturali et significationi fu eletta tal pietra et per commodità di tal grandezza, tale che il Sig. Gio. Batta della Porta, quest'altri Lincei più vecchi et io di continuo portiamo, chè per i nuovi che le scrissi esser commessi si lavorano

(1) Di qui adunque risulta con tutta evidenza un fatto finora ignorato dagli storiografi dell' Accademia dei Lincei, vale a dire che in realtà non vi appartenne ANTONIO PERSIO, poichè la elezione sua e l' inscrizione nel catalogo dei Lincei avvennero dopo seguita la di lui morte. Infatti nel catalogo autografo riprodotto dal CARUTTI si legge: « X. ANTONIUS PERSIUS *Lyncaeus, Altobelli filius, Materanus, aetatis suae anno LXIX, sal. 1611 adscriptus* » coll'avvertenza: « Questa sottoscrizione è tolta da una copia; la sottoscrizione originale manca. » (*Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da DOMENICO CARUTTI, ecc., Roma, 1883, pag. 40). Mancar doveva infatti, poichè il PERSIO sembra esser mancato ai vivi nel Gennaio 1612 e la inscrizione sua nel catalogo dell'Accademia dei Lincei fu fatta risalire all'anno precedente. È infatti del 31 Gennaio 1612 la lettera del CESI al FABRI, nella quale si legge: « Ciascuna delle sue mi arreca grandissimo gusto, e se bene il negotio col sig. Persio, così repentinamente da noi perso non ha potuto aver l' effetto che desideravamo; non per questo habbiamo da minuir la speranza et desiderio di compirne felicemente et molto di maggiori. » (*Breve storia della Accademia dei Lincei*, ecc. Roma, 1883, pag. 40). I Lincei avevano decretato di pubblicare per le stampe un' opera del Persio *De natura ignis*, della quale il manoscritto è oggidì posseduto dal Principe D. BALDASSARRE BONCOMPAGNI. Il CARUTTI nel riferire quest'ultime notizie scrive erroneamente che in esso si contengono i libri IV-VI e VII-XI di tale opera (*Breve storia dell' Accademia dei Lincei*, ecc. Roma, 1883, pag. 190), mentre invece vi si contengono i libri I-VI e VII-XI (*Catalogo di Manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni* compilato da ENRICO NARDUCCI, Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1862, pag. 131). Per errore di stampa poi il PERSIO ANTONIO è nell' indice dell' opera del CARUTTI qualificato « Presidente dei Lincei » (*Breve storia*, ecc. Roma, 1883, p. 254, col. II).

hora. V. S. mi farà gratia onorar detto segno col portarlo, considerando che la Lince che da esso gli vien rappresentata spera nel suo valore e prudenza grandemente. Non dirò altro per hora se non che desidero mi commandi e dia nova della sua sanità. Bacio a V. S.ª le mani.

Di Roma li 22 di marzo 1612.

Di V. S. M.to Ill.re et M.to Ecc.te

Aff.mo per serv.la sempre

Fed. Cesi Mar.se di Monticelli.

fuori:

Al M.to Ill.re Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig. Galileo Galilei

Fiorenza. ».

Alle prescrizioni contenute in questa lettera, per ciò che concerne l'uso dell'anello linceo, ottemperò certamente Galileo, perchè molte tra le lettere da lui scritte posteriormente alla data in cui esso gli pervenne, portano ancora il suggello coll'impronta della lince, e con tutta probabilità è questo l'anello che egli teneva in dito quando per la seconda volta si fece ritrarre dal Subtermanns (1).

Dopo la morte di Galileo pervenne l'anello di smeraldo coll'impronta della lince in proprietà di Vincenzio suo figliuolo; e non è esatto quanto scrive il Targioni-Tozzetti, che cioè insieme cogli altri oggetti appartenuti al sommo filosofo abbia il Viviani ricuperato anche l'anello linceo, perchè gli immediati discendenti di Galileo non avevano saputo o voluto prendersene cura (2). Nell'inventario eretto dal Viviani stesso alla morte di Sestilia Bocchineri ne' Galilei l'anello trovasi notato tra gli oggetti preziosi nei termini seguenti: « E più n.° 4 anelli, una rosetta di diamanti, due altre di Birilli, un sigillo di Smeraldo in anello,

(1) È il ritratto che attualmente si trova nella Galleria dei Pitti al n.° 106 nella Sala di Marte. Alcuni cataloghi lo qualificano soltanto « della Scuola del Subtermans »; ma in un inventario di quadri esistenti nel R. Palazzo Pitti al tempo del Granduca Cosimo III (Archivio della Corte Granducale in Firenze. Carte Medicee. V. 1185. 1.° pag. 376) trovasi descritto nei termini seguenti: « Un quadro del medesimo autore (Giorgio Subtermans) entrovi il ritratto del Galileo al naturale con le mani, che in una tiene un occhiale, con anello in dito, barba bianca e collarino bianco. Alto braccia uno e soldi sei, largo braccia uno e soldi uno. «

(2) *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dottor Gio. Targioni-Tozzetti. Tomo Primo. In Firenze MDCCLXXX, pag. 124.

due campanelle d' oro da orecchini, il tutto legato insieme e sigillato » (1). In altro luogo dello stesso inventario troviamo notato con altri oggetti appartenuti a Galileo « lo Smeraldo » (2) e finalmente in una carta volante, ma che sembra appartenere all' inventario dell' eredità di Carlo Galilei, esso pure come l' altro, steso per cura del Viviani, trovasi notato di tutto suo pugno:

« 190. Uno smeraldo con lupo cerviero che fu del Sig.r Gal. il vecchio, e fu donato per lettera a me Vincenzio Viviani dal R. Sig. Cosimo Nipote, ma da me fu recusato come feci ancora col sig. Carlo fratello, perchè mi bastò di poterlo godere in mia vita per una memoria del mio carissimo Maestro, e di ciò convenimmo fare scrittura in buona forma. — Vale » (3).

Non ostante le ricerche più assidue e diligenti non siamo riusciti a trovare la lettera di Cosimo Galilei alla quale qui si accenna; quanto alla « scrittura in buona forma », che il Viviani stesso scrive d'aver fatta, abbiamo motivo di credere che gli sia stata restituita, lasciandolo proprietario assoluto e definitivo dell' anello linceo di Galileo. Come i figli di Vincenzio Galilei avevano insistito presso di lui, affinchè in segno della loro gratitudine egli volesse gradire il dono di quel giojello storico, così pensiamo che dopo la morte di Carlo Galilei, le istanze appresso il Viviani siano state rinnovate dalla vedova di lui Alessandra Pancetti, allo scopo di dimostrargli in qualche maniera il suo grato animo, sia per le cure ch' egli erasi prese per il di lei defunto marito, sia per quelle che si proponeva di dedicare ai tre figliuoli che aveva lasciati. Filippo Pancetti, cognato del defunto Carlo Galilei, scrive al Viviani da Empoli sotto il dì 8 Gennaio 1675: « Si manda per Francesco Gambacciari Navicellajo la riceuta dello Smeraldo e l' inventario, che il tutto mi a consegnato la Sig.ra Alessandra (4). » Ed in altra pure da Empoli sotto il dì 12 successivo torna a scrivergli: « Stà bene che V. S. habbi ricevuto per il Gambacciari l' inventario e ricevuta dello Smeraldo » (5). Questa « riceuta » stimiamo non essere stata

(1) Appendice ai Mss. Galileiani. Filza C, car. 140. — Chiamo con tal nome una raccolta di sei filze di documenti galileiani, provenienti dall' Archivio della Famiglia Tosi-Galilei ed attualmente da me posseduta. L' ho intitolata « *Appendice ai MSS. Galileiani* »; perchè quando io abbia terminato di servirmene per i miei studi, mi propongo di farne dono alla Biblioteca Nazionale di Firenze, affinchè venga con essa iniziata una *Appendice* alla preziosa Collezione ad essa Biblioteca pervenuta dalla Palatina.

(2) Appendice ai Mss. Galileiani. Filza C, car. 148.

(3) Appendice ai Mss. Galileiani. Filza C, car. 190.

(4) Appendice ai Mss. Galileiani. Filza B, car. 238.

(5) Appendice ai Mss. Galileiani. Filza, B, car. 239.

altro se non la « scrittura in buona forma », che il Viviani aveva rilasciata, e che gli veniva restituita dal momento che egli aveva definitivamente accettato e gradito il dono dell' anello linceo di Galileo.

In questa presunzione ci conferma il fatto che, alla morte di Vincenzio Viviani, l' anello in questione non ritornò già ai Galilei, dei quali erano allora viventi Vincenzio, già suo pupillo, ed i due figli di lui, ma bensì, come espressamente riferisce il Nelli (1), pervenne in proprietà dell' Abate Jacopo Panzanini erede del Viviani, e dopo la morte di questo passò ad uno dei suoi eredi per nome Carlo Panzanini. Abbiamo in altra occasione tenuto diffusamente parola (2) del mal governo fatto da questo e dal fratel suo Angelo, coerede del Viviani, di tutta la suppellettile scientifica da questo con tanto amore raccolta; qui ci terremo a dire che, come di tanta parte della suppellettile galileiana, anche dell' anello linceo pervenne in possesso il Nelli; egli stesso lo accennò pubblicamente (3) e ancora e con maggiori particolari nella nota inedita, che qui appresso testualmente riproduciamo, perchè contenente una particolareggiata descrizione del prezioso giojello: « Questo era posseduto dal sig.^r Carlo Panzanini, da cui l'acquistai per compra, e di presente esiste nel mio studio. Gli altri anelli de' Lincei (4) hanno lo smeraldo di figura quadrata, ove sono incise le parole e la Lince, e semplicemente sono legati in oro. Quello di Galileo oltre l'essere legato lo smeraldo in oro, è smaltato il cerchietto dell' anello, e ha parte oppo-

(1) *Vita e Commercio Letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Batista Clemente de' Nelli, ecc. Volume II, Losanna, 1793, pag. 763.

(2) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 51-57.

(3) *Vita e Commercio Letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Batista Clemente de' Nelli, ecc. Volume II, Losanna, 1793, pag. 479.

(4) Eccone la descrizione datane dallo stesso Nelli (Mss. Galileiani. Div. III. Tomo IV.°, car. 33-*verso*-44 *recto*):

« L' anello di smeraldo di Teofilo Molitore era posseduto da Raffaello Nardi Cittadino Fiorentino esperto nelle matematiche ed architettura, che fu sotto-provveditore del Magistrato della Parte Guelfa in Firenze, il quale a spese del Granduca Cosimo III.° fu mantenuto a fare la pratica d' Ingegnere in Olanda. Raccolse diverse rarità che alla sua morte precipitosamente furon vendute dal Prete Gio. Batt. Nardi di lui fratello. Un' impronta di questo anello esiste nell'Accademia Colombaria di Firenze, nel quale è incisa la Lince, e sopra di essa evvi scritto: T. MOL. LYNC. cioè Theophilus Molitor Lynceus, e nella parte inferiore F. CÆSI I. P. cioè Federicus Caesi Institutor Princeps. »

« L' anello di Filippo Salviati si trova nella Casa Pandolfini in Firenze. Ivi è scolpita la

sta allo smeraldo, nella quale è dipinto in alto lo stemma Gentilizio della Famiglia Galilei. Le lettere incise nello smeraldo G. GAL. LYN. sopra la Lince, e sotto F. CÆSI. I. P. che denotano: Galilaeus Galilei Lynceus. Federicus Caesi Institutor Princeps » (1). A questo proposito avverte ancora il Nelli di non avere presso di sè « il Diploma, che fu spedito dal Principe Cesi al Galileo nell' atto della di lui elezione, ma soltanto una copia di quello che fu inviato a Fabio Colonna, quale per essere alquanto prolisso, ed atteso che non contiene in sè alcuna singolarità si omette di trascrivere. »

Questa è la notizia a noi più vicina, la quale ci sia stato dato di rinvenire intorno all'anello linceo di Galileo: è certo che esso rimase presso il Nelli fino alla morte di lui seguìta addì 25 dicembre 1793; non ne trovammo menzione di sorte alcuna nel suo testamento, protetti dal quale poterono per la massima parte salvarsi i manoscritti galileiani. Quanto allo smeraldo, giova sperare che sia soltanto smarrito, ma noi temiamo grandemente, che, venduto con altri giojelli nei disastri finanziari della famiglia Nelli, esso sia stato irremissibilmente perduto.

Lince: sopra di essa si legge: P. SAL. LYN., sotto la medesima F. CÆSI I. P. cioè: Philippus Salviati Lynceus, Federicus Caesi Institutor Princeps. »

Queste notizie sono più particolareggiate ed esatte di quelle fornite sopra questi anelli dal *Giornale dei Letterati di Roma* dell'anno 1743 e riprodotte dal Carutti (*Breve storia della Accademia dei Lincei*, ecc. Roma, 1883, pag. 37).

Dell' anello linceo del Salviati avevamo già fatto cenno nel nostro *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*. Volume II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 426.

(1) Mss. Galileiani. Div. III. Tomo IV, car. 34.

X.

SPIGOLATURE DALL' ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA GALILEI.

È ormai ben noto agli studiosi di cose galileiane che, essendosi nell' anno 1879 venduto l' archivio domestico del Cav. Tosi-Galilei, discendente da un ramo della famiglia Galilei, il quale si onora del nome di Alessandro, uno dei più valenti architetti del secolo XVIII, si trovarono in quello, oltre a sei grossi volumi contenenti qualche centinajo di lettere di uomini più o meno illustri a Galileo, molte altre lettere sciolte ugualmente dirette al nostro sommo filosofo, alcuni importantissimi documenti galileiani, qualche lettera autografa ed inedita di Galileo, e finalmente ventitre grosse filze contenenti l'archivio dei varii rami della famiglia Galilei.

Pervennero tutti questi materiali nelle mani del libraio Dotti di Firenze, dalle quali le lettere di Galileo insieme con alcune a lui dirette furono fatte passare in Inghilterra, di dove non torneranno più, nè forse saranno per ora pubblicate, specialmente se caddero nelle mani di quegli avari e gelosi collettori, i quali raccolgono gli autografi soltanto perchè autografi, indipendentemente dalla importanza storica e scientifica che possono offrire, e li giudicano tanto più preziosi quanto meno sono conosciuti.

I sei grossi volumi, dei quali abbiamo testè tenuto parola, furono venduti per buona fortuna al marchese Giuseppe Campori di Modena, il quale se ne servì subito per la importantissima pubblicazione ormai a tutti nota (1). Alcu-

(1) *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di GIUSEPPE CAMPORI. (Estratto dal Tomo XX. Parte 2.ª delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena).* Modena, coi tipi della Società tipografica. Antica tipografia Soliani M.DCCCLXXXI. — Intorno a questa ragguardevolissima pubblicazione veggasi il rapporto: *Sul Carteggio Galileiano testè edito dal Marchese Giuseppe Campori.* Nota del prof. ANTONIO FAVARO. Venezia, tip. Antonelli, 1882. — Dai sei volumi, dei quali si servì il Marchese CAMPORI, abbiamo poi tratte noi stessi le nostre *Spigolature Galileiane dall' autografoteca Campori in Modena* (Estratto dal Tomo XX. Parte III. delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*). In Modena, coi tipi della Società tipografica, MDCCCLXXXII.

ne lettere dirette a Galileo furono acquistate dal prof. Angelo De Gubernatis, che si affrettò a pubblicarle con alcune illustrazioni (1).

I documenti sciolti in numero di quarantacinque, tra i quali i due decreti originali, l' uno di riconferma, l'altro di condotta a vita di Galileo nello Studio di Padova, l'atto originale di legittimazione di Vincenzio ed il diploma della sua laurea, carte di famiglia e parecchie lettere dirette a Galileo dagli ordinarii suoi corrispondenti, vennero acquistati dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, la quale, se è vero quanto ci venne narrato, pagò per essi una somma presso a poco eguale a quella che poche settimane innanzi erasi rifiutata di pagare per l' intera collezione.

Finalmente l'Archivio della famiglia propriamente detto fu acquistato per il prezzo di cinquecento lire dal R. Archivio di Stato di Firenze.

Un esame superficiale da noi fatto di questo Archivio della famiglia Galilei nel Novembre 1885, allo scopo di cercarvi materiali per il nostro lavoro sulla storia dei Manoscritti Galileiani, avendoci mostrato che in esso si trovavano parecchi documenti di non lieve importanza, abbiamo voluto nel Gennaio del corrente anno ripetere con diligenza il nostro esame, del quale ci parve prezzo dell'opera il riferire qui appresso i risultati. I quali risultati sono anzitutto rappresentati da una genealogia del ramo diretto della famiglia Galilei, al quale appartenne il nostro sommo filosofo, genealogia molto più esatta ed incomparabilmente più ricca di elementi in confronto di quelle pubblicate dal Nelli (2) e dall'Albèri (3), e di quelle ancora che sono contenute nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (4).

(1) *Carteggio Galileiano. Nuovi documenti inediti per servire alla biografia di Galileo Galilei.* Nella *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti.* Seconda serie, volume decimottavo (della Raccolta, volume XLVIII). Roma, tip. Barbèra, 1879, pag. 3-50. — Da documenti appartenenti all' Archivio di famiglia, e per qualche tempo rimasti nelle sue mani, trasse poi il De Gubernatis i materiali per lo scritto intitolato: « *Galileo Galilei in Africa.* Lettere da Loanda » ed inserito nella *Nuova Antologia*, ecc. Anno XVI. Seconda serie, volume XXIX, fascicolo XX. Roma, 1881, pag. 610-636. Il Galileo Galilei qui menzionato nacque il 17 maggio 1758, fu consacrato cappuccino nel 1781 col nome di Fra Giuseppe Maria; sostenne il carico di missionario nell' Africa e mancò ai vivi addì 16 marzo 1834.

(2) *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Batista Nelli. Volume I. Losanna, 1793, pag. 17.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV, Firenze, 1856, pag. 386.

(4) Mss. Galileiani. Div. II. P. I. Tomo I, car. 146-166.

Vincenzio I
nato nel 1520
sposa 5 luglio 1562
Giulia di Cosimo Ammannati di Pescia
[nata 1538
✠ Settembre 1620]
✠ 2 Luglio 1591
GALILEO
nato 15 Febbraio 1564
✠ 8 Gennaio 1642
da Marina Gamba
Benedetto
Virginia
nata 8 Maggio 1573
sposa nel 1591 Benedetto Landucci
✠ Maggio 1623
Anna
Livia
nata 7 Ottobre 1578
sposa nel 1601 Taddeo Galletti
Michelangelo
sposa nel 1608
Anna Clara Bandinelli
✠ 3 Gennaio 1631
Lena (?)
Vincenzio
sposa Anna di Cosimo Diociauti
Benedetto
Virginia
monaca in S. Matteo d'Arcetri
col nome di Suor Chiara
Girolamo
nato 6 Luglio 1609
Antonio
nato nel 1610
Vincenzio
Mechilde
Alberto
Cosimo
Maria
Fulvia
Michelangelo
Anna Maria
Elisabetta
n. 1625
Virginia
nata 21 Agosto 1600
monaca in S. Matteo
d'Arcetri, 4 Ottobre 1616
col nome di Suor
Maria Celeste
✠ Aprile 1634
Livia
nata 18 Agosto 1601
monaca in S. Matteo
d'Arcetri, 28 Ottobre 1617
col nome di Suor
Arcangiola
✠ 14 Giugno 1659
Vincenzio II
nato 21 Agosto 1606
legittimato li 25 Giugno 1619
sposa addì 6 Gennaio 1629
Sestilia di Carlo Bocchineri di Prato
[✠ 21 Gennaio 1669]
✠ 16 Maggio 1649
Galileo II
nato 5 Dicembre 1629
Carlo I
nato 20 Genn. 1631
sposa addì 29 Settembre 1660
Alessandra di Tommaso Pancetti di Empoli
✠ 26 Giugno 1675
Cosimo I
nato 11 Aprile 1636
sacerdote della Congregazione
delle Missioni nel Maggio 1663
✠ 31 Ottobre 1672
Sestilia e Polissena
nate 16 Luglio 1662
monache in S. Giovanni Evangelista
a San Salvi coi nomi di
Suor Maria Geltrude e Suor Maria Costanza
addì 16 Gennaio 1677.
Vincenzio III
nato 21 Gennaio 1665
sposa addì 23 Dicembre 1700
Rosa di Niccolò Perosio di Genova
[✠ Luglio 1736]
✠ 20 Giugno 1709
Carlo II
nato 20 Gennaio 1703
monaco nell' Ordine dei Servi
addì 11 Febbraio 1720
✠ 25 Febbraio 1755
Cosimo II
nato 5 Aprile 1707
pievano a S. Maria Novella
in Chianti
✠ 18 Maggio 1779

Oltre alle ventitrè filze summenzionate, fa parte del medesimo Archivio un fascicolo contenente « Genealogia della Famiglia Galilei. Catalogo dell'Archivio della sud.^{a} Casa » e da esso togliamo le due seguenti notizie relative a Galileo II ed a Cosimo II (1).

« Galileo, nato 1629 sulla Costa. X.ma 1618. Fu di poca condotta nella sua gioventù, fece il lanajolo e di poi si assentò da Firenze senza sapersi dove andasse, il quale nel 1651 fece donazione inter vivos di tutto il suo alla Sestilia Bocchineri sua madre. Rog. Ser Gerolamo Tozzetti 30 xbre in filza al Monte di Pietà. »

« Cosimo Maria, nato 5 Aprile 1707 sulla Costa. Questo, dopo aver fatto i suoi studj, nell' età d' anni 14 sostenne una Conclusione di Mattemat.^{e} in S. Giovannino de' PP. Gesuiti col *Datur omnibus*, e ne riportò grand' applauso, ed era dedicata alla Sereniss.^{ma} Principessa Elettrice. Studiò in Pisa nel 1725. Nel 1742 ottenne da Casa Guicciardini la Pieve di S.^{a} Maria Novella in Chianti. ✠ 18 Maggio 1779 in Firenze e fu sepolto nella suddetta Pieve il giorno dopo. Questo fù l' ultimo del ramo di Michele di Giovanni e ne fu erede Ant.^{o} Giuseppe Galilei per donazione, come per sentenza de' Pupilli de' 29 Luglio 1780 ad istanza del sig. Audit.^{e} Berti. »

Una quantità considerevole di alberi genealogici dei varii rami della famiglia Galilei sono ancora contenuti in questo fascicolo, parecchi dei quali però somministrano dati discordi ed inesatti: ne facciamo qui menzione soltanto per avvertire che non solo da essi, ma altresì risalendo a dirette e più pure fonti, abbiamo potuto mettere insieme la genealogia annessa al presente scritto.

Ciò premesso, ecco lo spoglio da noi fatto di quello che nelle filze anzidette (2) abbiamo trovato di più importante relativamente ai personaggi menzionati nella genealogia surriferita.

(1) Il lettore si avvedrà facilmente che abbiamo ricorso all' espediente di numerare i varii membri della famiglia Galilei, i quali portano lo stesso nome di battesimo, allo scopo di evitare la ripetizione della paternità, la quale si renderebbe necessaria per distinguerli l'uno dall' altro.

(2) Nello spoglio abbiamo stimato opportuno di conservare l' ordine nel quale si trovano i documenti nelle varie filze, non essendoci naturalmente presa la libertà di disporli secondo l' ordine cronologico, come del resto sarebbe desiderabile che venisse fatto, coll'aggiunta di un indice un po' più circostanziato dell' attuale.

FILZA A.

1.) *Attestati di nascita di Casa Galilei.*

Atto di nascita di Galileo II.

Atto di battesimo di Galileo, in copia estratta addì 12 Agosto 1734.

Atto di nascita di Cosimo II.

Atto di seppellimento di Vincenzio II in S. Lucia in Via de' Bardi.

Atto di morte di Carlo I.

Minuta di lettera di Carlo I ai Missionarii di Napoli, colla quale « particolarmente per tenere basso suo fig.lo Vincenzio costituito uno degli eredi del d.o S.r Cosimo » desidererebbe « non per anco pubblicarne il testamento, havendo però ferma volontà di adempirlo in ogni sua parte. » — Il pretesto apparisce alquanto specioso, ove si rifletta che, alla morte dello zio Cosimo I.°, che aveva testato in suo favore, Vincenzio III aveva poco più di sette anni.

Atto di morte di Cosimo I.

Indicazioni di « Fedi di nascita di alcuni della Famiglia Galilei. »

Memorie autografe di Vincenzio III sulla nascita dei suoi due figli: Carlo II e Cosimo II.

2.) *Memorie d'alcuni Defunti di Casa Galilei con diverse note di spese; e ricevute per il loro mortorio.*

Spese per la malattia del fu Sig.r Pievano Galilei [Cosimo II] e suo mortorio fatto alla sua Chiesa di S.a M.a Novella in Chianti.

3.) *Scritte matrimoniali di Casa Galilei.*

Note e ricevute dotali relative al matrimonio di Vincenzio III con Rosa Perosio.

Scritta, ricevuta di dote ed inventario relativi al matrimonio di Carlo I con Alessandra Pancetti.

Scritta matrimoniale di Vincenzio II con Sestilia di Carlo Bocchineri di Prato: di pugno di Galileo vi si legge di dietro: « Scr.a matrimoniale di Vinc.° »

Scritta matrimoniale di Livia Galilei con Taddeo Galletti: documento originale, sul quale, di pugno di Galileo, si legge: « Scritture attenenti a Taddeo Galletti. — Contratto matrim.le » — Siccome questo documento è rimasto fin qui inedito, anzi del tutto ignorato, e siccome ancora esso chiarisce molti particolari di qualche importanza per la biografia di Galileo, stimiamo opportuno di riprodurlo qui appresso in tutta la sua integrità:

« Die prima mensis januarii 1601 in domo habitationis clarissimi Domini Philippi Contareni et fratrum de confinio Sanctorum Gervasii et Prothasii.

Col nome del Spirito Santo, a consolatione perpetua de l' una et l' altra parte il Magnifico et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo fò del Magnifico Sig.^{r} Vicenzo Galilei, gentilhuomo fiorentino, habitante nella città di Padova, publico lettore di quel studio, per nome suo et del Mag.^{co} Signor Michiel Angello Galilei suo fratello, quale hora s' attrova nella Lituania, per quale promette de rato nelli proprij beni, et che fra termine de mesi cinque prossimi venturi rattificherà il presente contrato per detti nomi, et simul et in solidum promette che la signora Livia, loro comune sorella, contraherà legitimo matrimonio secondo il rito della Santa Romana Chiesa col Magnifico signor Thadeo Galetti fu del Magnifico signor Cesare parimente gentilhuomo fiorentino; et all' incontro detto signor Thadeo promette di accettare, sì come al presente con il presente contratto nuptiale accetta, essa signora Livia per sua legittima sposa, et con essa promette di contrahere matrimonio come di sopra. Per dote della quale Magnifica signora Livia detto Ecc.^{mo} signor Galileo per li nomi soprascritti, et simul et in solidum, promette et si obliga di dare et effettualmente consignare ad esso Magnifico signor Thadeo ducati milleottocento, da L. 6. s. 4 per ducato in questo modo: al dar della mano di essa signora Livia ducati seicento in contadi, et ducati dusento in vestimenti per uso di detta sposa, et gl' altri ducati mille nel termine d'anni cinque prossimi c'habbino a principiare al dar la mano a ragion de ducati dusento all' anno sino ad intero pagamento; obligando per il pagamento di detta dotte nel modo detto di sopra esso Ecc.^{mo} signor Galileo sè stesso et il soprascritto signor Michiel Angelo suo fratello simul et in solidum con loro heredi et successori et qualonque loro beni mobili et immobili presenti et futuri in qualsivoglia loco, esistenti in solenne forma, con dechiaratione et patto espresso che, mancando detti signori fratelli Galilei et cadauno di loro in solidum obligati di pagar la prima e seconda rata delli detti ducati mille, et così le altre rate alli tempi di sopra dechiariti, s'intendino obligati in solidum, et possino esser astretti dal detto signor Thadeo al pagamento di tutta summa delli detti ducati mille, o di quella quantità che restassero a pagare, non ostante qual si voglia consuetudine o giudizio in contrario per special patto, senzza il quale non sarebbe stato concluso il presente contrato; accettando detto signor Thadeo et assecurando essa dote nella quantità sopradetta sopra tutti et ca-

dauni suoi beni mobili et immobili, presenti et futuri in ogni loco esistenti, quali restino specialmente obligati et hippotecati in ogni caso ad essa dote; Dovendo il presente contratto in tutte le sue parti havere la sua debita essecutione et osservanza come se fosse fatto nella città di Fiorenza, alle leggi et statuti della quale, in questa disponenti, esse parti si sottomettono, et promettono il tutto inviolabilmente attendere et osservare sotto obligatione de sè stessi, de' loro beni mobili et immobili presenti et futuri.

R. P. F. Cosimus Sansonettus de Castro Santi Marcelli Pistoriensis, ordinis S. Francisci de Observantia.

Magnificus Dominus Cosmus Ferrini q.^m Magnifici Domini Joannis, nobilis florentinus.

Fabricius Beacianus venetus not. rogatus in solidum cum D. Lucilio fratre meo etiam Veneto not. presens exemplum in fidem subscripsi. »

Quantunque dal documento non risulti con tutta evidenza, è ciò non pertanto assai facile l'inferire che fu rogato in Venezia. Fabrizio e Lucillo Beazian, che rogarono l' atto, furono infatti notaj veneziani, il primo dei quali rogò dall' anno 1594 all' anno 1634, ed il secondo dall' anno 1599 all' anno 1634; anzi durante questo secondo periodo, rogarono insieme i proprii atti. Fra questi trovasi appunto nell'Archivio Notarile di Venezia l'originale di detto atto, il quale occupa le carte numerate dalla 104 *recto* alla 105 *verso* del *Registro 1.° degli Atti dell' anno* 1601 *rogati dai notai Lucillo e Fabricio Beazian;* il quale registro trovasi attualmente custodito nelle sale dell' Archivio generale di Venezia e precisamente entro la Cassa IV, Cassella V.

Come è indicato nell' atto stesso, esso venne rogato « in domo habitationis clarissimi Domini Philippi Contareni et fratrum de confinio Sanctorum Gervasii et Prothasii »: il « Filippo Contarini » qui menzionato, fu figlio di Pietro e di Marina Cornaro, nato il 28 ottobre 1573; proveniva dal ramo di Zaccaria Contarini Dottore, il quale nel secolo XV morì prigione in Francia, e che aveva acquistato il sontuoso palazzo, che tuttavia esiste, alla Carità, in parrocchia de'

SS. Gervasio e Protasio, e che va denominato «palazzo della famiglia Contarini de' Scrigni.» Con questo Filippo Contarini noi sappiamo già che Galileo fu in istrettissima relazione, poichè fu tra quelli ai quali il sommo filosofo diede partecipazione delle sue prime osservazioni sulle macchie solari (1), e del quale, come di persona amica, gli venne partecipata la morte da Paolo Gualdo, con lettera sotto il dì 25 Novembre 1610 (2). Inoltre, per non lasciar nemmeno queste minuzie, ricorderemo che i fattori di Casa Contarini furono compari al battesimo delle due figlie di Galileo (3), e che nei giardini di Casa Contarini in Padova sperimentò il sommo filosofo quel suo apparecchio per la sollevazione dell' acqua morta (4).

4.) *Testamenti di Casa Galilei.*

Testamento di Carlo I del 25 Aprile 1674, nel quale è da notarsi che, prevedendo il testatore il caso in cui venisse a mancare la sua discendenza in linea diretta maschile, dopo la morte della sua vedova « per memoria del d.° celebre filosofo e matematico Sig.[r] Galileo Galilei, pred.° suo avo (il cadavero del quale si trova depositato nella Cappella del Noviziato de' SS.[i] Padri di S.[a] Croce) si faccia nella d.[a] Chiesa di S.[a] Croce un Monumento riguardevole con la statua di marmo o di bronzo del d.° Sig.[r] Galileo e vi si impieghi e spenda tutto il valsente della sua eredità pred.[a] e beni di esso Sig.[r] Testatore con quello disegno, figure, et ornamenti conforme a che piacerà al Ser.[mo] Granduca allora dominante e con quelle iscrizioni, che più parranno opportune ad honorare la memoria del d.° Sig.[re] Galileo, et esecutore di questa tal disposizione elesse, et elegge ora per allora il Mattematico che sarà in quel tempo della pred.[a] Altezza Serenissima. »

Testamento di Vincenzio II addì 1.° Maggio 1649. Originale e copia.

Copia incompiuta del testamento di Sestilia Bocchineri ne' Galilei del 29 Aprile 1667, nel quale è da notarsi che menziona tra i suoi eredi anco Galileo II.°

Parere circa la validità del testamento di Cosimo I.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 344, nota *a*).

(2) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze. Sucessori Le Monnier, 1883, pag. 379. Veggasi ancora ciò che intorno alle relazioni di GALILEO con FILIPPO CONTARINI abbiamo avuto occasione di scrivere a pag. 120 dello stesso volume.

(3) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova,* ecc. Vol. II, pag. 203, 205.

(4) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova,* ecc. Vol. II, pag. 97.

Filza B.

1.) *Eredità del fu Sig.r Pievano Cosimo Galilei.*

Per ragione di fidecommesso era rimasta in ditta Galilei la Casa sulla Costa di San Giorgio, ed è relativa a questa una lettera di Vincenzio II sotto il dì 26 Ottobre 1634, colla quale riconosce che i denari per l' acquisto della detta casa erano stati sborsati da Galileo.

Lettera di Cosimo II, sotto il dì 1.° Aprile 1753, concernente gli interessi di sua famiglia.

2.) *Beni stabili venduti ò comperati da Casa Galilei.*

Documenti originali relativi all' acquisto della Casa sulla Costa di San Giorgio.

3.) *Processo Galileo e Nelli: pretesa eredità del Patrimonio Viviant che non ebbe effetto per uno sbaglio del Notaro.*

A questo proposito non sarà fuori di luogo la seguente brevissima illustrazione.

Nell' Archivio Notarile di Firenze, e precisamente nel protocollo n.° 26 del Notaro Ser Simone di Francesco Mugnai (3388 dell' Archivio) collocato nello scaffale XVIII, palchetto 20, e che comprende gli anni 1688-1690, car. 61 *recto*-71 *verso*, si trova il testamento dell' Ecc.mo Sig.r Vincentio q.m Jacopo del q.m Michelagnolo Viviani, nobile fiorentino e matematico del Sereniss.° Granduca, rogato dal detto Notajo il 7 dicembre 1689, indiz. 12.a regnando Alessandro VIII Papa e Cosimo III Granduca di Toscana. In margine è segnata la data della morte del Viviani, seguita addì 22 settembre 1703 (1). In questo testamento, dopo aver disposto per la erezione del monumento a Galileo e per la sua propria sepoltura, dopo aver provveduto alla conservazione della sua libreria (2) ed al compimento della sua palazzina in via dell' Amore, dispose dei suoi beni testualmente come segue: « In tutti i suoi beni tanto stabili che mo-

(1) Ho trovato nota che questo testamento venne pubblicato in Firenze con i tipi di Pier Gaetano Viviani, (*Del dito indice della mano destra di Galileo.* Memoria di Giuseppe Palagi. Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1874, pag. 12); ma per ricerche ch'io facessi non mi riuscì mai di trovarne alcun esemplare.

(2) Di queste particolari disposizioni, che in certo qual modo si riferiscono a Galileo od a cose galileiane, ci siamo già occupati con ogni particolare nei *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze,* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 46-48.

bili e semoventi, ragioni et attioni di qualsivoglia sorte, e generalmente in tutto quello che si troverà di suo al tempo di sua morte in qualunque parte del mondo, suo erede universale fece et esser volse e di sua propria bocca elesse e nominò il Sig.^{r} Jacopo del quond.^{m} Sig.^{r} Francesco del quond.^{m} Panzanino Panzanini nobile fiorentino suo nipote di sorella, ben che all' hora si ritrovasse in stato sacerdotale, ma però al secolo; al quale Sig. Jacopo Panzanini, che hora non ha alcun impiego, vulgarmente e per fideicommisso sostituì il Sig. Panzanino Panzanini suo fratello carnale nipote parimente di sorella del medesimo sig. Testatore, e che (come di età maggiore) già sono molti anni che fu impiegato in carica per servizio di S. A. S.^{ma} con condizione però e non altrimenti se detto Sig. Panzanino non haverà richiesto nè richiederà rimborso veruno per lo speso per detto sig. Jacopo suo fratello e per i suoi alimenti et occorrenze. Al quale Sig. Panzanino vulgarmente e per fideicommesso sostituì il Sig. Vincenzio del quon.^{m} sig.^{r} Carlo del quond.^{m} sig.^{r} Vincenzo del prefato celeberrimo mathematico e filosofo Galileo Galilei, e ciò in segno di gratitudine e memoria ossequiosa, che conserva il detto Sig.^{r} Testatore al predetto gran Galileo dall'erudizione et insegnamento del quale acquistò qualche cognizione delle verità matematiche. Al quale Sig.^{r} Vincenzio Galilei vulgarmente e per fideicommisso sostituì il figlio maggiore maschio che fusse nato dal Sig.^{r} Francesco Viviani fratello carnale del sig. Testatore e di suo legittimo matrimonio a principio di sua concettione e non legittimato per susseguente matrimonio nè per privilegio qualunque o dispensa in radice matrimonij. Dichiarando e volendo il sig. Testatore che l' incertezza o il non sapersi se al tempo della delata successione sia in rerum natura o nò il detto primogenito, non sospenda nè differisca l' effetto delle susseguenti sostituzioni, secondo l' ordine loro, con questo però che certificandosi l' esistenza del detto primogenito e dovendosi a lui la successione nel fideicommisso, deva quello che ne haverà havuto il possesso per la detta incertezza, rilasciarglielo insieme con i frutti presi dal dì della legittima dimanda per goderlo durante il tempo della sua vocaz.^{e}, ma i frutti presi dal possessore avanti la detta legittima dimanda, sieno suoi e non sia tenuto a restituirli. Al quale figliuolo maggiore di detto Sig.^{r} Francesco Viviani e per fideicommisso sostituì il sig.^{r} Gio. Batta del quond.^{m} Sig.^{r} Agostino del quond.^{m} Sig.^{r} Gio. Batta Nelli nobile fiorentino e li suoi discendenti maschi di maschio legittimi e naturali in infinito, che saranno nel secolo, e sino che dureranno a stare in esso per ordine di primogenitura, cioè di primogenito successivamente in primoge-

nito, e con ordine di primogenitura in ciascuna linea e da una linea all' altra, intendendo sempre maschio di maschi legittimi e naturali sino che dureranno descendenti maschi di detto Sig. Gio. Batta Nelli. » Ed a questi, sempre con le solite formule, sostituisce sedici altre famiglie, l' una dopo l' altra, di suoi parenti, amici o discepoli.

Ora, venuto a morte l' Ab. Jacopo Panzanini nell' anno 1733, e non essendosi verificate le condizioni di successione a favore di Panzanino Panzanini, essendo d' altra parte premorto Vincenzio III Galilei in favore del quale era stata stabilita dal Viviani la sostituzione, e finalmente non essendosi nemmeno verificate le condizioni per la sostituzione del figlio di Francesco Viviani, mossero lite i tutori di Giovanni Battista Clemente figlio di Giovanni Battista Nelli contro Cosimo II.° Galilei, il quale, per essere il suo fratello primogenito entrato in religione nell' Ordine dei Servi, accampava diritti alla successione nel fidecommisso Viviani.

A questa lite sono relativi due stampati l' uno col titolo di « *Florentina Fideicommissi* » l' altro intitolato : « *Consultatio ad responsum Juris in Florentina fideicommissi pro illustrissimo domino Cosmo Maria de Galileis contra Illustrissimum Dominum Joannem Baptistam Clementem Nelli.* Florentiae MDCCXXXV, ex typ. Petri Cajetani Viviani », i quali sono ambedue firmati « da Josephus Ciampellius » e « Cosmus Peregrinus. » Avevano addotto gli avvocati del Nelli : « quod descendentes Domini Vincentii de Galileis non dicuntur inclusi sed potius exclusi, ex quo substitutio fuit facta nominatim de ipso Vincentio cum gravamine—ibi—Al quale Sig.r Vincenzio Galilei sostituì il figliuolo maggiore del Sig.r Francesco Viviani, ecc. al quale figliuolo maggiore sostituì il Sig.r Giovanni Battista Nelli e suoi figliuoli. » Allegavano per contrario gli avvocati di Cosimo Maria Galilei che soltanto per errore del notaio era stata trascurata la discendenza di Vincenzio Galilei. La lite, rispetto alla quale nel presente fascicolo sono contenuti molti altri atti originali, venne risolta a favore del Nelli.

Filza D.

1.) *Mallevadorie di Casa Galilei.*

Atto 30 Ottobre 1631, col quale Vincenzio II e Geri Bocchineri chiedono d' essere tenuti indenni della malleveria prestata per la scarcerazione di D. Vincenzio Pegni da Bagno.

2.) *Luoghi di monte di Casa Galilei.*

Decreto di voltura 22 Novembre 1675 a favore di Vincenzio III.

Conti relativi ai frutti dovuti a Vincenzio III.

Conti relativi ai frutti nel monte del sale alla partita Galileo, Carlo e Cosimo figli di Vincenzio II.

Copia di partita levata dal Giornale dei Depositi condizionati degli Ill.mi Sig.ri Protettori del Monte di Pietà della città di Firenze, addì 30 Gennaio 1642: atto eretto alla morte di Galileo.

Copia di partita levata da più libri dei depositi condizionati degli Ill.mi Sig.ri Protettori et Uffiziali del Monte di Pietà in ditta Carlo di Vincenzio Galilei; ed atti relativi allo stesso argomento.

4.) *Processo Perosio-Galilei per restituzione di dote.*

Atti relativi alla restituzione di dote dovuta a Maria Rosa del Sig.r Niccolò Perosio, vedova di Vincenzio III, con scorporo di fidecommisso. — Vi è annessa la scritta matrimoniale di Vincenzio III in data 23 Dicembre 1700.

5.) *Processo Galilei e Monache di S. Giorgio in Firenze.*

Atti 23 Settembre 1644 relativi alla Casa sulla Costa di San Giorgio.

Filza I.

Diversi attestati circa l' abilità di Cosimo II.

Attestato 1.° Dicembre 1717 che Cosimo II ha bisogno d' un sussidio per potersi mantenere a studio in Pisa.

Attestato 23 Gennaio 1726 di Giuseppe Gaetano Moniglia Lettore delle Istituzioni civili nell' alma Università di Firenze con cui dichiara che Cosimo II « sostenne valorosamente pubbliche conclusioni, facendo vedere che non traligna dal Gloriosissimo Galileo suo illustre Ascendente. »

Attestato dello stesso in analoga materia sotto il dì 1.° Ottobre 1727.

Attestato 18 Gennaio 1734 di Giulio Ruccellai Lettor d'Instituta in Pisa ed altri molti relativi allo stesso Cosimo II e che fanno fede dei di lui progressi negli studi.

Costituzione della tutela dei figli di Vincenzio II, fatta alla di lui morte.

Due lettere autografe di Galileo II alla madre sua Sestilia Bocchineri ne' Galilei, l' una in data di Roma, 27 Marzo 1652, l' altra in data di Ferrara, 29 Aprile 1652.

Stampato intitolato: « Philosophiae veteris ac novae theses concordes sub

patrocinio regiae celsitudinis Serenissimae Violantis Beatricis e ducibus Bavariae magnae Principis Etruriae Senarum Gubernatricis etc. A Cosimo Maria Galilaeo Patricio Florentino publice propugnandae in templo S. Joannis Evangelistae Patrum Societatis Jesu. Florentiae, MDCCXXV, ex typographia Michaelis Nestenus. » Fra queste tesi colpirono maggiormente la nostra attenzione le due seguenti:

« I. Quod Coelum dicatur Firmamentum non obstat quominus omne expansum in quo sunt Planetae, ac Fixae sit fluidum, ut ex pluribus observationibus ostendit Galilaeus.

II. Mercurii, et Veneris phases aliaque plura phaenomena Coelestia ostendunt falsitatem systematis Ptolemaici, quoad loca duobus illis planetis assignata. Dicimus praeterea cum eodem Galilaeo Stellas fixas lucere luce propria, nebulosas, ut et viam Lacteam esse congeriem minutiarum Stellarum: Planetas omnes, excepto Sole, esse opacos, ab eoque lumen primarium mutuari: Solis maculas non esse Stellas ab illo distantes, sed Corpora evanescentia ab ejus superficie non remota: Lunam multiplici titulo esse Terram aethercam, et a Tellure secundarium lumen mutuari. »

Lettere autografe di Cosimo II.

Sbozzi di testamenti e scritture diverse relative a' Pancetti e Galilei.

Documenti relativi a Galileo II assente e reputato morto: è eletto a suo curatore Carlo Galilei.

Sentenza di scorporo del fidecommisso istituito da Galileo, allo scopo di dotare Sestilia e Polissena, che dovevano monacarsi in S. Salvi nel monastero di San Giovanni Evangelista.

Testamento e codicillo di Sestilia Bocchineri ne' Galilei.

Inventario eretto alla morte di Cosimo II.

Inventario delle Masserizie, Arnesi di Villa del Sig.r Galileo Galilei, eretto nell' anno 1641 (Ab Inc.): evidentemente subito dopo seguìta la di lui morte. Fra gli altri oggetti registrati in questo inventario, notiamo in particolare i seguenti:

« Sei ritratti di suoi amici.
Circa 40 pezzi di libri.
Intorno a ▽ 80.
Crediti:

Ducati 5000 di monte dei quali ▽ 500 sono obbligati a Suor Arcangiola figliuola del sud.° Sig.r Galileo, resta ▽ 4500.

Nota delle vesti e panni del Sig.r Galileo.

Inventario delle Masserizie esistenti nella Casa della Villa di Rocca bruna di Mugello de SS.ri Pupilli Carlo e Cosimo del q.m Vincenzio Galilei per consegnarsi al lavoratore di detta Villa dalla Sig.ra Lessandra Pancetti Galilei Madre (*sic*) del sud.° q.m Vinc.° e Tutrice (*sic*) ed Amministratrice dei sud.i sig. Pupilli (*sic!*).

Filza P.

Amministrazione dei Beni della Pieve di S.a M.a Novella in Chianti in tempo dell' Economia sino alla morte del Sig.r Pievano Galilei.

Filza Q.

Carteggio di Monsignore Francesco Ginori Vescovo di Fiesole e del Conte Francesco Guicciardini col Sig.r Pievano Galilei.

Filza Y.

1.) *Alberi diversi della famiglia Galilei.*

4.) *Ricordi moderni.*

Testimoniali per l' ordinazione in sacris del Sig.r Cosimo Galilei di poi fatto Pievano di S.a M.a Novella in Chianti.

Oltre a questi documenti contenuti nelle filze, che siamo venuti fin qui spogliando, altri pur relativi a Casa Galilei si contengono nelle sei filze già possedute dal Marchese Campori (1). Siccome essi formavano indubbiamente parte del medesimo Archivio, anzi provengono certamente, come già avvertimmo, dalla medesima fonte, così stimiamo opportuno di qui notare che fra essi si contengono i seguenti relativi a Galileo o ai suoi immediati discendenti.

Filza A.

Quattro lettere di Muzio Tedaldi a Vincenzio I risguardanti la fanciullezza e la giovinezza di Galileo: e sono le sole che fino a noi pervennero intorno a tale argomento.

(1) Queste sono appunto, delle quali sotto il titolo di «*Appendice ai Manoscritti Galileiani*», abbiamo tenuto parola nell' articolo precedente.

Centodieci lettere indirizzate da diversi a Galileo dal 19 Marzo 1630 al 12 Ottobre 1641.

Filza B.

Centotredici lettere indirizzate da Carlo Galilei a Vincenzio Viviani dal 28 Gennaio 1668 al 26 Settembre 1674.

Quattordici lettere di Alessandra Pancetti ne' Galilei a Vincenzio Viviani dal 27 Marzo 1676 al 18 Maggio 1683 concernenti gli interessi della famiglia Galilei ed in particolare del pupillo Vincenzio III.

Filza C.

Trentadue lettere di Cosimo I a Francesco e Vincenzio Viviani dal 16 Febbrajo 1652 al 1.° Maggio 1669.

Cinque lettere di Vincenzio III a Vincenzio Viviani dal 4 Aprile 1678 al 6 Agosto 1682; quattro lettere di Pietro Antonio Rosini, rettore del seminario di Arezzo, e diecinove di Michelangelo Landolfi, maestro di casa di detto seminario, a Vincenzio Viviani, concernenti la educazione di Vincenzio III.

Documenti relativi alla monacazione di Sestilia e Polissena Galilei nel Monastero di San Giovanni Evangelista in San Salvi a Firenze.

« Inventario di tutti i mobili trovati alla morte della Sig.ra Sestilia Bocchineri ne' Galilei di buona memoria seguìta a dì 21 Gennaio 1668 Ab Inc. fatto ne i dì 23, 24 e 25 di detto mese dal signor Vincentio Viviani, uno delli esecutori Testamentari di detta signora Sestilia e di consenso del sig. Ascanio Bocchineri fratello della signora Defunta altro esecutore, e scritto da me a cosa per cosa alla presenza di Bernardo Mazzoni stato servitore della medesima Signora: et esistenti tanto nella Casa Grande, che nella Casetta, amendue abitate dalla suddetta Signora Sestilia et su la Costa di San Giorgio. »

Sopra tutto quello che tale inventario offre di importante, nei rispetti delle cose galileiane, abbiamo già richiamato l' attenzione degli studiosi in altra occasione (1).

« Inventario fatto fare dalla signora Alessandra Pancetti Vedova (moglie fu del q. sig. Carlo Galilei) dal dì p.° Agosto 1675 al dì 12 detto di tutte le

(1) *Spigolature Galileiane dalla autografoteca Campori in Modena*, raccolte ed illustrate dal prof. Antonio Favaro. In Modena, coi tipi della Società Tipografica, MDCCCLXXXII, p. 31-32.

robe e Arnesi trovati nel detto tempo e che erano del q.m sig. Carlo Galilei suo marito passato a miglior vita li 26 Giugno 1675, tanto nella Casa di sua abitazione in Firenze nella Via de' Bardi che nella Villa di Roccabruna in Mugello: scritto da me Vincentio Viviani nuovo Procuratore per il sig. Vincenzio Galilei figlio et Erede, e per la medesima signora Alessandra per strumento rogato da ser Girolamo Tozzetti il dì 31 Luglio suddetto, e dal sig. Carlo lasciato in somma confidenza tutore e curatore testamentario del medesimo suo figlio insieme et in solido coll' Illustrissimo Sig. Senatore Giovanni Ricasoli, che l'uno e l' altro di noi promettendoci dalla molta prudenza, diligenza et amore della detta signora Alessandra madre di detto Erede, e chiamata anch'essa tutrice di lui e Curatrice, gli cedemmo la detta tutela e cura con sicura speranza, che l'amministrazione dell' Eredità sia per riuscire egualmente e forse anche più utile ad esso Erede passando per le mani della sola Madre, e tanto più aggiuntavi l'assistenza del sig. Filippo Zio dell' Erede e chiamato anch' esso tutore in mancanza della detta signora Alessandra sua sorella. »

Le altre filze, che abbiamo contrassegnate colle lettere D, E, F, contengono corrispondenze relative al Viviani, nelle quali soltanto pochi documenti risguardano quanto questo andava operando per la completa edizione delle opere del suo Maestro.

Non passeremo poi sotto silenzio che documenti concernenti la famiglia Galilei, ed in particolare i personaggi menzionati nella surriferita genealogia, si trovano nelle filze ultimamente rinvenute nella Biblioteca Nazionale di Firenze, già appartenute alla Palatina, e delle quali un elenco sommario era stato già da noi ritrovato nell'Archivio della corte Granducale a Pitti (1).

Nella filza da noi designata col n.° 24 ed intitolata sul dorso: « 2|*Galileo*|*discendenti*|*del med.° per parte*|*di Vincenzio suo figlio*|*Carteggio*| *diretto per lo più a* |*Vincenzio Viviani* » abbiamo rinvenuti i seguenti documenti.

1. Dodici lettere di Sestilia Bocchineri ne' Galilei a Vincenzio Viviani.

2. Novantanove lettere di Cosimo I a Vincenzio Viviani, tra le quali alla fine della corrispondenza da Pisa, 1657 (?) un documento intitolato: « Cagioni per le quali il Sig.r Rettore ha conceputo odio contro i Scolari del Collegio della

(1) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 188-192.

Sapienza di Pisa della nazione fiorentina, per le quali è arrivato a tanto sdegno che ha privato Alessandro Marchetti, Bartolomeo Salvini e Cosimo Galilei.

3. Novanta lettere di Carlo I a Vincenzio e Francesco Viviani.

4. Una lettera di Alessandra Pancetti ne' Galilei a Vincenzio Viviani.

5. Settantasette lettere di Vincenzio III a Vincenzio Viviani.

Nella filza da noi contrassegnata col n.° 25 ed intitolata sul dorso: 1 | *Galileo|Scritture Istrum.ti|Inventari etc. apparte|nenti al med.° a suo|Padre, e a' suoi discend.ti|per lo più originali e autografi.* » trovansi varie cartelle, nelle quali sono distribuiti documenti relativi ai seguenti personaggi:

1. Vincenzio I. — Scritture, Contratti, Testamenti, ecc.

2. Michelangelo. — Conti ad esso relativi.

3. Galileo. — Conti e ricevute, tra le quali una di Anna Clara Bandinelli vedova di Michelangelo, colla quale sotto il dì 4 Novembre 1632 riconosce di aver avuto 50 scudi fiorentini consegnatile per conto di Galileo; la ricevuta è firmata anche dalla sorella di lei, per nome Massimiliana (1).

4. Suor Arcangiola. — Scritture dipendenti dal legato assegnatole da Galileo di lei padre.

5. Vincenzio II. — Scritta matrimoniale con Sestilia Bocchineri; conti, istanza per esonero dalla gabella di eredità come illegittimo; obbligazioni verso la moglie Sestilia Bocchineri.

6. Sestilia Bocchineri ne' Galilei. — Scritture, inventarii, ecc. attinenti alla medesima ed alla tutela di Galileo II, Carlo I e Cosimo I da essa tenuta in concorso con Vincenzio Viviani. Parecchie volte ricorre in questi documenti menzione di Galileo II, ed in particolare in una copia di partita del Monte di Pietà de' 7 Giugno 1649; in un elenco dei beni di casa Galilei sotto il dì 21 Agosto 1649 steso di pugno del Viviani, ecc. Un atto del 2 febbraio 1651 contiene una « Nota di masserizie che la Sig.ra Sestilia Bocchineri si obbliga di dare a Galileo Galilei suo figliuolo a ogni richiesta di esso, le quali sono le presenti qui sottoscritte » di pugno del Viviani. — 1651, 30 Dicembre. Atto di donazione di Galileo II alla madre Sestilia Bocchineri ne' Galilei « per recognitione e gratitudine di più e diverse spese che egli asserì e confessò essere state fatte et

(1) È questa la cognata di Michelangelo, la quale Galileo avrebbe voluto presso di sè. (*Le Opere di Galileo Galilei.* Supplemento. Firenze, 1856, pag. 205).

essersi per fare prontamente dall' infrascritta Sig.[ra] Donatrice dei suoi proprii denari in occasione di viaggi fatti e che era risoluto di fare e per altri aiuti prestatili. » — Copia d'inventario dell'eredità di Sestilia Bocchineri ne'Galilei colla annotazione del Viviani : « Qui dentro in fine dell'Inventario è un saldo fattomi da SS.[ri] Galilei, però si tenga conto di questo quinternetto. » È qui pure contenuto lo: «Inventario di tutti i libri trovati in uno scaffale del salotto terreno dell'abitazione della Sig.[ra] Sestilia Bocchineri Galilei, il dì 23 e 24 Gennaio 1668 Ab Inc. »

7. Cosimo I. — Scritture risguardanti l' amministrazione dei suoi beni tenuta da Vincenzio Viviani suo procuratore.

8. Carlo I. — Scritture risguardanti l'amministrazione dei suoi beni tenuta da Vincenzio Viviani suo procuratore.

9. Carlo I e Cosimo I. — Divisioni fra loro: da notarsi che in un compromesso del 13 Maggio 1652, Galileo II è detto semplicemente *assente.*

10. Carlo I e Cosimo I. — Rendimento di conti del Viviani loro procuratore: notiamo che in copie di partite levate dal libro di Depositi liberi del Monte di Pietà è menzionato Galileo II in data del 1663 e del 1669, e che ancora addì 8 Aprile 1669 figurava in ditta di tutti e tre i fratelli Galileo II, Carlo I e Cosimo I, la casa in Firenze sulla Costa di San Giorgio.

11. Alessandra Pancetti ne' Galilei. — Sue lettere e del di lei fratello Filippo Pancetti a Vincenzio Viviani.

12. Polissena e Sestilia Galilei. — Loro monacazione nel Monastero di San Giovanni Evangelista in San Salvi; lettere, documenti e contratti.

13. Vincenzio III. — Scritture risguardanti la di lui tutela tenuta da Vincenzio Viviani; in una di esse è incidentalmente notato che nell' anno stesso in cui Galileo II fece quella donazione alla madre, della quale abbiamo tenuto parola, «partendosi da Firenze il d.° Galileo e continuando per 2 o 3 mesi ogni settimana le sue lettere alla Casa, in un subito nel medesimo Anno del 1651 (*sic*) mancò di scrivere e mai più con tutte le diligenze fatte se n'è potuto aver nuova onde da' Parenti si tiene per morto. » Sta ad ogni modo il fatto che da una lettera di Carlo I a Vincenzio Viviani del 10 febbraio 1669 (nostra filza B, car. 6) si rileva non essersi ancora perduta la speranza del suo ritorno, e che in altra del 15 Dicembre 1672 (nostra filza B, car. 168), a proposito di disposizioni relative al testamento di Cosimo I, troviamo ancora menzione del suo nome.

In tutti questi documenti pertanto mai rinvenimmo menzione di Michelan-

gelo Galilei (1) e soltanto qualche indiretto cenno della famiglia ch' egli aveva lasciata a Monaco e di qualche sussidio ad essa largito da Galileo, per il quale motivo ed allo scopo di completare in certo qual modo queste ricerche intorno alla famiglia del sommo filosofo, stimiamo opportuno di riprodurre qui una lettera finora rimasta inedita e scritta da Monaco sotto il dì 1.° di Maggio 1631 da Aurelio Gigli al Balì Cioli, traendola dall'autografo che è tra i Manoscritti Galileiani. Div. II. P. I. Tomo XV, car. 69.

La lettera è del seguente tenore:

Ill.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

Accuso a V. S. la ricevuta della sua de' 4 del passato con il foglio di Genova, et la ringrazio del favore. All' incontro poco di buono ho io che dire ad essa, eccetto che il nostro S.r Generale de Tilli nell' assedio di Magdeburg si va avanzando havendogli levato in tre giorni da sei trinciere, et essendo da una banda arrivato sino alle porte della città. Se Dio lo prospera, che ne riesca presto, come dobbiamo pregarnelo, potiamo sperare buoni effetti se non et che ivi resti impegnato per un pezzo, le cose potriano passar male per li cattolici, perchè li protestanti di già armano, et fomentati dalla buona fortuna del Re Sveco, che continua di far progressi, et ultimamente s' è impadronito di Francfort all'Odera, che gli da passo più oltre. Stiamo nelle mani di Dio.

Il Sig.r Michelangelo Galilei, che sia in gloria, ha lasciato sette figliuoli, quattro maschi e tre femmine. Vincenzo, ch'è il maggiore d'età di 18 anni (2) si trova in Polonia, tutti gli altri presso la madre. Il secondogenito Alberto ha 14 anni, degli altri si può fare la conseguenza. Questo Alberto di 14 anni tira qualche cosa dalla Corte, ma perchè sta in procinto d' essere mandato fuori ad imparare a spese di S. A. S. la povera vedova che da ciò cavava qualche emo-

(1) Da varie fonti edite ed anco inedite raccolse notizie intorno alla famiglia di MICHELANGELO GALILEI il WOLYNSKI; cfr. *Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia esposte secondo i documenti per la maggior parte non pubblicati* dal Dott. ARTURO WOLYNSKI. Estr. dall'*Archivio Storico Italiano*. Serie Terza. T. XVII, pag. 103-130.

(2) Ben più di 18 anni doveva avere questo VINCENZIO primogenito di MICHELANGELO, poichè quest' ultimo sotto il dì 27 Aprile 1611 scriveva a GALILEO: « ora che il mio Vincenzino è qui a tavola, vi si raccomanda di cuore, che se voi lo vedeste son certo che direste non potersi vedere la più preziosa e bella creatura: e so che l'affezione non m'inganna » (*Le Opere di Galileo Galilei*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 236).

lumento, non ne potrà haver altro per tutto il tempo ch' egli resterà fuori. Ad essa povera vedova ha S. A. S. doppo la morte del marito assegnato cento fiorini di provvisione all' anno, ma quid haec inter tantos? e massime in questi paesi, et mentre li detti figli in sì gran numero, et in tale età, che non pure non possono dar alcun aiuto alla casa, ma n' hanno bisogno essi! et vogliono vivere et esser calzati et vestiti. Alcuni pochi denari, che il Michelangelo haveva posti a frutto tutti fu sforzato di tirare a sè et spenderli nel condurre in Italia, e poi ricondur qua la sua povera famiglia, che per quanto intendo il sig. suo fratello, che li haveva chiamati a Fiorenza, non gli sovvenne in ciò di un minimo che, nè alla lor venuta costì, nè al ritorno di quà. Mi dice la vedova, che in Fiorenza, governando il sig. Galileo suo cognato, che stava forte ammalato, da lui gli fu promesso, che gli havrebbe lasciato per testamento sei mila fiorini. Piaccia a Dio che si ricordi della sua promessa et che l' attenda. I dissegni, il bisogno, et i sospiri di questa povera vedova sarebbono di esser aiutata dal cognato, a che mi pare che habbia fatto rappresentare il suo miserabile stato, ma se non viene esaudita, credo, che si sia gettata nella misericordia di Dio, risoluta d'andar così portandosi avanti in povertà, et patimenti alla meglio che può. Se V. S.ª Ill.ma gli può far beneficio, non è opera di carità che possi impiegar meglio di questa, concorrendovi anco l' honore della nazione nel vedersi stentar quà questa famiglia tenutasi in parte per forestiera, alla quale per conseguenza ogni cosa si rende più difficile. La raccomando caldamente alla pietà e protezione di V. S. Ill.ma secondo l' occasione et senza più la riverisco ben di cuore con baciar le mani al nostro Bocchineri e bramar loro felicità.

Da Monaco il p.º di maggio 1631.

Di V. S. Ill.ma
Aff.mo et Obblig.mo Serv.re
Aurelio Gigli.

fuori:
All'Ill.mo Sig.r il Sig.r Balì
Cioli et mio Sig.r
Fiorenza. »

Non fu certamente sordo a queste preghiere il sommo filosofo (1), ed anzi

(1) *Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 221.

abbiamo già trovata la prova d' un sussidio da lui mandato alla derelitta famiglia del fratel suo, non ostante la rottura intervenuta fra i due fratelli (1), principalmente a motivo della cattiva condotta di Vincenzio primogenito di Michelangelo, che così male aveva corrisposto alle cure che Galileo s'era prese di farlo educare in Roma nell' arte musicale, per la quale, come tutti i Galilei, aveva fin dall'infanzia dimostrato trasporto grandissimo. Nel 1636 della famiglia lasciata da Michelangelo non rimanevano più (2) se non i tre maschi, Vincenzio, Alberto e Cosimo, col secondo dei quali anzi mantenne Galileo corrispondenza (3). Ad essi con testamento del 21 Agosto 1638 «acciocchè conoschino quanto sempre gli ha amati » lasciava « per ragione di legato la somma e quantità di scudi mille di L. 7 per scudo per una volta tanto e non più, nè altrimenti nè in altro modo, et a ciascun di loro la terza parte da conseguirsi seguìta la morte di d.° Sig.r Testatore da luoghi di Monte di Pietà che lascerà d.° Sigr Galileo Testatore da ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatari e con dichiarazione che per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti Scudi Mille gli frutti di quelli si aspettino come sopra rispettivamente a detti suoi nepoti ed in ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig. Testatore non fossero detti suoi nipoti tutti e tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi a quali in detto caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò le somme predette in ogni miglior modo » (4). Ma col codicillo del 19 Novembre dello stesso anno

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 228-229. — Michelangelo Galilei giunto in fin di vita fece chiedere perdono a Galileo dei dispiaceri che avevagli dati e gli raccomandò la sua famiglia (*Le Opere di Galileo Galilei*, Supplemento. Firenze, 1856, pag. 236).

(2) La vedova sua, un figlio per nome Michelangelo e le tre figlie erano tutti periti nel sacco di Monaco. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 138.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 162, 399. — *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, ecc. mdccclxxxi, pag. 534, 551, 554. — Le sue benefiche intenzioni verso la famiglia di suo fratello aveva già manifestate Galileo nella sua lettera a Fulgenzio Micanzio, sotto il dì 21 Giugno 1636. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 63.

(4) *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, ecc. mdccclxxxi, pag. 605. — A questa disposizione s'era Galileo impegnato. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 241.

revocò ed annullò un tale legato (1): assai probabilmente il pensiero delle poco floride condizioni, nelle quali lasciava il figliuol suo Vincenzio ed i tre figli che questi aveva già avuti da Sestilia Bocchineri, lo indusse a cassare una disposizione, la quale veniva a privare di buona parte della sua eredità quelli che ne avevano più stretto diritto.

Allo scopo di completare, per quanto almeno è da noi, la enumerazione dei documenti relativi alla famiglia Galilei, i quali vennero sparpagliati all'epoca nella quale seguì la dispersione dell'Archivio Tosi-Galilei, accenneremo finalmente a quelli, che insieme con altri, vennero acquistati dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, come già ebbimo cura di avvertire al principio del presente articolo.

Tali documenti sono i seguenti:

a) Sentenza nella causa vertente fra' figliuoli ed eredi di Francesco Galilei ed i figliuoli ed eredi di Leonardo Galilei rei convenuti, sotto il dì 30 Agosto 1529.

b) Copia autentica del testamento di Niccolò di Francesco di Bernardo Galilei, nella data di Firenze, 26 Giugno 1571.

c) Mandato di procura che fa Benedetto del fu Luca Landucci al padre Agostino dei Valeri da Padova carmelitano, per ricevere da Galileo danaro per conto della dote di Virginia. Copia autentica 28 Maggio 1605 da Firenze.

d) Pergamena contenente il documento originale relativo alla legittimazione di Vincenzio Galilei in data di Firenze, 25 Giugno 1619.

e) Copia di Bolla colla quale Papa Urbano VIII concede a Vincenzio di Michelangelo Galilei una pensione ecclesiastica in data di « Romae 13 Kal. Aprilis 1626 ».

f) Procura stesa sotto il dì 28 Settembre 1628 da Vincenzio di Michelangelo Galilei per riscuotere la pensione anzidetta.

g) Diploma della laurea in legge di Vincenzio II, data da Pisa sotto il dì 15 Giugno 1629 stile pisano.

h) Pergamena contenente il documento originale col quale Papa Urbano VIII

(1) *Carteggio Galileiano con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, ecc. MDCCCLXXXI, pag. 611-612.

concede in data di « Romae, pridie id. Februarii 1630 », una pensione ecclesiastica a Galileo.

i) Obbligazione di Cosimo Taccoli fabbro, verso Galileo, per l'imprestito di lire 42. È in data del Pian de' Giullari, 25 Aprile 1634, e Galileo vi segnò di suo pugno un acconto di lire 28.

l) Documenti in data 5 e 12 Settembre 1634 relativi all' acquisto della casa sulla Costa di San Giorgio.

m) Atto in data di Firenze, 22 Settembre 1638 stipulato tra Galileo ed il suo nipote Vincenzio di Benedetto Landucci. È firmato dal Landucci e da Mario Guiducci, che paga per conto di Galileo scudi 50.

n) Procura 17 Giugno 1639 di Galileo a Vincenzio suo figliuolo.

XI.

DOCUMENTI INEDITI SULLA LEGITTIMAZIONE DI VINCENZIO GALILEI.

Di un figlio, per nome Vincenzio, che Galileo ebbe da Marina Gamba, colla quale convisse durante la maggior parte del tempo ch' egli passò a Padova, era già noto a tutti i biografi del sommo filosofo. Che questo figlio anzichè a Venezia (1), come generalmente si credette fino a questi ultimi tempi, fosse nato a Padova, chiarì l' atto autentico battesimale recentemente dato alla luce (2). Che finalmente Galileo avesse legittimato questo suo figlio naturale, aveva affermato il Nelli (3), e per via indiretta anco per lo innanzi era noto, ma fu posto in più chiara luce dalla pubblicazione integrale del privilegio di legittimazione (4), il quale si rinvenne fra le carte dell'Archivio Tosi-Galilei, inconsideratamente messe in commercio, ed in buona parte sparpagliate pochi anni or sono.

(1) *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Batista Clemente de' Nelli. Volume I. Losanna, 1793, pag. 98.

(2) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 265. — Ecco del resto il documento, che stimiamo opportuno di qui riprodurre in tutta la sua integrità dall' originale nell' Archivio della Curia Vescovile di Padova, e contenuto precisamente nel volume contrassegnato sul dorso: Battesimi | Di Santa | CATE | RINA. | principia | 17 Ottobre | 1580 | sino | 30 Aprile | 1607 | S. Catterina | dal | 1580 | al | 1622 | J. » car. 146 *recto*, lin. 35-41 :

« Addi 22 Agosto 1606.

« Vicenzo Andrea fio de Madonna Marina figliuola de Andrea Gamba padre incerto fù battezzato da me Ang. Parocho compare messer Alessandro Pier Sarti da Sorana comare Bartolommea Veronesi.

« nacq. adi 21 detto. »

(3) Nell' albero genealogico, inserito a pag. 17 del suo lavoro, scrive il Nelli : « Vincenzio. Nato in Venezia 22 Agosto 1606. Legitimato per Privilegio 1619 Lib. VI. a c. 2 ». Ed a pag. 98, dopo aver esposto « che per rescritto del Principe fu poscia legittimato ne' 25 Giugno 1619 » aggiunge in una nota : « Il precitato Rescritto esiste nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze in oggi denominato l'Archivio di Palazzo. »

(4) *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti.* Seconda Serie. Volume Decimottavo (Della raccolta Vol. XLVIII). Roma, tip. Barbèra, 1879, pag. 26-29. Il De Gubernatis ne dà anche la traduzione dal latino in italiano.

Ma delle pratiche, che avevano accompagnato quest' atto, per fermo tutt'altro che sprovvisto d' importanza per la biografia del sommo filosofo, nulla si sapeva: e la credenza che rispetto a Galileo gli Archivi pubblici ed in ispecie quello fiorentino, fossero stati compulsati con tanta diligenza, da non lasciar speranza di ulteriori scoperte, fece sì che non si stimasse opportuno di ritornare su quelle carte, facendole scopo di ricerche ulteriori. Noi tuttavia, che di questa estrema diligenza abbiamo avuto ripetuti motivi di dubitare, per il fatto dei nuovi documenti che le indagini nostre ci avevano permesso di porre in evidenza, abbiamo voluto tentare anco questo argomento, e, come confidiamo di poter provare, non senza qualche fortuna.

Il primo atto, sul quale abbiamo avuta la ventura di porre le mani, consiste nella istanza autografa di Galileo ed inedita, colla quale domanda al Granduca che gli legittimi il figlio (1). Esso non reca data, ma prendendo come elemento quella del rescritto del Segretario di Stato, che si trova essere stato Curzio Picchena, amicissimo di Galileo, si può fissarla circa al Febbraio 1619. Galileo aveva allora compiuti i cinquantacinque anni, e Vincenzio, suo unico figlio maschio, n' aveva compiuti dodici. Quali motivi possano avere indotto Galileo a questo passo è facile l' arguire, quando si rifletta da una parte al sentimento profondamente religioso del sommo filosofo, e dall' altra alle molte molestie ch' egli aveva ricevute dai parenti, i quali certamente non si sarebbero fatto scrupolo di spogliare il figlio suo della eredità paterna, qualora egli non avesse altrimenti provveduto.

Nella sua istanza, oltre che di sè medesimo, Galileo porge notizia della donna, dalla quale aveva avuto quel figlio, e ch' egli dice « soluta, oggi morta, nè mai maritata. » Che fosse « soluta » nel tempo in cui ne godeva i favori, già sapevamo; che alla data dell'istanza fosse morta, è notizia che verrebbe ad aggiungersi ora alle poche che intorno ad essa avevano a gran fatica raccolte i biografi di Galileo; ma che non fosse mai stata maritata è cosa per verità, che, non ostante la affermazione del sommo filosofo, è lecito revocare in dubbio. Infatti, generalmente, anco da parte di studiosi i meno proclivi ad abbandonarsi in braccio alle induzioni, si tenne e si tiene che la menzione di «Madonna Marina Bartoluzzi » la quale si trova nella lettera di Lorenzo Pignoria a Galileo sotto il dì 25 gennaio 1613 (2), considerata insieme coll'indole della relazione

(1) Cfr. Doc. I.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 75.

che mantenne dopo la sua partenza da Padova Galileo e con lei e con messer Giovanni Bartoluzzi (1), debba far conchiudere a che questi due si fossero insieme sposati (2), a meno che la Marina non sia passata dalle braccia di Galileo a quelle del Bartoluzzi, senza l'intervento di un atto legale; contro la quale ipotesi starebbe e il fatto del cognome del Bartoluzzi, col quale essa pure viene designata, ed anco fino ad un certo punto le umili condizioni di questo, che era un agente della nobile famiglia Dolfin (3).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 34, 128, 140-141, 145. — *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, ecc. Vol. II, pag. 372. Ecc.

(2) Questo matrimonio, del quale, per indagini che facessimo, non potemmo ritrovare l'atto, deve essere seguito prima del 25 gennaio 1613, cioè prima della data della lettera del PIGNORIA surriferita. Nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova si conservano, con non molte lacune, i registri matrimoniali di tutte le parrocchie della città, dal tempo del Concilio di Trento fino all'anno 1808. Questi registri noi abbiamo diligentemente compulsati per il periodo dal 1610 al 1613, senza però trovarvi l'atto matrimoniale di MARINA GAMBA con GIOVANNI BARTOLUZZI. — Per far fede tuttavia dello scrupolo col quale abbiamo proceduto, e senza attribuirvi troppa importanza, notiamo che nel registro intitolato: « Libro de' Matrimonii della Parrocchia di S.ª Maria Iconia. incomincia 1607 termina 1654 », e precisamente nel *recto* di una carta non numerata, ma che segue la 94.ª, e che contiene un indice dei nomi di battesimo degli sposi, abbiamo trovata la indicazione « Giovanni e Marina c. 2, l. 1. » La indicazione non è del tutto chiara, ma sembrerebbe tuttavia rimandare alla seconda carta del volume, la prima del quale contiene registrati matrimonii seguiti negli anni 1607, 1609 e 1610; parrebbe quindi che il matrimonio dei due che avevano nome « Giovanni e Marina » come il BARTOLUZZI e la GAMBA, fosse seguito nel tempo, al quale deve farsi risalire quello della madre dei figli di GALILEO. Nell'attuale seconda carta del registro non trovasi notato alcun matrimonio di sposi che avessero i nomi suindicati; ed a tale proposito giova notare che questo volume non è completo, e che tale non è neppure la raccolta dei documenti di nascite, morti e matrimoni spettanti a questa parrocchia, giacchè nella prima carta del volume, del quale ci stiamo occupando, si legge la scritta seguente: « Scripturas Ecclesiae Parrochialis Sanctae Ma- » riae Iconiae de Padua, partim dispersas, partim amissas, omnes vero ab antecessoribus » male habitas, Joannes Baptista Mozzato J. V. D. atque ejusdem Ecclesiae Rector, nunc etiam » Pro-Vicarius Generalis Sacrae et Eme Religionis Hierosolymitanae, labore, industria, dispen- » dio reparavit, restituit, acquisivit, Anno sui Regiminis Salutis nostrae MDCCLXXXII. » La numerazione attuale delle pagine del volume, alla quale non sembra adunque riferirsi il richiamo suaccennato, apparisce scritta di mano del MOZZATO. Finalmente ci sembra anco dover notare che il nome MARINA ricorre assai di rado, tanto che, in parecchie centinaja di atti matrimoniali da noi letti in tale occasione, non lo trovammo che una sola volta oltre a quella suaccennata.

(3) Tale qualità del BARTOLUZZI è chiaramente asserita nella curiosissima e sommamente caratteristica lettera di lui a GALILEO del 17 Agosto 1619 (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 140-141). Oltre a questo, nell'autografo di tale di lui lettera, che si conserva nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (Div. II. P. I. T. VIII, car. 84-85), abbiamo osservato che il suggello porta l'impronta dei tre delfini che stanno nello stemma della famiglia DOLFIN. — Questo BARTOLUZZI mancò

Mandata la istanza di Galileo per informazione all' auditore Usimbardi, questi riferiva favorevolmente bensì (1), ma in modo da non concedere alcuna grazia eccezionale, anzi suggerendo due restrizioni al privilegio di legittimazione, l' una delle quali riferibile alla temporanea esclusione del legittimando dagli uffizii e magistrati della città di Firenze, l' altra per la quale si dichiarasse che il privilegio veniva concesso senza pregiudizio dei figli legittimi. Queste proposte di restrizione vennero accettate ed inserite nel privilegio (2).

Senonchè, come in una recente occasione abbiamo avuto motivo di esporre con ogni particolare, circa dieci anni dopo la concessione del suddetto privilegio essendo stato Galileo ammesso a far parte del Consiglio dei Dugento della città di Firenze (3), egli stesso presentò istanza al Granduca, affinchè il figlio suo ormai laureatosi in legge, e che nel privilegio era stato dichiarato «ad honores quoque, dignitates, officia et beneficia, quorum est capax pater ejus naturalis praedictus, admitti possit, et valeat, exceptis tamen publicis honoribus et magistratibus Civitatis Florentiae, a quibus iuxta antiquas constitutiones interim exclusum esse volumus, donec a nobis sub hoc specialiter indultum et provisum fuerit » venisse reso capace ancora di essi onori pubblici, dignità e magistrati dalla città di Firenze (4), togliendosi la temporanea esclusione da esse, alla quale era provveduto nel privilegio di legittimazione. La informazione dell' auditore, che si trova essere stato lo stesso Usimbardi, che già aveva riferito sulla istanza prima per la legittimazione, essendo stata pienamente favorevole, in

ai vivi nell' ottobre 1627, come apprendiamo da una lettera di Michelangelo Galilei sotto il dì 26 febbraio 1628 (*Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. In Modena, ecc. mdccclxxxi, Lettera n. cclxi). Non ci fu tuttavia possibile precisare il giorno di questa morte, poichè nel necrologio del magistrato veneto della sanità esiste una lacuna fra il numero 60, che si riferice all' anno 1625, ed i numeri 61 e 62, che comprendono l' anno 1629.

(1) Cfr. Doc. II.

(2) Cfr. Doc. III. — Non regge adunque ciò che scrisse il De Gubernatis (*Nuova Antologia*, ecc. Ser. II. Vol. XVIII. Roma, tip. Barbèra, 1879, pag. 26), cioè che da esso privilegio « appare evidente che il Granduca Cosimo, o più tosto il suo segretario Curzio Picchena, amico di Galileo, volle farne un atto solenne, e dare in « quell' occasione una prova di singolare stima e affettuosa venerazione al grande matematico. Il decreto fu veramente cosa insolita ed eccezionale. » Non certamente quanto alla sostanza, e nemmeno quanto alla forma, nella quale si seguirono, meno lievi divarii, le formule consuete.

(3) Della *Serie Seconda di Scampoli Galileiani* da noi raccolti, veggasi l' art. X intitolato : « Galileo nel Consiglio dei Dugento. »

(4) Cfr. Doc. IV.

conformità al desiderio di Galileo, venne tolta la esclusione temporanea, ed abilitato il figlio suo a tutti gli uffizi dei quali egli stesso era capace (1).

Le leggi toscane non imponendo ai figli legittimi il pagamento di tasse per il conseguimento dell' eredità paterna, alla morte di Galileo, il figlio suo, stimandosi ai legittimi equiparato per effetto dell' ottenuto privilegio, si astenne dal fare la regolare denunzia della conseguita eredità, e quindi ad un tratto si vide invitato a soddisfare, non solo la gabella nella sua qualità di illegittimo, ma altresì venne colpito dalle penalità che la legge comminava a coloro che avessero trascurata l' accennata denunzia. Ricorse egli allora al Granduca, chiedendo il condono così della tassa come delle penalità, invocando la grata memoria che del padre suo conservava il Sovrano ed allegando la ferma credenza nella quale egli era di non essere tenuto al pagamento di tassa alcuna per ciò che dalla macchia della nascita era egli stato per privilegio granducale interamente purgato (2). Questa istanza non fu accolta, e soltanto gli venne concesso di « esperimentare le sue ragioni in sua difesa contro la Gabella avanti li tre giudici di Ruota » (3). È giunto fino a noi l' atto (4) col quale Vincenzio Galilei esperimenta le sue ragioni e fa opposizione ai ministri delle gabelle, i quali avevano affermato non doversi intendere che la derogazione alle leggi contenuta nel privilegio risguardasse il punto di farlo esente dal pagamento della gabella, ma solo la validità della legittimazione. Poichè abbiamo stimato opportuno di riprodurre più innanzi tale documento in tutta la sua integrità, così reputiamo superfluo l' entrare qui in maggiori particolari intorno agli argomenti in propria difesa addotti da Vincenzio Galilei; e ciò tanto più perchè ci mancano tutti i documenti emanati a tale proposito dall' ufficio delle gabelle, i quali insieme a molti altri furono, per quanto ci venne riferito, miseramente dispersi e per buona parte distrutti.

Intorno a questa vertenza ciò soltanto possiamo affermare, ed è che le ragioni invocate da Vincenzio Galilei non furono tenute per buone, ed egli venne astretto al pagamento della gabella ereditaria come illegittimo: e lo provano le bollette di pagamento (5) rinvenute tra le carte galileiane ultimamente scoperte nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

(1) Cfr. Doc. V.
(2) Cfr. Doc. VI.
(3) Cfr. Doc. VII.
(4) Cfr. Doc. VIII.
(5) Filza 1. Cartella n.° 5.

DOCUMENTI.

I (1).

(Archivio di Stato di Firenze. — Filza 6 di Negozi e Relazioni del Sig.r Lorenzo Usimbardi dal 1619 al 1620, car. 32 *recto*).

Sereniss.° Gran Duca

Galileo del q. Vincenzio Galilei humilissimo Vassallo, e servo di V. A. S. ritrovandosi un figliuolo nominato Vincenzio d' età di anni 11 in circa, acquistato di donna soluta, oggi morta, nè mai maritata, essendo egli parimenti soluto, nè mai ammogliato, e desiderando che detto figliuolo resti sollevato e libero da i difetti de' suoi natali, ricorre alla benignità di V. A. S. humilmente supplicandola che voglia restar servita di legittimarlo con la sua regia mano, e renderlo capace di qualunque successione così del padre naturale, come di qualsivoglia altro parente, o strano per testamento, et ab intestato, tanto per disposizioni di ragion comune e leggi imperiali, quanto delli statuti e leggi delli stati di V.a A.a come fosse nato legittimo, e naturale in tutto, e per tutto; et in oltre di potere usar l'arme, e cognome della famiglia del Padre, e godere i Magistrati, e onori che può godere il supplicante. E tal grazia non torna in pregiudizio considerabile di persona alcuna, non havendo il supplicante nè Padronati, nè beni fideicomessi, o livellarj, e di altra sorte che necessariamente andassero in altre persone, caso che non seguisse tal legittimazione; ma tutto quello ch' egli ha, l' ha acquistato da sè medesimo con la sua propria industria; et un fratello unico, che egli si trova hora assente, che succederebbe ab intestato non ci farebbe difficoltà, e consentirebbe. Per la qual grazia esso supplicante e suo figliuolo gli resteranno in perpetuo obbligati, e pregheranno il S.r Dio per ogni sua felicità.

L' Audit.re delle Riformagioni informi

CURZIO PICCHENA 18 febbraio 1618 (2).

II (3).

(Archivio di Stato di Firenze. — Filza 6 di Negozi e Relazioni del Sig.r Lorenzo Usimbardi dal 1619 al 1620, car. 31 *recto*.)

Per informatione (4).

Per l' ordinario non si suole concedere la legittimazione in così ampia forma come domanda il supplicante, ma solo habilitare i legittimati al cognome, a l' arme, a l' a-

(1) Autografo inedito.

(2) *Ab Incarnatione.*

(3) Autografo inedito.

(4) Premesso alla riproduzione dell' istanza di GALILEO riportata al n.° I, vi sussegue nell' ordine naturale.

gnatione et alla successione ne' beni del padre liberi nè livellarj nè fideicommissi, e talvolta con la clausola sine preiudicio venientium ab intestato, et è solito anche citare et sentire quel che occorra dire alli più prossimi agnati, che succederebbono ab intestato. Tuttavia trattandosi di persona così virtuosa et in tal qualità come è il supplicante, et di legittimazione di semplice naturale nato di soluti del matrimonio, e trovandosi anco qualche esempio di simili privilegij nella forma che si dimanda spediti al tempo de' Serenissimi Predecessori di V. Altez.ª Ella comanderà se lo vuole esaudire. Solo si potrà limitare la domanda quanto alli offizi et magistrati di Firenze, che si sogliono sempre eccettuare per concederne poi l' habilità a parte, in tempo che si possa conoscere il merito e vedere la riuscita del legittimato. Così potrà anco aggiungere la clausola sine preiudicio filiorum legittimorum et naturalium, se mai il supplicante ne havessi, il quale dice, che ha un sol fratello che gli succederebbe ab intestato che si trova in Alemagna e che se fussi presente consentirebbe — al tempo del Alt.ª Pass.ª si sono concesse legittimationi anco quando i fratelli ò lor figliuoli hanno contradetto quando si è trattato di legittimare semplici naturali come si tratta al presente. Comanderà dunque qual che sia di sua volontà et esseguirassi et humilmente le bacio la mano.

Di casa alli 18 Aprile 1619.

Di V. A. Ser.ª

Umiliss.º Servo
LORENZO USIMBARDI.

Concedesi come si propone et in conformità se ne distenda il Privilegio, quale si mandi a S. A. secondo il solito.

CURZIO PICCHENA 22 Aprile 1619.

III (1).

COSMUS II.
Dei gratia Magnus Dux Etruriae.

Recognoscimus, et harum serie literarum notum facimus universis, quod aequitati et rationi consonum esse ducimus, ut qui natalium defectu legitimis actionibus excludun-

(1) Questo documento per verità non è inedito, ma noi abbiamo stimato opportuno di riprodurlo allo scopo di dare la intera serie dei documenti relativi alla legittimazione di VINCENZIO GALILEI. Per la prima volta fu dato alla luce dal prof. ANGELO DE GUBERNATIS nella *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*. Seconda serie. Volume decimottavo (Della raccolta volume XLVIII). Roma, tip. Barbèra, 1879, pag. 26-29.

tur, aliquando nostra Ducali gratia et legitimationis beneficio reparentur, praesertim qui genitorum precibus pro hujusmodi munere impetrando Nobis commendantur; Nuper siquidem dilecti nobis Galilei de Galileis Vincentii filii, Civis Florentini, philosophi et mathematici nostri primarii exibita petitio continebat, sese matrimonio solutum ex muliere pariter soluta duodecim fere ab hinc annis naturalem filium Vincentium nomine illegittime suscepisse rogabatque suppliciter, ut quae supradicto Vincentio, nulla ejus culpa obvenit, geniturae maculam Nostra benignitate abstergere ipsumque legitimantes ad pristinum naturae statum, et primaeva natalium iura restituere dignaremur, ut paternorum bonorum, et haereditatis, ac aliorum quorumcumque, necnon dignitatum et honorum capax, et idoneus efficeretur, ac si de legitimo matrimonio natus esset, Nos igitur qui hujusmodi innocentes propensius adiuvamus, quorum maxime instituta parentum attestatione probata fuerunt, ut suorum natalium restitutionem adepti, virtute, et bonis moribus eo magis augeantur, praedictis atque aliis iustis causis moti, ex certa scientia et de nostrae potestatis plenitudine, et suprema qua utimur auctoritate, praefatum Vincentium Galilaei filium naturalem, omnem ab eo defectum et geniturae maculam amoventes legitimamus, dispensamus et ad natalium primaeva iura plenissime restituimus, perinde ac si vere a principio ex justo et legitimo matrimonio conceptus, natus procreatus fuisset. Volumus namque et expresse decernimus, ut patris sui naturalis familiae nomen gentilium et agnationem, et ius ferendi arma seu insignia acquirat, et ad omnia et singula iura quarumcumque successionum et haereditatum agnatorum, seu cognatorum et affinium, et aliorum quorumcumque, tam ex testamento, et quavis ultima voluntate, quam ab intestato, et praesertim ad successionem et haereditatem praefati Galilei eius patris naturalis et tam ex dispositione iuris communis, quam Statutorum Florentinorum aliorumque locorum utriusque nostrae ditionis Florentinae et Senensis admittatur, perinde ac si ab initio de legitimo matrimonio procreatus esset, sine praeiudicio tamen legitimorum filiorum, et naturalium, si quos ipsum Galileum suscipere contigerit; ad honores quoque, dignitates, officia, et beneficia, quorum est capax pater eius naturalis praedictus admitti possit, et valeat, exceptis tamen publicis honoribus et magistratibus Civitatis Florentiae, a quibus iuxta antiquas constitutiones interim exclusum esse volumus, donec a nobis sub hoc specialiter indultum et provisum fuerit. Quod quidem Privilegium et legitimationis beneficium ab omnibus in Dominiis nostris inviolabiliter observari volumus, et mandamus, non obstantibus legibus, Statutis et Constitutionibus specialibus, vel generalibus, et quibuscumque aliis, quae in contrarium quomodolibet facerent, quibus omnibus et singulis in quantum huic legitimationi obstarent, ex certa scientia, motu proprio, et de nostra potestatis plenitudine specialiter et expresse derogamus et derogatum esse volumus, et mandamus, etiamsi talia forent quod de iis specialis mentio, et ad verbum fieri oporteret. Nulli igitur hominum liceat hanc nostram legitimationis paginam infringere, aut huic gratiae quovis temerario ausu adversari et contra indultum nostrum aliquid attentare sub nostrae indignationis poena, aliisque mulctis et preiudiciis arbitrio nostro, successorumque nostrorum quandocumque declarandis. In quorum fidem praesens diploma manu nostra firmavimus et plumbi sigilli appensione muniri jussimus.

Datum Florentiae, die xxv Junii anno salutiferae Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi MDCXIX, Magni vero Nostri Ducatus Etruriae, anno undecimo.

Cosmus Mag.[s] Dux Etr.[ae]
Curtius Pichena Secret.[s] primarius.
Nicolaus Antellensis J. C. Senator vidit.
Laurentius Usimbardius.

IV (1).

(Archivio di Stato di Firenze. — Filza 9.[a] di Negozi e Relaz.[i] del Sig.[r] Audit.[r] Lorenzo Usimbardi dal 1629 al 1631, car. 285 *recto*).

Sereniss.[mo] Gran Duca

Espone all' A. V. S. Galileo del quondam Vincenzio Galilei, come sotto li 25 di giugno 1619 ottenne dal Sereniss.[o] Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria ampla legittimazione per Vincenzio suo figliuolo per la quale si rendeva capace degli honori, dignità, offizij e benefizij, de' quali fosse capace suo padre, eccettuatone però gli honori publici et magistrati della città di Fiorenza, dai quali voleva che per allora fusse escluso sino tanto che sopra di questo fusse con speciale indulto proveduto, cioè (come in voce fu da S. A. dichiarato) quando si fosse veduta la riuscita del figliuolo circa i costumi, et li studij, la quale essendo buona l'harebbe reso capace ancora di quelli honori pubblici, et Magistrati. Dottoratosi in legge, et nei costumi portatosi sempre modestamente, supplica suo padre l'A. V. S. che con la hereditaria benignità del Sereniss.[o] suo Padre resti servita di ammetterlo, et renderlo capace ancora di essi honori publici, et dignità et magistrati della città di Fiorenza, della qual grazia le resterà con perpetuo obbligo, pregando Dio per ogni maggior prosperità dell' A. V. S.[a]

L' Auditore delle Reformagioni informi

Andrea Cioli 12 luglio 1629.

(1) Originale inedito.

V (1).

(Archivio di Stato di Firenze. — Filza 9.ª di Negozi e Relaz.ⁱ del Sig.ʳ Audit.ʳ Lorenzo Usimbardi dal 1629 al 1631, car. 284 *recto*).

Sereniss.º Gran Duca

Per informazione sopra l'incluso supplicato del Galileo matematico posso dire a S. A. come ho rivista la relazione ch'io feci l'anno 1619 et il privilegio di legittimazione di Vincenzo suo figliolo, la quale gli fu spedita in amplissima forma per le qualità et meriti dello stesso supplicante et anco perchè il figliolo era semplice naturale nato di soluto et soluta: et quanto alli honori fu abilitato ad ogni dignità, offitio et benefitio, de' quali il padre era capace, eccettuato però i pubblici honori officj et Magistrati della città di Firenze, da quali secondo le leggi et il solito volle per allora l'Alt.ª Pass.ª che fussi excluso sin tanto che specialmente per grazia gli fussi concesso, perchè nell'informazione si disse che li offitii et Magistrati di Firenze si solevano sempre excettuare per concederne poi l'habilità a parte in tempo che si possa conoscere il merito e vedere la riuscita del legittimato. Ma hora essendo passati X anni et constando delle buone qualità di Vincenzio figliuolo del supplicante già dottorato in legge, V.ª Alt.ª comanderà se vuole habilitarlo ai detti offitij et honori della città che si suol fare nel modo ordinario col farlo vedere di Collegio per mezzo del Segretario delle tratte, come pochi mesi sono fu habilitato lo stesso Galileo supplicante veduto similmente di Collegio per grazia di V. A. et sarebbe passato questo benefitio anco nel figliuolo et ne' discendenti, se non fussi stata fatta l'excettuazione predetta nel privilegio della legittimazione et humilmente le fo riverenza.

Di casa alli 17 di agosto 1629.

Di V. A. S.

Humiliss.º Servo
LORENZO USIMBARDI.

Messer Pier Francesco Ricci lo metta in nota per esser visto di Collegio non ostante (2).

ANDREA CIOLI 19 Agosto 1629.

(1) Autografo inedito.

(2) Questa del « non ostante » era una formula, intorno alla quale veggasi quanto abbiamo avuto occasione di notare nella *Serie Seconda di Scampoli Galileiani*, art. X.

VI (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. — Appendice alla Collezione Galileiana; Filza 1 intitolata: 1 | Galileo | Scritture Istrumen.ti | Inventari etc. apparte- | nenti al med.°, a suo | Padre, e a' suoi discend.ti | per lo più originali e autografi. — Cartella n.° 5 intitolata: Galilei Vincenzio di Galileo Galilei. Conteggi, contratti ed altre scritture spettanti al medesimo, car. 11).

Ser.° G. Duca.

Vincentio del già m. Galileo Galilei servo umilissimo di V. A. S. con ogni reverenza li espone come vien molestato dalla Gabella de' Contratti, quale pretende che l' oratore sia tenuto al pagamento della gabella della eredità paterna per la macchia de i suoi natali, non ostante che per amplissimo privilegio del Ser.° G. Duca Cosimo Padre della A. V. S.ª venga esso oratore da tal macchia purgato, e interamente restituito alla ragion di poter succedere in qualsivoglia eredità, e specialmente paterna come se mai detta macchia havesse havuta, e sebbene egli spererebbe potersi liberare iuridicamente da questa pretensione, nientedimeno per esser rimasto in bassa fortuna e con debole avviamento non potendo sostenere una lite lunga e dispendiosa come gli converrebbe, e temendo l'imminente pericolo che li minaccia la total rovina della sua povera casa, non havendo altro refugio, con ogni humiltà ricorre genuflesso a i piedi di V. A. S.ª supplicandola che per sua clemenza e pietà si degni interporre la sua autorità e generosità dove non arrivassero le ragioni del supplicante e così soccorrerlo e liberarlo da tal molestia, quale ancora tanto più si rende grave, quanto che fondatosi il supplicante nella grazia concessali per detto privilegio, non pensando di esser tenuto al pagamento di detta Gabella è incorso nelle pene, nelle quali incorrono quelli che nel termine statuito non pagano simili gabelle, dal quale accidente resta talmente aggravato, che, se dalla benigna e generosa mano di V. A. non vien sollevato, resterà in tutto oppresso. Spera nondimeno di havere a ottenere tanta grazia confidando principalmente nella innata clemenza e bontà di V. A. e poi nella grata memoria che crede che ella conservi ancora di M. Galileo suo fedele e forse non immeritevole servo, al quale si può credere che tra tante altre V. A. harebbe fatta simil grazia ancora, se per la ferma credenza che egli haveva d' haverla già ottenuta dal Ser.^mo suo Padre non havesse stimato superfluo il ridomandarla, come di presente fa il supplicante, che ottenendola pregherà sempre con tutta la sua povera famiglia nostro Signore che glie ne renda merito con infondere nella sua serenissima persona il cumulo delle sue grazie.

(1) Autografo inedito.

VII (1).

(Bibl. Naz. di Firenze. — Appendice alla Collezione Galileiana. Filza 1 suddetta, car. 11 *verso*).

S.° G. Duca

Vincentio del già M. Galileo Galilei Serv.[r] umilissimo di V. A. S. con ogni reverenza li espone come vien molestato dalla Gabella de' Contratti, quale pretende che esso supplicante sia tenuto per la macchia dei suoi natali al pagamento della gabella dell' eredità di detto M. Galileo suo padre non ostante che per amplissimo privilegio del Ser.° G. Duca Cosimo Padre di V. A. venga da tal macchia purgato: per tanto desiderando che tal privilegio li sia mantenuto siccome benignissimamente dalla predetta A.[a] di gloriosa memoria li fu concesso, supplica V. A. a farli grazia ch' ei possa esperimentare le sue ragioni in sua difesa contro la Gabella avanti li tre Giudici di Ruota, e che da loro circa la sussistenza, e validità di esse venga giudicato, che di tanta grazia eternamente li resterà obligato.

VIII (2).

(Bibl. Naz. di Firenze. — Appendice alla Collezione Galileiana. Filza 1 suddetta, car. 13-16).

Voi sign.[ri] Ministri delle Gabelle dite che la derogazione che fa il G. Duca alle leggi, statuti ecc. non riguarda al punto di farmi esente dal pagamento della Gabella, ma solo al render valida la mia legittimazione. Concedesi che sia così; adunque è validissima la mia legittimazione, cioè quella istessa che è descritta e contenuta nel mio Privilegio, non un'altra, e con quelle circustanze, facultà, abilità, che nel Privilegio si esprimono; ma tra dette abilità ci è espressa quella del succedere nell'eredità paterna come se veramente da principio io fussi stato concepito di legittimo matrimonio, adunque come tale ho da succedere in detta eredità; ma chi è nato di legittimo matrimonio non paga gabella, adunque non la devo pagare ancora io. Ma avvertasi di grazia, che la derogazione che fa il G. Duca alle leggi, statuti ecc. non ha riguardo solamente alla validità della legittimazione, come asseriscono le SS.VV., ma al benefizio della legittimazione: leggasi Quod quidem Privilegium, et legitimationis Beneficium ecc., ma quale è il benefizio della legittimazione? è principalmente il poter succedere nell'eredità de'beni paterni, come se da principio il legittimato fusse procreato di legittimo matrimonio. Adunque derogando il G. Duca a tutte le leggi che facessero contro al benefizio di detta legittimazione, viene a derogare a tutte le leggi che si opponessero al legittimato e gli impedissero di conseguire l'eredità paterna con quei privilegi che la conseguiscono i figliuoli procreati e nati legittimamente. E per far più chiaramente apparire questa verità discorre così formando il seguente argomento e dice: Si deroga a tutte le leggi che fanno contro alla presente legittimazione. Una delle leggi che

(1) Autografo inedito.
(2) Autografo inedito

fanno contro la presente legittimazione è quella che non vuole che il legittimato succeda all' eredità paterna senza pagar gabella.

Adunque si deroga ancora alla suddetta legge.

Che si deroghi a tutte le leggi che fanno contro la legittimazione è chiaro che espressamente si dice nel Privilegio.

Che una delle leggi che si oppone alla legittimazione sia quella che non vuole che il legittimato goda ecc. è parimente manifesto, perchè dicendo la legittimazione che il legittimato goda con quelle parole Perinde ac si ecc. e dicendo la legge in contrario, adunque la legge oppone alla legittimazione : adunque si deroga ancora questa legge, e derogandosi anco a questa non vi è luogo di addurla per sostentar con essa l'opinione delle SS. VV. — Nè vale il dire che ne i nostri Statuti chiaramente si dice che qualsivoglia legittimazione fatta da qualsivoglia pienissima autorità non sia abile a liberare i legittimati dalla Gabella, perchè, dico io, levate dal mio privilegio quella Clausola del Perinde ac si vere ecc. non per questo il privilegio sarà stato fatto da minor autorità, ma bene in tal caso, secondo i vostri Statuti sarò io obbligato alla gabella. Non fondo le mie ragioni, Sig.[ri], su l' autorità grande o piccola del legittimante, ma su la Clausola sud.[a] che chiaramente importa la mia esenzione dal pagamento della gabella. In oltre io domando se in queste parole, o simili, che sono nel mio Privilegio, cioè : *E vogliamo che il detto Vincentio possa succedere nella paterna eredità tanto ab intestato, quanto in virtù di testamento, come se da principio veramente fosse concetto di legitt.º matrimonio :* domando, dico, se vi vien compresa grazia alcuna, credo che ognuno dirà di sì: ora io domando di nuovo quale sia questa grazia che per dette parole mi vien conceduta nel caso che io sono, cioè di esser succeduto in virtù di testamento nella paterna eredità il dire che tal grazia sia di esser abilitato a succeder nell' eredità paterna con pagarne la gabella non è grazia massima al certo, perchè il G. Duca medesimo di ragione non poteva vietare a mio padre che non mi lasciasse suo erede, nè ci era bisogno per questo di suo indulto e grazia alcuna, resta dunque che la sua grazia sia in liberarmi dalla gabella, cioè farmi talmente legittimo che come un procreato di legittimo matrimonio possa succedere senza alcun aggravio nell'eredità de' beni paterni ; e questa dico esser la grazia compresa in quelle parole *Perinde ac si* ecc. che tolte via quelle non ci resterebbe grazia alcuna ; e pretendendo le SS. VV. che le dette parole non importino la grazia che io dico, e che il G. Duca non occorreva che ce le mettesse, ma già che ha voluto che ci siano, e più di una volta le replica, ha voluto parimente che le ci operino ; quello poi che ci operano, altro non è, nè può essere, che il liberarmi dall' aggravio della gabella : e così io interpetro la intenzione del Principe dalle sue stesse parole apposte nel Privilegio a favor mio, e non come fanno le SS. VV. che giudicano dell' intenzione del medesimo Principe secondo il loro proprio sentimento; se dicono di fondarsi su la legge e io dico di fondarmi sul mio Privilegio, fatto dopo la legge che a quella deroga. Il dir poi che le causole apposte nel mio Privilegio a favor mio siano solo per una apparente ampliazione, e quasi per un abbellimento di esso Privilegio ; ma che effettivamente non operino nulla a mio prò ; questo non crederò io mai: dico che le sono parole di un G. Duca gravi e serie; parole di un Principe generosissimo, clementissimo, e dirò santissimo, e fermamente disposto per sua somma clemenza e bontà, supplicatone da M. Galileo, mio padre, suo servitore accettissimo, come si

sa et io posso mostrare, a farmi grazia anco molto maggiore di quella che affermo io havermi fatta. Tolga Iddio che mi cada mai in mente che quel clementissimo principe, mio sommo benefattore habbia detto di farmi una grazia, volendo che non mi fusse mantenuta; anzi che dove le sue proprie parole apposte nel mio Privilegio mi accertano di una grazia, non solo io non la deva conseguire; ma per esservi quelle io deva incorrere in maggior pena che se le non ci fussero; poichè se nel mio Privilegio non ci fussero state quelle clausole, che manifestamente importano la mia esenzione dal pagamento della gabella, io l' harei pagata tra il termine statuito, come veramente obbligato a pagarla, e non mi sarei lasciato cadere nelle pene, nelle quali pretendete voi SS. Ministri che io sia incorso per non haver pagata la Gabella al debito tempo.

Il dire che il G. Duca non fa mai grazia in suo pregiudizio non so quanto sia vero, mentre veggo tutto il giorno dalla sua benignità e generosità assolvere infiniti da pene pecuniarie gravissime, e tale è appunto la mia grazia cioè una assoluzione della pena del pagar la gabella per la macchia dei miei natali: anzi che se la clemenza del Principe è tanta e tale che con somma liberalità condona le pene imposte giustamente a chi per i suoi delitti le merita, perchè si ha da revocar in dubbio se è di sua intenzione il condonarle ad uno innocente e massime essendo nel mio privilegio parole che tanto vivamente esprimono tal dono?

Notisi ancora che il Sereniss.° Principe nel mio Privilegio chiaramente e nominatamente specifica gli onori, i privilegi, e le facoltà, dalle quali vuole che io resti escluso fino a nuovo e speciale indulto; segno espresso che tutte le altre abilità non eccettuate volse che pienamente mi fussero concedute, e dico pienamente, perchè tal parola espressamente si legge nel detto mio Privilegio: nè è da credere che non intendendo di esenzionarmi dal pagamento della gabella non havesse inserita questa ancora tra le grazie negatemi e massime essendo grazia di considerazione e potendo molto fondatamente credere et asserire dal suono delle sue proprie parole essersi da S. A. conceduta. Per fuggir dunque ogni equivoco che potesse far contro alla sua intenzione, o espressamente harebbe denegata tal grazia, o almeno non harebbe ammesso nel mio Privilegio parole, dalle quali si potesse in qualunque modo presumere haverla conceduta, si come de facto ci sono molte chiare e in più d' un luogo replicate.

E considero da vantaggio che dicendo il G. Duca di abilitarmi alla successione nella paterna eredità, come se veramente io fussi da principio procreato di legittimo matrimonio limita tal abilità con dire che s' intende conceduta senza pregiudizio de' figliuoli legittimi di mio Padre, senza apporci altra limitazione, dal che si inferisce, che altra, che questa sola non volse che ostasse alla detta abilità concessami, che havendo hauto intenzione che io pagassi la gabella harebbe detto: e tal abilità s'intenda conceduta senza pregiudizio de'figliuoli legittimi e naturali di detto Galileo, salve le ragioni della Gabella ancora. A quello poi che le SS. VV. apportano per corroborazione della loro opinione cioè che la legge espressamente dispone che non solo i legittimati per privilegio del Principe ma ancor quelli che vengon legittimati per conseguente matrimonio sian tenuti al pagamento della gabella, se ben la legittimazione di questi è molto più valida e forte dell'altra ottenuta per grazia, rispondo che quando ben sia così, questo non mi pregiudica niente, perchè il Principe con l' autorità sua assoluta ha potuto derogare a

detta legge come in effetto ha derogato et ha potuto donarmi il suo col farmi esente dal pagamento della gabella concedendomi tal esenzione con purgarmi da ogni macchia e difetto della mia genitura, e pienissimamente restituirmi tutto quello che tal defetto mi havea tolto, et insomma facendomi tale quale sarei se veramente da principio fussi concepito, nato e procreato di giusto e legittimo matrimonio, e concedendomi tutte le ragioni e privilegi e onori che a i figliuoli nati legittimi si competono, eccettuando espressamente quelli che a S. A. per allora non parve di concedermi, e derogando finalmente e apertissimamente a tutte le leggi, ordini e statuti che contro il suo indulto e grazia fattami potessero in modo alcuno contrariare.

XII.

LA LIBRERIA DI GALILEO.

Quali libri abbia posseduto Galileo, ed a quali autori egli si sia principalmente ispirato, apparisce a prima giunta tutt' altro che agevole di stabilire in modo perfettamente determinato, poichè se nei primi suoi studi, in gran parte tuttora inediti e quasi affatto ignorati, egli fece grande sfoggio di erudizione, in Galileo adulto dell'erudizione se ne trova pochissima o punta. Anche Erone e Seneca, che pure erano i suoi autori, non gli rammenta quasi mai: e degli antichi solo fa grazia di ciò a Platone, ad Euclide e ad Archimede. Eppure in più di una occasione, ed in particolare allorchè si tratta di qualcuna tra le questioni di priorità, le quali in tanto numero e con tanta acrimonia vennero sollevate a proposito degli scoprimenti galileiani, si affaccia spontaneamente il problema, alla soluzione del quale noi abbiamo tentato di recare col presente studio un qualche materiale.

Indipendentemente da cosiffatto argomento, per fermo di capitalissima importanza, havvene ancora un altro di non minore rilievo per gli studiosi di cose galileiane, ed al quale potrebbe recare contributo non lieve il sapere con qualche precisione quali sieno state le opere che formavano parte della libreria di Galileo. È infatti ben noto che non pochi pensieri Galileiani trovansi qua e là dispersi nei molti libri da lui postillati e per la massima parte smarriti, se non perduti; e giustamente sentenziò il Berti che: « farebbe opera assai utile chi ci desse l' elenco compiuto di tutti i libri annotati da Galileo (1) » ; nè v'ha dubbio che guida sommmamente utile nella ricerca di questi preziosissimi documenti sarebbe un elenco delle opere già da Galileo possedute. Infatti, essendo ormai bene accertato che gran parte dei libri altre volte appartenuti al sommo filosofo pervennero in proprietà di Vincenzio Viviani, e da questo furono per

(1) *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Anno CCLXXIII. 1875-76. Serie Seconda Volume III. Parte Terza. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche. Roma, coi tipi del Salviucci, 1876, pag. 100. — *Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze ed indicazione di parecchi libri e codici postillati da Galileo.* Nota del Socio DOMENICO BERTI. Letta alla Reale Accademia dei Lincei il 20 Febbraio 1876. Roma, coi tipi del Salviucci, 1876, pag. 7.

disposizione testamentaria lasciati alla Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze, dalla quale in grandissimo numero passarono alla Magliabechiana (1), vi era ragionevole motivo a sperare che diligenti ricerche istituite colla guida dell'elenco suaccennato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, nella quale la Magliabechiana venne compenetrata, avrebbero potuto condurre alla scoperta di altri libri postillati da Galileo, oltre a quelli in picciol numero già chiamati a far parte della Collezione dei Manoscritti Galileiani, ad altri rinvenuti di quando in quando dagli studiosi, che, attendendo alle cose galileiane, risalgono alle fonti, e ad altri ancora, coi quali la solerzia del Barone Bartolomeo Podestà, conservatore dei manoscritti della Nazionale fiorentina, va aumentando quel fondo preziosissimo.

Intorno all'accoglienza, la quale sarà forse serbata a queste nostre così minuziose indagini, non ci facciamo illusioni di sorte alcuna. Sappiamo benissimo che molti, anco fra quelli che vanno per la maggiore, pronti ad approfittare dei risultati ai quali conduce lo studio della storia delle scienze matematiche e fisiche, ogniqualvolta faccia loro comodo per qualche solenne occasione, tengono in ben poco pregio questi parziali lavori, mercè i quali se ne raccolgono i materiali. Ci conforta tuttavia il pensiero che noi non andiamo in cerca del loro plauso: e se anco un solo pensiero di Galileo, affidato alle pagine di un libro dimenticato negli scaffali di una biblioteca, potesse per questa nostra fatica essere risuscitato, noi ce ne terremmo largamente ricompensati; perocchè noi pure vorremmo ripetere ancora quello che Fra Fulgenzio Micanzio scriveva al sommo filosofo: « Mi pare che sarebbe opera di gran carità verso l'umanità ridurre in uno tutti i discorsi di V. S. anco le lettere, dove sia scritto di speculazione, e comunicarle al mondo: e s'io m'adoperassi in ciò mi terrei esser benemerito della scienza. È l'ingegno di V. S. come le botteghe degli orefici, ove si fanno i cancelli, acciocchè nè anco la polvere si perda, perchè ha mescolato oro. Io non trovo così in altri » (2).

(1) *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* pubblicato da B. Boncompagni, ecc. Tomo XVIII. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1885, pag. 45-47. — *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, ecc. 1886, pag. 47-49.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo X. Firenze, 1853, pag. 63-64.

Della libreria di Galileo aveva lasciata qualche vaga memoria il Viviani, il quale, dopo aver detto che, secondo il suo grande Maestro: « la libertà della campagna fosse il libro della natura sempre aperto a chi con gli occhi dell' intelletto gustava di leggerlo e di studiarlo; dicendo che i caratteri con che era scritto erano le proposizioni, le figure e le conclusioni geometriche, per lo cui solo mezzo potevasi penetrare alcuno degl' infiniti misteri dell' istessa natura » (1), aggiunse: « Era perciò provvisto di pochissimi libri, ma questi de' migliori e di prima classe; lodava bensì vedere quanto in filosofia e geometria era stato scritto di buono, per delucidare e svegliar la mente a simili e più alte speculazioni; ma ben diceva che le principali porte per introdursi nel ricchissimo erario della natural filosofia erano l' osservazioni e l' esperienze, che, per mezzo delle chiavi dei sensi, da' più nobili e curiosi intelletti si potevano aprire (2) ».

Ora il Viviani non aveva imparato a conoscere Galileo se non durante gli ultimi anni della vita di questo, quando cioè era già cieco e relegato nella villa d' Arcetri, dove l'angustia stessa del luogo imponeva l'uso dei mobili che fossero indispensabilmente necessarii, mentre il deposito principale rimaneva a Firenze nella casa sulla Costa di San Giorgio. Galileo, privato della vista, non avrà avuto realmente bisogno se non di quei pochi libri, che, per l' esiguo numero, attirarono l' attenzione del Viviani, ed è probabile che, anche dettando molti anni più tardi il racconto storico della vita del suo Maestro, egli abbia scritto sotto l' impero di quella prima impressione, che a tale proposito gliene era rimasta.

E Niccolò Gherardini, che, poco dopo il Viviani, si fece a scrivere la vita di Galileo, e che pure aveva incontrata secolui relazione sei anni prima del Viviani, non lo praticò di poi se non nella villa di Arcetri (3), e quindi fu per analoghi motivi indotto a giudicare della libreria di Galileo, in termini pressochè identici a quelli usati dal Viviani. Egli scrive infatti: « Ebbe sempre per ordinario il sig. Galileo pochissima quantità di Libri, lo studio suo dipendeva dalla con-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 363.

(2) *Ibidem.*

(3) Intorno alle relazioni di Galileo col Canonico Niccolò Gherardini ci siamo già intrattenuti con qualche particolare in altra occasione. Cfr. *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dal novembre* 1881 *all'ottobre* 1882. Tomo Ottavo, Serie Quinta. Dispensa Seconda. Venezia, tip. di G. Antonelli, 1881-82, pag. 221-224. — *Intorno ad un episodio non ancora chiarito del Processo di Galileo.* Nota del prof. Antonio Favaro. Venezia, tip. Antonelli, 1882, p. 11-14.

tinova osservazione, con dedurre da tutte le cose, che vedeva, udiva e toccava, argomento di filosofare, e diceva egli, che il Libro sul quale si doveva studiare era quello della Natura, che sta aperto per tutti » (1).

E che realmente, come avvertimmo, il sommo filosofo tenesse presso di sè in Arcetri un esiguo numero di libri, lo prova un documento ineccepibile: cioè lo «Inventario delle Masserizie, Arnesi di Villa del Sig.r Galileo Galilei eretto nell'anno 1641 (Ab Inc.)» nel quale troviamo notati fra gli altri oggetti: «Circa 40 pezzi di libri » (2), senz' altra specificazione. Disgraziatamente non siamo peranco riusciti a trovare l' inventario degli oggetti che alla morte di Galileo si trovavano nella Casa sulla Costa di San Giorgio, ed è anzi probabile che inventario non sia stato nemmeno eretto, poichè la casa non era inscritta in ditta del sommo filosofo, nè da lui abitata, ma bensì dal figliuol suo Vincenzio e dalla famiglia di lui, presso il quale adunque, con tutto il rimanente dell' eredità, rimase anco la libreria paterna, la quale certamente non si riduceva alli « 40 pezzi di libri » della villa d'Arcetri. Intorno alle sorti corse da buona parte di questi libri ci siamo già intrattenuti con ogni particolare in altra occasione (3): qui pertanto ci contenteremo di accennare alle fonti, alle quali abbiamo avuto ricorso, allo scopo di poter raccogliere il maggior numero possibile di dati e di elementi per fissare quali sieno stati effettivamente i libri da Galileo posseduti.

La principale fonte per importanza di dati, ma disgraziatamente assai scarsa di numero, è rappresentata dalla Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, della quale fanno parte pure alcuni stampati tanto delle opere di Galileo, quanto di altri, di suo pugno postillati; ed insieme con essa quella piccola appendice, ora appena in embrione, e della quale abbiamo già toccato.

Di gran lunga più notevole per copia, e per poco minore certezza di dati, è la corrispondenza di Galileo, perciocchè in essa assai di frequente accade di trovar menzionati o libri ch'egli sta leggendo, o altri ch'egli esprime il desiderio d'avere, o altri ancora che gli vengono offerti in dono, e dei quali egli accusa

(1) *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal dott. Gio. Targioni-Tozzetti. Tomo Secondo. Parte Prima. In Firenze MDCCLXXX, pag. 75.

(2) Archivio della Famiglia Galilei nell' Archivio di Stato di Firenze. Filza I.

(3) *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 16, 48-51.

ricevimento, e siccome ben si comprende che per il raggiungimento del duplice scopo, al quale abbiamo già accennato, si richiede non soltanto di conoscere il titolo d'una determinata opera, ma altresì, nel caso in cui questa abbia avute più edizioni, di poter precisare di quale edizione si tratti, così nella data stessa delle lettere, nelle quali si accenna ad un determinato libro, viene implicitamente indicato, ed il più delle volte con tutta esattezza, quale sia l' edizione dell' opera alla quale si allude. Oltre allo spoglio della corrispondenza, anco quello delle opere di Galileo ci somministrò non pochi elementi.

Una terza fonte è rappresentata dagli inventarii dell' eredità degli immediati discendenti di Galileo, dei quali inventarii due principalmente somministrarono buon numero di dati per il nostro lavoro. Uno di essi è costituito dall' inventario della eredità abbandonata da Vincenzio Galilei, eretto sotto il dì 15 Giugno 1649 e rogato dal notaio Ser Silvestro Pantera, il quale si trova nella filza dell' Archivio Notarile di Firenze intitolata sul dorso: « XIX | 15 | Pantera | Silvestro | 1646 | 1550 | 3483 | 3. » e precisamente a carte 112 *verso*-115 *verso*. E quantunque il figlio di Galileo ci venga dal Viviani dipinto come: «uomo di non volgare letteratura, d'ingegno perspicace, e inventivo di istrumenti Meccanici, et in particolare musicali » (1), e tale egli sia stato infatti, pure quel poco che noi sappiamo di lui ci permette di tenere che assai debolmente abbia egli contribuito all' incremento della libreria paterna, e tutto al più lo abbia fatto colla aggiunta di qualche libro di diritto; infatti nell'inventario di libri suaccennato non ne abbiamo trovato alcuno di qualche entità posteriore alla morte di Galileo. Questo inventario, steso da un notaio, che apparisce molto ignorante in fatto di cose letterarie, è compilato nel modo più barbaro che immaginar si possa; spesso del titolo d' un libro non v' ha che una sola parola, della edizione non è fatto il benchè minimo cenno, i nomi degli autori sono stranamente storpiati, per modo che, se per buona ventura questi elementi non potessero essere rettificati e completati mediante altre fonti, di poco o nessun aiuto riuscirebbero per lo scopo che noi ci siamo prefissi di raggiungere. Apparisce l' inventario diviso in cinque parti, cioè : « I. Libri diversi et prima in foglio; II. Libri in 4.°; III. Libri di Mathematica, Geometria et Aritmetica

(1) *Quinto Libro degli Elementi d' Euclide ovvero Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo. con nuov' ordine distesa, e per la prima volta pubblicata* da Vincenzio Viviani ultimo suo Discepolo, ecc. In Firenze, alla Condotta, M.DC.LXXIV, p. 101-102.

consegnati a Vincenzio . . . (*sic*) (1); IV. Altri Libri diversi; V. Item più commedie in numero di 37 di diversi autori »; ma nemmeno questa distribuzione, la quale in alcuni casi avrebbe potuto essere di qualche aiuto per determinare, coll'elemento del formato, quale fosse la edizione della quale un esemplare apparteneva alla libreria di Galileo, è sempre fedelmente seguìta.

Meno incompleto di questo è lo « Inventario di tutti i libri trovati serrati in uno scaffale del salotto terreno dell'abitazione della Sig.ra Sestilia Bocchineri Galilei il dì 23 e 24 Genn. 1668 Ab Inc.» da noi rinvenuto in una delle filze ultimamente scoperte presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (2). Questo inventario è autografo del Viviani, ma esso pure, quantunque redatto con qualche maggior cura del precedente, contiene assai scarse indicazioni bibliografiche, non trovandosi in alcun modo notata la edizione, ma soltanto il nome dell' autore ed una estremamente succinta, e non sempre esatta, indicazione del titolo dell' opera. I libri messi in evidenza da questo secondo inventario sono in numero molto maggiore in confronto di quelli contenuti nell' inventario suaccennato, ma un esame, anche superficiale, congiunto colle indicazioni fornite dalle altre fonti, dimostra che, meno qualche eccezione, appartennero tutti alla libreria di Galileo, la quale, neppure dai figli di Vincenzio Galilei iuniore, ricevette incremento alcuno di qualche valore.

Una ultima fonte per il nostro lavoro l'abbiamo finalmente trovata nell' inventario della libreria di Vincenzio Viviani, il quale, come è ben noto, finì per entrare in possesso della maggior parte delle opere scientifiche altrevolte possedute da Galileo, ed in particolare degli esemplari di esse da Galileo postillati. Questo inventario, redatto relativamente con molta cura, è costituito dal codice Magliabechiano (3) contrassegnato col n.° 1126, in fine del quale si legge scritto di pugno del Viviani: « Io Vincenzio di Jacopo Viviani ho sottoscritto questo presente inventario di tutta la mia libreria, che consiste in queste dugento trenta quattro faccie ed in fede mano propria »; ed esso ci riuscì di aiuto grandissimo, specialmente per indovinare e completare le imperfette indicazioni

(1) Senza alcun dubbio « Viviani »; ma nel documento il nome è lasciato in bianco.

(2) Filza intitolata sul dorso: « Galileo | Scritture Istrum.ti | Inventarij etc. apparte | nenti al med.°, a suo | Padre, e a' suoi discend.ti | per lo più originali e autografi. » Cartella n.° 6.

(3) Oltre a questo, un indice sommario dei libri posseduti dal Viviani, e tutto scritto di suo pugno, è contenuto in un quadernetto a car. 43-54 del tomo XLV della Div. IV dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

somministrate dai due precedenti inventarii, dei quali abbiamo tenuto parola. Gli è perciò che abbiamo stimato opportuno di fare espressa menzione degli esemplari delle opere già possedute da Galileo, e che un qualche segno ci dimostrava avere poi appartenuto al Viviani.

Mercè tutti questi elementi abbiamo compilato il « *Saggio* » che segue, ma che diamo tutt' altro che per definitivo. Per ogni voce di esso, allo scopo di mettere in piena evidenza lo scrupolo col quale abbiamo proceduto, ci è sembrato opportuno di indicare la fonte o le fonti che contribuirono a segnalarla, ed in tali indicazioni, per amore di brevità, ci siamo serviti delle notazioni seguenti :

G. — Inventario della eredità di Vincenzio Galilei iuniore.

S. — » » » Sestilia Bocchineri ne' Galilei.

V. — » » libreria di Vincenzio Viviani.

Mss. — Collezione dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze, facendo seguire la indicazione relativa alla ubicazione in essa del volume.

B.N.F. — Biblioteca Nazionale di Firenze, facendo seguire le indicazioni di catalogo relative alla ubicazione in essa dell' esemplare, se sia precisato che appartenne a Galileo, oppure se per qualche altro motivo inerente alla presente ricerca esso riesca notevole.

A. — Edizione, cosidetta « *Prima completa* », delle Opere di Galileo, curata da Eugenio Albèri, facendo seguire la indicazione relativa al volume ed alla pagina in cui l' opera, alla quale si allude, trovasi menzionata.

C. — Indicazioni fornite dai documenti del *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. In Modena, Società tipografica, MDCCCLXXXI.

F. — Indicazioni fornite dai documenti allegati all' opera intitolata : *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Volume II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883.

Altre fonti, le quali avremo occasione di registrare in appresso, saranno da noi citate *in extenso*, non essendoci sembrato opportuno, a motivo delle poche voci da esse poste in evidenza, di adottare per loro una speciale notazione abbreviata.

I titoli delle opere poste in evidenza dalle nostre svariate ricerche sommano alla cifra relativamente ragguardevole di oltre cinquecento ; ma disgraziatamente non tutti possono da noi essere affermati con pari grado di certezza, nè

poterono essere muniti di indicazioni abbastanza numerose e complete da riuscirne precisata il più delle volte la edizione, e talvolta anche il titolo con tutta la esattezza desiderabile. Ed anzi da bel principio è nostro debito dichiarare che in questo nostro lavoro, il quale a noi apparisce assai meno di un « *Saggio* » e piuttosto come un ardito tentativo quasi senza precedenti (1), non abbiamo seguìte le più scrupolose norme che detta la bibliografia, specialmente per ciò che concerne la riproduzione dei titoli, rispetto ai quali talvolta abbiamo dovuto contentarci delle indicazioni di seconda mano, non essendoci, cogli scarsissimi mezzi dei quali disponiamo, riuscito di porre la mano sempre sul volume dal quale avremmo potuto attingere la indicazione esatta e completa.

Per tutti questi motivi, in una prima redazione di questo lavoro, a più riprese abbandonato e ripigliato, avevamo divisa la fatica nostra in due parti. Nella prima avevamo comprese tutte le opere di vario argomento, delle quali, non solo per le indicazioni fornite dagli inventarii, ma altresì per elementi forniti da altre fonti ed in seguito ad altre ricerche, ci era stato possibile precisare con soddisfacente esattezza oltre al titolo anche la edizione: a questa prima parte appartenevano circa quattro quinti delle opere risultate dagli spogli da noi fatti, ed esse rappresentavano precipuamente quelle per le quali avevamo colla maggior diligenza possibile cercati nella Biblioteca Nazionale di Firenze gli esemplari, o postillati da Galileo, o già da lui posseduti, registrando con ogni cura le relative indicazioni. Nella seconda parte avevamo registrate le opere nella maggior parte dei casi troppo imperfettamente indicate dagli inventarii perchè potesse esserne precisata la edizione ed anche il titolo esatto. Ma, dopo maturo consiglio, ci siamo rifatti daccapo, ed abbiamo soppressa questa divisione, per la quale, oltre ad altri inconvenienti, appariva in certo qual modo che noi avessimo voluto dare alla prima parte del nostro lavoro un carattere definitivo, che non ha, e che non può avere, nutrendo anzi noi la ferma speranza che ulteriori studi, o eseguiti da noi stessi, o da altri, possano aggiungere numerosi altri materiali a questi, che, coi troppo limitati nostri mezzi, abbiamo potuto raccogliere.

Nè siamo rimasti dall' agitare il partito di distribuire addirittura i mate-

(1) Non vogliamo passare sotto silenzio che come tale potrebbe risguardarsi il lavoro intitolato: *Leonardo da Vinci e la sua libreria.* Note di un Bibliofilo (G. d' Adda). Milano, M.DCCC.LXXIII.

riali risultanti dal nostro spoglio in varie categorie, cioè per materie, secondo le più riputate norme bibliografiche ed in armonia coll' indole generale del lavoro al quale ci eravamo accinti; ma anche questa divisione, che ognuno, il quale voglia occuparsi della fatica nostra, potrà agevolmente fare da sè, non ci parve opportuno di adottare, quantunque non pochi argomenti militassero in suo favore, e ciò principalmente allo scopo di conservare al nostro lavoro quel carattere generico che ci eravamo proposti di dargli. Anzi, sempre per lo stesso motivo, non abbiamo nemmeno registrato a parte le indicazioni relative alle opere dei classici latini, rispetto alle quali sarebbe stato soverchiamente lungo e senza la corrispondente utilità, l' almanaccare quale sarà stata l' edizione di essi che Galileo avrà avuta tra i suoi libri.

Abbiamo invece stimato opportuno di registrare l' una di seguito all' altra, secondo l' ordine alfabetico degli autori, quando il nome loro era noto, o dei titoli, quando di meglio non avevamo trovato, tutte le opere dalle ricerche nostre poste in evidenza, tenendoci a riportare scrupolosamente in conformità alla indicazione somministrata dalle fonti, i titoli di quelle che nella prima redazione del nostro lavoro, come già avvertimmo, avevamo relegato nella seconda parte di esso.

Per la qual cosa preghiamo che una qualche eventuale inesattezza non venga addebitata a poca diligenza da noi nel presente lavoro adoperata, ma ad un eccesso di scrupolo, il quale ci spinse a riportare esattissimamente la indicazione fornita dalle fonti, quando per nessuna via ci era riuscito di indovinare con tutta sicurezza non solo il nome dell' autore ed il titolo dell' opera, ma altresì la edizione relativa. E se anche per alcune opere notissime la indicazione non venne da noi fornita completa in tutti i suoi particolari, la mancanza dovrà essere esclusivamente attribuita al difetto di elementi per determinarne la edizione, senza il quale ultimo elemento viene a mancare il dato determinante per la ricerca dell' esemplare che avrà a Galileo appartenuto; rimanendo pur tuttavia, per così dire, richiamata l' attenzione dei cultori degli studi galileiani, i quali spingono fino a queste minuzie le loro indagini, sulla possibilità di completare la ricerca stessa.

E poichè noi siamo d' avviso che nei lavori bibliografici debba cercarsi di fornire il massimo possibile di dati e di elementi, così, dal momento che per l' indagine nostra avevamo dovuto con tanta diligenza compulsare i varii cataloghi della Biblioteca Nazionale di Firenze, abbiamo stimato opportuno di indi-

care mediante un asterisco quelle tra le opere indicate nel nostro « *Saggio* », le quali sono da essa Biblioteca possedute.

Dei vantaggi, che agli studi galileiani potranno derivare dai risultati, ai quali mediante il presente lavoro noi siamo pervenuti, non ispetta a noi il parlare; ma ci sembra che il solo fatto, per il quale ai dodici volumi postillati da Galileo, e che dal Granduca Leopoldo II furono incorporati nella Collezione dei Manoscritti Galileiani, vennero in seguito alle personali nostre ricerche ad aggiungersene altri, i quali appartennero al sommo filosofo e portano annotazioni, postille ed aggiunte scritte di tutto suo pugno, o sono, per altri motivi, ragguardevoli, costituisca per sè solo tale un risultato da ricompensare esso stesso le penose fatiche ed i gravissimi sagrifizii, ai quali abbiamo dovuto sobbarcarci per attuare il nostro disegno e portare a compimento questo lavoro. Imperocchè, sebbene tutti questi volumi fossero posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, pure vi giacevano ignorati e dispersi qua e là negli scaffali di quel grande emporio; e, senza il diligente riscontro da noi fatto, non vi sarebbero stati scoperti se non alla spicciolata, e quando per avventura fossero venuti fra mano a qualche studioso, abbastanza pratico delle cose galileiane, da poter riconoscere nelle scritture, delle quali sono arricchiti, la mano del sommo filosofo.

Nè le ricerche nostre si limitarono nel solo ambiente della Biblioteca Nazionale di Firenze, ma si estesero altresì, almeno per quanto ci fu possibile, fino a prender nota di quegli esemplari delle opere registrate nel nostro «*Saggio*», che, postillati dal sommo filosofo, si trovano in altre Biblioteche od in altre Collezioni; e finalmente ci parve opportuno di non passare sotto silenzio nemmeno quei libri, dei quali si ha sicura notizia che Galileo li annotò di suo pugno, ma di cui si ignorano le sorti.

Se noi avessimo voluto lasciarci andare alle induzioni, avremmo potuto arricchire il nostro «*Saggio*» di numerose altre voci, poichè in esso, quale ci è risultato secondo le notizie di fatto, si avvertono alcune lacune assai strane, e che chi si sia un cotal poco addentrato negli studi galileiani durerà fatica a spiegarsi. Per tenerci a due soli esempi, stimiamo si vedrà con qualche meraviglia figurare il Tartaglia con uno solo dei suoi lavori, e nemmeno questo accertato all'infuori di ogni dubbiezza, e non figurare affatto il Benedetti. — Ci asteniamo di proposito dall' entrare in ulteriori apprezzamenti intorno ai risultati forniti secondo tale indirizzo dal nostro lavoro, poichè il farlo ci condurrebbe a dare ad esso un carattere non conforme all' assunto nostro attuale, ed a pregiudicare

la elaborazione di questi medesimi materiali, la quale abbiamo in animo di compiere in una prossima occasione.

Ma non vogliamo abbandonare questo argomento, senza toccare di un altro scopo, per il conseguimento del quale la fatica nostra potrà recare non lieve, nè spregevole contributo. Si è, or non ha molto, parlato di un gigantesco disegno, secondo il quale, nel rinnovamento edilizio del centro dell'Atene italiana, verrebbe eretto, e per la prima volta nel nostro Paese, dalle fondamenta un edifizio destinato a contenere i tesori che sono andati accumulandosi nella biblioteca fondata dal Magliabechi; e crediamo di non commettere una indiscrezione aggiungendo come siasi lasciato sperare che in tale occasione avrebbe ricevuto più acconcia e degna sede quella Collezione dei Manoscritti Galileiani, la quale costituisce la più fulgida gemma della *Nazionale* fiorentina. Ora, se i tempi e gli uomini consentiranno che il vasto e generoso disegno possa essere mandato ad effetto, pare a noi che, accanto alla grande Collezióne, con tutte le appendici, colle quali la si venne rendendo sempre più cospicua, potranno degnamente figurare le opere da Galileo studiate o possedute, rappresentate, o da quegli esemplari stessi sui quali caddero gli occhi del filosofo sommo, e ch' egli rese colla sua mano inestimabilmente preziosi, o da altri; e forse l' esame accurato di queste fonti potrà fornire qualche nuovo elemento per indagare la genesi e le fasi di sviluppo della idea di riforma nella mente di Galileo: argomento degno delle meditazioni e dello studio dei più acuti e profondi pensatori.

SAGGIO DI CATALOGO

DELLA

LIBRERIA DI GALILEO

*Adimari Alessandro. Esequie del Principe D. Francesco de'Medici, celebrate da Cosimo II. *Firenze, Giunti e Compagni*, 1614.

[G. — S.] 1.

*Adimari Alessandro. La Polinnia, ovvero 50 sonetti sopra varie sentenze di Tacito. *In Firenze*, 1628.

[S.] 2.

*Adimari Alessandro. La Tersicore, ovvero scherzi e paradossi poetici sopra la beltà delle donne. *In Fiorenza*, 1637.

[V. — S.] 3.

*Adimari Alessandro. La Clio, ovvero cinquanta sonetti sopra più persone della famiglia, o casata degli Adimari, che da che s' ha notizia del suo principio in Firenze sino all' anno M.D.L sono stati per qualche virtù o dignità meritevoli di memoria. *In Firenze, per Amadore Massi e Lorenzo Landi*, 1639.

[G. — S.] 4.

*Adimari Alessandro. La Melpomene, ovvero 50 sonetti e elogi funebri. *In Firenze*, 1640.

[G. — S.] 5.

*Nicolai Adiunctii Burgensis, Oratio de Mathematicae laudibus. *Romae, ex typographia Jacobi Mascardi*, MDCXXVII.

[G. — V.] 6.

L' esemplare contenuto nel volume miscellaneo della B. N. F. contrassegnato colla notazione «M. 267. 2» porta nell' interno della prima coperta un cartellino stampato colla indicazione: « Ex Bibliotheca Nosocomii S. M. Novae ». — Ancorchè non portino la espressa indicazione di avere appartenuto al Viviani, teniamo conto degli esemplari che provennero alla Magliabechiana dall' Arcispedale di S. Maria Nuova, poichè, come è noto, nella biblioteca di questo andarono a finire i libri dell' ultimo discepolo di Galileo.

*Pauli Aeginetae, Opus de re medica nunc primum integrum latinitate donatum per Joannem Guenterium Andernacum doctorem medicinae. *Coloniae, opera et impensu Joannis Soteris. Anno* MDXXXIIII.

[S.] 7.

Pauli Aeginetae. Historia Plantarum.

[S.] 8.

Di quest' opera non trovammo la benchè minima menzione appresso gli storici delle scienze naturali, e nemmeno appresso quelli della medicina, e sorprende tanto più per i primi, attesa la straordinaria ricchezza dei repertorii bibliografici della botanica. Sicchè è forza conchiudere che, o si tratti qui di un' opera rimasta sconosciuta agli studiosi, o che, come apparisce più probabile, fosse questo un estratto del trattato *de re medica* del medesimo autore, o costituisse il VII libro dell' *Enchiridion medicinae totius*, il quale comprende la Farmacologia; è vero d' altra parte che anche il trattato a questo argomento relativo non porta il titolo surriferito.

Aegineta de Urinis.

[S.] 9.

Nemmeno di quest' opera abbiamo potuto trovare cenno appresso gli storici della medicina. Verosimilmente è il cap. XIV del II libro dell'opera surriferita, il quale ha per titolo: *quae sint urinarum notae.* Anche per questo adunque valga la osservazione fatta di sopra.

---

*FRANCISCI AGUILONII e Societ. Jesu, Opticorum Libri sex Philosophis ac Mathematicis utiles. *Antverpiae, ex Officina Plantiniana, apud viduam et filios Joannis Mureti,* 1613.

[G. — V.] 10.

La Divina Commedia col comento di Christoforo Landino fiorentino, *impressa in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza. Adi* XXIII di Marzo M.CCCC.LXXXIIII

[G. — S. — A. XV, 12] 11.

Che un esemplare di questa edizione sia stato effettivamente posseduto da GALILEO, lo apprendiamo dal *Monitore Toscano* del 14 Settembre 1855, n.° 214, nel quale si legge: « L' eletta Biblioteca del Ch.mo Sig.r Marchese Campana di Roma si è arricchita da pochi giorni di una preziosa stampa della Divina Commedia di Dante Alighieri fatta *in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza* nel 1484, postillata nelle cantiche dell'Inferno e del Purgatorio di *mano* dell'immortale Galileo Galilei ». — A questo stesso proposito scrive l' ALBÈRI *(Le Opere di Galileo Galilei,* ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 12): « Avendone noi chiesto più particolare contezza a persona intelligentissima di tali materie, ecco quanto ne abbiamo avuto in risposta: « Posso dirvi sicuramente, avendo io stesso veduto il libro, che ci sono alcune poche correzioni al testo, le quali rispondono alle lezioni, che nei secoli dopo furono stimate degne d'entrare nel testo: ci sono pure osservazioni al commento del Landino briose e facete; ma ciò che forma il più di quelle postille è un epilogo di esso commento fatto da Galileo per suo uso ». — Per quanto diligenti ricerche noi abbiamo istituite, non ci riuscì di porre le mani su questo prezioso esemplare.

Commedia di DANTE insieme con uno dialogo circa al sito, forma et misura dello interno. *Impresso in Firenze per opera et spesa di Philippo Giunta Fiorentino gli anni della salutifera incarnatione* MDVI, *a' di* XX *d' Agosto.*

[G. — S. — A. XV, 14] 12.

---

*La Comedia di DANTE ALIGHIERI con la nova espositione di Alessandro Vellutello, ec. *Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini ad instantia di Alessandro Vellutello del mese di Gugno (sic) lanno* MDXLIIII.

[G. — S. — V. — A. XV, 14] 13.

---

*LEONIS ALLATII, Apes Urbanae, sive de viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt. *Romae, excudebat Ludovicus Grignanus.* MDCXXXIII.

[G. — S.] 14.

Amarilli. Tragedia.

[S.] 15.

Se per questa deve intendersi la « *Pastorale* » di CRISTOFORO CASTELLETTI, l'esemplare posseduto da GALILEO sarà stato di una delle numerose edizioni registrate dall'ALLACCI nella sua « *Drammaturgia* ».

---

*AMBRA (D') FRANCESCO Il furto. Commedia *In Firenze presso i Giunti,* 1564.

[S.] 16.

Aminta. Commedia.

[G. — S.] 17.

Forse una delle moltissime edizioni della ben nota favola boschereccia del TASSO.

---

*AMMONII HERMEAE in Libros Aristotelis de interpretatione Commentarii, Bartholomaeo Sylvanio Salonensi interprete, ecc. *Venetiis, ex officina Francisci Bindoni,* ecc. M.D.XXXX.

[G. — S.] 18.

Amor prigioniero in Delo. Torneo fatto da' SS.ri Acad.i Torbidi in Bologna li 20 Mar-

zo 1628, ecc. *In Bologna, per gli Eredi di Vittorio Benacci*, 1628.

[S. — V.] 19.

---

*Libro chiamato Antifior di Barosia, el qual tratta delle gran battaglie d'Orlando et di Rinaldo et come Orlando prese Re Carlo et tutti li Paladini. *Venezia, appresso Fabio et Agostino Zoppini*, 1583.

[S.] 20.

---

*Somma dello Arcivescovo ANTONINO omnis Mortalium cura.

[S. — V.] 21.

---

*Cosmographia, sive Descriptio Universi Orbis, PETRI APIANI et GEMMAE FRISII, Mathematicorum insignium, iam demum integritati suae restituta. Adjecti sunt tum aliorum autorum eius argumenti Tractatus ac libelli varii, quorum seriem versa pagina demonstrat. *Anno* 1584. *Antverpiae, apud Joan. Bellerum ad insigne Aquilae aureae.*

[G. — S. — V.] 22.

Nella Collezione Galileiana del Museo Coppernicano presso il Collegio Romano trovasi l' esemplare di quest' opera già posseduto da GALILEO. Sul frontispizio di esso leggesi infatti scritto di pugno del sommo filosofo: *Gemmae Frisii Usus Annuli Astronomici, idem Astrolabium Catolicum;* a pag. 210 si legge scritto dalla stessa mano: *Gemmae Frisii Medici ac Mathematici de Astrolabio Catholico Liber* ». — Cfr. n.° 226.

---

*APOLLONII Pergaei Philosophi, Mathematicique opera per doctissimum Philosophum Joannem Baptistam Memmum Patricium Venetum, ecc. de graeco in latinum traducta. *Venetiis, per Bernardinum Bindonum*, 1537.

[G. — V. — A. XIII, 222] 23.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato « 5. G. 2. 116 » porta l' indicazione d' aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

---

*ARCHIMEDIS Syracusani Philosophi ac Geometrae excellentissimi, Opera quae quidem extant omnia latinitate olim donata, nuncque primum in lucem edita. Cum Caesareae Maiestatis gratia et privilegio ad quinquennium. *Basileae, per Joannem Hervagium, anno ab orbe redempto* M.D. XLIIII.

[G. — V. — A. *passim*] 24.

GALILEO possedette certissimamente un esemplare di questa edizione, poichè sui margini di esso egli fece alcune postille, le quali giunsero fino a noi, se anche andò smarrito l'esemplare che le conteneva autografe. Esse vennero infatti trascritte dall'originale e mandate da VINCENZIO SANTINI al VIVIANI con lettera da Roma sotto il dì 27 Settembre 1671, e si trovano attualmente insieme colla lettera anzidetta nella Collezione dei Manoscritti Galileiani della B. N. F., Div. IV. T. CXLV, car. 181-191. Vennero tali postille trascritte anco dal VIVIANI sopra un altro esemplare di quella medesima edizione, il quale, dopo la morte di lui, passò alla Biblioteca dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, ed è attualmente posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione: « V. 1. 104 ». Queste postille sono quelle appunto da noi pubblicate nell'art. III della presente *Miscellanea.*

---

*ARCHIMEDIS Opera nonnulla sive Circuli Dimensio, De Lineis spiralibus, Quadratura parabolae, de Conoidibus et Sphaeroidibus, De Arenae numero a Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversa et commentariis illustrata. *Venetiis, per Paulum Manutium*, 1558.

[G. — V. — A. *passim*] 25.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato « 5. G. 1. 108 » porta l' indicazione d' aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Arimmetica antica. 4.°

[S.] 26.

---

*Orlando Furioso di M. LODOVICO ARIOSTO tutto ricorretto et di nuove figure ador-

nato, ecc. *In Venetia*, M.DC.III. *Appresso Felice Valgrisi.*

[G. Mss. Div. II. P. I. T. XIX] 27.

Non fu questa la sola edizione del poema dell'ARIOSTO posseduta da GALILEO, poichè le sue prime « postille e correzioni » fece egli sopra un esemplare del poema che non è pervenuto fino a noi; ma del quale ci tiene le veci il fedele e diligente spoglio fattone dal VIVIANI e conservato nella Collezione dei Manoscritti Galileiani della B. N. F. Div. II. P. I. T. XVIII. — E convien credere che l'esemplare il quale servì a GALILEO per quel lavoro fosse d'una delle peggiori edizioni che corressero al suo tempo, poichè vi si riscontrano errori che non esistono nelle buone edizioni del secolo XVI; tanto che avendo poi egli stesso riportato parte di quelle sue osservazioni sull'esemplare surriferito, si trovò naturalmente dispensato dal ripetere quasi tutte le correzioni, le quali erano di semplici errori di stampa.

---

*ARISTOTELIS poetica a P. Victorio...

[S.] 28.

---

*ARISTOTELIS pars p.ª

[S.] 29.

---

*ARISTOTELIS pars tertia. 12.°

[S.] 30.

---

*ARISTOTELIS pars quarta. 24.°

[S.] 31.

---

*ARISTOXENI musici antiquissimi, Harmonicorum Elementorum libri III. CL. PTOLEMAEI de Musica libri itidem III. ARISTOTELIS fragmenta super eadem re: omnia nunc primum latine conscripta et edita ab Ant. Gogavino Graviensi. *Venetiis, apud Vincentium Valgrisium*, 1562.

[G. — V.] 32.

Aritmeticae Tractatus.

[G.] 33.

ARTEMIDORI DALDIANI Philosophi de Somniorum interpretatione Lib. 5 a Jo. Cornario Med: Phisic. latina lingua conscripti. *Lugduni, apud Seb. Gryphium*, 1546.

[G. — V.] 34.

---

*Aspramonte di nuovo racconcio in lingua Toscana et storiato tutto. *Fiorenza, Jacopo di Carlo e Piero Bonaccorsi. s. a*

[S.] 35.

---

*Libro del modo di dividere le superficie attribuito a MACHOMETO BAGDADINO. Mandato in luce la prima volta da M. Giovanni Dee da Londra e da M. Federico Commandino da Urbino. Con un breve trattato intorno alla stessa materia del medesimo M. Federico. Tradotti dal latino in volgare da M. Fulvio Viani dei Malatesti da Montefiore Accademico Urbinate. E novamente dati in luce. *In Pesaro del* MDLXX. *Presso Girolamo Concordia.*

[S.] 36.

De motu naturali gravium, ecc. JO. BAPTISTAE BALIANI. *Genuae, typis Jo. M. Farroni*, 1638.

[S. — V. — A. VII, 231] 37.

Argenide del BARCLAJO latina.

[S.] 38.

Probabilmente la prima edizione curata dal PEIRESC e pubblicata dal Buon di Parigi nel 1622.

---

*Delle cose notabili della città di Venetia libri II, nuovamente riformati accresciuti et abbelliti con l'aggionta della Dichiaratione delle Istorie che sono state dipinte ne i quadri delle sale dello scrutinio et del gran Consiglio del Palagio Ducale, ecc. fatta da GIROLAMO BARDI Fiorentino. *Venetia, appresso Felice Valgrisio*, 1587.

[G. — S.] 39.

---

*Eorum quae vehuntur in aquis esperimenta a Jo.ne BARDIO Florentino ad Archime-

dis trutinam examinata. *Romae, ex typ. Bart. Zanetti.* MDCXIV.

[G. — A. VIII, 323] 40.

---

*Beridio d'Arpe (Piero Bardi). Avinoavolittone Berlinghieri. Poema eroico.

[S.] 41.

Francisci Barocii Patritii Veneti, opusculum, in quo una oratio et duae quaestiones altera de certitudine et altera de medietate mathematicarum continetur. *Patavii* E. G. P. M.D.LX.

[G.] 42.

---

*Cosmographia in quatuor libros distributa, summo ordine miraque facilitate, ac brevitate ad Magnam Ptolemaei Mathematicam Constructionem, ad universam Astrologiam instituens Francisco Barocio Jacobi filio, Patritio veneto auctore. *Venetiis, ex officina Gratiosi Perchacini,* MDLXXXV.

[G. — V.] 43.

---

*Discorso astrologico delle mutationi de'tempi, ecc. di Giovanni Bartolini Bolognese. *In Roma, per il Faciotto,* 1612.

[S.] 44.

Philosophiae naturalis adversus Aristotelem Lib. XII in quibus abstrusa veterum Physiologia restauratur, et Aristotelis errores solidis rationibus refelluntur a Sebastiano Bassone D.re Medico cum indice locupletissimo. *Aurelianae, apud Petrum de la Rovere,* 1621.

[S. — V.] 45.

---

*De ascensione mentis in Deum per scalam rerum creaturarum. Opusculum Roberti Cardinalis Bellarmini. *Lugduni-Romae,* 1615.

[S. — V.] 46.

---

*Comparatione di Homero, Virgilio e Torquato et a chi di loro si debba la Palma nell' Heroico Poema. Del quale si vanno anco riconoscendo i precetti con dar largo conto de'Poeti Heroici tanto Greci quanto Latini et Italiani. Et in particolare si fa giuditio dell'Ariosto. Del sig. Paolo Beni. *In Padova, Appresso Lorenzo Pasquati,* 1607.

[G.] 47.

---

*Le Comedie del famosissimo Ruzzante (Angelo Beolco). *Venetia, per Giovanni Bonadio,* 1565.

[S. V.] 48.

---

*Dubitationes in Dialogum Galilaei Galilaei Lyncei in Gymnasio Pisano mathematici supraordinarii, auctore Claudio Berigardo in eadem Academia philosophiam profitente. Ubi notatur Simplicii vel praevaricatio, vel simplicitas, quod nullum efficax superasse Peripateticis argumentum ad Terrae immobilitatem probandam tam facile concesserit. *Florentiae, ex typ. Petri Nesti sub signo solis,* MDCXXXII.

[S. — V. — A. VII, 49] 49.

Poesie del Berticello (Burchiello?)

[G.] 50.

---

*Ameto del Boccaccio.

[G. — S.] 51.

---

*Donne illustri del Boccaccio.

[G.] 52.

---

*Genealogia degli Dei: quindici libri di M. Giovanni Boccaccio. *In Venezia, al segno del pozzo,* 1547.

[G. — V.] 53.

---

*Il Filocolo di Giovanni Boccaccio alla sua vera lezione ridotto co' testi a penna. *In Firenze, per Filippo Giunti,* MDXCIIII.

[G. — S.] 54.

*Pietra del paragone politico di TRAIANO BOCCALINI. *Impresso in Cormopoli, per Giorgio Teler*, MDCXV.

[G. — S. — V.] 55.

*Discorso di M. FRANCESCO BOCCHI sopra la musica. *In Fiorenza, nella stamperia di Giorgio Marescotti*, MDLXXX.

[G. — S.] 56.

*Opera di M. FRANCESCO BOCCHI sopra l'immagine miracolosa della Santissima Nunziata di Fiorenza. *In Fiorenza, nella stamperia di Giorgio Marescotti*, MDXCII.

[G. — S. — V.] 57.

*Il Palladio. Poemetto di CARLO BOCCHINERI. *In Parigi per Giovanni Hucheville*, MDCXI.

[G. — S.] 58.

*Orlando innamorato del BOJARDO.

[G. — S.] 59.

URBANI BOLZANII Bellunensis Ordin. Min. Grammaticae institutiones iterum perquam diligenter elaboratae. *Venetiis, sumptu Joannis de Tridino alias Tacuino*, 1512.

[S.] 60.

*Di RAFFAELLO BOMBELLI da Bologna. Algebra divisa in tre libri. *In Bologna, per Gio. Rossi*, 1572.

[G. — V.] 61.

*FRANCISCI BONAMICI de motu libri X quibus generalia naturalis philosophiae principia summo studio collecta continentur, nec non universae quaestiones ad libros de physico auditu, de coelo, de ortu et interitu pertinentes explicantur, multa item Aristotelis loca explanantur, et Graecorum Averrois, aliorumque doctorum sententiae ad theses peripateticas diriguntur. Accessit index capitum, rerumque memorabilium. *Florentiae, apud Bartholomaeum Sermartellium*, 1591.

[A. XII, 28] 62.

*BONCIARIUS, Institutio Grammatica. *Florentiae, apud Stephanum Fantuccium*, MDCXXIII.

[G. — S.] 63.

PIER BATTISTA BORGHI. De Bello Svevico Commentarii, ecc. *Leodii, apud Henricum Edelmannum*, 1633.

[A. X, 50] 64.

*MARTINUS BORRHAUS. In Cosmographiae elementa commentatio astronomico-geographica. *Basileae, per Joh. Oporinum*, 1555.

[S.] 65.

*HIERONIMUS BORRIUS Arretinus. De motu gravium et levium. Ad Franciscum Medicem Magnum Etruriae Ducem. *Florentiae, ex off. Georgii Marescotti*, MDLXXVI.

[G. — A. XI, 10] 66.

*GIROLAMO BORRO Aretino. Del Flusso et reflusso del mare et dell'Inondatione del Nilo, ecc. Alla Sereniss. Donna Giovanna d'Austria Reina nata et Gran Duchessa di Toscana. *In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti*, MDLXXVII.

[G. — S. — A. I, 455] 67.

*Delle relazioni universali di GIOVANNI BOTERO Benese.

P. I *in Roma per Giorgio Ferrari*, 1595
» II » » » 1592-97
» III » » » 1595.

[S.] 68.

Trattato della descrittione della sfera celeste in piano di Cl. Tolomeo Alessandrino del sig. HERCOLE BOTTRIGARO tradotto in parlare italiano et molti luochi di quello cor-

retti, oscuri et difficili alla sua integritade ridotti et dichiarati, ecc. *In Bologna, per Alessandro Benaccio,* CIↃ D LXXII.

[S.] 69.

La Pentesilea. Tragedia di FRANCESCO BRACCIOLINI DELLE API di Pistoja. *In Firenze, per Giovanni Donato, e Bernardino Giunti e Comp.* 1614.

[S.] 70.

*TYCHONIS BRAHE, Astronomiae instauratae Mechanica. *Norimbergae, apud Levinum Hulsium,* 1602.

[G. — V. — A. I, 420] 71.

Astronomia nova, seu Physica coelestis tradita commentarijs de Motibus stellae Martis ex observationibus G.V. TYCHONIS BRAHE jussu et sumptibus Rudolphi Romanorum Imperatoris plurium annorum pertinaci studio elaborata. *Pragae.* A S.ae M.is C.ae Mathematico Joanne Keplero. *Anno aerae Dionisianae,* 1609.

[G. — V.] 72.

Sermo de causis atque natura pestis et cura OCTAVII BRENZONI Phil. et med. Veronensis. *Veronae, typ. Tamianis.* M DC X.

[F. II, 338] 73.

De natura lucis, Autore ISMAELE BULLIALDO. *Parisiis, apud Ludovicum de Henqueville,* 1638.

[G. — V. — A. VII, 205] 74.

Philolai, seu Dissertationes de vero systemate mundi. Libri IV ISMAELIS BULLIALDI. *Amstelodami,* 1638.

[A. VII, 240-245] 75.

*Il parto della Vergine. Poema eroico in 20 canti di GIOVANNI BATTISTA CALAMAI. *Firenze, appresso Pietro Cecconcelli l'anno* 1623.

[G. — S.] 76.

*AMBROSII CALEPINI, Dictionarium in quinque linguis, latinis, italicis, graecis, gallicis, hispanicis, ecc. *Venetiis, apud Dominicum de Fanis,* 1590.

[S. — V.] 77.

*Delle Osservationi di GIROLAMO CALESTANI parmigiano, ecc. *In Vinegia, presso Gio. Antonio Giuliani,* M DC XVI.

[G.] 78.

F. THOMAE CAMPANELLAE Calabri Ordinis Praedicatorum, Apologia pro Galilaeo Mathematico Florentino, ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galileius celebrat, faveat sacris scripturis an adservetur. *Francofurti, impensis Godofredi Tampachii, typis Erasmi Kempferi,* 1622.

[A. VIII, 392] 79.

*CANTALICII, Esercitatione della lingua latina. *Venetia.*

[G.] 80.

*CANTALYCII, viri doctissimi, Summa perutilis ad totius artis grammaticae et artis metricae regulas distinctas, ecc. *Florentiae, apud Junctas,* MDLX.

[S. — A. XII, 258] 81.

*Consideratione astronomica circa la nova et portentosa stella che nell' anno 1604 a dì 10 ottobre apparse. Con un breve giudicio delli suoi significati di BALDASSAR CAPRA gentilhomo milanese studioso di astronomia et medicina. *In Padoa,* 1605, *Stamp. Lorenzo Pasquati.*

[A. XI, 358] 82.

Il VENTURI (*Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ecc. Parte Prima. Modena, MDCCCXVIII, pag. 76) scrive: « Posseggo una delle stampe originali del libercolo del Capra, in margine al quale il Galileo ha scritto di sua mano alcune note » e riporta tali note. Ora la B. N. F. possiede un esemplare della *Consideratione Astronomica* del CAPRA contrassegnato colla nota-

zione: « B. A. 5. n.° 12 bis » e munito nell'interno della sua coperta d' un cartellino manoscritto, nel quale si legge: « Questo esemplare della Considerazione Astronomica con le Postille Autografe del Galileo, appartenne al Venturi, e passò con molti altri suoi libri e manoscritti nella Palatina. G. Govi ». — Ma le postille non sono autografe di GALILEO, bensì del VIVIANI, il che, per l'indole stessa delle postille, fa supporre che l' esemplare annotato da GALILEO abbia bensì esistito, e che da esso il VIVIANI, come già fece per l' opera al n.° 24 del presente « *Saggio* », abbia trascritte le postille galileiane sopra quest' altro esemplare della medesima pubblicazione. — A proposito di questo esemplare veggasi quanto noi abbiamo già avuta occasione di scrivere nei nostri: *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze,* ecc. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 187.

---

*Usus et Fabrica Circini cujusdam proportionis, per quem omnia fere, tum Euclidis, tum mathematicorum omnium problemata facili negotio resolvuntur, opera et studio BALTHASARIS CAPRAE nobilis mediolanensis explicata. *Patavii, apud Petrum Paulum Tozzium,* M.DC.VII *ex typ. Laurentii Pasquati.*

[V. — Mss. Div. II. P. II. T. XI] 83.

Il citato esemplare è riccamente corredato di postille marginali autografe di GALILEO, pubblicate per la massima parte dall'ALBÈRI. Oltre alle postille nei margini, vi è aggiunta una carta contenente una aggiunta, pure di pugno di GALILEO, la quale è numerata col n.° 50.

HIERONYMI CARDANI praestantissimi Mathematici Philosophi ac Medici, Artis Magnae sive de regulis algebraicis Liber unus. *Norimbergae, per Joannem Petreium,* 1545.

[G. — V.] 84.

---

*Ephemerides J. B. CARELLI ad annos XVIII incipientes ab anno Christi M.D.LXIII usque ad annum M.D.LXXX meridiano inclitae urbis Venetiarum diligentissime supputatae, ecc. *Venetiis, apud Vincentium Valgrisium,* 1563.

[G.] 85.

---

*Risposta di D. BENEDETTO CASTELLI alle opposizioni del sig.r Lodovico delle Colombe e del sig. Vincenzo di Grazia contro il Trattato del sig. Galileo Galilei delle cose che stanno su l' acqua o che in quella si muovono, ecc. *Firenze, appresso Cosimo Giunti,* 1615.

[S.] 86.

---

*Dimostrazioni geometriche della misura dell'acque correnti di D. BENEDETTO CASTELLI Monaco Cassinese, Matematico della Santità di N. S. Urbano VIII. *In Roma, nella Stamperia Camerale,* MDCXXVIII.

[S. — V. — A. VI, 324] 87.

---

*Dimostrazioni geometriche della misura dell'acque correnti di D. BENEDETTO CASTELLI Monaco Cassinese, Matematico della Santità di N. S. Urbano VIII. *In Roma, nella Stamperia di Francesco Cavalli,* 1639.

[S. — A. VII, 232] 88.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato « V. 5. 370 », porta nella prima sua carta l' indicazione « Di Vincentio Viviani », ed ha parecchie postille scritte di suo pugno.

Eumenius, sive de vero amico. Dialogus. Authore STEPHANO RODERICO CASTRENSI, Lusitano. *Florentiae, typis Zenobii Pignonij,* 1626.

[S. — V.] 89.

CASTRO (STEPH. RODER. DE) sub nomine CASTRENSIS. Philomelia. Ethices studiosis aptum. *Florentiae, Cacavellus,* 1628.

[S.] 90.

CASTRO (STEPH. RODER. DE) sub nomine CASTRENSIS. De Asilia tractatus. *Florentiae,* 1637.

[S.] 91.

Chatechismus.

[S.] 92.

*CATULLUS Mureti.

[S.] 93.

*Poemata veterum poetarum obscenitate sublata CATULLI, TIBULLI et PROPERTII. *Lugduni, sumptibus Petri Rigaud,* 1620.

[G. — S. — V.] 94.

*Lo specchio ustorio del P. BONAVENTURA CAVALIERI Gesuato, ovvero trattato delle Sezioni coniche e di alcuni loro mirabili effetti intorno al lume, caldo, freddo, suono e moto ancora, ecc. *Bologna, Clemente Ferroni,* 1632.

[A. XIII, 45] 95.

*Directorium generale Uranometricum in quo Trigonometriae logarithmicae fundamenta ac regulae demonstrantur, Astronomicaeque supputationes ad solam fere vulgarem supputationem reducuntur, ecc. Authore FR. BONAVENTURA CAVALERIO, ecc. *Bononiae, typis Nicolai Tebaldini,* M.DC.XXXII.

[G. — S. — V. — A. IX, 264] 96.

*Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota. Authore FR. BONAVENTURA CAVALERIO, ecc. *Bononiae, typis Clementis Ferronij,* MDCXXXV.

[G. — S. — A. X, 48] 97.

Centuria di varii problemi per dimostrare l'uso e la facilità de' Logaritmi nella Gnomonica, Astronomia, Geograffia, Planimetria, Stereometria et Aritmetica prattica, ecc. di FR. BONAVENTURA CAVALIERI, ecc. *In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero,* MDCXXXIX.

[G. — S.] 98.

La Silvia errante. Arcicommedia capricciosa morale di BERNARDINO CENATI. *In Venezia, per Sebastiano Combi,* 1605.

[S.] 99.

*Orazione di VIERO CERCHI in morte di Cosimo Secondo. *Firenze, Giunti,* 1621.

[S.] 100.

*Dell'ingegnoso cittadino don Chisciotte della Mancia, composto da MICHEL DI CERVANTES SAAVEDRA et hora nuovamente tradotta con fedeltà e chiarezza di spagnolo in italiano da Lorenzo Franciosini Fiorentino. *In Venezia, appresso Andrea Baba,* 1622-1625.

[G.] 101.

*Firenze. Poema di GABRIELLO CHIABRERA. *In Firenze, appresso Zanobi Pignoni,* M.D.C.XV.

[G.] 102.

*Canzonette di GABRIELLO CHIABRERA. *In Roma pel Cochelletti,* 1625.

[G.] 103.

*Antitycho SCIPIONIS CLARAMONTIS Caesenatis, in quo contra Tychonem Brahe, et nonnullos alios rationibus eorum ex opticis et geometricis principiis solutis demonstratur cometas esse sublunares non caelestes. *Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum,* M.DC.XXI.

[G. — A. I, 60] 104.

*Apologia SCIPIONIS CLARAMONTIS Caesenatis pro Antitychone suo adversus hyperaspisten Joannis Kepleri. Confirmatur in hoc opere, rationibus ex parallaxi praesertim ductis, contrariisque omnibus rejectis, Cometas sublunares esse non caelestes. *Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum,* M.DC.XXVI.

[G.—V.—A. VI, 310] 105.

*De tribus novis stellis, quae annis 1572.1600. 1604 comparuere, libri tres SCIPIONIS CLARAMONTIS Caesenatis. In quibus demonstratur rationibus ex parallaxi praeser-

tim ductis, stellas eas fuisse sublunares et non caelestes adversus Tychonem, Gemmam, Maestlinum, Digesseum, Hagecium, Santuccium, Keplerum, aliosque plures, quorum rationes in contrarium solvuntur. *Caesenae, apud Josephum Nerium*, 1628.

[G. — A. I, 270] 106.

*Difesa di SCIPIONE CHIARAMONTI da Cesena al suo Antiticone, e libro delle tre nuove stelle dall'oppositione dell' autore de' due Massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano. Nella quale si sostiene che la nuova stella del 72 non fu celeste: si difende Aristotile ne' suoi principali dogmi del Cielo: si rifiutano i principii della nuova filosofia e l' addotto in difesa e prova del Sistema Copernicano, ecc. *In Firenze, appresso il Landini.* M.DC.XXXIII.

[V. — A. VII, 49] 107.

*CICERO ad Atticum.

[S.] 108.

*CICERO ad Ennium.

[S.] 109.

*CICERONIS, orationes pars 2.ª

[S.] 110.

*Rettorica di CICERONE.

[G.] 111.

*Locutioni delle Epistole di CICERONE scelte da Aldo Manuzio. *Venezia, Imberti*, 1621.

[G.] 112.

*Amor pudico. Festino e Balli danzati in Roma nelle nozze degli Ill.mi ed Eccell.mi Sigg.ri Principi di Venafro e Sig.ra Principessa D. Anna Cesi l' anno 1614 nel Palazzo della Cancelleria. Del Sig. JACOPO CICOGNINI nell'Accademia degli umoristi detto il Confidente. *In Viterbo per Girolamo Discepolo*, 1614.

[S.] 113.

CLAUDIUS de analemmate.

[G.] 114.

*Gnomonices Libri octo, in quibus non solum Horologiorum solarium sed aliarum quoque rerum, quae ex Gnomonis Umbra cognosci possunt, descriptiones geometrice demonstrantur, Auctore CRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi Soc. Jesu. *Romae, apud Franciscum Zannettum*, 1581.

[G. — V.] 115.

*CHRISTOPHORI CLAVII Bambergensi e Soc. Jesu, Astrolabium. *Romae, impensis Bartholomei Grassi, ex typ. Gabiana*, M.D.XCIII.

[G. — S. — V. — F. II, 233] 116.

CHRISTOPHORI CLAVII Epitome Arithmeticae practicae. *Coloniae Agrippinae, apud Bernardum Gualtherum*, 1601.

[G. — S. — V.] 117.

Aritmetica pratica del P. CHRISTOFORO CLAVIO. *In Roma per gli eredi di Niccolò Muti*, 1602.

[G. — S. — V.] 118.

*CHRISTOPHORI CLAVII Soc. Jesu, Geometria practica. *Romae, ex typ. Aloysij Zannetti*, MDCIIII.

[G. — V. — F. II, 233] 119.

*CHRISTOPHORI CLAVII S. J., in Sphaeram Joannis de Sacro Bosco Commentarius. *Romae, sumptibus Joannis Pauli Gellij apud Zannettum*, 1606.

[G. — S. — V.] 120.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato « V. 4. 366 » in cima al frontespizio porta: « Di Vincenzio Viviani » scritto di suo pugno.

Enciclopedia amplissimo Principi Scipioni Card. Burghesio, dedicata, explicata et de-

fensa centum Philosophicis assertionibus a CLEMENTE DE CLEMENTIBUS in Collegio Romano Societatis Jesu. An. 1624. *Romae, ex typis Jacobi Mascardi.*

[G.] 121.

*Universa Grammatica Graeca, institutiones etymologicae ex NICOLAO CLENARDO cum scholiis Petri Antesignani, multis his in locis recognitis, auctis et emendatis, ortographia vero, syntaxis et prosodia ex optimis auctoribus per Alexandrum Scot. collectae, scholiis et annotationibus illustratae. *Lugduni*, 1595, *ex off. Hugonis a Porta.*

[S.] 122.

La ragione sprezzata. Favola tragico-morale di FABIO CLISENTI bresciano. *In Serravalle di Venezia, per Marco Clasen*, 1606.

[S.] 123.

*Risposte piacevoli e curiose di LODOVICO DALLE COLOMBE alle considerazioni di certa maschera saccente nominata Alimberto Mauri fatte sopra alcuni luoghi del discorso del medesimo Lodovico intorno alla stella apparita l'anno 1604, ecc. *In Fiorenza, per Gio. Antonio Caneo e Raffaello Grossi*, 1608.

[G.] 124.

*Discorso apologetico di LODOVICO DALLE COLOMBE d'intorno al discorso di Galileo Galilei circa le cose che stanno su l'acqua o che in quella si muovono, siccome d'intorno alle aggiunte fatte dal medesimo Galileo alla seconda impressione. *In Firenze, appresso il Pignoni*, 1612.

[V. — A. XII, 253] 125.

*La Sambuca Lincea, ovvero dell'istrumento musico perfetto Lib. III di FABIO COLONNA. Ne'quali oltre la descrizione e costruttione dell'istrumento si tratta della divisione del Monocordo: della proporzione dei tuoni, semituoni e lor minute parti. Della differenza di tre Generi di Musica de' Gradi enarmonici et Chromatici, et in che differiscano da quelli degli antichi osservati et descritti dall'autore; con gli esempi di numeri, di Musica et disegni. Dedicati alla Santità di N. S. Papa Paolo V. Borghese. Così l' organo Hidraulico di Herone Alessandrino dichiarato dall'istesso Autore. *Con licenza de' Superiori in Napoli, appresso Costantino Vitale nell' anno* CIↃ.IↃ.C.XVIII.

[G. — S. — V. — A. VIII, 421] 126.

*COLUMELLA dell'agricoltura.

[S.] 127.

*COLUMELLA de Re rustica.

[S.] 128.

*Le Memorie di FILIPPO di COMINES Cavaliero, et signore d'Argentone, intorno alle principali azioni di Lodovico XI e di Carlo VIII suo figliuolo, re di Francia, tradotte dal Mag.° Lorenzo Conti. *Genova, appresso gli Heredi di Gier. Bartoli*, MDXCIIII.

[S.] 129.

NATALIS COMITIS Mythologiae sive explicationis fabularum libri decem in quibus omnia prope naturalis et moralis philosophiae dogmata in veterum fabulis contenta fuisse perspicue demonstratur, ecc. *Patavii, apud Petrum Paulum Tozzium*, 1616.

[G.] 130.

Conclusioni.

[S.] 131.

Conclusioni di Logica.

[S.] 132.

Isaccio. Tragedia di FRANCESCO CONTARINI, Patrizio Veneto. *In Venezia, per G. B. Ciotti*, 1615.

[S.] 133.

Francesco Contarini de Deo.

[G.] 134.

---

*Nicolai Copernici Torinensis, De revolutionibus orbium coelestium Libri VI, ecc. *Norimbergae, apud Joh. Petreium,* M.D.XLIII.

[G.] 135.

Il Berti a pag. 70 del suo lavoro intitolato: *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia,* ecc. Roma, tip. Paravia, 1876, scrive che sopra l'esemplare di quest'opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato « 5. H. 2. 132 », in margine alla lettera dello Schonberg si legge la seguente postilla: « Hic fuit religiosus ord.is Predi. c. s. atque Conv. D. Marci filius, in quo abitu recepit a Pre f. Hieronymo Savonarola viro doctiss. et moribus exornatiss. » la quale riconobbe subito essere di pugno di Galileo, e segnalò questo esemplare al Prefetto della B. N. F. affinchè lo collocasse nella preziosissima raccolta dei Manoscritti Galileiani. Ed a pag. 237 del medesimo lavoro succitato conferma lo stesso avviso; il quale ebbe poi occasione di riconfermare a pag. 7 della sua *Storia dei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze,* ecc. Roma, coi tipi del Salviucci, 1876. — Noi abbiamo con ogni diligenza esaminata questa postilla, ma ci sembra di poter con ogni asseveranza affermare che essa (cfr. il *recto* della carta 2.a) non è autografa di Galileo.

---

*Nicolai Copernici Torinensis, De revolutionibus orbium coelestium Libri VI, ecc. *Basileae, ex officina Enricpetrina,* M.D.LXVI.

[G. — S. — V. — A. *passim.*] 136.

La B. N. F. possiede due esemplari postillati di questa edizione. Uno di essi contrassegnato colla notazione: « 5. H. 2. 131 » fu già noto al Berti, il quale, stimando galileiane le postille, le pubblicò a pag. 241 del testè citato suo lavoro sul Coppernico. Ma neppur queste postille noi stimiamo autografe di Galileo.

L'altro esemplare contrassegnato « C. 10. 6. 26 » contiene parecchie postille veramente autografe di Galileo: di esse non ci occuperemo qui ulteriormente, proponendoci di darle alla luce in una prossima occasione.

*Le Nozze degli Dei. Favola dell' Abb. Gio. Carlo Coppola. *In Firenze, per Amador Massi,* 1637.

[S. — V. — A. vii, 149] 137.

---

*Operetta intorno al galleggiare dei corpi solidi, ecc. di Giorgio Coresio lettore di lingua greca nel famosissimo Studio di Pisa. *Firenze, appresso Bartol.eo Sermartelli e fratelli,* MDCXII.

[V.] 138.

---

*La Flora feconda. Poema di Margherita Costa romana. All'Altezza Serenissima di Ferdinando II Granduca di Toscana. *In Firenze,* 1640, *per il Massi.*

[S.] 139.

---

*Li Buffoni. Commedia ridicola di Maria Margherita Costa romana. *In Firenze, nella stamperia di Amador Massi e Lorenzo Landi,* 1641.

[S.] 140.

---

*Caesaris Cremonini, Disputatio de Coelo in tres partes divisa — De natura coeli — De motu coeli — De motoribus coeli abstractis. Adiecta est apologia dictorum Aristotelis de via lactea de facie in orbe Lunae. *Venetiis, per Thomam Balionum,* MDCXIII.

[S. — A. viii, 338] 141.

---

*Apologia dictorum Aristotelis de origine et principatu membrorum adversus Galenum, Caesaris Cremonini Centensis, in schola Patavina Philosophi primae sedis, ecc. *Venetiis,* MDCXXVII, *apud Hieronymum Piutum ad signum Parnasi.*

[G.] 142.

È questo sicuramente l'esemplare di cui fa menzione il Berti (*Storia dei Manoscritti Galileiani,* ecc. Roma, 1876, pag. 8) e nel quale sono contenute postille galileiane autografe a pag. 17, 18, 76, 77 e 81.

*Trattato dell' Agricoltura di PIERO CRESCENZI Cittadino di Bologna, e compilato da lui in latino, e diviso in 12 libri, ne' quali distintamente si tratta delle piante e degli animali, e di tutte le villereccie utilità già traslato nella favella fiorentina, e di nuovo rivisto e riscontro con testo a penna dallo' nferigno Accademico della Crusca. *In Firenze*, 1605, *appresso Cosimo Giunti.*

[G. — V.] 143.

PETRI CRINITI viri doctissimi de honesta disciplina, poetis latinum poema. *Lugduni, apud Antonium Gryphium*, M.D.LXXXV.

[G. — S.] 144.

---

*QUINTO CURZIO.

[G.] 145.

De Deo uno.

[G.] 146.

---

*De radiis visus et Lucis in vitris perspectivis et iride. Tractatus MARCI ANTONII DE DOMINIS. *Venetiis*, M.DC.XI, *apud Thomam Baglionum.*

[G. — V. — A. XVI, 58] 147.

Euripus, seu de fluxu et refluxu maris sententia MARCI ANTONII DE DOMINIS. *Romae, apud Andream Phaeum*, MDCXXIV.

[A. I, 455] 148.

---

*DEMETRIO FALEREO della Locuzione volgarizzato da Pier Segni Accademico della Crusca detto l' Agghiacciato con postille al testo, ed esempli toscani conformati a' Greci, ecc. *In Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti*, 1603.

[G.] 149.

Il desideroso. Libro spirituale.

[S.] 150.

Dicionario Ciceroniano.

[G.] 151.

Forse il *Thesaurus* del NIZOLIO. Quando però non si trattasse del *Dictionarium Ciceronianum* FRANCISCI PRISCIANENSIS, del quale si hanno edizioni del Bertani di Venezia del 1579 ed ancora di Venezia del 1604.

---

*L' Anotomia Celeste del sig^r GIROLAMO DIEDO, dove si insegna il partir le Case della figura Astrologica, ecc. *In Venezia*, MDXCIII, *appresso Damiano Zenaro.*

[G. — V.] 152.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato colla notazione « V. 5. 384 » porta alcune poche correzioni, nelle quali taluno vorrebbe riconoscere la mano di GALILEO; ma io non sarei di questo avviso.

Disputatio.

[G.] 153.

Diurno Monastico.

[S.] 154.

---

*DIVITIO BERNARDO Card. da Bibiena. La Calandra. *Stampata in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, nel* 1547.

[S.] 155.

---

*Le trasformazioni (d'Ovidio, in ottava rima) di LODOVICO DOLCE. *In Venetia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari e fratel.* MDLV.

[G.] 156.

---

*L' Achille del DOLCE.

[G. — S.] 157.

---

*L' Enea di M. LODOVICO DOLCE tratto dall'Eneida di Virgilio, ecc. *In Venetia, per Giovanni Varisco et Comp.*, MDLXVIII.

[G. — S.] 158.

---

*Istoria dei detti e fatti notabili, ecc. di Lo-

DOVICO DOMENICHI. *In Vinegia, per il Giolito*, 1546.

[S.] 159.

*L' istoria varia di LODOVICO DOMENICHI, in cui si contengono molte cose argute, nobili e degne di memoria di diversi Principi e uomini illustri. Libri XIV. *In Vinegia, presso il Giolito*, 1565.

[S.] 160.

DONATI Grammatica.

[S.] 161.

Certamente una delle molte edizioni dei *Grammatices rudimenta* di ELIO DONATI.

Theoriche overo speculationi intorno alli moti celesti del R. P F. PAOLO DONATI Carmelitano, nelle quali senza eccentrici, epicicli, spire, circitori, revolventi ò deferenti con novo modo si salvano le celesti apparentie. *In Venetia, appresso Francesco Bernardino Osana, Libraro in Mantova*, MDLXXV.

[S.] 162.

*DONI ANTONFRANCESCO. La Filosofia morale tratta da antichi scrittori. *Venetia, per Melchior Sessa*, 1567.

[G. — S.] 163.

*Le Chiacchere della Zucca del DONI. *In Vinegia, per Francesco Marcolini*. MDLI.

[S.] 164.

*Annotazioni sopra il compendio del genere e de' modi della mùsica di GIO. BATTISTA DONI patrizio fiorentino, con due trattati, uno sopra i tuoni e modi veri, l' altro sopra i tuoni o armonie degli antichi e sette discorsi sopra le materie più principali della Musica, o concernenti alcuni strumenti nuovi praticati dall' Autore. *In Roma, per Andrea Fei*, 1635.

[G. — V.] 165.

Innamoramento di Guidon Selvaggio che fu figliuolo di Rinaldo da Montalbano, qual tratta le gran Battaglie che lui fece, di GIAMBATTISTA DRAGONCINO da Fano.

[S.] 166.

*Considerazioni sopra il Discorso di Galileo Galilei intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono — Dedicate alla Seren.ma D.a M.a Maddal.a Arciduchessa d'Austria Granduchessa di Toscana, fatte a difesa e dichiarazione dell'opinione d' Aristotile da Accademico Incognito (ARTURO D' ELCI). *In Pisa, app.o G. B. Boschetti e Gio. Fontani*, 1612.

[Mss. Div. II. P. II. T. XV] 167.

L' esemplare citato contiene numerosissime postille autografe di GALILEO sui margini, ed oltre a queste trovanvisi ancora premesse due carte, le quali contengono nel *verso* della prima, e nel *recto* e *verso* della seconda una scrittura pure autografa del sommo filosofo, indirizzata all' Accademico Incognito, cioè a Mons. ARTURO PANNOCCHIESCHI DEI CONTI D'ELCI, Provveditore dello Studio di Pisa. Tanto le postille quanto la scrittura testè accennata furono da noi integralmente pubblicate; cfr. *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei tratti dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze*, ecc. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 156-166.

EMANUELIS grammatica. 8.°

[S.] 168.

Questa, e l'opera indicata nel numero successivo, saranno con tutta probabilità due delle molte edizioni delle *Institutiones graecae grammaticae* di EMANUELE CRYSOLORA. Quando però non si trattasse dei tre libri *De Institutione Grammatica* di ALVARO EMANUEL d. C. d. G., dei quali si hanno edizioni del Zanetti di Roma dell'anno 1580 e del Grifio di Venezia del 1581:

EMANUELIS grammatica. 24.°

[S.] 169.

Lamento d' Emereno.

[S.] 170.

Grammatica ENCHELMANNI.

[S.] 171.

*Epigrammata varia *(Romae, apud Jacobum Mazochium,* MDXXI?)

[S.] 172.

Epistolae selectae.

[S.] 173.

*Le sei giornate di SEBASTIANO ERIZZO mandate in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia, presso il Varisco,* 1567.

[G.] 174.

*Spiritali di HERONE Alessandrino ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino. *In Urbino, appresso Bartolomeo e Simone Ragusi,* 1582.

[G. — S. — V. — A. VI, 10-11] 175.

*Favole d' ESOPO.

[G.] 176.

*EUCLIDIS Elementorum Geometricorum, Lib. XV, ecc. His adjecta sunt Phaenomena, catoptrica et optica, deinde Protheoria Marini et data. *Basileae, apud Joannem Hervagium. Anno* MDXXXVII.

[G. — V.] 177.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato colla notazione: « V. 1. 106 » porta l' indicazione d' aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

*EUCLIDIS Elementorum Libri XV una cum scholijs antiquis. A Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversi, commentarijsque quibusdam illustrati. *Pisauri, apud Camillum Francischinum,* M.D.LXXII.

[G. — S. — V. — A. XIII, *passim.*] 178.

*Gli amori d' Ismenio composti per EUSTAZIO Filosofo e di greco tradotti per Lelio Carano. *In Firenze, per Lorenzo Torrentini,* 1550.

[G. — S.] 179.

*EUTOCII Ascalonitae in Archimedis Libros de Sphaera, et Cylindro atque alios quosdam, commentaria nunc primum, et graece et latine in lucem edita. *Basileae, Joannes Hervagius excudi fecit,* 1544.

[G. — S. — V.] 180.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. e contrassegnato colla notazione: « 5. G. 1. 97 » porta l' indicazione d' aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Il martirio di S. Cristina V. e M. del Rev. P. FRANCESCO DIONIGI DA FANO. *In Fano, per il Farri,* 1612.

[G. — S.] 181.

Libro di frate JERONIMO DA FERRARA della semplicità della vita christiana tradotto in volgare da Jeronimo Benivieni.

[G. — V.] 182.

Capitoli della bellezza del FILENIO.

[S.] 183.

*Del compendio dei secreti rationali dell' Eccellentissimo Dottore et Cavaliere M. LEONARDO FIORAVANTI Bolognese. Libri cinque, ecc. *In Venetia, appresso gli heredi di Melchior Sessa,* MDLXXXI.

[S.] 184.

Dell' antichità de' Giudei di FLAVIO GIUSEPPE, libri XX tradotti nuovamente per Francesco Baldelli. *In Venezia, presso i Giolitti,* 1581.

[G.] 185.

*HIERONIMI FLORAVANTII de beatissima Tri-

nitate. *Maceratae, ex off. Petri Salvionis*, M.DC.XVIII.

[S.] 186.

RODERICI A FONSECA Lusitani de tuenda valetudine et producenda vita Liber. *Apud Bartholomaeum Ser Martellium. Florentiae*, 1627.

[G. — V.] 187.

---

*Trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavalliere DOMENICO FONTANA, Architetto di Sua Santità. *In Roma, appresso Domenico Basa*, M.D.XC.

188.

L'esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato « B. R. 9. 1 » contiene alcune poche postille attribuite a GALILEO.

Feriae Academicae, Auctore GEORGIO DE FORTI SCUTO Nobili Anglo. *Duaci ex officina Marci Wyon, sub signo Phoenicis*, M.DC.XXX.

[F. *Scritti inediti di G. G.* p. 272] 189.

Delle rime de SGAREGGIO TENDARELLO da Calcinara (CLAUDIO FORZATÈ) in lingua rustica padovana. *In Padoa, appresso Paulo Meietto*, MDLXXXIII.

[S.] 190.

---

*Lettera del R. P. M. PAOLO ANTONIO FOSCARINI Carmelitano sopra l' opinione dei Pittagorici e del Copernico della mobilità della terra e stabilità del Sole, nella quale si accordano ed appaciano i luoghi della Sacra Scrittura e le proposizioni teologiche che giammai possano addursi contro tale opinione, ecc. *Napoli, per Leonardo Scoriggio*, 1615.

[A. VIII, 357] 191.

L' opere del FRANZOSINO.

[G.] 192.

Frases poeticae.

[S.] 193.

---

*LIBERTI FROMONDI Ant-Aristarcus, sive Orbis Terrae Immobilis Liber unicus. *Antverpiae, ex officina Plantiniana*, 1631.

[G. — V. — A. VII, 16] 194.

---

*LIBERTI FROMONDI in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et prof. Ord. Vesta, sive Ant-Aristarchi Vindex, adversus Jac. Lansbergium Philippi F. ecc. *Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti*, MDCXXXIV.

[G. — V. — A. VII, 16] 195.

Sonagitti, spataffi, smaregole e canzon, arcogisti in lo xiequo e morte de quel gran Zaramella Barba MENON RAVA DE ROVIGIÒ BON MAGON da le valle de fuora (GAGLIARDI GIUSEPPE). *In Padoa, appresso Paulo Meieto*, 1584.

[S.] 196.

De pulsibus libellus passim ex GALENO collectus, et veluti in formulam redactus, in commoditatem rei medicinae candidatorum. *Parisiis, in officina Christiani Wecheli*, M.D.XXXVIII.

[G. — V.] 197.

---

*GALENI opera latine ex variorum interpretatione. *Venetiis, apud Juntas*, 1556.

[A. VI. 8] 198.

GALEOTTUS MARTIUS. Liber de doctrina promiscua. *Florentiae, apud Laurentium Torrentinum*, 1548.

[G. — S.] 199.

---

*Le Operazioni del Compasso geometrico et militare di GALILEO GALILEI nobil fioren-

tino, lettor delle matematiche nello Studio di Padova. Dedicato al Sereniss. Principe di Toscana D. Cosimo Medici. *In Padova, in Casa dell' Autore, per Pietro Marinelli,* MDCVI.

[S.-V.-Mss. Div. II. P. II. T. X] 200.

L'esemplare citato è corredato d'una correzione autografa di GALILEO alla pag. 10.

---

*Difesa di GALILEO GALILEI nobile fiorentino, Lettore delle Matematiche nello Studio di Padova contro le calunnie ed imposture di Baldassar Capra milanese; Vsategli sì nella Consideratione Astronomica sopra la nuova stella del MDCIIII, come (et assai più) nel publicare nuovamente come sua l'invenzione, la fabbrica e gli usi del Compasso Geometrico, et Militare, sotto il titolo: Vsus et fabrica Circini cujusdam proportionis, ecc. *In Venetia, presso Tomaso Baglioni,* MDCVII.

[S.] 201.

---

*Sidereus Nuncius magna, longeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero philosophis, atque astronomis, quae a GALILAEO GALILAEO Patricio Florentino, Patavini Gymnasii publico mathematico, Perspicilli nuper a se reperti beneficio, sunt observata in Lunae facie, Fixis innumeris, Lacteo circulo, stellis nebulosis, apprime vero in quatuor planetis circa Jovis stellam disparibus intervallis, atque periodis celeritate mirabili circumvolutis, quos nemini in hanc usque diem cognitos, novissime Auctor deprehendit primus atque Medicea sidera nuncupandos, decrevit. *Veneiiis, apud Thomam Baglionum,* MDCX.

[V.] 202.

---

*Discorso al Serenissimo D. Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono di GALILEO GALILEI filosofo e matematico della medesima Altezza Serenissima. *Firenze, appresso Cosimo Giunti,* MDCXII.

[V.] 203.

L'esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato: « 19. B. 4. 3. 25 » porta sul frontispizio scritto di pugno di GALILEO: « P. l'Ill.mo Et Ecc.mo Sig. D. Giovanni Medici » e contiene parecchie postille autografe del VIVIANI.

---

*Discorso al Serenissimo D. Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle cose che stanno in su l'acqua, ò che in quella si muovono di GALILEO GALILEI filosofo, e matematico della medesima Altezza Serenissima. Seconda Editione. *In Firenze, appresso Cosimo Giunti,* M.DCXII.

[V.] 204.

---

*D. GALILAEI DE GALILAEIS ecc. de proportionum instrumento a se invento, quodmerito compendium dixeris universae geometriae, tractatus, rogatu Philomathematicorum a Mathia Berneggero ex italica in latinam linguam, nunc primum translatus: adjectis etiam notis illustratus, quibus et artificiosa instrumenti fabrica et usus ulterior exponitur. *Argentorati, typis Caroli Kufferi,* 1612.

205.

---

*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti, comprese in tre lettere scritte all' Illus.mo Sig.r Marco Velsero Linceo, Duumviro di Augusta, Consigliere di S.a Mae.à Cesarea dal Sig. GALILEO GALILEI Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico primario del Serenis.mo D. Cosimo II Granduca di Toscana. Si aggiungono in fine le lettere e disquisizioni del Finto Apelle. *Roma, app.° Giacomo Mascardi,* MDCXIII.

[V.] 206.

Le Operazioni del Compasso geometrico et militare di GALILEO GALILEI. *Napoli*, 1619.

207.

Nella presunzione che GALILEO possedesse un esemplare delle varie edizioni dei suoi scritti date alla luce lui vivente, registriamo questa voce sulla fede del RICCARDI (*Biblioteca Matematica Italiana.* Parte I. Vol. I. Modena, tip. dell'Erede Soliani, MDCCCLX, col. 506); ma confessiamo che di questa edizione non abbiamo mai veduto alcun esemplare, e che dubitiamo fortemente non abbia mai esistito.

---

*Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra astronomica e filosofica di Lotario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all' Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Virginio Cesarini Accademico Linceo, Maestro di Camera di N. S. dal Sig.r GALILEO GALILEI, Accademico Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico primario del Sereniss.° Granduca di Toscana. *In Roma*, M.DC.XXIII. *Appresso Giacomo Mascardi.*

[Mss. Div. II. P. III. T. XV] 208.

Questo esemplare, che noi citiamo, non appartenne a GALILEO, anzi venne da lui regalato « All'Ecc.mo S. Agnolo Bonelli », come si legge nella dedica autografa; porta tuttavia parecchie correzioni di errori di stampa, scritte di tutto suo pugno. La B. N. F. possiede poi un esemplare di questa medesima opera contrassegnato: « III. 2. 406 » con ricca legatura in pergamena, il quale contiene alla fine parecchie correzioni, che sembrerebbero di pugno del VIVIANI. L'esemplare di quest'opera colla dedica autografa di GALILEO « A M. Alessandro Marzimedici Arc. di Firenze » è posseduto dal Marchese GIUSEPPE CAMPORI. Cfr. *Appendice prima al Catalogo dei Codici Manoscritti posseduti* dal Marchese GIUSEPPE CAMPORI. Modena, tip. Toschi e C. 1886, pag. 210.

---

*Dialogo di GALILEO GALILEI, Linceo, Matematico sopraordinario dello Studio di Pisa. E Filosofo e Matematico primario del Sereniss.° Granduca di Toscana. Dove nei Congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico e Copernicano, proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche e naturali tanto per l' una quanto per l' altra parte. *In Fiorenza, per Gio. Battista Landini*, MDCXXXII.

209.

GALILEO postillò di suo pugno parecchi esemplari di questa sua famosissima opera. Il più ragguardevole per copia ed importanza di postille ed aggiunte è quello attualmente posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova, intorno al quale stimiamo superfluo l'intrattenerci qui, essendocene già occupati con ogni particolare nella nostra pubblicazione intitolata: *Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo sopra i due Massimi Sistemi nell' esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova* » ecc. Modena, Società tipografica, ecc. 1880.

La Collezione Galileiana del Museo Coppernicano nel Collegio Romano possiede un esemplare di questa medesima edizione, sul quale oltre ad essere di pugno di GALILEO corretti a pag. 391, 393, 395 e 397 alcuni errori di legatura, contiene ancora a pag. 412 e precisamente accanto alle parole: « et ultimamente certo Prelato ha pubblicato un trattatello dove dice . . . » si legge scritto pure di mano del sommo filosofo: « Marc' Antonio De Dominis già Arc. v.° di Spalatro ». L' esemplare stesso contiene poi parecchie altre correzioni di altre mani.

Il BERTI nella sua *Storia dei Manoscritti Galileiani*, ecc. Roma, 1876, pag. 5, scrive che era dei « *Massimi Sistemi* » l' esemplare postillato da GALILEO che COSIMO, di lui nipote ex-filio, voleva regalare a ROBERTO SOUTHWELL, mentre invece era un esemplare dei « *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* ». Cfr. a tale proposito i nostri: « *Documenti inediti per la Storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, ecc. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 34.

---

*Les Méchaniques de GALILÉE, Mathematichien et ingenieur du Duc de Florence, avec plusieurs additions rares et nouvelles, utiles aux Architectes, Ingenieurs, Fontaniers, Philosophes et Artisans, traduites de l' italien par L. P. M. M. *A Paris, chez Henri Guenon ruë S. Jacques près les Jacobins à l' Image S. Bernard.* M.DC.XXXIV.

210.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato « V. 10. 303 » porta la sigla « W » del VIVIANI.

Systema Cosmicum, Authore GALILAEO GALILAEO Lynceo, Academiae Pisanae Mathematico extraordinario, Serenissimi Magni-Ducis Hetruriae Philosopho et Mathematico Primario. In quo Quatuor Dialogis, De Duobus Maximis Mundi Systematibus, Ptolemaico et Copernicano, Vtriusq. rationibus Philosophicis ac Naturalibus indefinite propositis, disseritur. Ex Italica Lingua Latine conversum. Accessit Appendix gemina, qua SS. Scripturae dicta cum terrae mobilitate conciliantur. *Augustae Treboc. Impensis Elzeviriorum, Typis Davidis Hautti. Anno* 1635.

211.

---

*D. GALILAEI DE GALILAEIS ecc. de proportionum instrumento a se invento quod merito compendium dixeris universae geometriae, tractatus, rogatu Philomathematicorum a Matthia Berneggero ex italica in latinam linguam, ecc. *Argentorati, typis Davidis Hautti,* M.DCXXXV.

212.

---

*Novantiqua Sanctissimorum Patrum et probatorum Theologorum Doctrina de Sacrae Scripturae testimoniis, in conclusionibus mere naturalibus, quae sensata experientia, et necessariis demonstrationibus evinci possunt, temere non usurpandis in gratiam Serenissimae Christinae Lotharingae Magnae Ducis Hetruriae privatim ante complures annos Italico idiomate conscripta a GALILAEO GALILAEO nobili florentino, primario Serenitatis eius Philosopho et Mathematico, nunc vero juris publici facta cum latina versione Italica textui simul adjuncta. *Augustae Treboc., impensis Elzeviriorum, typis Davidis Hautti,* 1636.

[A. VII, 65] 213.

---

*Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Meccanica et i Movimenti Locali, del Sig.r GALILEO GALILEI, Filosofo e Matematico primario del Sereniss.° Granduca di Toscana, con una appendice del Centro di gravità di alcuni solidi. *In Leida, appresso gli Elzeviri,* M.DC.XXXVIII.

[V. — Mss. Div. II. P. V. T. IX e X]. 214.

Dei due esemplari citati quello, contenuto nel T. IX ha numerosissime postille del VIVIANI tanto sui margini quanto sopra carte aggiunte. L' altro, cioè il T. X, contiene molte postille di mano ignota.—Però un esemplare di quest'opera postillato da GALILEO è posseduto dalla B. N. F. quantunque non sia incorporato come meriterebbe nella Collezione dei Manoscritti Galileiani. Esso porta un cartello sul quale si legge: « Conventus S. Mariae Novellae de Florentia », e contiene corrrezioni autografe del sommo filosofo a pag. 14, 19, 77 e 96, aggiunte, pure della stessa mano, a pag. 43, 47 e 179, e finalmente correzioni di mano sconosciuta a pag. 171 e 179.

A proposito di un altro esemplare di questa medesima opera, esso pure postillato da GALILEO, vedi la nota al n.° 209.

---

*Les nouvelles pensées de GALILÉE, ecc., où par des inventions merveilleuses, et des demonstrations inconnues jusqu' à present, il est traité de la proportion des mouvements tant naturels que violents, et de tout ce qu' il y a de plus subtil dans les méchaniques et dans la physique : traduit de l' italien en français. *Paris, chez Pierre Rocolet,* 1639.

[V.] 215.

---

*Le Operazioni del Compasso geometrico e militare di GALILEO GALILEI, ecc. *In Padova, per Paolo Frambotto,* MDCXL.

[V.] 216.

Terminando qui la enumerazione degli scritti di GALILEO pubblicati durante la sua vita, vogliamo avvertire che nel Catalogo della libreria del VIVIANI, e precisamente sotto il n.° 329 a pag. 57, si legge la seguente indicazione: « L'opere del med.° Galileo legate con carta bianca per ciascuna faccia, eccet-

tuato il dialogo dei due Sistemi del Mondo, la lettera a Madama et il Compasso del med.° Galileo e la lettera scritta dal med.° al Padre Clavio stampate in diversi luoghi e tempi ». Per quanto diligenti ricerche noi abbiamo istituite, non ci fu possibile di trovare alcun esemplare di questa lettera di GALILEO al CLAVIO data isolatamente alle stampe.

---

*Fronimo. Dialogo di VINCENTIO GALILEI fiorentino, nel quale si contengono le vere e necessarie regole dell' intavolare la musica del liuto. *Venezia, presso Girolamo Scotto,* 1568.

217.

---

*Dialogo di VINCENZIO GALILEI nobile fiorentino della Musica antica e moderna. *Fiorenza, per Giorgio Marescotti,* 1581.

[G. — S. — V.] 218.

Che GALILEO, distinto musicista, abbia possedute e studiate le opere musicali di suo padre, è cosa la quale non può essere revocata in dubbio; ad ogni modo avvertiamo che in una « Nota delle robe mandate a Michelangelo », la quale si trova nella Collezione dei Manoscritti Galileiani presso la B. N. F., e precisamente nella Div II. P. I. T. XVI, scritto di pugno del sommo filosofo, si legge: « Sono di più nella cassa 2 dialoghi della musica antica ».

---

*Canto de' Contrappunti a due voci di VINCENTIO GALILEI nobile fiorentino. *In Fiorenza,* MDLXXXIIII, *appresso Giorgio Marescotti.*

219.

---

*Fronimo. Dialogo di VINCENTIO GALILEI nobile fiorentino sopra l' arte di bene intavolare e rettamente suonare la musica negli strumenti artificiali sì di corde come di fiato et in particolare del Liuto nuovamente ristampato et dall' autore istesso arricchito et ornato di novità di concetti et d' esempi. *Venetia, appresso l' erede di Girolamo Scotto,* 1584.

220.

---

*Discorso di VINCENTIO GALILEI nobile fiorentino intorno all' opere di Messer Gioseffo Zarlino da Chioggia, et altri importanti particolari attinenti alla Musica. *In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti,* 1589.

[V.] 221.

---

*GALLI VINCENTII Opusculum, in quo epigrammata, echo anagrammata, ecc. veterum scriptorum exemplis illustrata traduntur. *Mediolani, apud impressores Archiepisc.* M.DC.XXXII.

[S.] 222.

---

*GALLUTII TARQUINII Carmina. *Romae, Mascardus,* 1611.

[S.] 223.

---

*PETRI GASSENDI Epistolica Exercitatio in qua principia Philosophiae Roberti Fluddii Medici reteguntur, et ad recentes illius libros adversus R. P. F. Marinum Mersennum Ord. Minorum S. Francisci de Paula scriptos respondetur, cum appendice aliquot observationum caelestium. *Parisiis, apud Sebast. Cramoisy,* 1630.

[G. — V. — A. VII, 20] 224.

De centro LUCAE GAURICI.

[G.] 225.

De Astrolabio Catholico Liber per GEMMAM FRISIUM, quo latissime patentis Instrumenti multiplex usus explicatur, et quicquid uspiam rerum Mathematicarum tradi possit continetur, ecc. *Antverpiae, apud Gregorium Bontium,* 1556.

[G. — S.] 226.

Intorno all' esemplare di quest' opera già posseduto da GALILEO, vedi l' annotazione al n.° 22.

---

*MARINI GHETALDI, ecc. Apollonius redivivus, seu restituta Apollonii Pergaei inclinationum geometria. *Venetiis, apud Bernardum Juntam,* MDCVII.

[F. II, 280] 227.

*MARINI GHETALDI ecc. Apollonius redivivus, ecc. Liber secundus. *Venetiis, apud Baretium Baretium,* MDCXIII.

[F. II, 417] 228.

*GUILIELMI GILBERTI Colcestrensis Medici Londinensis De Magnete, magneticisque corporibus, et de Magno Magnete Tellure Physiologia nova, plurimis argumentis et experimentis demonstrata. *Londini, excudebat Petrus Short, anno* MDC.

[A. I, 433] 229.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato « V. 1. 165 » porta sul frontespizio l'indicazione « Di Galileo Galilei » scritta di suo pugno.

*Ragionamento di M. PAOLO GIOVIO sopra Motti e disegni d' Arme e d' Amore, che comunemente chiamano imprese con un discorso di Girolamo Ruscelli intorno all' istesso suggetto. *In Venezia, appresso il Ziletti,* 1556.

[S. — V.] 230.

*Degli Hecatommithi di M. GIO. BATISTA GIRALDI Cinthio nobile ferrarese. Parte prima e parte seconda. *In Venezia, appresso Girolamo Scotto,* 1566.

[S. — V.] 231.

GIRALDI poemata. *Basileae, typ. Roberti Winter,* MDXLIIII.

[S.] 232.

*De Cometis. Dissertatio astronomico-physica publice habita in gymnasio patavino anno Domini MDCXIX a JOANNE CAMILLO GLORIOSO, ecc. *Venetiis, ex typographia Varisciana,* MDCXXIV.

[G. — V. — C., 273] 233.

*Responsio JO. CAMILLI GLORIOSI ad controversias de Cometis Peripateticas, seu potius ad calumnias et mendacia cujusdam Peripatetici. *Venetiis, apud Variscos,* 1626.

[G. — V. — C., 273] 234.

*Responsio JOANNIS CAMILLI GLORIOSI ad vindicias Bartholomaei Soveri item responsio eiusdem ad scholium Fortunii Liceti, ecc. *Neapoli, ex typ. Secundini Roncalioli,* M.DC.XXX.

[G. — V.] 235.

*JOANNIS CAMILLI GLORIOSI Exercitationum Mathematicarum Decas Prima, ecc. *Neapoli, ex typ. Lazari Scorigii,* MDCXXVII.

[G. — V.] 236.

*JOANNIS CAMILLI GLORIOSI Exercitationum Mathematicarum Decas Secunda, ecc. *Neapoli, ex typ. Lazari Scorigii,* MDCXXXV.

[G. — V.] 237.

Grammatica latina.

[G.] 238.

*Della introduzione al simbolo della fede del Padre LUIGI GRANATA dell' Ordine di S. Domenico nuovamente tradotta dalla lingua castigliana da M. Filippo Pigafetta. *In Venezia, per gli Eredi di Francesco Ziletti,* 1587.

[G. — V.] 239.

*Libra astronomica ac philosophica qua Galilaei Galilaei opiniones de Cometis a Mario Guiduccio in Florentina Academia expositae, atque in lucem nuper editae, examinantur a LOTHARIO SARSIO Sigensano (HORATIO GRASSI Salonensi). *Perusiae, ex typ. Marci Naccarini,* M.DC.XIX.

[S. — V. — Mss. D. II. P. III. T. XIII e XIV] 240.

Dei due esemplari qui citati, quello contenuto nel T. XIII è riccamente postillato da GALILEO e porta sopra una guardia la annotazione seguente di

pugno del VIVIANI: « Vincentius Galilaeus, Magni Galilaei filius Vinc.° Viviani dono dedit hunc librum, cujus notae manuscriptae sunt ipsiusmet Galilaei ». Fra le altre nel frontespizio la parola « examinantur » è ironicamente corretta da GALILEO con « exanimantur ». L'altro esemplare, contenuto nel T. XIV, porta alcune postille, le quali nel catalogo vengono attribuite al GUIDUCCI; a noi però sembra che l'aggiunta nel frontespizio: « in qua P. Horatius Grassius, dum aliorum inscitiam et rusticitatem insectatur, suam prodit » sia di pugno di GALILEO.

---

*De tribus Cometis anni M.DC.XVIII Disputatio Astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Jesu ab uno ex Patribus ejusdem Societatis (ORAZIO GRASSI). *Romae, ex typ. Jacobi Mascardi,* 1619.

[G.] 241.

---

*Ratio ponderum Librae et Simbellae, in qua quid e Lotharii Sarsi Libra Astronomica, quidque a Galilaeo Galilaei Simbellatore de Cometis statuendum sit, collatis utriusque rationum momentis philosophorum arbitrio proponitur. Auctore LOTHARIO SARSI Sigensano (HORATIO GRASSI Salonensi). *Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy,* MDCXXVI.

[Mss. Div. II. P. III. T. XVI] 242.

Il citato esemplare è ricchissimo di postille galileiane autògrafe, alcune delle quali furono pubblicate dal VENTURI ed altre dall' ALBÈRI.

---

*Ratio ponderum Librae et Simbellae, in qua quid e Lotharii Sarsi Libra Astronomica, quidque a Galilaeo Galilaei Simbellatore de Cometis statuendum sit, collatis utriusque rationum momentis philosophorum arbitrio proponitur. Auctore LOTHARIO SARSI Sigensano (HORATIO GRASSI Salonensi). *Neapoli, excudebat Matthaeus Nuccius,* 1627.

[Mss. Div. II. P. III. T. XVII] 243.

Questo esemplare indirizzato sulla coperta « Al Sig. Galileo », ha due postille autografe del sommo filosofo.

---

*Considerazioni di VINCENZO DI GRAZIA sopra il Discorso del Signor Galileo Galilei intorno alle cose, che stanno sull' acqua, o che in quella si muovono. *Firenze, appresso Zanobi Pignoni,* 1613.

[V. — A. XII, 505] 244.

---

*Dalila. Tragedia di LUIGI GROTO detto il Cieco d'Adria. *In Venezia, per li Zoppini,* 1595.

[S.] 245.

---

* Vita Joannis Vincentii Pinelli, patricii genuensis, in qua studiosis bonarum artium proponitur typus viri probi et eruditi. Auctore PAULO GUALDO. *Augustae Vindelicorum, anno* MDCVII.

[V.] 246.

---

*L' universo, ovvero il Polemidoro, poema eroico di RAFFAELE GUALTEROTTI. *Firenze, appresso i Giunti,* 1600.

[S.] 247.

---

*Astolfo borioso di Messer MARCO GUAZZO. Poema in ottava rima diviso in due parti. *Venetia, per Niccolò Zoppino,* MDXXXIII.

[G. — S.] 248.

---

*Horologio spirituale di Prencipi composto dal P. GIOVANNI DI GUEVARA de' chierici regolari minori. *In Roma, appresso Giacomo Mascardi,* MDCXXII.

[S. — C., 251] 249.

---

*JOANNIS DE GUEVARA clericorum regularium minorum. De Interiori Sensu Libri tres. *Romae, apud Jacobum Mascardi,* MDCXXII.

[G. — C., 251] 250.

---

*JOANNIS DE GUEVARA Cler. Reg. Min. in Aristotelis Mechanicas Commentarij. *Romae, apud Jacobum Mascardum,* MDCXXVII.

[G. — S. — V. — C., 280] 251.

*Discorso delle Comete di MARIO GUIDUCCI fatto da lui nell' Accademia Fiorentina nel suo medesimo Consolato. *In Firenze, nella stamperia di Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee,* 1619.

[S. — Mss. Div. II. P. III. T. XII] 252.

L'esemplare citato reca postille e correzioni autografe del VIVIANI.

---

*Lettera al M. R. P. Tarquinio Galluzzi della Compagnia di Gesù di MARIO GUIDUCCI, nella quale si giustifica dalle imputazioni dategli da Lotario Sarsi Sigensano nella Libra Astronomica e filosofica. *In Firenze, nella stamperia di Zanobi Pignoni,* 1620.

[V.] 253.

---

*PAULI GULDINI Sancto - Gallensis e Societate Jesu de Centro gravitatis trium specierum quantitatis continuae. Liber primus de centro gravitatis inventione, ecc. *Viennae Austriae, formis Joannis Gregorij Gelbhaar, typ.caes. Anno* M.DC.XXXV.

[G. — V. — A. x, 233] 254.

---

*PAULI GULDINI Sancto - Gallensis e Societate Jesu de Centro gravitatis Liber secundus de usu centri gravitatis binarum specierum quantitatis continuae; sive de compositione et resolutione potestatum rotundarum. *Viennae Austriae, formis Matthaei Cosmerovii in Academia Coloniensi. Anno* M.DC.XL.

[G. — V.] 255.

Cursus mathematicus, nova, brevi et clara methodo demonstratus, per notas reales et universales, citra usum cuiuscunque idiomatis intellectu faciles. Cours mathematique demonstré d'une nouvelle briefve, et claire methode, par notes reelles et universelles, qui peuvent estre entenduës facilement sans l'usage d'aucune langue par PIERRE HERIGONE, mathematicien. *A Paris,* M DC.XXXIV. *Chez l'Autheur.*

256.

Quest' opera fu certamente tra quelle possedute da GALILEO; ma non figura negli inventarii, dei quali ci siamo precipuamente giovati nella redazione del presente lavoro, e ciò perchè il sommo filosofo ne aveva fatto dono al P. BONAVENTURA CAVALIERI (A. x, 24, 228).

MARTINI HORKY a Lochovic Brevissima Peregrinatio contra Nuncium Sidereum nuper ad omnes philosophos et mathematicos emissum a Galilaeo Galilaeo patricio Florentino, Academiae Pataviensis mathematico publico. *Excussum Mutinae,* 1610, *apud Julianum Cassianum, impensis ipsius Auctoris.*

[A. VI, 117] 257.

Dissertatio de Mercurio sub Sole viso et Venere invisa instituta cum Gassendo a MARTINO HORTENSIO, ecc. *Lugduni Batavorum, Jsaac Commelinus, off. Wilhelmus Christianus,* M.DC.XXXIII.

[A. x, 6] 258.

---

*Prodromus dissertationum cosmographicarum continens mysterium cosmographicum de admirabili proportione orbium coelestium, etc. a JOANNE KEPLERO, ecc. *Tubingae, excudebat Georgius Gruppenbachius,* MDXCVI.

[A. VI, 11] 259.

---

*Ad Vitellionem paralipomena, quibus Astronomiae pars optica traditur. Auctore JOANNE KEPLERO. *Francofurti, apud Claudium Marnium. Anno* MDCIV.

[G. — S. — V.] 260.

---

*JOANNIS KEPLERI mathematici caesarei Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad mortales misso a Galilaeo Galilaeo Mathematico Patavino, ecc. *Pragae, typis Danielis Sedesani,* 1610.

[A. VI, 94] 261.

---

*JOANNIS KEPLERI S Caesar. Majest. Mathe-

matici. Narratio de observatis a se quatuor Jovis Satellitibus erronibus, quos Galilaeus Galilaeus mathematicus florentinus iure inventionis Medicea Sidera nuncupavit. *Francofurti, sumpt. Zachariae Paltenii,* 1610.

[A. VIII, 113] 262.

---

*JOANNIS KEPLERI S.ae C.ae M.tis Mathematici Dioptrice seu Demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter Conspicilla non ita pridem inventa accidunt. Premissae Epistolae Galilaei de iis, quae post editionem Nuncij siderij ope Perspicilli, nova et admiranda in coelo deprehensa sunt. Item examen praefationis Joannis Penae Galli in Optica Euclidis de usu Optices in Philosophia. *Auguste Vindelicorum, typis Davidis Franci cum privilegio Caesareo ad annos* XV. MDCXI.

[G. — V.] 263.

L' esemplare posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato: « V. 5. 400 », appartenne al VIVIANI, recando la sigla di lui, cioè il W, e contiene alcune postille scritte di suo pugno, ed una correzione a pag. 15 forse di pugno di GALILEO.

---

*Tychonis Brahe Dani Hyperaspistes adversus Scip. Claramontis Antitychonem in aciem productus a JOANNE KEPLERO. *Francofurti, apud Godofredum Tampachium,* 1625

[G. — V. — A. VI, 312] 264.

---

*Tabulae Rudolphinae, quibus astronomicae scientiae, temporum longinquitate collapsae restauratio continetur; a phoenice illo astronomorum Tychone, ecc. Tabulas ipsas jam et nuncupatas et affectas, ecc. perfecit, absolvit adque causarum et calculi perennis formulam traduxit JOANNES KEPLERUS. *Typ. Jonae Saurii, Anno* MDCXXVII.

[G. — S. — V.] 265.

L' esemplare posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione « V. 1. 115 » porta l' indicazione di aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Gl' Impazzati amanti. Favola.

[S.] 266.

Fossero mai: *Gl'impazziti amanti, ovvero Florindo e Claudia.* Poema drammatico scenico di QUINTO ZANE, stampato in Padova per Gasparo Crivellari nel 1629 ?

MELCHIORIS INCHOFER e Societate Jesu austriaci. Tractatus syllepticus, in quo quid de Terrae solisque motu vel statione secundum S.am Scripturam et Sanctos Patres sentiendum quam certitudine alterutra sententia tenenda sit breviter ostenditur. *Romae, excudebat Ludovicus Perignanus,* 1633.

[A. VII, 50] 267.

Gratiana. Favola boschereccia dell' INFIAMMATO. *Padova, per Gio. Cantoni,* 1588.

[S.] 268.

Infortiato.

[G.] 269.

Troppo incompletamente indicato, per poter stabilire quale edizione di questa parte mediana delle *Pandette* avrà posseduta GALILEO.

JUSTINI historiarum Libri XLIV, cum commentario Victorini Strigelii. *Argentorati,* 1627.

[S.] 270.

---

*Le Satire di JUVENALE.

[G.] 271.

---

*JUNII JUVENALIS et A. PERSII Satyrae. *Lugduni, apud Sebastianum Gryphium,* 1546.

[S. — V.] 272.

LACTANTIUS FIRMIANUS.

[S.] 273.

*De Phoenomenis in orbe Lunae novi thelescopii usu a D. Galilaeo Galilaei nunc iterum suscitatis: physica disputatio a D. JULIO CAESARE LAGALLA in Romano Gymnasio habita, Philosophiae in eodem Gymnasio primario professore, ecc. *Venetiis*, 1612, *apud Thomam Baglionum*.

[Mss. Div. II. P. III. T. VIII] 274.

L'esemplare citato è ricchissimo di postille autografe di GALILEO, distribuite sui margini del libro ed in fogli aggiunti: alcune di esse furono per la prima volta date alla luce dal VENTURI ed altre dall' ALBÈRI.

JULII CAESARIS LAGALLA Tractatus de Cometis occasione cujusdam phaenomeni Romae visi supra montem Pincium die nono Novembris 1613. *Romae, apud Mascardum*, 1613.

[C., 176] 275.

---

*JULII CAESARIS LAGALLA De Immortalitate Animarum ex Aristotelis sententia Libri III. *Romae, ex typ. Camerae Apostolicae*, MDCXXIII.

[G. — C., 188] 276.

---

*PHILIPPI LANSBERGII Commentationes in motum terrae diurnum et annuum. *Middelburgi, apud Zachariam Romanum*, 1630.

[G. — V.] 277.

De Laudibus Pauli Quinti.

[S.] 278.

Rethorica di Polando del LAURI.

[G.] 279.

---

*NICOLAI LEONICI Opuscula nuper in lucem edita cum latina versione Procli in Timaeum Platonis. *Venetiis*, 1525.

[S.] 280.

Lettere dal Giappone.

[S.] 281.

Certamente una delle pubblicazioni col titolo « Lettere annue del Giappone al Generale della Compagnia di Gesù »; ma la mancanza della indicazione dell' anno non permette di stabilire di quale si tratti.

Lettioni sopra la Cantica.

[G.] 282.

---

*MARINI LIBERGEI de Justitia et Jure. *Parisiis, ap. Nicol.um Chesneau*, M.D.LXXXIII.

[S.] 283.

---

*De novis astris et cometis Libri sex, in quibus elementarium, caelestiumque stellarum recentium, tum sine coma, tum crinitarum in alto micantium affectiones primum adducuntur, aliorumque placita de ipsis perpenduntur etc. FORTUNIUS LICETUS genuensis in Patavino Lyceo Philosophus ordinarius. *Venetiis, apud Jo. Guerilium*, MDCXXII.

[V. — A. VI, 285] 284.

---

*Allegoria peripatetica de generatione, amicitia et privatione in aristotelicum enigma Elia Lelia Crispis. FORTUNIUS LICETUS Genuensis in Patavino Lyceo Physiologus ordinarius, ecc. *Patavii, apud Gasparum Crivellarium*, MDCXXX.

[S.] 285.

---

*De feriis altricis animae nemesiticae disputationes, ecc. Autore FORTUNIO LICETO genuense in Academia Patavina Physiologo Ordinario, ecc. *Patavii, typis Variscianis*, M.DC.XXXI.

[S.] 286.

Athos perfossus sive Rudens eruditus in Criomixi Quaestiones de alimento FORTUNII LICETI. *Patavii, typis Paulli Frambotti*, MDCXXXVI.

[C., 466] 287.

Ulixes apud Circem sive de quadruplici transformatione FORTUNII LICETI ecc. *Utini, typis Nicolai Schiratti*, 1636.

[C., 466] 288.

FORTUNII LICETI Lilium minus sive de Anima ad corpus physice-non propensa. Dialogus. *Utini, typis Nicolai Schiratti*, MDCXXXVII.

[S. — C., 511] 289.

FORTUNII LICETI Lilium maius sive de natura assistente Dialogus, ecc. *Utini, typis Nicolai Schiratti*, MDCXXXVII.

[G. — C., 511] 290.

---

*Litheosphorus sive de Lapide bononiensi lucem in se conceptam ab ambiente claro mox in tenebris mire conservante. Liber FORTUNII LICETI Genuensis. *Utini, ex typogr. Nicolai Schiratti*, MDCXL.

[G. — V. — A. VII, 255] 291.

FORTUNII LICETI Genuensis in Bononiensi Archigymnasio Philosophi Eminentis, De Luminis natura et efficientia libri tres, ecc. *Utini, ex typogr. Nicolai Schiratti*, M.DC.XL.

[S. — A. VII, 321] 292.

---

*FORTUNII LICETI, ecc. De centro et circumferentia libri duo: in quibus diligenter physice, mathematiceque tractatur de centri et circumferentiae nomine, varietate, natura, speciebus, proprietatibus et utilitatibus ex rei natura et potissimum ad aures Aristotelis. *Vtini, ex typ. Nicolai Schiratti*, MDCXL.

[G. — A. VII, 344] 293.

Ad alas Amoris Divini à Simmia Rodio compactas, ecc. Enciclopaedia FORTUNII LICETI. *Patavii, typ. Julij Crivellarij*, M.DC.XL.

[A. VII, 345] 294.

---

*FORTUNII LICETI, ecc. De Natura et Arte Libri duo, ecc. *Vtini, ex typ. Nicolai Schiratti*, MDCXL.

[A. VII, 348] 295.

---

*FORTUNII LICETI, ecc. De terra unico centro motus singularum Coeli particularum disputationes. *Vtini, ex typ. Nicolai Schiratti*, MDCXL.

[G. — A. VII, 349] 296.

De regulari motu minimaque parallaxi cometarum coelestium. Disputationes FORTUNII LICETI, ecc. *Vtini, ex typ. Nicolai Schiratti*, MDCXL.

[C., 569] 297.

---

*De quaesitis per epistolas claris viris responsa FORTUNII LICETI genuensis in bononiensi Archigymnasio philosophi eminentissimi, amplissimo Bononiensis Reipublicae Senatui dicata. *Bononiae, typis Nicolai Tebaldini*, MDCXL.

[S.] 298.

Cfr. a proposito di quest' opera la lettera di FORTUNIO LICETI a GALILEO, data da Bologna sotto il dì 23 Agosto 1639, e che costituisce il documento n.° 39 dei cosiddetti « nuovi acquisti galileiani » fatti dalla B. N. F.

---

*FORTUNII LICETI genuensis, in bononiensi Archigymnasio philosophi eminentissimi, ecc. De lucidis in sublimi ingenuarum exercitationum Liber, ecc. *Patavii, typis Cribellianis*, MDCXLI.

[C., 575] 299.

---

*JUSTI LIPSII Poliorceticon, sive de Machinis, tormentis, telis libri quinque, ecc. *Antverpiae, ex officina Plantiniana apud Jo. Moretum*, 1599.

[S. — V.] 300.

---

*LIVII Decas Tertia.

[S.] 301.

*Livii Decas Quarta

[S.] 302.

---

*Le deche di Tito Livio.

[G. — S.] 303.

Lodi di Gratiulle.

[G.] 304.

Lodi del Principe di Lorena.

[S.] 305.

---

*Discorso dell'Eccellentissimo Signor Antonio Lorenzini da Montepulciano intorno alla nuova stella. *Stampato in Padova, per il Pasquati*, 1605.

[G. — V.] 306.

---

*Lucretius.

[G. — S.] 307.

---

*Titi Lucretii Cari Poetae ac Philosophi vetustissimi de rerum natura libri sex. *Lugduni, apud Haered. Sebast. Gryphii*, 1558.

[S. — V.] 308.

Machinosa miracula Memnonis.

[S.] 309.

Macrobius stampa antica.

[S.] 310.

---

*La prima parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto (Maganza Gio. Batta) in lingua rustica padovana, con una tradutione del primo Canto di M. Lodovico Ariosto. *Padova, per Gratioso Perchacino*, 1558.

[G. — S. — V.] 311.

---

*La seconda parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana. *In Venetia, appresso a Giovanni Jacopo Albani*, 1562.

[G. — S. — V.] 312.

---

*La terza parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana. *Verona, per Bastian delle Donne e Giovanni fratelli*, 1568.

[G. — V.] 313.

La quarta parte delle rime alla rustica di Magagnò, Menon e Begotto. *In Venetia, presso Giorgio Angelieri*, 1583.

[G.] 314.

---

*Geographiae universae tum veteris tum novae absolutissimum opus, duobus voluminibus distinctum, in quorum priore habentur Cl. Ptolemaei Pelusiensis Geographicae enarrationis Libri octo: quorum primus, qui praecepta ipsius facultatis omnia complectitur; commentariis uberrimis illustratus est a Jo. Antonio Magino Patavino. In secundo volumine insunt Cl. Ptolemaei antiquae orbis tabulae xxvii, ad priscas historias intelligendas summe necessariae, ecc. *Venetiis*, cIↃ.IↃ.xcv, *apud Haeredes Simonis Galignani de Karera.*

[G.] 315.

---

*Ephemerides coelestium motuum Jo. Antonii Magini Patavini, ab Anno Domini 1598, usquè ad annum 1610 secundum Copernici observationes accuratissime supputatae et correctae, ecc. *Venetiis, apud Damianum Zenarum*, 1599.

[G.] 316.

---

*Discorso Astrologico delle mutationi di tempo, e de' più notabili accidenti sopra l'anno m.dc.vii. di Lodovico Bonhombra (Gio. Antonio Magini). *In Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba*, m.dc.vii.

[S.] 317.

*Breve instruttione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio cóncavo sferico del Dott. GIO. ANTONIO MAGINI Padovano, Mathematico dello Studio di Bologna. *In Bologna, presso Gio. Battista Bellagamba,* MDCXI.

[S. — F. II, 385] 318.

---

*Supplementum Ephemeridum ac Tabularum Secundorum Mobilium Jo. ANTONII MAGINI, ecc. *Venetiis, apud haeredem Damiani Zenarii,* M.DC.XIV.

[C., 75] 319.

---

*Considerazioni di GIO. PIETRO MALACRETA, dottor vicentino, detto nell'Accademia degli Orditi di Padova l'Innaspato, sopra il Pastor fido, tragicomedia pastorale del molto illustre signor cavalier Batista Guarini. *In Vicenza, per Giorgio Greco, ad istanza di Francesco Bolzetta librajo Padovano,* 1600.

[S.] 320.

JACOBUS MANCINUS POLITIANUS Grammaticus. Grammaticarum institutionum libri tres, addito de mensuris opusculo. *Florentiae,* MDCXX.

[G. — S.] 321.

MANNUCCI ALDO, Locutioni di Terentio ovvero modi famigliari di dire. *Venetia,* 1585.

[S.] 322.

BERNARDI MANTVAE, Tractatus de legitima filiorum quam bonorum subsidium vocant. *Venetijs, apud Jo. Guerilium,* 1547.

[S.] 323.

De proportione motus seu regula sphygmica, Authore JOANNE MARCO MARCI Philosopho et Medico. *Pragae, typis Joannis Bilinae,* 1639.

[G. — V.] 324.

Mundus Jovialis anno 1609 detectus ope Perspicilli Belgici. Hoc est quatuor Jovialium planetarum tum theoria, tum tabulae propriis observationibus maxime fundatae ex quibus situs illorum ad Jovem ad quodvis tempus datum promptissime et facillime supputari potest. Jnventore et Authore SIMONE MARIO Guntzenhusano Marchionum Brandeburgensium in Franconia mathematico puriorisque medicinae studioso. *Sumptibus et typis Jo. Lauri civis et bibliopolae Norimbergensis,* 1614.

[A. IV, 150] 325.

MARMITTA GIACOMO, Rime. *In Parma, appresso di Seth Viotto,* MDLXIIII.

[G.] 326.

M. VALERIJ MARTIALIS Epigrammatum Lib. XV cum variorum doctorum verorum commentariis, notis, observationibus, emendationibus et paraphrasibus unum in corpus magno studio coniectis cum indice omnium verborum, ecc. *Lutetiae Parisiorum, apud Michaelem Somnium,* 1617.

[S. — V.] 327.

Istoria verace del MATTEI.

[S.] 328.

Troppo imperfettamente designata, per poter stabilire quale s'intenda delle opere storiche di PIERRE MATHIEU.

---

*Considerazioni di ALIMBERTO MAURI sopra alcuni luoghi del discorso di Lodovico delle Colombe intorno alla stella apparita nel 1604. *In Firenze, appresso Gio. Antonio Caneo,* 1606.

[G.] 329.

---

*D. FRANCISCI MAUROLICI Abbatis Messanensis Opuscula Mathematica nunc primum in lucem edita, cum rerum omnium notatu dignarum indice locupletis-

simo. *Venetijs, apud Franciscum Franciscium Senensem,* 1575.

[G. — V.] 330.

---

*Theodosii elementorum Libri III, ex traditione MAUROLYCI Messanensis Mathematici. Menelai Sphaericorum Libri III ex traditione eiusdem. Maurolyci sphaericorum Lib. II. Autolyci de sphaera quae movetur Liber. Theodosii de habitationibus. Euclidis phaenomena brevissime demonstrata, Demonstratio et praxis trium tabellarum. ecc. *Messanae in freto siculo, impressit Petrus Spira Mense augusto.* M.D.LVIII.

[S.] 331.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato « V. 2. 185 » appartenne dapprima al VIVIANI, poichè ne porta la sigla, ed in appresso, come lo indica il cartellino stampato, del quale è munito, alla Biblioteca dell' Arcispedale di Santa Maria Nuova.

---

*JACOBI MAZZONII Caesenatis in almo Gymnasio Pisano Aristotelem ordinarie, Platonem vero extraordinem, profitentis. In universam Platonis et Aristotelis philosophiam Praeludia sive de comparatione Platonis et Aristotelis. *Venetiis,* 1597, *apud Joan. Guerilium.*

[A. II, 1] 332.

---

*Discorso sopra l' antica e moderna musica di M. GIROLAMO MEI cittadino fiorentino. *In Venetia,* M.DC.II, *appresso Gio. Battista Ciotti.*

[A. VI, 18] 333.

MARINI MERSENNI Harmonicorum libri XII, in quibus agitur de Sonorum natura, causis et effectibus, de consonantis et dissonantis rationibus, generibus, modis, cantibus compositione, orbisque totius harmonicis instrumentis. *Parisiis,* 1636.

[C., 519] 334.

La Messalina.

[S.] 335.

Forse quella di FRANCESCO PONA, stampata in Venezia, presso Giacomo Sarzina, MDCXXXIII.

Methodus qua omnes . . . .

[G.] 336.

Mirabilis abbreviatio supputationum.

[G.] 337.

De Mistione liber unus.

[S.] 338.

---

*Coltivazione Toscana del M. R.do P. D. VITALE MOGAZZINI Monaco Vallombrosano data in luce dal R. P. D. Liberio Baralli Prior titolare di d.a Religione. *In Fiorenza, nella stamperia del Landini,* 1634.

[G. — V.] 339.

---

*Tabulae Gregorianae Motuum octavae sphaerae ac luminarium ad usum Calendarii ecclesiastici, et ad Urbis Romae meridianum supputatae per JOSEPHUM MOLETIUM Mathematicas disciplinas in celeberrimo Gymnasio Patavino profitentem. In quibus traditur methodus inveniendi veras Anni Tropici magnitudines, computandi accurate aequinotiorum tempora, atque numerandi Luminarium aequales et veras coniunctiones, oppositiones et eclipses. Adjecti sunt Libri duo de corrigendo Calendario et de usu computi ecclesiastici. *Venetijs, apud Petrum Deuchinum,* 1580.

[G. — V.] 340.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione « 5. H. 2. 144 » porta l' indicazione d' aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

---

*ANGELI MONOSINI Flores Italicae linguae

libri novem. *Venetiis, apud Jo.Guerilium,* 1604.

[G. — V.] 341.

---

*Guidiubaldi e Marchionibus Montis Planisphaeriorum universalium Theorica. *Pisauri, apud Hieronymum Concordiam,* M.D.LXXIX.

[G.] 342.

---

*Guidiubaldi e Marchionibus Montis in duos Archimedis aequeponderantium libros paraphrasis scholijs illustrata. *Pisauri, apud Hieronymum Concordiam,* MDCLXXXVIIII.

[G. — A. VIII, 7] 343.

---

*Guidi Vbaldi e Marchionibus Montis Problematum Astronomicorum Libri septem. *Venetijs, apud Bernardum Juntam et Joan. Bapt. Ciottum Socios,* 1609.

[G. — V.] 344.

---

*Ephemerides Novissimae Francisci Montebruni. *Bononiae,* M.DC.XXXX, *typis Jo. Baptistae Ferronij.*

[G.] 345.

---

*Balduini de Monte Simoncelli Satyra sive somnium, prolusio vigiliarum. *Florentiae, apud Zenobium Pignonium,* 1618.

[S.] 346.

Del significato de' colori, e de mazzoli di Fulvio Pellegrino Morato mantovano. *In Venezia, per Bartolommeo, detto l'Imperador,* 1543.

[S.] 347.

---

*Famosi et antiqui problematis de telluris motu vel quiete; hactenus optata solutio; ecc. A Joanne Baptista Morino. *Parisiis, apud Authorem,* M.DC.XXXI.

[G. — V. — A. VII, 16] 348.

La B. N. F. possiede un esemplare di quest' opera contrassegnato colla notazione « B. A. 5. P. I. n.° 12 » che nelle carte numerate 77, 78 e 79 contiene una serie di note scritte di pugno di Galileo, le quali vennero accuratissimamente pubblicate dal Principe D. Baldassarre Boncompagni col titolo seguente: « *Note di Galileo Galilei ad un' opera di Giovanni Battista Morin*, ecc. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1873 ».

Longitudinum terrestrium, nec non caelestium nova et hactenus optata scientia. Auctore Joanne Baptista Morino. *Parisiis, apud Joan. Libert,* 1634.

[G. — V. — A. VII, 197] 349.

Joan. Baptista Morini, doctoris medici et Parisiis regii mathematum Professoris, Responsio pro Telluris quiete ad Jacobi Lansbergii doctoris medici apologiam pro Telluris motu. Ad Eminentissimum Cardinalem Richelium ducem et Franciae parem. *Parisiis, sumptibus auctoris,* M.DC.XXXIV.

[A. VII, 198] 350.

Morte d' Enrico IV.

[G.] 351.

Expositio in Galeni Lib. Artis Medicinalis Vincentii Mundini Phil. et Med. Bonon. *Bononiae, apud Jo. Rossium,* M.D.LXXXVI.

[G.] 352.

Musconius Joannes Thomas. Latina Monumenta. Hymni de rebus divinis. Epigrammaton libri II. Elegiarum libri II. Epitaphiorum libri II. *Brixiae,* MDLXXXIII, *apud Petrum Marchettum.*

[S.] 353.

Musconio de arte medica.

[G.] 354.

Il nome dell' autore è, nell' indicazione fornitaci dal citato documento, assai probabilmente errato: forse si tratta qui del greco ginecologo Moschien. Cfr. Moschionis, *De morbis muliebribus.*

*Joachimi Mysingeri, In quatuor libros Institutionum Juris Civilis Scholia. *Venetiis, apud Joannem Guerilium,* M DC XVIII.

[G.] 355.

---

*De igne subterraneo. Physica Prolusio D. Joannis Nardi Florentini Ser.mo Ferdinando II M.D. Etr. Domino suo clementissimo Dicato. *Florentiae, Amator Massa et Laurentius de Landis,* 1641.

[G. — A. VII, 363] 356.

De natura ignis et caloris.

[G.] 357.

---

*Vocabularium utriusque Juris una cum Tractatu de ratione studij, accessit Lexicon Juris Civilis Auctore Nebrissenti viro doctissimo. *Venetiis,* 1622, *apud Laurentium Gryphium.*

[G. — S. — V.] 358.

---

*Logarithmorum Canonis Descriptio et Constructio. Authore et inventore Joanne Nepero. *Lugduni Batavorum, apud Barth. Vincentium,* 1620.

[S. — V.] 359.

---

*L' arte vetraria distinta in libri sette del R. P. Antonio Neri fiorentino. Ne' quali si scoprono effetti meravigliosi, et s' insegnano segreti bellissimi del vetro nel fuoco et altre cose curiose. All' Illustriss. et Eccell.mo Sig.r il Sig.r Don Antonio Medici. *In Firenze, nella stamperia de' Giunti,* MDCXII.

[G.] 360.

---

*Sogno in sogno, ovvero il Verme da seta, poema toscano diviso in sei canti, opera di Tolomeo Nozzolini. *Firenze,* 1628.

[G.] 361.

Officium B. M. Virginis.

[S.] 362.

---

*Horatius.

[S.] 363.

---

*Trattato del Radio latino inventato dall'Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Latino Orsino con gli Commentarij del R. P. M. Egnazio Danti da Perugia oggi Vescovo d' Alatri, e da esso di nuovo ricorretto et ampliato con molte nuove operationi. *In Roma, appresso Marc' Antonio Moretti,* 1586.

[G. — S. — V.] 364.

---

*Abrahami Ortelii. Theatrum Orbis Terrarum. *Antverpiae, apud Joannem Baptistam Vrintium, Anno* 1609.

[G. — V.] 365.

Dell' istoria de' semplici, aromati et altre cose che vengono portate dall'Indie orientali di Don Garzia Dall'Orto med. Portoghese con alcune brevi annotationi di Carlo Clusio, ecc. et due altri libri parimenti di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali con un trattato della Neve et del bever fresco di Niccolò Monardes Medico di Siviglia. *In Venetia,* MDXCVII, *appresso Zuane Zenaro.*

[S. — V.] 366.

---

*Epistole d' Ovidio.

[G.] 367.

---

*Ovidio, Epistolae. 8.°

[S.] 368.

---

*Metamorfosi d' Ovidio.

[G.] 369.

---

*Ovidio, Metamorphoseon.

[S.] 370.

Somma PACIFICO LATTANZIO.

[G.] 371.

Institutionum imperialium analysis. Earumdem Institutionum epitome a JULIO PACIO I. C. autore. *Lugduni, typ. Horatii Cardon*, MDCX.

[S.] 372.

Poema nelle nozze del PALEOTTI.

[G. — S.] 373.

---

*I quattro libri dell'Architettura di ANDREA PALLADIO, ne' quali dopo un breve trattato de' cinque ordini e di quelli avvertimenti che sono più necessarii nel fabbricare, si tratta delle cose private, delle vie, de' ponti, delle piazze, dei xisti et de' Tempi. *In Venetia, appresso Dom. de Franceschi*, 1570.

[G. — V.] 374.

Dialogo tra Christo e l'anima del P. D. GIOVANNI PANETIO Monaco Celestino, Abbate in S. Stefano di Bologna. *In Bologna, per gli Heredi del Cochi*, M.DC.XXV.

[C., 408] 375.

Lagrime della Città di Bologna per la morte del Sig. Girolamo Petri, del PANETIO. All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. D. Antonio Barberini. *In Bologna, per Niccolò Tebaldini*, M.DC.XXVI.

[G. — S.] 376.

---

*Prediche sopra gli Evangeli di Quaresima di Mons. FRANCESCO PANIGAROLA. *Roma, appresso Stefano Paolini*, M.D.CXCVI.

[S.] 377.

LAELII PEREGRINI. De moribus libri X iis qui Aristotelis ad Nichomachum inscribuntur ordine perpetuo atque sententia respondens. *Romae, apud Zannettum*, 1600.

[S.] 378.

---

*Fiesole distrutta. Poema di GIO. DOMENICO PERI d' Arcidosso. Al Sereniss.° G. D. di Toscana Cosimo II. *In Firenze*, 1621, *per Zanobi Pignoni.*

[G.] 379.

---

*PERSIO tradotto in verso sciolto e dichiarato da Francesco Stelluti. *In Roma, appresso Giacomo Mascardi*, 1630.

[G. — S. — V.] 380.

---

*Le cose volgari di Messer FRANCESCO PETRARCA. s. l. & a.

381.

La B. N. F. possiede un esemplare di quest' opera contrassegnato colla notazione « G. 10. 3. 14 », il quale manca della carta LXIII, e perciò nel margine inferiore del *verso* della carta LXII ed in quello del *recto* della carta LXIV sono riportati manoscritti alcuni dei versi mancanti. La scrittura di queste aggiunte è tradizionalmente attribuita a GALILEO.

---

*PETRARCA del Vellutello.

[S.] 382.

Il Picariglio castigliano, cioè vita di Laviglio de Tormes. *Lerida, Luigi Marescal*, 1612.

[G. — S.] 383.

---

*La Sfera del Mondo di M. ALESSANDRO PICCOLOMINI di nuovo da lui ripulita, et accresciuta fino a sei libri. *In Venezia, per Gio. Varisco e compagni*, 1566.

[G. — S. — V.] 384.

Il BERTI (*Storia dei Manoscritti Galileiani*, ecc. Roma, 1876, pag. 7) informa che « Galileo scrisse di suo pugno . . . . numerose annotazioni in un esemplare del libro della Sfera del Piccolomini ». Forse intese di alludere all' opera seguente.

*Delle stelle fisse (ALESSANDRO PICCOLOMINI). Libro uno dove di tutte le XLVIII immagini celesti minutissimamente si tratta: et non solo le favole loro ordinatamente si narra ma ancora le figure diciascheduna n' apparon così manifeste et distintamente disposte et formate come à punto per il Ciel si distendono: et oltre a questo ci son tavole con nuova inventione fabricate, con le loro dichiarationi, così facili et chiare, che per il mezzo di quelle et delle figure insiememente, potrà ciascheduno, con maravigliosa agevolezza, in ogni tempo de l'anno, a qual si sia hora i notte, conoscere non solo le dette immagini del Cielo, ma qual si voglia stella di quelle. *In Venezia, per Giovanni Varisca et compagni,* M.D.LXX.

[G.] 385.

La B. N. F. possiede un esemplare di quest' opera contrassegnato colla notazione « C. 10. 426 ». e riccamente legato, il quale contiene nella prefazione alcune postille autografe di GALILEO. Altre postille sparse per il volume non ci sembrano della stessa mano.

---

*Commedia intitolata Alessandro di ALESSANDRO PICCOLOMINI sanese, detto lo Stordito Accademico Intronato. *Venezia, per Agostino Bindoni,* 1550.

[G. — S] 386.

---

*Le Sette Spositioni del Sig. GIO. PICO DELLA MIRANDOLA intitolate Heptaplo sopra i sei giorni della genesi, tradotte in lingua toscana da M. Antonio Buonagrazia Can.co di Pescia. *In Pescia,* 1555.

[G. — V.] 387.

---

*Orazione di MARC' ANTONIO PIERALLI per l' ingresso del nuovo Arcivescovo, ecc. *In Pisa, presso Francesco delle Dote,* 1636.

[C., 473] 388.

---

*Orazione di MARC' ANTONIO PIERALLI Rettor della Sapienza di Pisa, recitata pubblicamente da lui nella medesima Sapienza in memoria dell' Eccellentiss.mo Signor Niccolò Aggiunti professor di matematica nello Studio di Pisa. *In Pisa, appresso Francesco delle Dote,* 1638.

[G. — S.] 389.

---

*Marce Velsere, te fortem, pium, beatum coelo receptum, etc. LAURENTIUS PIGNORIUS, ecc. XVI kal. Aug. MDCXIV. *Patavii, curante Petro Paulo Tozzio.*

[A. VI, 208] 390.

JOANNIS BAPTISTAE PINELLI Carmina. *Florentiae,* 1563.

[S.] 391.

---

*PISANELLI BALDASSARE. Della natura dei cibi. *Venezia,* 1587.

[S.] 392.

---

*Almanach novum PETRI PITATI veronensis mathematici ad annos undecim incipiens ab anno Christi MDLII usque ad annum MDLXII. Isagogica in caelestem astronomicam disciplinam. Tractatus tres perbreves de Electionibus, Revolutionibus annorum et mutatione aëris omnibus diligentissime recognitis et emendatis. *Venetiis, apud Juntas,* MDLII.

[G. — S.] 393.

---

*Opera PLATONIS.

[G. — V.] 394.

---

*M. A. PLAUTI Comoediae. Ex recensione Dionysii Lambini Monstroliensis cum ejusdem commentariis. *Lutetiae, apud Joannem Macaeum in Monte D. Hilarii sub scuto Britanniae,* M.D.LXXVI.

[G. — S.] 395.

La B. N. F. possiede un esemplare di quest' opera contrassegnato colla notazione « X. — 3 » ricchissimo di postille di varie mani, in alcune delle

quali ci sembra di poter riconoscere una calligrafia che si rassomiglia d'assai a quella giovanile di GALILEO. Egli possedette certamente un esemplare di questa edizione, poichè ad essa si riferiscono quei « Concetti di Plauto e Terenzio col volgar fiorentino Mss. » dei quali è parola a pag. 63-66 della pubblicazione intitolata: «*Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa*». XVIII Febbraio MDCCCLXIV. Pisa, tip. Nistri, 1864.

---

*PLINIO antico volgare.

[S.] 396.

Desidero qui conservar memoria che da uno studioso degno di fede mi venne affermata la esistenza di un « Plinio volgare » i cui margini erano coperti di postille galileiane: questo esemplare appartenne dapprima alla Biblioteca Magliabechiana, dalla quale venne scartato come duplicato; passò poi in una Biblioteca di Siena, ma in appresso se ne perdettero le traccie.

---

*PLUTARCHI Cheronensis Moralia quae usurpantur, sunt autem omnis elegantis doctrinae penus, idest, Varii Libri Moralis, Historici, Physici, Mathematici, denique ad politiorem Literaturam pertinentes, et humanitatem. Omnes de graeca in latinam linguam transcripti summo labore, cura ac fide Gulielmo Xylandro augustano interpetre, accesserunt Indices locupletissimi. *Venetiis, apud Hieronymum Scotum*, 1572.

[S. — V.] 397.

In un manoscritto della B. N. F. intitolato sul dorso « Nelli | Filza 6 | Indice | dei Mss. | della sua Bi- | blioteca » e precisamente a car. 52 *verso* sotto il n.° 439 trovasi indicato il manoscritto seguente: « Traduzioni di Plutarco di mano di Galileo Galilei ». Dove questo manoscritto sia andato a finire non ci è ben noto. Cfr. *Intorno ad alcuni documenti galileiani recentemente scoperti nella Biblioteca Nazionale di Firenze* per ANTONIO FAVARO. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1886, pag. 56.

Poesie sopra la morte del Principe Don FRANCESCO DE' MEDICI. *Firenze*, 1615.

[S.] 398.

---

*GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA. De i miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti. Libri IIII. *In Venetia, appresso Lodovico Avanzi*, MDLX.

[G.] 399.

---

*JOANNIS BAPTISTAE PORTAE. De refractione optices parte. Libri novem. *Neapoli, ex officina Horatii Salviani apud Jo. Jacobum Carlinum et Antonium Pacem*, 1593.

[G. — S. — V.] 400.

L'esemplare di quest'opera appartenente alla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione « V. 5. 445 » fu già del VIVIANI, il quale ne scrisse sopra una guardia la descrizione del contenuto.

JO. BAPTISTAE PORTAE Neap. De distillatione Libri IX. *Romae, ex typ. R. C. A.* 1608.

[G. — V.] 401.

---

*JOAN. BAPTISTAE PORTAE Neap. Elementorum Curvilineorum libri tres. *Romae, apud Bartholomeum Zannettum*, 1609.

[G. — S. — V.] 402.

JO. BAPTISTAE PORTAE de Aëris transmutationibus. Libri 4. *Romae, apud Zannettum*, 1610.

[G. — V.] 403.

---

*Della Magia naturale del Sig.r GIO. BATISTA DELLA PORTA Linceo Neapolitano. Libri XX. *In Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlini*, 1611.

[G. — V.] 404.

PORTA de circuli quadratura.

[G.] 405.

Quest'opera del celebre scienziato napoletano è del tutto sconosciuta agli studiosi, nè per ricerche che facessimo siamo pervenuti a trovarne la benchè minima traccia.

---

*Porto astronomico di EMANUEL PORTO Rabbi Hebreo di Trieste, ove si ha la dottrina

di fabricare le tavole dei seni, tangenti e secanti, con la risolutione d'ogni triangolo sferico, il far la figura celeste, e sue Direttioni. Aggiuntovi un facil metodo della regola Aurea over del Tre, il tutto con le sue dimostrationi. E le Tavole dei seni, tangenti e secanti corrette dall' Autore. *In Padova, per Sebastiano Sardi*, 1636.

[S. — V.] 406.

PROCOPIO Cesariense.

[S.] 407.

Prosodia Bononiensis.

[S.] 408.

Psalterium.

[S.] 409.

---

*CLAUDII PTOLEMAEI Geographia J. Vernero interprete cum annotationibus. *Nurembergae, typis J. Stucks*, 1514.

[G. — S.] 410.

---

*Almagestum CL. PTOLEMAEI Pheludiensis Alexandrini Astronomorum Principis, ecc. *Venetiis, ductu Petri Liechtenstein*, 1515.

[S.] 411.

---

* CLAUDII PTOLEMAEI de praedictionibus Astronomicis cui titulum fecerunt Quadripartitum, Graece et Latine libri IIII, Philippo Melanchtone interprete. *Basileae, per Joannem Oporinum*, 1535.

[S.] 412.

---

*In CLAUDII PTOLEMAEI quadripartitum enarrator ignoti nominis, quem Proclum fuisse existimant, cui additur introductio in Ptolemaeum Porphyrii et Hermetis Philosophi de revolutionibus nativitatum libri duo. *Basileae, ex officina Petriana. Anno* MDLIX.

[S. — Mss. Div. II. P. VI. T. I. Vol. 2.°] 413.

L'esemplare citato contiene postille autografe di GALILEO a pag. 177, 211, 214, 215, 218, 278.

---

*Idea di varie lettere usate nella Segreteria d'ogni Principe, ecc. di D BENEDETTO PUCCI. *In Venetia*, MDCXII, *presso Bernardo Gionti, et Gio. Battista Ciotti, et Comp.*

[G.] 414.

---

*PULCI LUCA Il Ciriffo Calvanio. *Firenze, appresso i Giunti*, 1572.

[G.] 415.

---

*ERICII PUTEANI. Circulus Urbanianus sive linea αρχημεριων compendio descripta; qua dierum civilium principium hieraticum in orbe terrarum hactenus desideratum constituitur. *Lovanii, typ. Cornelii Coenestenii*, CIↃ.IↃC.XXXII.

[C., 347] 416.

---

*La farmacopea del QUERCETANO.

[S.] 417.

---

*Ephemerides Magistri JOANNIS DE REGIO MONTE accuratissime calculate. *Explicitum est hoc opus Venetiis Anno Christi Domini 1492 tertio autem Junii. Arte et Impensis Vincentii Benallii.*

[G.] 418.

---

*JOANNIS DE REGIO MONTE de Triangulis. Libri V. Accesserunt huc in calce pleraque D. Nicolai Cusani de Quadratura Circuli deque recti ac curvi commensuratione, itemque Jo. de Monte Regio eadem de re hactenus a nemine publicata. *Norimbergae, apud Jo. Petreium*, 1533.

[G. — S. — V.] 419.

L'esemplare di quest' opera appartenente alla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione « 5. 1. 2. 169 » porta la indicazione di aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Tabulae Prutenicae Caelestium motuum Autore ERASMO REINHOLDO. *Vittembergae, imprimebat Matthaeus Welack*, 1585.

[G.] 420.

L' Adone. Tragedia di VINCENZO RENIERI. *In Genova, per il Calenzani*, 1637.

[S.] 421.

---

*Tabulae Mediceae Secundorum Mobilium universales. Authore Domino VINCENTIO RENERIO Genuensi olivetano. *Florentiae, typis Amatoris Massae et Laurentii de Landis*, MDCXXXIX.

[S. — V.] 422.

VINCENZIO RENIERI. Orazione per la coronazione del Serenissimo Principe Gio. Battista Durazzo Duce della Repubblica di Genova. *In Genova, per il Farroni, Pesagno e Barbieri*, 1639.

[C., 555] 423.

(P. GIOVANNI RHO). Assemblea, ovvero Comizj Astronomici intorno alle Comete. s. l. & a.

[C., 155] 424.

ROBERTO MONACO. Della guerra fatta dai Principi Cristiani contro i Saraceni per l'acquisto di Terra Santa. Trad. di Francesco Baldelli. *In Firenze, per Lorenzo Torrentini*, 1552.

[S.] 425.

---

*Esercitationi Filosofiche di ANTONIO ROCCO filosofo peripatetico, le quali versano a considerare le posizioni et obiezioni che si contengono nel Dialogo del sig.r Galileo Galilei Linceo contro la dottrina d'Aristotele, ecc. *Venetia*, MDCXXXIII, *appresso Francesco Baba*.

[Mss. Div. II. P. IV. T. III] 426.

Il citato esemplare contiene numerose postille autografe di GALILEO, diverse da quelle pubblicate dal TOALDO, il quale probabilmente le trasse da altro esemplare. Queste furono date per la prima volta alla luce dall' ALBÈRI.

---

*Epistola apologetica JOAN. ANT. ROFFENI contra coecam peregrinationem cujusdam furiosi Martini cognomine Horkij editam adversus Nuntium sidereum, ecc. *Bononiae, apud Haeredes Joan. Rossi*, 1611.

[G.] 427.

---

*Discorso astrologico delle mutationi de' tempi, e d' altri accidenti dell' anno 1619 del Dottore GIO. ANTONIO ROFFENI. *In Bologna, per Bartolomeo Cochi*, M.DC.XVIII.

[A. VI, 378] 428.

---

*Discorso astrologico delle mutationi de' tempi et altri notabili accidenti dell' anno M.DC.XXI del Dottore GIO. ANTONIO ROFFENI. Alla Sereniss.ma Madama Madre la Gran Duchessa di Toscana. *In Bologna, per Bartolomeo Cochi*, 1621.

[A. VI, 378] 429.

---

*Discorso astrologico delle mutationi de' tempi e d' altri accidenti dell' anno 1622 del Dottore GIO. ANTONIO ROFFENI. All' Illustrissimo e Reverendissimo Sig.r Card. Savello. *In Bologna, per gli Heredi di Bartolomeo Cochi*, 1622.

[A. VI, 378] 430.

---

*Discorso astrologico delle mutationi de' tempi e d' altri accidenti dell' anno 1622 di GIO. ANTONIO ROFFENI. All' Illustriss. e Reverendiss. Sig.r Padrone mio Colendissimo il signor Cardinale Gozadino. *In Bologna*. M.DC.XXII, *presso Theodoro Mascheroni e Clemente Ferroni*.

[A. VI, 378] 431.

---

*IO. RONCHEGALLI de bonorum possessione.

Florentiae, ex officina Laurentii Torrentini, M D XLVIII.

[S.] 432.

L' esemplare di quest' opera posseduto dalla B. N. F. ed ivi contrassegnato colla notazione « 15. V. 2. 233 » porta la indicazione di aver prima appartenuto alla Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

RUCCELLA del modo di comporre.

[G. — S.] 433.

Rudimenta linguae graecae.

[S.] 434.

RUGGERO. Poema diviso in XI canti. *Ferrara,* 1550, *per Giovan de Bulghat e Comp.*

[S.] 435.

Ardelia d'Amore. Commedia di FERDINANDO RULLI. *In Viterbo, per li Discepoli,* 1619.

[S.] 436.

La gloriosa e trionfante vittoria di Giuditta ridotta in commedia da CESARE SACCHETTI. *In Fiorenza, presso i Giunti,* 1575.

[G.] 437.

La Sfera del SACROBOSCO tradotta, et emendata e distinta in capitoli da Piervincenzo Dante de' Rinaldi con molte annotazioni. *In Firenze, nella stamperia de' Giunti,* 1571.

[S. — V.] 438.

---

*Medoro. Dramma di ANDREA SALVADORI fiorentino, rappresentato nel palazzo del Gran Duca di Toscana per la elezione dell' Impero di Ferdinando II. *In Firenze, per Pietro Cecconcelli,* 1623.

[S.] 439.

---

*Epistola di M. SAMUELLE Ebreo, dove apertamente si dimostrano gli errori de' giudej, tradotta di látino in toscano dal P.^e fra Gregorio Lombardelli. *In Fiorenza, nella stampa Ducale,* 1568.

[G. — S.] 440.

SANCTORI SANCTORII, Commentaria in Aphorismos Hippocratis. *Venetiis,* 1615.

[A. VIII, 347] 441.

Arcadia del SANNAZZARO.

[G. — S.] 442.

---

*Gigante Morante di LEONE SANTI. *Venezia,* 1534.

[S.] 443.

---

*Grammatica SAXI. *Florentiae, apud Barth. Sermartellium,* 1574.

[S.] 444.

Tres epistolae de maculis solaribus scriptae ad Marcum Velserum Augustae Vindelicorum IIvirum, praefectum, cum observationibus iconismis. (CRISTOFORO SCHEINER). *Augustae Vindelicorum,* 1612.

[A. III, 381] 445

---

*De maculis solaribus et stellis circa Jovem errantibus accuratior disquisitio ad Marcum Velserum Augustae Vindelicorum II virum perscripta, interiectis observationum delineationibus (CRISTOFORO SCHEINER). *Augustae Vindelicorum,* 1612.

[A. III, 461] 446.

CHRISTOPHORI SCHEINERI S. J. Disquisitiones mathematicae de controversiis et novitatibus astronomicis. *Ingolstadii,* 1614.

[A. I, 104] 447.

---

*Sol ellipticus; hoc est novum et perpetuum solis contrahi soliti phaenomenon, quod noviter inventum strenae loco Rev.^mo atque Ser.^mo Principi ac Domino Domino Maximiliano Arcid. Austriae offert, dicat, donat

Christophorus Scheiner, ecc. *Anno Domini* CIƆIƆCXV.

[C., 86] 448.

---

*Rosa Ursina sive Sol ex admirando facularum et macularum suarum phenomena varius. Necnon circa centrum suum et axem fixum ab occasu in ortum annua, circaq. alium axem mobilem ab ortu in occasum conversione quasi menstrua, super polos proprios, Libri quatuor mobilis ostensus. A Christophoro Scheiner Germano Svevo, e Societate Jesu, ecc. *Bracciani, apud Andream Phaeum typographum Ducalem. Impressio coepta Anno* 1626, *finita vero* 1630 *Id. Junii.*

[G. — S. — V. — A. vii, 59] 449.

Gnomonices Andreae Schoneri Norimbergensis, hoc est de descriptionibus horologiorum sciotericorum omnis generis proiectionibus circulorum sphericorum ad superficies cum planas tum convexas, concavasque sphericas, cylindricas ac conicas: item de delineationibus Quadrantum, Annullorum &c. Libri tres. His addita sunt eiusdem Authoris Gnomonices Mechanices seu de designandis per Instrumenta Horologiis Libellus de inventione lineae meridianae ac instrumenti ad hoc necessarii compositione. De compositione Astrolabii plani et columnaris, directorii Astrologici plani. Omnia recens nota et edita. *Norimbergae, apud Johannem Montanum, et Ulricum Neuberum*, 1562.

[G. — V.] 450.

---

*La Cameriera. Commedia in prosa di Niccolò Secchi. *In Venezia, per Bartolommeo Carampello*, 1597.

[S.] 451.

---

*Senecae Tragediae.

[S.] 452.

Sferza de' vagabondi.

[S.] 453.

Fosse mai il *Vagabondo* di Raffael Frianoro, stampato in Venezia da Angelo Reghettini nel 1627?

---

*Silius Italicus.

[S.] 454.

Bollo di Vittorio Siri. *In Modona*, MDCLIII, *per Bartolomeo Soliani.*

[S.] 455.

Evidentemente, dato che non ne esista una edizione anteriore, è questa una delle pochissime opere entrate nella libreria di Casa Galilei dopo la morte del sommo filosofo; ma ciò non ostante, atteso il dubbio espresso, abbiamo voluto qui registrarla, perchè risultante dallo spoglio da noi fatto.

Hieronymi Sirturi Mediolanensis Telescopium, sive Ars perficiendi novum illud Galilaei visorium ad Sydera, ecc. *Francofurti, typis Pauli Jacobi, Impensis Lucae Jennis*, MDCXVIII.

[V. — C., 356] 456.

---

*Διανοια astronomica, optica, physica qua Syderei Nuntii rumor de quatuor Planetis a Galilaeo Galilaeo Mathematico celeberrimo recens Perspicilli cuiusdam ope conspectis, vanus redditur, auctore Francisco Sitio florentino. *Venetiis, apud Petrum Mariam Bertanum*, 1616.

[Mss. Div. ii. P. iii. T. ix] 457.

Sopra una guardia di questo esemplare si legge scritto di pugno del Viviani: « Ex dono Vinc.[i] Galilaei de Galilaeis. Huius libelli notae sunt ipsius Celeberrimi Galilaei » e nel *verso* del frontespizio si legge la ben nota risposta autografa di Galileo. Oltre a ciò contiene parecchie altre postille egualmente di pugno del sommo filosofo.

---

*Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene (Girolamo Spinelli) in perpuosito de la stella nuova, ecc. *In Padova, appresso Pietro Paulo Tozzi*, M.DC.V.

[V. — A. vi, 207] 458.

Il telescopio, over ispecillo celeste di NICCOLÒ ANTONIO STELLIOLA Linceo. *In Nàpoli per Domenico Maccarano,* MDCXXVII.

[G. — V.] 459.

---

*Scandaglio della Libra Astronomica e filosofica di Lotario Sarsi nella controversia delle Comete, e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618, del Sig.r GIO. BATTISTA STELLUTI da Fabriano. *In Terni, appresso Tommaso Guerrieri,* 1622.

[S. — V. — C, 195] 460.

Opera STEPHONIJ.

[S.] 461.

---

*Arithmetica integra. Authore MICHAELE STIFELIO. Cum praefactione Philippi Melanchtonis. *Norimbergae, apud Johan. Petreium. Anno Christi* M.D.XLIIII.

[G.] 462.

---

*Elucidatio fabricae, ususque Astrolabii Jo. STOFLERINO iustingensi Auctore, cui perbrevis eiusdem Astrolabii declaratio a Jac. Koebellio adiecta est. *Parisiis, apud Hieronymum de Marnef,* ecc. 1585.

[G. — S. — V.] 463.

L' esemplare di quest' opera appartenente alla B. N. F. e contrassegnato colla notazione « V. 10. 317 » porta la sigla del VIVIANI.

Orazioni e prose di GIOVANNI BATTISTA STROZZI. *Roma,* 1635, *per Lodovico Grignani.*

[G.] 464.

---

*La Venetia edificata. Poema eroico di GIULIO STROZZI. *In Venetia,* M.DC.XXIIII, *appresso Antonio Pinelli.*

[G.] 465.

---

*STROZZI NICCOLÒ. Delle lodi di Luigi XIII re di Francia e di Navarra, il Pio, l' Invitto, il Felice, il Giusto. Panegirico recitato in Firenze. All' Em. e Rev. Card. Mazzarrino. *In Firenze,* 1633, *per Amador Massi e Lorenzo Landi.*

[G. — S.] 466.

---

*Esequie della Maestà Cesarèa dell' Imperador Mattia celebrate dal Ser.mo Cosimo 2.° G. D. di Toscana. Descritte da ALESSANDRO STUFA de' Conti del Calcione. *In Firenze, nella stamperia del Cecconcelli,* 1619.

[S. — V.] 467.

Summa confessionis.

[S.] 468.

---

*SVETONIUS.

[S.] 469.

Synops. imperialium inst. Canon.

[S.] 470.

Borbonia Sydera idest Planetae, qui solis limina circumvolitant motu proprio ac regulari, falso hactenus ab helioscopis maculae Solis nuncupati, ex novis observationibus JOANNIS TARDE. *Parisiis, apud Joannem Gesselin,* 1620.

[G. — S. — V.] 471.

---

*Quesiti et inventioni diverse di NICCOLÒ TARTALEA bresciano.

472.

Questo notiamo sulla fede del BERTI, il quale (*Storia dei Manoscritti Galileiani,* ecc. Roma, 1876, pag. 7) avverte espressamente la esistenza di un esemplare di tale opera postillata da GALILEO, senza però indicare di quale edizione si tratti.

---

*L'Amadigi di BERNARDO TASSO. *In Vinegia, per Gabriel Giolito,* 1560.

[S.] 473.

*Gerusalemme liberata del Sig. TORQUATO TASSO. *In Casalmaggiore.* CIƆ.IƆ.LXXXI, *appresso Antonio Canacci et Erasmo Viotti.*

[A. XV, 257] 474.

La B. N. F. possiede un esemplare di questa edizione contrassegnato colla notazione « C. 10. 4. 22 » il quale contiene molte correzioni e postille autografe di GALILEO.

A questo medesimo proposito ricorderemo che in una sua lettera a FRANCESCO RINUCCINI sotto il dì 5 Novembre 1639 scrive GALILEO (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 257): « Avrei potuto dodici o quindici anni fa dare a V. S. assai maggior sodisfazione di quella che potrò in questi giorni futuri, atteso che in quei tempi avevo il Poema del Tasso legato con l' interposizione di carta in carta di fogli bianchi, dove avevo non solamente registrati i riscontri dei luoghi di concetti simili in quello dell' Ariosto, ma ancora aggiuntovi discorsi secondo che mi parevano questi o quelli dovere esser anteposti. Tal libro m' andò a male, nè so in qual modo ». Con tutta probabilità volle alludere a questo esemplare il VIVIANI, scrivendo nel suo « *Racconto istorico della vita di Galileo* » che (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 366): « Questa fatica gli fu domandata più volte con grandissima istanza da amico suo, mentre era in Pisa, e credo fosse il sig. Jacopo Mazzoni, al quale facilmente la diede, ma poi non potè mai più ricuperarla, dolendosi alcuna volta con sentimento della perdita di tale studio, col quale egli stesso diceva avere avuto qualche compiacenza e diletto. » Questa induzione del VIVIANI è tuttavia inesatta, giacchè dal brano surriferito della lettera di GALILEO rileviamo che l' esemplare interfoliato del TASSO gli andò a male fra il 1624 ed il 1627, mentre tanti e tanti anni prima aveva egli lasciata Pisa, ed il MAZZONI era mancato ai vivi fin dal 1598.

Regole del TASSO.

[G.] 475.

Forse qualcuna delle pubblicazioni di ERCOLE TASSO sull' arte delle imprese.

---

*De' pensieri diversi di ALESSANDRO TASSONI, libri X. *In Modena, per Giuliano Cassini*, 1608.

[G.] 476.

---

*ACHILLE TAZIO Alessandrino. Dell' Amore di Clitifonte e Leucippe tradotto dal greco in toscano dal Sig.r Francesco Angiolo Coccio. *In Fiorenza, appresso i Giunti*, 1606.

[G. — S. — V.] 477.

Theoricae planetarum congruentes cum tabulis Alphonsinis et Copernici seu etiam tabulis Prutenicis. *Coloniae Agrippinae*, 1573, *ex officina Petri Horst.*

[S.] 478.

---

*TERENTIUS.

[S.] 479.

TERRENTIO. Historia del Perù.

[G.] 480.

Tesoro della Ricchezza.

[G.] 481.

Testi Civili. Cinque tomi. Fol. *Lione*, 1562.

[S.] 482.

Decisiones THESAURI.

[S.] 483.

---

*D. THOMAS.

[S.] 484.

---

*Il compendio della Musica, nel quale brevemente si tratta del contrappunto. Libri III del R. M. ORAZIO TIGRINI Can. Aretino. *In Venezia, appresso Ricciardo Amadino*, MDLXXXVIII.

[S. — V.] 485.

---

*TOLETI FRANCISCI Commentaria una cum quaestionibus in universam Aristotelis logicam. *Coloniae Agrippinae, apud Birckmannum*, 1596.

[S.] 486.

*Horatio Torsellini. Nomenclator ad usum gymnasii Soc. Jesu. *Romae, Facciottus* 1605.

[G. — S.] 487.

Toscana fastosa.

[S.] 488.

Tropheo della Vittoria Sacra.

[G. — S.] 489.

---

*De parte horoscopante Tuccij Tuccii, ecc. *Lugduni, apud Bartholomaeum Honoratum*, 1585.

[G. — V.] 490.

---

*Lucae Valerii de centro gravitatis solidorum. *Romae, typis Bartholomaei Bonfadini*, MDCIIII.

[A. VIII, 39] 491.

Lucae Valerii de quadratura parabolae per simplex falsum. Et altera quam secunda Archimedis expeditior. *Romae, apud Lepidum Faccium*, MDCVI.

[C., 28] 492.

---

*Valerio Massimo.

[G. — S.] 493.

---

*Valvassone Erasmo. La caccia con le annotazioni di Olimpo Marcucci. *In Venetia, per Franc. Bolzetta*, 1602.

[G. — S.] 494.

---

*Guidonis Vannini Carmina. *Lugduni, sumptibus Horatij Cardon*, MDCXI.

[G. — S.] 495.

Varnerius de nobilitate.

[S.] 496.

---

*La guerra cretense di D. Niccolaio Vellaio. *In Bologna, per Carlo Zenero*, 1627.

[G. — S. — V.] 497.

De Veritate.

[G.] 498.

---

*Astrea. Favola pastorale di G. Villifranchi di Volterra. *In Venezia, per Gio. Batta Ciotti*, 1594.

[S.] 499.

---

*Virgilius.

[S.] 500.

Vita S. Alberti.

[S.] 501.

Vita d'Alessandro terzo.

[S.] 502.

Forse quella scritta da Giovanfrancesco Loredano e pubblicata a Venezia dal Sarzina nel 1637.

Vita di S. Guglielmo.

[G. — S.] 503.

Le vite dei Pastori.

[G.] 504.

---

*Opticae Thesaurus Alhazeni Arabis libri septem nunc primum editi, ejusdem Liber de crepusculis et Nubium ascensionibus. Item Vitellionis Thuringopoloni Libri X omnes instaurati figuris illustrati et aucti, adiectis etiam in Alhazenum Commentarijs a Federico Risnero. *Basileae, per Episcopios*, MDLXXII.

[G. — S. — V.] 505.

Linguae latinae exercitatio Joan. Lodo. Vivis. Libellus valde doctus et elegans, nuncque primum in lucem editus. *Basileae, per Robertum Winter. Anno* M.D.XXXIX.

[S.] 506.

*JOANNIS LUDOVICI VIVIS Colloquia, ex optimorum codicum collatione innumeris mendis purgata, ecc. *Venetiis, apud Dominicum Malduram*, 1607.

[S.] 507.

GOTOFREDI WENDELINI Loxia, seu de obliquitate solis diatriba. *Antverpiae*, 1626.

[C., 347] 508.

*Quatuor Problematum, quae Martinus Horky contra Nuntium Sidereum de Quatuor Planetis novis disputanda proposuit confutatio per JOANNEM WODDERBORNIUM scotobritannum. *Patavii, ex typ. Petri Marinelli*, MDCX.

[A. VIII, 127] 509.

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI NELLA MISCELLANEA GALILEIANA INEDITA

INDICE

FINE DEL VOLUME VENTESIMOSECONDO